



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



*Fonti per la storia d'Italia
pubblicate dall'Istituto storico ...*

Istituto storico italiano



ISTITUTO STORICO ITALIANO
FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

CRONACA AQUILANA

RIMATA

DI

Buccio di Ranallo

di Popplito di Aquila

A CURA

DI

VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,
ALLA LUNGARA

1907

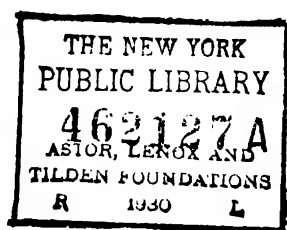
THE UNIVERSITY OF CHICAGO

— 100 —

... 35



ISTITUTO STORICO
ITALIANO



462127A
FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO
ITALIANO

SCRITTORI . SECOLO XIV

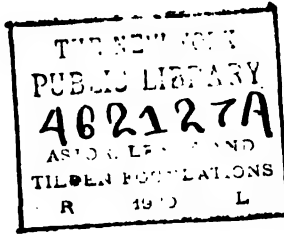
N. 41



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,
ALLA LUNGARA

1907



LC
AY

NOV 20 1900
NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

CRONACA AQUILANA

RIMATA

DI

BUCCIO DI RANALLO

di Popplito di Aquila

A CURA

DI

VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS

CON DODICI INCISIONI IN LEGNO
E DIECI TAVOLE

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

PALAZZO MADAMA

1907
PK

DIRITTI RISERVATI

PREFAZIONE

CAPITOLO I.

L'Opera.

§ 1. Le cronache aquilane e la *Cronaca* di Buccio.

Nel secolo xiv e nel xv furono composte in Aquila le seguenti cronache:

1° la *Cronaca* di Buccio di Ranallo di Popplito (1253 circa - 1362), in quartine alessandrine monorime;

2° la *Cronaca* di Antonio di Buccio di San Vittorino (1363-1381), nella medesima forma;

3° il poema dello stesso Antonio sulla *Venuta di Carlo di Durazzo nel regno* (1378-1382), in ottava rima e in cinque canti;

4° il *Catalogus pontificum Aquilanorum* (1254-1402);

5° i *Diarij* di Jacopo Donadei, in prosa latina (1407-1414);

6° la *Cronaca* di Niccolò di Borbona, in prosa volgare (1363-1424);

7° il poema di Niccolò Ciminello di Bazzano sulla guerra Braccesa (1423-1424), in ottava rima e in undici canti;

8° la *Cronaca* di Francesco d'Angeluccio di Bazzano (1436-1485), in prosa volgare;

9° la compilazione di storia universale di Alessandro de Ritiis, in latino, dall'origine del mondo fino al 1494.

Si aggiungono: le traduzioni in prosa delle *Cronache* di Buccio e di Antonio di Buccio, che vanno sotto i nomi dell' « Anonimo dell'Ardinghelli » e del beato Bernardino da Fossa ; e la così detta *Cronachetta anonima*, dal 1055 al 1414, se, conservata com'è in un ms. del Cinquecento, è copia di originale più antico e non compilazione fatta

in questo secolo. Nel novero andrebbe finalmente compreso un poema, oggi perduto, in terza rima, diviso in più capitoli, di Nicola di Ludovico, nel quale poema si rifondevano le opere de' cronisti più antichi e si veniva fino al 1493.

Oltre al valore documentario, un altro ne hanno queste cronache aquilane, che deriva dalle loro qualità estrinseche. Scritte quasi tutte in continuazione l'una dell'altra, esse consentono di seguire, presso che ininterrottamente, lo svolgersi delle vicende aquilane, dalla fondazione della città fino all'uscire dal medio evo; e insieme presentano notevoli esemplari de' principali generi e delle varie forme della cronografia medievale. Fra esse infatti troviamo cronache in versi e in prosa, in latino e in volgare; il diario domestico, la cronaca comunale e la cronaca universale, la civile e l'ecclesiastica. E vi osserviamo come, col mutar de' tempi, cioè sotto l'azione della ormai prevalente arte toscana, uno stesso autore passi dalla cronaca rimata, di carattere schiettamente medievale, al poema aneddótico e biografico in ottava rima e in più canti; come la cronaca comunale tenti d'innestarsi e far corpo con la cronaca universale; e come, col perdersi del gusto per le vecchie narrazioni in versi, si preferisca, a una cert'epoca, di leggerle o in altra forma metrica, o disrimate e messe in prosa piana. Fenomeno, questo, ben noto nella storia delle canzoni di gesta francesi e spagnole.

Al fiorire di così fatta letteratura diede impulso principalmente l'esempio di Buccio di Ranallo. Antonio di Buccio, sul principio della sua *Cronaca*, dichiara espressamente di essersi invogliato a scriverla dopo aver letta

quella di Buccio. Egli riprende il racconto dal punto dove questi lo aveva lasciato e ne adotta la forma metrica. Niccolò di Borbona prende le mosse egli pure dal « libro in verzi » di Buccio. Si vedrà più in là, al Capitolo III, come a Francesco d'Angeluccio e ad Alessandro de Ritiis andiamo debitori delle due copie più antiche del libro medesimo.

Né il successo dell'opera di Buccio fra' suoi concittadini scemò col principiare del Rinascimento. Numerose furono le copie che di essa si trassero durante il secolo XVI, ad uso di famiglie aquilane. I sonetti intercalativi furono stralciati dal resto e circolarono in raccolte a parte. Alcune compilazioni storiche aquilane furon chiamate senz'altro « il Buccio di Ranallo ». E intanto dalla lettura di Buccio s'infervorava Bernardino Cirillo a scrivere, nello stile del Machiavelli, quegli *Annali della città dell'Aquila* che per lungo tempo sono stati la sola fonte a cui sia andato ad attingere chiunque abbia voluto prender conoscenza delle cose aquilane. Vincenzo Basili, Salvatore Massonio, Claudio Crispomonti, Francesc'Antonio Cesura ed altri ricevevano dal libro di Buccio la spinta a compilare i loro diarij, le loro dissertazioni, le loro raccolte diplomatiche.

Il Muratori sembra tuttavia che non abbia avuto notizia dell'esistenza delle cronache aquilane prima del 1732, nel quale anno ne richiedeva copia al Magistrato della città. L'incarico di secondare un tal desiderio fu assunto da Ludovico Antonio Antinori, giovane non ancora trentenne. E fu così che l'opera di Buccio e quelle de' suoi continuatori poterono veder la luce per la prima volta, il 1742, nel vol. VI delle *Antiquitates Italicae medii*

aevi, sotto il titolo di *Aquilanarum Rerum Scriptores aliquot rudes*¹.

Ma lo studio delle cronache traeva ben presto l'Antinori all'esplorazione delle altre fonti di storia abruzzese; esplorazione cui l'insigne uomo dedicò tutta la vita sua austera e operosa, e della quale il frutto, raccolto in grandi volumi in folio manoscritti, aspetta ancora, nella biblioteca di Aquila, di esser messo degnamente alla portata degli studiosi.

Non è pertanto esagerato l'affermare che quanto si è prodotto in Aquila di cronache, di storie e persino di critica storica, tutto si deve, più o meno direttamente, all'azione efficace esercitata dall'opera del nostro rimatore.

§ 2. Contenuto della *Cronaca*.

La *Cronaca* di Buccio narra, in mille duecento cinquantasei quartine, intramezzate, qua e là, da ventun sonetti, i principali avvenimenti della storia di Aquila, dalla fondazione della città fino alla seconda decade del maggio 1362.

Durante le lotte fra l'impero e la Chiesa, nella prima metà del secolo XIII, sembra che più volte i vassalli de' due contadi limitrofi di Amiterno e di Forcone, oppressi dalle tirannie de' loro signori, tentassero di sottrarsi alla servitù feudale e, adunati in segreti convegni, deliberas-

¹ La lettera del Muratori è citata dall'ANTINORI, *Ann.* p. 345. Essa manca nella raccolta del Campori. Delle cronache elencate più su, quella del Donadei non fu inserita nelle *Antiquitates*. L'Antinori la pubblicò negli *Anecdota Litteraria* dell'AMADUZZI, t. VI. Intorno al poema del di Ludovico, v. ANTINORI, *Pref.* col. 531, e col. 944. Intorno a' rifacimenti dell'« Anonimo dell'Ardinghelli » e del beato Bernardino, v. Capitolo III.

sero di fondare una città nuova, nella quale raccogliersi a viver liberi, a niuno soggetti all' infuori del re. Una di tali congiure fu sventata. I congiurati presi e poscia martoriati; i loro corpi gittati dalle finestre nelle strade, per esempio agli altri. Ma lo spettacolo, anziché impaurirlo, esaspera il popolo. Si corre alle armi. Conti, baroni, tiranni d'ogni sorta son passati a fil di spada o costretti a fuggire.

Questi fatti seguivano, a quanto pare, fra l'autunno del 1253 e l'inverno del 1254, essendo re Corrado di Svevia e papa Innocenzo IV. E fu a quest'ultimo che i vassalli, rimasti liberi, si affrettarono a mandare un'ambasciata, implorando, prima, il perdono del misfatto compiuto, poi la sua intercessione presso il re affinché concedesse loro di edificare la città. A istanza del papa, Corrado concesse l'assenso, le carte e il favore. Onde, nei primi mesi del 1254, tra l'esultanza di tutto il popolo, la nuova città veniva fondata sopra il colle che per l'innanzi aveva servito di confine a' due contadi, denominato « Accula » o « Acquille »: nome che significa 'rivoli d'acqua', e che, per un trapasso ideale, che in Buccio si sorprende nel momento in cui avvenne, diede luogo al nome di « Aquila ».

Ma i baroni scampati all'eccidio, succeduto Manfredi a Corrado, non rinirono, con altri signori del regno, di adoperarsi presso di lui perché distruggesse codesta città, che essi descrivevano, secondo l'espressione di un cronista svevo, popolata da un'accozzaglia di gente raccoltasi là, negli estremi confini del regno, da luoghi diversi; gente indomita e superba pel numero, minaccevole a' vicini, odiosa a' gentiluomini, sdegnante di vivere secondo gli

statuti generali del regno, avida di libertà, favorita dalla Chiesa, indevota e contumace col re. Manfredi, nel luglio del 1259, le piombò addosso. All'avvicinarsi dell'esercito reale, scrive lo stesso cronista, le particelle che la componevano, si disgregano rovinosamente: quell'aquila, che già già si librava in alto, precipita, spennacchiata, al suolo!

Sei anni e più stette diruta. Ma frattanto i nuovi eventi che maturavan nel regno,olgevano a lei propizj. Caduta la dinastia sveva e assisosi Carlo d'Angiò sul trono di Sicilia al di qua del Faro, i vassalli mandarono un'ambasciata a lui, invocando la ricostruzione della città. Un'altra ne mandarono, dal loro canto, i signori, contro le pretese della villanaglia, promettenti uomini e danari al re. Davanti a lui la questione fu dibattuta in un lungo contraddittorio. Ma alla fine Carlo finì per commuoversi alle ragioni de' villani e ordinò che la città si riedificasse. E così, nell'aprile del 1266, i vassalli, liberi omai per sempre, abbattuti i fortilizj feudali, traevano novellamente da' contadi a vivere uniti nella città, che si risolleleva dalle proprie rovine.

Rifecero la città più ampia e più popolosa di prima; quindicimila famiglie stabilirono di venirvi ad abitare, benché non tutte vi si trasferissero nello stesso tempo; e fu, finch'egli visse, legata da un vincolo di infinita gratitudine a Carlo d'Angiò. Gratitudine della quale diè prova allorché, venuto costui, cavalcando precipitosamente, nella memorabile notte fra il 22 e il 23 agosto 1268, a sollecitarne l'ajuto contro il già quasi vittorioso esercito di Corradino, tutta quanta, uomini e donne, gettandosi su per montagne impervie, corse ad apprestargli quel

soccorso di vettovaglie e di uomini che ne determinò la vittoria.

Pure la lotta per la libertà non ebbe fine così presto. Formatosi per il concorso di oltre sessanta castelli, il comune di Aquila si costituì con un ordinamento suo proprio, quale per l'appunto apparve anche a scrittori contemporanei non aquilani. Ciascuno di questi castelli, entrando a far parte della nuova corporazione, serbò intatta, col proprio nome, la propria autonomia. Un assai sottile legame stringeva quella alla regalità. Ed è questo un argomento intorno al quale molto di più si desidererebbe di poter dire; ma le nostre cognizioni al riguardo si limitano al poco che traspare dalla *Cronaca*, per esserci stati sottratti tanto gli statuti de' singoli castelli, quanto quelli più antichi del comune. Nella natura di un tale ordinamento politico risiede, in gran parte, la spiegazione di tanti fatti che leggiamo in Buccio: la nuova rovina della feudalità, le brighe tra castello e castello, il ridursi talora a nulla dell'autorità del capitano, il sorgere delle signorie e, sopra tutto, l'antagonismo, a volte sordo, ma a volte prorompente aperto e violento, tra il comune e il re.

La storia di Nicola dell'Isola (1290-'93) è uno degli episodj più salienti degli sforzi del popolo in difesa della propria libertà, minacciata doppiamente, sotto Carlo II, da' nobili e dal re. Nicola è presentato da Buccio quale vindice della libertà popolare; e il cronista, col narrarne così calorosamente gli atti, prova quanto ancora i sentimenti onde essi erano stati promossi, fossero vivi, mentre egli scriveva, nell'animo de' migliori cittadini. Nicola difende i diritti del comune dalle sopraffazioni de' capitani. Un giorno arringa il popolo in piazza e lo conduce

ad atterrare, l'una dopo l'altra, le rocche feudali, che a poco a poco son venute risorgendo intorno intorno alla città. Tornato, è eletto cavaliere del popolo. Fedele al patto convenuto con Carlo I, Nicola riconosce nel re il legittimo signore di Aquila. Ma pure tale lealtà non vale a ripararlo dalle insidie del re, ed è fatto morire attossicato.

Frattanto, tra la fine del xiii e il principio del xiv secolo, la città si viene notevolmente ingrandendo. Ospita per più mesi, nel 1294, Pier Celestino e la moltitudine di gente che accorre da ogni dove a vederne l'esaltazione al pontificato. Costruisce fontane, acquedotti, chiese monumentali. Afferma la propria potenza militare in varie spedizioni. Nel 1320, gli Aquilani, correndo le strade della vinta Rieti, proclamano la propria terra la « migliore « che sia fino in Toscana ». Ed essa trascorre, fin verso il 1330, un periodo di pace generale, durante il quale i cittadini s'aman l'un l'altro, dice il cronista, « come frati « carnali »; il re è facile a concedere quanto essa gli chiede; ogni terra vicina la rispetta e la teme.

I tristi casi che ne turbarono, per circa venticinque anni, la pace, incominciano per l'appunto col 1330.

La vecchia costituzione che aveva fin'allora regolato i rapporti fra' singoli castelli e i singoli cittadini, dopo circa sessant'anni, non era più atta a mantenerne l'equilibrio tributario. Il viver comune ha nel frattempo rimescolata la distribuzione fondiaria, sconvolti vecchi interessi, creatine de' nuovi. La serie infinita delle controversie, spesso sanguinose, tra' varj castelli, sia per il pagamento delle colte, sia per la delimitazione de' confini de' rispettivi territorj, controversie che si protrassero fino al 1337, furon la conseguenza di tale nuovo stato di cose.

Più lunghe, più gravi furon le agitazioni che ebbero principio in quest'anno. Le prime erano state « brighe » in speciale »; furon le seconde vere e proprie guerre civili. Il carico delle une era stato sopportato dalle sole parti contendenti; il carico delle altre venne a ricadere sull'intera cittadinanza. Adesso è la lotta per la conquista della signoria. Soldati e « forisci » entrano per la prima volta in Aquila in quest'anno.

Col ridestarsi che venivan facendo, quasi in tutta Italia, le fazioni guelfe e ghibelline, vecchi rancori si rinfocolarono fra alcune delle principali famiglie aquilane, segnatamente fra quelle de' Pretatti e de' Camponeschi. Sull'origine e sulle prime vicende di tali dissidj, il nostro cronista è volutamente reticente. Una briga scoppiata in Cagnano di fuori e un'altra in Sulmona, ne furon le cause occasionali. Spiccano, in questa triste istoria, le figure di Fidanza d'Andrea, di Bonagiunta di Bonomo, di Todino Pretatti, di Lalle Camponeschi. Coi Pretatti, guelfi, stava la corte.

Il personaggio di Lalle Camponeschi riempie di sé tutto questo periodo di storia aquilana, e ha una parte non secondaria nella storia generale del regno. Parlano di lui non solo Buccio, ma quasi tutti gli altri cronisti contemporanei. Capo di sua famiglia e di sua parte, Lalle è avversato dalla corte reale e bandito. Rientrato violentemente in città, nel gennaio del 1338, combatte Bonagiunta e i Pretatti. Ma, dopo più settimane di brighe sanguinose, è costretto novellamente a uscire.

Lalle stette fuori quattro anni e nove mesi. In questo tempo gravi dissapori scoppiarono nella parte vincitrice e furon cagione di una congiura ordita da' Pretatti

per uccidere Bonagiunta, e, la congiura sventata, dell'uscita di quelli dalla città. Bonagiunta, avendo in tal modo scacciata l'una parte e l'altra, assume la signoria. Egli fa venir gente di fuori per farsi guardare, comanda l'esecuzione degli statuti, dà capitoli nuovi. L'autorità del capitano è ridotta a nulla.

Ma la comune sventura riunisce, al difuori, i vecchi nemici. Pretatti e Camponeschi si stringono in lega, e invadono il territorio del comune. Vinto e imprigionato in un combattimento il capitano, piombano in città. A Bonagiunta, che era andato ad affrontarli per altra via e che torna a precipizio al primo annuncio della gran nuova, serrano le porte in faccia. I rientrati gridano la pace generale, ma in verità niuno la vuole. Infatti, poco dopo, i Pretatti son nuovamente scacciati. Sola arbitra delle sorti di Aquila resta, nell'estate del 1343, la parte Camponesca.

A favorire l'avvento e il consolidarsi della parte Camponesca al potere, concorsero i grandi avvenimenti politici che poco dopo accadevano nel regno: l'assassinio di Andrea d'Ungheria e lo scoppio delle dissensioni fra' regali.

Il cronista ci apprende come una parte di quell'Abruzzo che allora si diceva al di qua della Pescara, si desse a Luigi di Taranto; l'altra a Carlo di Durazzo; come quest'ultima richiedesse l'ajuto di Lalle, e come costui, per esser spalleggiato contro i proprj nemici, aderisse e divenisse capo della lega contro la regina Giovanna.

Lalle teneva allora Aquila « con multa cavallaria ». Il primo suo atto fu di chiamare nel regno Ludovico di Ungheria, al quale, come altri pure aveva fatto, mandò

sindacati ed ostaggi. Danari e soldati mandò il re a lui. Aquila diviene il centro della rivoluzione. Essa rigurgita di armati, italiani e ungheresi, e issa, l'11 maggio 1347, il gonfalone di Ludovico. Si delibera la guerra contro le città rimaste fedeli alla regina e a Luigi di Taranto. Si pone l'assedio a Sulmona. Chieti è presa; il capitano che vi è lasciato giura fedeltà al re d'Ungheria nelle mani di Lalle. Un esercito è mandato da Napoli ad assediare Aquila. Ma né questo esercito né le scorrerie che i vicini fanno entro il territorio del comune, tornano efficaci.

Ed ecco che, a' primi di dicembre, Ludovico d'Ungheria passa in Italia, e, la vigilia del Natale, fa il suo ingresso in Aquila, ove riceve l'omaggio de' conti e de' baroni d'Abruzzo. La potenza Camponesca raggiunge adesso il suo colmo. Fuggita la regina ed entrato il re in Napoli, Lalle è creato conte camerlengo e investito de' feudi già posseduti da Carlo d'Artois. Conti e baroni, sollecitanti per suo mezzo il favore del re, gli fan doni a gara, ed egli, in breve tempo, arricchisce.

È noto come il re, pochi mesi dopo, partito di nasco-
sto da Napoli, e cavalcando a gran giornate verso Puglia, s'imbarcasse a Manfredonia e abbandonasse improvvisamente il regno. Lalle che lo aveva seguito e a cui nulla era stato confidato di tal proposito, dopo questa fuga inopinata, torna addolorato, con poca gente, in patria. L'esperienza lo ha intanto ammaestrato della doppiezza e della mutabilità di questo re che diceva e disdiceva da mattina a sera. Cosiché quando, due anni appresso, colui si ripresentò in Italia, sperando di poter riconquistare quel trono dal quale era, cotanto inonoratamente,

disceso, l'uomo avveduto, non solo non si fé vivo con lui, ma si godé i favori che Giovanna e Luigi, nel frattempo, gli avevan concesso.

Di Giovanna e di Luigi però non si fidava gran fatto, rammentando il passato. Venuto Luigi a Sulmona, nel 1351, benché invitato, rifiutò di presentarsi a lui. Anzi, allorché quegli, con atto poco regale, ritenne prigioniera una eletta comitiva di Aquilani, che si era recata colà a festeggiarlo, sollevò il popolo e minacciò di fargli la guerra. Dopo l'incoronazione di Luigi, fu uno degli ultimi, fra' signori del regno, che si recassero a rendergli l'omaggio. Al ritorno da Napoli, fu ricevuto dal popolo con evviva e luminarie.

Senonché tale riconciliazione fu forse più apparente che reale. Il despota aquilano non cessava di fare ombra alla corte, la quale vedeva ridotto a nulla, per opera di lui, il proprio potere in Aquila. Occorreva spegnerlo. Esecutore di questo disegno fu il fratello del re, Filippo di Taranto.

Venne Filippo in Aquila col fine apparente di ristabilirvi la pace generale, ma con quello effettivo di abbassare la potenza di lui. Egli tenta dapprima di indurlo a consentire il ritorno de' forusciti Pretatti. Lalle fa mostra di annuire; ma di sottomano provoca una sollevazione popolare, la quale frustra la proposta. Filippo, avuto così il modo di sperimentare personalmente la scalrezza del tiranno, pieno d'ira per lo scacco patito, lo fa proditoriamente accoltellare. Lalle Camponeschi cadde trafitto a' suoi piedi, nell'atto di toglier commiato da lui, poco lungi dal paese di Bazzano, il 2 luglio del 1354.

Con la morte di Lalle Camponeschi s' inizia un nuovo periodo nella storia di Aquila. Il comune rivive di una vita novella. Nel trambusto dell' ora che seguì al primo annuncio del misfatto compiuto da Filippo, fu messo su, in tutta fretta, un governo provvisorio di sessantotto buoni cittadini. Seguì, dopo pochi mesi, la costituzione definitiva del magistrato delle Cinque Arti, entrato in carica nell' Epifania del 1355. Ed è stata questa la forma di governo più duratura che abbia avuto Aquila, come quella che resisté fino alla metà del secolo xvi.

Caduta la tirannia, la nuova costituzione restituiva il potere nelle mani del popolo e ripristinava l' equilibrio fra' diritti del comune e quelli della regalità. Senonché non sempre quest' ultima rispettava i diritti di quello, anzi spesso li violava apertamente. E noi vedremo a suo luogo come spesso i savj cittadini non mancassero di elevare le più fiere proteste contro i soprusi della corte e contro i viceré i quali, allora istituiti, ne erano lo strumento, ma più ancora contro la docilità de' consiglieri.

Tuttavia il periodo di tempo che corse dal 1355 al 1362 fu relativamente tranquillo all' interno. Al di fuori esso fu quasi tutto occupato dalle scorrerie delle compagnie di ventura di Lando, di Anichino e di Nicola Ungaro. Il luogo per dove queste compagnie penetravano nel regno, era d' ordinario la marina di Teramo. Toccava nondimeno ad Aquila di allestire i ripari nelle strette de' monti vicini, di munire la città e il territorio, e di sborsare il danaro che la corte di continuo le domandava, sia per questo delle compagnie, sia per altri motivi.

Con la storia della lunga contesa tra il vescovo di Aquila e quello di Valva, a cagione dell' occupazione vio-

lenta di alcune chiese valvensi fatta dal primo, e con la descrizione della fiera e della festa di san Massimo, incominciate il 10 maggio 1362, termina la *Cronaca*.

La quale, come si vede, è, nella sua essenza, quello che l'autore ha voluto che fosse, una cronaca strettamente locale. Opportunità di argomento trae però allora il narratore al di là de' limiti che s'è imposto egli stesso. E noi lo vediamo, quando n'è il caso, avvicendare, al racconto de' fatti della propria patria, il racconto di que' fatti del regno e d'Italia ne' quali i primi s'inquadrano. Leggiamo così nella *Cronaca* descrizioni abbastanza particolareggiate della battaglia di Benevento e di quella del Campo Palentino, di Roma durante il giubileo del 1350, dell'incoronazione di Luigi di Taranto in Napoli, del parlamento tenuto, pure in Napoli, nell'aprile del 1362; inoltre narrazioni relativamente diffuse delle vicissitudini del regno dopo l'assassinio di Andrea, della dedizione di Messina a re Luigi, e infine la storia del conte Palatino di Altamura e quella di Luigi di Durazzo. L'autore tocca di Ludovico il Bavaro e di Pietro del Corbaro, di Cola di Rienzo, de' Malatesta, e, ben diffusamente, di frà Moriale e degli altri capitani di ventura.

§ 3. Valore storico della *Cronaca*.

Che la *Cronaca* sia stata composta probabilmente dopo il 1355, ci studieremo di dimostrare più in là. Qui occorre dire, per ciò che è delle fonti adoperate dal cronista, che la principale di esse è stata l'esperienza sua personale de' fatti che racconta. È probabile che, via via che questi accadevano, egli ne venisse prendendo nota

in un certo suo libro di appunti, al quale sembra alludere due volte¹. Talora Buccio si scusa col lettore di non essere in grado di dar più precise informazioni intorno a certi avvenimenti, essendo che egli non era presente e non vuol riferirne sulla testimonianza di altri. Ma, per il periodo più antico, si vale di fonti scritte o del racconto orale de' più vecchi di lui; e anche di ciò ha l'accortezza di avvertire il lettore².

Di regola, dispone i fatti secondo la loro successione cronologica; poche volte soltanto ha creduto di far diversamente, forse per non creare spezzature³. Fino al 1337 però, la successione degli anni non è compatta, mancando ora uno, ora due, ora più anni. Tra la costruzione della fontana della Rivera (1275) e i fatti di Nicola dell' Isola (1293) corrono ben diciotto anni; e tale periodo è compreso nell'espressione indeterminata « In « quillo tempo ». Codesta soluzione di continuità devesi forse al fatto che Buccio attingeva a fonti incomplete. Senonché, a misura che ci si viene approssimando a' tempi dell'autore, la cronologia si vien facendo sempre più fitta e minuta e la narrazione sempre più diffusa e particolareggiata.

Tranne i documenti diplomatici, che del resto conosciamo assai incompiutamente, la *Cronaca* di Buccio è la sola fonte di storia aquilana fino al 1362. Delle cronache del regno essa ha contemporanei il *Chronicon Suesanum* (1103-1348), il *Chronicon* di Domenico da Gravina (1342-1350) e il *Chronicon Siculum* (340-1396);

¹ P. 111, v. 22; p. 214, v. 16.

² P. 7, v. 11; p. 14, v. 1; p. 18, v. 21; p. 50, v. 1.

³ V. il commento alle pp. 118, 246, 247 e 285.

per tacere di altre scritture le quali, benché raccontino fatti contemporanei ad essa, pur tuttavia o sono state composte più tardi o sono mal note o anche di dubbia fede. Spesse volte essa serve mirabilmente a confermare e a reintegrare il racconto delle altre, delle quali però è quasi sempre la più diffusa. Niun'altra dà tanti particolari quanti essa per la storia delle compagnie di ventura.

L'esattezza del cronista, nel narrare le cose del proprio paese, si rivela, colà dove può esercitarsene il controllo, perfetta. Ha bensì destato qualche dubbio quella parte del racconto che si fonda sopra scritture anteriori. Molte osservazioni ha fatte l'Antinori, e assai più hanno discusso gli eruditi locali, a proposito della verità della ribellione de' vassalli e la data della fondazione di Aquila; questioni con le quali se ne intreccia un'altra, relativa all'autenticità di certo diploma di Federico II, donde si mostrerebbe lui, non Corrado IV, come fondatore della città. Senza entrare in così fatto dibattito, mi preme di osservare che buona parte di que' dubbj non sarebbero stati forse sollevati, ove il testo Bucciano avesse potuto esser conosciuto meno imperfettamente dagli eruditi predetti. E la verità è che noi, più approfondiamo l'indagine, più vediamo che chi sta dal lato della ragione è il buon cronista.

Del quale tuttavia si sorprende qualche inesattezza nel racconto di cose seguite fuori della sua patria¹. Non vera è la notizia dell'incoronazione di Luigi di Taranto in Palermo, nella Pentecoste del 1357. Tali inesattezze

¹ V. il commento alle pp. 10, 171, 176, 216, 217, 266, 298.

però non sono nemmeno esse prive di valore, ma giovano a far conoscere la versione che di certi fatti si divulgava al di fuori del luogo nel quale erano accaduti.

CAPITOLO II.

L'Autore.

§ 1. Il nome e la patria.

Più volte, nel corso della *Cronaca*, l'autore nomina sé stesso: «Buccio de Ranallo» o «de Ranallio». Parimenti, sulla fine della *Storia di santa Caterina d'Alessandria*, conservata nel cod. XIII, D, 59 della biblioteca Nazionale di Napoli¹, leggiamo:

Sacciate senza fallo
Ca Buccio de Ranallo
Compuse quisto dictato.

«Buczu de Ranallo» lo chiama Antonio di Buccio; «Buc-cio de Ranallio» Niccolò di Borbona; «Butius Rainalli» Alessandro de Ritiis. Quest'ultima era pure la forma del suo nome in due istrumenti notarili che ricordiamo più oltre. Bernardino Cirillo scrive costantemente «Buccio Ranaldo». Finalmente con le parole: «Te, «Buti...» incomincia un epigramma latino composto in sua lode dall'umanista Mariangelo Accursio.

Non conosco chi sia stato il primo a chiamarlo «Boe-tio di Rainaldo». L'Antinori, mentre d'ordinario, ne' suoi *Annali*, lo chiama «Buccio», nel titolo dell'edizione

¹ Pubblicata da A. MUSSAFIA, ne' *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna, Classe filol.-stor. CX, II, 365 sgg. (1885); e da E. PÈRCOPO, *Quattro poemetti*, Bologna, Romagnoli, 1885.

della *Cronaca* ha adottato questo nome di « Boetio », del qual nome sarebbe « Buccio » la forma diminutiva. Nel medio evo, il nome di Boezio non era inusitato in Aquila, pur fra' popolani: la stessa *Cronaca* nostra parla di un Boezio di Bazzano. E noi potremmo giustificare la preferenza data dall'Antinori al nome Boezio, immaginando che la forma « Buccio » sia provenuta da esso per il procedimento medesimo onde altri spiega il fiorentino « Baccio » da « Bartolomeo ». Senonché la concordia di tutte le fonti nel dare unicamente la forma « Buccio » vieta di ritenere che diverso da questo abbia sonato, fin dal fonte battesimale, il nome del nostro rimatore. E « Buccio » è ovviamente uno scorciatoio di « Jacobuccio ».

Al nome del cronista e a quello del padre, i copisti aggiungono una specificazione: « de Popplito de Aquila ». Popplito o Poppleto (oggi, ufficialmente, *Coppito*, ma, nella pronuncia locale, *Coppjito*) è villaggio a un tre chilometri a nord-ovest di Aquila, nella conca di Amiterno. L'aggiunta « de Aquila » attesta però che Buccio era aquilano, de' cittadini oriundi da Popplito di fuori, abitante nel « locale » interno di questo castello. Fu consuetudine de' cittadini aquilani, durata per tutto il medio evo, di aggiungere al nome personale quello del castello d'origine. Del resto, che Buccio sia stato Poppletano di dentro lascia comprendere egli stesso alle stanze DLXVII-DLXXI e DCCXXXVI.

§ 2. Notizie biografiche di Buccio.

Delle vicende della vita di Buccio assai poco si apprende dalla *Cronaca*; anche meno d'altronde. Nel narrare i fatti occorsi a' suoi tempi in Aquila, egli si esprime

ordinariamente in prima plurale (« facemmo », « mandammo » &c.). Ma è evidente che, in tali casi, intende di parlare de' cittadini aquilani in generale e non già dar sé stesso siccome attore vero e proprio de' fatti medesimi.

Di positivo sul proprio conto informa che nel 1342 aveva una figliuola la quale andava a marito; e da ciò siam condotti a collocare l'anno della sua nascita tra gli ultimi del secolo XIII o, ma meno verisimilmente, tra' primi del XIV. Non si può precisare il punto dove incominci a narrare fatti che ha veduto co' proprj occhi. Fino al 1307 si direbbe che non si senta pienamente sicuro della sua memoria, se, dopo aver raccontato alcuni episodj relativi a Guelfo da Lucca, dovendo passare a dire della costruzione dell'acquedotto, fatta dallo stesso capitano, scrive: « Poi l'opera dell'acqua pare che comensasse ». Vero è che, poco appresso, descrive tale costruzione con una ricchezza di particolari e con un entusiasmo che non poteva mettervi uno che scriveva per semplice inteso dire. Del resto, è dal 1310, a proposito delle feste celebrate in Aquila per la venuta di re Roberto, che incomincia a parlare in prima plurale, vale a dire a comprendere sé stesso nella moltitudine de' suoi concittadini. Uomo d'armi apparrebbe nel 1318, essendo probabile che abbia partecipato all'oste condotta dagli Aquilani contro Amatrice, per il che sarebbe stato colpito anche lui dal bando pronunciato contro gli Aquilani e i loro alleati dal duca Carlo di Calabria, e poi tolto da re Roberto. Più dubbio è se abbia fatto parte, due anni dopo, dell'oste contro Rieti. Invero, raccontando della campana ritolta a' Reatini e trasportata in Aquila come trofeo della vittoria, scrive bensì « Recambola in lo carro »; ma della nuova

della presa di Rieti, giunta in Aquila, dice: « Ad nove di « de jugno avembo questa novella »; modo d'esprimersi che par proprio di uno il quale, all'arrivo della nuova, si trovasse entro la città. Oltre a ciò, narrando l'assalto dato alle mura, non dice mai « noi », ma sempre « i nostri ». Ed è notevole come di queste due imprese guerresche mostri di ignorare il vero motivo. Attribuisce ingenuamente a un incidente occorso a cagione di una certa coda di vacca, il motivo di quella contro Amatrice; tace affatto del motivo di quella contro Rieti. Si vede che a quest'epoca non era ancora in grado di conoscere appieno le faccende del comune. Nel 1328, fra il luglio e l'agosto, milita fra gli Aquilani mandati dal duca di Calabria al passo di Anticoli, per fronteggiare Ludovico il Bavaro. Lo troviamo tra coloro che assaltarono quel castello e che, non avendo potuto prenderlo, gli fecero il guasto all'intorno; non tra gli altri che incendiarono Sambuci. Dal verso « May in nulle citadi no llo vidi si « bello » [il vender della carne dopo la peste del 1348] si potrebbe argomentare che abbia viaggiato molto. Se nonch  quel « vidi » pu  significare anche 'tu vedi'. Di un suo pellegrinaggio a Roma, nel giubileo del 1350, parla per  a lungo. Par certo infine che sia stato uno de' duecento « delli melliuri » Aquilani i quali, nel 1361, giurano, nella Camera, di non fare, per lo spazio di dieci anni, alcun pagamento ad altri che al re.

Della morte di Buccio, avvenuta nel contagio del 1363, d  notizia Antonio di Buccio¹. Il rimatore doveva allora trovarsi fra' sessanta e i settant'anni. Nell'archivio

¹ St. VI.

della chiesa parrocchiale di S. Pietro di Coppito, conservavasi, fino a' tempi dell'Antinori, un testamento nel quale un Giovanni Quinziano di Popplito nominava, insieme con altri, esecutore testamentario « Butium Rainalli de Poppleto ». Tale testamento, rogato dal notaio Pietro Cicci, pure di Popplito, era del 15 maggio 1363¹. Onde si vede che il rimatore morì dopo di questo giorno.

Non resta memoria della chiesa dove fu sepolto. Osservava però giustamente l'Antinori che, secondo il costume, questa dovette essere la chiesa parrocchiale del suo castello, cioè la predetta chiesa di S. Pietro.

In un istrumento del 1379, letto dall'Antinori, era menzione della casa di un figliuolo di Buccio: « ante domum Dominici Butii Raynalli de Poppleto ». In un altro, letto pure dall'Antinori, del 1401, stipulavasi un trattato di concordia fra' Rainaldi, discendenti di Buccio². Degli ultimi discendenti dà notizia Alessandro de Riitiis, nell'*explicit* che riferisco al Capitolo III.

Non emerge chiaramente dalla *Cronaca* quale sia stata la condizione sociale di Buccio. Il calore col quale descrive la caduta della feudalità e le aspre parole che ha contro i « majurini », provano ch'egli non appartenesse né alla classe nobile né a quella borghesia che si disputava il potere. Non meno aspre parole ha però contro i villani insuperbiti. È dunque probabile che sia stato di quelli ch'egli chiama « mezzani ». Ricco certamente non fu. Non prova la sua povertà l'aneddoto del letto che prestò in occasione della venuta di Ludovico d'Ungheria e che

¹ ANTINORI, *Ann.* p. 342.

² ANTINORI, *Pref.* col. 529.

non gli fu più restituito; aneddoto ch'egli ha voluto consacrare alla storia così come tanti altri di quel famoso soggiorno reale. Ma della propria miseria parla esplicitamente al sonetto XI, nel quale si duole d'esser rimasto senza un carlino in borsa, per essergli stato imposto il prestito di sei fiorini onde pagare i soldati, e di esser costretto a vender la terricciola per pagare i suoi debiti. Descrivendo la festa, celebrata nel 1327, per la traslazione del corpo di san Pietro Celestino, racconta che ciascuna delle Arti si recò separatamente a Collemaggio, a offerir doni al santo, e aggiunge: « L'altre spese facembo « nui generalmente ». Ciò che porta ad escludere, come osservava l'Antinori, che sia stato iscritto a qualcuna delle Arti. Si può bensì pensare che abbia esercitata la professione di giullare; e tale ipotesi sarebbe avvalorata da ciò che la *Santa Caterina* è scritta manifestamente per esser recitata davanti a un pubblico di ascoltatori. Ma ci si può chiedere anche se il fatto stesso (dato che sia stato proprio l'autore e non il copista Dom Petri de Nicola, il quale ha composto parte della chiusa del poemetto e inseritovi il proprio nome), se il fatto, dico, che l'autore ha nominato sé medesimo, non dimostri ch'egli scrisse bensì la *Storia* destinandola alla recitazione, ma che non la recitasse egli stesso; che anzi volesse, come segue in casi analoghi, garentirsene la proprietà letteraria da' capricci della giulleria. De' giullari parla bensì nella *Cronaca*, ma più tosto come di una classe alla quale egli fosse estraneo, a' giochi della quale prendesse diletto come spettatore. E il certo è che la *Cronaca* è stata scritta per esser letta e non per esser recitata.

Tra la data della *Santa Caterina* e quella della *Cronaca* corrono molti anni di distanza. La prima fu composta nel 1330:

Agiate per memoria
Cha facta fo questa storia
Alli mille trecento
Trenta et no vi mento.

Opinava l'Antinori che alla *Cronaca* Buccio ponesse mano tra il 1342 e il 1343, quando la città era più crudelmente dilaniata dalle fazioni. Tale congettura non regge. Al 1342 risalgono senza dubbio alcuni sonetti inseriti nella *Cronaca*; non già la *Cronaca* stessa. Io credo che Buccio non abbia incominciato a scriver questa se non dopo il gennaio del 1355. Nella seconda stanza, egli manifesta chiaramente lo scopo che si è prefisso nello scrivere il libro: perché «li altri che regerando» ossia i magistrati del comune, prendano «bono stato», e non vogliano che la terra cada, come è avvenuto in passato, in balla di preminenti e di tiranni. Un cotal fine Buccio non avrebbe potuto proporselo durante il tempo nel quale la città era priva di un governo popolare, ma continuamente alla mercé de' faziosi. La triste esperienza del predominio di costoro è anzi ciò che gli porge l'occasione di additare i mali passati a' membri del nuovo governo democratico.

§ 3. Buccio come cittadino e come uomo.

La figura di Buccio come cittadino balza fuori, più che altronde, da' sonetti, ch'egli venne componendo via via che l'occasione gli si presentava, e che poi intercalò nella *Cronaca*. Certo, questi sonetti non sono di una fattura

perfetta; sono anzi spesso rudi e aspri, in qualche passo persino oscuri: colpa, del resto, de' copisti i quali par che abbiano esercitato di preferenza in danno di essi la loro smania di ritoccare. Ma nulla di più vivo di questi sonetti, ne' quali, perché scritti sotto la pressione dell'attualità, si coglie l'espressione sincera dell'agitarsi della vita di un comune così profondamente turbato dalle passioni di parte, così di frequente percosso dalle calamità, così fieramente geloso della propria indipendenza.

I due primi sonetti risalgono all'inverno del 1338. A quest'epoca la città è tutta in armi. La piazza del Mercato offre, da più settimane, lo spettacolo d'un campo di battaglia. Sta da una parte Lalle Camponeschi, asseragliato nel palazzo vescovile; dall'altra, Bonagiunta. La gente corre follemente alla guerra civile. Al cospetto di sì lagrimevole spettacolo, Buccio si addolora così per l'una parte come per l'altra; e poiché « con fatti non « possea », riprende « con parole », ossia con un sonetto, la gente sciocca che si fa seguace de' grandi e che, accettata dal « peccato », non vede di essere aizzata alla briga, non già per il bene, ma per uccidere o farsi uccidere. Rampogna, in un altro, coloro che, mentre assicurano, a parole, di desiderar la pace, corrono invece a balestrare. Dopo la terribile carestia del 1340, ammonisce gli spenderecci a trarre ammaestramento da' guai passati per non far gettito del proprio negli anni d'abbondanza. Sette sonetti (v-xi) appartengono allo stesso anno 1342, uno de' più turbolenti che mai abbian vissuti gli Aquilani, come quello che vide riescir vane le trattative di pace, avviate in Napoli, fra le parti, la fuga de' Pretatti, la signoria di Bonagiunta, il ritorno prodigioso de' forusciti

e la fuga di quello. Nel primo di questi sonetti, Buccio affretta, da lontano, la conclusione della pace generale, la quale, debba costare, egli dice, anche del nostro, diamone, purché si faccia e sia duratura! Lamenta, nel secondo, la insopportabile fiscalità della signoria di Bonagiunta, la quale è ben vero che ad alcuni « ingrassa li molliculi », ma strugge e immiserisce tutta l'altra gente. Nel terzo, ammonisce cupamente, senza nominarlo, il tiranno a por mente al castigo cui va inesorabilmente incontro, al par di chiunque procaccia del male al comune. Caduto, per volere del cieco destino, Bonagiunta, si rivolge a' capi della parte vincitrice (VIII-X) e, chiamandoli un per uno per nome, li esorta al perdono. Non andrà però molto che dovrà risentire egli stesso il peso delle fiscalità anche di essi (XI). Invocherà allora il colpo di Giuditta sul capo de' « nostri tirandi de Ami-terno » (XII) e inveirà contro gli Aquilani tristi e amanti di distruzione (XIII). E a' saggi consiglia, nell'autunno del 1348, durante lo strapotere di Lalle Camponeschi, a ben tapparsi la bocca quando vedono le opere scellerate del tiranno, e ad abbandonar costui alla propria sorte (XIV). Un gruppo di sette sonetti (XV-XXI), che cade fra il 1360 e il '62, è tutto quanto diretto a' consiglieri del comune. Egli li esorta alla concordia, la quale farebbe sì che Aquila non sarebbe costretta a pagare se non ciò che deve, per consuetudine, al re: un « adoamento » all'anno. A' consiglieri amanti dell'onore rammenta il giuramento fatto di « consegnare lo migliore stato » e li stimola a rimbeccare francamente e « con rumore » i fraudolenti dicitori della ringhiera. Evoca le anime sante de' fondatori della città, per contrapporre la loro magnanimità e il loro coraggio,

che aveva ispirato rispetto persino a Carlo d'Angiò, alla fiacchezza de' consiglieri presenti: consiglieri tristi e sciagurati, che si fan desiderare del male da tutto il popolo; che danno la terra « per molliera » al capitano, a' notai e al camerlengo; che ammutoliscono come animaletti mansueti al parlar di certi arringatori; che fanno tacciare Aquila di aver poco senno. Ma non lesina loro le lodi allorché, riformando gli statuti, infrenano il lusso del costume; e protesta contro l'abituale inosservanza di essi statuti da parte de' maggiorenti, i quali sborsano bensì il danaro in ammenda, ma poi se lo fan restituire, mentre il poverello paga « integramente », tanto che « uno de-
« naro non ne pò spontare ».

Così non passa, nella vita cittadina, un frangente grave, nel quale il poeta non intervenga per rimbrottare, per ammonire, per esortare. La figura di Buccio emerge, per questi sonetti, al di sopra di tutta quanta la folla de' suoi concittadini, pe' quali l'arte sua non esercita una funzione vana. E notate che, anche quando egli è ferito nel vivo del proprio interesse privato, giammai si lascia sfuggire di bocca una sola parola che suoni risentimento personale. Talora dichiara espressamente di astenersi dal far nomi. Mal si riescirebbe a scoprire, ove non se ne conoscessero le date, nel sonetto VII, l'allusione a Bonagiunta, né nel sonetto XIV, l'allusione a Lalle. Questa di Buccio è poesia vera ed elevata appunto perché impersonale. Scopo unico e supremo di essa è il « bono
« stato » del comune.

E tale intenso desiderio del pubblico bene è quello che lo ha indotto a scrivere il libro. Si direbbe che Buccio abbia ritenuto, a un certo momento, insufficiente al pro-

prio assunto patriottico il mandare attorno de' sonetti; e abbia pensato che più utile era di richiamar l'attenzione degli ufficiali del comune sopra i mali che a questo eran derivati dalle tirannie passate. La *Cronaca* di Buccio ha un intento pratico; l'autore ha sentita tutta l'importanza e tutta l'utilità della storia.

Ma la narrazione de' fatti, benché sovranamente veridica, non procede con la freddezza e l'aridità schematica di tante altre cronache. L'entusiasmo per la propria terra si sprigiona quasi da ogni pagina del libro di Buccio, e, pari all'entusiasmo, il dolore, talvolta l'angoscia, di vederla « mal guidata » e tale che « in pace non pò « stare ». L'autore ha riserbato a sé l'ufficio di « gettar qualche motto », di dire obiettivamente il bene e il male di quelli o di quello che sia tornato a bene o a male del comune. Sopra tale suo compito egli insiste più volte, e quasi si direbbe che ne meni vanto.

È così che esalta que' magnanimi i quali, sottraendo tanta popolazione alle angherie della servitù feudale, fondarono la città libera; e con essi Carlo d'Angiò. Rammenta a titolo di lode i nomi de' capitani Luchesino e Guelfo da Lucca, al primo de' quali devesi la costruzione della fontana della Rivera, al secondo quella dell'acquedotto di Sant'Anza. Molte stanze dedica a Nicola dell'Isola, « homo sempre da deverese laudare ». Si compiace della bellezza dell'oste aquilana, messa in campo nelle guerre contro Amatrice e contro Rieti, e nella spedizione contro Ludovico il Bavaro. Se ne sonetti riprende la tirannia di Bonagiunta, lo loda nella *Cronaca* per aver sovvenuto di grano il popolo affamato. Giudica « nati « nell'ora santa » i Sessantotto che tennero il governo

provvisorio nel 1354; e degli ambasciatori mandati da essi al re a invocare la costituzione del magistrato delle Cinque Arti, registra, non potendo far di più, i nomi nel libro, consacrandoli alla riconoscenza de' posteri. E poichè i governi, egli dice, son come le giornate, belle o brutte, e delle prime si dice bene e delle seconde male, così, anche nella *Cronaca*, come ne' sonetti, loda altamente, dopo averne detto male, i consiglieri per aver riformato gli statuti nel 1362.

Ma il male che trova da dire supera di gran lunga il bene. Buccio scrive spesso « per fastidio e per ira » di ciò che vede e che ode, sente strapparsi il cuore, piange e sospira. « Quasi per dollia et ira » dichiara una volta « serrà lo meo parlare ». La molta villanaglia, insuperbita dopo essere stata liberata, insolvente co' possessori della terra e col re, ingrata co' proprj benefattori, lo accende di sdegno. L'essere gli Aquilani venuti meno alle promesse fatte agli abitanti del distrutto castello di Machilone, fu, secondo lui, così « gran peccato » che non è da maravigliare se Aquila non può trovar posa. Inveisce contro coloro che, avendo loro brighe particolari, ne gettano il carico addosso al comune tapinello. E inveisce del pari contro lo « scorticare » della Camera e i « grandi rodeturi » che vi si annidano. Non si contano i mali che han fatto in Aquila le parti. Ognuna ha provato che cosa sia l'andar fuori; tutti, non appena rientrati, han promesso umilmente di perdonare a' nemici; ma poi, raccolta forza, son tornati daccapo. Tra gli uomini passati a fil di spada o accoltellati, tra le case abbattute, la roba sperperata, se ne potrebbe innalzare un bel castello; senza dire di ciò che si è pagato in danaro

e in derrate! In una digressione, dopo il sonetto xx, rimpiange il tempo di Roberto, allorquando al re non facevasi che un solo pagamento annuale; né capitani né altri osava imporre balzelli al comune; in Abruzzo esistevano giustizieri e non viceré; Aquila non era tenuta a obedi- re a nessuno, e per viceré aveva i proprj magistrati. E termina con un' apostrofe a' consiglieri:

Si che bui, consellieri, che avete ad conselliare,
No vi lassete vincere né torcere né plecàre!

Tale patriottismo cittadino di Buccio non attutisce in lui il patriottismo amitermino, anzi di quartiere. Onde egli si mostra orgoglioso della bella oste allestita da Amiterno di fuori, e di quella in ispecie del quarto di S. Pietro, nel 1360. Mentre nelle amare parole che ha contro i Pizzolani, a proposito della lite loro con que' di Popplito, spunta il piccolo patriottismo poppletano. Ma tali sentimenti non gli vietano di giudicare con imparzialità i proprj concittadini in confronto con gli estranei. Ride bensì de' Sulmontini, dileggiati dal re e da' cortigiani allorché si recarono a querelarsi con lui degli Aquilani che li avevano scacciati dall'oste contro Rieti; ma dà francamente torto a costoro nella controversia col vescovo di Sulmona.

Ufficiali e principi giudica con serena indipendenza. Dico in particolare di quelli fra quest'ultimi che furono suoi contemporanei e che egli chiama « segnuri naturali ». Mentre innalza un vero inno alla giustizia di Carlo di Calabria, morde la fiacchezza e l'avarizia di re Roberto. Lamenta che gli autori dell'assassinio di Andrea d'Unghe- ria, re « como gillo florito », debbano rimanere impuniti. Né tace una parola di biasimo per la Chiesa che, indu-

giando l'incoronazione di lui, fu causa indiretta della tragedia di Aversa. Contro Giovanna non mostra l'avversione di tanti altri, e par quasi che la creda innocente. Ludovico d'Ungheria non appare dal racconto di Buccio il gran re di taluni; ma è presentato nella sua rozzezza, nella sua fragilità, nella sua incostanza. Buccio ne abbozza una figura ridicola. Liberamente e francamente parla del pari di Luigi di Taranto e del tradimento da lui consumato sopra gli ospiti aquilani.

Il sentimento religioso è vivo in Buccio. Da buon Aquilano, nutre una candida venerazione per san Pier Celestino, del quale descrive con tono soave e tenero le scene della esaltazione al pontificato, e quello che fu detto il suo ritorno ad Aquila dopo trentaquattro anni, vale a dire la traslazione delle sue ceneri da Ferentino. Lo abbiamo veduto recarsi a Roma a lucrare le indulgenze giubilari del 1350. Si affligge degli interdetti, così frequentemente pronunciati dalla Chiesa contro il regno, a' tempi di Luigi di Taranto, i quali non permettono di « veder Gesù « Cristo » e di officiare degnamente i morti. Tuttavia, in fatto di coscienza, dichiara di non volere erigersi a giudice di quella degli altri. Deride le credulità popolari e riprende le imposture.

I fatti che Buccio vien raccontando, non passano, in tal modo, sotto gli occhi del lettore con sfilamento monotono e cadenzato. Dà vita ad essi e palpita, da un capo all'altro del libro, l'anima dell'autore. Buccio ha bensì del cronista tutte le doti migliori; ma il cronista non uccide in lui l'uomo. E perciò egli, anzi che appartarsi, per così dire, da' proprj racconti e da' proprj personaggi, interviene e si mescola fra di loro, prendendo la parola con

tutta la maschia energia e con tutta l'autorità di un libero cittadino.

§ 4. La forma della *Cronaca*.

Di cronache rimate in volgare la letteratura italiana antica possiede, oltre alle aquilane, una quindicina: di Firenze, di Volterra, di Urbino, di Perugia, di Arezzo, di Lucca, di Mantova, di Venezia, di altri luoghi. Nessuna è più antica della *Cronaca* di Buccio. Lo stesso poemetto sulla *Guerra di Pisa* e il *Centiloquio* di Antonio Pucci, che aprono la serie di esse, le sono posteriori. Il primo fu terminato, com'è noto, nel 1365 o anche dopo; l'altro verso il 1373. Inoltre nessuna riveste la forma metrica della nostra. Dico cronache; ma, in verità, più proprio sarebbe di chiamarle poemi storici. Composti in terzine o in ottave, divisi in capitoli o in cantari, codesti poemi s'intruppano in quella letteratura che forma lo strascico epigonico di Dante e del Boccaccio. Con la *Cronaca* di Buccio restiamo ancora, all'incontro, al di fuori di qualunque influenza de' grandi Toscani, in pieno medio evo. Tale influenza non tarderà a farsi sentire anche in Aquila. Del primo effetto sensibile di essa si può anzi determinare la data. Nel 1382, come ho già accennato, Antonio di Buccio, il quale fino allora aveva rimata la storia del proprio paese in « versi a quattro », passa a comporre il poema sulla *Venuta di Carlo di Durazzo* in « versi a otto », benché, pentitosi bentosto della novità, dichiarì di volersene ritornare al racconto delle cose aquilane nella forma consueta. Ciò che, del resto, non pare abbia fatto. Ma in Buccio

nulla che riveli coscienza di un nuovo movimento letterario ch'egli sentisse addensarglisi intorno. La forma del sonetto ritornellato di cui fa uso, ossia di sonetto seguito da quella coppia che vedesi indicata da lui, o da' copisti, per « culpitto » (parola in cui non si sa se scorgere un titolo [« *cuplitto »] o una didascalia), era comune, a' suoi tempi, in tutta Italia. È la forma, per trarre l'esempio da un luogo vicino alla patria di Buccio, preferita da' poeti perugini. In un passo della *Santa Caterina* han voluto sorprendere la reminiscenza di un verso del canto I dell'*Inferno*¹. Si tratta, a dire il vero, di una frase che Buccio poteva rammentare anche d'altronde. E il fatto è che, nella *Cronaca*, egli si mostra ancor non tocco dalle nuove correnti del gusto che, già a' suoi tempi, dalla Toscana si aprivano il varco e irrompevano vittoriose quasi dappertutto nella Penisola.

Ma la *Cronaca*, sia per il solo fatto di essere in versi, sia per quella sua caratteristica intonazione epica, ha un precedente nelle cronache rimate e nelle *chansons de geste* delle letterature francese e provenzale. E noi ci domandiamo se il fenomeno che, tra il Sirente e il Gran Sasso, e cioè al di fuori della zona italiana ordinariamente aperta alla penetrazione letteraria d'Oltralpe, l'autore abbia potuto risentir l'influsso di queste letterature, non debba spiegarsi col nuovo ambiente di cultura creato, in quella regione, dal dominio Angioino. Una composizione, verseggiante la storia di una città cotanto devota al primo re Angioino, e nella quale così potentemente vibra il sentimento d'affetto per lui, ben potrà essere stata, nell'or-

¹ « Che spandi sì gran fiume De nobile parlare »; vv. 407-8.

dine delle lettere, una conseguenza di quel secondo contatto italo-franco-provenzale, al quale vanno ora rivolgendo l'attenzione, dopo gli storici dell'arte, quelli delle letterature.

Che il movimento letterario onde fu accompagnata l'impresa di Carlo d'Angiò, dal periodo preparatorio fino alla morte di lui, e che continuò anche dopo di questa, abbia dovuto avere una ripercussione anche ne' paesi di Buccio, non si può negare a priori. Sopra quella moltitudine di conti, di baroni, di uomini d'armi, di poeti, di artisti, di avventurieri, che si era rovesciata sul regno, e non su questo soltanto, al séguito di Carlo, piovve, dopo Benevento, la ricompensa reale in feudi e in officj. Delle terre vicine al luogo natale di Buccio, non poche passarono allora sotto il dominio di signori francesi e provenzali, e ancor vi si mantenevano a' suoi tempi. I limiti entro cui deve contenersi di necessità il presente discorso consentono di sfiorare appena una tal matéria. Ricorderò che assai importante era, in proposito, un documento, già conservato ne' *Fascicoli Angioini* dell'Archivio di Stato di Napoli, e di cui non rimane che una misera traccia nel repertorio. Esso conteneva l'elenco di coloro che ebbero in feudo da Carlo I le terre più vicine ad Aquila. Nel catalogo de' feudatarj d'Abruzzo, fatto in Sulmona nel 1279, figurano i nomi di oltre a una ventina di Francesi e di Provenzali; e il catalogo è frammentario¹. Vero è che di codesti signori buona parte non venne a vivere nelle proprie terre, ma si accontentò di goderne da lontano i vantaggi. Ma, quando

¹ ANTINORI, *Memorie*, II, 154 sgg. Il ms. è smarrito.

essi non risiedevano sopra luogo, vi tenevano amministratori e procuratori, e molti di questi erano loro connazionali, come appare dal predetto catalogo. Alcuni però vi si stabilirono e divennero Abruzzesi. È il caso de' provenzali Cantelmi, signori di Popoli e di gran parte della valle di Valva, delle gole di Tremonti e di altri paesi posti lungo il corso della Pescara. C'era poi l'andirivieni continuo degli ufficiali: giustizieri, capitani, castellani, mastri de' passi e, dietro ad essi, l'immane codazzo di giudici, di notai, di uomini d'armi. Francesi e Provenzali furono la maggior parte de' giustizieri d'Abruzzo, a' tempi de' due primi re Angioini. La lista che ne ha compilata il Durrieu¹, ne presenta una quindicina. Aquila stessa ebbe, solo tra il 1269 e il 1281, una dozzina, e forse più, di capitani francesi e provenzali. E per Aquila passava il viavai incessante di coloro i quali dagli Stati Angioini d'Italia si recavano a quelli di Francia, senza prendere per la via Cassia. Era essa, col suo palazzo reale, la prima tappa che re, vicarj, principi facevano all'entrare nel regno. Una fitta rete di rapporti si venne creando, in tal guisa, fra Abruzzesi, Francesi e Provenzali. Ed è presumibile che tali rapporti non si sian limitati a' soli affari di ordine amministrativo e politico. Per ciò ch'è degli scambj letterarj, non ha certamente valore il fatto che tra' feudatarj d'Abruzzo troviamo de' trovadori, quali Sordello e Bertran del Poget. Le vicende della vita tennero costoro lontani da' proprj possedimenti e in nessuna delle poesie che di loro son conservate, si ripercuote l'eco de' monti abruzzesi. Ma la presenza di

¹ *Les Archives Angevines*, II, 202; e v. pure la tavola a p. 267 sgg.

tanti signori francesi e provenzali traeva di conseguenza quella di menestrelli e di giullari delle loro nazioni. Ed è noto che menestrelli e giullari eran discesi a sciami in Italia, dietro quel re troviero che aveva conquistato il regno « sonando omne stromento ».

Certo, al tempo nel quale Buccio scrisse la *Cronaca*, le condizioni delle lettere volgari nel regno non eran più quelle di un tempo. Le corti di Roberto e di Giovanna, e, di conseguenza, la classe nobile, si conservavano bensì ancora in parte di coltura franco-provenzale. La canzone provenzale, di cui non rimane che una cob-bola, in lode di Maria di Calabria, e il *planh* per la morte di re Roberto, dovunque composti, non saranno state le sole cose che la musa occitanica avrà prodotte a quest'epoca. Le perdite patite dalla letteratura provenzale degli ultimi tempi, si sa essere state forse più gravi delle perdite patite da quella del periodo classico. Alle corti di Roberto e di Giovanna, l'italiano e il francese si adoperavano concorrentemente. Buccio stesso, introducendo a parlare Luigi di Taranto, gli pone in bocca, con ingenuo realismo, un linguaggio misto di francese. In francese furon redatti gli statuti dell'Ordine de' cavalieri del Nodo, istituito nel 1352. Dalla stessa cancelleria di Luigi e di Giovanna partiva, redatta in provenzale, la corrispondenza con le terre di Provenza. Ciò nondimeno, è la coltura classica quella che ormai domina il campo. E da Napoli se ne diffonde l'interesse negli Abruzzi. Contemporanei di Buccio sono i poeti sulmonesi Barbato e Giovanni Quadrario, amici e corrispondenti del Petrarca, del Boccaccio e del Salutati. Che se codesto movimento umanistico non solo non investi il ri-

matore aquilano, ma anzi sembra essersi arrestato proprio alle porte di Aquila, dove l'umanesimo non penetrò che ben più tardi, la spiegazione di ciò risiederà innanzi tutto nella differenza di grado de' due giureconsulti sulmonesi e del povero Buccio; ma un po' anche nella diversità de' rapporti che legavano alla corte la fedele città di Sulmona e l'irrequieto comune di Aquila. Del rimanente, Buccio incominciò a scrivere la *Cronaca* quando non era più un giovanotto. All'epoca in cui aveva formata la propria educazione letteraria, cioè sul principio del secolo xiv, le condizioni dell'ambiente non erano gran cosa mutate da quelle che erano state sul declinare del secolo precedente.

Ci sarebbe, come si vede, abbastanza per ispiegare di dove e attraverso qual via possa essere venuta a Buccio l'idea di comporre in versi la storia del proprio paese, e nello stesso tempo quell'animarla ch'egli ha fatto tutta di spirito epico. Il punto sta nel determinare la misura con la quale i precedenti hanno agito sopra di lui, o, che vogliam dire, nel decidere se sia il caso di parlare di semplici precedenti o piuttosto di veri e propri modelli.

La questione sarebbe risolta di un colpo, ove nelle due letterature di Francia si ritrovasse un sol monumento di cui potesse affermarsi avere avuto Buccio conoscenza diretta e su cui possa aver rifoggiata, almeno in parte, l'opera sua. Invece, un tal modello non si conosce. E la verità è che nulla si afferra nella *Cronaca* che mostri un vincolo evidente con le cronache rimane e con le *chansons de geste* francesi e provenzali. Ha senza dubbio del romanzesco il racconto che vi leggiamo del duello di Carlo d'Angiò con Manfredi, e quel raccomandarsi che fanno,

pure a Benevento, i combattenti, chi a Dio e chi a Marte. Ma s'ingannerebbe a partito colui che volesse cogliervi la prova di una imitazione della gesta di Francia. Che Carlo d'Angiò uccidesse di propria mano Manfredi, fu una diceria che corse per l'Italia e che vediamo raccolta anche da qualche altro cronista. E quanto alla doppia invocazione di Dio e di Marte, occorre non dimenticare che a Benevento combatterono realmente de' pagani, ossia de' Saraceni, nell'esercito svevo. Delle cronache rimate poi il maggior numero apparteneva al territorio anglo-normanno e al Belgio; nessuna, per propria natura, era destinata a godere di una larga diffusione al di fuori del luogo d'origine. Di tali composizioni Buccio mostra non aver conosciuto nemmeno quella *Chanson du Roi de Sezile* che Adan de la Hale compose, o incominciò a comporre, nell'Italia meridionale, per celebrare le imprese del suo protettore. Basta, per convincersene, mettere a confronto la descrizione ch'egli fa della persona di Carlo d'Angiò con quella che ne fa il troviero artesiano: l'una entusiastica ma storica, l'altra romanzescamente fantastica. Comunque, a qualsiasi ipotesi di imitazione diretta resiste il fatto che delle *chansons de geste* e delle cronache rimate francesi e provenzali, composte in lasse monorime, ovvero anche, queste ultime, in ottosillabi accoppiati¹, egli non adotta la forma metrica.

Eppure è innegabile che, a leggere la *Cronaca*, c'è qualcosa che fa risovvenire delle *chansons de geste*. E questo qualcosa è indeterminato e costituisce un vincolo che,

¹ Solo la *Vita di san Tommaso Becket* di GARNIER è in stanze di cinque alessandrini monorimi. Le cronache provenzali in versi sono in tirate monorime, chiuse da un « bioc ».

se non si afferra, si sente. Si sente, insomma, che l'autore, se non ha tenuto sott'occhio questo o quel testo, ha però prestato l'orecchio alle recitazioni epiche. Ora è solo per questa via che si può ripercorrere, io credo, la genesi della *Cronaca*.

Quanto la città di Buccio fosse battuta da' giullari risulta dallo stesso racconto di lui. Vi venivan costoro a feste civili e a perdoni; alcuni vi risiedevano, a quel che pare, stipendiati dal comune. Ho già detto che Buccio stesso, se non fu, almeno ne' primi tempi, giullare, certo co' giullari ebbe consuetudine. Dalla piazza saliva dunque a lui, trasportatagli dalla voce del giullare, la gesta di Francia; gesta la quale, già scorrente, per mille rivoli, la Penisola, aveva attinta nuova e più gagliarda vitalità dalla presenza di tanti Francesi. Allorché egli si propone di narrare i fatti della propria patria, è tutto imbevuto dello spirito informatore di quella. Bisogna convenire d'altra parte che questi fatti avevano già in sé stessi gli elementi di un' epopea. Quella lotta di oppressi contro oppressori, con episodj di congiure, di eccidj, di distruzioni; quella serie di turbolenze cittadine, que' forti personaggi, il fatto stesso, singolare e grandioso, di una città che sorge per l'adunarsi di « tante gran castella » e fornita di « tante « libertati », e che s'innalza, nel giro di pochi decennj, a tanta importanza politica, tutto questo non poteva non parlare il linguaggio dell'epopea alla mente del poeta cittadino. Per la qual cosa il carattere della narrazione gli si determina naturale e spontaneo. Vuole scrivere una cronaca e riesce, senza avvedersene, a una gesta.

Della forma metrica poi trovava l'esempio un po' dappertutto: nella letteratura orale e nella scritta, nella

latina e nella volgare, nella narrativa e nella didattica. E se egli ha adottata questa e non altra forma, ciò sarà stato per il motivo medesimo per cui l'autore del *Fernán González* ha preferito la «quaderna via» alla lassa tradizionale del *Cid*.

§ 5. Lo stile di Buccio.

A prescindere dalla risonanza che vi si coglie de' motivi giullareschi e dalla forma metrica, il libro di Buccio non ha, dunque, rassomiglianze con altri. Si può dire che il rimatore montanaro stia solitario in mezzo a tutta la letteratura medievale. Chiuso nella propria materia, egli par quasi non conoscer che questa, non sospinger lo sguardo al di là di questa; e la sua è esposizione pura e semplice della verità, spoglia da qualsiasi elemento avventizio. Tale esposizione ha, è vero, il valore di un'opera d'arte; ma ciò non già per forza che l'autore abbia accattato d'altronde, ma che trova in sé stesso. Infatti Buccio non si preoccupa dell'effetto. Se incomincia due volte il libro, ripetendo le medesime espressioni, è perché due volte era incominciata la storia di Aquila. Se spezza la monotonia della narrazione, intercalandovi de' sonetti, che le imprimono vita e movimento drammatico, è perché que' sonetti vennero a prender posto nel racconto come un ricordo suo personale. Esente da qualunque maniera di scuola, non lo si vede ricorrer quasi mai all'espedito delle figure; e la sua narrazione, rapida e concisa, procede a periodi brevi, non impesantiti da troppe proposizioni secondarie, chiara, calzante, vigorosa. La rima, oppure l'assonanza, gli cade sempre spontanea. A dire il vero,

non si tratta ognora di rime ricche. Ma pur dalle rime povere Buccio trae effetti ch'egli medesimo non cerca. Nel riferire discorsi altrui o dialoghi, s'investe spesso della parte, e trapassa inavvertentemente dalla forma indiretta alla diretta. Sono queste le più eminenti qualità stilistiche di Buccio. Ma si aggiunge che la vita reale trova in lui un osservatore acuto e un riproduttore colorito quale ve ne fu mai. Onde, leggendo la *Cronaca*, passano sotto gli occhi del lettore, con vicenda continua, scene ora patetiche, ora comiche, nelle quali il pittoresco entra sempre come elemento essenziale; e, a tratto a tratto, riflessioni argute e bonarie, proverbj, moniti, scatti dell'autore, che la rendono anche per noi fresca, vivida, seducente.

L'Antinori che, dopo il Cirillo, fu colui il quale tenne in maggior considerazione l'opera di Buccio come monumento storico, lamentava che ad essa fosse mancato quel favore che gli eruditi sogliono accordare a cronisti tanto meno veridici di lui; e ne attribuiva il motivo alla rozzezza della forma in che l'aveva dettata. Dopo più che un secolo e mezzo, noi potremmo ripetere, senza nulla togliervi, il lagnò del primo editore. Si può anzi aggiungere che, per una triste sorte pesante sopra tutte le cronache aquilane, in un'opera fondamentale qual'è la *Bibliotheca* del Potthast, se ne omette più d'una. E ivi si equivoca pure tra Aquila ed Aquileia! Ma, per ciò che è della forma, i rinnovati studj consentono a noi di pronunciare intorno al libro di Buccio un giudizio diverso da quello del dotto settecentista. Noi riteniamo anzi che, appunto in grazia delle sue qualità formali, questo monumento della nostra vecchia letteratura varrà a divul-

gare fra gli studiosi la conoscenza di una materia che l'autore stesso non sognava dovesse interessare altri all'infuori de' proprj concittadini.

CAPITOLO III.

Le Fonti del testo.

§ 1. Le Fonti smarrite e le Fonti conservate.

Quando l'Antinori poneva mano all'edizione della *Cronaca*, di questa si conservavano non meno di quindici manoscritti. Esistevano pure: una raccolta di sonetti estratti da essa; alcuni « compendj » designati da lui co' nomi di « Anonimo del Nardi », « Anonimo del Crispo », « Anonimo dell'Ardinghelli »; e il rifacimento in terza rima di Nicola di Ludovico ¹.

Tre soli de' manoscritti e due de' rifacimenti sono superstiti oggidì; un materiale, come si vede, ben più esiguo di quello di cui disponeva l'Antinori. Ci affrettiamo però a soggiungere che è quanto di meglio poteva desiderarsi.

Delle copie della *Cronaca* conosciute dall'Antinori, la massima parte non risaliva al di là del secolo xvi. Due sole erano del secolo xv, scritte, l'una, di mano di Alessandro de Ritiis, l'altra, di mano di Francesco d'Angeluccio. Ciò emerge da quanto l'Antinori stesso lascia comprendere in più luoghi delle sue opere, ma principalmente da questo, che, nel redigere gli *Annali*, egli mostra evidentemente di non aver conosciuta la *Cronaca* altrimenti che ne' testi del de Ritiis e del d'Angeluccio.

¹ ANTINORI, *Annali*, p. 343; *Memorie*, II, passim; *Prefaz.* coll. 531-2.

E questi due erano stati pure i soli testi sopra i quali avevano studiato Buccio i Cinquecentisti. Bernardino Cirillo, ne' suoi *Annali*, fino al 1362, non fa che compendiare o parafrasare il nostro cronista. Ora dalle lezioni originali che rifioriscono nella sua prosa, appare assai chiaro che egli ha bensì tenuto sott'occhio simultaneamente i due testi, ma non ne ha conosciuto nessuno diverso da essi. Le lezioni di un codice di Salvatore Massonio, che l'Antinori riferisce qua e là nelle note, si identificano con quelle del codice del de Ritiis. Possiamo dunque tranquillamente affermare che de' quindici manoscritti menzionati dall'Antinori, tredici almeno o contenevano copie dell'una o dell'altra copia quattrocentesca ovvero contenevano copie di terzo e quarto grado.

Orbene, le copie pervenute a noi sono per l'appunto le due quattrocentesche. Della prima, cioè di quella del de Ritiis, abbiamo l'originale; della seconda, di quella del d'Angeluccio, abbiamo il testo stampato dall'Antinori, che rappresenta l'originale, e due copie secondarie. Ond'è che la critica del testo Bucciano non si trova oggi in condizioni meno favorevoli di quelle in che trovavasi nel secolo XVI.

§ 2. La copia di Alessandro de Ritiis.

La copia di Alessandro de Ritiis [A]¹ è contenuta nel codice dell'archivio Comunale di Aquila, n. 1, già appartenuto alla biblioteca de' Minori Osservanti della stessa città. È un grosso volume cartaceo in ottavo (mm. 165 × 230),

¹ Questa e l'altra copia di Massimo de Camello (v. p. LVII) furono segnalate per la prima volta da CESARE DE LOLLIS, nella Relazione al Presidente dell'Istituto Storico, pubblicata nel *Bullettino* n° 3.

rivestito di una rozza coperta in cartapeccora. Reca, sulla facciata anteriore di questa, il seguente titolo, di mano del secolo xvii: *Cronica del celebre Alessandro Ritiis*, e altre parole di altra mano, non più decifrabili. Lo stesso titolo è ripetuto sopra una targhetta incollata sulla facciata posteriore.

Il volume risulta di due codici originariamente indipendenti, ciascuno de' quali conserva distinta la numerazione delle carte. Il primo contiene la compilazione cronistica in latino che fu chiamata « Cronica del de Ritiis »; il secondo la copia del poema Bucciano.

Il nome di Alessandro de Ritiis non si legge né nel corpo della *Cronaca* sua, né nelle rubriche che appose alla copia di Buccio. In quella, l'autore parla talvolta in prima persona, rivelandosi Aquilano e frate del convento di S. Bernardino; ma non nomina mai sé medesimo. Esso è stato conservato da studiosi cinquecentisti, probabilmente frati dello stesso convento, i quali lo hanno scritto, oltre che sulla copertina, due volte nell'interno del volume: « Cronica de frate Alessandro de Ritiis dell'Aquila », par. I, c. 13 A; « Finisce la Cronica de frate Alessandro « de Ritiis dell'Aquila, se bene mancano molti quinterni », par. II, c. 1 A¹.

La prima parte del volume consta di dugentotrentasei carte numerate, distribuite in dodici quinterni, de' quali manca il settimo. Mancano eziandio le cc. 3 e 4, il foglio che conteneva le cc. 197 e 202, e quello che con-

¹ Il nome del de Ritiis non si legge scritto di suo pugno nemmeno nelle altre opere di lui contenute nel cod. 2 del medesimo archivio di Aquila e nel cod. V, H, 145 della Nazionale di Napoli (v. su questo, MIOLA, *Le opere volgari a stampa* &c. pp. 74-84).

teneva le cc. 212 e 237. Sono bianche le cc. 1 e 2, 6-12, 120-'23, 129, 147-'49, 151. Tra le cc. 74 e 75 ne è una non numerata, della quale è bianco il *recto*. Dal principio sino alla c. 119, le materie son disposte in colonne parallele orizzontali.

Che ci si trovi alla presenza dell'autografo della compilazione si scorge a colpo d'occhio. L'autore aveva destinato un paragrafo a ciascun anno, ma ne ha lasciati incompiuti parecchi e alcuni addirittura in bianco. Inoltre non infrequentemente si fa sorprendere nell'atto di apportare al testo de' ritocchi *currenti calamo*. Talora, infine, preso dalla foga dello scrivere, smette il latino e si lascia prender la mano dal volgare.

Non essendo mio compito di dare un'analisi particolareggiata dell'opera del de Ritiis, così, a far conoscere il copista di Buccio il meno incompiutamente che sia possibile, mi limiterò a dire che il buon Francescano non si palesa in essa come uomo di gran dottrina. Egli si era proposto di comporre una storia universale, dall'origine del mondo a' tempi suoi, a colonne parallele, sul tipo di quella di Martin Polono, attingendo, per il periodo più antico, ora a questo scrittore, ora a Orosio, ora a Paolo Diacono, ora ad altri, che a volte cita, a volte no. Alla cronologia dei papi aveva destinata la colonna centrale. Ma a c. 100 B, dopo la notizia di Innocenzo IV, aggiunge :

... Sub quo papa Aquila meditata est fieri ut infra hec dicta; videlicet imperante Federico 13^o et 100^o unde ad condendam dictam civitatem Aquilanam conveniunt secrete massarii seu alii homines de castris circumquaque in Emiterno et Forcona ex quibus nunc sunt 4^{or} quarti sive duo in Forcona et duo in Emiterno &c.

Da questo punto in poi la detta colonna accoglie alternativamente il catalogo de' pontefici e la cronaca di Aquila.

In questa il de Ritiis poco o nulla mette del proprio. Fino al 1362, non fa che compendiare Buccio; poi i continuatori di lui, e particolarmente Niccolò di Borbona e Francesco d'Angeluccio che non pure compendia, ma traduce addirittura. Cita assai spesso Buccio, ma lo interpreta talvolta alla rovescia. Valga di esempio il passo seguente:

In anno 1354 post multas dissensiones et angustias civitatis cum capitaneo misso a rege Loysio, finaliter hoc anno ipse capitaneus occidere fecit Lallum prope Baczanum ¹.

Qui confonde insieme il capitano di Aquila e Filippo di Taranto ². In quest'altro passo:

Rex Robertus misit in Aquilam suum germanum sive ducem Iohannem, qui taxavit penam in Aquilanis 6000 uncias auri ³;

scambia il duca Carlo di Calabria con Giovanni, e attribuisce a costui un viaggio ad Aquila che non fece ⁴.

Il de Ritiis compilò quest'opera nel 1494, un anno dopo aver terminata la copia di Buccio. A questa copia si riferisce direttamente più volte, citandone persino la pagina. Così, dopo aver parlato della incoronazione di Celestino V, aggiunge:

... sive in anno 1294, ut in folio 15 in Buccio de Ranallo.

La seconda parte, contenente la copia del poema di Buccio, consta di ottantotto carte, distribuite in quattro fascicoli, di dieci (4°), di undici (1°, 3°) e di dodici fogli (2°). Le prime cinque carte non son numerate; non

¹ C. 114 A.

² Cf. p. 221 sgg.

³ C. 100 B.

⁴ Cf. p. 56 sgg.

son numerate nemmeno le cc. che diciamo 37^{bis} e 41^{bis}. La c. 1 è bianca; bianche son pure le sei carte che sopravvanzarono alla copia, dopo la c. 79.

Il testo del poema incomincia alla c. 2 A con una grande e rozza iniziale. I versi sono scritti in colonna; un puntolino ne separa gli emistichj. Il principio di ciascuna stanza è indicato in margine da due lineette parallele oblique. L'*incipit* del poema è il seguente;

Incomenza la Cronica de Buccio de Ranallio de Poplito de Aquila citadino pratico et descreto. Et primo como fo facta Aquila et desfatta et occisero multy signuri. Et con quilli che remasero playtaro li popolari con li gentili homini che non se contentavano che se facesse la citade. Et fo incomensata al tempo de re Corrado nelli 1254 et fo desfatta da re Manfredo nelli 1259. Capitolo [1].

A c. 79 B si legge l'*explicit*:

Fenisce Buccio de Ranallo de Poplito de Aquila della casa del quale fo Janni Antono de Ranallo che morio quisto anno passato cioè nelli 1492 de vechiezza de anni circa cento et lui era ceco per vechiezza. Et uno suo figliolo è ad Padua studiante valente et da bene.

Veramente non qui, cioè a c. 79 B, termina l'opera di Buccio; ma alla pagina precedente, c. 79 A, col verso

Dio faccia bene ad quilli che l'abero devisata.

Dopo questo verso si leggono due sonetti che non sono del nostro rimatore e si ritrovano in non pochi altri mss. Sul primo di essi sonetti (« Alexandro lassò la signoria »), attribuito da qualcuno persino a Dante, si può vedere il Fraticelli, *Il Canzoniere di D. A.* p. 294, sul secondo (« Sempre se dixè: Tu fai male a cento »), il *Giornale storico della letteratura italiana*, IV, 201.

Appurare se colui che ha pensato per il primo di accodare i due sonetti all'opera di Buccio, sia stato Alessandro de Ritiis ovvero un predecessore di lui, non inte-

ressa gran fatto. È però vero che egli mostra, in varj modi, di non aver voluto limitare il proprio ufficio a quello di semplice copista. Sono manifestamente sua fattura tanto l'*incipit* quanto l'*explicit*. Spetta a lui la partizione della *Cronaca* in quarantasei capitoli e la redazione delle rubriche che precedono ciascuno di essi capitoli: partizione e redazione, nelle quali non si può dire davvero che sia riescito felicemente. Infatti dal capitolo [1°] salta di piè pari al 3°, senza lasciar verun indizio del luogo dove avrebbe dovuto incominciare il 2°. Avvenimenti diversi, privi di nesso, aggruppa in un medesimo capitolo; di altri spezza l'unità. E, quasi che ciò non bastasse, intercala più d'una volta alle quartine di Buccio, col pretesto di farne il commento, intiere serie di terzine sue¹. Né tale pretenziosità

¹ Cc. 3A, 7B, 14A, 49A. Ecco, a titolo di saggio, alcune terzine che si leggono alla c. 3A:

Como venne Corradino figliuolo de re Corrado predicto pilliao*
lo regame de Cecilia dello quale fo privato et ucciso da re
Karlo secondo Buccio in Marci pilliato menato ad Napoli
morto da re Carlo circa li 1270. Capitolo 4°.

Perché io trovo alcuna defferentia
In nella cronica de Clemento quarto,
Con gran audacia et degna potentia,

Lo quale re Carlo che fece occhione et squarto
De Corradino, nepote de Corrado,
Con soa sagacia li donò scacco matto.

4

Questo sì fo no pagese Marsicano
Dove la ecclesia de Maria della Vittoria
Hedificata fo in quello tale plano.

8

De Manfredo ancora reportò summa gloria
Ipsò re Carlo, circa li sessanta cinque;
Secundo se trova de questa la memoria.

12

In questo anno Clemento se pianze
Nello registro de summi pontifici
Che ipsò in papato sede et poi s'estinze...

* Queste parole da « figliuolo » a « pilliao » si leggono al di sopra di una cancellatura. Le parole cancellate sono: « ... Corradino cioè secondo alcune cronache Manfredo figliuolo bastardo de « Federico secondo ».

è dissociata da altri difetti. Al testo egli appone frequentemente delle postille marginali, contenenti, per lo più, brevi sommarj della materia; ma ciò puramente a caso, senza un criterio prestabilito. E in esse gli si sorprendono errori grossolani. Anche qui, per es., scambia per ben tre volte il duca di Calabria col fratello di re Roberto, Giovanni; prende Carlo di Durazzo per il fratello di Andrea di Ungheria; equivoca tra il « duca », ossia il rettore del ducato di Spoleto, e Luigi di Durazzo; &c. Talora omette delle stanze o le trascrive due volte¹. Alcune varianti da lui introdotte si fondano sopra suoi scrupoli frateschi². I lettori troveranno infine discusse nelle note le false interpretazioni che dà del testo Bucciano.

Nel volume non mancano tracce di studiosi che vi lavorarono sopra. A c. 13 A della prima parte si legge:

Questo libro è del convento di Santo Bernardino de l'Aquila, qual mi fu prestato per mezzo del mio reverendo padre frà P. Aquilano; al quale ho et haverò gran affettione. Che nostro Signore Idio li doni la vita eterna. Amen. M.D.LXXI, de mensi julio, die prima.

Questa nota è di pugno di Bartolomeo Crispo, il quale

¹ Indico nelle note, ove occorrono, le omissioni di stanze isolate. A far meglio conoscere il modo di lavorare del de Ritiis, segnalerò qui l'omissione di un gruppo di quattro stanze (LIV-LVII) alla c. 5B. Al posto di queste egli ha trascritte le st. LXI-LXV. Alla successiva c. 6A ha inserito, prima, una terzina sua (« Acciò che meo dicto a cchi credere vole, Ponere si vollio quello « che dice Buccio De Ranallio Aquilano et ad chi scrivere vole »), indi la rubrica « Como fu facta Aquila; capitolo 3° », poi le st. LVIII-LX, e da ultimo novellamente le st. LXI-LXV. Vero è che il de Ritiis si avvide di aver copiato due volte le st. LXI-LXV e annullò la seconda trascrizione con due fregghi in croce, ma la mano gli corse troppo e diè di frego anche alle st. LVIII-LX. Nè egli si accorse di aver tagliate fuori le st. LIV-LVII. Il disguido gli avvenne per aver voltate due carte dell'originale; ma spensieratamente egli non seppe porvi riparo.

² Cf. p. 168, vv. 14, p. 185, v. 13 e 21.

sappiamo che, appunto nel 1571, si ebbe in prestito il libro da un frà Pietro del convento di San Bernardino¹. Ad altro studioso cinquecentista si debbono altre postille marginali al testo di Buccio, in latino, oltre a quelle in volgare del de Ritiis. Esse non vanno al di là della c. 24; ma crocette e altri segni di richiamo dimostrano che lo studioso non si era arrestato a questo punto. Pur nel secolo xvi, consultò il codice Salvatore Massonio, ed abbiám visto esser probabile che ne traesse una copia. Coloro però che se ne valsero più largamente furono, come già si è detto, Bernardino Cirillo e Ludovico Antonio Antinori.

§ 3. La copia di Francesco d'Angeluccio.

Il manoscritto che conteneva la copia di Francesco d'Angeluccio fu messo a stampa dall'Antinori [M]. « Più « vecchio di tutti [*gli altri manoscritti*] è stato », egli informava, « quello scritto di mano da Francesco d'Angeluccio ». E aggiungeva che per tale considerazione si era indotto a « scegliere questo che si dà in luce »².

Non saprei se, attribuendo tale antichità alla copia d'Angelucciana, l'Antinori cogliesse nel segno. La *Cronaca* che il d'Angeluccio compose in continuazione di quelle di Antonio di Buccio e di Niccolò di Borbona, benché incominci dal 1442, pur tuttavia fu principiata a scrivere verso il 1460, e terminata il 1485. Se questo fu l'ultimo anno della vita dell'autore, l'Antinori starebbe perfettamente nel vero. Ma ciò non è dimostrato. Checché

¹ V. PANSA, *Quattro Cronache*, p. xxiv.

² *Pref.* col. 532.

ne sia, a noi giova di osservare che, in mancanza del codice adoperato dall'Antinori, l'edizione curata da lui ne tiene egregiamente il posto. Gli errori di stampa che vi occorsero sono assai pochi e facilmente riconoscibili a prima vista. Del resto, l'esattezza della riproduzione risulta perfetta dal confronto di essa con la lezione delle due copie secondarie della copia d'Angelucciana.

Di queste copie secondarie, l'una è attribuita a Mariangelo Accursio, l'altra è di Massimo de Camello.

La copia attribuita a Mariangelo Accursio (secolo xvi) è conservata nel codice XV, F, 56 della biblioteca Nazionale di Napoli [N]. È un codice cartaceo, rilegato in pergamena, in formato di ottavo (mm. 195 × 140). Si compone di settantanove carte, delle quali le ultime cinque non numerate. Contiene le seguenti materie:

I. [Cc. 1-2] *Privilegium constitutionis Aquilae tempore Federici imperatoris*, 1250. Magister Vincentius de Capua tenuit registrum. Copia del diploma di cui v. a p. xxx.

II. [Cc. 3-4] Breve cronaca dalla presa di Corradino a Giovanna I. Incomincia: «Lu re Carlo primo, havendo hauta et ottenuta in tutto la felice «vittoria et priscione assai di Corradino &c.». Termina: «Jovanna prima «nepote et figlia de messer Carlo duca di Calavria primogenita de ditto re Ruberto et mogliera del re Loysci, et visse nella signoria anni 40».

III. [Cc. 58-70A] *Cronaca di Buccio*. Titolo: Buccio de Ranallo delle cose dell'Aquila. A c. 70 l'*explicit*: «Finis Rime».

IV. [Cc. 70B-74B] *Cronachetta aquilana* dal 1363 al 1426. Incomincia: «Incominciano gli Recordi in prosa successi da poi alla rima, descritti «dal medesimo Buccio de Ranallo» (*sic*). Termina: «Qui finisce l'opera de «Buccio de Ranallo».

V. [C. 74B] Memoria di dodici righe, in latino, relativa a un restauro, eseguito nel 1564, dell'antico acquedotto aquilano.

VI. [Ibid.] L'epigramma seguente:

D. O. M.

Te, Buti, historiaeque patriaeque
Extinctum vigil utriusque lumen
Flevit historia optimique cives,
Flevitque et meminît Fides vetusta.

Il D'Afflitto, il Casella, il Toppi, l'Antinori, il Dragonetti ed altri attribuiscono quest' epigramma a Mariangelo Accursio.¹ E a lui apparterrebbe eziandio la scrittura di tutto il codice, secondo una nota che Camillo Minieri-Riccio appose alla carta di risguardo. La detta scrittura è minuta, uguale e chiara, benché non elegante.

La copia di Massimo de Camello è contenuta nel codice già Leosini, ora n. 576 del fondo Vittorio Emanuele della biblioteca Nazionale di Roma [R]. Questo codice è un volumetto cartaceo di centodieci carte numerate recentemente, più due in bianco, rilegato in pergamena. La c. 1A contiene il frontispizio: Yhesus Maria | Hic liber vocatur Buccio de Ranallo | idest le antichità della magnifica città dell' Aquila | Deo gratias. In fondo alla stessa pagina leggesi: « Questo libro è finito di s[crivere nel] 1605 in Font[ec-
« chio] », nota che è ripetuta in fondo alla c. 99B: « Que-
« sto libro è scritto in Fontecchio ». Il nome del de Camello si legge a c. 99A: « Io Maximo de Camello ò
« scritti questi strambotti:

« Carmina si finiunt, iam prosa sequitur ab inc

« quod fuit in que dies continguit que refert ».

Infatti, al *recto* della carta seguente incomincia la prosa. Al *verso* della c. 99 il de Camello inserì il nome del committente della copia: « Questo libro è del signor Pace
« de Mascio ». Poi, in mezzo: « Buccio Ranalli » e i versi dedicatori:

Prendete, car signor, questo mio rozzo scrivere,
et dignatevi accettar l'animo mio;
questo mio rozzo dir abiate acetto
ché sempre de servirvi ebe deslo.

¹ ANTINORI, *Pref.* col. 531; *Ann.* p. 343 sg.

Il nome di « Pace di Mascio » si legge altresì nella guardia anteriore. Dalle mani di questo proprietario, il codice si vede essere passato a quelle di un Giacinto da Corropoli in Giulianova e quindi a un Pietro Paolo Luchetti in Castelnuovo. Il nome dell'uno si legge sul *verso* della guardia, quello dell'altro alla c. 1 A.

Il contenuto del volume è identico a quello di N; le materie vi son disposte nello stesso ordine. In più vi sono soltanto alcuni *Recordi* accodati a quelli che in N chiudono la raccolta. Il titolo di essi è il seguente: Quisti sono Recordi quali havemo intesi et intendemo et vedemo noi Massimo Camello sequente. Vanno dal 1549 al 1567.

Quantunque il codice sia stato esemplato tutto quanto da Massimo de Camello, nondimeno la scrittura non è uniforme. Accurata e nitida in principio, essa va via via rilassandosi fino a diventar rozza; cosiché, sulle prime, la si giudicherebbe opera di più mani. Come il de Ritiis, anche il de Camello si studiò di agevolare la lettura del poema con l'introdurvi delle rubriche. Queste, assai frequenti per un certo tratto, vengono poi sempre più diradandosi, a misura che ci si avvicina verso la fine. Sono intercalati al testo tre rozzi disegni: della fontana della Rivera (c. 16 A), di una coda di vacca (c. 24 B) e di una campana (c. 26 A).

Se Mariangelo Accursio è ben noto nella storia letteraria, Massimo de Camello non arriva del tutto nuovo. Si conosce di lui una commedia, *Il Frappa*, nella quale satireggia, secondo il costume del suo tempo, gli Spagnoli. A giudicare però dal modo come mostra di avere interpretato il testo di Buccio, non gli si potrebbe conferire gran

lode; si veggano le postille e le rubriche che si riferiscono a pp. 64, 181, 183, 251¹.

§ 4. Le traduzioni in prosa.

Oltre alle copie della *Cronaca*, rimangono di questa, come ho detto, due traduzioni in prosa: quella del così detto « Anonimo dell' Ardinghelli » [a] e un'altra attribuita al beato Bernardino da Fossa [b].

Sotto il nome di « Anonimo dell' Ardinghelli » l' Antinori cita spesso, nelle *Memorie* e negli *Annali*, l'autore di una cronaca in prosa volgare dal 1254 al 1423. Essa leggevasi in una raccolta di memorie e di documenti aquilani, messa insieme da Giovan Felice de Ritiis (1585-1663), il manoscritto della quale conservavasi presso la famiglia Ardinghelli. Questo manoscritto non s'è ancora ritrovato. Ma G. Pansa ha rinvenuto un secondo esemplare della cronaca, in un'altra silloge di documenti aquilani compilata da Francesc' Antonio Cesura (1588 circa - 1622)².

Basta leggere il testo stampato dal Pansa per avvedersi immediatamente che quella che l' Antinori chiamava

¹ Il Pansa, *Quattro Cronache*, p. VIII, ha dato notizia di un altro codice Bucciano del secolo XVI, posseduto da una famiglia aquilana, codice che, secondo ne scrisse egli stesso e secondo si compiacque di significarmi a viva voce, conterrebbe un'altra copia della copia del d'Angeluccio. Le pratiche fatte fare presso la predetta famiglia, dalla Presidenza dell' Istituto Storico, per mezzo dell'onor. Gennaro Manna, deputato per Aquila al Parlamento nazionale, e da me per mezzo del prof. Pasquale Leonetti, non condussero al rinvenimento del manoscritto. Che, nel giro di pochi anni, un manoscritto divenga irreperibile, è sempre, quale che ne sia il motivo, deplorabile. Ma da quanto si va dicendo in questo Capitolo, ognuno vede come da una nuova copia della redazione d'Angelucciana la critica del testo di Buccio non si sarebbe per nulla avvantaggiata.

² *Quattro Cronache*, p. xv.

« cronaca » o « compendio » dell' « Anonimo dell'Ardinghelli » altro non era, fino al 1362, che una versione in prosa del poema di Buccio; versione per la quale fu adoperato evidentemente un manoscritto quasi del tutto identico a N e a R. In essa infatti, non solamente si ritrovano le lezioni peculiari della copia del d'Angeluccio, ma altresì, intercalate alla narrazione rifatta sopra Buccio, e con le medesime parole, quelle brevi note dalla presa di Corradino a Giovanna I, che in NR precedono immediatamente il poema, e quelle altre che ivi pure vanno accodate ad esso.

È poi notevole che il traduttore, se da un lato impingua il racconto di Buccio, con l'introdurvi, in tal modo, degli episodj nuovi, dall'altro lo strema tagliandone fuori alcuni altri. Così, per es., dal racconto della carestia del 1329 (= st. CCCXXIX) salta di piè pari a quello della carestia del 1340 (= st. CDLXXXIII). Dalla morte di re Roberto (= st. DCIV) passa alle contese de' regali dopo l'assassinio di Andrea d'Ungheria (= st. DCLVI), sorvolando sopra tutti i fatti accaduti nel frattempo in Aquila. È manifesto lo sforzo ch'egli fa per dare alla narrazione il carattere di cronaca generale. In tutto il rimanente non fa che sconciare i versi di Buccio. A quest'opera di sconciamento, numerosi sono i versi e le serie di versi che han resistito ¹.

¹ Darò qualche esempio di siffatte sopravvivenze, prendendole a caso. Il dovere poi mi obbliga qui a osservare che i rapporti fra il testo prosastico e quello di Buccio siano sfuggiti all'editore, e che la stampa del primo avrebbe meritato maggiori cure.

P. 26; cf. st. CMLXXV:

Fu fatto poi il parlamento

Dell'altra prosificazione del poema di Buccio si hanno due redazioni; l'una [b'] è assai più breve dell'altra [b']. La prima fu pubblicata dall'Antinori in nota alla *Cronaca* di Niccolò da Borbona (p. 876) sotto il titolo: *Cronica dal principio de la edificazione della città de l'Aquila extracta da più scriptori*; la seconda da G. Pansa¹.

Questa compilazione va dalla edificazione della città al 1423, e si fonda essa pure, fino al 1362, sopra Buccio. Precede, in tutt'e due le redazioni, una lettera dedicatoria di un certo « frater B. fratri A. de Vec. »; ma in b' la lettera si chiude con la data: « Ex loco Sancti Angeli de « Ocre, 1426, pridie idus martii ». L'Antinori ravvisò più tardi nel « frater B. » il beato Bernardino da Fossa, che ebbe compagno, nel convento di Sant'Angelo d'Ocre, un frate Alessandro da Vittorito. Tale identificazione non pare del tutto sicura. A meno che la data del 1426

In S. Francesco e creati 68

che dovessero tener la terra ad regimento
e così dover fare col a.^{mo} juramento.

P. 28; cf. st. MLXXVI:

Questo conte Paladino
non fu de schiatta de Francia ma di messer Jano Pipino
et era prima conte di Minervino
fecesi cambiar nome e chiamare Paladino.

P. 30; cf. st. MCCXXII:

quantunque fussero nel nostro contado
non rispondeano però al nostro episcopato.

P. 30; cf. st. MCCXXIII:

messer Nicola di Bazzano...
Il quale stava col papa in Avignone
impetrò che fussero in nostra jurisdictione.

P. 30; cf. st. MCCXXIV:

Il vescovo Paolo che era di Bazzano
hauta la lettera,
sentendosi la forza del popolo Aquilano.

¹ *Quattro Cronache*, p. 42 segg.

non sia errata, autore del rifacimento non può essere stato il beato Bernardino, nato nel 1420.

Lasciando in disparte la redazione abbreviata, e considerando solo la più lunga, b', noterò che il compilatore di essa, all'opposto di quello di a, sorvola sopra gli avvenimenti di interesse generale e s'intrattiene di preferenza sopra quelli di interesse locale. Fa posto, come egli stesso dice, a' racconti di « fastidj, guerre violente e morti », ma non spende che poche parole intorno alla carestia del 1340 e alla pestilenza del 1348. Nel lavoro di sconciamiento de' versi riesce meglio dell'autore di a. Serba intatta una quartina dell'originale, ma lo fa coscientemente (« et così diceva una stanza »). Ciò nondimeno le lezioni fondamentali non sono nemmeno qui scomparse del tutto. Dall'esame di esse risulta che il rifacitore si è valso di un originale diverso da tutti quelli che si son conservati, e probabilmente più antico. Su di che si veda al § seguente.

§ 5. I rapporti reciproci delle Fonti.

La dimostrazione dell'unità originaria di MNR non esige un lungo discorso. Mi basta di rinviare il lettore all'apparato delle varianti. Rileverò solo che fra N e R corre affinità più stretta, dimostrata, fra l'altro, dalla comunanza delle lacune (v. p. 53, v. 16; p. 276, vv. 5-8); per cui, essendo R più recente di N, può pensarsi che sia copia di questo. È da osservare però come, per un tratto di una trentina di stanze, che va, a un dipresso, dalla st. DXCIX alla DCXXX, la loro concordia non è, come sempre, perfetta, e N si accosta di più ad A.

Restano da determinare i rapporti tra MNR e A, ossia tra la copia del d'Angeluccio e quella del de Ritiis.

Richiamo innanzi tutto l'attenzione del lettore sulla disposizione che in tutti i manoscritti hanno le stanze LXXIV-CVIII. Esse vi si succedono nel modo seguente:

LXXIV; LXXXIII-XCI; LXXV-LXXXII; C-CVIII; XCII-XCIX; CIX...

Una così fatta successione è causa di un incredibile avviluppamento nel senso. Episodj della battaglia del Campo Palentino s'intrecciano con episodj della storia interna di Aquila. Rambotto, uno de' fondatori della città, finisce per apparire un Tedesco! Non è a dire che l'Antinori non si avvedesse, in parte, del disordine; tanto vero che consigliò il lettore (nota 18) di collocare le st. 100-107 (= XCII-XCIX) dopo la st. 93 (= XCVIII). Ma egli spiegò la cosa con la rozzezza del poeta, e non colse nel segno. Per convincersi che l'ordine secondo il quale l'autore aveva disposte le stanze, era quello nel quale figurano nella nostra edizione, è sufficiente un semplice sguardo. Quanto poi alla responsabilità dello scompiglio, non spetta a' copisti e tanto meno all'autore. Due ipotesi sono probabili: che nell'originale quelle stanze fossero scritte sopra i due fogli interiori di un fascicolo, e il caso abbia voluto che, nel rilegarsi del volume, sian venuti a cadere l'uno al posto dell'altro; o che fossero scritte nel foglio intercalare, e che questo, pure dal legatore, sia stato capovolto. Delle due la più verisimile è la seconda che ci pone in vista un originale di formato più normale. La prova, con due pezzi di carta, tanto nell'uno quanto nell'altro caso, riesce perfettamente.

Il d'Angeluccio e il de Ritiis copiarono, dunque, indipendentemente l'uno dall'altro, un medesimo originale.

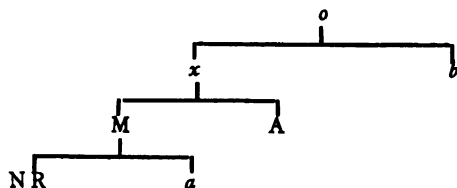
Ora si domanda: era questo l'autografo di Buccio, venuto alle mani di un malaccorto rilegatore? Tale supposizione si esclude ponendo mente:

1° allo scompiglio in cui son cadute altre serie di stanze (v. pp. 71, 86, 276 [e 249]); scompiglio che non si spiega nel modo stesso di quello delle st. LXXIV-CVIII, e si rivela come effetto di un disguido di data più antica, venutosi a consolidare col succedersi di copia a copia;

2° agli svarioni evidenti, di cui a p. 8, v. 15; p. 19, vv. 15-18; p. 37, v. 8; p. 276, vv. 1-8, i quali non possono immaginarsi commessi dall'autore.

Di a, ho già detto che è stato eseguito sopra una copia della copia d'Angelucciana. In quanto a b, concorda ben frequentemente con A. Ed è importante di osservare come il rifattore mostri di fondarsi sopra un testo nel quale non era ancora seguito lo sconvolgimento delle st. LXXIV-CVIII, da che narra gli avvenimenti secondo il loro ordine naturale. Onde, mentre porge, da un canto, la miglior conferma del riordinamento fatto da noi, costituisce dall'altro, per il fatto che risale al 1426, la fonte più antica che si abbia per la conoscenza del testo Bucciano; e le lezioni originali che contiene, acquistano non poco valore per la critica del testo medesimo.

I rapporti reciproci delle varie Fonti possono dunque prospettarsi nel modo seguente:



CAPITOLO IV.

L'Edizione.

§ I. Il testo.

Dalle precedenti conclusioni nasceva il quesito, quale delle due copie, del de Ritiis e del d'Angeluccio, rappresentasse più da vicino il testo della *Cronaca* uscito dalla penna di Buccio, e quale perciò meritasse maggior confidenza nella restituzione che s'intendeva di farne. Le due lezioni, poste a confronto fra di loro, davano per risultato che tanto l'una quanto l'altra avevan subito delle alterazioni assai gravi; cosichè non si poteva far di meno di prenderne a fondamento una ed emendarla, ove n'era il caso, con l'altra. Parrebbe, a prima giunta, che la lezione da prendere a fondamento do vess'essere quella del d'Angeluccio, anteriore, secondo parve all'Antinori, di alcuni decennj a quella del de Ritiis. Ho preferito quest'ultima per le considerazioni che seguono.

Innanzitutto, come ho già detto, la maggiore antichità della copia d'Angelucciana non è bene accertata. Ma, dato pure che ciò fosse, sarebbe codesto un argomento privo di valore per noi, una volta riconosciuta l'indipendenza delle due copie. La lezione d'Angelucciana poi, anche nel testo che meglio la fa conoscere, ossia nell'edizione dell'Antinori, si palesa alquanto rammodernata nel linguaggio e nella grafia; mentre più arcaica è quella del de Ritiis. Infine sta sempre il fatto che la lezione del de Ritiis è nota direttamente, e non così quella del d'Angeluccio.

Circa i criterj con cui ho proceduto nel riconoscere i punti ne' quali la copia A era difettosa, dirò che, per quanto è degli errori di senso, questi balzavano evidenti tutte le volte che M N R porgevano, contro essa, una lezione confermata o dalle altre fonti storiche, o da altri fatti che, caso per caso, prendevo in esame. Ho sempre tenuta d'occhio la lezione di b², a motivo dell'antichità del codice dal quale mostra dipendere. Spesso cotali lezioni di b² han fornito un elemento assai utile a dirimere questioni.

Un altro criterio ho desunto eziandio dalla regolarità e dalla irregolarità metrica. Gl'ipermetri e i versi deficienti abbondavano così nell'una come nell'altra copia. Immaginare che tali eccessi e tali deficienze fossero da mettere esclusivamente a carico de' copisti, sarebbe stato, forse, ingiusto. Ma, quando l'una delle copie offeriva, senza pregiudizio del senso, la lezione metricamente regolare, non c'era, ho creduto, da esitare nel reputarla la lezione genuina. In ogni modo, ho lasciati intatti gl'ipermetri, ogni volta che esistevano in tutti i manoscritti, salvo in rarissimi casi di indiscutibile evidenza. Ed è qui da avvertire che tanto degli ipermetri esistenti nelle singole copie, quanto di quelli che persistono ancora nel testo ricostituito, non pochi sono più apparenti che reali. Si ha da fare, in fondo, con un sistema grafico che non sempre rispecchia la pronuncia effettiva del verso. Ora, elencare tutti i casi ne' quali si verifica il divario tra scrittura e pronuncia, e determinare le norme di esso, nello stato attuale degli studj sopra siffatta materia, non è facile. Si osservano tuttavia nel nostro testo alcuni fatti i quali, a motivo dell'ampia e costante appli-

cazione che hanno, non si potrebbe non riguardarli come sistematici. In una parola, non esito a considerare siccome ipermetrie grafiche quelle che si verificano, quando nel verso occorrono:

1° i dimostrativi *quisto, questa* in proclisi (= 'sto, 'sta); cf. p. 16, v. 12; p. 17, vv. 9 e 20; p. 19, vv. 7, 10; p. 20, v. 8; p. 24, v. 16; p. 33, v. 19; p. 38, v. 9; &c.

2° *messer* anche in proclisi (= *ser*); cf. p. 9, v. 27; p. 33, vv. 22 e 24; p. 36, v. 21; p. 37, v. 2; p. 49, v. 9; p. 58, v. 12; &c.

3° *non* avanti a vocale (= *n'*); cf. p. 15, v. 4; p. 19, v. 1; p. 22, v. 6; p. 25, v. 19; p. 34, v. 14; p. 39, v. 3; &c.; e cf. *no* p. 97, v. 18; *ne* p. 239, v. 4; p. 271, v. 12.

4° *non* proclitico avanti a consonante (= *'n*); cf. p. 21, v. 12; p. 25, v. 20; p. 33, v. 12; p. 37, v. 9; p. 43, v. 11; &c.

5° *per* avanti a vocale (= *p'*); cf. p. 35, v. 16; p. 56, v. 2; p. 59, v. 1; p. 65, v. 8; &c.

6° *lo* appoggiato alla sillaba precedente, con la quale fa corpo (= *'l*); cf. p. 24, v. 17; p. 25, v. 10; p. 31, v. 9; p. 33, v. 13; p. 34, v. 19; &c.; e la controprova a p. 24, v. 5; p. 31, v. 3; p. 34, v. 2; &c.

Il termine di riscontro e di conferma, salvo che per l'ultimo caso, è pòrto dalla pronuncia moderna.

I due emistichj componenti ciascun verso, ho costantemente separato mercé uno spazio in bianco; ciò non solo per agevolarne la lettura, ma eziandio per riprodurre una distinzione già fatta dagli amanuensi. In nota ho riprodotte tutte le varianti, salvo qualcuna puramente grafica, indicate le accidentalità de' mss. e giustificati gli emendamenti. In margine ho dato, in forma di postille, un

sommario della materia e le date degli avvenimenti, secondo risultano o dal testo di Buccio o da altre fonti. Sono codeste le date ben sicure; le dubbie mi son limitato a indicare nel commento. Nella datazione non ho tenuto conto del fatto che lo stile antico aquilano faceva incominciare l'anno il 25 dicembre, ma mi sono attenuto allo stile moderno. Nel commento ho avuto di mira principalmente di offerire al lettore i riscontri che alla narrazione del cronista aquilano offrono le altre fonti conosciute, dispensandomi dall'additare i casi, che non son pochi, ne' quali i riscontri mancano. Alcuni di tali riscontri provengono da documenti diplomatici che rinvenni nell'archivio di Stato di Napoli, e in quello Capitolare di Sulmona. Nell'archivio Comunale di Aquila, nulla trovai che l'Antinori non avesse già veduto. L'Antinori inoltre conobbe altri archivj della sua città, oggidì dispersi, e fra questi quello della confraternita della Pietà. Di quest'ultimo è stato ritrovato e pubblicato recentemente il catalogo da G. Rivera. Onde ne' frequenti rinvii che mi accade di fare all'opera del mio preclaro predecessore, va inteso che implicitamente mi riferisco alle carte degli archivj predetti.

§ 2. Le illustrazioni.

Per agevolare al lettore l'intelligenza della *Cronaca*, ho corredata l'edizione di due carte geografiche e di una carta topografica. La prima (tav. I), abbraccia la parte d'Italia compresa fra' paralleli di Foligno e di Sarno. La seconda (tav. X), quello che era, a' tempi di Buccio, il territorio del comune di Aquila. In quest'ultima ho reputato opportuno di segnare, oltre a tutti i nomi di

luogo menzionati nella *Cronaca*, alcuni de' nomi che occorrono in altre fonti più antiche o contemporanee di essa, e che, per questo o per quel motivo, giovano a far comprendere la *Cronaca*. La carta topografica di Aquila (tav. vi) è quella medesima che si trova allegata alla *Difesa* di Carlo Franchi, ridotta però al formato del presente volume. Non è essa la sola né la più antica pianta di Aquila; ma la ho prescelta fra le altre, perché è l'unica che presenta la distribuzione de' « locali » de' singoli castelli componenti la città, e pertanto la più utile a' lettori di Buccio.

La tav. ii riproduce la statua di Carlo d'Angiò, esistente nel palazzo de' Conservatori in Campidoglio. Scolpita da Arnolfo di Cambio verso il 1277, è la migliore effigie che rimanga di quel re. La tav. iv riproduce una miniatura del così detto codice di San Giorgio in Velabro, custodito nell'archivio del capitolo di San Pietro in Vaticano. Si vede in essa Pier Celestino, già santo, in trono, e l'autore del libro, cioè il cardinale Jacopo Stefaneschi, nell'atto di offerirgli il proprio volume. Tale miniatura, attribuita un tempo da alcuni, come le altre del medesimo codice, a Giotto, andrebbe rivendicata, secondo altri e con più solido fondamento, a Simone Martini; ma è certo di scuola senese. Che essa contenga il vero ritratto del papa del gran rifiuto, è cosa della quale si può naturalmente dubitare. In ogni modo, è questa la più antica immagine di lui, il codice essendo stato scritto e alluminato in Avignone tra il 1339 e il 1344. E, dato pure che sia figura convenzionale, non è tuttavia impossibile che serbi almeno qualche tratto di vero, chi ripensi a' rapporti personali che avevan legato il pontefice e il

committente Stefaneschi. Le tavv. v e vii riproducono, l'una, il mausoleo di Carlo di Calabria, l'altra, quello di re Roberto, nella chiesa di Santa Chiara in Napoli. Il primo è opera di Tino da Camaino e fu terminato nel 1333; il secondo è opera di Pacio e Giovanni da Firenze. Nella tav. viii si vede un'altra miniatura: la prima pagina del codice n. 4274, fondo francese, della biblioteca Nazionale di Parigi, quello che contiene gli statuti dell'Ordine de' cavalieri del Nodo. Vi si scorgono le immagini di Luigi di Taranto e di Giovanna I. Benché queste immagini sian di mano di artista mediocre, come si discerne particolarmente dalla figura della regina, nondimeno il luogo dove si trovano e l'occasione per la quale furon disegnate, quella dell'incoronazione di Luigi, conferiscono ad esse un certo valore ufficiale.

Oltre alle predette effigi di personaggi, do (tav. iii) la riproduzione della statua di Santa Maria della Vittoria, in legno d'olivo, opera del secolo xiv. È conservata nella chiesa parrocchiale di Scurcola Marsicana, ove fu trasportata dopo che andò in rovina l'abbazia fondata da Carlo d'Angiò poco lungi da questo paese; ed è l'unica cosa che resti di quell'edificio destinato a rammentare a' posteri la sconfitta di Corradino. La tav. ix contiene un facsimile della c. 71 A del codice di Alessandro de Ritiis.

Intercalate al testo vanno finalmente dodici incisioni in legno¹ raffiguranti alcuni de' monumenti architettonici che si riconnettono al racconto di Buccio. Di essi sono anteriori all'epoca di lui la cattedrale di Valva e la chiesa di San Giovanni in Venere, costruite nel secolo xii.

¹ Ne è autore il valoroso artista Giuseppe Stelluti.

L'acquedotto di Sulmona fu terminato nel 1256, come rilevasi dall'iscrizione appostavi. Il Castel Nuovo di Napoli, eretto, come ognun sa, sotto Carlo I, vedesi qui qual'era al tempo degli Aragonesi e quale doveva anche essere al tempo degli Angioini. Questa immagine è la più antica che se ne abbia. Il castello di Celano, anteriore all'epoca di Buccio, si scorge nella forma che, un po' più tardi di lui, gli fu data da architetto probabilmente senese. Gli altri monumenti sono contemporanei al cronista.

Prima di chiudere questa Prefazione, mi sia lecito di porgere i miei vivi ringraziamenti all'onorevole rappresentanza comunale di Aquila e alle direzioni delle biblioteche Nazionali di Roma e di Napoli, le quali permisero che i codici da esse posseduti restassero depositati per circa un triennio nella biblioteca Casanatense, ove potei tenerli a mia disposizione per tutto il tempo della stampa del presente volume. E mi corre l'obbligo di far noto che il volume stesso molto deve all'acume ed alla diligenza dell'ottimo cav. Eduardo Bianco della tipografia del Senato.

Roma, dicembre 1906.

V. DE BARTHOLOMAEIS.

CRONACA AQUILANA

DI

BUCCIO DI RANALLO

Tav. I.



Istit. Geogr. Dott. G. De Agostini & C., Roma, 1906.

Cod. dell'archivio Comunale di Aquila,

Fondo S. Bernardino, n. 1.

- SINGNURI, perdonateme, pregovi ad laude Dio,
Se io fallo nello scrivere de quisto libro mio
Del nostro stato d'Aquila per chy male ne sequio;
4 Se avesse alcuno mottato, che no lli saccia rio!
Ma bono stato pillieno li altri che regerando,
Opprimendo li captivi, li boni sollevando,
Né nullo preminente volere né tirando
8 Che guastano la terra et strugere la fando.
Lo cunto serrà d'Aquila, magnifica citade,
Et de quilli che la ficero con grande sagacitade:
Per non essere vassalli, cercaro la libertade
12 Et non volere signore set non la magestade.
Per le multe graviczzi che li tirandi li puneano,
Sempre a lloro facende vacavano et attendevano,
Et de tucte loro cose lo mellio ne volevano.
16 « Mellio forria la morte! » ad omne hora dicevano.

C. 2 A
Protasi del libro.

Le tirannie de'
signori di Amiter-
no e di Forcona.

1. pregovi manca in NR MNR de Dio 3. MNR perché 4. N alcuni
MNR motto M le savia NR sappia 5. stato] MNR esempio M pigliane quelli
N regneranno 6. NR et li b. 7. MNR non v. M né aranno 8. MNR le
terre - le 9. MNR il 11. NR pigliar la M le 13. MNR Per molte N stra-
nezze MNR imponevano 14. MNR alle loro 15. lo] MNR le 16. MNR seria

16. Le più antiche memorie di dis-
sidj tra' vassalli Amiternini e Forco-
nesi e i loro signori, e del proposito di
edificare una città nuova nel luogo di
« Accula », si leggono in due epistole
di Gregorio IX, date in Perugia, l' una,
il 27 luglio, l'altra, il 7 settembre 1229,
dirette « universis populis » de' due
contadi. Nella seconda è detto fra
l'altro: « lamentati sunt [gli ambascia-
« tori] lacrymabiliter coram nobis expo-
« nendo tribulationes innumeras et ama-

Tanto foro magnanimi et d'alto grande core,
Contra tucti signuri non temenno furore!

« O li metteremo sotto o moreremo a dolore! »

Ma de sì alta impresa poi vindero ad honore. 4

Da grande animo vendeli quando lo immaginaro,
Che tante castella insemhora per la cità radunaro,
Et tante libertaty quante da re accattaro!

Alcuni che trovarosenci ben lo accattaro caro! 8

Più volte coselliandose sopra tale latino,
De notte, ad Grotta Popoli, fo ad Santo Vettorino,
Et quando ad Santa Justa, pur sotto lo terrino;

Ma uno ne fo Juda, traditore e ascisino, 12

Che gio alli signuri el facto li contava,
Che la strussione loro et la morte se tractava,
Et como ad ciascuno li panni li talliava

Chè se recongnoscesse con qualunca se trovava. 16

Essendo li signuri cosci bene informati,
Uno di mandaro per loro colli altri mestecati;

Multi ci nne gero che foro imprescionati,

Chi foro congnosciuti per li panni taccati. 20

Congiure de' vassalli in S. Vittorino e in Bazzano.

C. 2 B

Eccidio de' congiurati.

1. *M* d'altro *NR* d'alto et 2. tucti] *MNR* settanta; *ma v. il commento.* 3. *M NR* esceremo s. 4. *A* altra - poi ne 5-8. *La stanza manca in MNR* 6. *A* per la cità ins. 7. *A* Anche; *cf. p. 13, v. 11.* 8. *A* vi sse trovaro; *cf. ibid. v. 12.* 9. *M* sopra ad 10. fo] *MNR* su 12. *A* tr. cascisino *MNR* assassino 13. *MNR* Andò alli 18. *M* Uno m. de coloro *N* Un ni m. per coloro *R* m. coloro 19. *MNR* andaro 20. *MNR* Che - intaccati a alli panni intaccati b² per tale intacca

« ritudines infinitas quibus hactenus
« F[*ridericus*]... per ministros suos im-
« maniter vos afflixit, qui preter rapi-
« nam bonorum vestrorum in quibus
« prodigaliter debacchantes et crassan-
« tes inique vix vobis victum tenuem
« relinquebant, praeter angarias et pe-
« rangarias quibus vos afficere pro mo-
« dico reputabant, personas vestras tam
« clericorum quam laicorum ... multi-
« pliciter cruciarunt, alios suspendendo,
« alios execcando, aliis aliter interem-
« ptis et aliis aliter mutilatis ». Espone
poi la supplica degli ambasciatori « ut

« cum vos et terras vestras de iure ac
« proprietate Romane Ecclesie costet
« esse ... ad liberationem vestram in-
« tendere dignaremur, ... et locum Ac-
« culi ad construendam civitatem vo-
« bis ... concedendo », e conchiude:
« nos ... vos prosequi gratia et favore
« proponimus quod civitas vestra per-
« petuo letetur honore et memoriale
« vestrum fiat in generationibus glo-
« riosum »; HUIILLARD-BRÉHOLLES, II,
III, 160-2; POTTHAST, nn. 8439, 8452.

2. Nel *Catalogus baronum* il numero
de' signori è minore di settanta.

- Qualunca homo trovasse in alecuno rio tractato,
 Che lo bono collo reo sia morto et derrobato,
 Le donde et li fanciully che so senza peccato,
 4 Se ttorne sopra isso, ben se llo à guadagnato!
 Li presciuni foro fatty tucti martoriare,
 Per essere informati, et ad peczi li talliare,
 Et poy dalle fenestre nelle strade gettare,
 8 Acciò che tucti li altri facesse impagurare.
 Ma fo ben lo contrario; ché gran remore ne uscio
 De chi strillava «patre!», chi «frate!», chi «lo tio!»
 Lo popolo ad armare in gran furia ne gio
 12 Et talliaro tucti ad peczi chi non se nne fuglo.
 Nè conte né barone né tirando ce lassaro:
 Quale morto, quale prescione, che pochi ne camparo;
 Parichi fortelliczi per terra ruynaro;
 16 Coscì le soprechianze care le accattaro!
 Remasi coscì sciolti, repusato omne remore,
 Ad Roma ne mandaro alcuno admasciadore
 Ad missere Jacobo de Senizo che era protectore,
 20 Cancelliero era de papa, tenuto in granne honore.
 Junti li amasciaduri nanti la soa presentia
 Et da parte dello popolo desposta la credenzia,
 Da presso li narraro tucta la continenzia:
 24 Desfatti li tirandi et loro preminenzia.
 «Unde tucti pregamovi che vui vi operete
 Collo papa et collo re, che gratià ne impetrete
 De fare una citade, coscì per nui se pete,
 28 Che a llo ro ne sia gloria, ad nui pace et quiete».
 Missere Jacobo allora con multa alegra faccia,
 Odendo tale novella, nulla è che più li piaccia;

Eccidio de' signori.

Ambasciata dei ribelli a Roma.

c. 3 A

c. 3 B

1. *M* trovovise 4. *M* torno - ad essi *NR* ad esso *M* han *MNR* meritato
 5. *M* tutti fatti 10. *N* se strilla *NR* fr. chi zio *M* et chi zio 11. *NR* furor
 14. *MNR* et qual 16. *A* l'accattaro 17. *MR* rappusato *N* racquetato 18. ne]
MNR se 20. *MNR* del *M* tutto in 21. *MNR* a sua 22. *MNR* Dalla
 23. *A* Et da *MNR* Et appresso narrata 25. *M* adoperate *NR* adoperete « pre-
 gandolo s'operasse 26. In *MNR* manca ne 27. se pete] *A* sapete 28. *A* allo
 re - et ad 29. *M* multo *MNR* bella 30. *MNR* novella et che tale li

Per fareli quello honore c'a lloro se confaccia,
Condusseli alla casa cortese infra le braccia.

Così juncti alla casa, poi che abero magnato,
Messere Jacobo et loro allo papa ne fo annato; 4
Factali reverentia, lo facto reaccountato,
Foli facta la gratia per loro demandato.

La lettera fo facta con plena informatione
Contra delli tiranni et loro offensione, 8
Et scusandose li nostri per fare loro defensione;
Ad chi avesse peccato se dia la punitione!

Ottiene di poter
fondare la città.

Adpresso, per la gratia che se lli demandava
Per parte dello popolo che mo despero stava, 12
Concedesse la terra: omneuno se accomodava
Et a llui stato et gloria sempre ne sequitava.

Re Corrado della Magna allora era signore;
Ad stanza dello papa accettò fareli honore; 16
Concedette lo assenzo, le carti et lo favore;
Perchè durò sì poco, fo in tristi punti et hore.

1254.
Fondazione della
città.

Tornata l'amasciata con sì bona novella
Et referito allo popolo omne partecella, 20
Gridaro tucti insieme: « La città fecciamo bella,
Che nulla nello regame non se apparecchie ad ella! »

Fecero la citade solliciti et uniti:
Anni mille ducento cinquanta quattro giti, 24

2. *A* cortesemente li abbraccia 4. *MNR* con loro 5. *MNR* Fatta la
A et lu *MR* li è *N* li ha *MNR* contato 6. *M* lo adomandato 7. *MNR* -tiuni
8. *MNR* -siuni 9. scusandose li] *A* cescasuno de *MNR* -siuni 10. *MNR* le
punitiuni 13. *A* Concedere la lettera - accomandava 14. *MNR* A lui 16. *MNR*
de farli 17. *MNR* incenso a concedette licenza, carte 18. *MNR* tristo punto
19. *A* coscy 21. *MNR* Gridando 22. *MNR* nel reame se paregge a quella
A apparecchie 23. *MNR* Et f. *A* in quilli tempi politi

4. Innocenzo IV, secondo il suo itinerario diplomatico, stette in Roma dal 12 ottobre 1253 al 27 aprile 1254; MAS-LATRIE, *Trés.* p. 1118.

17. *lo favore*] «Rege Corrado fa-
« vente»; SABAE MALASPINAE *Hist.* II, I.

«Civitas Aquilae... a quondam rege
«Conrado... condita fuerat»; NICOLAI
DE IAMSILLA *Hist.* p. 582. Cf. inoltre
CAPASSO, *Historia diplom.* p. 66.

24. Avanti il 20 maggio, data della
morte di Corrado. V. anche *Cron. anon.*

Benché non ci stettero più che cinque anni forniti:

Alli cinquanta nove fo sconcia et fore usciti.

Perché lo re Manfredò poi venne in signoria

1257.

- 4 Et contra della Ecclesia con forza et tirannia
Colli mali regnicoly, che gran copia ne avla:
Quale era per offitio et quale per leccaria.

Tanto co re Manfreda tucti se adoporaro

c. 4 A

- 8 Con tuctiquanti li altri che d'Abruczo camparo,
Perché sconciasse l'Aquila jamay non refinaro,
Fi che, a lloro petetione, tucta la deruparo.

1259, luglio.
È distrutta da
Manfredi.

Sey anni stette sconcia, sì como trovo scripto,

- 12 Né casa vi remase, né pesele, né ticto;
Credo che fo giudicio como de male tollitto
Che Dio ce concedette ad tanto maledicto.

Li judicii de Dio ad nui sonno multi occulti,

- 16 Perciò guardare devemone de fare tale consulti;

2. A sconcia da fore; che non sia il caso di leggere sconcia da foreusciti risulta da' riscontri istituiti nel commento. 3. M Poiché NR Poi In MNR manca poi 5. MNR rendicoli 6. M levonia N leconia R livonia 8. A recaparo a li tiranni d'Abruzzo che erano scampati 9. MNR Che 13. A indicio; ma cf. il v. 15. 14. MNR ne concedio - menesditto 16. MNR Però - insulti

p. 3. « 1254. Civitas Aquilae fuit edificata per reges... »; *Annales Reatini*, p. 267. « civitas Aquilae in odium baronum de illa contrata per ipsorum villanos de novo constructa, in qua de diversis castrorum circumadiacentium incolis... rusticorum adunata congeries... »; SABA MALASPINA, loc. cit.

10 sgg. « 1259. La città dell'Aquila fu desfatta da Manfredò »; *Cronachetta anon.* loc. cit. « 1259. Civitas Aquilae fuit destructa a Manfredò, postea reedificata »; *Ann. Reat.* loc. cit. « Sperabat... [Aquila] in praesumtae libertatis statu contra eorum dominos apostolicae Sedis auxilio confoveri. et ideo contra Manfredum... pertinax in rebellione iam facta...

« pertinaciter contemnebat. ad rusticorum... domandam proterviam... » Manfredus victoriosus accingitur. sed « antequam civitatis moenibus eius se vicinaret exercitus, tamquam populorum difformibus erecta particulis maceria ruinoso dispergitur; et dum « volare super vicinos nititur aquila, « plumis nudata solo deprimitur; unversis habitatoribus, quibus tutelae veniam in personis et rebus clementia regalis indulsit, subito vacuata deseritur; et quae dudum plena populo stare nescierat, in combustione nem et cibum ignis illico tradita, « sola sedet »; SABA MALASPINA, loc. cit. Per la data v. CAPASSO, op. e loc. cit.

11. Sey] Però cf. p. 14, nota.

Set non sonno rascionivili, non ce sciano sculti,
Perchè n' agio veduto fare vendetta de multi!

Ancor porria essere fortuna overo destino
Che così dovesse andare per nui, né più né mino, 4
O per li gran peccati fatti nel terrino,
O lo addusse influentia da lo alto Dio divino!

Tornamo ad re Manfreda; colla soa pertinacia
Non temendo la Ecclesia, standoli in contumacia, 8
Et similmente al celo standoli in desgratia,
Né che vennetta facciasse della soa stulta audacia;

1265.
Carlo d' Angiò
passa in Italia.

Re Carlo primo di Francia, dalla Ecclesia chiamato,
Venne con multa gente d' arme adcompagnato 12
Contra de re Manfreda per averelo cacciato
Et per la santa Ecclesia repunere in estato.

Maggio, 23.

Junto che fo ad Hostia, ad Roma se nne vende;
D' onne roba fo fornito sì como se adconvende, 16
Et dé uno gran convito splendido et sollende;
La gratia de refare Aquila missere Jacobo obtende.

1266,
gennaio, 6.

Lo papa, depò questo, li dé lo confalone
Contra de re Manfreda ad morte et destructione, 20
Et contra qualunca altro a llui foxe in defensione,
Et, facto lo sacramento, da lui se licentione.

Gennaio, 20.

Carlo a Bene-
vento.

Gisene per Campagna et per Pullia ad Benevento
Et là con tucta gente prese allogiamento 24

1. *MNR* far non siamo stulti 2. *MNR* ne ho 3-6. *Questa stanza manca in A* 3. *R* o mal d. 4. *R* Che su 8. *A* stareli 9. *MNR* il *A* stareli 10. fac-
ciasse] *A* aspette *N* facesse stulta] *MNR* grande 11. di] *A* dalla e omette dalla
Ecclesia 12. *R* molto 15. ad *R*. ad *H*. in tutti i mss. e in *a* Giunto a *R*.
se n'andò ad *H*. 16. *N* si convenne 17. In *A* manca dé 19. *MNR* po ad
20. *Manca* ad in *MNR* a m. et d. del re *M*. 21. *MNR* contra de q. che fusse
22. Facto lo] *MNR* Preso el

15. Non metterebbe conto di insistere
sull'ovvio emendamento, se non per ri-
levare la grave conseguenza che ha
avuta la falsa lezione de' mss. Il CR-
RILLO, *Ann.* p. 6 (e pare gli si accosti
persino l'ANTINORI, *Intr. ad hist. Aquil.*
IV, 1), avendo supposto che l'amba-
sciata di cui alle st. XIV-XXI, sia avve-

nuta, non già avanti il 1254, ma nel 1266,
vale a dire allo sbarco di Carlo d'An-
giò a Ostia, riferisce il verbo «se ne
«vende» all'ambasciata stessa, e con-
clude che questa, pervenuta a Roma,
siasi poi recata a Ostia a fine di otte-
nere più presto la concessione dal so-
pravvegliente principe.

Con alegreza et festa, sonanno omne stromento;
Così de fare battallia ciascuno avea talento.

Sentendo re Manfreda re Carlo venire,

c. 4 ■

- 4 Prima deliberò de in campo non uscire
Né mettere ad partito potere tucto perdere,
Ma tucta la soa gente per lochi departire.

De poi mutò preposito, altro consillo prese,

- 8 Ch'era mancamento ad re stare ad defese,
Sofferenno la strusione de tucto lo pagese,
Ma pure de uscirely ad campo et essere alle imprese.

Et radunare fece tucta la soa gente

- 12 Da cavallio et da pedi, danunca ne aveva niente,
Et forniti de robba che li era spediente;
Con ipsi ne uscio fore; non fece saviamente!

Et così junti ad campo con tucta la brigata,

- 16 Puserose adpresso a lloro ad una balestrata
Et con festa et con soni si fo bene allogiata;
Da tuct'e dui le parti la guerra è desfidata.

Poi fecero le schiere ciascuno da parte in parte;

- 20 Chi se adcomanda a Dio, chi se accomanda ad Marte
Che li dega la victoria como rechiede l'arte;
El re Manfreda attese a ffare altro in esparte.

Ché dece cavaleri della soa gente elesse

- 24 Delli soy più scorti che fidare se podesse,
Et a lloro conmise che ad altro non attendesse
Sì che lo re Carlo là morto remanesse.

Messere Berardo Stiajecce fo capo delli dece;

- 28 Per dare morte ad re Carlo una gran ponta fece;

Febbraio, 26.
Battaglia di Benevento.

2. MNR ognuno 4. MNR non li 6. M repartire 7. A Poi altro] MNR
et a 12. MNR Ad - piedi ovunque 14. In A manca ne MNR sanamente 15. A
Così MNR al c. tutta 16. M Pusero 17. M allocata 20. I mss. -ava -ava
21. MNR dia v. M rechiedeva 22. MNR Lu - in disparte; in A prima era
scritto messer sparte, poi sser fu cancellato; cf. Gloss. s. v. esparte. 23. In
MNR manca Ché 25. A Che Nallora MNR s'attendesse 27. Stiajecce
manca in MNR ed hanno fe

27. Berardo Stiajecce] Berardo Ca- I, 73 e II, 9, fu per l'appunto capo di
stagna, secondo la Cron. di Partenope, una congiura di dieci amici di Man-

Illo re Carlo animuso no llo curava un cece;
Per la soa gran vigoria gran parte ne desfece.

Poy verso dello campo voltòse alle soi genti;
Vedeale nella battallia per essere vencenti, 4
Cacciando li inimici for delli alloggiamenti,
Sì che ad re Manfreda faceva battere li denti.

c. 5 A

Usci contra re Carlo, con impeto se mosse,
Con una lancia in mano adosso li percosse; 8
Del quale culpo re Carlo de sella non mutosse,
Ansi la soa lancia in su lo petto li posse.

Morte di Manfredi.

Et firlo re Manfreda de tale forza et potere
Che arme che lui avesse no llo potio retener 12
Chel ferro no lli trasse ad male sou volere,
Sì che morto convendeli giù in terra cadere.

Unde per la soa morte la gente sbagotthlo;
Chi non era fugito allora se fugio; 16
Et la gente de re Carlo contanto l'aseglo
Che pochi ne camparo de chi ce resistlo.

De quilli che camparo, chi là chi qua andaro,
Et quilli de re Carlo più no lli sequitaro; 20
Al campo per la roba tucti se retornaro
Et tucti foro ricchi: tanta vi nde trovaro.

1. Illo manca in MNR 4. MNR Vedeali 5. A Cacciarono - fino alli
7. MNR Et così contra re A Uscette re contra è essenziale, ma poiché con uscette
formerebbe un ipermetro, sia pur lieve, bisogna pensare a usci, che sia venuto fuori
attraverso il così così degli altri mss. A et con 9. MNR non se mosse 10. MNR
Anche - in suo p. 12. NR tenere 13. MNR non l'entrasse - potere 14. MR
li convenne N li convien A gire in - et c. R giù in t. li conviene c. Postilla
marginale di A: re Manfredo ucciso da re Carlo. 15. MNR Donde NR sbi-
gottita a tutto il campo sbigotti 16. se manca in A 17. MNR allora se
seguo 18. MNR di quelli che restio 19. MNR chi qua chi là 20. più manca
in MNR 21. MNR se ne tornaro 22. MNR ve ne

fredi per uccidere Carlo. Intorno a lui
v. CAPASSO, op. cit. p. 309, nota, e
SAINT-PRIEST, *Hist. de la conquête de*
Naples, II, 192 e 219, nota.

11. « rex Carolus debellavit Manfre-
« dum et occidit eum »; *Annales Urbe-*
vetani, p. 270. Osserva a questo punto

opportunamente l'ANTINORI (nota 10)
che B. vuol cautela ne' racconti di
cose avvenute fuor di patria. Ma il
valore della narrazione bucciana consi-
ste in ciò che rispecchia la versione che
del memorabile fatto corse oralmente.

15. SABAE MALASPINAE *Hist.* III, XII.



R. ISTITUTO STORICO ITALIANO

FOT. DANESI, ROMA

CARLO D'ANGIÒ.

Statua di Arnolfo di Cambio nel Palazzo de' Conservatori in Campidoglio.

- Ottenuta la victoria, re Carlo adsay contento
 Ch'aveva vinto lo regame per sou gran ardimento,
 Per festa et alegrecza sonava omne stromento;
 4 Poy tucti li raccolse per fare departemento.
 Et annò verso Napoli senza fare altra resta
 Con tucta la brigata della soa gran conquista;
 El popolo usclo fore senza alcuna rechiesta,
 8 Et miserolo dentro con multo honore et festa.
 Così abe re Carlo lo regame adsequito,
 Da tucte le provincie assay bene obedito
 Et da tucti li popoli honorato et reverito;
 12 Chi ben volse ad re Manfreda non abe bon partito!
 Reposata omne festa, omne sollaczo et joco,
 Lo banno fece dare, ad pena dello foco,
 Che omneuno puse l'arme et torne allo suo loco,
 16 Lo grande et lo mezano per finente allo poco.
 Poi mise li offitiali per citadi et castelle
 Con multa gente de arme, ché nisciuno se rebelle,
 Et, se nisciuno movessese, per levareli la pelle;
 20 Null'altra gente de arme se tenca per chivelle!
 Così, misso lo reame in bono filo dericto,
 In questa pace stava con tucto lo suo districto,
 Et da longa et da presso omneuno stava ficto;
 24 Duno et gratia facea ad chi li geva dritto.
 Lo re Carlo fo prencepe de multe gratie plino
 Alla soa Ecclesia sempre collo culto divino,

Carlo vittorioso

entra in Napoli.
Marzo, 7.Riordina l'am-
ministrazione del
regno.

c. 5 B

Elogio di Carlo
d'Angiò.

5. MNR senza null'altra 7. MNR nulla requesta 8. MNR con grande
 9. A adrequito 11. NR t. quanti A t. quanti popoli 12. bon] A sou 15. M
 NR ogni homo posasse - tornasse 16. M sino N per fino R fino M a lo coco
 17. A castella 18. ché] MNR se A -ella 19. MNR Che nisciuno 20. A
 teneva, -che sarà teneva per mala lettura di tenca MNR tenga 21. MNR messe il
 22. MNR Con 24. MNR Boni doni e grazie - a chi li andava A non ficto, le-
 zione che non dà senso e ripete la rima del v. precedente. 26. MNR Alzava et
 estoglieva lu culto Alzava può parere la lezione genuina e aver dato luogo alla let-
 tura Alla soa; accogliendola però bisognerebbe introdurre nel testo congetturalmente
 l'articolo innanzi a Ecclesia, né spiegherebbesi et estoglieva

Elogio di Jacopo
de Sinizzo.

Et della soa persona fo quasi uno paladino.
 Fece refare l'Aquila che jacea in casolino;
 L'Aquila, per inducta et summa petetione
 De ser Jacobo de Senizo che n'abe promissione; 4
 Sì che per ipso l'Aquila dui volte facta fone;
 Ben paria cosa degna de lui farene mensione.
 El fo scrittor del papa con bello stile fatto;
 Non havla paro in corte, tanto quello era atto, 8
 Chel papa et lu re l'amava; tanto obediante era fatto
 Che mai di nulla gente non fu coatto.
 Per ben servire è stata la gratia che ha hauta;
 Dal papa et dallu re Carlo isso l'à receputa; 12
 Nullo contrario ci hebbe in questa lor venuta;
 Dio li faccia gratia alla loro transuta!
 Però che lu signore il suo servo deve ajutare
 Et non li esser ingrato per nulla cosa ad fare; 16
 Quanto più grande è il signore più lo deve fare,
 Ché sempre ne sia lodato senza nulla pagare.
 Questo a messer Jacovo fu fatto de gratia,
 Però che in corte havla grande et bella audatia, 20
 Et anco a nullo non fece mai fallatia,
 Et in corte non stette mai a contumatia.

2. *N* jace 3. In *MNR* manca summa a per indutto et petitione 4. *MNR* Di messer J. che 7-22. Come si è detto nella Prefaz. p. LIV, nota, queste quattro stanze mancano in *A*, ed è appunto per la perdita della lezione di questo ms. che il testo di esse riasce alquanto manchevole e rammodernato nel linguaggio. 7. *MNR* Et 8. quello manca in *M* 10. coatto manca in *R* 11. *M* stato 12. *R* da re 18. *N* sia pagato 20. *NR* bella et grande

7. Jacopo de Sinizzo, al quale si eran diretti gli ambasciatori mandati dagli Aquilani a Roma (p. 5), è menzionato col semplice appellativo di «Sinitius» in una epistola di Innocenzo IV, del 7 agosto 1250, al vescovo di Ferentino relativa a' figliuoli di un Bernardo Santulo, nipoti «dilecti filii magistri Sinitii scriptoris nostri»; *Epist. saec. XIII*, III, 2. Il 21 marzo 1264 Urbano IV scriveva al re [d'Aragona?] di aver destinato «magistrum Synitium came-

«rae suae clericum» ad esigere i censi della Chiesa nell'Aragona e nella Spagna; *ibid.* p. 486, nota. In altra lettera del 30 maggio 1264 Urbano IV annuncia a Giacomo Cantelmi, vicario in Roma per Carlo d'Angiò, di aver destinato «dilectos filios magistrorum Helyam cappellanum nostrum et Sinitium camere nostre clericum» a lui, affinché se ne valga per iscacciare Pietro di Vico dal castello di Vico; *ibid.* p. 604.

- SIGNURI, perdonateme, pregovi ad laude Deo,
 Se in qualche cosa fallo nello dicere meo,
 In quisto mio dittato lo quale vi conto eo,
 4 Gettando qualche mutto, ca ad nullo serrà reo!
 Lo cunto serrà d'Aquila, la nobile citade,
 Como è male conducta per nostra malvascetade;
 Et quilli che la fecero, dicovi in veritade,
 8 In un modo laudareli in animo me accade.
 Da grande animo vendeli quando lo imaginaro,
 Che tante castella insemara ipsi radunaro,
 Et tante libertati quante da re accaptaro!
 12 Alcuni che trovarosenci ben lo accaptaro caro!
 Questa terra fo in prima per re Corrado facta;
 Poy venne re Manphreo, per illo fo desfatta;
 Sey anni stette sconcia, como la storia tracta;
 16 Correa li anni Domini, como correa in pacta
 L'anno che edificaro, anni mille et duicento
 Et poy cinquanta quatro, credate che non mento;
 Alli cinquanta nove fo lo sconiamento;
 20 Fra quisti cinque anni no vi fo accasamento.
 Poy sorse lo re Carlo che la fece refare:
 Dello mese de aprile la fene redeficare;

c. 6A
 Seconda protasi
 del libro.

Lode de' fonda-
 tori di Aquila.

1266, Aprile.
 Seconda fonda-
 zione di Aquila.

1. Rubrica di A: Como fo facta Aquila. Capitolo 3°. Naturalmente per questa e per le due stanze sgg. non tengo conto del fatto che son cadute sotto il frego che le annullava erroneamente; cf. Prefaz. p. LIV, nota. A omette pregovi ad ba de Deo; cf. p. 3, v. 1. 2. MNR S' io f. q. A alcuna - dire 3. MNR canto In A l'ordine de' vv. 3 e 4 è invertito. 4. MNR che non li savia (NR sappia) reo 5. MNR dell'A. 8. MNR Per un modo - nell'a. me cade un] A nullo 10. MNR t. gran - insieme r. 11. A Anche MNR dalla re 12. A vi se trovaro A accaptò; ma cf. p. 4, v. 8. MNR compararo 13. MNR da re In A era scritto prima Carlo; la correzione è della stessa mano. 14. MNR et per lui 15. sconcia] A dentro; cf. p. 7, v. 11. 16. A et c. MNR vi scrivo in carta 17. MNR Comenzando ad edificare in anni 18. MNR Et più - cr. non vi 19. A scordamento 21. MNR corse 22. A edificare

22. « a di undici d'abrile comenzaro li primi fundamenti »; b¹ b².

Dibattito tra' signori e i vassalli davanti a re Carlo.

Correa li anni Domini, secundo scripto appare,
Ducento sessanta cinque; quanto è mo poy contare.

Nanti non fo refacta, fonce multo contraro;
Perché li gentili homini nanti lo re annaro; 4

Con grande pietate a llui se accomandaro
Che no lli destrugesse né facesse tanto amaro.

« Monsignore, pregamote, la cità non refare;
Vuy sete gentile homo et bellio vi non pare 8

Per la rea villanla li gentili desfare;
Ca cescasuno de nui deverete adjutare.

c. 6 B

Ènci dicto che illi te dao multi denari,
Se lli refay la terra alli rei mercendari; 12

Più denari nui damote che li nostri aversari;
Prendete nostra obliganza per judici et notari.

Anchi te promettemo duicento cavaleri
Bene armati et accunci, tucti co llo ro scuderi, 16

1. MNR Correndo - si come 2. MNR Mille ducento Non ritocco il testo poiché la lezione cinque pare proprio uscita dalla penna di B., da che l'hanno tutti i mss. e la ripetono i rifacimenti; però sull'erroneità di essa v. il commento. Il secondo emistichio, nella prima trascrizione non annullata della c. 5 B, è collo plino milliare Postilla marginale di A: re Carlo primo venne de Francia. 4. MNR denanti ad lu re 5. MNR raccomandaro 6. Nella prima trascrizione della c. 5 B: ne lli MNR tanto male 7. MNR Oh signore refare] A fare 9. MNR villanaglia - desertare a per la vile voglia [i. vilanaglia] disfare li nobili 10. MNR Che pò meglio ajutarve hor te mitti a pensare 11. A B MNR quilli - dando 13. MNR daremote nui 14. MNR Pigliate A judice 15. MNR Anche 16. MNR con lor destreri

3. Gli avvenimenti de' quali B. parla qui e nelle stanze seguenti, non possono essere accaduti se non dopo la battaglia di Benevento, cioè nel marzo 1266, e non l'anno avanti, in Roma, all'arrivo di Carlo dalla Francia. Nell'aprile del 1265 Carlo non era ancora entrato nel Lazio. In Roma egli può aver promesso al Sinizzo di ricostruire la città; e difatti cf. p. 12, v. 4, dove lo stesso nostro cronista accenna a una « promissione » fatta dal futuro re al protettore de' ribelli.

Ma l'ordine non può averlo dato che dopo la conquista definitiva del regno. Così pare che intendesse la cosa anche il CIRILLO, *Annali*, I, 7. Manca il diploma di Carlo. Ad esso allude un diploma del 28 settembre 1294, nel quale Carlo II dice di suo padre che « illustris civitatis praedictae [di Aquila] « denuus reformatior diffinivit, limita- « vit, concessit, attribuit et indulsit, « sicut ex suo inde inspeximus privi- « legio plenius continetur &c. »; ANTONORI, *Annali*, II, 35.

- Essere allo tuo comando dunca te fa mesteri;
 Fi ad morte li mettemo de essere toy guerreri ».
- Lo re Carlo respuse: « Io non vollio obliganza;
 4 Set non avete moneta, tollietela in prestanza ».
- « No lla troviamo a presteto », respusero, « a llianza
 Nui la recollieremo senza nulla fallanza ».
- Uno delli signuri li stava canto lato
 8 Che per li menuri homini facea lo tractato;
 Et agi per certanza cha era ben pagato;
 Voltòse verso lo re et abbe a llui parlato:
 « Signore, Deo vi dea vita, mettatevi ad pensare :
- 12 Se la città de Aquila vui non fate refare,
 Lo popolo minore tucto farrai desfare:
 Quale ne farrai impennere et quale farrai cecare.
 Quisti non ago denari, ma se lli credo avere;
- 16 Scortecarao li vassalli quanto è loro potere;
 Per omne denaro vinti se farrao provedere
 Et, sopra tucto questo, li averao male volere.
- Singnore, Deo vi dea vita, mettetevi ad pensare:
- 20 Chi lassa le loro case dove sole avetare
 Et le loro possessiuni da presso fa allongare,
 Per gran dolo ne è stritto, che non po altro fare!
 Credo che quisto popolo, se foxe bene tractato
- 24 Et li loro signuri lo avessero conservato,
 Se tanto no llo avessero allo vivo scortecato,
 May non vorria in Aquila essere rencasato ».

1. MNR Et per ess. in tuo servitio ovunque fa 2. li - de] MR ne - per
 N sarremo sempre tuoi In MNR l'ordine de' vv. 1 e 2 è rovesciato. 3. In A manca
 non 4. R avete denari pigliateveli M toglietevela 5. A allo presente NR pre-
 steta MNR per l. 6. M raccoglieremo NR toglieremo 7. MNR ad c. 8. MNR
 Per li minuti 9. A Agi MNR aggio - credenza 10. MNR et così li habbe
 11. Misser 12. refare] A fare 13. MNR Li populi minuri (NR minuti) A fai
 a li - riuniti [l. minuti] tucti - disertare 14. farrai imp.] A farrao imp.; il secondo
 farrai manca in A. MNR et q. ne 15. MR Quissi 16. li] A loro 17. MNR se ne
 18. MNR sopra ad 19. MNR Misser A bona vita; ma cf. v. 11. 20. MNR la
 loro casa 21. MNR la loro possessione 22. A dolo et stretta MNR constricto
 23. A che se MNR questi populi - fusseno - tractati 24. lo] A li MNR conservati
 25. A Che tanto allo vivo n. l. a. s. MNR non li havessero - scorticati 26. vor-
 ria] A averiano M vorriano N vorrei MNR retornati

c. 7 A

Carlo ordina la
riedificazione della
città.

Re Carlo, odendo questo, mossese ad pietate;
Disse: « Refayte l'Aquila, ché io vollio in veritate!
La moneta promessa per termene portate;
Fecciatevi le carti che siano ben cauterate ». 4

c. 8 A

I patteggiatori
tornano e riuni-
sconsi in S. Vit-
torino.

Li tractaturi de questo foro multi alegrati;
Parterose da re Carlo, lassaro li scendecati
De tucte le castella, como erano obligati;
In Santo Vettorino erano reserrati. 8

Ca loco congregandose multo celatamente
Acciò che li signuri non sentessero niente,
Ciaschesuno recava soe carti cautamente
Et loco le repusero tucta questa bona gente. 12

I patti della riedi-
ficazione.

Lo pacto quale fecero con re Carlo intanno:
Che la terra concedali, como petuto li ànno,
Che prendano casalina quantunca re li vando,
Et uno casalino a foco si vadano assenando. 16

Lo casalino degia essere quatro canne per lato
E sette canne et menza per longo mesurato,
E de omne casalino allo re sia dato
Dudici bon carlini per uno fiorino contato. 20

Quindici milia focora foro quilli che dero;
Plu che mo non è l'Aquila de terrino prendero;

1. MNR Lu re Karlo A mosso 3. MNR impromessa portate] A trovate
4. MNR Facciateli Da questo verso incomincia lo sconvolgimento di stanze di cui nella
Prefazione. 6. M Partendose A et lassaro 7. R alloggiati 8. A erano seduti r.
MNR erano tenuti (R tutti) reservati Tanto con seduti quanto con le varianti degli
altri mss. il senso non riesce ben chiaro se non espungendo seduti o le varianti corri-
spondenti, che, per di più, son cagione di ipermetria. 9. MNR congregarose
10. MNR non ne 11. A recare I mss. s. c. de notte; ma è una glossa. MNR sua
carta 12. N se pusaro R le pusaro 13. quale] A che intanno] MNR nanti
14. MNR li conceda N c. per tutto l'anno li manca in A 15. MNR Et N pren-
neano ne manca in A 16. MNR Che A per foco si venga N asservanno
17. MNR devea 18. MNR mezze 19. MNR Per ogni 21. N Unnici A fochi
b1 b2 pigliarono sito per quattordici mila foculari (b2 forestieri) 22. MNR non ha
mo A dello

22. Il cardinale IACOPO STEFANESCHI,
che visitò Aquila nel 1294, la descrive
con le parole seguenti: « Ipse tamen
« vastam colloso cespite terram Ingre-

« diens Aquilam non plenam civibus
« urbem, Sed spatiis certis signatam
« ob spemque futuram »; *Opus metri-*
cum, coll. 633-634.

- Lo colle de Collemagio daventro lo metterò;
 Como abe nome Aquila dirròvilo de vero.
 Assay gero cercando Amiterno et Forcone;
 4 Plu acto loco che quisto null'omo devisone;
 Piacque a Deo che in questo ciascuno se accordone
 Che Acquille demandaro, che villa de Pile fone.
 Dixero: « Como à nome questa villa ecco posta? »
 8 « Acquille questa chiamase, che sede in questa costa ».
 Et uno parlò fra li altri et fece questa proposta:
 « Nome Aquila ponamolì! » et ognuno se nci accosta.
 Quando vindero allo punto della terra pilliare,
 12 Perché fo sconcia in prima misero ad pensare;
 Criserose che li primi non sapessero fare;
 Dixero: « Mo accuremoly de mellio ritrovare ».
 Abero multi astrologi per colliere l'ora et lo punto
 16 Che regne la citade multi anni senza cuncto,
 Et chi male vole fareli che sia morto et defunto!
 Lo dì quando preserola misero no punto.
 Uno de quilli savii intendo che parlao:
 20 « Questa terra che prendemo, credo che durarao;
 Et guastare non dévesse, cha plu permanerao;
 Ma multe tribulatiuni credo che averao! »

Come la città
ebbe nome Aquila.

c. 7 A
Gli astrologi col-
gono il punto di
fondazione.

1. MNR dentro ci 2. MNR dirremolo 3. MNR annaro divisando a molti andavano divisando 5. che manca in R A cescasuno MNR che ciascuno ecco divisone a ciascuno divisò 6. MNR De Aquile a Acquille 7. M hai NR havea A che ecco è 8. M Aquila A è chiamata che sta N quella 9. MNR infra tutti 10. A et uno fa risposta; forse una fo risposta, ossia unanime. 12. MNR prima fo sconcia A scuncio 13. M Criseno A questo fare MNR che se fare Le lezioni de' mss., entrambe ipermetriche, appaiono glossate; questo non può, in posizione enfatica, esser considerato quale monosillabo ('sto), come avviene quando si trova in proclisi. 14. MNR in mellio ora tornare 15. N Hibbero 17. A li vole fare MNR vole farli che manca in A 18. M pusesese A presela misero NR pusesese misero MNR in punto In A prima di no era stato scritto qualcosa come un ad ovvero un lo; e sarà bene il lo degli altri mss. In b¹ e b² questa stanza è stata conservata integra nella forma seguente: Li astrologi che ce (b² ci) hebbero guardato lo (b² il) puncto (b² -nto) L'ascender (b² Lo ascendente) al signo (b² segno) si fa çon lo (b² il) suo sito assai conjuncto (b² congiunto) La terra serrà (b² s'era) stabile (b² -ila) con multi gai adjuncto (b² aggiunto) Ma chi li farà male serrà structo (b² strutto) e defuncto (b² defunto) 19. MNR parlava 20. N facimo MNR durarrà 21. Et manca in A MNR deveve perché resisterà 22. MNR ch' haverrà

- Dapò che foro fornite le loro voluntati,
 Tornaro alle castella et contaro li tractati
 Et posero lo giorno de essere congregati;
 Represero la terra con fussi et con sticcati. 4
- I popolani guastano i castelli.
 Sconciaro le castella, la roba ne adrecaro;
 Le grande fortelliczi tuttequante guastaro;
 Nè tanto alli signuri sapesse reo et amaro,
 Contra la loro voglia in Aquila li menaro. 8
- Costruiscono le prime case.
 Ficero li abitatii de table et de mura;
 Parichi miscy stettero, ché abero pagura;
 Perché li gentili homini diceano ca non dura;
 Che non se resconce Aquila; hor ponatelo a ccura! 12
- Et non però che io credo, como agio ymaginato,
 Che may non fora facto quello che facto è stato:
 Liberare li villani per loro merito et grato,
 Quanto, per li signuri, purgare lo loro peccato. 16
- Chi foxe bene savio, metteriasse ad pensare
 Che gran peccato feceno per questa terra fare,
 Et in quello che è facto volesse ymaginare,
 Pagura abera d'Aquila che non degia durare! 20
- c. 7 B
 Ma non pagano il terreno.
 Como aio odito dire, così vi conto et parlo:
 Quilli che Aquila fecero promisero a re Carlo
 Lo terrino per Aquila tucto quanto pagarello;
 Como toccava all'omo, così satisfarello. 24
- De Pile e della Torre fo tucto lo terrino,
 Cha Acquille non hebe più proximo vicino;

1. MNR Dopoi - complite 2. MNR ad lor castella 3. A lo modo 4. a la terra ripararo con fossi et steccati 5. A vi recaro 6. A tutte le 8. MNR Contra (N Et c.) loro voluntate 9. A lo abitatio 10. MNR gran paura 12. MNR Che vol che se sconce l'A. - ve ponete cura In A manca hor Il senso, in questi due versi, scorrerebbe forse meglio, ove se ne invertisse l'ordine; ma non siamo autorizzati a farlo stante la concordia de' mss. 14. MNR non serra 15. A lo villano 16. lo] A per 17. MNR savio et mettesse 18. A fece 19. Et manca in A Forse Et se MNR che nci è 20. A abero; dopo era scritto che non avesse, ma fu cancellato dalla stessa mano. MNR devesse A reguare 21. M canto 22. MNR fecero Aquila 23. R territorio per] MNR dove è 24. MNR così dovea pagarlo; quantunque la misura dell'emistichio sia deficiente in A, non si può accogliere questa lezione che ripete la rima del verso precedente; forse de satisfarello 25. lo] MNR questo 26. MNR l'Aquila A aveva più appresso

Fra quisti tucti non abero uno vile provesino:

De ciò che li promiserò venderonelli mino.

Odito agio da savio: chi mura in terra aliena

4 Che dice la loro lege ad gran rascione piena,

Fatiga deve perdere et calce et prete et rena;

Ad chi fo lo terrino la lege lo rassena!

Or, data questa sententia, se nui avemo murato

8 Nello terrino altrugio che non fo comparato,

Or non avesse ad dire de majure peccato

Che quisto communo ha fatto da poi che fo adunato!

Alla nostra materia me vollio retornare

12 De Aquila male guidata che in pace non po stare;

Quello che agio in core vollio palificare:

Quasi per dollia et ira serrà lo mio parlare!

Como lauday colloro che Aquila edificaro,

16 Questa bella terra così bene la allocaro,

Et tante libertati quante da re acquistaro,

Così li despregio: tali homini vi menaro!

So facte le proverbialia per li homini saputi,

20 Non per direle alle bestie né alli homini muti,

Ma per direle ad quilli ch'è scorti et adveduti,

Che bono exemplo prendano de alcuni jorni juti.

Fra li altri che vi saccio uno me è plu ad mente:

24 Chi place allo villano desplace a Deo vivente,

C. 9 A

Sdegno di B. contro i villani insolventi.

1. MNR tucti quisti 2. che li] MR quelli N quilli A li convenne ad ipsi ven-
nero 3. N O ditto saggio che R O. ò saggi M savii 4. loro manca in A
5. M R et prete et calce N prete calce A calce prete 6. MNR De 7. MNR date-
se havete 8. MNR In lo - de altrui - è 9. MNR havesse più ad 10. A De
q. c. poi 11. me manca in A 12. M guidata 13. A non vollio; ma quel che segue
contradice a tale lezione. 14. MNR Et quasi per dolore 15-18. L'ordine
de' versi di questa stanza è in tutti i mss. 1 4 3 2. Poichè esso non dà un senso suffi-
ciente, lo si ristabilisce secondo la st. XCVIII, che è quasi identica. Il secondo v. doveva
incominciare assai probabilmente per Et Pel terzo v. cf. p. 4, v. 7 e p. 13 v. 11.
16. MNR Ad q. - et si b. la locaro 17. MNR quanto dallo re accattaro 18. MNR
Et così li] NR vi vi] M ne; N ci 19. NR Son tanti li proverbii 20. NR Né
per dirli a quilli che non sono stati suti M direli 21. M direli MNR che non
sono stulti 22. A tucte exemplo MNR boni esempi pigliano de] NR per
M Turni 23. vi] M ne NR io 24. N Che In A prima di place era scritto
parla; la correzione è della stessa mano.

Ca no llo sa cognoscere né poco né niente,
Ma sempre è ingnorante dello suo cognoscente.

Adunca a Deo desplacque: quilli che ordenaro
De fare questa terra sì bene l'allocaro 4
Et tante libertati quante da re acquistaro;
Così li despregio: tali homini vi menaro!

Rambotto, uno
de' liberatori del
popolo, è ucciso.

Ramotto con altri homini trasse de servituty
Tucti li menuri homini che quisto pagese à havuti; 8
Quillo ne fo appiccato et altri morti et feruti;
Unni sapete que meriti da nui ago receputi!

c. 8 A

Odito avete dicere delle volte plu de otto
Ad quilli che maldico l'anima de Rambotto 12
Che ecco tanti misene, gettando qualche motto;
Però fa gran peccato chi trane villano de sotto!

c. 8 B

I villani insuper-
biti distruggono o-
gni castello de' din-
torni.

Da poy che fo unita la multa villanallia,
Sallero in gran superbia per fare briga et travallia; 16
Omne castello strussero che era alla frontallia;
Se fecero peccato, non cederono una pallia.

Multe castella strussero, non se porria cuntare:
Odra et Castelluni fecero derupare; 20
Nulla grande fortelleza ce volsero lassare;
La roba che arrecarone anco se tè ad redare.

1267.

Corradino in Ita-
lia.

Da poy che Aquila posero in quisto casalino,
Ad quattro anni poy questo venne re Corradino 24
Che fo sconfitto in Marscy, lo misero meschino;
Re Carlo abe victoria et vicque lo terrino.

3. *M* Per essere *NR* Perché è *MNR* et dello - sconoscente 3. *MNR* di-
spiaquero 4. si b.) *MNR* su l'altrui 5. *MNR* dalla re lo cattaro 6. *NR* de
despregio *N* che t. - nci 7. *MNR* trasero cide tutti 8. *A* nominati, cattivo
lettura di menuti; cf. p. 15, v. 8 *MNR* li menuri che *M* isto *A* havuto 9. *M*
Ella *NR* Et lui *MNR* et multi morti 10. *M* Ben sapete voi *NR* Vai a. *M* haio
11. *M* Udite - dire dicere manca in *NR* 12. *A* Nembretto 13. *A* misemo
N misenno jectano *MNR* tale motto 14. *MNR* chi ad villano va sotto 16. *M*
Sallimo 17. *MNR* che li era 18. cederono manca in *N* 19. *A* che non se
curaro 20. *A* che stavano remparo 21. *A* vi non lassaro a et miserica sorte
ci lassaro 22. *A* che ne arrecaro *MNR* che recarone La rima -aro del v. 22 ci
conduce a emendare la lezione di *A* ne' secondi omistichi de' versi precedenti, deficiente
nella misura e nel senso, in ispecie al v. 19. 24. quattro pare proprio di *B*; ma
il computo è errato. questo e re mancano in *A* 26. *A* abe la

- Or quisto Corradino si venne dalla Mangna;
 Lo floro de quella gente menò in soa compagna;
 Ovunque se pusava, tenea plano et montagna;
 4 De Carlo non curava lo valore d'una castagna.
 Volliove recontare como fo la battallia.
 Re Carlo, primo re, si gette alla frontallia;
 Illo era paladino et avea gente da vallia
 8 De boni cavalieri et de bona pedonallia.
 Ma quando se adboltavano fra loro li Todischi
 Con quelle spade longhe de sopra alli Francischi,
 Fenneano ad un culpo l'omo, et sempre erano flischi;
 12 Resistere non poteano ad quilli Allemandischi.
 Or vi dirrò lo modo che tenne lo re Carlo:
 Quatro battallie fece, como vi conto et parlo;
 Ad ciascuna battallia un omo fe armarlo,
 16 Ad modo de uno re si fece coronarlo.
 Como vi conto et parlo, tre battalle perdeo
 Lo nostro re Carlone dello exerceto seo;

1268,
 agosto, 22-23.
 Battaglia del cam-
 po Palentino.

Le quattro schie-
 re di Carlo d'An-
 giò.

1. In *A manca* si 2. *A quillo* pagese a il fiore della gente tedesca
 3. *A Doncha MNR* posavano in p. o in 4. *M Re Carlo MNR* curavano
 5. *A recontaro como* *A* quanto 6. In *MNR manca* re *ad hanno* uscì all' in-
 frontallia 7. *MNR* Ipso 9. *MNR* votavano 11. *A Fennea MNR* lu homo
 ad un culpo *A* eran 12. *MNR* Non posseano resistere *A* potean ad q. tanto erano
 magistri; poichè ad quilli non può essere espunto essendo dato da tutti i mss., per
 ottenere la giusta misura, bisogna accogliere Allemandischi; se ne ha così inoltre
 la rima perfetta in luogo dell'assonanza. 14. *MNR* Quante 15. *A A* ccesca-
 suma -homo agille fe 16. In *A manca* si *MNR* facea *A* fecelo ordenarlo; ma
 cf. p. 26, v. 24. a un huomo armato a modo di re et coronollo 17. *M* canto
M perdia *NR* pedia 18. *A Carlo MNR* uscia

14. *Quatro battaglie*] Son meno ne-
 gli altri cronisti. «dixit triplicem
 «aciem contra eos»; *Ann. s. Iustinæ*
Patavinæ, p. 190. «Messer Alardo or-
 «dinò della gente del re Carlo tre
 «schiere»; G. VILLANI, *Cron.* VII,
 XXVII. «ordena tant seulement deus
 «batailles de ses gens»; GUGLIELMO
 DE NANGIS, p. 657.

16. *Ad modo de uno re*] «et questo
 «[Arrigo di Cosancia] fu armato con

«le sopransegne reali in luogo della
 «persona del re Carlo»; G. VILLANI,
 loc. cit. «scheriis ordinatis dimittit
 «unum caput loco sui cum suis armis
 «in prelio»; IACOPO DE AQUIS, *Chron.*
imaginis mundi, 1596. V. pure DEL
 GRUDICE, op. cit. II, 187-8, nota. E
 inoltre p. 26, v. 24.

17. *tre battaglie perdeo*] «due regis
 «acies... sunt prostratae et fugatae»;
Ann. s. Iust. Pat. loc. cit.

c. 9 B

Carlo, sconsor-
tato dalle prime
sconfitte, pensa di
fuggire.

Ne è dissuaso.

Erace uno Todischo che, danunca fereo,
L'omo da capo ad pedi ad uno culpo fendeo.

Quillo chiamare facevase Cavalero de Polsella;

Ad un culpo gettava cescasuno de sella; 4

De poy che soa prodeza fo spasa per novella,

Omne homo li fugeva per non avere morte fella.

Colla quarta battaglia re Carlo se stageva;

Settecento barbute de bono arnese aveva; 8

Pensando in tre battallie, perduto aver pareva,

Era tucto smagato et fuggire voleva.

Uno bon suo cavaliero dixè: « Carlo, Carlone,
Longa fuga è fine in Francia: guarda que pensi mone! 12

Se tte mitti per fuga, serray morto o prescione,

O quilli che son toy te talliarando ad boccone! »

Questo fo presso ad serà; le genti era stancate

Per la granne fatiga delle colpore date; 16

Tornarosenne ad magnare dove erano posate:

Nè magnato nè biboto avevano in veritate.

1. *A* Era NR Eranci MNR feria 2. MNR partia 3. *A* Quillo che
MNR de la 4. NR buttava *A* c. homo M ciascuno de NR dalla 6. *A*
homo nanti li MNR ne fugia 7. *A* stava 8. MNR S. baruni de bonu
ardimento *a* stava con 700 baroni avea] *A* armava, ma scritto sopra un avuta can-
cellato. 9. perduto - pareva] *A* como ordenava; però il copista aveva scritto prima che
perdute avute; così la lezione di MNR è confermata, benchè nemmeno essa soddisfi ab-
bastanza. 10. *A* sbigottito de fuggire pensava MN se ne voleva R se voleva
11. *M* Uno suvo bon harone NR Un suo barone *a* uno de suoi baroni 13. o] *A* et
14. *A* son più toy 15. MNR appresso *A* fatigate Nstracche Rstanche Prima
di fatigate il copista di *A* aveva scritto stracche; solo la lezione di *M* ridà la giusta
misura all'emistichio; essa ha probabilmente dato luogo alle altre, che non ne sono, in
sostanza, che delle abbreviazioni. 16. In *A* manca la ed ha ja data; dopo colpore vi
era stato scritto facte 18. *M* biuto N beuto

8. *Settecento barbute*] « cum octo
« centum militibus Galicis electis »;
IACOPO DE AQUIS, loc. cit.

11-14. Son le stesse parole ch'egli,
a sua volta, aveva pronunciate a Be-
nevento per incorare i suoi a comba-
tere: « Scitis certissime, domini mili-
« tes, quod de loco isto in Franciam
« longos habet fuga protractus... si...

« hostibus succumbamus, sine spe mi-
« sericordiae moriemur..., nam... gen-
« tes..., si redire fugiendo compererint,
« statim... nos usque ad interitum per-
« sequentur »; SABAE MALASPINAE *Hist.*
III, VI. « locum nostrum refugii, sci-
« licet natale solum, longo distat spa-
« cio »; ANDRAE UNGARI *Descriptio*
victoriae &c. p. 574.

In quillo dì non fecero battallia più niente;
 Poy che fo sera ad tardo lo re Carlo prudente
 Pensao infra sou core: « Gran male me è comenente !

4 Dove recuperare porraio io dolente? »

Jà era borbottato che Aquila se tenea,
 Dico, per Corradino et per la gente sea,
 Sì che alcuno dubio re Carlo ne aveva,

8 Ma non che certo fossene et adpena lo credeva.

Con quisto pensaminto la sera calvacao
 Con quattro homini soli, ché più non ne menao;
 Vennesenne all'Aquila; quando se appressemao:

12 « Per chi se tè la terra? » le guardie ademandao.

Respusero le guardie: « Per re Carlo se tene,
 Che Deo li dea victoria quanto in piacer li ène!
 Or me dì, chi si tune et chi con teco vene? »

16 « Amici semo vostri; fa che guardete bene! »

Vennesenne lo re alla porta de Bazano;
 Li portanari gridano: « Chi vè giò per lo plano? »

Cavalca incogni-
to alla volta di
Aquila.

C. 10 A
Giunge a porta
Bazano.

1. In NR manca più NR battaglia 2. In A manca ad tardo ad ha perdente;
 ma questo participio non fa che ripetere ciò che è stato detto. 3. A Penzò: se perdo
 4. A porrò io] NR hoimé 8. fossene] A ne sia 9. NR cavalcaro 10. A che
 nullo lo sao; però la misura giusta, che ci è data da MNR, la si avrebbe anche in A
 solo che si leggesse nissuno in luogo di nullo ovvero nullo non NR menaro a sco-
 nosciuto con - solamente 11. MNR Et v. A et quando NR appressemaro 12. A
 guardi NR ademandaro 13. se tene] A ène 14. A chi con lui se tene 15. MNR
 sei tu 16. NR guardi 18. MNR gridavano R che vedemo per N viene per M jò

5 sgg. « Sentito ciò [la falsa notizia
 « che Aquila parteggiasse per Corradino]
 « nell'hoste del re Carlo, ve n' hebbe
 « grande sbigottimento, temendo non
 « fallisse loro la vittuaglia che venia
 « loro di quella parte et l'aiuto di quelli
 « dell'Aquila. lo re medesimo, sentendo
 « ciò, n'entroe in tanta gelosia che di
 « notte tempo si partì con pochi de
 « l'hoste in sua compagnia, et venne
 « a l'Aquila la notte medesima; et fa-
 « cendo domandare le guardie delle
 « porte per cui se tenea la terra, ri-
 « sponono: "Per lo re Carlo!" il quale,

« entrato dentro, senza smontare da ca-
 « vallo, ammonitili di buona guardia
 « fare, incontanente ritornò a l'hoste
 « et fuvi la mattina vegnente a buona
 « hora; et per lo affanno dello andare
 « et tornare la notte dall'Aquila, lo re
 « Carlo se posava et dormiva »; G. VIL-
 LANI, loc. cit. « timens ... de multis
 « terris ... ne sint sibi fideles..., va-
 « dit ad civitatem Aquilae que multum
 « est gibellina et invenit ille esse fer-
 « ventes in voluntate Karoli. et cum
 « sic videt, revertitur ad exercitum »;
 LACOPO DE AQUIS, loc. cit.

« Missi semo dello re », respusero chiano chiano,

« Facciatelo sapere tosto allo capetano;

Ca parlare volemoli de quello che ncy è imposto ».

« Ora aspettate un pocho », per loro fo resposto. 4

Annaro al capitano et feli sapire tosto:

Ciò che lo re l'impuse a mente li fo posto.

Lo capitano tosto comandao che venesse;

Mannò per dudece homini, che ciascuno a llui gesse, 8

Ca c'era novella nova; nullo se ne fugesse,

A ppena della testa, et scusa non valesse!

Avenga che lo re annasse sfigurato,

Lo capitano conobelo, a llui se fo chinato; 12

Et lui li comandò che lo tenga celato.

Co llui et colli dudicy lo re ebbe parlato.

Chiede soccorsi
agli Aquilani.

Disse: « Figlioli mei, vui sapete che io

Agio facta questa terra per voluntate de Dio, 16

Et intendo d'esaltarela quanto è lo potere mio.

Allo bisogno parese lo bon servo e llo rio.

Se in quisto mio bisogno domane me soccorrete

Con arme et con cavalli et fodero che rechte, 20

Per vuy ragio lo regno; et vui far lo devete;

Et poy io farragio quantunche vui vorrete! »

Con bella cera alegra fo resposto de fare

Omne adjuto et soccorso che sappia adomandare. 24

1. *A* Nui semo a dicendo essere messi dal re *MNR* piano piano; la lezione di *A* contiene un napolitanismo; se essa è uscita proprio dalla penna di *B.*, bisognerebbe far virgola dopo respusero e intendere quelle parole come profferite da sopravvenenti; sarebbe un tratto di quel realismo, comunque riuscito, a cui il nostro rimatore dà prova anche altrove di aspirare; cf. st. MIX. 2. *A* al signore capetano

3. *A* li volemo 4. *N* un pocho li fu *R* per loro li fu 6. *A* li pose; ma cf. il v. 3. *MNR* l'impuse che non l'ha (*NR* havea) posposto 7. *A* comandao tosto 9. *MNR* Chi ci erano novelle a dicendo esservi novelle In *A* manca ne

10. In *MNR* manca et 11. *MNR* vennesso 12. *MNR* capitano novello ad lui se fo 14. *MNR* Con ipso *A* omette lo re ed ha ebbe lui 15. Rubrica di *NR*: Il Parlamento de Re Carlo *MNR* Fratelli In *N* manca miei

16. *MNR* Ho 17. *A* de salvarela a che l'esaltarria 18. *A* servitio 19. *A* questo modo b. a se di questo suo bisogno d'arme 20. con manca in *A* 21. *MNR* rechajo - farlo vui devete *A* regame 22. *A* ciò che *MNR* volerete

23. de] *A* ad 24. che manca in *A* *MNR* comandare

Vede la bona vollia, prese ad alegrare:

« Or fatevi con Dio, fate como vi pare! »

De notte venne in Aquila et de notte tornao;

Torna al campo.

4 Nanti che foxe jorno nell'oste se trovao;

Tanto privatamente così in campo intrao

Che nullo questo sappe, sì cauto calvacavo.

Lo capitano dell'Aquila que fece vollio dire;

8 De notte lo consillio subito fece bannire;

Adunase per tempo, et lui fece sentire

Che lo re volea succurso, che Aquila dovesse ire.

Se may se odette popolo ad una voce gridare,

C. IO B

12 Quillo fo lo majure: « Giamolo ad ajutare!

Gli Aquilani corrono al soccorso.

Ecco homo non rimanga che non ce debbia annare!

Quanto fodero havemo omne homo degia portare! »

Lo capitaneo per tempo cacciò lo confalone;

16 Fa mettere lo banno, a ppena de traditione,

Che omne homo lo sequite; in questo se abione;

Subitamente l'osta d'Aquila uscita fone.

Non aspettava l'uno l'altro, ma, chi mellio potla,

20 Per coste se gettavano, non curavano de via;

Ciaschesuna persona con la bestia che avla,

Con tucto quello fodere che in casa se tenia.

Non tanto, dico, li homini, ma le femene gero

24 Dereto alli loro homini che gevano volentero,

Portanno carca in capo chi non havla somero;

Sì che abero fodero quanto li era mistero.

1. MNR Vide A comenzòse 2. fatevi] MNR ve restate 4. MNR in sua
oste A poy parlao; ma prima il copista aveva scritto retornao 5. MNR ecco
venne et tornao La lezione di A è un po' più dura, ma ha il vantaggio di
non ripetere la rima tornao 6. MNR Che chivelle non sappelo MR
caldo N celato 8. MNR quillu fece 9. A Ca domane NR Adunarse
MNR quillu fece 10. MNR debbia 11. Rubrica di R: Lu Preponimento
della guerra di re Carlo con Coradino A Se mai odete a Se mai popolo
s'udi gridare 12. MNR Andiamolu 13. A persino alle fornare 14. havemo]
A bisogna 16. MNR Fè 17. MNR sequita et ogni uno se 18. MNR de A.
l'osta 20. MNR curanno 21. MNR Ogni homo se menava la 22. MNR tutta
quella robba A sentia 23. le] A multe 24. MNR andavano 25. MNR Por-
tando carchi A à 26. A ch'abero - quanto che li MNR quanto fece

Nell' ora della nona foro nell' osta junti;
 Tanta gente parla calanno per li monti,
 Tucti maravelliavanose li baroni et li cunti,
 Dicendo: « Chi so quisti che vengo così prunti? » 4
 Alcuni dubitarono, fin che li conubbessero,
 Non foxero inimici che contra illi gessero;
 Quando odero le laude che « Viva Carlo! » dissero,
 Represero valore tanto che li sconfissero. 8
 A mal partito stava re Carlo con soa gente:
 Scurto l' era lo fodere che non ne aveva più niente;
 Lo fodere de l' Aquila scarcaro incontenente
 Et satiaro l' oste multo plenariamente. 12
 Lo re non era uscito alla battallia ancora,
 Ché non aveva foderò né aveva mangnato allora,
 Et pure aspettava l' Aquila che jonga in hora in hora;
 Se nanti giti foxero, suo pegio stato fora! 16
 Illo stava inbuschato et non con troppo gente;
 No sapea li inimici dove stagesse niente;
 Stava alle Cappelle, sacciate veramente;
 Sentendose lo adjuto, usclo ardentemente. 20
 Corradino et Todischi vinto avere credeano,
 Ché re Carlo et soa gente per campo non vedevano;
 Cercando per li morti et per re Carlo geano:
 Quilli tre coronati tucti morti li avevano. 24

c. II A
 Corradino crede
 di aver vinto;

1. MNR In nell' ora di 2. MNR dalli 3. MNR maravelliarosi 4. MNR
 vengono A si arditi et 5. MNR dubito hebeneo A conubero 6. illi] MNR
 loro 7. In A manca che supplito con re avanti Carlo; il copista ha frainteso il senso di
 tutto il passo, come appare dalla nota sg. 8. A Respusero viva lo re - lo 10. A Man-
 cato e omette più MNR li era foderò 11. MNR Li fodrieri 12. A omette Et
 ed ha plenamente MNR acciviro multo] R tanto 14. MNR Et - ancora In A
 manca aveva 15. In NR manca che MNR andasse da A hora hora 16. MNR
 n. fusse andata suo] A so che 17. MNR Quillu A sta 18. A No llo MNR
 Non sapeano - stesse 20. MNR arditamente 21. Todischi] A tucti e poi se
 credeano 22. et] MNR con 23. MNR Cercavano

19. alle Cappelle] « ipse in parte stat
 « occultus non multum longe a loco
 « certaminis »; IACOPO DE AQUIS, op.
 e loc. cit.

24. tre coronati] Uno solo nelle al-
 tre fonti. « Henri [« Henricus de Cu-
 « sancis » nel testo latino] le gonfanon-
 « nier... qui representoit la presence du

- Criseno che re Carlo foxe uno de colloro:
 Anco tenevano in capo le corone dell'oro
 La gente tucta mossese senza fare demoro;
 4 Spasese per lo campo per avere le robe loro.
 Re Carlo uscio in campo et ferio allo pavallione
 Ch'era de Corradino; loco era lo confalone;
 Gettatolo per terra, allo campo se tornone;
 8 Fo lo communo de Aquila che bene lo sequitone!
 Vedendo Corradino lo confalone perduto,
 La gente sua spaliata, non à adpresso l'agiuto,
 Misese per la fuga; pensava essere traduto;
 12 Annòsene verso Roma et loco fo raputo.
 Quilli de Frangipane Corradino pilliaro;
 A ppochi di po questo allo re lo menaro;
 Poy che lo hebeno in Napoly, la testa li talliaro;
 16 Ad Sancta Maria dello Carmino loco lo sotterraro.

ma è sconfitto.

Fugge.

È preso e decol-
lato in Napoli.
Ottobre, 29.

1. *A* Credendose *MNR* costoro 2. *MNR* in testa 3. *A* se mosse
 4. *MNR* Spaseroso - la roba 5. in] *MR* allu; *N* de *M* c. fora ad lu; in *A* prima
 di in campo era scritto fora; non siamo però sicuri se questa parola, che torna pure
 in *M*, possa introdursi nel testo, giacché la lezione ferio è confermata da *NR* 6. *NR*
 De C. era che loco *A* et loco 7. *NR* Et gettannolo *M* et gettodelo in
MNR poi al c. - broccone 8. *MNR* Con 10. *N* sua gente sua] *A* sta
MNR spogliata - havia - agiuto 11. pensava] *MNR* cresese 12. *A* Annandose
 13. Rubrica di *R*: La presa di Coradino. de] *R* che *A* Francia *N* Friapane
 14. po] *MNR* per 15. lo hebeno] *A* fo 16. loco manca in *M*

«roy par la noblesce des armes dont
 «il portoit le signe»; G. DE NANGIS,
 p. 658. «Il detto messer Arrigo
 «di Cosancia con le insegne et arme
 «del re Carlo fu abbattuto et morto et
 «tagliato, credendosi don Arrigo et
 «Tedeschi avere la persona del re Carlo
 «perché vestia l'armi sue reali; et tutti
 «gli si aggregarono addosso»; G. VIL-
 LANI, loc. cit. «Creditur Carolum re-
 «gem prostratum in bello a senatore
 «praedicto [don Arrigo di Castiglia] et
 «praecipue quod ipse senator Guil-
 «ielmum de Sancto Iuliano
 «Gallicorum marescalcum. excitatus,
 «dum per arma regalia speciem gereret

«Caroli, in ipso conflictu prostravit»;
 BARTH. DE NEOCASTRO, *Hist. Sicula*, IX.
 «Occiso crudeliter marscalcho quem
 «propter strenuitatem personae ac or-
 «natum armorum esse regem Carolum
 «existimabant»; *Ann. s. Iustinae Patav.*
 pp. 190-1. «qui ibi vices Karoli presen-
 «tabat occiditur»; I. DE AQUIS, loc. cit.
 8. Della partecipazione degli Aquilani
 alla battaglia, v. pure la *Chronique*
anonyme: «Et lors cil de la vile de
 «l'Aigle et les fuianz de la premiere
 «bataille retournerent el champ pour
 «secourir et aidier le roi Karle, encore.
 «dant Henri et sa gent; et sachiez qu'il
 «ne se porrent tant haster que danz

Retorno alla sconficta. Depò che Corradino
 Se mise per la fuga, omne omo li vè mino;
 Tucti foro sconficti et perdero lo terrino,
 Sì che lo sou exercito venne ad male fino. 4
 Tanta la multa gente che vi fo morta intanno
 No lla porrìa contare quilli che abeco sanno;
 Multa roba ne abe Aquila che may la renderando;
 Dallo re se licentiaro, tornarono cantanno. 8
 Quilli de Alve dicovi per che modo annaro:
 Quando quilli Todischi per campo se spaliaro,
 Lo re, non essendo in campo, sconficto se pensaro;
 Le laude de Corradino tuttiquanti gridaro. 12
 Re Carlo, quando sappelo, Alve fece guastare,
 Ca troppo foro presti, fecelo ben pariare;
 La ecclesia della Victoria in Marsi fece fare
 De llà dalle Cappelle; Francisci ce fece stare. 16

Gli Aquilani tor-
nano vittoriosi.

Carlo fa guastare
Alve e fonda la
chiesa di S. Maria
della Vittoria.

1. *N* Retornaro 2. *MNR* venne 3. foro] *A* loro 4. *MNR* lu loru ad] *M*
 in 5. *Rubrica di R*: La destruttione de l'esercito di Corandino. *N* Tanta
 gente *MR* la grande *MNR* lontano 6. *A* llo *MNR* porriano 7. *A* l'A. may
 no lla rendando 8. *MNR* si accomiataro revendero *A* et tornarono 9. *MNR*
 Et 9. - perché et quanno velaro 10. *MNR* spogliaro 11. *MNR* Il re non era
 nel campo 12. *A* C. ad alta voce 13. *Rubrica di R*: Lo guastamento de
 Alve. *A* lo sappe-fé 14. troppo] *A* multo 16. *M* Et degli grande rendite li
 Franciosi ci deveno *N* Con una granne reanita li Fr. ci hanno a *RE* delle genti
 rendite li Fr. divono *A* et Francisci

«Henris et sa bataille ne fust toute
«desconfite».

5. «Facta est itaque hostium tanta
 «strages quod illa que in agro Beneven-
 «tano de aliis Ecclesie persecutoribus
 «facta fuit, huius respectu valde modica
 «reputatur»; lettera di Carlo d'Angiò
 dal campo, annunciante la vittoria al
 papa e al comune di Padova; DEL GIU-
 DICE, op. cit. II, 190 e 191. Ed è ap-
 pena il caso di rammentare il passaggio
 celebre di DANTE, *Inf.* XXVIII, 17-8.

12. Altri particolari intorno agli Al-
 besi v. nel diploma reale del 10 dicem-
 bre 1269 in DEL GIUDICE, op. cit. II, 191.

15. Il diploma di fondazione è dato

da Lagopesole, il 3 di agosto 1277.
 V. DEL GIUDICE, op. cit. II, 1, 193
 nota, 335, 337 nota. «Ce champ ou la
 «bataille fu est apelez le champ du
 «Lyon et pour ce que le roy ot vic-
 «toire en ce champ, il fist fere une
 «abbaye en la place et donna rentes,
 «terres, possessions pour .xxx. moi-
 «nes soutenir, qui doivent estre en
 «prieres et en oraisons pour le roy et
 «pour touz ceus qui requrent mort en
 «la place, de sa compaignie»; *Chro-
 nique de Saint-Denis*, XCIX.

16. *Francisci* Cisterciensi, cioè di or-
dine francese, come dai documenti ora
citati.



R. ISTITUTO STORICO ITALIANO

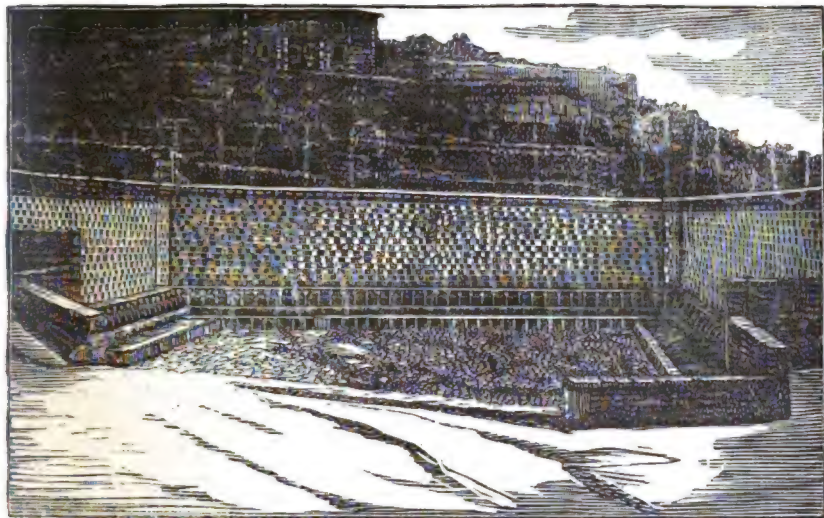
POT. DANESI, ROMA

SANTA MARIA DELLA VITTORIA.
Statua nella chiesa parrocchiale di Scurcola Marsicana.

Alla nostra materia me vollio ritornare;
 Chi bene à facto all' Aquila lo vollio commendare;
 La fonte della Rivera quillo là fece fare
 4 Et anco le quatro porte, volliovi raccontare.
 Quisto che questo fece fo miser Lochesino;
 Fo capitano d' Aquila, cavaliere pellegrino;

C. 118

1275.
 Costruzione della
 fontana della Ri-
 vera.



FONTANA DELLA RIVERA.

1. *Rubrica di A:* Como fo fatta la fonte della Rivera et le quatro porte. Et de missere Nicola che conselliava lo popolo, et venne in displacere de re Carlo, et poi fo attossecato, et delle brighe de certe castella, et de quelle che forono gettate per terra. Cap.º 50. *Rubrica di R:* Fonte della Rivera qui de sotto (*disegno della fontana*). *MNR* io voglio 2. *MN* ad *A.* *M* io lu *MNR* laudare 3. *A* q. che *MNR* q. la feceno 4. *M* anche *MNR* parti-numerare 5. *NR* Questo che la fece - Lucchesino Lucchesino 6. *MNR* un c. fino

4. L'ANTINORI (nota 23), attenendosi alla lezione di *MNR*, pensa che B. volesse passare a descrivere l'ordine de' quattro quartieri della città (cf. p. 38), ma che poi non lo facesse. Questa supposizione cade di fronte alla lezione di *A*, che è senza dubbio la buona, e fa conoscere Lucchesino come autore della costruzione di quattro porte. Essa conferma così

un'altra supposizione dell'ANTINORI stesso (*ibid.*), che cioè a' tempi di questo capitano si incominciassero a costruire le porte e le mura della città. Le quattro porte avevano i nomi di Lavareto, della Rivera, di Bazzano e di Paganica, e corrispondevano a quattro quartieri. In un'iscrizione rinvenuta sulla porta di Lavareto, e riferita dall'ANTINORI, loc. cit., è detto: «Est

Storia di Nicola
dell' Isola.

Difende il popolo
da' soprusi de' ca-
pitani.

Correa li anni Domini, dicovi in mio latino,
Ducento settanta cinque; non fo né più né mino.

In quillo tempo uno homo fo multo nominato;
Misser Nicola dell' Isola in Aquila fo chiamato; 4

Nanti che quillo foxe cavaleiro nominato
Multo era amato in Aquila, cha era appopolato.

Era capo del popolo, et non lassava fare
May torto allo communo, ché sapea contrariare; 8

Altro che lo dovero non lassava pagare;
Quisto fo homo sempre da deverese laudare!

Se alcuno capitano torto fare voleva
Ad homo o ad castello, quillo lo reprende; 12

1. *A* Circa *MNR* Correano 2. *MNR* Mille ducento non fo] *M* dico *N* como
io vi conto a pino *R* dicovi in mio latino 3. *Rubrica di R*: La fama de mes-
ser Nicola dell' Isola. 5. *A* che foxe - et ad questo designato 6. *MNR*
se era 7. *MNR* Et era - de 8. *A* perché *MNR* lui era ad ajutare 9. *A* lo oc-
corrente 11. *MNR* torto volea fare; ma il v. è al posto del v. 10. *A* fare li 12. *A*

« tibi [o *Aquila*,] . . . data Luchesini
« gratia grata; Moenia sperata dedit
« hic tibi sorte beata ».

2. *settanta cinque*] Però l'iscrizione
apposta alla fontana reca la data:
« A . D . MCC . LXXII ». La differenza
de' tre anni sarà pari al tempo impie-
gato per la costruzione? Architetto
fu un « Magister Tancredus de Pen-
« tima de Valva », come è detto nel-
l'iscrizione stessa. Ivi pure leggesi:
« Gente Florentinus Aleta probus Lu-
« chisinus Fontis opus clari fecit sic
« edificari Regius hic rector Aquila
« lam dotavit honore Hec nimis ac-
« crevit eius faciente favore ». V. AN-
TINORI (nota 24). Di Lucchesino v. an-
cora a p. 45, v. 23. La *Cronachetta*
anonima pone essa pure la data della
costruzione della fontana nel 1275.
Ma è probabile che per questa notizia
abbia attinto a B., perché aggiunge:
« e in detto anno fu attosicato messer
« Nicola dell' Isola », evidentemente rife-
rendo al 1275, che era l'ultima data che
leggevasi nel ms., tutta quanta la succes-

siva storia del cavaliere del popolo, la
morte del quale seguì nel 1293; v. p. sg.

3. *In quillo tempo*] Nicola dell' Isola,
secondo l'ANTINORI, *Ann.* p. 61, sa-
rebbe venuto ad abitare in Aquila,
dalla nativa Isola del Gran Sasso, verso
il 1270. B. non precisa il tempo
quando incominciò la popolarità di Ni-
cola. Ma osserva l'ANTINORI, *ibid.* p. 62,
che sul principio essa non deve aver
dato ombra a' potenti, giacché, nel caso
contrario, Carlo II, nella venuta che
fece in Aquila, dopo essere stato coro-
nato re di Napoli nel duomo di Rieti
il 29 maggio 1289, non avrebbe man-
cato di schiacciarla.

12. *ad castello*] « Castelli » chiama-
ronsi per lungo tempo le corporazioni
de' cittadini venuti ad abitare in città
da' varj castelli di Amiterno e di For-
cone. Secondo il patto stipulato con
Carlo d'Angiò, a ciascuno di questi fu
assegnato, proporzionalmente alla po-
polazione, uno spazio del territorio cit-
tadino, che si chiamò « locale interno »
del castello (se ne vegga l'enumera-

Pagare non lassavali set non quello che doveva;

Nullò homo più che lui in corte non faceva.

Vedendo el capitano che era tanto amato

- 4 Et era dallo popolo a tutt'ore accompagnato,
Convenea che facesse quello che li era ad grato;
Li granni no poteanonci; sì che era invidiato.

Un jorno fece fare un granne adunamento;

- 8 Lui se levò in popolo et fè quisto parlamento;
Dixe: « Signuri, dicovi dello meo intendimento:
Queste rocche de intorno fao grande impedimento.

È invidiato da'
grandi.

1293.
Solleva il popolo

homini - lui lo Ecco come MNR danno la stanza CXLVIII: Ad homo o ad c. quillu lu r.; Pagare ecc. Mistero non era advocato ché quillo componea Tutte quelle cose che lu homo pagare devea. 4. NR l'ore 5. A Visognava MNR pur quel - era grato 6. A vi potevano - lui era NR li era 8. MNR Ipso sedea M fece NR faceva 9. MNR dirrovi 10. fao] M è; N fanno; R con a gr. imp. parevano

zione nel diploma di Carlo II, ricordato a p. 14, in nota, e si tenga sott'occhio la pianta topografica allegata al presente volume). La distribuzione de' locali fu fatta in guisa che la forma della nuova città venne a riprodurre topograficamente la configurazione geografica del territorio. Ciascun locale serbò il nome del castello di fuori e vi furono costruite chiese sotto il titolo di quelle di fuori (cf. pp. 41-2). Per lungo tempo i castelli si mantennero indipendenti l'un dall'altro ed ebbero sindaci proprj (v. ANTINORI, *Intr.* IV, VIII; *Ann.* p. 52); onde la città, più che consistere in una unità omogenea, poteva rendere l'immagine di una confederazione di circa sessantasei castelli. Così si spiegano le parole di scherno che contro la «rusticorum adunata congeries» ha SABA MALASPINA nel passo riferito in nota a p. 7. Vi furono dunque due Paganiche, una di dentro e una di fuori, due Bazzani, due Popleti &c. Quando B. non dica espressamente «de fore», intende d'ordinario parlare de' castelli di dentro. Cf., poco appresso, «la Torre».

7. Per la cronologia di questi fatti v. SCHIPA, *Carlo Martello in Arch. stor. per le prov. napol.* XV, 64 sgg. La distruzione de' castelli pare seguita tra il febbraio e il giugno. Da documenti che l'ANTINORI, *Ann.* pp. 62-3, poté vedere, la sollevazione pare sia stata provocata da questo: che non tutti coloro i quali da' castelli avrebbero dovuto, secondo il patto fondamentale, trasferirsi ad abitare nella città, vi erano venuti; ed essa correva il pericolo di rimaner priva di abitanti. Fu ad istigazione per l'appunto dell'Isolano che il Consiglio di Aquila emise un ordine valevole ad attirare nella città maggior popolazione e insieme ad arricchirla di nuovi edifizj. Vi si diceva che «sebene i popoli Forconesi ed Amiter-nini, per le concessioni del re Carlo I «e del papa Alessandro IV (*), si fossero liberati della tirannia de' baroni «riunendosi nella nuova città, pure ora «trascuravano i ricevuti benefizj, la-

(*) Alessandro IV, con bolla del 20 febbraio 1257 (*Bullarium Romanum*, III, 647), aveva trasferito la sede episcopale da Forcone in Aquila.

Levete le coragera et giamole a derrupare,
 Et quello che è facto non averemo ad fare!
 Nullio signore saccio che possa contrariare;
 Se facto è, collo re ben l'haverremo accordare! » 4

c. 12 A

Ad una voce respusero: « Sia incontanente facto!
 Rocca non ce rimanga intorno per nullo acto!
 Fa che te mitti innanti, nui te sequemo ratto!
 Chi lo contrario dice da nui serrà desfacto! » 8

e fa dirupare le
rocche feudali.

Verso Ocre se nne gero et si llo desertaro;
 Poy gero a Lleporanica et si lla deguastaro;
 Lo castello de Pizolo ad terra lo mandaro;
 Preturo et la Varete per terra lo gettaro. 12

Non posso ricontare tucte le altre castella
 Che gero a derrupare coll'oste grossa et bella,
 Ca solo a ccontar questo fora longa novella;
 Poy retornaro in Aquila coll'armadura ad sella. 16

1. *Rubrica di R*: Preposito di guastare le rocche. *R* Le vite vostre corragera *A* le vostre; coragera è lievemente ritoccato da altra mano. *MN* animi; *P* accordo di *R* con *A* è una forte garanzia per coragera, e così vostre, che è causa d'ipermetria, appare essere una glossa. *M* andamole *N* annamolo *R* annimose *A* derobare a ruinare le rocche 2. *M* haverrete ad pensare 3. *A* che nci *RN* ché vollià *MNR* contrastare 4. *A* lo porramo *MNR* a passare 5. *Rubrica di R*: Le rocche che forno vastate. *A* subitamente 6. *In A* manca ce 7. *A* et nui - sequitamo 8. *MNR* Et chi lo contradice 9. *A* Rogi, però Ocre è confermato da *b2* a un po' anche dalla misura; né par verisimile che gli Aquilani trascurassero tale fortezza. *MNR* se adviuro - la deruparo a desolarono Ocre, L. *b2* dirupato Ocre, L. 10. *M* andarno *R* Lluperanica *MNR* desertaro 11. *MNR* lu gettaro 12. *MNR* ne mandaro 14. *MNR* andarno *A* derobare 15. *A* solo questo - raccontare longa 16. *A* tornaro - cella

« sciando Aquila priva di abitatori ». Si comandava pertanto che ciascuna università, oltre all'esser tenuta ad innalzare un certo numero di case secondo lo statuto di fondazione, dovesse altresì edificare una chiesa nel proprio locale; che dovesse restaurare le chiese dirute dove esistessero (« Aedificari faciant, ac dirutas reparari faciant, « unam ecclesiam »); e che le nuove si edificassero entro un anno dalla data dell'ordine. Chi impediva a' vassalli di trasferirsi nella città e ne ostaco-

lava l'incremento, erano senza dubbio i feudatari; i quali, dopo la distruzione delle rocche di cui B. ha già parlato (p. 20, vv. 17-22), sembra che le venissero ricostruendo e rafforzando, minacciose per la libera città. Per Ocre par certo che l'epoca della ricostruzione coincida appunto col tempo della sollevazione, e dev'esserne stata la causa occasionale. In un'iscrizione che vi fu murata, si legge infatti: A·D·M·CC·LXXX·III· MAGISTER SILVESTER FECIT HOC OPVS.

- Poi che l'oste revenne et foro no Mercato,
 « Viva lo re! » Nicola, « viva! » abe gridato;
 Tucti li altri gridaro con gran stolo adunato:
 4 « Viva lo re! » gridando « et Nicola prejato! »
 Una logia fo facta in pianza immantenente;
 Cavaleiro de popolo fo facto alegramente;
 Fovi facta gran festa et fovi multa gente,
 8 Et multi alegri forone et altr'è ben dolente.
 Quilli che male li volsero allo re lo accosaro;
 Dixero che lo re non ce è tenuto caro
 Quanto miser Nicola; et così lo provaro:
 12 Senza miser Nicola non potea aver denaro.
 Per lo male che fece Aquila, che guastò le castella
 Senza commandamento, allo re annò novella
 Chi per miser Nicola l'Aquila se rebella;
 16 Lo re, odendo questo, per traditore lo appella.
 Lo re mandò lo figlio, cioè Carlo Martello;
 Era re d'Ongaria et virtuoso et bello;
 Vicario era dello re quisto nobil jovencello;
 20 Et venne in questa terra collo core multo fello.
 Re Carlo comandòli che occidere facesse
 Misser Nicolò dell'Isola per quale via potesse;
 Poi che se sappe in Aquila che questo re venesse,
 24 Fo dicto ad miser Nicola che no vi sse figesse.

È proclamato in
 piazza cavaliere del
 popolo.

È accusato di
 tradimento al re.

Carlo II manda
 Carlo Martello per
 fare uccidere Ni-
 cola.

2. MNR Viva viva lo abe] M fo 3. stolo] A gente 4. A lo re et Nicola
 multo R gridano 5. A legia; la coda dell' e sembra però aggiunta da altra mano,
 ed la parola 'legge' sembra verisimile in questi tempi. a subito ferno in piazza una
 loggia 6. MNR lo ferno 7. gran festa] A festa adsay MN joconce molta
 R et gioco con molta 8. MNR ne foro alegri M et alcuno dolente NR et
 molti dolenti 9. A li volse male 10. è] A à 11. A Quanto che 12. A non
 se M potrà NR posseia 14. I mss. questa novella; se però si leggesse comando,
 come a p. 34, v. 23, e a p. 35, v. 1, il verso tornerebbe anche con questa 15. In A
 manca per In NR manca lo 18. MNR vittorioso 19. A regno In A manca
 nobil 20. MNR con lu re 21. A comandò 22. A quillo modo 23. sappe]
 MNR sparse 24. MNR non se nci

6. Cavaleiro de popolo] Col titolo di menti diplomatici citati dallo SCHIPA,
 « miles » è chiamato anche ne' docu- op. cit. p. 63 sgg.

c. 12 B

Misser Nicola disse: « Se dovesse morire,
 Jamay al mio signore intendo de fugire ».
 Fece una gran brigata ad cavallio vescire
 Colle bannere in mani, et volse per lui gire. 4
 Poy abe de pedoni multe et multe milliara
 De quilli che tentano la soa persona cara;
 Stavano appresso a llui, nullo se lli accostava,
 Trecento cavalieri, per fareli una bara. 8
 Quando venne lo re in Aquila, lui li uscì innanti
 Con quisti cavalieri et con seymilia fanti;
 Plu volte appressemòseli, facendo festa et canti:
 « Viva re d'Ongaria! » gridando tuctiquanti. 12
 Dixe lo re d'Ongaria: « Mal n'agia lo male dire!
 Quisto non è traditore, secondo lo mio parere;
 Anco me par liale homo da nui servire;
 Sì che quisto non pareme de farelo morire ». 16
 Lo re ad San Dominico allora se pusao,
 Et abbe bono cossillio de quello che se fao:
 « Però che lo mio signore a me me comandao
 Che lla persona tollali per quello che fatt'ao ». 20
 Fo dato per consillio che lo mande chiedendo,
 Che venga con quatro homini, et più con lui non iendo:
 « Et farray lo comando de tuo padre, obedendo ».
 Lo re mandò per lui in quisto modo, intendo. 24

Luglio, 10,
 Carlo Martello
 giunge in Aquila,
 incontrato da Ni-
 cola.

Lo fa chiamare
 in S. Domenico.

1. *A* respuse 3. *A* bigata - ventre *MNR* vestire; trattasi evidentemente del
 ben dialettale vescire, frainreso da' copisti. 4. *MNR* et tutti per 6. *A* avevano
 7. *MNR* Andavano - nullo homo *A* et nullo 8. *MNR* gala 9. *Postilla mer-*
ginale di A: Re d'Ongaria Carlo Martello fratello de sancto
Lodovico frate nostro. Cosa 128; vel circa cronica. *NR* venne
 a venire et quillo li 10. *MNR* con più de 11. *MNR* adpressemòseli 12. *Il*
verso manca in NR 15. *MNR* Anzi - homo liale da *A* et homo 16. *A* non
 me pare per niente farelo 17. In *MNR* manca allora *ba* si pusò a S. Francisco
 18. *MNR* Habe (*NR* lo) suo cons. de questo che fao *A* cossillio bono - sa fao
 19. *A* lo re - acomandao 20. *A* li tolla *N* have 22. *MNR* con più guardia
 non *A* venendo 23. *A* comandamento *MNR* lu tuo *R* che di non *N* che denno
 24. *MNR* per ipso *MN* in questo acconsentendo

17. *ad San Dominico*] Cioè al palazzo tolorneo da Capua, fu ceduto a' Dome-
 reale; il quale, con diploma del 24 feb- nicani. Cf. ANTINORI, *Catal. pont.*
 brajo del 1300, dato in Aquila da Bar- *Aquil.* p. 946.

- Quando odio lo comando che lo re li mandò,
 Misser Nicola subito verso lui se abiò;
 Più che tremilia fanti co illo se menò;
 4 Quando foro veduti undeuno se senò.
 Dixe lo re ad quilli che li stavano da lato:
 « Che è quello che ogio? che remore è levato?
 Sacciate quel che è ». Quilli l'anno spigiato;
 8 Dixero che gran gente Nicola à accompagnato.
 « Dicono che non se parto senza misser Nicola,
 Et quilli che l'accusano mentono per la gola;
 Ché lui è più legale che fin'oro de cola,
 12 Et de omne gran lianza porria tenere scola ».
 Non vede lo partuto lo re de fare vendetta,
 Ch'era sì gran remore dello popolo che aspetta;
 Alcuni coselliarely: « Non credere ad parletta!
 16 Ché multi ne son captivi per invidia che ànno stretta ».
 Lo re lo chiamò et dixे: « Misser Nicola mio,
 Tu ei multo accusato da alcuno homo rio;
 Ma non serri sì amato dallo popolo tio
 20 Set non fuscyliale allo re Carlo pio.
 Io non vorragio credere alla accusa che avete;
 Or vi portate bene in qualunqua parte sete ».
 « Et vui, con reverentia, signore, non credete
 24 Alli mali diceturi, ma fate che volete ».

Nicola, seguito
 dal popolo, recasi
 alla presenza di
 lui.

C. 13 A

Carlo Martello
 non trova da ese-
 guire il comando
 del padre.

1. N comannamento NR manava 2. MR ver illo N ver esso NR adviava
 3, che] MNR de NR menava 4. M ogni homo A maravelliò NR senava
 5. MNR che li stava più allato 6. A sì grane remore levato 7. quel manca in A
 che poi dà et quilli MR poiché l'hebeno spiato N quel che l'ebeno spiato 8. M
 D. è la gran gente che N. à N è gr. g. che questo hanno R ave 9. A parterao
 NR partono 10. La lezione accusano è congetturale: A l'anno accusato MNR Et
 qualunque lo accusasse mente; il primo emistichio può essere stato anche Quilli l' hanno
 accusato 11. fin'oro] A fontana 12. gran] N bona 13. MNR se vedde partito
 14. MNR che lu 15. M Et alc. NR Ché alc. 16. MNR Ché quisto me par
 liale et homo de bona setta Queste parole, poste in bocca al re, sono, in sostanza,
 quelle stesse della p. 34, v. 15; mentre più logicamente A ci dà la continuazione del
 discorso de' consiglieri. Mantengo intatta la lezione di questo codice, quantunque il
 verso appaia forse ritoccato. 17. NR chiama 18. M Tu me è R Tu mi sei
 N Tu me sei accusato molto 19. MNR serresti amato 20. MNR va che te ajute
 Deo 21. MNR vorrò - alle accuse 23. MNR Parlò con - missero, non 24. A
 quello che

Congeda Nicola.

Mille anni se lli fece lo avesse licentiatu,
 Però che allo re era multo accusato;
 Uscio fore alle genti che lo aviva aspettato,
 Et subito un presente allo re abe mandato. 4

Vedendo poi lo re che non poteva fare
 La cosa per que venne, se ci mise ad pensare:
 « Se de questo me scopro et no llo posso fare,
 Con altro che vitupero non posso retornare ». 8

Pure ad miser Nicola bona vollia monstraio;
 Fece sapere la partenza, lo di che senne annao;
 Lo bon misser Nicola allora lo presentao
 Da parte dello commune, et ipso lo pillao. 12

Luglio, 14.
Torna a Napoli.

Fi a Bazano lo scorse con grande compagna
 Che era adsay majure che quella che re avia;
 Poy li fè reverentia et da lui se partia;
 Lui se tornò in Aquila, et re pillò soa via. 16

Luglio, 25.
È rimbrottato
dal re.

Da poy che fo ad Napoli, recontò soa novella;
 Lo re lo mottiò, ché no lli parse bella,
 Et dixeli che aveva core de femmenella;
 Et lui lo sofferlo como una donzella. 20

Il re manda in
Aquila Gentile de
Sangro.

Missere Gentile de Sanguero fo gran barone nomato
 Poi capitano fo facto; in Aquila fo mandato

1. *A* che lo *R* fece avesse comiato *M* che avesse comiato *N* comanato
 2. allo re] *N* all' hora 3. *MNR* alla gente 4. *MNR* Et fece un gran presente,
 ad lu re lu hebe dato 6. *M* perché - s' eraci *N* se nci In *A* se ci manca.
MNR messe a imaginare 7. *MNR* operare 8. *A* vituperio non ne; *prima*
di retornare il copista aveva scritto, ma subito cancellò, reportare 9. *MNR* Lu re ad
NR mostrava 10. sapere] *A* partire 11. *A* Chel - allo re p. 12. *A* Dal -
 lui lo 13. *A* scorsero - una gran 14. *MNR* lu re 15. *A* se departia
 16. *M* Ipso ritornò *NR* et se *MNR* lu re 17. *MNR* contò la sua 18. *M*
 imbotticò *N* rabuffò *R* imputexò ché] *A* et 19. *A* de una *a* aver c. de *b* aveva
 auto un c. di 20. *MNR* ipso sofferselo - pulzella 21. *MNR* Sanguino *A* no-
 minato 22. *MNR* Fo facto capitano *a* Fu poi fatto c. misser G.; lezioni errate
 come risulta da' documenti citati nel commento.

17. *ad Napoli*] Il re non era in Na-
 poli e il « rimbrotto », dice lo SCHIPA,
 « se vero, non potette essere fatto al-
 lora che da lungi e per iscritto; ma

« non se ne trova traccia »; op. cit.
 p. 68, nota.

21. Gentile di Sangro era stato ca-
 pitano di Aquila prima della venuta

- A ppetetione de Rojani, et foli commandato
 Che prenda miser Nicola et allo re sia menato.
 Misser Nicola sappelo; quando venne, figlio:
 4 Ad una villa de Vagno privatamente gio;
 La gente dereto corseli de poi che lo sentio;
 In Aquila remenarolo como se foxe Dio.
 Remiserolo in la terra ché non se inserra porte,
 8 Et stava nella Torre all'onta della corte
 Che no lli potea offendere: cotanto stava forte
 De Vagno et de Paganica et d'altre gente adorte!
 Abitava nella Torre, como vi agio contato;
 12 Tucto di aveva la corte como re foxe stato;
 Dallo generale d'Aquila plu che re era amato:
 Pagare uno denaro non averla lassato.
 No lli potendo offendere, li inimici pensaro
 16 De farelo attossecare; et questo operaro;
 Tre jorny morto tennerolo, che no llo sotteraro;
 Non fo facto mai in Aquila un corrutto sì amaro!
 Femene più de mille vi forono scapillate,
 20 Gevanose pelanno, colle guancie raschiate;

c. 15 B

Nicola fugge.

È ricondotto in
 città trionfalmente
 e guardato dal po-
 polo.

È fatto morire
 attossicato.

Lutto del po-
 polo.

1. *A* de re Janni *b*² a prece di casa Rojani Il copista di *A* aveva incominciato a scrivere il principio del verso Misser Nicola seppelo; ma cancellò subito. 2. *A* prendesse - foxe; in luogo di foxe menato aveva prima scritto presentato 4. *a* ad una villa di L...suona; l'editore informa che non si può leggere in alcun modo nel ms. il nome di Bagno, e quelle lettere non dicono nulla. 5. *M* g. che reto 7. *A* nella città *b*² lo ridussero alla città *MNR* inserrava 8. terra in tutti i mss.; ma cf. il primo v. della st. seguente; l'equivoco è provenuto da terra del v. precedente. *N* a canto della *a* e stava nella terra a dispetto della corte 10. *MNR* le genti haviano adorte 11. *M* nella terra *a* la sua abitatione era nella Torre 12. re] *MNR* se 13. *MNR* che lu re 14. *A* denaro ad torto 15. Rubrica di *R*: Morte di messer Nicola. Il] *A* lo 16. questo] *MNR* così *N* se adoperaro *R* s'operaro 18. In *A* manca mai 19. vi] *MNR* se *A* scapellate *a* le femmine più di 2000 e furno scapigliate *b*² più di mille donne scapigliate 20. *MNR* Gennosene

di Carlo Martello; SCHIPA, op. cit. p. 65, nota. L'errore di B., rilevato dallo Schipa, viene ora ad essere eliminato dal testo di A., dal quale si ricava che la rinomanza di cui godeva nella città Gentile di Sangro, risaliva a quando vi era stato come capitano.

Intorno allo stesso v. CANDIDA GONZAGA, *Famiglie nobili meridionali*, Napoli, 1876, III, 209.

1. *Rojani*] O della famiglia così chiamata e di cui B. dice molto, più avanti, o, ma meno probabilmente, degli abitanti di Aquila venuti da Rojo.

Agosto.
Briga tra Paganica e Bazzano.

Tucti li homini gevano con teste scappucciate,
Pelannose tucti como chi perde figlio o patre!

A mille ducento anni novantatre passati

Paganeca et Bazano se foro correcciati; 4

Con Bazano Rogiani se forono adunati

Et anchi Piczolany se forono legati.

Con Paganisci era tutto lo quarto loro;

Baretani adjutaroli tucti, quantunca foro; 8

Ciascuna de queste parti era in grane storo;

Parichi di guerraro queste parti amedoro.

1. *A* Tucto - colle *MR* andavano *MNR* scappellate *b2* gl' huomini pur scapigliati 2. *A* tuttiquanti *MNR* chi perde frategliu figlio 3. *Rubrica di R*: La discordia de Paganica et de Bazzano. *MNR* Nelli mille - novanta anni passati a In li 1290; ma *b2* Nell'anno 1293 *lezione confermata da' documenti citati nel commento*. 4. se foro] *NR* scorrano 6. *MNR* con loro forno 7. *A* Paganica 8. *A* quantunca 9. *A* Cescasuno - era grane *NR* era un grande 10. *R* guizzani *M* admennaro

2. Il TOPPI, *Biblioteca Napoletana*, Napoli, MDCLXXVIII, pp. 221-2, riporta un' epigrafe che leggevasi sotto un' effigie di Niccolò, copiata dallo scrittore cinquecentista pennese Muzio Pansa: NICOLAUS DE INSULA PINN. DIOECES. | A POPULO AQUILANO OB VITAE INTEGRITATEM | IUDICII PRAESTANTIAM PATRIS PATRIAE ET AQUILANAE CIVITATIS DEFENSOR EST HABITUS. | AN. | DOM. MCCLXXXIV. Forse nel copiare o nello stampare l' epigrafe fu omesso un x.

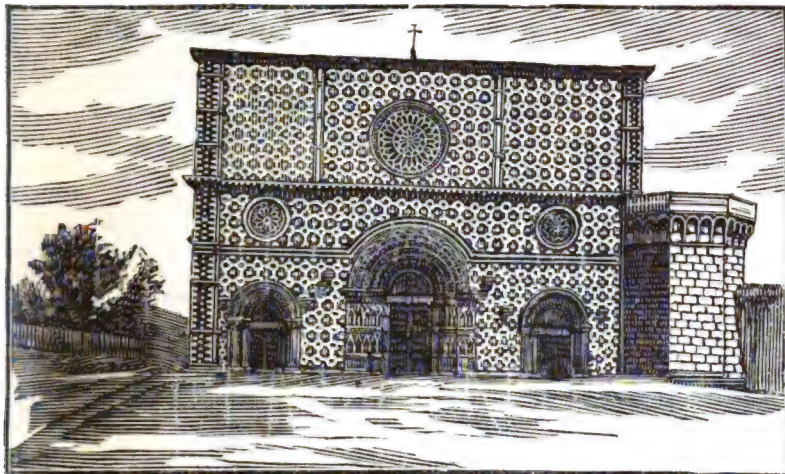
3. La data dell'agosto si ricava da' documenti citati qui subito appresso e da quanto B. dice a p. 40, vv. 4-20. La briga scoppiò in seguito alla uccisione di Nicola dell' Isola e gli esiliati furono sessantaquattro. Nel diploma de' 13 agosto 1294, dicesi che « quia post obitum Nicolai de Insula militis, civis Aquilae, suborto « discrimine in civitate prefata, qui- « dam inter ipsos et quosdam alios « Aquilanos armorum strepitus belli- « que conflictus emersit... culpabiles « et suspecti fuerunt bannis suppositi « et ab incolatu dicte civitatis eiecti

« bonorumque ipsorum omnium pri- « vati », così furono perdonati ad istanza di Celestino V. SCHIPA, op. cit. p. 71, nota. Accennasi pure a' medesimi fatti e a' precedenti in altro diploma riprodotto dall'ANTINORI (nota 31), in data 28 settembre dello stesso anno.

7. *lo quarto loro*] Non solo il territorio della città era diviso ne' locali de' varj castelli, ma i castelli si aggrupparono in quattro quartieri, due di Forcone e due di Amiterno. « et quia « unum corpus quae intra et quae extra « oppida efficiebant », scrive l'ANTINORI, *Intr.* IV, XIII, così « quarteria « haec non solum quae intra civitatem, « sed quae extra etiam designabant ». I quartieri di Forcone avevano i nomi di S. Giorgio e di S. Maria; quelli di Amiterno i nomi di S. Pietro e di S. Giovanni. Nella briga adunque, parteggiava con Paganica il quarto di S. Maria, cioè i castelli di Gignano, Collebrincioni, la Genca, Camarda, Assergi, Aragno, Tempera, Pesco Maggiore, Filetto, Chiarino, e inoltre, come alleata, la Barete appartenente al quarto

In fine della briga Paganisci perdero
 Et forone feruti; un anno fore gero;
 Le femine vi stavano, ché case non abbattero,
 4 Ma della robba che abero poca camparo de vero.

I Paganesi vinti
 sono scacciati.



BASILICA DI COLLEMAGGIO.

Uno anno depoi questo ecco santo Petro venne;
 Dello mese de agosto, come scrivo advenne,
 La corona ecco prese, como se lli adconvenne;
 8 Venne ecco lo re Carlo et alegrezza dénne.

C. 14 B
 1294,
 luglio, 27.
 Pier Celestino
 eletto papa viene
 ad incoronarsi in
 Collemaggio.

2. *A* forone de fore de Aquila un anno gero *MNR* forone feruti (*R* cacciati) de Aquila un anno de fore gero; poichè de Aquila può essere una glossa e feruti è confermato da *N*, dovendosi escludere l'una e far posto all'altra lezione, ricompongo così il verso nella miglior maniera. a un - andorno de fora 3. In *A* manca *Le MNR* senci (*N* ci) - le case 4. *N* pocha lazaroli 5. Rubrica di *A*: Como santo Petro Celestino fo facto papa et intrò in Aquila con la corona papale, in mezo de re Carlo et re de Ungaria, et fece fare perdonare allo popolo ad re Carlo, et pose le indulgentie. Cap° 6. Rubrica di *R*: La venuta de santo Petro Celestino in Aquila. Postilla di *A*: cioè alli 1294. *MNR* poi ecco Non si può legare venne con dello mese de agosto, poichè Pier Celestino giunse il 27 luglio. 6. *MNR* con penne 7. *MNR* prese ecco si como 8. *A* Et lo - alegrement ce advenne ecco] *R* qua *MNR* grande alegrezza

di S. Pietro. Pizzoli, alleato di Baz- 5. ecco] Più precisamente a Colle-
 zano, apparteneva allo stesso quarto, maggio, monastero da lui fondato
 e Rojo a quello di S. Giovanni. nel 1287; ANTINORI, *Catal. pont. Aquil.*

Fa rimettere i
fuorusciti Pagane-
si.

c. 15 A
Agosto, 13.

Li boni homini de Aquila ad santo Petro gero,
Aquila accomendaroli, ché li era gran mistero;
Ca lo avevano aspettato con grande desiderio;
Che faccia pace et remetta quilli che fore gero. 4
Lo re recomandòli che n'era multo irato,
Cha lo comuno de Aquila li era assay accusato:
Dui milia oncie de pena lo aveva condempnato!
Santo Petro, sapendolo, ce abe reparato. 8
Parlò con lo re Carlo et disse: « Figliolo mio,
Fra tucte l'altre terre Aquila più amo io;
Et volliote pregare dalla parte de Dio
Che perdonare digi allo popolo tio ». 12
Lo re Carlo respuse: « Patre santo beato,
Ad me me conven fare ciò che ày comandato;
Io me crisci ponereli dello loro peccato,
Che mai se remmezzassero; ma siali perdonato! » 16
San Petro beneditto in Aquila li remise
Et fecero la pace como li commise;
Et lui de bona vollia fare ben lo promise;
Re Carlo, ad soa preghera, la pena li dimise. 20

1. de Aquila manca in A 4. A remetta chi 5. A Lo recomandò MR Et
al re raccomandoli N raccomandane NR che li era m. grato 6. MNR molto
7. MR li havia comandato Nci ha posto et commanato 8. A San MNR Santo Pe-
tro respuse: sia fatto et operato 9. lo manca in A 10. più manca in MNR
11. MNR te voglio 12. digi] MNR vogli 13. In A manca Lo MNR respu-
selli N a me me conven fare 14. N Ciò che mi hai comandato, Patre santo et
beato Il secondo me manca in A MR me hay 15. N credea A poverolo 16. A Che
de simile non se invezze N Che foxe esemplo a li altri MR se ne 17. A Lo sauto
patre in 18. M feceno pace 19. MNR ipso - de ben fare li pr. 20. A admise
In MNR l'ordine dei vv. 19-20 è invertito; ma anche la lezione di A lascia a desiderare.

II, II, nota e Ann. pp. 58-9. In città
entrò più tardi, come da p. 41, v. 2.

17. Accennasi alla briga tra Baz-
zano e Paganica e al perdono con-
cesso dal re, anche nelle laude aquilane:
« Aquila in divisione assai tro-
« vasty Che l'un castello all'altro facea
« guerra; Venisti in questa terra E

« l'un coll'altro tucti li apparasti »;
*Laude ad Collemagio la domenica del
mese* (cod. Vitt. Ern. 349 della Na-
zionale di Roma, c. 63 v). « Pace
« et concordia assay fecisti fare Che
« Aquilani stavan in grande errore »;
Laude de san Pietro Celestino (ibid.
c. 56 v).

- Poy che ebe la corona et lo papale manto,
 Entrò ad cavallio in Aquila in 'n asenello blanco,
 Lo re Carlo adestrandolo, lo filio dall'altro canto
- 4 Ch'era re d'Ongaria, como dice quisto canto.
 San Pietro benedicto quando se incoronò,
 Allora in Collemaggio la indulgentia lassò;
 Dui cardenali de Aquila si fece et consecrò;
- 8 Benedicto sia et laudato, ché l'Aquila exaltò!
 Vedendo li Aquilani l'amore che li avla,
 Parla che fare dovesse ciò che se lli petla,
 Annarosenne a llui in questa dicerla:
- 12 «Patre santo, pregamote, fanne più cortesia.
 Tanto bene ne ày facto; anco più te pregamo
 De queste nostre ecclesie, che perduno vi agiamo,

Agosto, 29.
 Entra in Aquila.

Lascia indulgen-
 se in Collemaggio
 e crea cardinali.

2. MNR nell'asino lo santo a entrò a cavallo in un asino con re Carlo a man destra 3. MNR dalla destra A et lo MR figliolu 5. NR fo coronato M coronao 6. in] MNR ad M donao NR fu donata a donò l'ind. a C. 7. de Aquila si manca in A; ma v. il comento. {NR furno fatti et consecrati M consacrato a fece due cardinali aquilani 8. N have esaltato R h. esaltata M esaltao 10. M potea 11. MNR ad ipso con quella 12. A San Pietro fanne più pr. in cortesia 13. MR ci hai 14. vi] MNR ce

2. Veramente non un asino ma un cavallo bianco cavalcò Celestino nell'entrare in Aquila: «Hinc» ossia da Collemaggio «albo proventus equo processit in urbem Quam dixere Aquilani»; IACOPO STEFANESCHI, op. cit. p. 635. Ma il pontefice aveva cavalcato un asino nel venire a Collemaggio: «Intumidus vilem Murro condescendit asellum»; ibid. p. 634; «non magnum equorum apparatus, sed parvum asellum sibi adhiberi praecepit»; PETRI DE ALLIACO *Hist.* I, II, p. 493.

3. Così, narrando l'arrivo a Collemaggio, IACOPO STEFANESCHI: «Regum fraena manu dextra laevaque regente»; op. cit. p. 634.

6. La bolla è del 28 settembre, ed è riprodotta dall'UGHELLI, *Italia sa-*

cra, I, 383. Ora però per qualche dubbio sull'autenticità di essa v. E. CASTI e L. LUDOVISI nella miscellanea *Celestino V &c.*, Aquila, 1894, pp. 185, 502 sgg.

7. Tommaso da Ocre e Pietro da Aquila; MAS LATRIE, *Trés.* p. 1194. Intorno al primo v. adesso F. SAVINI, *La contea di Apruzio*, Roma, Forzani, 1905, p. 169 sgg.; A. CAPPELLI, *Carteggio inedito di L. A. Antinori con C. Amaduzzi*, Roma, Salviucci, 1905, pp. 39-40. Anche della nomina di questi due cardinali aquilani è ricordo nelle laude: «Facistily dono per toa santitate: Dui cardinali per nobilitate; Ad Aquila desti honore con affecto»; *Laude de sanctu Petru confessoro*, ediz. PÈRCOPO, in *Giorn. stor. della letter. ital.* XV, 154-5.

Gli Aquilani ottengono che siano confermate e accresciute per le nuove chiese di Aquila le perdonanze di quelle de' castelli di fuori.

Ché so novelle facte et alle vechie non iamo;
Con queste che so in Aquila conven che li tengnamo.

Tutte le nostre ecclesie che ad le castella havemo
Quilli proprii vocabuli e nòmi li punemo, 4
Ma perdunanza darelì ad queste non potemo;
Tanto altro havemo ad fare che dire non lo potemo.

Si che alle ecclesie vechie perdonanza avevamo,
Et nui per guadagnare ad quelle ne annavamo; 8
Hora l'avemo lassate ca in Aquila ne stamo;
Santo patre, pregamote che questa gratia agiamo! »

Lo glorioso santo respuse: « Facto sia:
Tucte le ecclesie de fore che foro fatte pria, 12
Le perdonanze che abe confermole per cortesia,
Et ducento cotante ne do da parte mia ».

Tornaro multi alegri li nostri che vi gero,
Ché lo papa li exaudìo de ciò che li petero; 16
Ecco stette più misci, ciò dico de vero,
Et po tornò ad Napoli, non so per que mistero.

Quando lo glorioso ecco fu coronato,
Correa li anni Domini còmo vi fia contato: 20
Anni mille ducento novanta quatro è stato;
Lui inalzò assai l'Aquila; benedecto sia e laudato! Amen.

Ad cinque anni po questo gran novitate fone,
Che lo communo d'Aquila gio in hoste ad Machilone; 24

C. 15 B
1299.
Distruzione di
Machilone.

1. facte manca in MNR N annamo 2. M conven tengamo R che si tigamo
3-6. La stanza manca in A 4. R vocaboli nosci 5. N far non lo 6. M far-
dir 7. A ecclesia R clesce MNR perdonanze 8. A quella 9. A lassata
MNR li stanno 10. che manca in MR 12. pria] M in prima 13. MNR
habero reconfermate sia 14. MNR dui cotante ad queste da] R a 15. MNR
molto vi] M ne 16. MNR de quello 17. MNR Ecco (NR Equà) con la corte
stette paricchii misci de Forse potrebbe emendarsì: con la corte de vero 20. MNR
Correano A sì como aveva 21. M mille et MNR questo è stato 22. MR Et
exaltò N Et exaltato a fo ... l'A. da lui molto esaltata assai manca in A 23. Rubrica di A: Como et quando annò lo campo ad Machilone et Rogiani
et Camponischi mossero bussa nella terra. C° 6. Nelli 1299. N furo
24. MNR gissene ad

3. V. ANTINORI, *Introd.* IV, XIII. « de jugno, il popolo Aquilano andò a
23. « Regnante Carlo II, a di primo « campo allo castello de Macchilone;

Nove settimane a pedi l'oste loco durone
Per fi che, priso et guasto, may non se nne levone.

In di de santa Justa, la festa de Bazano,

- 4 Fo tolto Machilone dallo communo Aquilano;
Quanto sedero ad alto tanto calaro in plano;
Quello che vi remase non valse uno anchontano.

Como ymageno et penso, per quisto gran peccato

- 8 Non è maravellia se Aquila non à stato;
Preserolo per patto, et no lli fo osservato,
Menaronde le donde, et niente li fo dato.

Vennero in povertate: non sapevano guadagnare;

- 12 Folli tolto lo loro, anco se tè ad redare;
Fo fatto uno monastero; promiserelo de dotare
Et metterevi de quelle che non avevano che magnare.

Giugno, 1 -
agosto, 1.

Le donne trasportate in Aquila e messe in un monastero.

1. *A loco a pedi l'oste* 2. *MNR Finché fo* In *A manca non* 4. *tolto*
N preso 5. *calaro in* *MNR* vennero al 6. *M acontano N accontano R acotano*
7. *NR C. me* 8. *MNR se non avemo stato A à may* 9. *et* *MNR ma*
10. *M ma non li è niente dato NR gli* 11. *MNR ché non* 12. *MNR l o*
suo A se li tè 13. *MNR Foli - et promissero* 14. *MNR Per metterci quelle*
M manecare In *NR l'ordine de' due ultimi vv. è invertito.*

«e vi stette doi mesi, e lo primo de agosto lo spianò per terra»; *Cronachetta anon.* p. 4. La guerra pare sia stata provocata dalla gelosia che si accese negli Aquilani quando gli abitanti delle terre di Machilone, Borbona, Laculo, Sigillo, Letonerio, Pietrapiede, Foro Machilonese, Faischio, Santogna e Vacugno chiesero ed ottennero da Carlo II di potersi raccogliere a dimorare insieme nel luogo detto Laposita (ossia la Posta), per difendersi in comune dalle continue offese de' vicini, cui erano esposti perché dispersi in piccoli villaggi disseminati ne' confini del regno. A capo della lega erano i signori di Machilone e l'ira aquilana si riversò per conseguenza sopra di loro. V. ANTINORI, *Ann.* p. 90. Nel catalogo de' baroni e signori abruzzesi fatto fare da Carlo II nel 1279 in Sul-

mona (pubblicato integralmente dall'ANTINORI, *Memorie*, p. 155), figurano ventitré signori di Machilone; e in un altro del 1313 ventidue con duecento vassalli; ANTINORI, *Ann.* p. 90, nota. Intorno alle conseguenze di questa oste, e alla costruzione e annessione ad Aquila della terra la Posta, v. i tre diplomi di Carlo II, in data del 24 settembre 1299, del 29 agosto 1301 e del 22 gennaio 1304, riferiti dall'ANTINORI (nota 38); e v. *Ann.* loc. cit. e pp. 95-7, 105-6. Cf. pure CIRILLO, op. cit. c. 15 A; FRANCHI, *Difesa*, p. 141 sgg.

1. *Nove settimane*] B. conta a settimane intiere. Il 1° giugno del 1299 era lunedì e il 1° agosto, giorno di santa Giusta, sabato; MAS LATRIE, *Trés.* pp. 463-6.

13. Il monastero fu detto altrimenti

Forovi messe moneche, dico, de Machilone;
 Foro gentile femmine, secundo se contone;
 Lo monte li promiserò, retolto a llo ro fone;
 Vivendo poi in blasmo, lo viscovo le caccione. 4

Ad mille trecento sette in Aquila refò guerra;
 Rogiani et Camponischi misero in bussa la terra;
 Missere Guelfo de Lucca volsero dare in terra;
 Lui da fore cacciòli; fugerno per la Serra. 8

Capitano fo d'Aquila misser Guelfo de Lucca;
 Missere Verardo de Rogi ce volse fare ad tucca;
 Loco la soa potentia no lli valse una cucca;
 Le case li abatterò, de roba le spelucca. 12

Pocho se fixe ad Rogi quando ad Rogi fugio;
 Per pagura de Guelfo da Rogi se partio;

1307.
 Rojani e Cam-
 ponischi contro il
 capitano Guelfo da
 Lucca.

c. 16 A

1. MNR Foronce dico manca in A 2. MNR donne si como 3. A a llo ro
 li N poi loro R alhora 4. MNR Vennero poi manca in A In R questa
 stanza è scritta sopra una piccola striscia di carta, incollata accanto alla stanza prece-
 dente. Vi si legge: « questa poca carta va di sotto alli quattro versi che comincia lo
 primo « venne ». 5. MNR Ad anni refò] A resorse 7. in] MNR ad a vol-
 sero dare a 8. MNR Ipso A cacciarolo fuggendo 10. ce] M et 11. A Con
 isso 12. MNR Le casi mandò per terra, lo movele li A et de 13. NR se
 fermò ad Rogi] MNR loco NR fugine 14. da Rogi] A et de Re NR partine

di S. Tommaso, ed era sito « retro ec-
 « clesiam fratrum minorum »; *Catal.*
pont. Aquilan. II, XVII.

2. *gentile femmine*] « nobiles castri
 « Macchiloni » son ripetutamente chia-
 mati i Machilonesi contro i quali fu
 fatta l'oste, ne' documenti citati più
 sopra.

3. *Lo monte*] ossia la rendita del
 monte sul quale già sorgeva il distrutto
 castello di Machilone. Gli Aquilani si
 vede che pensavano già a comperarlo,
 come poi difatti lo comperarono nell'a-
 gosto 1301, per mille once, per impedire
 che potesse essere fortificato a' loro
 danni dagli abitanti della Posta, fon-
 data nel 1300. Nel diploma di regio
 assenso (in ANTINORI, nota 38) tale
 motivo è spiegato chiaramente: « ita
 « quidem quod in monte seu loco, ubi

« dictum castrum [di Machilone] posi-
 « tum extitit, nullo umquam tempore
 « fiat habitatio aliqua, sive castrum aut
 « edificium aliquod, sed semper inha-
 « bitatus existat ». La rendita del
 monte sarebbe stata ritolta alle donne
 nel 1316, e pure in quest'anno esse
 sarebbero state discacciate dal mona-
 stero; ANTINORI, *Ann.* p. 146.

10. Lo SCHIPA, op. cit. p. 70, nota,
 dà notizia di un documento nel quale
 un « Andrea Berardo da Rodio » e un
 « Tommaso Rogerii », « milites », figu-
 rano come esiliati dall'Aquila e poi
 rientrativi, senza il regio permesso, a
 suscitarsi scandali e a farvi omicidj,
 prima del 3 settembre 1293. In un
 altro documento del 1297, citato dal-
 l'ANTINORI, *Ann.* pp. 110-1, Bernardo
 da Rojo è detto dottor di leggi.

Perché Piczulani amavalono, ad Piczolo se nne gio;

Depò missere Guelfo ad Pizolo lo sentlo.

Là et in omne loco lo voleva sequitare;

4 Missere Verardo sappelo, non lo volse aspettare;

Levòseli denanti et gisenne ad stare

Allo Corvaro in Marsci, per plu sicuro morare.

No llo potenzo colliere, lui fece comandare

8 La gente tuctaquanta che gesse a deroppare

Le case de Rogiani; fèle sfondamentare;

Quilli che male volseli fece rafrigerare!

Defendere le case volevano Piczulani,

12 Et lui ce fece l'osta con multi altri Aquilani;

Vittisette presciuni menò legati ad mani;

Sette semane tenneli tucti con guardiani.

Pagura n'abbe Piczolo che quilli non guastasse;

16 Multi denari pagaro ché fore no lli cacciasse;

Multe preghere forovi nanti che li lassasse;

Poi l'opera dell'acqua pare che comensasse.

Ad mille trecento otto era pur capetano

20 Missere Guelfo de Lucca, lo cavaleiro sobrano;

Dui anni signorib et tene la verga in mano,

Et era plu temuto che imperatore romano.

Quando fo capitano misere Luchesino

24 Che facta aveva la fonte mintri abe lo domino,

Quella della Rivera che getta l'acqua ad plino,

Misser Guelfo era stato suo giudice fino.

Guelfo contro i
Pizzolani fautori di
Bernardo da Rojo.

1308.

Guelfo da Lucca
mena in Aquila
l'acqua di San-
t'Anza.

1. *M* lo amavano 2. *A* De po che *e* omette lo 3. *A* Et lui in 4. *A* V.
s'avantò volere lo incansare; è una contraddizione col fatto della fuga. 6. morare]
MNR stare 7. *A* fè 9. *MNR* La casa fèle] *A* fece *MNR* et fèla 10. *A*
li volse *MNR* voleali 11. *A* la casa *MNR* volsono *A* li P. 12. Et manca
in *A* 13. *MNR* menaro 14. *M* settimane in prescione - con *A* li tenne *NR* li
t. pr. 15. *MNR* Danno - quelle 16. In *A* manca fore In *MNR* manca no
17. *MNR* ne habe prima che 18. *A* Et 19. Rubrica di *A*: Como Missere
Guelfo capitano de Aquila fece mettere l'acqua de Santapia in
Aquila insieme con frate Ianni de san Francisco. C.º 7. pur] *A* plu
21. *MNR* lo sceptro 23-26. L'ordine di questi versi in *A* è: 1 4 2 3. 24. *A* Et
mintri] *M* et; *NR* che 25. *MNR* de acqua

21. Fu stabilito solo nel 1315 che rica sei mesi; Arch. di Stato di Na-
il capitano di Aquila durasse in ca- poli, Repertorio de' registri di Roberto,

c. 16 b

Imaginavo missere Guelfo de avere granne honore
 Et fare cosa notabile per avere dalla gente amore,
 Como fê Luchesino, che della fonte abe sentore;
 Perché era crema d'acqua, la fê menare da fore. 4
 De intorno alla citade multo gio provvedendo
 Que acqua ce menasse plu leggera essendo;
 Dell'acqua de Santantia assai mellio parendo,
 Fecene lo consillio et questo proponendo. 8
 Tucti dello consillio così vi conselliario:
 Che sêquite questa cosa tucti lo pregaro;
 Frate Janni dell'acqua capomastro chiamaro;
 Gerosenne ad Santantia, la forma devisaro. 12
 Santantiani questa acqua darelì non volevano;
 Dicevano che eran structi se quest'acqua perdevano;
 Fo dicto ad Santantiani che per l'acqua li deano
 Quattrocento florini; però li convenevano. 16

Fra' Giovanni
 costruttore dell'ac-
 quedotto.

Si vince l'oppo-
 sizione de' San-
 t'Anziani.

1-4. Ecco riprodotta integralmente la lezione di MNR che differisce da quella di A troppo profondamente perchè basti darne le varianti: Pensando m. G. per grande honore avere Per far cosa notabile et ad commune piacere Come fece Lucchesino per la fonte lo dovere Per la crema dell'acqua ne volse providere 5. Rubrica di R: L'acqua che adussorno in Aquila. MNR assai andò 6. MNR per menare A ad plu leggero sendo 7. A era m. facendo R pareva m. parendo 8. MNR Facenno - fra loro A et in - provvedendo 9. MNR T. li consiglieri ad questo se adcordaro 10. A Che lui pillie MNR tale facciende 11. A Et f. J. che a llui è caro; la lezione non dà senso e mi ha l'aria di una rabberciatura. 13. MNR Li S. A Santantia MNR dare non li 14. MNR Dicenno sono A se l'acqua R perdiamo 15. MNR Fo pur dicto a lloro A Santantia che l'acqua loro li 16. A Et q. NR Et quattro florini A per questo li MNR però li promettevano Siccome Et ricorre tanto in A quanto in NR, potrebbe proporsi la lezione: Fo dicto ad Santantiani che l'acqua loro li deano Et quattrocento florini Che gli Aquilani promettessero di concedere gratuitamente l'acqua a quelli di Sant'Anza per servirsene in Sant'Anza, può parere superfluo. Potrebbe darsi però che promettessero di conceder gratuitamente l'acqua che doveva servire al « locale » che essi avevano entro la città; e a ciò potrebbe alludere il patto di cui alla st. 19. La lezione dell'ultimo emistichio in MNR è importante in quanto, inteso però come avversativo, mo-

Supplem. s. Aquila. Il registro manca.

1. Il disegno però di costruire un acquedotto che fornisse alla città l'acqua in località più comoda che non fosse quella della Rivera, sembra più antico del capitanato di Guelfo.

Già nel 1304 Carlo II, con diploma dato ad Aversa il 19 settembre, concedeva a' Domenicani di poter derivare dall'acquedotto pubblico da costruirsi una certa quantità di acqua per proprio uso. Cfr. ANTINORI, *Catal. pontif. Aquil.* p. 946; *Ann.* p. 106.

- Non potenno Santantia ad Aquila contrastare,
 Deliberò che l'acqua potesserola menare,
 A ppatto che de forma non degiano pagare
 4 Nè de nulla altra spesa che vi sse degia fare.
 De menare tucta l'acqua habero intendemento;
 Et l'acqua che remase jacea più in fondamento,
 Chè per menarla in Aquila non haveano sallemento:
 8 Se sse mettea in la forma, veneva ad fallemento.
 Poy quella de sopra visaro de menare,
 Ma era tanto pocha che non poteva bastare;
 Fè cercare la forma per plu acqua trovare;
 12 Li mastri che trovarola, feceli ben pagare.
 Gisene missere Guelfo con frate Janni a llato,
 Anchi co omne mastro che vi era deputato;
 Mesuraro la forma per longno et per lato;
 16 Ad ciascuno castello la parte fo assenato.
 Et da poi fè bannire che nullo laborasse
 Ad altro che alla forma, mintrunca se cavasse;
 Et poy che è cavata, subito se murasse,
 20 Fin che l'acqua missessese e in piazza si menasse.
 Poy che fo comensato, ficero lo pavallione
 Sopra in nelli Colli; loco tenea rascione;
 De ciò che commandava tanto temuto fone:
 24 Colli pedi dello grano parichi ne legone!

Tutta Aquila la-
 vora su' Colli al-
 l'acquedotto.

c. 17 A

strerebbe che gli Aquilani non abbiano poi mantenuta la promessa fatta. Ma poichè non abbiamo documenti storici che ci autorizzino a introdurre nel testo tale variante, così nel dubbio lascio tal quale quello di A 1. A poteano 2. A Deliberaro - la potessero MNR Deliberò l'acqua lassarella 3. MNR De A non ne 4. de manca in A 5. MNR haveano 6. Et l'] A Questa MNR remasa iaceasi in 7. Il verso manca in A 8. A nella 9. MNR Poiché l'acqua de - avisaro 10. poteva] MNR pareva 12. A menarola féli 14. MNR Et con ogni maestro 16. A cescasuno - la soa 17. MR niuno N ciascuno 18. In A manca Ad MNR quantunqua bisognasse 19. MNR Per cavarla tutta et poi se reccavasse 20. MNR Et poi missono l'acqua A se missesse in Aquila e là intrasse 21. Rubrica di R: Quando li pregiuni se legavano loro medesmi con le spiche del grano. ficero] MNR fu fatto 22. A Su MNR delli - et loco 23. M te- nuto 24. MNR multi

24. Colli pedi dello grano] E così veniamo a conoscere che ciò seguiva tra il maggio e il luglio.

Guelfo lega i rei
con gli stelli del
grano.

Ipsò colle soe mani l'omini si legava
O con grano o con secena, como se lli accunciava:
« Va, mittite in prescione! » all'omo commandava,
« Et guarda non te sciolli! » et tucto se observava. 4
Tanta la multa gente che ne li Colli stava,
De mascoli et de femene che roba vi portava,
De prete, calce et rena; et quilli che cavava,
Et quilli amandevano, et altri si murava; 8
Non se porria contare per nulla alma vivente;
Non se vendeva in Aquila null'altra cosa niente;
Tucti geano in li Colli ad vendere alla gente;
Stavano come l'oste che sta ascisamente. 12
Loco erano panicocole, loco erano tabernari,
Loco piczecarole et loco macellari,
Et loco multe tromme, loco multi giollari,
Loco ciò che volivi trovavi per denari. 16
Tanto ficero et dixero che l'acqua ecco menaro
Con candoli de lino, da pedi li ferraro;
Con funti inprimamente questo incomensaro
Facti como la tina, et multi anni duraro. 20

L'acqua entra in
città.

1. *A* Lui *MNR* con sua mano lu homo se 2. *MNR* Con lo gr. o con altro che più se 3. *MNR* Vattene in 4. *A* allo palacio te nde va *Prima era scritto vada; ma da fu cancellato. Il brutto emistichio ipermetrico di A, al quale si è tentato due volte di dare la rima, non può essere che una rabberciatura, tanto più che non fa che ripetere il senso del verso precedente.* 5. *MNR* era la - che in quello loco stavano ne li] *A* ni 6. *MNR* homini *M* di roba che portavano 7. *MNR* De c. pr. et rena *A* et de calce - et chi *R* a quelli *MNR* che cavavano 8. *MNR* Et delli manipuli ad quelli che muravano 10. *A* vedea; però cf. il verso seg. e il 16. *MNR* venne - nulla cosa per niente 11. *MNR* Tucto andava *A* nelli 12. *A* Stava *MNR* stesse 13. *MR* et molti tavernari *N* et altri t. 14-16. *MNR* Pizzicaroli assai, sartori et calzulari Et trombe et altri soni con molti giurlari Et ciò che tu - se havea per 17. *MNR* disseno et feceno *A* et tanto e omette ecco *R* accomannaro 18. *b2* canali di legno *A* et da 19. *MNR* Con le funti dello ligno (*NR* de ligname) in prima comenzaro *A* funi 20. *MNR* le tine multi] *A* pochi *a* le fonti di legno furno dal principio fatte in forma di tino et durorono molti anni. *b1 b2* furono fatte belle fontane come... tinacci di legno e durò per molti anni. *Mancano veramente gli elementi di conferma della lezione molti; ma l'accordo di b2 con MNR*

20. *multi anni*] Alle vasche delle il 1360 si siano sostituite vasche in fontane in legno pare che solo verso pietra; ANTINORI, *Ann.* p. 116.

- Bello serria ad dire, chi recitare potesse,
 Tucto lo facto ad puncto fi che l'acqua venesse!
 Io non posso più spremere; conven c'altro dicesse;
 4 De quilli cotali homini l'Aquila mo ne avesse!
 Quanto deve sforzarse l'omo de fare bene,
 Spetialemente ad comuno, ché se lli faccia dovere;
 Non tanto mintre vive, che questo pò vedere,
 8 Ma poy che è morto che altri possa godere!
 Missere Guelfo, che menò l'acqua ne lo Mercato,
 Prego Dio li perdone omne colpa et peccato,
 Ca lo communo de Aquila, vedete, n'è honorato;
 12 L'alma soa benedicase danunca è nominato! Amen.
 Ora allo mio reconto me vollio retornare:
 Missere Verardo et soa parte presono ad impetrare
 Collo re che missere Guelfo facessero cassare;
 16 Fi ad decedotto misci non pottero reentrare.
 Poy misser Guelfo, venne un cavaliere pregiato;
 Fo capitano d'Aquila, lo quale era chiamato
 Missere Johanni Coppola, quale fo multo amato,
 20 Ca lui fece salciare la piazza et lo Mercato.

c. 17 B

Bernardo da Rojo
fa cassare Guelfo.

1309.

Giovanni Coppola
capitano.

è assai significativo; e, del resto, B. difficilmente avrebbe notata questa circostanza della durata, se essa non fosse stata lunga; cosa che, sonando elogio, ben s'accordava con gli altri elogi ch'egli faceva de' costruttori dell'acquedotto. Inoltre v. il commento. 1. A fora recitare] M troncar NR raccontar 2. MNR vennessa 3. MNR possetti - como n'è ch'altro dissesse 4. mo manca in MNR ne manca in A M 5. A Q se deve sforzare 5-8. Ecco come la stanza leggesi in MNR: Quanto deve accurarese lu homo ad bene fare, Specialmente adconviene che se faccia amare, Non solu finché vive che se faccia laudare, Ma poichè è morto facciasse ben ricordare 8. Dopo morto il copista di A aveva scritto per recepere, e poi lo cancellò. 9. MNR G. fo quillo che ne lo] A no 10. MNR che perdoneli 11. A che n'è MNR have exaltato 12. A anima M dovunque ò 13. Rubrica di A: Como fo salciata la piazza et venne re Carlo secundo secundo Buccio de Ranallo cioè che fo Karlo Martello figliolo de dicto re Carlo et così pare foze Re Carlo Martello terzo cioè nelli 1310. C^o 8^o. MNR ad lu meo re Karlo 14. presono] A abe 15. NR cacciare b^a che cassasse messer Guelfo 16. A Per fi MNR Fino ad diece et otto 17. A Poy ad e prima di Cavaliere vi era scritto cavallaro 19. A lo quale 20. MR Et ipso fece NEt fece A fè MNR de lo; v. il commento.

17. b^a riferisce esplicitamente al 1309 20. Se la lezione di A è la vera,
 il capitanato di Giovanni Coppola. Giovanni Coppola avrebbe fatto sel-

Carlo II viene
in Aquila dalla Pro-
venza.

Ad mille trecento et nove, secundo odi accontarelo,
De Provenza revenne lo secundo re Carlo;
Correa li anni Domini, secunto conto et parlo,
Mille trecento nove; quanto è mo poi contarlo. 4
Lui ad Sancto Dominico allora se pusao;
Granne honore li fo facto quando lo re tornaio;
Dello corpo della beata Magdalena troao
Mulle reliquie sante, et ecco ne lassavo. 8
De soy santi capilli ad quisto loco lassone,
In quisto commento et Aquila multo alegro fone;
Et per la Magdalena quisto loco comensone
Et tutto lo desinno da llasù ci recone. 12

Fonda la chiesa
della Maddalena.

1. MNR ascolta quel ch'io parlo 2. A Che de-venne; cf. st. CLXXXVII.
Postilla marginale di A: Carlo 3^o più presto che secondo. 3. secunto]
MNR como ve 4. MNR et nove 5. Rubrica di R: Quando re Carlo II re-
venne in Aquila et portò del corpo et sue reliquie della Madalena.
Lui] MNR Pur NR posaro 6. MNR Gran festa fece l'Aquila quando che retornaio
(R retornaio) 7. A Lo M portao N portaro R tornaio 8. In R manca sante
NR lazaro a tornò [l. trovò?] al corpo della b. M., portò molte sante rel. b² aveva
ritrovato il corpo di s. M. M. La lezione troao di A, confermata da a e da b², è senza
dubbio la buona e va d'accordo con la storia del miracolo; ma poichè, secondo questa,
non tutto il corpo, ma solo il capo della Maddalena il re avrebbe rinvenuto, così d'altra
parte è buona la lezione Dello corpo di MNR 9. MNR donone 10. MNR
Quisto-de A. A alegrone 11. MNR questa ecclesia 12. A Et-d. como è
da su MNR Et questa cosa santa M della sua sci Ci mancano gli elementi per
confermare che il convento della Maddalena, che l'Antinori (nota 43) ritiene esistesse
fin dal 1258, sia stato costruito sopra disegni recati da Carlo II dalla Provenza; ma
la lezione di MNR non è che la ripetizione di ciò che è stato detto poco più sopra.
Del resto l'Antinori, Ann. p. 118, ammette senz'altro il fatto.

ciare, non solo quella piazza che
da B. è chiamata più spesso semplice-
mente «lo Mercato», ma anche l'altra
davanti al palazzo pubblico. Si può
esitare però tra questa e la lezione
degli altri mss., perchè l'espressione di
«piazza del mercato» fu anche usata
negli atti; cf. ANTINORI, Ann. pp. 103-
104.

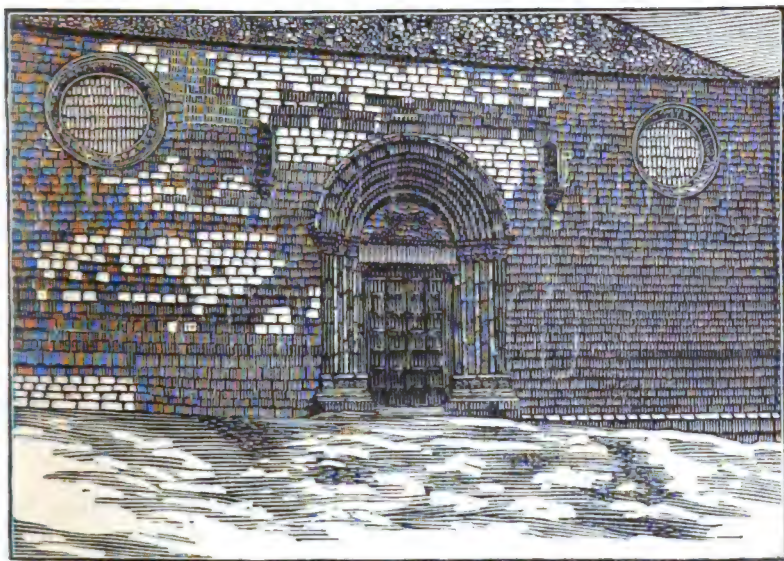
1. Poichè il 12 di gennaio del 1309
Carlo II sottoscriveva in Napoli il di-
ploma che regolava i rapporti tra il
comune di Aquila e la terra della Posta
(ANTINORI, Ann. p. 118 e nota), così

la venuta del re dev'essere seguita tra
il 25 dicembre del 1308 che, secondo
lo stile aquilano, era il primo giorno
del 1309, e i primi del mese successivo.

7. troao] Nel 1279, dopo la pri-
gionia aragonese. V. HERNANDO DE
CASTILLO, Segunda parte de la Historia
general de sancto Domingo y de su orden
de Predicadores, San Pablo de Vallado-
lid, 1592, p. 194 sgg.

10. quisto commento] De' Domenicani,
presso il quale fu costruita questa chiesa
che più tardi s'intitolò da san Dome-
nico. Cf. ANTINORI, Ann. p. 118.

Era multo devoto delli predicatori;
 Quando funnò la ecclesia foronci multi signori,
 Quatro viscovi et tucti li Ordini ancori;
 4 Nanti lo re non pusenci preta muraturi.

CHIESA DI S.^o DOMENICO.

Promisenne de dare cinquanta² once per anno
 Per fi ad dece anni; così promise intanno;
 Abeli alcuno anno; poi li venne altro affanno;
 8 Fra uno affanno et l'altro avuto non l'anno.
 Poy se nne gio ad Napoli; in quillo anno morio;
 Remase re Roberto; ad Avingnone gio

Maggio, 4.

Giugno.

1. *A* lo re de 2. *In A manca* funnò *ed ha* foragio multi vi fory 3. *MNR* bi-
 scunti *b²* vescovi *MN* e li *R* le vendine a. 4. *MNR* Ma nanti *A* che lo -
 puse *In R manca* non 5. *MNR* Promiseli 6. *N* lo 'ntanno 7. *In A manca* li
b¹ *b²* poi li sopravvennero alcun' affanni 8. *MNR* Fra una mena (*N* messa *R* mano)
 et un'altra havuta 9. *MNR* andò *NR* morine 10. *M* se ne gio *NR* gine

1. Sopra di che cf. anche il SUMMONTE, *Hist. di Napoli*, III, 326.

Settembre, 8.
 c. 18 A
 1310,
 novembre.
 Re Roberto in
 Aquila.

Et prese la corona, como vi conto io.
 Mille trecento dece correa l'anni de Dio,
 Quando venne in Aquila lo nostro re Roberto;
 Multo honore facemboli, chè ne fo digno et merto; 4
 Foli tolta la soma ad Cascia, per lo certo;
 Fece fare l'oste; alecuno ne fo deserto.
 La soma li rendero et illi lo pariaro,
 Et alcuno ne fo structo, le case li derobaro; 8
 Cert'è ca fo rascione, sì caro l'accaptaro;
 Ultra dello perduto, multi denari pagaro.
 Nui facemmo gran festa a pedi et ad cavallio;
 Multa gente vestlose per fare festa et ballio; 12
 Fa quatro cavalieri intanno senza fallio,
 Como è scripto et dicto per Buccio de Ranallio.
 Quatro petetiuni allo re foro date;
 Delle quatro le dui forono decretate; 16
 Non è colpa dello re se non so observate,
 Cha omne male stato da nui vè in veritate.

Svaligiato a Cascia, vi fa fare l'oste.
 Fa concessioni al comune.

1. MNR sì como 2. NR correano 3. Rubrica di R: Quando revenne re Roberto in Aquila et molta aleghrezza. 4. ché ne fo] A como 5. MNR Fornoli tolte le some b² li Cassiani li tolsero le corasse 7. MNR Le some li forno rendute, alcuni lo b² restituiro dette corasse 8. M Et però Casciane fo NR Et Peroscia fo b² Perusini... ne furno penitentiati, che li furono abbattute le casi Notevole l'accordo di NR con b²; ma dalle fonti perugine nulla risulta che confermi la lezione di questi testi; anzi da quello che dicono i cronisti citati nel commento, intorno alla festosa accoglienza fatta a Roberto da' Perugini, risulta per l'appunto il contrario. MNR derruparo 9. MNR Certo fo gran - caro se llo 10. MNR Anche A lo 11. M da pedi et da 12. A Multe - revestiose MR vestiosene N vestiosene 13. MNR Fece - d'Aquila senza 16. M le due R li doi A foron admesse et 17. MNR Non ne do colpa ad lu re - sonno 18. MNR venne

3. La data del novembre (6-17, forse) si desume dal fatto che il 31 di ottobre Roberto giunse a Perugia (*Annali di Perugia*, in *Arch. stor. ital.* XVI, 61; e *Diario* del GRAZIANI, *ibid.* p. 75) e il 20 di novembre era già arrivato ad Isernia (MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo II d'Angiò*, in *Arch. stor. per le prov. napol.* VII, 226).

6. Secondo l'ANTINORI, *Ann.* p. 120, istigatori de' Casciani sarebbero stati gli Spoletini, che Roberto punì col proibir loro ogni accesso in Aquila e nel regno, anche per scopi commerciali. Questo decreto fu poi revocato con altro del 10 gennaio 1311, emesso ad istanza degli Aquilani; v. riferito dall'ANTINORI (nota 44) e cf. *Ann.* p. 123.

- Una delle acceptate fo, che bona me pare:
 Cioè che li mercanti potessero menare
 Tucte mercanzle, senza grascia pagare,
 4 Franche et secure in Aquila, senza contrariare.
 Per li gran peccati facti in li jorni giuti,
 Deo ce mannò una gran plaga de terremuti;
 Fovi una gran pagura; fecero multi buti;
 8 Non che li percomplissero, ca foro penetuti.
 Promise lo communo Santo Tomasso fare,
 Dico, una ecclesia in Aquila, ché degia Deo pregare
 Che per suo amore dévali de quilli liberare;
 12 Poyché foro liberati, non fo chi se sciottare.
 Foro le terremuta, le quali v'ò contati,
 Dello mese de decembro ad li tre giorni intrati;
 Et de mercordì furono, sacciate, cari frati,
 16 Et era le Quattro tempora, jorni santificati!

1315,
dicembre, 3 -
1316,
gennaio.
Terremoti.

2. *A* Che li mercatanti 3. grascia] *MNR* dinari 4. *a* Franche e siccome (*l.* sicure) senza pagar denari 5. *Rubrica di A*: Como forovi li terremuti et gio l'oste alla Matrice. Et forono facte le mura della terra. C^o 9^o. 6. *MNR* D. mannò per questo ad noi li 7. *In A* manca una *N* facemmo *MR* femmo de multi 8. *R* perco implissero *A* fornissero - ca nne foro 9. *A* de Santo 10. *In A* manca Dico 11. *A* Et per lo suo - li dovesse - quello *MNR* da quelli 12. *A* se nne ricordare 13. *M* io vi contai 14. *A* a di tridici *b2* a di 13 di xbre Nel 1315 cadde di mercoledì non già il 13 ma il 3 dicembre (v. *Mas Latrue*, p. 278). 15. Et manca in *A* *MNR* vennero 16. *M* Dico lu mese el giorno per chi ha curiosi-

3. Il diploma, col quale si ordinava a' maestri e custodi de' passi di Abruzzo di impedire estorsioni e rigori nell'esigere i dazj di passaggio dai mercatanti aquilani, è del 7 gennaio 1311. Non si sa precisare quale sia l'altra petizione accettata, cui allude B. L'8 gennaio Roberto spedì un diploma a' giustizieri, a' baiuli, agli altri ufficiali della corte, a' conti, baroni e signori delle terre, a' loro vicarj, camerlenghi, platearj e passeggeri, inteso a proteggere il passaggio del bestiame aquilano, che recavasi a svernare in Puglia e tornava a estatare in Abruzzo, dalle illecite esazioni cui i proprietarj di esso solevano esser sottoposti nell'attraversare le terre

baronali e demaniali. E pure nello stesso giorno ordinava che, per qualunque causa promossa, sia fra di loro sia con forestieri, gli Aquilani non potessero essere convenuti davanti ad altro tribunale o giudice, fuorché al capitano della città. V. ANTINORI, *Ann.* pp. 121-3, e nota 44, ove si citano le posteriori conferme de' privilegi citati.

5. «1315. Furono li terramuti e lo ando seguente furono fatte le mura «dell'Aquila e lo torrione...»; *Cronachetta anon.* p. 4.

9. Santo Tomasso] La chiesa di cui al comento alla st. ccv.

16. Le Quattro tempora, nel dicem-

c. 18 b

Li terremuti foro più che quatro semmane;
 In loge jacevamo et gran pagura avevane;
 Fecevamo penitentia la sera et la demane;
 Tucti frustando glannose con li scuriati in mane. 4
 Foro facte multe paci de inimistati granni
 Ché guerra avevamo avuta et stati con multi affandi;
 Quando fo questa cosa se tu me ne domani,
 Correa mille trecento quindici o sidici anni. 8
 Correa nanti Natale quindici anni compliti,
 La Natale intrao li sidici et li quindici forniti.
 Le femene et li mascoli tucti erano scoloriti,
 Lialy l'uno ad l'altro plu che li romiti. 12
 Uno frate de Collemagio venne qua ad predicare
 Lo quale frà Roberto si se facea chiamare;
 Compagno fo ad sancto Petro, como odì rascionare,
 Tre dì in pane et acqua ne fece dejunare. 16
 Anco ne comandò et fececi fare buto
 De non magnare carne per nisciuno partuto
 Lo giorno dello sabato, ché a Deo era incresciuto
 Cha la magnavamo lo tempo nanti giuto. 20

Frà Roberto da
 Salle.

tati Il verso manca in NR, e questo può avvalorare il sospetto che il v. di M sia stato inventato dal copista per colmare, com'egli poteva fare del suo meglio, una lacuna dell'originale. Però anche la lezione di A è sospetta; cf. il commento. b^a forno di mercuri che erano le Quattro tempora 2. MNR Nelle logie iaceano li homini et - have NR hanc A avevame 3. MNR Faccano 4. A sempre da mane a mane Postilla marginale di A: vi fo Buccio de Ranallo. 6. MNR Che aveano havute tra loro con 7. ne manca in A 8. MNR trecento et sedici 10. MNR La - in li s. NR nelli 15 li 16 - foro usciti 11. MNR forno contriti 12. NR como fussero r. M che nullo romito 13. qua] MNR ecco 14. A R. de Salle; ma evidentemente è una glossa. si] A che 15. MNR contare 16. ne] MNR li 17. ne] MNR ce A fe 18. nisciuno] A nullo 19. A Lo di 20. MNR Che la magnavano li homini

bre 1315, vennero, non già al principio del mese, ma il 17, 19 e 20; MAS LATRIE, *Trés.* p. 278.

14. frà Roberto] Il b. Roberto da Salle, che era stato uno de' discepoli e compagni di Pier Celestino (1273-1341). B. col dire « de Collemagio » intende quindi « dell'ordine di quelli di « Collemaggio », ché il b. Roberto non

aveva stanza nel cenobio aquilano. L'aneddoto raccontato da B. è ignoto al TELERA, *Historie sagre degli uomini illustri della congregazione de' Celestini*, Bologna, Monti, 1648, p. 119 sgg. È questo Roberto da Salle il « Robertus « Salentinus » di cui parla il PETRARCA nel *De vita solitaria*, lib. II, sect. III, cap. XVIII, p. 267 dell'ediz. di Basilea.

- Uno anno depò questo, le mura facte foro;
 Plu d'una canna larghe no vi mento ca foro;
 Fecerosse in uno mese, sì granne fo lo storo,
 4 E le turri custarono cinquecento once d'oro.
 Tanty denari forovi per quelle turri missi
 Che per turri quator dici ne foro appombissi;
 Debere essere cento deliberaro ipsi;
 8 De quisti sì facti homini avemmonne avuti spissi!

Costruzione delle
mura.

1. depò] *MNR* poi *Postilla marginale di A: 1317, le turri.* 2. *MNR* gince molto thesoro 3. *MNR* Facte forno 4. *A* cinquanta che l'Antinori, *Ann. p. 148*, intenderebbe riferirsi a ciascuna torre; ma cinquante negli altri mss. e ne' rifacimenti, compreso b² che ha valore risolutivo. 7. *A* Debero *M* Dissero esser cento *A* così deliberaro 8. *MNR* cotali h. ne havemo

1. *depò questo*] Dopo i terremoti, e non già dopo il 1316, come informa la *Cronachetta anon.* nel passo ora riferito e come conferma l'iscrizione che fu apposta alle mura: A.D.M. CCC. XVI | HOC OPVS MVRORVM FACTVM | FVIT TEMPORE LEONIS CICCII | DE CASSIA; cf. S. MASSONIO, *Dial. dell'origine dell'Aquila*, Aquila, 1594, p. 90. Pare che iniziatore della costruzione delle mura sia stato il capitano Lucchesino, di cui a p. 29, v. 5. A compiere l'opera indusse gli Aquilani il re Roberto con diploma del 5 febbraio 1315; ANTINORI (nota 49) e *Ann. p. 142*.

3. *in uno mese*] L'ANTINORI, *Ann. pp. 142-147*, non sembra disposto a credere che tutta l'opera si eseguisse in così breve spazio di tempo. Egli pensa che chi pose mano a eseguire l'ordine di re Roberto sia stato il capitano Giovanni di Vulcano da Sorrento, che resse l'ufficio fino al 20 di marzo del 1316. Leone Cicci, suo successore, avrebbe condotto a termine l'opera.

5-8. Il compilatore di a interpretò questa stanza così: «quali denari furono messi per torri 114». Ma quello di b² lo intese in altro modo: «fu ordinato si facessero cento torrioni . . . , ma ne fecero 14 meno del numero, che furono poi ottantasei».

E il CIRILLO, op. cit. c. 18 B: «Era fatto il disegno che nel circuito si fabbricassero centoquattordici torri e per tanto fu fatto l'apparecchio, ma non se ne fecero se non cento». L'ANTINORI infine, *Ann. p. 148*: «quantunque per precedente deliberazione si numerasse il danaro per cento di esse, pure se ne fecero soltanto ottantasei per destrezza e vil guadagno di chi soprintendeva al lavoro». Queste ultime interpretazioni non si conciliano con l'elogio che B. fa de' magistrati in fine della stanza, e che l'Antinori è costretto ad intendere in senso ironico, cosa inusitata per B. Credo che abbia ragione a, di intendere quattordici per centoquattordici. È infatti proprio del linguaggio di B. di tacere il primo elemento de' numeri composti: non solo egli dice «duecento» per «mille e duecento» e «quindici» per «mille trecento quindici»; ma lo si vedrà più in là adoperare ripetutamente l'espressione ellittica «otto» per «sessantotto». Avrà qui parimenti scritto quattordici per centoquattordici. Il senso della stanza sarà dunque questo: i magistrati avevano stanziato tal somma da servire alla costruzione di cento torri; ma i denari spesi («appombisci») servirono

1318.
Oste contro Amatrice.

c. 19 A

Gli alleati degli
Aquilani.

L'altro anno po quisto, plu peccato facembo:
Per una coda de bacca alla Matrice gemmo;
Tucto lo loro contado abrusciambo et ardembo;
La roba che recambone giamay ño lla rendembo. 4
Et l'osta fo sì bella da pedi èt da cavallio
Che fora stata bella ad Roma senza fallio;
Cavaleri mille foronci como fiorino giallo,
Sessanta milia peduni più chiari che crestallo. 8
Et no vi para forte che foxe tanta gente,
Ca Montriale vendeci tucto comunamente,
Tucti baruni de intorno vennero immantenente,
Ciascuno con soa gente multo sforzatamente. 12
Ad nui mandò Lanciano et Civita de Penne,
Et Civita de Chiete con Aquilani venne,
Et Carapelle vennenci como se lli convenne,
Et la valle de Trito la soa parte ne prenne. 16

1. In R un rozissimo disegno di una coda; poi la rubrica: Quando andò lo campo alla Matrice per una coda di vacca. MNR Ad un anno; ma ha ragione A se vuol dire «dopo due anni»; cf. il commento della p. precedente. 3. In A manca loro ed ha anco ipso ardembo; ma dal diploma che si cita nel commento risulta che il solo contado fu danneggiato, e non pure il paese di Amatrice. 4. A may 6. MNR seria 7. A foro mille MNR lu fioru giagliu 8. a settanta b² 60 milia persone 9. MNR no lo habiate ad forte 10. A venne 11. b² tutti li baruni d'Abruzzo 12. A Cescasuno 13. M Anzi mannò 14. MNR con Aquila sci venne 15. A Carapellisi venderovi 16. M Triti N Trisci R Tresci MNR con la soa - venne In A manca la

invece a costruirne ben centoquattordici. Lo stato attuale delle mura non ci consente di addurre una riprova di fatto.

2. Questa della coda di vacca sarà stata la causa occasionale della guerra. Il vero motivo fu il possesso, disputatosi tra Aquila e Amatrice, di Campaneto e Campomainardo, posti ne' confini de' territorj delle due università. Secondo l'inquisizione fatta fare dal duca di Calabria, vicario del regno, il risultato della quale è riferito nel diploma di condanna inflitta a' contendenti, in data 21 ottobre 1318 (pubblicato da C. FRANCHI, *Difesa*, p. 6

sgg.), la provocazione sarebbe venuta da parte degli Amatriciani.

8. Le cifre sessantamila e, peggio ancora, settantamila sono esagerate. Si tratta forse di un errore di lettura per 6000 o per 7000, come ha rilevato giustamente l'ANTINORI, *Ann.* p. 152, nota; il quale informa che il testo del così detto anonimo del Crispo (cf. Prefaz.) leggeva «settemila». Noto che il verso sarebbe deficiente ove si leggesse «seimila peduni», ma tornerebbe ove si leggesse «settemila». Nel citato diploma di Carlo di Calabria leggesi: «cum armatorum cetu qua-
«tuomilium seu circiter».

Corrado Acqua-
viva capitano del-
l'oste.

- Era missere Corrado dell'osta capetano;
Venne sforzatamente con cavalieri ad mano;
Vinticinque barbute mandò lo Cassiano;
4 Lo adjuto de Spoliti non fo mica villano.
Cinquecento barbute ad sollo tolte foro,
Et vindero de Spoliti et fo uno bello storo;
Cinquanta ipsi pagarone delli denari loro;
8 De tucti cavalieri quilli pareo lo floro.
L'oste che Aquila fece sì sforzatamente
Solo per la Matrice non lo fece niente;
Ma se dicea in Aquila, sacciate veramente,
12 Che li Asculani adjutali con granne sforzo de gente.
Questa è la veritate, che li promisero adjuto,
Ma no lli soccorrero, ca non videro partuto,

1. *A Carlo; ma in margine: V. Corrado a capitano generale fu messer Corrado*
b2 messer Corrado era capitano Per la correzione v. il comento, e cf. st. CCLXVI.
2. *MNR con belli cavalli ad mano* 3. *b2 venneci anche gente de Cascina* 5. *a*
Spoletini cento b. 6. *MNR stolu* 7. *In A manca ipsi MNR de loro fiorini d'oro*
8. *MNR Delli altri* 9. *In MNR manca si* 10. *lo] MNR la* 13. *A Questo*
è lo vero 14. *A soccorsero - lo partuto*

1. *missere Corrado]* Corrado di Rinaldo Acquaviva, signore di Ofena e di altre molte terre in Abruzzo, qui detto ancora « messere » poichè il titolo di conte non gli fu conferito che più tardi, quando ebbe comperato dal re Roberto la contea di S. Valentino; cf. ZAZZERA, *Della nobiltà dell'Italia*, Napoli, MDCXXVIII, par. I, p. 4. Dalle fonti adoperate, ma purtroppo non citate, dallo ZAZZERA e dal LITTA, *Fam. celebri*, Acquaviva, tav. I, appare che Corrado si sia realmente immischiato negli affari dell'Amatrice. « Nel 1317 », scrive il LITTA, « fu « armato milite e fatto maresciallo « reale. Le sue terre erano state confi- « scate e, pare, per abusi di autorità a « danno dell'Amatrice, per le colpe « commesse, e condannato a una multa ». Secondo il GALVANI, *Storia delle fam. illustri ital.* I, 5, Corrado Acquaviva fu

maestro ostiario di Carlo II d'Angiò.

3. « Aquilani ... cum armatorum « equitum et peditum illicita comitiva « et catervia peccantium de Campania, « Spoleto, Cassia et Marchia et aliis « partibus Aprutinis congregatis homi- « nibus, cum banneriis, tubis, buccinis « et pennognettis explicitis, ad territo- « rium terre Amatricii accessere pre- « dicte, obsidentes terram ipsam more « constringentis exercitus; numerosa « casalia, villas et ecclesias de districtu « et pertinentiis dicte terre Amatricii « combusserunt » &c.; diploma cit.

14. Però di Ascolani combattenti per gli Amatriciani ve ne furono, a quanto emerse dall'inquisizione del vicario: « Amatricii universitas ... coa- « dunata multitudine armatorum ho- « minum, et specialiter civitatis Exculi, « et aliarum terrarum imperii partium « extra regnum ... » &c.

Ottobre, 21.
Gli Aquilani con-
dannati dal duca di
Calabria.

Ca uscire in campo ad Aquila non averia potuto;
Et nui non curavamo se ben foxe venuto.

Era vivo lo duca quando facembo l'oste,
Et lui era vicario; ben ci dè per le coste: 4
Sei milia once de pena all'Aquila habe imposte;
Lo re stava ad Genova, nui ci mandammo toste.

Missere Corrado et li altri che in nostro agiuto abembo,
Foro citati ad Napoli per l'oste che facembo; 8
Lassarose sbannire, como che nuy medesmo;
Durò la sbandiscione fine che componembo.

Mandambonci dui scindici denanti ad re Roberto;
Uno fo missere Bonohomo che era multo sperto, 12
L'altro fo lo preposto, questo agiate per certo;
Dui milia once assemarono; abembolo per merto.

1. *A* uscendo 2. *MNR* sciottavamone se nce fosse 3. *Postilla marginale*
di *A*: *Quisto duca fo fratello de re Roberto carnale et chia-*
mavase Jobanni quantunca non se mentuano de sopra li 9 fra-
telli figliuoli de re Carlo et fratelli de sancto Lodovico nostro
frate. 5. *A* once d'oro a ne condannò a sei mila once de pena 6. *In A* manca
nui ci *N* in poste *R* a poste 7. *In A* manca nostro a li altri quali in nostro
a. erano stati 9. *In A* manca che medesimo manca in *R* 10. *MNR* che li
11. *A* Mandammo *MR* nanti allu re 12. *M* che fo 13. *MNR* lo pr. di Santa
Justa b2 il preposto di S. Giusta È assai probabile che de Santa Justa sia una glossa;
ma, se tale, sarà molto antica, poichè torna anche in b2; essa potrebbe ben fondarsi
sopra la tradizione; quello di S. Giusta sarà stato detto il prevosto per antonomasia,
fra gli altri parroci aquilani che avevano questo titolo, essendo la parrocchia di S. Giu-
sta la più importante come capoquartiere. 14. *M* assennandoli *N* assenammolo
R ascinammolo - per certo

3. *lo duca*] Carlo di Calabria, vi-
cario del regno durante l'assenza di
Roberto, il quale era mosso da Napoli
il 10 luglio in aiuto de' guelfi di Ge-
nova; G. VILLANI, IX, XCI-XCVI. Il
fatto d'armi, la data del quale è ta-
ciuta persino nel citato documento del
21 ottobre, seguì probabilmente fra
l'agosto e il settembre, a tener conto,
da un lato, del tempo necessario agli
Aquilani per i preparativi, e dall'al-
tro di quello necessario al duca per
disporre ed eseguire l'inquisizione;
ma non già, in ogni modo, nel 1317

come vuole l'ANTINORI, *Ann.* p. 152.

5. « universitatem ipsam [*di Aquila*]
« in unciiis auri sexmilibus ponderis ge-
« neralis et... universitatem ipsam
« [*di Amatrice*] in unciiis auri sexcentis
« eiusdem ponderis condempnamus »;
diploma cit.

14. È erronea l'interpretazione che
a dà di questo passo: « e così pagammo
« solo dui mila once ». La riduzione
della pena fu concessa però non da
Roberto ma da Carlo, cui quegli la de-
ferì e a cui furono inviati altri amba-
sciatori il 27 novembre, secondo risulta

- Niente de mino compusero per Aquila et tuctiquanti
 Quilli che a questa terra ecco foro adjutanti,
 Che erano sbanditi et condannati innanti,
 4 Che niente ne pagaro; fo avuto multo a grante. Amen.
 Ad mille trecento vinti facemmo un'altra armata,
 Ché gemmo sopra Riete con gran gente adunata;
 Per commando dello duca gemmo questa fiata;
 8 Abembo la victoria, et Riete fo pilliata.
 Ad nove dì de jugno avembo questa novella,
 Quando presemmo Riete et tollemmo Ratinella,
 Che loro la chiamavano in Riete l'Aquilella;
 12 In Aquila recambola con grande festa et bella.
 Dico che gran festa per quella ecco fo facta;
 Recambola in lo carro coperta de scarlatta;

c. 19 a

1320.

Oste e vittoria
sopra i Reatini.

Giugno, 9.

Riconquista della
campana Rati-
nella.

1. *A* Et n. - et per 2. a] *A* per In *MNR* manca ecco 3. *A* et de ciò condannanti 4. *MNR* faccio voto a Dio et a santi 5. Rubrica di *A*: Como gio l'oste ad Riete et recaro la Ratinella. Cap.º 10. Et fo deferentia tra Aquilani et Selmontini pilliata Riete nelli 1320. In *R*: Finita l'impresa della Matrice, incomincia l'altra de Riete; poi il disegno assai rozzo di una campana e la rubrica: Quando andò lo campo de Aquila ad Riete et tolsero la Retinella. *A* fo facta; ma anche b² facemmo un'altra 7. *MNR* quella 9. *A* magio; b² però va d'accordo con *MNR* fu presa a dì 9 di giugno b¹ la pigliammo [*Rieti*] alli cinque di giugno 11. *MNR* ipsi 12. *A* la recamo e vi manca et 13. *MNR* Dico gran - che ecco *A* quello

dall'atto del notaio Rauditi rogato in questogiorno. ANTINORI, *Ann.* p. 158.

2. Lo ZAZZERA però, loc. cit., assevera che dall'indulto fu escluso Corrado Acquaviva. Egli scrive: «Es-« sendo Corrado preso, fu menato pri-« gione nel castello di Capuana da dove « non uscì senza la composizione di « 2400 scudi, che furono 400 once ». E cita un documento nel quale si aggiunge: « quia negligit satisfacere, ne « gloriatur de sua pertinacia, confiscan-« tur omnia eius bona ».

7. per commando dello duca] I guelfi Reatini avevano commesso al duca Carlo di Calabria il reggimento del comune per dieci anni, ed egli aveva mandato a Rieti Guglielmo da Eboli,

capitano generale d'Abruzzo, con l'incarico di riordinare la città. Essendovi scoppiati tumulti ed essendone stato scacciato Guglielmo, il duca volle prender vendetta dello scorno patito. V. FARAGLIA, *Studi storici delle cose abruzzesi*, Lanciano, Carabba, 1893, pp. 22-30.

9. de jugno] G. VILLANI pone il fatto nell'agosto: « Nel detto anno 1320, del « mese d'agosto, i guelfi della città di « Rieti con ajuto di quelli de l'Aquila « et di Civita Ducale et gente del re « Roberto, cacciarono per forza i ghi- « bellini di Rieti. Et nella città com- « battendo, n'uccisero più di mille, et « molti n'annegarono nel fiume, il quale « corse sangue » &c.; IX, cxxii.

Li bovi et li carreri et mannatari ad matta
Vestiti foro de ruscio, como la storia tracta.

Et sopra li panni ruscý sedeano l'aquile bianche,
Intorno allo carro saltavano quelle briate franche; 4
Sì bella festa pareme che io non vedesse anche,
Et nui non venevamo como persone stanche.

Missere Nicola de Rogi nello carro sedeva
Cotanto triumphale che imperadore pareva; 8
Nulla persona in Aquila dentro vi remaneva
Che no lli uscesse innanti, ca vedere lo voleva.

L' assalto alla
città.

Or vi vollio contare che ne fo comenente.
Poy che fo la sconfitta et recolta la gente, 12
« Alla terra! » gridaro li nostri immantinente;
Comensaro ad sallire le mura arditamente.

c. 20 A

Quilli che dentro stavano mandaro la masciata;
Pregaro li Aquilani che Riete non sia guastata 16
Et non entre la gente, ca serrà desertata,
Ca miserano foco, serrla arsa et abrusciata.

Respusero li nostri che l'osta aveva a guidare:
« Se volete la terra et le persone salvare, 20
Quello che comanda l'Aquila ad vui conven de fare! »
Respusero: « Faimo tucto; agiate ad commandare ».

Li nostri li resposero: « Volemo che vi dete
Allo nostro re Roberto et allo sou commando stete; 24
Et la nostra campana all'Aquila rendete,
Ché la furaste ad nui; plu no lla tenerete ».

1. MNR lu carro 3. A sedenno l'aquila biancha b² insegne di aquile
bianche 4. MNR giocavano A saltanno quella briata francha 5. A me pare
non - ancha M nante 6. A persona stancha 7. MNR su nel 8. MNR Et
tanto 9. MNR in A. non ce 11. A recontare quello ne 16. MNR Preganno
17. MNR non ci - che era 18. MNR lu foco A et serrla MNR fora arsa
et tribulata 19. MNR haveano 20. A la persona MNR campare 21. de
manca in MNR A do 22. MNR Farremo - habiateci ad avisare (N ad ammazzare)
23. MNR li petero - che vui ve 26. MNR la tolseste

26. Il ratto della campana e del leone di marmo, del quale B. dice più avanti, da parte de' Reatini, crede l'ANTINORI, Ann. p. 135, essere avvenuto nel 1313, quando Enrico VII, dopo aver dichiarato Roberto decaduto dal regno, con

- Como chi è constricto che non pò altro fare,
 Ad omne cosa adolcase et lassase menare
 Et pillia lo partito che mino male li pare,
 4 Così respusero quilli: « Agiate ad comandare ».
- Alcuni delli nostri, como bon cavalieri,
 Geroci de baruni et de multi scuderi,
 Et cursero la terra, non como battalieri,
 8 Ca danno no vi fecero che vallia dui deneri.
- « Viva lo Re! », gridavano, « et l'Aquila sobrana,
 Che è la melliore terra che sia fine in Toscana!
 Chi ad ipsa se rebella, se lli leva la lana! »
 12 Tucti li altri gridavano: « Rogliamo la campana! »
- Su dello campanile la campana pusaro;
 Baruni et cavalieri per collo la portaro;
 Et, mintri fo pusata, lo liono speczaro
 16 Che era furato d'Aquila et tenealo multo caro.
- Le bannera delli quarti sedevano su la porta,
 Collo confalone dello re che sempre l'Aquila porta;
 Selmontini la loro bannera avevano adorta
 20 Per sallirela ad alto; ma male li fo porta!
- Li nostri si lla tolzero et tucta la stracciaro,
 Et foro battuti et tristi quilli che la portaro;

I Sulmontini sono
scacciati dal-
l'oste.

1. *A* adolcarose et lassarose *N* piegasi et lassasi 3. *A* pigliaro 4. *A* r. alli
 nostri: Vui agiate *MR* Habiateci ad avisare 5. *MNR* nostri intraronci bon] *A*
 franchi 6. multi] *MN* gentili *R* di gente li 7. *A* arsero *a* corseroli *MNR*
 mascalseri 8. *MNR* non ce 9. *A* gridando 10. *MR* per fino 11. *A* a lley
R ben li 12. *A* gridano 13. *R* Giù; lezione apparentemente migliore, ma che ha
 contro di sè la concordia di tutti gli altri mss. 14. *MNR* l'arrecaro 15. *MNR*
 Et fin che fu 16. *MR* portato *N* pur stato *a* quale avevano portato d'A. *b²* aveano
 pur portato dall'A. 17. *MNR* delle quartora - nella *A* le porte 18. *MNR* che
 sopr'Aquila 20. *A* salire - ma fovi facto adurta 21. *MNR* quella tolsero - scarciaro

editto promulgato il 25 di aprile, si
 apparecchiava ad invaderne gli Stati
 con un esercito. In quest'epoca i Rea-
 tini, profittando della circostanza, avreb-
 bero fatto scorrerie oltre i loro confini,
 fin sotto le mura di Aquila. Il leone
 di marmo era l'insegna di Amiterno.
 L'ANTINORI (nota 58) pubblica inoltre

una lettera di Roberto d'Angiò al capi-
 tano di Aquila, in data del 30 aprile
 1327, dalla quale risulta che « nonnulli
 « nequitie filii et temeritatis alumni »
 ancora tentavano « campanam comunis
 « civitatis eiusdem furto item surripere,
 « ipsam facere deferri Reathe ex ma-
 « ligno proposito ».

- Miseroſe per la fuga, et quilli li incalsaro,
 Et forone feruti, et bè llo guadagnarò.
- c. 20 B Selmontini, como homini che so vitoperati,
 Revinnerosene nascuscy, nanti et scorrecciati; 4
 Rechiamarosenne allo re multo adolorati;
 Dicono che Aquilani dell'oste li à cacciati.
 « Per che modo fo questo? », lo re li domandò,
 « Como vi correcciaste? et chi principio ne fo? 8
 Lo capitano che avete como se llo durò?
 Rediceteme ad punto como lo fatto fo ».
- Selmontini respusero: « Quando Riete presemmo,
 Ponere la bannera su la porta volemmo; 12
 Como le loro pusero, et così nui medesmo;
 No lla lassaro ponere; ad male ne vennemmo.
- La bannera stracciaro et li nostri battero
 Con fusti et con pugilli, parichi ne lli dero; 16
 Et anco ce fo pegio: alcuni ne ferero;
 Cacciaronne dell'oste ad onta et vitupero ».
- Lo re li respuse: « Como lo soffereste,
 Che onta et vitupero a llo non faceste? 20
 Allo prendere della terra quanti de vui ce geste?
 Se foste quanti che ipsi, poca virtute abeste! »
- « Signore », li respusero, « nui fommo sei centonara
 Et ipsi forono per cunto ben trenta milliara; 24
 Tucta l'altra hoste ad ella se non ci parara
 Che non se lla perdesse, se sse misesse in gara ».
- Lo re, Deo li perdune, respuse ad Selmontini:
 « Como non ve addavate, o miseri meschini, 28

1. A Et m. MNR li nostri li 2. MNR foroncene - ben se llo 3. In MNR
 manca che so 4. MNR R. occulti prima corrocciati 6. A Dicendili - l'A.
 MNR hanno 7. MN domandao R -avo 8. A Et c. MNR chi lo comenzao
 9. MNR Il A Et lo MNR durao 10. A Narretene fo] MNR andao
 12. MNR nella 13. le ed et mancano in A MNR ipsi le - facemmo 14. MNR
 puner 15. MNR scarciaro 16. parichi] MNR che alcuni 18. MR Et cac-
 cionci N Cacciaronci 20. MNR et vergogna de loro recepaste 22. A loro
 23. li manca in MNR 24. MNR per certo In A manca ben 25. In A manca
 ci N non se M apparara 26. MN Chi 27. A re ad chi Dio perdune M Dio
 ve 28. A vui andavate

Che deve avere lo honore ipsi de Reatini?
 Faceste vui la sconficta, che foste dece pucini?

Sì che do questa sententia, et volliovi commannare

- 4 Che, a ppena de mille once, vollio che giate ad fare
 L'oste sopra dell'Aquila, et degiatela assediare;
 Per fi ad uno mese do per vui devendecare!»

Li conti et li baruni che ad re stavano a llato

- 8 Cescasuno respuse: «Lo re à ben parlato!
 Lo comando scia scripto como lo re à dato,
 Et se ad pena cagiono, no lli sia perdonato!»

Odendo queste parole, li homini de Selmone,

- 12 Quando abero de gratia che allora scripto non fone,
 Dio abero regratiato, ca bene lli custone.
 Revinnero scornati; che bella cosa fone!

Un'altra volta gemmo alla Matrice poi,

- 16 Per comando dello duca, vo che sacciate voy;
 Lo contado che aveva, tucto abrusciammo noi;
 Chi casa abe da fora potea chiamare l'oy!

Un altro tempo recordome, mo l'avessemo tale!

- 20 Ch'era pace in Aquila tucta in generale;
 L'uno coll'altro amavase como frate carnale;
 Bona novella abe Aquila un mese po Natale.

Son motteggiati
 dal re e dalla corte.

C. 21 A

1324.

Nuova oste sopra
 Amatrice.

1327.

Traslazione del
 corpo di san Pietro
 Celestino in A-
 quila.

Gennaio, 25.

1. A Chi MNR devono - loro (manca in R) I mss. avanti de hanno et non (A o) vui; ma è una glossa. 2. a dece scalzi Si potrebbe ricomporre il verso così: Faceste la sconfitta vui, dece p.; ma non mi attento a cambiare vui dal posto che ha in tutti i mss., per quanto che foste abbia l'aria di una interpolazione. 3. MNR Sci ch'io - voglio 4. MNR vui debiate fare 5. MNR de sopra A all' 6. In A manca do R dovendo care 7. In MNR manca et 8. MNR Ciascun A C. dice mottiglianno; ma pare lezione interpretativa, per giusta che sia l'interpretazione. 9. A comandamento MNR li ha 10. A cagiono alla pena 12. A Che habero MNR habeno odenuto - ad loro 13. A et credete ca li 15. Rubrica di A: Como la secunda volta gio l'oste alla Matrice. Et venne lo corpo de santo Pietro in Aquila. Capº 11. MNR gemmonci 16. A comandaminto 18. MNR hoy 19. A recordo

15. Secondo b³, che però ne altera l'ordine, questi fatti seguirono nel 1327. La data vera è stata fissata dall'ANTINORI, Ann. p. 168, il quale afferma

che il duca abbia voluto punire gli Amatriciani di alcuni atti di disobbedienza ad ordini emanati da lui riguardo alle contese fra guelfi e ghibellini.

Lo corpo de santo Petro, lo quale era giacuto
 Trentatré anni altrove, como avete saputo,
 Florentini de Campagna lo avevano tenuto,
 Allora revenne in Aquila, et caro fo tenuto. 4
 Pongamo che festa facciase lo mese de frebaro,
 Ipso revenne innanti che non uscì jennaro;
 Da quello tempo in Aquila li homini se acconciaro
 De ciò che fo mistero per gran honore li fare. 8
 Gran festa ne fo facta, sacciate veramente:
 Tucte le Arti annarovi, ciaschuna con gran gente,
 Ciaschesuna Arte fè ad san Petro presente;
 L'altre spese facembo nui generalmente. 12

Gennaio, 27.

Febbraio, 15.

1. *Rubrica marginale di R*: Quando revende lo corpo de sancto Petro Celestino da Florenza in Aquila lo quale] *A* dove 2. *A* Trentasei e vi manca altrove; v. il comento. *NR* era tenuto 3. *NR A FL.* - come havete saputo 4. *A* venne; ma cf. la st. sg. e v. il comento. *MNR* receputo 5. *MNR* Facemmo una gran festa fo di mezo febraro *A* se faccia 6. *A* Lui - che uscesse innanti] *MNR* in Aquila 7. Aquila] *MNR* quisto *In A* manca li homini ed ha se comensaro 8. *MNR* de mentre che jocaro 10. *MNR* jocaroni con multa altra e tutte l'Arti ci jocarno *A* ciaschuno 11. *MNR* Et ciascuna 12. *MNR* facemoli

1. *santo Petro*] Era stato canonizzato da Clemente V il 5 maggio del 1313; *Acta Sancti. XIX maii*, p. 436.

2. *Trentatré anni*] Trentuno dalla data della morte, avvenuta nel castello di Fumone il 19 maggio del 1296. Ma B. conta dalla partenza di Celestino V da Aquila.

3. *Florentini*] Precisamente « in monasterio S. Antonii prope Ferentinum, quod ipse quidem per distantia tempore longe ante construxerat »; *Historia translati corporis* &c. p. 435.

4. *revenne*] La traslazione fu considerata, in Aquila e altrove, come un vero e proprio ritorno che il santo avesse voluto fare nella diletta città. Così anche la *Historia translati corporis*, loc. cit.: « quamvis Aquilani, ex antiqua devotione, in anxietate fuissent maxima, ut praedictum corpus habere possent, ac pro hoc innumerabilem quantitatem pecuniae comitibus de Campania

« dare vellent, ipse gloriosus confessor, qui semper abhorruiet simoniam, ad suos devotos et fidelissimos Aquilanos voluit remeare. quin potius, quolibet obstaculo pulso longe, miraculose et absque periculo aliquo dispensatione divina voluit sic educi ». Inoltre v. la lauda che si cita più giù.

6. C'è dunque errore nella *Historia translati corporis*, che scrive, p. 436: « Facta est autem translatio corporis praedicti confessoris almifici sub anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo septimo, die quintodecimo februarii ». Vi si confonde la data dell'arrivo del corpo con quella della festa che fu allora istituita.

9. « Aquilani autem . . . , diebus et noctibus continuatis viginti, tanto gaudio et laetitia sunt abstracti quod quasi noctes et dies insomnes duxerunt, refectionibus huius sancti, et, ut compendiose loquar, tam ma-



R. ISTITUTO STORICO ITALIANO

FOT. DANESI, ROMA

SAN PIETRO CELESTINO.

Miniatura nel codice di San Giorgio in Velabro
dell'archivio Capitolare di San Pietro in Vaticano.

- Multe genti jocarongi da pedi et da cavallio;
 Tucte le terre de intorno vennero senza fallio
 Con compagna ad jcarenci et fare festa et ballio,
 4 Como reconta et dice Buccio de Ranallio.
 Per che modo revenne san Petro beato
 De Campagna dove sedé, et quando fo trovato,
 Et como piacque a llui ecco essere reportato,
 8 Redirevillo non posso, per abbreviare lo dictato.
 Anni mille trecento vinti sette correa
 Quando fo questa festa; così Dio ben ce dea!
 Aquila stava bene et multo honore aveva;
 12 Omne terra de intorno lo dotava et temeava.

C. 21 B

1. *A* forovi 3. *A* ad fare gran festa 4. *MNR* Como sè in la historia che
 fè 5. *A* venne 6. *MNR* et como fo arrecato (*NR* coronato) 7. *MNR* ad
 illo (*NR* esso) piacque *A* portato 8. *MNR* Ecco (*NR* Qna) redir non lo 9. *A*
A mille - anni correa; la stessa formula anche alla st. CCCIII. 11. *M* honori
 12. *MNR* la; non emendo giacchè anche altrove Aquila è dato come maschile; v. p. 50,
 v. 10 e cf. p. 56, v. 3, nota, dove pure come maschile è data Amatrice da *A*

«gnam solemnitatem Aquilani fece-
 runt, perseverantes unanimiter in
 «hymnis et canticis et in aliis quae
 «ad divinum cultum spectare noscun-
 «tur, quod humana lingua deficeret
 «narrare. haec est autem relatio un-
 «cti huius in qua per Aquilam dicitur
 «iterum coronari; nam proprie in loco
 «illo Colismadii, ubi inunctus et in
 «summum pontificem extitit coronatus,
 «ibi festum translationis huiusmodi,
 «cum ostensione reliquiarum corporis
 «sancti eius, factum fuit cum ingenti
 «laetitia et honore... ad cuius etiam
 «festivitatis spectaculum plures epi-
 «scopi, praelati alii et abbates cum
 «copia maxima clericorum et religio-
 «sorum cuiuslibet ordinis, apparatu so-
 «lemni processionaliter convenerunt;
 «aliorum vero Christi fidelium tam
 «magna extitit multitudo, ut centum
 «millia virorum numerum credatur
 «excessisse»; *Historia translati corporis*,
 p. 436.

8. Quello che B. è costretto a ta-
 cere, può leggersi nella citata *Historia*
translati corporis, pp. 435-6. Vadano
 qui tre stanze della lauda aquilana per
 la traslazione, esistenti a c. 72 del co-
 dice 349 della Nazionale di Roma già
 citato. Solo essa ci ha conservato il
 nome de' rapitori, de' quali la *Historia*,
 loc. cit., si limita a dire che furono
 frati Celestini:

Anni vintiuno (*) ja morto eri statu,
 O patre nostro Petri confessore;
 Quilli de Fiorentin avian timore
 Che llo tou corpo no fosse furatu.
 La nocte e l di eri ben guardatu,
 Che non te possa alchuno furare;
 Tu pur volisti ad Aquila tornare
 Per grande amore sempre n'ay portatu.
 Frà Yacobo de Rogi era chiamatu
 Et uno Selmontino te furaro;
 In questa ecclesia, o patre, te ricaro,
 El populo Aquilano ay consultatu.

9. Erra più volte le date G. VIL-
 LANI, X, LXXXVIII, quando scrive: «Nel

(*) Corr. trentuno

Et lo re tanto amavali che ciò che li petevamo
 Con poca de amasciata, dallo re avevamo;
 Ché li servizj granni si li recordavamo,
 Et illo cognoscevalo che vero dicevamo. 4

1328,
 gennaio, 16.
 Venuta in Aquila
 di Carlo duca di
 Calabria per fron-
 teggiare il Bavaro.

Anni mille trecento vintotto correa
 Quando revenne lo duca con granne cavallaria,
 Che stato era in Florenza dui anni, in fede mia;
 Capitaneo de guerra con honore revenla. 8

1. *A* ne amava *MNR* peteano; la sostituzione della terza persona alla prima qui e ne' vv. sgg. è fatta da *MNR* per non essere stato compreso il valore di *li*; cf. gloss. s. v. 2. *MNR* haveano 3. *A* li gran servitti facti e vi manca si *MNR* recordervano 4. *MNR* Et lui sci conoscea - li dicevano 5. Rubrica di *A*: Como revenne lo duca da Firenze per riparo dello Bavaro cioè Lodovico Bavaro vigesimo primo imperatore de Todischi electo fraudolentemente et adjutato da papa Nicola cioè dell'ordine de Menauri al tempo de Johanni 22° et como facemo la mustra verso Santo Sixto Spirito. Capitolo 12°. E in margine la postilla: *Johanni fratello de re Roberto*. Rubrica di *R*: Quando revenne in Aquila lo duca con gran cavallaria. *A* A mille - anni correa *MR* stagia 7. *M* stao *AM* dui anni in Florenza; la coincidenza è fortuita, l'inversione essendo abbastanza ovvia. 8. *MNR* et con; così che, secondo *MNR*, Capitaneo dipenderebbe da era stato; ma ciò è contrario alla storia.

«detto anno 1328, papa Giovanni con «suoi cardinali appo la città di Vi- «gnone in Proenza, ov'era la corte, «canonizzò san Pietro del Murrone, il «quale fu papa Celestino...; et in sua «vita e poi dopo la morte, fece Iddio «per lui nel paese d'Abruzzi molti mi- «racoli; et la sua festa si celebrò ad «diciotto di magio, e il corpo suo fu «imbolato nel castello di Fumone in «Campagna e reverentemente fu por- «tato nella città dell'Aquila». E un erro- «re manifesto è pure nella *Cronachella anon.* p. 4, che pone il ratto e la tra- «slazione nel 1217.

1. Sommano a una trentina le con- «cessioni e i privilegi accordati da Ro- «berto agli Aquilani fino a quest'epoca. Cf. ANTINORI, *Ann.* pp. 121-25, 134-35, 141-42, 144, 146, 150, 151, 157, 160, 165, 170, 172, 176-77.

6. *revenne*] Vi era stato il 22 giu- «gno 1326, di passaggio per recarsi ad

assumere la signoria di Firenze; AN- «TINORI, *Ann.* p. 173, e cf. G. VILLANI, IX, CCCLI. La data dell'arrivo è nel VILLANI, X, XLIX: «Et poi il lunedì «vegnente si partì il detto duca di «Firenze con la donna sua et con «tutti suoi baroni et con bene mille e «cinquecento cavalieri della migliore «gente ch'avesse, et seguì suo cammino, «soggiornando in Siena et in Perugia «e a Rieti, et a dì 16 di gennaio, anno «detto, giunse all'Aquila et là si fermò «con sua gente». E difatti data da Aquila, 17 gennaio, la lettera con la quale annunciava a' cittadini di Napoli la sua rientrata nel regno «cum po- «tenti exfortio»; v. FICKER, *Urkunden zur Geschichte des Römerzuges Kaiser Ludwig des Baiern*, Innsbruck, 1865, p. 52.

7. *dui anni*] Non due anni intieri, ma diciannove mesi; v. G. VILLANI, loc. cit.

- Avevali comandato lo re che revenesse,
 Ca veneva lo Bavaro, et lo riparo facesse;
 Et anco se guardasse che in via no comattesse,
 4 Ma se nne venga in Aquila et loco se figesse.
 Lo duca venne in Aquila, dico, quella vernata,
 Et lo re fece venire ecco tucta l'armata;
 Tucta la signoria del regno fo adunata;
 8 Tanta la gente fo che gea plena la strada.
 Quando venne lo duca, multo honore li facembo;
 Ad castello ad castello multi ne revestembo;
 Homini quaranta otto a ccavallio vi abembo,
 12 Et cavalli coperti et bannere li dembo.
 Poy che venne lo Bavaro, ad Roma fo coronato
 Dallo papa che fece et contra lo papato;
 Frate Petri della Corvara quillo papa era chiamato,
 16 Et fece li cardenali, et poco foro in stato.
 Lu duca stava in Aquila con gran cavallaria;
 Li soldati mandati ad l'infronterre havla;
 Disse che questa terra volentero vederrla,
 20 Se era cosl bella como ad lui se dicla.
 In campo Sancti Spiritus fo devisato a ffare,
 Ciascuno quarto a ssimiti, como se sole fare;

Maggio, 22.
 Il Bavaro incoronato in Roma dall'antipapa.

Luglio.
 Il duca passa in rassegna gli Aquilani.

3. *A* che no vi *M* non lo mattesse 4. *A* fugesse *M* fissesse *NR* fiesse; per la restituzione figesse, cf. gloss. s. v. 6. *A* lo re venne qua con tucta soa brigata 7. la manca in *A* che dice qui ce fo *M* baronia *N* del re era *R* radunata a tutta l'armata et la baronia 8. *MNR* Tanta era la gente che era plena ogni strada 11. *MNR* ce havemmo 12. *MNR* Ad cavagli - et le Il copista di *A* aveva scritto prima et bannere, ma poi pentitosi corresse la bannera; la lezione buona è la primitiva che dà il plurale come gli altri mss. 13. In *A* manca che 14. *MNR* che fo et contrafece lu In *A* manca et a fu coronato in Roma dal papa che contrafece al papato 16. a tre cardinali *M* forno poco 17-20. La stanza manca in *A* 21. *A* de Santo Spirito - devisata 22. *A* Cescasuno

5. Cf. G. VILLANI, X, LIV.

13. fo coronato] Poichè B. dice che fu coronato dall'antipapa Pietro del Corbaro, egli intende di parlare, non della prima coronazione del Bavaro, fatta dal vescovo Iacobo Alberti di Venezia il 17 di gennaio, quando l'antipapa non era stato ancora eletto, ma

della seconda che ebbe luogo il 22 di maggio. V. G. VILLANI, X, LXXIV.

16. fece li cardinali] Sette, che creò nel giorno stesso della sua esaltazione, 15 di maggio, e che subito furono deposti da Giovanni XXII. V. G. VILLANI, X, LXXIII.

21 sgg. Già fin dall'appressarsi del

Alcuno per invidia si li abe ad ricordare

Et dixè: « Monsignore, non te lassare gabare!

Tuct'è quatro le quartora insemora vegiate,
Ca, se lle mandate ad simiti, povisse fare falsitate;
Ca, se sse ramestecasse, dui volte le vederate,
Et non forano tanti quanti vui crederate ».

c. 22 A

Lo duca dixè: « Placeme che insemora se faccia,
Chè credo che sia bella et ad me et ad altri piaccia;
Forcia che non placera ad quilli che menaccia;
Et io vedere li vollio tucti con lieta faccia ».

Ly nostri erano adcunci sì bene; or mo foxemo
Che tanta bona gente in campo mettessemo,
Et sì bene guidati da quello in qua fossemol
Li guay che avemo avuti, avuti non averemol

Sì bella mostra fecese et de sì bella gente
Che llo duca colli altri, quando vi pose mente,
Tucti maravelliandose diceano: « Certamente
Plu ne è che non dicese de l'Aquila valente! »

Nello Colle della Feria, nanti ad Santa Maria,
Loco stava lo duca colla soa baronia;

2. MNR Nostro signore non ve lassate A ingannare 3. MNR insieme vui
vegiate (R vengate) 4. A lli MR vedete ad - poriese far N potreste A mali-
gnitate 5. MR Che se remestecarando N remestecarriano In A manca le
6. MNR non serriano tante quante ve 7. MNR insieme si se 8. A sì bella
che ad 9. MNR Forcia non - me menaccia 10. In MNR manca Et A alegra
11. A omelle adcunci ad ha nanti or mo 12. MR bella N gente bella 13. A
ben guidato - lo vedessemol 14. MNR che nanti havemmo hauti non 16. MNR
poseno 17. diceano] A de questo 18. A Plu che non se dice è l'Aquila 19. MNR
della Porta b¹ b² al Colle della Feria sopra la porta della Varete Le due denominazioni
indicano la stessa località; cf. Antinori, *Memorie*, p. 210. In A, dopo Santa Maria
la glossa marginale: cioè ymagene 20. A cavallaria

Bavaro, nel 1327, il comune di Aquila aveva offerto al re, così come tante altre città del regno, cento cavalieri per la guerra imminente; ne esiste l'elenco nel documento conservato nell'Arch. di Stato di Napoli, *Regesti Angioini*, 1327 D, c. 13. Ma è evidente da questo racconto di B. che

il numero degli Aquilani che parteciparono alla mostra e poi alla spedizione verso Tivoli, fu di gran lunga maggiore.

19. *Santa Maria*] La piccola cappella di S. Maria detta di Lorianò; ANTINORI, *Memorie*, p. 210 e *Ann.* p. 179.

- Como homo venea passando, vedere ne voliva;
 Dicea: « Bene agia Aquila; sì bella è, in fede mia! »
 Poy dixè ad quilli cunti: « In bona fe de Dio,
 4 Danunca questa gente avesse lo corpo mio,
 De Roma non curara che me appolesse rio!
 May non amay tanto l'Aquila quanto mo l'amo io ».
 « Viva lo duca! », dicese, « et ad Roma iamo!
 8 Et lo Bavaro mora! et sconfitto lo vegiamo!
 Signore, se tu ce mini, tale assalto li damo
 Colla gente che avete, ca pagura li facciammo! »
 Hor vennese lo duca così domestecanno
 12 Colli nostri Aquilani et tanto innamorando,
 Che ad tucti soy affari li nostri mandò cercando
 Che gessero ad consillio, de loro se fidando.
 Et dixè plu fiate: « Se Deo vita me presta,
 16 Como agio ymaginato, mea vita serrà questa:
 Lo verno stare ad Napoli, la state ecco fare festa;
 Omne anno questa terra da nui serrà rechiesta ».
 Ad pochi dì po questo, lo duca se partio;
 20 Colla soa baronia ad Alve se ne gio;

Luglio, 17-19.
 Il duca ad Albe.

1. *MNR* Como veniano - vedereli 2. *A* Dice: bene agiano sì *MNR* et con quilli ridia 3. *A* Et poy 4. *MNR* Ovanque - hajo col corpo 5. *MNR* non me sciotto che me adpotesse reo *A* alcuno rio 7. *M* gridavano dicevano ad *N* diceano gridanno *R* gridamo dicemo 8. Et *menca in A* 9. *MNR* Misser, se nui ce iemo 10. *A* che vui *MNR* che ve ne contentamo 11. Hor *menca in A* 13. *MNR* soi bisogni *A* mandava *N* manne *R* manna 14. *MNR* assai fidando 16. *A* in mea mente è 17. stare] *A* fare *MNR* et la - ecco (*NR* qua) a fare a vivendo deliberava ogn' anno l' inverno starsi in *N*. 19. *M* Et

19. *se partio*] Carlo era ancora in Aquila il 16 di luglio. Difatti reca la data di Aquila e di questo giorno la lettera che diresse a tutti gli ufficiali di Calabria, pubblicata dal FICKER, op. cit. p. 84. Dev' esserne partito l'indomani, se il Bavaro, che era a Tivoli fin dal 26 di giugno, poté aver sentore dell'appressarsi di lui e partire il giorno 20. Con la circostanza narrata da B. si spiega meglio che con G. VILLANI, X, LXXVI, la rinuncia de-

finitiva del Bavaro al disegno di invadere il regno dalla via Valeria.

20. Il duca adunque non si spinse fino alla frontiera alla quale mandò gli Aquilani, dopo che già altra gente d'arme vi aveva mandato (p. 67, v. 18). È assai probabile che abbia preferito di soffermarsi nella Marsica a fine di potere, all'occorrenza, piombare più facilmente, attraverso la valle del Liri, sopra il passo di Ceprano, del quale Roberto gli aveva commesso la difesa

Luglio, 20.
Il Bavaro parte
da Tivoli.

c. 22 B

Gli Aquilani ar-
dono Sambuci,

e devastano Anti-
coli.

Agosto, 4.
Il Bavaro parte
da Roma.

Agosto, 29.
Gli Aquilani ri-
tornano in città.

Il duca torna a
Napoli.

Et nui gemmo ad Anticuli per lo commando sio;
Lo Bavaro partiose da poi che lo sentio.

Gran pagura habe Tiboli che loco non gessémo;
Mandaroce dicenno, se lli assicurassémo, 4
Fodere ne mandavano quanto ne volessémo;
Fo dicto: « Che ne recheno, et nui lo pagaremo ».

Tanto fodere venne de bon pane et bon vino,
D'orgio et de carne sempre lo magazzino è plino. 8
A Samuci nne annaro delli nostri uno matino;
Misero vi lo foco et fecerelo taupino.

Sallemmo fi ad Anticoli et la terra assallemmo;
No lla potemmo tollere, lo guasto li facemmo. 12
Lo Bavaro regisenne; poi che nui lo sapemmo,
Abemmo la licentia et nui ne revenembo.

Rejonsemmo in Aquila, lo dì dello Perduno,
Alegri con gran festa, cantando cescasuno; 16
Appresso allo vespero rejonse quisto comuno;
Jemmone ad Collemagio, anco mancare alcuno.

Lo duca reglo ad Napoli; per questa via non tornone;
Sì non vi foxe gito, ché poco tempo durone! 20

4. *A* a dire 5. *A* mandava - n'era mistero 6. et] *MNR* ché 7. *A* pane et de *Il secondo bon manca in MR* 8. *MNR* Et de - che ne avevamo (*R* aveano) ad *In A* era scritto prima *mezino*; la correzione -aga- è della stessa mano. 9. *A* Assay vi nne a delli nostri una matina andorno a Samuci *R* Ad Samunci *MNR* ne iero 10. lo manca in *A* 11. *M* Salicammo fino ad Anticola 12. *A* potemo *MNR* ce 14. la manca in *A* 18. *MNR* non se ne cansò; però i copisti hanno misconosciuto il valore di mancare, per cui v. gloss. s. v. alcuno] *A* uno 19. Rubrica di *A*: Como morette lo duca et fo la carestia in Aquila. Et venne lo re d'Ongaria collo sou figliolo. Et fo guasta la casa in piazza dove se conservava lo grano. Cap.º 13. *MNR* andò - per Aquila non

(v. il documento pubbl. dal FICKER, op. cit. p. 69); e anche per aspettare, se mai, il nemico in luogo più atto al combattimento: in quella stessa pianura che aveva veduta la disfatta di Corradino.

13. *regisenne*] ossia partì da Roma, prendendo, per Viterbo, la via della Germania.

14. La licenza a' soldati però non dev' essere stata data subito, una volta che costoro rientrarono in Aquila non prima della sera del 29 di agosto.

19. *per questa via non tornone*] È assai difficile che B. cada in errore nel narrare un fatto così importante come questo e nel quale è stato egli stesso attore; e inoltre si trova ben natu-



R. ISTITUTO STORICO ITALIANO

FOT. DANESI, ROMA

MAUSOLEO DI CARLO DUCA DI CALABRIA.
Opera di Tino da Camaino nella chiesa di Santa Chiara in Napoli.

Ca non passò uno mese che illo morto fone;
Gran corrotto facembone; havemmone rascione!

Anni mille trecento vinti nove correa

- 4 Quando morio lo duca, così Deo bene me dea!
Maxime per lo regno fo la novella rea,
Ca, mintri visse lui, poco male se facea.

Mintri lo duca visse et lui signoriao,

- 8 Cotanto fo temuto che omne homo lo dotao;
Atri che non temettelu, pur male lu pilliao:
Delli majuri loro a Sselmona appichao.

Novembre, 9.
Morte ed elogio
del duca.

c. 23 A

1. *A* un MNR ipso - ne fone 2. MNR facemmo *A* certe con rascione
A questo punto si avverte uno sconvolgimento nell'ordine delle stanze. Esse giacciono
ne' mss. secondo l'ordine seguente: CCCXXIV, CCCXXVI, CCCXXVIII, CCCXXVII,
CCCXXIX, CCCXXX, CCCXXV, CCCLXXXV, CCCXXXI e poi CCCXXXII ecc. La
st. CCCLXXXV, che tratta della venuta in Italia del giovanetto Andrea d' Ungberia, se-
guita nel 1333, va collocata assai più in là, come si vedrà a suo luogo. Che, dopo la
st. CCCXXX, debba venire la st. CCCXXXI, basta leggerle per convincersene. Resta
da fissare la successione delle altre stanze relative al duca di Calabria. La successione
che ho preferito si fonda su questa considerazione. Le st. CCCXXVI e CCCXXVII in-
cominciano tutt' e due con le parole Mintri lo duca visse Poichè con queste stesse pa-
role si chiude la st. CCCXXV; così, collocandosi questa avanti a quelle, se ne ottiene
una ripetizione che B. può bene aver voluta in questo momento e in questa circostanza.
Per la stessa ragione alla st. CCCXXVII farà seguito la st. CCCXXVIII, l'una termi-
nante e l'altra incominciante quasi con le stesse parole e certo con lo stesso concetto.
3. Lascio intatto il vintinove de' mss., ma è evidente che abbia da intendersi 'ventotto'.
Nel disordinamento delle stanze, questa, essendo venuta a cadere dopo il principio della
narrazione della carestia, ove per l'appunto leggevasi la data 1329, i copisti avranno
creduto che non si potesse tornare indietro al 1328 e che convenisse emendare. 5. In *A*
manca Maxime e la 6. MNR Che finché I mss. lui visse 7. MNR Finché -
et ipso NR -aro 8. MNR Et tanto che] manca in M R d'u NR -aro
9. In *A* il v. era stato lasciato in bianco. Fu scritto da una mano del sec. XVI; e ciò
spiega la presenza della forma -lu per -lo, legittima bensì nel dialetto, anche a questi
tempi, ma infrequente nella lingua del copista di *A* 10. *A* de loro NR impiccaro

rale che il duca abbia mosso da Alba Fucense direttamente per Napoli, senza tornare indietro ad Aquila, dove ormai non avea più nulla da fare. Tutta-
via ciò è in contraddizione con una lettera dell' 11 agosto (in FICKER, op. cit. p. 95), nella quale i Fiorentini gli accusano ricezione dell' annuncio che egli aveva mandato loro della partenza dal Bavaro da Roma e dell'entrata in questa città di Stefano Colonna e di

Bertoldo Orsini, per mezzo di « litte-
« ras datas Aquile die .viii. huius men-
« sis », cioè di agosto. Che invece di
« datas Aquile » abbia da leggersi
« datas Albe »?

1. un mese] Un po' più di un mese, veramente, se B. incomincia a con-
tare dalla partenza del duca da Albe.

10. È probabile che quest'atto di giu-
stizia compiuto in Sulmona dal duca
Carlo si riconnetta con le lunghe e san-

Mintri lo duca visse, omne homo sta in conforto:

No sse occideano li homini, né sse feceva torto;

Or piacque a Jhesu Christo che abe tempo corto;

Poy che ipso fo morto, omne bene fo scorto! 4

Quando morlo lo duca, fo morta la justitia;

Remase re Roberto: non ponea la malizia,

Componea per denari tucte le malefitia;

Chi aspettava vendetta, partlase con tristitia. 8

Anni mille trecento vintinove corria;

Sacciate cha fo in Aquila una granne carestia;

Vinti solli la coppa dello grano valla,

Et l'omo non trovavane quanto ne volla. 12

La gente stava male, ché grano non trovavano;

Dicevano che li ricchi lo grano non cacciavano;

Li nostri consellieri tucto di conselliavano;

Ficero certi homini che le case cercavano. 16

1329.
Carestia di grano.

1. *MNR* Finché - fo resorto 2. *A* No vi sse, omelte li e dà né vi *MNR*
se li 3. *MNR* Et 4. *A* lui 5. *Rubrica di R*: Morte dello duca.
A lo duca morlo 8. con] *M* ad *N* senza justitia *R* a justitia 12. *MN* Et homo
A ne trovava *R* trovonde 13. *A* sta - ché lo stava male] *M* geva mormoranno
16. *MNR* Eleessero

guinose discordie tra le famiglie de' Merolini e de' Quatrario, che infierivano allora in questa città, intorno alle quali cf. *PHOEBONII Historiae Marsorum*, Neapoli, M.DC.LXXVIII, p. 257, che però manca di rinvii.

5. Della proverbiale giustizia del duca di Calabria fu lasciata testimonianza anche nell'epigrafe scolpita sul suo sepolcro, nella quale fu chiamato « iustitiae praecipuus zelator et cultor »; SUMMONTE, *Hist. della città e del regno di Napoli*, II, 392.

6-8. Il giudizio che B. dà di Roberto è più severo ancora di quello che ne dà G. VILLANI, XII, x; il quale si limita a dire: « Dolce signore e « amorevole fu... di tutte le virtù « dotato; se non che, poi che comin- « ciò a 'nvecchiare, l'avarizia il gua- « stava in più guise; iscusavasene per

« la guerra ch'avea per racquistare « la Sicilia; ma non bastava a tanto « signore, e così savio com'era in altre « cose ». B. addurrà più avanti, nel racconto della briga di Paganica e Bazzano contro Bagno, un esempio dell'avarizia e dell'ingiustizia del re, che fu ripresa persino da Filippo di San-guineto.

10. La carestia, che affisse generalmente tutta Italia (cf. G. VILLANI, X, XCXIX sgg.), era già apparsa nelle nostre contrade nel 1327. Con diploma del 2 gennaio 1328, il re Roberto ordinava al capitano di Sulmona di impedire l'estrazione delle vettovaglie dalla città; FARAGLIA, *Cod. dipl. Sulm.* p. 159.

11. *Vinti solli*] « valse la coppa del « grano un ducato d'oro »; *Cronachetta anon.* p. 4.

- Et anco uno notaro de grasscia sci fo facto
 Che scripto aveva lo grano de Aquila tucto affacto:
 Quello che li soprava facevaylo vennere racto.
- 4 Parichi di passamo con quisto cotale acto.
 Certe missere Bonomo vi fece bono adjutoro:
 Ducento some de grano fece venire da Spoltoro;
 Trasselo in placza ad vennere; parse un gran tesoro,
- 8 Ca nce recuperavamo como l' apo allo floro.
 Como lo male despregio, coscì pregio lo bene:
 Cinque carlini valea, et lui per tre lo déne;
 Et multi denari non abe che lui li sostiene.
- 12 Con tucto ciò, la gente passò con granne pene.
 Non ce bastava questo; fo in Consillio ordenato
 Che sse mandasse in Pullia et là foxe accattato;
 Fonne scripto ad Gallioffo, et lui l' abe mandato;
- 16 Sì che oderete oramai como ne fo pagato.

Messer Bonomo
 fa venir grano da
 Spoltore.

Si fa venir grano
 dalla Puglia per
 mezzo di Gallioffo.

Febbraio.

1. Et e sci mancano in A 2. MNR scritto lo - de Aquila havia In A manca
 de Aquila 3. MNR Et - che soprava faceva venir 4. A tale 5. vi] MNR ci
 7. MNR una gran gente loro 8. MNR recuperare 10. valea] MNR ven-
 nease et manca in A 11. MNR Et li d. - che (N et non) li déne 12. MR Et
 tucto - passava la gente N passa 14. MNR loco fo 15. A Fo - à 16. MNR
 Hor oderete (R vederete) un poco

5. *missere Bonomo*] Assai probabile-
 mente quello stesso del quale a p. 58,
 v. 12. Intorno a lui v. più oltre, a
 proposito di Buonagiunta.

15. *Gallioffo*] Giacomo di Tommaso
 Gaglioffi di S. Vittorino, il capostipite
 di una famiglia che più tardi, e prin-
 cipalmente nel sec. xv, doveva avere
 una parte assai importante nelle vicende
 della città. Le più antiche testimo-
 nianze intorno a lui, raccolte dall'AN-
 TINORI, *Ann.* pp. 158-9, risalgono al
 1318 e '19. Vi appare arricchito nella
 mercatura, possessore di beni fondiari
 in Aquila e anche in Chieti, fonda-
 tore di società commerciali, ed eser-
 cente, come tanti altri Aquilani in quel
 tempo, l' industria armentizia. Era
 questa probabilmente che lo tratteneva

in Puglia quando il Consiglio aquilano
 si rivolse a lui perché spedisse grano.
 Ebbe in moglie Giovanna, sorella di Fi-
 danza d'Andrea del Poggio, uno de'
 personaggi che maggiormente spiccano
 nella narrazione bucciana tra il 1337
 e il '39. Il 24 gennaio 1328 il re Ro-
 berto spediva un diploma « pro Gal-
 « loffo et Fidanza de Aquila », nel quale
 dicevasi: « Sane Iacobus Thomasii di-
 « ctus Galloffus et Fidancia Andree de
 « Aquila... exposuerunt devocius: quod
 « ipsi de mandato et beneplacito nostro
 « emerunt ab olim a spectabili Taren-
 « tino principe, fratre nostro, iura omnia
 « passuum Aprucii pro annis tribus...;
 « sed, cum precium ipsum, ut asserunt,
 « iam principi memorato persolverint,
 « et ipsos dictus princeps propterea fina-

Lo notaro della grasscia, che lo grano scripto avea,
 Fo facta la casa in placza, et loco lo vendea;
 Ma non potea averene quanto omo ne volea;
 Sì che gire per ordene la cosa non potea. 4
 Poy che lo grano de Pullia venne, che era mandato,
 Però che alle genti subito non fo dato,
 Anchi sedea in Paganica in una casa serrato,
 Non è majure resecho che popolo affamato! 8

c. 23 B
 Il popolo tumultuante svaligia la bottega e la casa di Gaglioffo e la casa di messer Corrado.

1. MNR lo grano che 2. loco] A lui lo] MNR se 3. MNR Ma homo non - quanto volea A se ne potea - l'omo 4. A. Sì che per - questa cosa gire 6. MNR ad la gente

«liter quietavit, nobis supplicaverunt «actentius, ut eo nos confirmare quietacionem eandem humanius dignaremur». E difatti con lo stesso diploma il re ne fa conferma. Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCXX, c. 33. Nella stessa qualità di maestro de' passi d'Abruzzo, e col titolo di familiare di Filippo di Taranto, cui quelli erano stati assegnati in appannaggio, figura ancora in un documento del 10 novembre 1330, inserito in altro del 18 febbraio 1331, studiato dall'ANTINORI, *Ann.* p. 186. Mori nel 1335; l'inventario de' suoi beni, che l'ANTINORI, *ibid.* pp. 198-9, poté vedere, è prova di grande opulenza. Perché Gaglioffo potesse fornire il grano, fu necessario di costituirlo sindaco, e in tal qualità ottenne dal re di potere esportare dalla Puglia duemila some di grano e millecinquecento di orzo. Bisognò inoltre fare intendere al re che le vettovalie erano necessarie per le genti d'armi che stavano in Abruzzo e in Rieti per i servizj reali; né si mancò di rappresentargli la penuria di viveri nella quale versava la città, né si tacque che ciò era una delle conseguenze della dimora fattavi da gran numero di soldati, durante il tempo della venuta del Bavaro. Il diploma col quale Roberto accordava la licenza dell'esportazione, è del 2 di febbrajo.

V. ANTINORI, *Ann.* pp. 182-3. Ma la carestia continuò a inferire anche dopo il raccolto. Il 15 settembre Roberto, in seguito alle suppliche degli uomini di Rieti, «ubi certus equitum et peditum «armigerorum numerus militat ad gagna et servicia [reali]», e dove «magna victualium, frumenti potissime, «invaluit carestia», mandava al maestro portulano e al maestro de' passi di Abruzzo di permettere, «quatenus «sindicum, procuratorem seu nuncium «dicte universitatis [di Rieti] ipsorumque armigerorum, presentes licteras «ostendentem, in predictis terris et «locis eidem civitati Reate vicinis et «proximis, ut prefertur, a dicta civitate «Aquila ac terris de districtu eius... «usque ad prefatas frumenti salmas «mille... emere, illudque extra regnum... ad eandem civitatem Reate «vehi facere libere...». Si faceva però una riserva che si direbbe suggerita dall'esperienza de' tumulti aquilani. Vi si diceva infatti: «Ita videlicet quod, per empcionem dicte «quantitatis frumenti, maior carestia «in terris et locis ipsis [dell'Abruzzo] «non immineat, ipsiusque emptio sine «scandalo et murmure fidelium ipsorum procedat»; Arch. di Stato di Napoli, *Pergam. della R. Zecca*, n. 2637.

- La casa facta in placza ad remore sconciouse.
 In quella hora medesima un gran remore levose
 De multe genti povre che insieme radunose:
 4 La pontica de placza a Gallioffo robose.
 Facto questo, in quell' hora vidi una correria
 Verso casa de Gallioffo, perché lo grano avla;
 Foro spontati d' élloti, ca loco non sedla;
 8 Ad casa de misser Corrado multa gente ne gia.
 Fo rocta quella casa et toltone lo grano;
 Plu che trecento some ne foro trate ad mano;
 Credete, non valea la coppa uno ancotano;
 12 Non se lassò per re né anco per capetano.
 Tucto lo grano tolto de Gallioffo era stato;
 Rechiamosenne allo re, ché era derobato;
 Quisto communo ad Napoli per ipso fo chiamato;
 16 Pagammo duicento once; non fo bono mercato!
 Et, sopre tucto questo, fo facta inquisitione
 De tuctiquanti quilli che la casa furone;

Gagliofo, richiamatosene al re, ottiene la condanna del comune e de' privati cittadini.

1. MNR in placza facta 2. A hora proprio a gran 3. MNR multa gente
 povera In A manca che 4. A de pl. et lo grano a - tolse 5. Rubrica di A:
 Como fo robato Gallioffo. Et incomensò briga Paganeca et
 Bazano contra de Bagno. Et poy li bisognò fare la pace o
 che volessero o che non. Capitolo 14°. quell' ora] A Aquila In N
 manca vidi 7. spontati] N levati d' élloti] A de botto NR de llà non] A ne
 8. A De e vi per ne 10. A seycento; ma anche bz arrobonci 300 some di grano
 11. MNR Già loco non A Credete che la - non valla uno 12. né anco] MNR
 non tanto 13. A grano de - fo subito levato 15. A lui - chiamato MNR citato
 16. MNR Pagarone A bon 18. In A manca - quanti ed ha in dicta casa MNR robone

6. Oltre alle case che, come originario di S. Vittorino, Giacomo Gagliofo possedeva nel locale di questo castello, altre ne aveva acquistato nel locale di Bazzano, sulla piazza maggiore; v. ANTINORI, *Ann.* p. 159, il quale aggiunge: «e pare fosse il primo che, per aver «casa più spaziosa, l'edificasse fuori del «proprio nativo locale, non lasciando «per altro l'abitazione in esso». I tumultuanti adunque svaligiarono dapprima la bottega del Gagliofo sulla piazza, poi corsero nel locale di S. Vit-

torino e quindi in quello di Paganica, dov'erano le case di Corrado.

8. misser Corrado] Corrado Acquaviva, lo stesso di cui a p. 57, aveva da qualche tempo fissata la sua dimora in Aquila, nel locale di Paganica; ANTINORI, *Ann.* p. 183.

17. Sembra chiaro che furono pagate due multe distinte: l'una di duecento once, dal comune, e l'altra da' singoli cittadini. Questa ammontò complessivamente a cinquecento venticinque once, che non erano ancora

Fonne facto gran carmino ben de multe persone:

Chi l'accatò ben caro, et chi se nne campone.

Alcune genti, dicovi, de un quarto che tolléro,

Dece florini d'oro pagarone, de vero; 4

Alcuni, de una coppa, uno florino vi dero;

Et tali persone n'abero che non se nne sentero.

Cosci foxe punita tutta l'altra follia

Che è stata facta in Aquila, malvascia, bructa et ria, 8

Como fo quella còrseta ad quella carestia!

Forcia non fora l'Aquila in tanta malvasia!

Anco vi vollio dire d'una briga passata,

La quale vidi in placza quando fo comensata; 12

La follia delli homini l'à male paria;

Odete questa cosa como fo sciavorata!

c. 24 A
1330.
Briga di Paganica e Bazzano contro Bagno.

- | | | |
|-------------------------------|-----------------------------|--|
| 1. A Fo e vi manca ben | 3. MNR dicono de quarto | 5. vi] MNR ci |
| 6. A che de ciò non sent. | 7. tutta l'] A omne | 8. malvascia] MNR che è |
| stata | 9. fo quella] MNR fo questa | 10. MNR non serrìa condotta l'A. ad tale via |
| 11. MNR ve (N me) metto a | 12. MNR Qual vidi nella | 13. A follia MNR La |
| malitia - la quale l'ha paria | 14. como fo] A trista et | MNR comensata |

state pagate per intiero il 22 giugno del 1331, se in questo giorno Roberto scriveva a Ringaldo de Rocca capitano di Aquila: «Scripsisti nobis... «quod uncie centum nonaginta novem, tarenis viginti quatuor, grana sex «et tercie due alterius grani, restantes «ad solvendum curie nostre ex unciis «quingentis viginti quinque provisinis, «solvi eidem curie per universitatem «Aquila, pro precio certe quantitatis «frumenti et ordeii curie nostre, ablatum dudum de domo in qua ipsa «victualia servabantur, non debentur «eidem curie per universitatem eandem, sed per certas singulares personas universitatis eiusdem, quodque «persone ipse habent certas litteras, per quas fuit eis per nos datus terminus «ad solvendum eidem curie uncias centum, ex predicta pecunia restanti, «usque ad annum unum». Per questo il re gli ordinava «cum omni sol-

licitudinis studio recolligere» la detta somma residuale. Arch. di Stato di Napoli, *Pergam. della R. Zecca*, n. 3428.

11. Da questo punto, per un lungo tratto in avanti, cioè sino al 1337, B. tace le date de' fatti che vien narrando. L'ANTINORI si è studiato due volte (note 74, 78, 79, 82, e *Ann.* pp. 184-202) di fissarne la cronologia; ma non si può dire che vi sia riescito pienamente, nemmeno la seconda volta. Si vedrà anzi, nel seguito di queste note, che talora le date proposte da lui sono in disaccordo co' documenti diplomatici. Per ciò che riguarda la data della briga attuale di Paganica e Bazzano contro Bagno, l'ANTINORI aveva proposto, la prima volta, quella del 1333, e la seconda, quella del 1330. Non può cader dubbio che la data vera sia quest'ultima. Il capitano di Filippo di Sanguinetto non può essere che posteriore al 1329, durante il quale anno

- Comensaro la briga in placza Paganisci;
 Corsero sopra Bagno illi con Baczanisci;
 Miserovi lo foco; foro fore Bangnisci,
 4 Et forocinne feruti, et anco morti et prisci.
 Bangnisci rechiamarose denanti ad re Roberto;
 Mannòncy un capetano che era multo esperto;
 Lippo de Sangueneto chiamavase per certo;
 8 De fare la justitia in Aquila fo perferto.
 Comensblo ad inquirere; tuctiquanti tremavano;
 Se erano citati, sbannire se lassavano,

Filippo di Sanguineto, mandato come capitano di Aquila, fa l'inquisizione.

2. MNR ipsi 3. foco] *A* coco ed ha et foro MNR foronne 4. MNR E foronce morti homini che forno vinti et 5. *A* recoveraro b2 Bagnesi ricorrendo al re 6. che era] *A* lo quale 7. *A* Filippo de Sangueno; pare evidente che il copista sia stato tratto in errore dall'analogia del cognome Sanguineto o Sangineto con quello di Gentile de Sangueno, che figura più addietro (p. 36, v. 21). La lezione di N Lippo de San Quintino si fonda sopra falsa interpretazione; e il cognome Sanguineto è bene assicurato dalla concordia di M con R che ha Cippo de Sanguinito Trattasi, del resto, di un personaggio ben noto alla storia; v. il commento. 8. *A* fo multo accepto; questa lezione però, a parte l'ipermetria, andrebbe benissimo ove si supponesse, che nell'archetipo i due secondi versi della stanza fossero invertiti: un capitano che era multo expert De fare la justitia; in A. fo multo accepto; L. de S. chiamavase etc. Il gradimento degli Aquilani, di avere come capitano Filippo di Sanguineto, sarebbe giustificato dall'altra posizione ch'egli occupava nel regno. NR perfetto 9. MNR Comenzanno In A manca - quanti 10. MNR tuttiquanti sbannire

egli tenne in Firenze l'ufficio di maresciallo di Toscana, essendovi stato lasciato in tal qualità dal duca Carlo di Calabria, quando fu richiamato entro i confini del regno per far fronte al Bavaio; v. G. VILLANI, X, LXXXIII segg., e cf. FICKER, op. cit. pp. 28-9, 115, 135. Capitano di Aquila nel 1329 trovasi Giovanni de Rodi in un diploma in data del 12 febbraio; Arch. di Stato di Napoli, Reg. Ang. CCLXXVI, c. 733. D'altra parte lo stesso capitanato del Sanguineto dev'essere anteriore al 1331. Nel primo semestre di quest'anno fu capitano Ringaldo de Rocca, secondo appare dal documento già citato nel commento alla p. 75; e dopo di lui tenne l'ufficio Luchino Marocelli da Genova, del quale si avrà occasione di parlare un poco più avanti. Né può toccare

a Filippo di Sanguineto, la cui figura balza dalla narrazione bucciana come quella di uomo integerrimo, l'imprecazione del nostro rimatore contro i «tristi capitani» che non avevano fatta giustizia durante gli avvenimenti che seguirono per l'appunto dopo il 1331; cf. p. 81, v. 1. Il Sanguineto o Sangineto è personaggio assai eminente nella storia del secolo XIV. Gran siniscalco, maresciallo di Provenza e Forcalquier, maresciallo ancora, come s'è veduto, di Toscana, fu poi uno degli amministratori e reggenti del regno durante la minorità di Giovanna I, istituiti da Roberto col testamento del 16 gennaio 1343; LUNIG, Cod. diplom. Ital. II, 1102. Nel 1320 figura tra' baroni d'Abruzzo; CANDIDA GONZAGA, op. cit. III, 22.

Aneddoto di Boetio di Bazzano
finto sordo.

Et stavano sbanniti, et uscir non scottavano;
Stavanose nelli Ordini, et là se manecavano.
Vollio che ne ridate de uno bono vetrano
Lo quale se chiamava Boetio de Bazzano: 4
Fóllo data la inquisitione denanti allo capetano;
Monstrava dello odire non essere ben sano.
Ad quello indomandavase, lui niente respondeva;
« Missere, Deo vi dea vita », ad capitaneo diceva, 8
« Multo avemo aspettata questa venuta tea,
Che pace mitti in Aquila; Deo gratia te nnde dea! »
Lo capetano dicea: « Quisto facto vidisti? »
Boetio respondeali: « Per bene ce venisti; 12
Jammay majure merito che quisto non facisti;
Se vui non venevate, tutti stavamo tristi ».
Delle dece parole che era indomandato,
Ad una non respondeva, né tanto era tentato; 16
Infegnava non odire quello li era parlato;
Poy dixè: « Non ogio bene, agiateme per scusato ».
Missere Felippo disseli: « Vatte con Deo, vetrano,
Cha pare che non ogy né a fforza né a plano ». 20
Quillo non se partia, fi che fo prisò ad mano.
Non fo veduto may più bello paczagnano!
Fo cacciato de fore et poy fo rechiamato
Per vedere se odesse, et quillo se ne è andato; 24
Non respondea niente, ma se nne gia sbriato;
Per fi che fo alla casa non se fo revoltato.
Como agio dicto innanti, lo bono ufficiale
Non finava de inquirere sopra lo dicto male; 28

c. 24 B

Filippo di Sanguinetto procede severamente nell'inquisitione.

1. MNR Stavanose sb. uscire fore non se adcottavano (NR accostavano) 3. ne] MNR ve 5. MNR Fo dato in nella inq. al 6. MNR odito 7. A se lli indomandava e vi manca lui MNR quello che domandavase - non r. 9. NR desiderato M desidero de questa 10. et Deo 11. A Tu quisto 12. A Tu per-ca 14. MNR eravamo A st. dolenti et 15. MNR dece parti donde era 16. A Quillo non Manca né in MNR 17. MNR Et fingevo - quello che avia 18. MNR Poy disse pur (NR Poy pur disse) Misser non - habime per 19. MNR disse 20. MNR Tu non par che oii M forti 21. A per fi ad] N per 22. MNR passamagnano 23. de manca in A 24. In MNR manca et ad hanno fo per é 26. A che - so fo may 27. innanti] MNR prima

- Et volse sapire le vollie de Aquila in generale;
 Trovò che omne gente allo re era liale.
 Paganeca et Bazano aveano multi adbocati,
 4 Ma loco non gridavano, ca erano rabboccati,
 Ca loco erano troppo et majuri liciterati;
 Pianamente parlavano, quando erano chiamati.
 Delli grossi de loro teneano in prescione;
 8 Assai volte provàro de far compositione;
 Respota mai non hebeno altro che de none;
 Assai paura hebeno de dui che martorione!
 Vedenno veramente Paganeca et Baczano
 12 Che non poteano rompere lo forte capetano,
 Mandareno ad re Roberto et onserli la mano;
 Per denari compuseno; loro facto venne in plano.
 Per l'ongere che ficero, la lettera impetraro,
 16 Ché ad messere Felippo lo re li comandao
 Che plu non procedesse, perché composti li ao;
 Anchi tornasse l'Aquila in pace como stavo.
 Quando vide questa lictera, missere Filippo sagio
 20 Tuctoquanto turboso nello suo coragio;
 Diceva alli soy judici: « Or como io farragio,
 Se quisto male facto punire non porragio?
 Lo re me commandò che facesse rascione,
 24 Et che non lo lassasse per nulla accascione;
 Et per tanti denari illi composti sone
 Che più dare faceanneli solo d'uno prescione!

Paganica e Bazano comprano il favore di re Roberto;

che comanda a Filippo di non più procedere.

Filippo nell' imbarazzo.

1. *A* la voglia 2. *MNR* che castigassese chi non era al re era] *A* vole essere
 3. *R A P.* et *M* havea 4. *A* loro - avevano robati 5. *MNR* Perché ce erano
 judici molto bene senzati *A* loro - majure 7-10. *La stanza manca in A* 8. *M*
 provar 10. *N* che ne 11. veramente] *MNR* mal parata 13. *MNR* unzeli
 14. *A* componerose et loro facti vennero 15. *MNR* Lu scindico che fece la - im-
 petrao *Va rilevato che con questa lezione si avrebbe la rima perfetta, e che la stabilità*
del singolare confermerebbe la lezione scindico, storicamente probabilissima. 16. *MR*
 Lippo li manca in *A* 17. *A* cha illi composto ao 18. *MNR* Et che tornasse ad
 pace l'Aquila *M* sao 19. vide] *A* venne *MR* Lippo 21. In *A* manca Or *MNR*
 feceraggio 23. *M* comandao *NR* comandava 24. *A* Che questo non lassasse
MNR occasione 25. illi] *MNR* loro *A* se sone 26. *A* Che dare ne lli facea
 solo ad dui persone *La lezione di MNR nel secondo emistichio è quella richiesta dalla*
misura; però la lezione di A tornerebbe ove, invece di ad, si leggesse da

Ma poy che li è placuto allo re perdonare,
 Lui li à perdonato quanto a llui pò toccare;
 La rascione alla parte già non posso lassare;
 Se illi rascione vollono, no lli posso schifare ». 4
 La parte plu sollicita che rascione li faccia;
 L'altra parte diceva: « Fa cosa ch'a re placchia!
 Ca vole pace in Aquila, non vole briga né caccia;
 Chi vole lo contrario, la morte soa procaccia! » 8
 Non poczo recontare tuctoquanto vi fone;
 Missenosenci ad questo parichi bon persone;
 Le femmene accusavano; fecero compositione;
 Et dero li denari, lassaro la questione. 12
 Et poi misero in ordine che se facesse pace
 Fra Bagno et le castella, de poy che ad re piace;
 Ad chi plu li desplaque, sì se llo durò in pace;
 Dove la forza supra, la rascione sogiace! 16
 Un'altra briga recordome che fè Collebrenziani;
 Con Paganisci corsero sopra Santantiani;
 Sconfixerò Santantia con multi Piczulani,
 Et forovi morti homini, ca miserosse alle mani. 20

c. 25 A
 Per intercessione
 di buone persone
 si compone la lite.

1331.
 Briga de' Colle-
 brenciani e Paga-
 nesi contro i San-
 t'Anziani per i con-
 fini de' Colli.

1. MR Dapoi che al re è - ad loro 3. rascione] A cesione MN io non - levare
 4. MNR Se loro - io non lo R vollio 5. MNR pur insistea - se lli 6. MNR
 diceali cosa che 7. MR Ch'è piacevole et in non] A chi 9. MNR contare
 A quanto che In MNR manca vi 10. A Puserose 11. A De f. che 12. A et
 lassaro 13. MNR mettesse 14. A Da - alle ed omette de 15. MNR Anzi che
 li - ma se llo durò In A manca li ed ba dura et pace 16. M Dov'è MNR se
 iace 17. Rubrica di A: Como fece briga Collebrenziuni et San-
 ctantia et dello sgravare che se fecero Bazzaniscy et de Ro-
 giani et Lucolani. Cap.º 15º. Rubrica di R: La guerra de
 Collebrinciuni et Paganisci con Sanctantiani et Piczulani.
 A recordo - fo de M fece Collebrenziani R Collebrenziuni 18. A Con compa-
 gnia; ma, se cost, non si spiegherebbe ciò che B. dice due stanze appresso. MNR sopra
 li 19. MNR Santantiani A mlti 20. A sse misero MNR -onci

17. Questa briga, che l'ANTINORI, *Ann.* p. 187, vorrebbe riferire al 1332, senza però citare alcun documento in proprio appoggio, va riferita senza dubbio all'anno precedente. È da considerare che il consiglio tenuto da' Bazzanesi perché fossero alleviati delle gravezze che sopportavano nel pagamento delle collette, e la lettera reale che essi sollecitarono (p. 83, v. 1), lettera che aperse l'adito a tutta la lunga serie di brighe fra castello e castello per i confini de' rispettivi territorj, cadono nel 1331. Infatti, se

- Como agio dicto innanti, li tristi capitani
 Destructa ago questa terra collo non premere mani
 De fare la giustitia sopra alli Aquilani.
- 4 Dirrò como composero allora Colebrenciani.
 Fra ipsi et Paganisci dece once ne pagaro,
 Et dece oncie ad Santantia per collo li gettaro;
 Lo meso li sconficti et lo meso chi incalsaro!
- 8 Chi abe conscientia, ben li parse amaro.
 La briga se comensa per li paczi et per li sciuni;
 Questa fo comensata, como dice alecuni,
 Che tucti quisti Colli so de Collebrenciuni;
- 12 Santantiani dicevano che erano communi.
 Facta fo questa briga fra loro per li confini
 Da l'una parte ad l'altra, ché erano vicini;
 Et non era lo errore per cinque provisini,
- 16 Ma per pagare la colta, che montava firini.

1. *MNR* prima dicto tristi] *NR* nostri 2. *MNR* Hanno destrutta l'Aquila
 con - le mani 3. alli] *MNR* li 4. *M* Cole Brecciani *R* Brinciani 6. li manca
 in *M* *N* ne jettaro 7. *b^a* la parte che li haveva offesi pagarono di pena once 50,
 cioè 40 si hebbe Sant'Anza et diece la corte 8. *MNR* Qualunque habe - li par
 9. *A* comenzò 10. *MNR* diceano 15. *MNR* Non - la differentia de

la lettera reale a favore di Bazzano non ci è stata conservata, ce n'è stata conservata però un'altra a favore del castello di Preturo (v. poco appresso), la quale non può essere che posteriore alla prima, che ne era stato il precedente, ed essa è del 13 febbraio 1332. Tutto quello che B. narra fino alla st. CCCLXXII, va dunque a cadere avanti questa data.

1. Nel 1331 capitano di Aquila era Ringaldo de Rocca, come dalla lettera reale del 22 giugno citata più addietro, a p. 76, e da un documento del 18 agosto menzionato dall'ANTINORI, *Ann.* p. 187. Ma lo sdegno di B. può ben colpire anche il successore di lui, Luchino Marocelli da Genova (*). È del

25 aprile 1332 un diploma col quale il re nominava sindacatore di lui Orlando Martini da Firenze: « De tua « igitur fide et legalitate confisi, te Orlando Martini de Florentia, fidelem « nostrum, capitaneum civitatis Aquile « per nos noviter ordinatum, ad syndandum Luchinum Marocellum de « Ianua, hucusque capitaneum civitatis « ipsius, nec non iudicem et actorum « notarium aliosque subofficiales et familiares ipsius duximus adhibendum »; Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCLXXXVI, c. 165 B.

13. L'ANTINORI, *Ann.* p. 187, spiega le cause di codesta briga e delle suc-

capitano Luchino Marocelli. C'è di mezzo un errore manifesto, non so se di scrittura o di lettura; ché la data della capitania del Marocelli è bene assicurata da' documenti citati qui sopra.

(*) L'ANTINORI, *Ann.* p. 191, cita un documento del 9 febbraio 1334, nel quale figura come

c. 25 B

I Bazzanesi ottengono di far pagare la colta anche agli estranei che posseggono in Bazzano.

Nanti era usansa in Aquila de pagare la colta :
Omne homo in suo castello pagava ad una volta ;

Da nullo altro castello li era chiesta né tolta,

Ponamo che terra avessemo né poca né multa. 4

Questo fecero Baczanisci, che erano troppo gravati,

Secundo loro possessiuni, como c'erano tassati,

Ché fra loro vedevano che multi erano intrati:

Fecero lo consillio per essere allegerati. 8

Lo consillio fo quisto: de far colta pagare

Ad chi tenea fra loro, che era rascione ad fare;

1. *MNR* usato 2. una] *A* omne 4. *MNR* Dove che - havessesi homo poco né
5. *NR* perché 7. *MNR* multi homini v. ch'erano *A* eranovi corretto dalla stessa
mano sopra avévanove 9. *A* che la - fare scritto dalla stessa mano sopra la cam-
cellatura di pagare 10. *A* che r. ce avesse ad

cessive nel modo seguente: « Essen-
«dovi l'uso che alle rendite pubbli-
«che avute da ciascun castello, par-
«tecipassero tutte le genti originarie di
«esso od aggregatevi, e che le im-
«sizioni si ripartissero anche in pro-
«porzione dello stesso territorio, ne
«avveniva che tutti volessero conser-
«vare gelosamente ogni tratto di ter-
«reno che ritenevano loro spettante,
«quand' anche quel terreno fosse in-
«colto e montuoso ».

1. Ossia: ciascuno pagava la colta nel proprio castello, e, per quanta terra possedesse nel territorio di altri castelli, nessuna imposizione pagava per questa. La gravanza che sopportavano i Bazzanesi, derivava dunque dal fatto che molti estranei avevan comperato terreni nel loro territorio, senza che fossero tenuti a pagar la colta in Bazzano; sicché essi dovevano sborsarla anche per gli estranei.

9. In mancanza della lettera im-
pe-
trata da Bazzano, ecco il tenore di quella ottenuta più tardi da Pre-
turo, della quale si è toccato più su.
Scriveva il re il 13 febbraio 1332 al capitano di Aquila: « Pro parte uni-

« versitatis hominum localis Petruri de
« Aquilano districtu, nostrorum fide-
« lium, fuit maiestati nostre nuper ex-
« positum: quod nonnulli de iurisdic-
« tione vestra, habentes bona stabilia
« in pertinentiis et territorio localis
« ipsius, et illa possidentes, ut sua con-
« ferre pro illis, ut debent, in singulis
« generalibus subvencionibus et colle-
« ctis cum hominibus localis maliciose
« denegant et recusant, in eorundem
« hominum preiudicium et gravamen,
« super quo provisionis nostre remedio
« suppliciter implorato, fidelitati ve-
« stre precipimus: quatenus, obviantes,
« ut decet, subterfugiis in huiusmodi
« recusantium in talibus minus iuste
« contribuere et comunicare, ut expe-
« dit, pro bonis eisdem que in perti-
« nenciis seu territorio predicti localis
« iuste tenent et possident, ut prefatur,
« si feudalia non existant, vel de non
« contribuendo pro illis speciali privi-
« legio eius qui potuit aut alias legi-
« time sint immunes, licet alibi eorum
« habeant incolatum; eos ad contribuendum et comunicandum pro modo
« illorum, ut decet, in singulis gene-
« ralibus collectis, que predicti localis

Fecero dallo re la lictera impetrare;
Ad gran pena lo ottonnero, per l'uso non guastare.

Gettose questa tigna, che omne homo lo faceva,

- 4 Si che ciascun castello suo confino voleva;
Sorsene gran questione et opera bructa et rea,
Che dire no llo posso tucto per lengua mea.

- De questo qualche cosa vollio pur recontare,
8 Et non multo expremere, ché non scia remorciare;
Ma vorria ben che ancora se havesse a comensare,
Che briga stata non foxe, né sse dovesse fare.

Però che multe granne brighe vi sonno state

- 12 Et per la carfagnina, che vi so state nate;
La briga de Rogiani io credo che sacciate,
Che fo con Luculani, per le montangne erbate.

1332.
Contese che ne
consequono tra ca-
stello e castello:

Rojo e Lucoli;

2. pena] *A* fatica *M* l'uno 3. lo] *M R* la 4. ciascun] *M N R* ogni 5. *M R*
questioni 6. tucto *manca in M* &c. 7. *In A* manca pur 8. *Il v. manca in NR*
9. *M N R* v. che anche *A* tenesse 10. *M N R* Et che b. non fosse stata 11. *M* Sopra de
multi grane *NR* Per opera de' munti brighe sonno 12. *In A* manca Et *M N R* Et per
le campagne che sonno statoriate 13. io] *manca in A*; *NR* non 14. *M N R* hornate

« hominibus pro tempore per curiam
« imponuntur, per debita et oportuna
« remedia compellere studeatis » &c.
Arch. di Stato di Napoli, Pergam. della
R. Zecca, n. 2809.

2. *per l'uso non guastare*] « si com-
« prendeva », scrive l'ANTINORI, *Ann.*
p. 190, « che con ciò si portava un
« primo colpo all'unità del corpo com-
« ponente la comunità di Aquila ».

3. Lo scoppio della « tigna » av-
venne in seguito alla decisione a favore
di Bazzano. Ma la sperequazione che
nel pagamento delle colte provocava il
fatto di molti fra' nuovi cittadini che
venivano acquistando de' possedimenti
ne' territorj de' castelli più vicini alla
città, si era determinata da tempo. Già
nel 1324 la terra di Fossa aveva fatto ri-
corso al duca di Calabria, esponendo che
molti Aquilani, possessori di beni bur-
gensatici in Fossa, non volevano contri-
buire nelle sovvenzioni generali e nelle

collette fiscali che ricadevano sopra
essa terra. Il duca, il 18 maggio 1324,
aveva ordinato che, se l'esposto era vero,
gli Aquilani fossero tenuti alla contribu-
zione. V. ANTINORI, *Ann.* pp. 167-8.
Ora, dopo la decisione a favore di Baz-
zano, la stessa terra, avvalendosi della
carta del duca di Calabria, la presentò,
per mezzo del conestabile Martino di
Petrasso, al capitano di Aquila, Luchino
Marocelli da Genova (*); il quale giu-
dicò naturalmente a favore di Fossa e
sentenziò che alcuni di Poggio, che pos-
sedevano beni nel territorio di quel
castello, fossero tenuti a pagare la colta
in Fossa. Il giudicato è dell'11 mag-
gio. V. ANTINORI, op. cit. pp. 190-1.
Le brighe, delle quali B. parla nelle
stanze sgg., sono probabilmente poste-
riori a questa data.

(*) L'ANTINORI ripete a questo punto l'errore
già rilevato intorno alla data della capitania di
Luchino Marocelli.

1333.
Tornimparte;

Paganica ed Asserice;
Preturo e la Forcella;

De Tornaparte dicovi che, pur per questa cosa,
De fare loro sindaco may non habero posa;
Paganica et Asserice, fo cosa abominosa;
Perdure et la Forcella prese de questa rosa!

4

1. *Rubrica di A*: Como molte castella fecero briga per li munti et confini. Et como Picculani foro poniti della casa che tolsero in plaza alli Popletani et de utili muttitti de Buccio de Ranallio. Cap.^o 16.^o che manca in A 2. MNR scindici 3. M Paganici 4. MNR Preturo MR preseno questa N cosa

2. Il 16 marzo del 1333 il re Roberto scriveva da Napoli al capitano di Aquila: « Pro parte universitatis hominum castri Tornaparte Aquilani districtus, nostrorum fidelium, fuit maiestati nostre noviter actencius supplicatum: ut, cum contingat universitatem ipsam persepe pro agendis eorum syndicos ordinare, nec in illa iurisperitorum copia habeatur, sitque per consilium seu certos de ipso consilio universitatis Aquile noviter ordinatum, quod nulla universitas alicuius castri dicte Aquilane [*civitatis et*] districtus syndicum seu syndicos facere possit, nisi sit de universitate ipsa syndicus taliter ordinandus, supplicantibus ipsis concedere quod, in emergentibus casibus, pro agendis eorum syndicum seu syndicos ordinare possint et valeant, ordinacione non obstante premissa, benignius dignaremur ». Gli abitanti di Tornimparte si ribellavano così a un'ordinanza del Consiglio Aquilano, non senza toccare delle emergenze del momento. Il re, dichiarando di volere « in hac parte caute procedere et exinde prius plenius informari », ordinava al capitano di fare le debite inquisizioni e di riferirne. Archivio di Stato di Napoli, *Perg. della R. Zecca*, n. 2864.

3. *Paganica et Asserice* Le contese fra' due castelli per i confini de' monti, erano incominciate però già da molto tempo prima, certo avanti il 1325. In un istrumento del 14 di novembre

di quest'anno, citato dall'ANTINORI (nota 80), stipulato « in monte Campi Imperatoris, territorio de Paganica et de Asserico, in loco Pedi lu laco », per il notaio Matteo di Giovanni della Genca, presenti i testimoni « sir Valentinus archipresbiter ecclesie S. Marie de Paganica » e « dominus Egidius Compil de Barisiano inferiori, praepositus ecclesie S. Mariae de Asserico » ed altri, da' sindaci « Cicco Bartholomei de Paganica et Gualderio de Nicolao Gualderio episcopo de Asserico », dopo il ricordo di varie risse avvenute fra gli abitanti de' due castelli, si figgevano i termini nel modo seguente: « in Pedi lu laco iuxta pedem de la Defensa... et iuxta ad portam domus Casenove, de terraneo de domibus monachorum monasteriorum Casenove (*)... usque ad cacumen partis Serrae super domos monachorum... usque ad cacumen montis de Satere ». Ciò conferma « nobilis vir domus Casinus domus Philippi de Ameriis de Florentia regius capitaneus civitatis Aquilae suique districtus ». Tale istrumento fu poi riprodotto e riconfermato il 29 di settembre del 1326 per ordine « nobilis viri Matthei de Guffia de Neapoli regius capitaneus civitatis Aquilae » dal notaio « Mattheo de Dominico de Barisiano de Aquila ».

(*) Cioè del monastero di Civitella Casanova nel Fennese.

- Lo male de Carapelle et anchi de Varsciano
 Contarese non porrà, se Deo me faccia sano:
 Non tanto li homini morti, ma pur lo capitano
 4 Tanti denari ne à abuti, che ad tucti pare strano!
 Multe castella saccio che però male à 'vuto;
 Quale è stato sforzato, et quale l' à perduto.
 Così è gito quisto facto: ad chi à plu potuto.
 8 Vigio da Piczulani non abe bon partuto!
 La bella partitione ficerò Baczaniscy,
 Quando partiro li monty loro con Gingnaniscy;
 Era bivo Boetio che sapea li pagiscy;
 12 Tali confini miseli, del monte foro forisy.
 Fovi facto Boetio massaro ad terminare;
 Monstravasenne duro de no llo volere fare;
 Diceva ad Gingnanisci: « No mme fayte chiamare,
 16 Cha colli mey corrocçione, vui non vollio ingannare! »

Carapelle e Barisciano;

c. 26 A
 Vio e Pizzoli;

Bazzano e Gignano.

Arbitrato di Boetio di Bazzano.

1. de C.] *A* che C. 2. *MNR* Contare non se pò 3. In *A* manca ma pur] *MNR* ancor 4. *NR* ne ebbero *MN* che ad pensare è 6. *A* Et q. *vi* manca stato 7. *N* Però da q. *MNR* è andata quest'opera In *MNR* l'ordine de' vv. 6 e 7 è invertito. 10. *MNR* lu monte *M* ipsi *R* ei 11. bivo] *A* uno 12. *A* mise che delli munti 14. *MNR* non volerlo 16. *A* et vui *M* se non ve voglio *NR* se mo me voglio incantare

1. *Carapelle*] È da intendere probabilmente, non il solo castello di Carapelle, ma tutta la baronia, allora tenuta dal conte di Celano. I paesi che la formavano, possedevano in comune il Campo Imperatore, oggetto della contesa con Barisciano. Anche questa era incominciata da tempo, se il 15 giugno 1332 (*) il capitano di Aquila Luchino Marocelli da Genova emise un decreto di bando contro i contendenti. Ecco ora come più tardi, l'11 giugno 1352, furono determinati i confini con strumento rogato « in regio palatio comitatus Aquile, convocato consilio consiliariorum artium a notario

« Nicolao Vannii de Furconio camerario ». Ivi si vede che il territorio in contesa era quello stesso che poi fu suddiviso fra' varj castelli formanti la baronia di Carapelle: « a montibus de Camisea versus montem Thoru recta linea, secundum cursu aque rigi Grictiosi vocati Rigundi; versus Castro Montis in Crypta Rigundi, usque limites de valle Sanara le Fosse; versus Campu delli Triboli per furcam vie publice de Barisiano, in territorium Carapelle; in partibus Pinnensibus usque in furcam Furcellam prope le Laconice; et ab ipso usque in dicto monte Thoru iuxta Campum Niblis ». V. ANTINORI (nota 81), ove son pure ricordati istrumenti posteriori del 1358, 1372, 1374, 1408 e 1449, e inoltre ANTONIO DI BUCCIO, st. DIX-XXII.

(*) C'è errore, forse di stampa, nell'ANTINORI (nota 81), ove l'istrumento è detto del 1326. S'è veduto che Luchino Marocelli fu capitano di Aquila non nel 1326, ma nel 1332.

Odenno Gingnagniscy Boetio non volere,
 Allora se carcaro per potere lo avere;
 Juraro terminarelo secundo sou parere,
 Et quilli de acceptarelo; foro facte le cautere. 4
 Avendo potestate, Boetio se nne gio
 Adpresso all'Acqua Santa collo popolo sio;
 Guardao là et qua, et dixè che audio
 Che quillo capocroce li confini partio. 8
 Vedendo Gingnagniscy che avevano male jocato,
 Che chiamaro Boetio, che lo popolo à sy ingannato,
 Per reavere le vigne, como avla devisato,
 Quando lassaro lo monte, Deo abero regratiato! 12
 No vi dico per ordine tucto lo male facto,
 Non vollio troppo spremere, non sia tenuto matto;
 Retorno alla materia et altro dico et tratto;
 Multe castella lassonci che so state ad quest'atto. 16
 Anni mille trecento trentatrè vi conto io,
 Quando lo re d'Ongaria menò lo fillio sio;
 Sì menato no llo avesse! tanto male ne uscìo!
 In quillo anno, de magio, lo sole intremorio. 20

c. 23 A

Luglio, 31.
Venuta di An-
dreaso in Italia.Maggio, 14.
Eclisse solare.

1. A Omne G. vedendo; parola quest'ultima introdotta probabilmente dal copista per rimediare al senso, smarritosi dopo che Odenno era stato frainteso per Omne
 2. M poterilo 3. M Jurao A Cioè terminarlo MNR de terminar 4. MNR
 et foro 5. A libertate 7. M Guarda - dice ch'odeo N dice che Idio R che Dio
 8. MNR Et in quillo 9. MNR assai errato 10. Che manca in A MNR il - ha
 jocato 11. A avere la vigna - avevano 13. MNR ve metto 14. MNR voglio
 esser più lungo 15. A dicovi fo facto 16. A c. dicovi che - ad simele 17-20. Col-
 loco qui questa stanza, la quale, come già dissi a suo luogo, p. 71, in tutti i mss. tro-
 vasi intercalata tra la st. CCCXXIV e la st. CCCXXV. Trattando essa di avveni-
 menti seguiti nel 1333, si può chiedere se non era più tosto il caso di collocarla in testa
 agli avvenimenti di quest'anno. Se non che il punto di passaggio dal 1332 al 1333 non è
 ben determinato nella narrazione di B., la quale anzi procede così continua e le stanze
 vi sono così compatte, da non ammettere interruzioni. D'altra parte è questo il luogo
 nel quale B. dichiara di voler far punto al racconto delle brighe per i confini de' ca-
 stelli e di voler « ritornare alla materia » per dire e trattare di « altro ». Che cosa
 potrebbe meglio conseguire a tale premessa se non il contenuto della stanza presente?
 17. A reconto MNR canto 19. MNR sequo

20. intremorio] e non forse addirittura « morio », per ciò che non si trattò di un'eclisse totale, ma an-
 lare; OPFOLZER, *Canon der Finister-*
nisse, Wien, Gerold, 1887, p. 244,
 n. 6058, tav. 122.

I Pizzolani si
impadroniscono a
viva forza di una
casa de' Poppletani.

- Delle plu lorde cose che in Aquila facte sone,
Fo quando Piczulani quella casa pillione,
* Et venne con multe genti armate a ppennone;
4 All' onta dello re scarciaro lo confalone.
La casa era guardata, et gente dentro stava
Ad spene della corte, et loro più aspettava;
Fra questo mezo gran battallia vi sse dava:
8 Alcuni delli grossi venirela non lassava.
Vedendo Popleteni la corte non venire,
Defenderose mintri pottero, poi la lassaro gire;
Escero della casa, lassarola perdere;
12 Et illi entrarono dentro con superbia et ardire.

1. lorde] *MR* brutte *N* braccine 3. *MNR* Che 6. *MNR* Ad speranza
M che quilli pur se spettava loro] *A* là *N* pur aspettavano *R* exp. 10. *MNR*
Defiserola finché *In A* manca la 11. *M* Scierose *NR* Uscirose - poi la lassaro
A et lassarola 12. *MNR* ipsi

1. Secondo l'ANTINORI, *Ann.* p. 200, che nemmeno questa volta cita documenti, questa contesa sarebbe avvenuta nel 1336. Ma probabilmente essa ebbe luogo nel 1334. L'unico documento che ne sia stato conservato, è un diploma del 1° dicembre 1333 diretto « regenti curiam vicarie regni, et iudicibus eiusdem curie, consiliariis, « familiaribus et fidelibus suis » &c. I precedenti della lite circa il possesso della casa, lite che, iniziata già per la via ordinaria, finì poi violentemente, vi son narrati nel modo seguente: « Ventura Blasii (cf. p. 88, « v. 6), Gittius et Matheus fratres, filii « quondam Mathei Berardelli, et Nicolaus de Georgio de castro Popleti, « Aquilani districtus . . . , exposuerunt « noviter maiestati nostre devocius: « quod ipsi, auctoritate quarundam litterarum nostrarum impetratarum de « nostra curia, ad instantiam universitatis Aquile trahuntur in causam (*), « super eo videlicet, quod quedam do-

« mus universitatis hominum dicti ca-
« stri, posita in predicta civitate Aquile,
« in platea Fori, iuxta rem quondam
« Thomasii de Piczulo militis, viam
« puplicam a duabus partibus et alios
« suos fines, ab olim Blasio Berardelli et
« Albitho fratri suo de predicto [castro]
« Popleti, ad pensionem, ut dicitur, usque
« ad certi temporis spacium locata ex-
« titit, et sub certo annuo precio per-
« solvendo. quodque, adveniente tem-
« pore locacionis ipsius, predicti Ventura
« Blasii et Berardelli filius, ut ponitur,
« eiusdem Albicci, pluries exinde requi-
« siti, prefatam domum resignare ac re-
« stituere universitati predictae denegant
« et recusant. iniuncto inter alia capita-
« neo supradicto ut summarie de plano
« et sine iudicii strepitu in premissis, uni-
« versitati iamdictae faceret quicquid vi-
« derit expedire iusticie convenire, prout
« hec et alia in ipsis nostris litteris la-
« cius et apercius continentur; set cum,
« circa certamen iudicarie prosecucio-
« nis huiusmodi, supplicantes ipsi ad-
« versus universitatem hominum dicti
« castri tam facultate quam viribus im-

(*) *Ms.* casuam

c. 26 a

Per omne modo, dicovi che ha ben comparato,
 Ché plu che dudici oncie per gillo à accattato:
 Trecento once pagarono de quillo peccato;
 Or vui lo judichete se fo bono mercato.

4

Et, sopra tucto questo, la casa compararo:
 Trecento cinquanta once ad Ventura donaro,
 Et multi altri presenti che però presentaro;
 Per forza et per denari vicquero et soperaro.

8

B. contro i Piz-
zolari.

Quanto godere degiano de questa loro casa,
 Che per forza accattarola, et questa cosa è spasa?
 Questo ben vede Christo, ca vi à la barba raso,
 Ché lui non vole bolte, et omne ancino à l'asa!

12

Le case degli aliz-
zatori demolite.

Et quilli che de questo Piczulani atticizaro,
 Cristo ne lli à pagati, ché l'acpartaro caro,
 Ca nelle case loro se vede lume chiaro,
 Ca, poco depò questo, ad terra se gettaro.

16

1. MNR Per uno - che bene hanno 2. MNR lu g. li è costato 3. MNR de
 q. poco zennato 4. A vedete - bon 6. MNR addunaro 8. forza] A questo
 9. MNR deono 10. Che manca in A 11. MNR Q, sa J. Cr. che lo advenire sa
 12. A Perché MNR Che ad lui non vollio volte M che quello sa N che altri co-
 perte fa R che adontincino alassa 15. MNR Perché le loro case veduto hanno
 16. MNR Non tanto forno prese ma ad

« pares fore se asserant, per indeque
 « posse subcumbere iuri suo miserabi-
 « liter ingemiscant; maiestati nostre
 « supplicaverunt actente, ut dignaremur
 « in hoc eis de equitate dominica mi-
 « sericorditer subvenire ». Ordinasi
 quindi al predetto reggente la curia della
 vicaria e agli altri, « quatenus statim,
 « receptis presentibus, requisito atque
 « recepto per vos auctoritate presencium
 « a capitaneo predictae civitatis Aquile,
 « cui exinde scribimus, processu quo-
 « libet, si quis est habitus in hac causa,
 « sub sigillo suo, in hiis quibus est fi-
 « nibus deinde vocatis evocandis, ad
 « ulteriora procedatis in illa actenta
 « forma premissarum licterarum nostra-
 « rum predicto capitaneo directarum,
 « ac si vobis principaliter et nomina-

« tive directe forent, iuxta illarum con-
 « tinenciam et tenorem, iussuri nichilo-
 « minus sub certa et formidabili pena
 « capitaneo memorato quod in causa
 « ipsa procedere de cetero non presu-
 « mat, ita quod redatur partibus aliis-
 « que in premissione iusticia nec in casu
 « contrario oporteat supplicibus ipsis in
 « hoc alio remedio provideri »; Arch.
 di Stato di Napoli, Reg. Ang. CCXCIV,
 c. 222. Il gonfalone reale che i Piz-
 zolari strapparono, per il che poi pa-
 garono una multa di oltre dodici on-
 ce per ciascuno de' gigli d'Angiò che
 vi figuravano, era stato issato forse
 da' Poppletani sulla casa, appunto, in
 seguito alla presente decisione, per porla
 sotto la protezione del re e della corte,
 la quale non dette però alcun ajuto.

- Un altro mutto getto, ché ad mente lo tengate:
 Quilli che male ao facto, loro meriti so purgate;
 Vedute avete, credo, gran superbie abbassate,
 4 Et quello che non è facto, dereto l'aspettate!
 Quanno ne more alcuni de quisti che male fanno,
 La gente se nne alegra ca è morto lo tiranno;
 Non se nne adao li tristi, ca altri se va allevando
 8 Che serraio plu pejuri et farranno plu dando!
 De ciò che agio dicto non me pare niente
 Adpo l'altro male che fo poy commenente;
 Miserose le parti sì generalmente,
 12 Destructa à questa terra più che altri non sente!

1337.
 Principio delle
 parti de' Camponeschi e de' Pretatti.

1. getto] NR donovi M darrovi - a 3. In A manca credo MNR planate
 4. A dereto poi 7. MNR se accorge li - che più ne va 8. MNR Che son
 multo - et sandoci più A f. majure 9. Rubrica di A: Como comensaro
 le parti in Aquila nelli 1338 cioè de Camponeschi et Pretani
 et de multi che forono morti et li Camponeschi annaro de
 fore. Cap.º 17.º A Se non] MNR tutto

11. Il principio di questa discordia fra Pretatti e Camponeschi cade certamente nel 1337, ché l'uscita di Lalle Camponeschi e della parte sua avvenne il 29 dicembre, cioè giusto nove settimane avanti il 1º marzo 1338, giorno di domenica (cf. p. 100, v. 17). G. VILANI non va preso pertanto alla lettera, quando scrive (XI, LXXIX): «Nel detto anno 1338, si cominciò nel regno di Puglia, che signoreggiava il re Ruberto, una grande discordia e maladizione nella città di Sermo-
 «na [cf. st. ODVI] e in quella dell'Aquila...; ché in ciascuna delle dette terre si criò parte e combatteasi insieme; e l'una parte cacciò l'altra, e guastarsi quasi le dette terre d'intorno a quelle; e il paese, per cagione delle dette discordie, tutto s'empì di malandrini e di ladroni». E così pure il passo di L. MONALDESCO (p. 539): «L'anno 1338... all'Aquila d'Abruzzo si fecero molte parti».

L'ANTINORI, *Ann.* p. 203, ritiene che le due fazioni parteggiassero, come nel resto d'Italia, pe' Guelfi e pe' Ghibellini, ma che, siccome l'interesse privato era il loro principale movente, non si potrebbe precisare quale di esse professasse principj guelfi e quale principj ghibellini. Le due denominazioni, è vero, sono ignote a B. Però da quanto egli stesso fa conoscere circa la protezione accordata a' Pretatti dalla corte e in ispecie da Carlo d'Artus, e dal documento che si cita a p. 93, del 26 aprile 1336, appare evidente che guelfi fossero i Pretatti e ghibellini i Camponeschi. Tra Camponeschi e Pretatti non pare che prima del 1334 l'odio fosse manifesto. L'ANTINORI, *Ann.* p. 192, cita un documento nel quale i loro nomi si trovano uniti nell'esercizio di alcuni diritti di patronato sopra la prepositura di S. Pietro di Reverterio, soggetta alla parrocchia di S. Pietro in Oratorio, nella diocesi Val-

L' altre brighe denanti, non era questo usato
 Che nostri majurini in Aquila ago cazato:
 Ché illi ago facta la briga et ad nui l' ago gettato;
 Lo carco allo communo tucto ago accumulato. 4
 Lo tempo nanti gito, chi briga si facea,
 Illo se lla pagava pur colla borsa sea,
 Et quando inter lla parte li denari collea,
 De questo lo communo nullo incarco sentea. 8
 Or poy non fo cosci; male agia chi lo trasse
 Che briga in spetiale lo communo pagasse,

1. *A* altra briga - ad quisto facto *MNR* de prima 2. majurini] *MNR* mal
 regenti 3. *MNR* Alcuni ha facto - et per cogliu l' ha jettato 4. *MNR* che è
 si tribulato 5. nanti] *MNR* prima 6. borsa] *M* ponga *NR* ponchetta
 8. *MNR* carco 9. *MNR* Dapoi che fo 10. In *MNR* manca in

vense. Ma tra Pretatti e Rojani (v. già p. 37, v. 1, p. 44, v. 6 e p. 60, v. 7), i quali ultimi parteggiarono a favore de' Camponeschi, sembra che il dissenso scoppiasse per l' appunto nel 1334 o poco prima. Da una lettera di re Roberto, in data del 26 marzo 1335, risulta che fra le due famiglie erano avvenuti scandali, ingiurie e danni; tanto che l' università aveva dovuto intervenire per metter pace; e dovette intervenire anche il re al quale quella mandò un sindaco. Vi si legge: « Sane universitatis hominum civitatis « Aquile, nostrorum fidelium, per certum eorum syndicum ad curiam nostram missum, habuit nuper insinuacio « facta nobis: quod pridem inter Nicholaum de Rodio [il « Cola »] probabile « mente del quale al sonetto VIII] et Io hannem fratres [v. p. 96, v. 1], milites, « et eorum filios, ex parte una, ac Theodinum de Pretactis militem, ex parte « altera, procurantes dissensiones actuarum, gravia suborta fuerunt hinc « inde dissidia et scandala turbulenta, « ex quibus iniurie, insultus, percussiones et dampna in personis et bonis

« dictorum Theodini et filiorum, sicut « ponitur, successerunt. verum universitas ipsa, de suorum concivium « discordancium status reformatione « sollicita, studiose sue interposicionis « ministerio partes discordes easdem de « iniuriis, insultibus, percussionibus illatis, dapnis predictis, prudenter curavit reducere ad pacis amabilis unitatem, certis obligacionibus, promissionibus et pactis hinc inde secutis; « devota pro parte universitatis predictae nobis supplicatione subiuncta, ut predictis paci et concordie ac obligacionibus, promissionibus et pactis huiusmodi assentire de benignitate dominice « dignaremur ». Il re quindi ratifica il trattato di pace: « pacem predictam ratam habentes et firmam, eique ac « obligationibus, promissionibus et pactis super tractatu pacis huiusmodi habitis, ut prefertur, de certa nostra « scientia et speciali gracia assentimus »; Archivio di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCXCVI, c. 59 b. Cf. pure gli altri documenti, contemporanei o di poco anteriori a questo, che si citano alla p. 107.

- Nè sollati né frosteri volse che ecco intrasse
 C' à guasta questa terra! Beato chi lo mendasse!
 Se alcuni à la briga, che colpa à Caporsciani
 4 Nè Corno né Chiarino né tucti altri Aquilani,
 A ffareli pagare li soldati et li guardiani?
 Non possa bene avere, et sempre stare in guani!
 Una delle radici dello male de quisti pagiscy
 8 Si fo de Baretani et de Cagnaniscy,
 Ca illi comensaro ad menare li foriscy;
 Se chi foro ademannime, dico: foro Abrucziscy.
 Pretati et Camponischi in queste parti entrarò;
 12 Camponischi et Rogiani ser Tomasso ajutaro

Le cause del
male. Liti fra Ca-
gnano e Barete.

I partigiani de'
Camponeschi e de'
Pretatti.

1. *MNR* foresciti 2. *NR* menasse 3. à la] *MNR* hanno la 4. *Manca in NR*
 6. *A* guari 9. *M* Et loro *NR* Che loro 10. *A* Chi - ademannime *MNR* do-
 manni 12. *A* et ser - notaro; lezione impossibile, giacchè qui dobbiamo avere, non
 il nome di uno de' consorti de' Camponeschi e de' Rogiani, ma la persona appunto per la
 quale essi parteggiavano; cf. il commento.

10. *Abrucziscy*] Cioè del Teramano; su di che cf. FARAGLIA, *Corogr. abruzzese in Arch. stor. per le prov. Napoli. lit. XVI*, 644 sgg., e adesso anche F. SAVINI, *La contea d'Abruzzo* cit. p. 4 sgg. Del resto, pel doppio significato col quale le denominazioni 'Abruzzo' e 'Abruzzese' ricorrono in B., v. gl'indici.

11. *Pretati et Camponischi*] Famiglie entrambe originarie di S. Vittorino. L'ANTINORI, *Ann.* p. 192, non cita la fonte dalla quale ha derivato la notizia di un Taddeo Pretatti, che sarebbe stato uno degli ambasciatori inviati dagli Aquilani a Carlo I (cf. p. 14, v. 3 sgg.). Cita bensì un diploma nel quale parlavasi di un Bernardo e di un Urbano Pretatti, fratelli, viventi nel 1270. Il primo sarebbe stato cavaliere; il secondo duce per la Chiesa, pe' Veneziani e pe' Fiorentini, e da ultimo creato in Germania capitano e cavaliere dall'imperatore Rodolfo. Niccolò di Giacomo Pretatti fu giudice annale in Aquila nel 1302. Nel 1322 si trova menzione di un Errico Pretatti. V.

inoltre, intorno a Todino e a' figliuoli di lui, il commento alle pp. 100 e 107. Per ciò ch'è de' Camponeschi, v. p. 44, v. 6 e il commento alle pp. 92, 93, 95.

12. *ser Tomasso*] Tommaso di Pietro, capo de' Cagnanesi, così come l'arciprete di S. Paolo era de' Baretani. Si conserva l'atto dell'11 ottobre 1333 rogato in Aquila « in palacio regio ci-
 « vitatis ipisus » per Gualtierio Folli di Bazzano, regio giudice a' contratti, e Giovanni Santori di S. Vittorino, notaio pubblico, col quale son nominati giudici nella città di Aquila e nel suo distretto « sapientes et discretos viros
 « sir Nicolaum Bernardi de Saxe, sir « Thomasium Petri de Cambiano iuris-
 « peritos, Buczarellum notarii Nicolai « de Paganica et Paulum Bartholomaei
 « Rosine de Foxa »; Arch. di Stato di Napoli, *Pergam. della R. Zecca*, XXXVII, n. 2903. È menzione de' suoi beni in Cagnano in un inventario di certe terre appartenenti ad altra persona, situate « iuxta rem Thomasii Petri »; ibid. n. 2991.

Briga in Cagnano di fuori.

Et Pagolo da Fano con soi genti menaro;
 Ad Cagnano de fore gran briga comensaro.
 L' arciprete de Santo Paulo l' altra parte tenea;
 Pretati l' ajutaro, cescasuno quanto potea, 4
 Et Matteo de Guillelmo con la compagnia sea;
 Marrocco et Bonajonta ad questo soccorrea.
 Anco da Camponischi tenea Mattarone,
 Et da Pretati Petruccio de Cola de Petrone; 8
 Missere Matthia con Cicco allora apparentone;
 Mattarone, como lo sappe, lui se revoltone.

1. genti] *A* compagni *M* fanti *La lezione di A è ipermetrica e il fanti di M rischia di dire meno del vero.* 4. *M* ajutano *MNR* quanto ognuno 6. *b²* Verrocco ad] *M* et 8. *MNR* Nicola *b²* Buccio di Nicola detto P. 10. *M* et lui

1. *Pagolo da Fano*] Se Paolo era 'abruzzese', non può trattarsi di un nativo di Fano nelle Marche, né del villaggio di Fano, in quel di Montereale, ma probabilmente di Fano Adriano, nel contado di Teramo.

6. *Marrocco*] di Poppleto, secondo l'ANTINORI, *Ann.* p. 203, che però non cita prove.

6. *Bonajonta*] « Bonaiuncta Boniho- » minis miles de Poppleto de Aquila » è chiamato ne' documenti diplomatici che si citano più avanti (a p. 106) a proposito del Corbaro. Bonomo, suo padre, è assai probabilmente lo stesso del quale a p. 58, v. 12 e p. 73, v. 5. E che del resto Buonagiunta fosse originario di Poppleto risulta anche da quanto dice B. a p. 106, v. 13 e altrove. Il « Buonagiunta di Castiglioni di Tor- » nimparte Aquilano », che figura in un documento del 1327 veduto dall'ANTINORI, *Ann.* p. 177, e che questi crede della stessa famiglia del nostro, non ha pertanto nulla a vedere con costui. Benché Poppletano, Buonagiunta aveva casa sulla piazza del Mercato, come vedesi da quanto B. narra alla p. 98 sgg. In un istrumento del 1349, citato dall'ANTINORI, *Ann.* p. 276, figura Cecca-

rella sorella di Giunta d'Andrea di Buonomo di Poppleto, che va a marito con Buccione di Mattuccio Camponeschi.

7. *Matturone*] Non si sa rinvenire sopra qual fondamento l'ANTINORI, *Ann.* p. 203, lo dica di Paganica. Un « Mattharonus Bartholomaei de Colle- » brincono de Aquila » figura come « regius annalis iudex Civitatis Rega- » lis » in un documento del 24 agosto 1329, citato da S. MASSONIO, *Dialogo dell' orig. della città dell' Aquila*, p. 63. Però le case di lui, da quanto appare dal racconto di B., dovevano trovarsi nel locale di Bagno.

8. *Petruccio de Cola de Petrone*] di Paganica, fratello del Cicco, nominato al v. sg. In conferma di questa identificazione l'ANTINORI, *Ann.* p. 204, cita un istrumento del 1336. Nel 1349 Cicco di Nicola di Petrone di Paganica figura come testimone nelle nozze, menzionate più su, di Buccione Camponeschi con Ceccarella d'Andrea; ibid. p. 276.

9. *Missere Matthia*] Mattia Camponeschi, detto anche Mattiola dallo stesso B. Nel 1313 un « Mattheus de » Camponischis de Aquila miles » appare come capitano della terra di S. Fla-

Le vollie se ingrossaro et gevano multo inflati;
 Da corte Camponischi allora non erano amati
 Per Carlo, ad chi Pretati allora s'erano dati;
 4 Se non foxe per questo, forano plu sboccati.
 Questa fo sì gran mena! se lla volesse dire
 Como gio e como venne, secundo el mio parire,

c. 27 B

1. *M* genno 2. *A* li C. In *MNR* manca allora 3. In *A* manca allora
 4. *MNR* pur sarriano sbottati 5. *MNR* se io 6. *MNR* andò

viano nel contado di Teramo; Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* 1313 A, cc. 125, 129. L'ANTINORI, *Ann.* p. 193, ritiene che sia il padre del nostro Mattia. Il quale, nel 1316 e 1317, rammentasi avere assistito all'elezione e alla dimissione del camerlengo; ibid. Nel 1324 lo troviamo podestà di Perugia: « .M.CCC.XXIII. messer Mat-
 « tiola da l'Aquila per .vi. mese »; *Annali Perugini*, c. 15 B; il passo è stato omesso nell'edizione. Nel 1325 è presente agli sponsali di Giovanni di Giacomo Gaglioffi. Due anni dopo lo ritroviamo capitano della Montagna d'Amatrice; Arch. di Stato in Napoli, *Reg. Ang.* 1327 B, cc. 144 e 164; e nello stesso anno, quale sindaco della città, promette al priore di Collemaggio di pagare, per l'edificazione della chiesa, in quell'anno cento once da sessanta carlini l'una, e poi sessanta once annue per otto anni. Copri ancora l'ufficio di capitano della Montagna di Amatrice nel 1329; Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* 1329 B, c. 74. E come capitano di Città Ducale, figura dal 1º nov. 1331; ibid. 1331-1332, c. 158 e *Pergam. della R. Zecca*, XXXVI, n. 2824. Partecipa nel 1336 alle imprese degli altri Camponeschi nella valle di Antrodoco; sulle quali v. la nota sg.

3. *Carlo*] Carlo d'Artus o d'Artois, intorno al quale v. più oltre. L'avversione però della corte contro i Cam-

poneschi era di più vecchia data. Da tempo costoro parteggiavano per la fazione ghibellina, andavano assoldando genti al di là de' confini del regno e le adunavano nella valle di Antrodoco. Le prime loro imprese ci appaiono in un'ordinanza in data del 26 aprile 1336, che Roberto spediva « regenti curiam
 « vicarie regni et iudicibus eiusdem cu-
 « rie » &c. In essa narrava: « Iohannes
 « Rainaldi, Nicolaus Andree Gentilis,
 « Bucius Mathioni et Rubeus Francesce,
 « nuncii hominum terre Clausure, no-
 « strorum fidelium, querula nobis no-
 « viter expositione monstrarunt, quod
 « sir Lallus, Ciccarellus sir Matheucii
 « de Camponiscis de Aquila, et Ange-
 « lucius de Monteleonis ultra Gonesam,
 « data eis assistencia et favore Abba-
 « montis de Lecco militis, capitanei
 « Reathini ac Civitatis Ducalis, Intro-
 « duci et Clausure, religiosum virum
 « fratrem Iacobum de Clausura verum
 « abbatem, ut ponitur, monasterii Sancti
 « Quirici de predicta terra Clausure, in
 « favorem fratris Bonifacii de Bagnara,
 « qui pro eiusdem monasterii abbatem se
 « gerit, de persona ceperunt, illumque
 « ad quemdam locum imperii extra re-
 « gnum qui dicitur Rocca de Saxo trans-
 « misere captivum, ubi adhuc persona-
 « liter detinetur; quodque predicti siri
 « Lallus, Angelucius, Ciccarellus siri
 « Matheucii, necnon Mulinus Iannette
 « et Pucius Iohannis siri Matheucii cum
 « aliquibus eorum ad ista sequacibus

Briga fra Sulmo-
na e Restaino Can-
telmi.

Serrla forte ad dire et credo a bui de odire;
Sì che ad altro dire me convene de gire.
L'altra male radice ce venne da Selmone,
Quando la briga loro et de Restayno fone;

4

1. A bui credo 2. de gire] MNR venire 3. ce] M li; in NR manca.

« tenent in dicto monasterio et in rocca
« cuiusdam castri dicti monasterii, quod
« vocatur Vistata, multos externos ma-
« landrinos de locis gebellinis atque
« rebellibus extra regnum, in parvipen-
« dium nostri nominis et honoris; et
« insuper prefatus sir Lallus et alii su-
« pradicti aliquorum malandrinatorum ad
« ista complicitum comitiva stipati, ad
« predictam terram Clausure hostiliter
« accedentes, nonnullas domos aliquo-
« rum de predicta terra plus quam trigin-
« tadas ignis incendio concremarunt,
« disrobando mulieres et domos, per-
« cutiendo et occidendo eciam homines,
« aliaque nefanda plurima commictendo
« in iuris iniuriam dictorumque homi-
« num terre Clausure preiudicium et
« iacturam ». Ecco quanto il re ordi-
nava: « ... commictimus et mandamus
« expresse: quatenus statim ... adver-
« sus eosdem siri Lallum et alios supra-
« dictos eorumque ad ista complices et
« sequaces, predicto capitaneo dumtaxat
« excepto, qui durante tempore sui of-
« ficii non posset comode conveniri, ex
« officio curie procedatis. et si exinde
« vobis constet, sic puniatis eos aspere
« pro commissorum huiusmodi exces-
« suum qualitate, quod ipsos taliter de-
« liquisse peniteat et penalis infliccio
« reliquos a similibus presumptione
« compescat »; Arch. di Stato di Na-
« poli, Reg. Ang. CCXCIX, c. 272 v.

4. Restayno] Cantelmi, conte di Popoli
e signore di molte altre terre nella valle
di Valva. Ebbe il principato di Pet-
torano dal matrimonio con Margherita
d'Agout de Corban; v. LITTA, *Fam.*
cel. Cantelmi, tav. I, e ANTINORI,

Ann. p. 205. La contesa fra lui e i
Sulmonesi aveva origine dal possesso,
che costoro contestavano agli abitanti
di Pescocostanzo, delle così dette Cam-
pora, un territorio montuoso posto fra
le due università. La vertenza era
incominciata fin da' tempi di Carlo II,
il quale aveva deciso a favore de' Sul-
monesi. Restaino Cantelmi prese a so-
stenere i Pescolani, suoi vassalli (« quod
« idem Rostaynus ad se dictosque vas-
« sallos eius spectare rationabiliter as-
« serebat »; FARAGLIA, *Cod. dipl. Sulm.*
pp. XXXI, 169, nota e n. CXXXVIII).
La briga sanguinosa era incominciata
nel 1336. Il 24 giugno 1337, l'uni-
versità degli uomini della città di Sul-
mona, congregata nella chiesa dell'An-
nunciata, elesse sindaci e nuncj speciali
perché si recassero dal re e dalla re-
gina ed implorassero « quatenus ipsi
« dignentur de innata eorum clementia
« ponere veram pacem firmamque con-
« cordiam cum effectu inter virum egre-
« gium Rostaynum de Cantelmo et
« familiam suam, ex (*) parte una, et Sul-
« monenses eosdem, ex parte altera, ita
« quod Sulmonenses iidem ... possint pa-
« cifice et secure vivere...; necnon ad
« tractandam et faciendam composi-
« tionem... de delictis seu excessibus
« fortasse per eos commissis in presenti
« briga, que fuit iam est annus elapsus,
« et nunc etiam est, inter Rostaynum
« et Sulmonenses »; ibid. n. CXXXV.
Malgrado ciò, non pare che la briga
cessasse, ché l'imprigionamento di Ma-
scetto e la rottura del palazzo per opera

(*) *Ms.* et

- Ché fo priso Masscitto et misso in prescione;
 Fo ructo lo palaczo, et ser Lalle lo campone.
 Multi homini vi foro che non foro nominati,
 4 Et multi vi non foro che vi foro accusati,
 Et forone sbannuti, et poi foro giudicati;
 Li testimonii falsi fecero gran peccati!
 La volli et lo male odio allora fo scoperto;
 8 Fo accusato ser Lalle denanti ad re Roberto,
 Che roppe lo palaczo et per forza fo operto;
 Carlo de Artusse anco vi spese adsay per certo.
 Foro citati ad Napoli per ciò multe persone
 12 Ché foro con ser Lalle ad rompere la prescione,
 Che forono sbanniti et giudicati fone;
 Sopra questa materia assay dicere se pone!
 Non tanto citato foxe chi fo alla correria,
 16 Fo citato Adoardo et anco miser Matthla,

Ser Lalle Camponeschi e la sua parte citati a Napoli e banditi.

1. *b²* Masciotto 3. *MNR* ce foro - mentuati 4. *MNR m.* non ce - che ne
 9. *MNR* et hahu per - aperto 10. *In A manca anco MNR* ce fece assai 11. *MNR*
 de ciò 13. *A* et fo giudicati ancora

di Lalle Camponeschi, devono essere avvenuti dopo di questa ambasciata, una volta che Lalle non fu colpito dal bando prima della fine del dicembre. Alla presenza in Sulmona di Lalle e di altri Aquilani durante la briga, si allude forse nella lettera del re al capitano di Sulmona, in data del 5 agosto 1338, nella quale parlasi di alcuni cittadini che avevano ricevuto danni ne' proprj averi « tempore quo extrin- » « seci de civitate iamdicta [*di Sulmona*] » « in illa morabantur »; ibid. n. cxxxvi.

1. *Masscitto*] Un seguace e familiare di Lalle Camponeschi, intendono il CIRILLO, op. cit. c. 12 B e l'ANTINORI, *Ann.* p. 205; ma non adducono prove.

8. *ser Lalle*] La più antica notizia intorno al personaggio era data da un documento del 3 aprile 1326, veduto

dall'ANTINORI, *Ann.* p. 194, nel quale figurava quale giudice annale della città. Fu podestà di Foligno dall'aprile all'ottobre del 1334; BONAVENTURAE BENVENUTI *Fragm. Fulginatis historiae*, p. 363; e due anni dopo s'impegnò negli affari di Cesura, di cui a p. 93. Quanto al nome 'Lalle' è la forma volgare di 'Ludovico', come rilevasi dall'iscrizione bilingue, latina e volgare, che leggesi sulla tomba di Lalle II, nella chiesa di S. Giuseppe.

16. *Adoardo*] Odoardo Camponeschi, fratello di Mattia. Nel 1318 fu uno degli ambasciatori spediti dagli Aquilani a Carlo di Calabria per ottenere la riduzione della pena, di cui a p. 58. Nel 1329 fu capitano della Montagna di Amatrice, di Accumuli, di Montereale e Cittaducale. V. ANTINORI, *Ann.* p. 194.

- Anco Nanni de Rogi et altra compagna.
 Venne lo executore et fece la terzaria.
- Dicembre, 29. Però che fo sbannita la parte de ser Lalle,
 L'altra parte colliendola sotto et caponaballe, 4
 Però che dalla corte sempre aveva le spalle;
 Sempre loro novelle da corte erano calle.
- Briga in Paganica. Da poy questo, in Paganica fo briga comensata.
 Fo, una sera ad tardo, una mala scontrata; 8
 Tre persone morerovi; fo mala comenzata,
 Chè ne uscì multo male in tutta questa contrata.
1338. La parte delli morti se gio ad rechiamare
 Denanti ad re Roberto, per la vendetta fare; 12
 Nullo offitiale allora non potea giudicare
 Set non ad voglia de Carlo, como ad lui piace et pare.
- c. 28 A Assay gero per Napoli; non trovaro rascione
 Per misser Bonajonta, anchi per Mattarone; 16
 Foli dicto: « Partetevi, ca non è tempo mone! »
 Anco tornaro in Aquila; gran dubito ce fone.

1. *MNR* Et anco 2. *A* Et venne *N* commissario 3. *MNR* Poiché forno
 sbanditi 4. *MNR* collievali sopra *In A* manca capo-; ma cf. la stessa espressione
 alla st. DCLXXII. 5. *MNR* baviano 6. *A* dalla 7. *MNR* Poi 8. mala]
MNR brutta 9. *A* m. entrata 10. *A* ne seguitò - per questa 11. *MNR* Le parti -
 se andaro 13. *A* offitiale potea per questo giudicare 14. *A* ad voluntate dello re
 si como li pare; lezione alquanto ingenua; d'altronde la lezione di *MNR* è confermata
 da tutto il seguito del racconto di questi avvenimenti, ne' quali ebbe tanta parte Carlo
 d'Artus. 16. *MR* et anco *N* et per 18. *MNR* Tornarosene *In A* manca ce

1. *Nanni de Rogi*] Giovanni di Berardo di Rojo. Appare per la prima volta quale podestà di Perugia nel 1327: « .M.ccc.xxvii. Gianni da Roi del con- » tado de l'Aquila per .vi. mese »; *Annali Perugini*, c. 17 B. Col titolo di nobil uomo figurava in un istrumento dell'8 marzo 1332. In un altro del 19 giugno 1336 vedevansi i figliuoli di lui, Filippo, detto il proposto, e Biagio, detto il medico, vendere una loro casa presso la piazza del Mercato per cento ventisette once d'oro, « prezzo », scrive l'ANTINORI, *Ann.* p. 201, « che a que' tempi di- » « mostra casa di qualche grandezza ». Si è veduto come col fratello Nicola prendesse parte alle cruenti contese co' Pretatti, di cui nel documento del 26 marzo 1335, citato a p. 90. Occorrerà appena di dire che non andrà confuso con questo personaggio il Nanni di Rojo che nel primo semestre del 1368 fu senatore di Roma. Costui però fu certamente della stessa famiglia, se non discendente diretto di lui; cf. MAS-LATRIE, *Trés.* p. 1730, e ANTONIO DI BUCCIO, st. IX sgg.

- Poiché tornaro in Aquila como li adolorati,
 Imagenarono de fare como li desperati
 Che a rreseco se mettono per essere desertati,
 4 Se delli loro inimici pou essere vennicati.
 Puseno con ser Lalle che revenire dovesse
 Con tucto quillo sforzo che avere potesse,
 Et venesse de nocte, ché se non sapesse,
 8 Ad tucte loro spese, costasse que volesse!
 Ser Lalle poi revenne dui di po santo Antoni.
 Sua parte stava acconcia, ché senthla questi soni;
 Tucti scoccaro insemi, cavaleri et pedoni;
 12 Ad casa de Mattarone geronno como leoni.
 Vero è che Mattarone questa cosa sentlo,
 Et stava ben fornito collo parentato sio;
 Per la spene della corte lui non impagorio,
 16 Et abbe spene in altri, la quale li fallo.
 Como fo questa briga non posso recontare:
 La gente li fo adosso, no potea contrastare;
 Intorno alla casa fo la gente ad guerriare;
 20 Miserovi lo foco per fareli consumare.
 In fine de questa briga in casa de Mattarone,
 Con ipso foro morti quattordici persone;
 Ser Lalle tornò in Rogi et loco se pusone,
 24 Et prese lo viscovato quasi per tradiscione.
 Questa è la veritate: che missere Bonajonta,
 Per adjutare Mattarone, in piazza fece pontà;

Richiama ser Lalle.

Gennaio, 19.
Ser Lalle rientra.Assedia la casa
di Mattarone.

Mattarone ucciso.

Lalle prende il
vescovado.Buonagiunta tenta
di soccorrere
Mattarone;

1. *A* Poi t. e omette li 2. In *A* manca li 3. *M* mitto 4. *A* dalli
 5. *A* Po sorse che ser 7. *A* vennevi 9. Rubrica di R: Quando revende
 ser Lalle per far la guerra con Mattarone. *MNR* Antono 10. *A*
 Senza parte stava non se senthla questioni 11. scoccaro] *A* se misero e omette et
 12. *A* ne geronno 13. *N* Vennero et *M*. In *A* manca è *MR* queste cose 14. In *A*
 manca Et 15. *MNR* ipso 16. la quale] *MNR* ma sappi 17. *MNR* ricordare
 18. *A* no lli potente 19. fo] *MNR* avia 20. *M* farela *NR* farnegliu cascare
 22. *A* luy

9. Doppio errore in b³, che intende: « Poi nel 1337, a di 10 di gennaio, ri-
 « tornò ser Lalle ».

ma ne è impedito
da' Bagnesi.

c. 28 B
Briga nel Mer-
cato tra ser Lalle
e Buonagiunta.

Pararoselli Bagnisci, como se dice et conta:
« Fra nui may non revey, se nci vay ad nostra onta! »
Ser Lalle allo vescovato fè lo consillio fare
Con tucta la soa parte, et abe ad rascionare: 4
« Se questo male villano non faymo consumare,
Tanto pò colla corte, che ne farrà desfare ».
Voltaroselli adosso con tucta la loro parte;
Chi l'assallea denanti, chi l'assallea da parte: 8
Et illo se nne uscìo con granne ingengno et arte;
Non finava mannare ad Napoli le carte.
Assay assalti derono per la casa pilliare;
Era sì ben guardata che non se potte fare, 12
Chè tante bon balestra vi era ad sagettare
Che nullo non potea ad essa approssimare.
Et, depò questo, foro facte le mangelles
Che getta nello ticto la preta granne et bella, 16
Che rompea delli pinci danunca collea ella;
De coltre et mataracza fecerovi medella.
Et anco omne dī davano qualche badalucho,
Et omne volta avevano da loro lo remucho; 20
Non ci bastava questo: fecero lo trabucho,
Che stava in Santo Maximo, ma may non fece strucco.
Ad dire la verità, io, quando lo vedeva
De gire quella brigata ad quella opera rea, 24
De llà quanto de qua assay me recrescea;
Con parole reprenealo, con fatti non possea.

2. *MNR* nui non te volemo ad tuo dispetto et onta; *pare migliore, se si rammenti che il combattimento aveva luogo nel locale di Bagno.* 4. et manca in *A* 5. villano] *A* homo; anche *b²* Mattarone era villano ma gentile; però si tratta di Buonagiunta e non di Mattarone. *M* facemo *NR* potemo 6. *MNR* che ci fa disertare 7. loro] *A* sua 8. *MNR* da canto et chi da 9. *MNR* Et lui li resistea 11. *MNR* deronci 12. *MNR* potea 13. *N* bone sajette erano a *M* balestra era de 14. *MNR* Che homo non se po (*NR* si potea) ad quelle 15. *MNR* Poi - feceno far le 16. *MNR* gettava 17. *N* Et gettava et rompea ovunque *M* Et - o. cadea quella *R* Et gettava et sopra delli - cadea q. 18. *MR* faceano la *N* le 19. *A* dava 20. *MNR* havea da quelli 21. In *A* manca ci 22. strucco] *A* fructo 24. *MNR* Andar quelle brigate

22. stava in *S. Maximo*] Così la casa cidentale della piazza del Mercato, alla di Buonagiunta può ubicarsi nel lato oc- sinistra della cattedrale.

- O gente sciocca, sciate penetuti
 De gire dereto più ad quissi grossi!
 Or non vedete quisti che se so mossi,
 4 Che illi ago recolti li verruti?
 Patuti ànno de mali jorni avuti
 Et alcuno dalla corte sì percossi
 Che nci ago lassate sangue, polpa et ossi,
 8 Et per la briga multi ne so gagiuti!
 Quanti più mali exempli ne vedete,
 Tanto plu lo peccato vi à accecati,
 Che sinno may parare non potete!
 12 Or como non pensate, sciavorati,
 Che a lloro bene chiamati non sete,
 Set non alla briga per essere atticzati?
 Omne dì mòresse uno per uso;
 16 Non lassarete gire allo male uso! Colpitto.

SONETTO I.
 Agli sciocchi se-
 guaci de' grandi.

- Era la briga granne omne dì nello Mercato;
 Da fare pace facease continuo tractato;
 Vidi frate Dionisio che lo re abe mandato:
 20 Per fare questa pace li ebbe commandato.
 Anco ce venne un vescovo per questa pace fare,
 Et alcuni boni homini che vi fecea chiamare;
 Et alcuno diceva che nci era da fare,
 24 Et, mintri se tractava, stava a balestrare.
 Ma io pur cognoscea che non ce era vantaggio,
 Ca troppo gea da longa l'uno all'altro coragio,
 Ca no vedeva tenerenci nullo bon viaggio:
 28 Uno dì fici uno sonitto lo quale vi dirragio.

c. 29 A
 Infruttuose trat-
 tative di pace.

1-16. Il sonetto manca in MNR 1. Rubrica di A: SONETTI. 4. A tutti li
 verrotti 6. si] Potrebbe leggersi anche sin 18. A fore - c. era tractato MNR
 facease 19. MNR Un dì fr. - lu re ce habe 20. MNR quella A à 22. MR
 che ce fè N ci fecero 23. MNR dicevano: Domane se deve fare 24. MNR
 Et quando 26. MNR era lontano - et l'altro 27. A no lli - tenere

19. Frate Dionisio da Borgo Sansepolcro, il noto amico di re Roberto.

SONETTO II.
Contro coloro che
dicono di volere
la pace, e non la
fanno.

Io ò le rechie mee tanto amarrate
De odire stare a bon punto la pace,
Et: « Tosto se deve fare, se a Deo place »;
Ma non ne credo niente, in veritate; 4
Ca non vegio le vollie aderizzate,
Anchi ce vegio lo foco pennace;
Ca allo palese dicono: « Ca me piace »;
Et sottomani dànno male ortate. 8
Ma dicese da alcuni ch'è ancora non ène
Venuto né giunto lo nostro curso,
Che reposemo né agiamo bene.
O nui devemo traboccare ad sturso, 12
Ché lo peccato legati ne tene;
Sporamo pure qualora dar de murso.
Or forcia che non foro ben purgati
Per penitentia li nostri peccati! Culpitto. 16

Marzo, 1.
Ritorna Todino
Pretatti.

Nove settimane tenese briga, né plu né mino;
In capo de quisti dì revenne miser Todino,

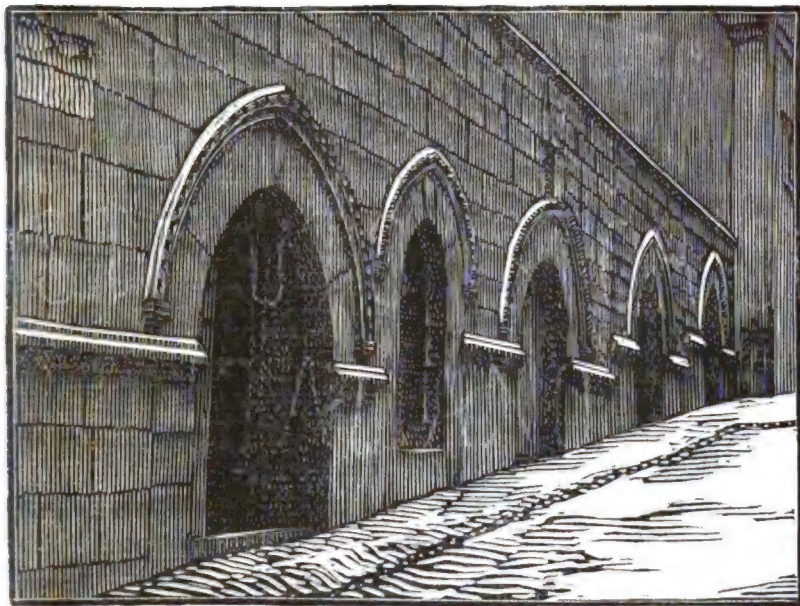
1. Rubrica di A: SONETTI DELLA PACE CHE NSE FACEA. mee] A ma che urla con
l'altro ma del v. 4. 2. MNR o. ad-sta la 3. MNR Et presto 4. MNR
nulla 6. MR tenace 7. M afface NR adjace 8. MNR dandose A de male
9. MNR Ma de tre cose che hajo una ne ène 10. MNR Che forse non è giunto
lo curso 11. A né r. né MNR né che 12. A Omne d. - curso 14. MNR
Sperando per qualch'ora dar] A ne 15. Forse O MNR sono 17. A Non se
mantene la briga 18. MNR jurni

18. miser Todino] Capo de' Pretatti.
Nel Reg. Ang. del 1330 B, perduto, alla
c. 119, conservavasi un documento, che
è riassunto così nel *Repertorio*, p. 835:
« Theodinus de Petracco de Aquila
« miles possidet feudum in civitate
« Aquile quod fuit quondam domino-
« rum Sancti Victorini et Praeturi ».
In un diploma dell'8 gennaio 1334 si
leggè: « Sane Theodinus de Pretactis
« de Aquila miles, familiaris et fidelis
« noster, maiestati nostre nuper expo-
« suit: quod inter eum, ex una parte,

« et Philippam relictam quondam Ray-
« [mundi o -naldi] de Turre, ex altera,
« tractatus est habitus: quod ipsa Phi-
« lippa vendet, alienabit et tradet quar-
« tam partem eiusdem feudi vocati feu-
« dum Sancti Pectorini et Petruri de
« pertinentiis Aquile, quod a nostra
« curia teneri dicitur, pro valore an-
« nuo unciarum duarum et sub feudali
« servicio seu adoha unciæ unius, ta-
« reni unius et granorum decem, pre-
« fato militi pro se et suis heredibus
« in perpetuum. propter quod miles

Che era potestate allora de Camerino;
 Non potette reintrare per dericto camino.
 Dalla porta de Vagno convenne che rentrasse:
 Non poteo fare Bagniscy che lui scalvacasse,

4



CASE IN ROJO, ATTIGUE AL VESCOVADO.

Che non gesse alla sbarra nanti che mancasse;
 Volse la sua ventura che la sbarra spezasse.
 Et gero in Paganeca et là misero foco,
 Et forovi morti homini, che fo pur male joco;

c. 29 B

8

1. In A manca allora 2. I mss. reintrare in Aquila, ma in Aquila è manifestamente una glossa. 3. convenne] MNR bisognò 4. MNR pottono In A lui manca. 5. MNR magnasse 6. A lassa ventura 7. MNR Andosene in In A manca là 8. fo] MNR è In A manca pur

«idem nobis supplicavit actencius ut,
 «cum ipse reliquas tres partes teneat
 «et possideat dicti feudi, vendicioni,
 «alienacioni et tradicioni huiusmodi
 «faciendis eidem militi per mulierem
 «eandem assentire illisque confirmacio-

«nis nostre robur adicere de gracia di-
 «gnaremur. nos» &c.; Arch. di Stato
 di Napoli, *Reg. Ang.* CCXCIV, c. 44 B.
 2. per dericto camino] Ossia dalla
 porta di Lavareto, che forse era guar-
 data dalle genti di Lalle.

La corte contro
Lalle.

La corte accompagnavali per la terra in omne loco;
La parte de ser Lalle se restrenze in un loco.

Lalle esce dalla
città

La sera po che venne, ser Lalle se partlo,
Ca contra se scoperse la corte e foli rio,
Et missere Todino che contra ipso gio;
La quarta de soa parte sua fuga non sentio.

4

e ripara a Rieti.

La primera domeneca de marzo se partero,
Et quasi tuctiquanti a Rriete se ne gero;
Et illi lo recolsero tra loro volentero,
Et feceroli honore, parlando dello vero.

8

Rappresaglie del-
la parte vincitrice.

La parte che havia vinto fecero multo male,
Ca misero lo foco per cammore et per sale;
Per fare foco la sera ardeano lo massale,
Et fecero multo male a lloro aversale.

12

Cinquanta once eran messe per fare lo vescovato,
Cinquanta per Collemagio, per santo Petro beato,
Et trenta per lo ponte de Pile, ch'era gettato;
Déroli alli sollati; ficero gran peccato!

16

Tanty avevamo guay nui che dentro stavamo,
Che ad me stisso pare forte che lo sostenevamo;
De omne tre sere una per la guardia gevamo;
Se ploveva o negueva, la terra torniavamo.

20

Fidanza ritirasi
a Collefecato.

Fidanza non gio ad Riete colli altri, quando uscìo;
Gisenne a Collefecato, che era castello sio;

24

1. *MNR* accompagniòli per t. et non poco 3. *MNR* che venne poi 4. *A*
Ca la corte se - et contra li firo 5. *A* lui 6. parte] *MNR* gente In *A* sua manca.
7. *A* prima 9. *MNR* Recorsenoli illi 10. *N* alegri lo dovero *R* volentero
lo dovero *M* da dovero 11. *A* che viccoro *M* che havia cunto 13. lo]
M le 14. *MNR* Ancora senza questo feceno major male 16. *A* Et c.
17. *M* Pillè era avisato *NR* visato b² per la parte de 19. *MNR* avevano -
che nui d. 20. *MNR* Ad noi stessi - che tanto sofferevamo (*NR* offerevamo/
che] *A* como 21. *A* uno 22. *NR* Se se nengueva *A* o se *M* tornavamo
N attorniavamo 24. *MNR* Andò

12. «camere e sale del vescovato»,
intende b².

23. *Fidanza*] *Fidanza* d'Andrea di
Mainardo del Poggio (cf. p. 105), co-
gnato di Giacomo Gaglioffi che ne
aveva sposata la sorella Giovanna, e

socio di lui in intraprese commerciali;
ANTINORI, *Ann.* p. 159. Nel diploma
del 24 gennaio 1328, citato a p. 73,
figura insieme con lo stesso Gaglioffo
come familiare del principe di Taranto
e maestro de' passi d'Abruzzo. Circa

- Stavase planamente, non facea nullo reo;
 Ad cavallio qualeche volta ad spasso se nne geo.
 Seycento once misero per spese et per sollati;
 4 Foroce multi guay nanty non foro pagati;
 Non guadagnavano li homini, ché s'erano desbiati;
 Godevano li captivi, li boni geano adolorati.
 Lo primo lonedì santo revinnero alle mura;
 8 Ad dire la veritate, fonce una gran pagura,
 Ca fo una grossa gente et bella oltramesura,
 Et la loro parte dentro non era cosa oscura.
 Denanti ad Santo Antono loco se schiedaro;
 12 Al Colle della Porta alcuni speronaro;
 La porta li fo aperta, ma nullo vi nne intraro,
 Perché chi intrato foxe, l'averia accattato caro!
 Gero un poco torniando et poy se nne partero;
 16 Ad Santo Vettorino la sera se nne gero;

c. 30 A

Aprile, 6,
 lunedì santo.
 Lalle ripresenta-
 si alle mura e tenta
 più volte di rien-
 trare.

2. *MNR* Con l'hoste non revende, dice che consentio *Poiché B. non ha ancora parlato del ritorno de' fuorusciti, di cui poco appresso, questa lezione ispira diffidenza; starebbe bene alla st. CDLIII, nella quale B. riprende il filo del racconto di quanto si riferisce a Fidanza; e difatti è colà che occorre una lezione d'identico significato.*
 4. *MNR* remori prima 5. *M* che era *NR* che erano 6. *A* et li b. *MNR* erano 7. *A* vinnero 8. una manca in *A* 9. oltra] *A* senza 10. *A* Et de loro - non stavamo sicura ^{ba} la parte che haveva nella città non se ne scopri 11. loco] *M* proprio *NR* chietaro 12. *A* In fi in - alcuno 13. In *MNR* manca ma ad hanno nullo dentro ne 14. *MNR* Qualunque intrato - ben l'accattava 15. *MNR* Andaro - rotando

il possesso del castello di Collefegato, si può citare una lettera del re al giustiziere di Abruzzo al di là del Pescara, del 25 aprile 1335, nella quale è detto: « Sane Fidancia Andree de « Aquila, fidelis noster, nuper maie- « stati nostre supplicavit humiliter ut, « cum ipse pro castro Collisficati, quod « in ipsa tibi decreta provincia de novo « feudo immediate et in capite a no- « stra curia tenet et possidet sub ser- « vicio trium militum, ad rationem vi- « delicet de unciis viginti pro quolibet « integro servicio militari, pro anno « quinte decime indictionis nuper elapse

« adohamentum debitum solverit no- « stris thesaurariis, sicut dicit, subven- « tionem sibi ab hominibus dicti castri « vassallis suis propterea fieri congruam « iuxta facultates eorum et regni con- « suetudinem mandaremus » &c. e se- guono le relative ordinanze. Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCXCVII, c. 137 B. Di Fidanza, come signore di Collefegato, trattavasi anche in un diploma del 1334 o del 1335, di cui manca l'originale, essendo strappata la carta che lo conteneva nel registro angioino di quest'anno. Ne rimane traccia nel *Repertorio* s. Collefecato.

Martedì.	Lo martedì seguente ad nui non reapparero; Nui guardavamo bene, et non senza pensero.	
Mercoledì.	Lo mercoledì ad notte questa terra adsaltaro, Et su per Intempere per intrare provarò; Ma no lli venne facto, tale vi fo reparo. Non potendo, parterose poi che fo jorno chiaro.	4
Giovedì. Dà volta verso S. Vittorino.	Con gran malanconia fecero la raccolta; Verso Santo Vettorino fecero la revolta; La sera loco posarose certe con pena molta; La spene che dentro abero li era levata et tolta!	8
Avvedutosi del tradimento ordito da Todino,	Lo traditio aveva accuncio allora misere Todino, Che facea a ssere Lalle la sera et lo matino; Dalli soi. conestaveli questo facto se sentlo; Ser Lalle se nne avvede; fugl per suo camino.	12
fugge ad Antro- doco.	Multo privatamente ser Lalle se partlo, Et tenne dalla Posta, ad Antredoco gio; Poca della soa gente soa partenza sentlo;	16
Inseguito da Bu- nagiunta,	La demane Bonajonta a llui dereto gio. Forono ad Antredoco la sera con gran fretta; Subito che loco jonsero, sonaro la trometta; Ser Lalle stava loco, non fece nulla aspetta;	20
fugge anche di qui. c. 30 B	Scalzo se nne fugio con una gonnelledda. Fo circato Andredoco, ser Lalle non trovarò; De l'arme soa et d'altri in Aquila ricaro, Et cavalli et presciuni parichi ne menaro, Et con grande triumpho in Aquila rentraro.	24
Rappresaglie con- tro i seguaci di Lalle,	Alcuni delli presciuni non era incolpato Ca contra della parte avissero sparlato;	28

1. non manca in A 2. bene] MNR loro 4. MNR Et de intrar da - con
ogni arte A loco provarò 5. MNR fatta 7. M loro derno volta NR la volta
9. MNR là p. - con doglia 10. N or li MR li è falluta et 11. MNR tradimento
accuncio aveva messer 12. MNR se facea 13. A Da loro A chi dovrebbe rife-
rirsi quel loro? Il disegno di Todino può ben essere trapelato per l'indiscrezione di
qualcuno de' suoi conestabili. MNR c. con grande disciplina 14. A a. gio et fugl
16. M per la porta A et ad - se nne gio MNR uscìo 17. A partexa 18. MNR
La matina 19. MNR Andoseue 20. MNR Como che forno junti 23. A circo
24. MNR Delle arme soe e d'altri Aquilani recaro A et altro 26. N Con - tr. et
festa MNR retornaro 27. M erano colpati 28. MNR facessero peccati

Ma non guardaro ad questo: abero sententiato
Che denanti alla punta foxero appiccato.

Fidanza colla parte ad Riete non gio;

e contro Fidanza.

- 4 Gesenne ad Collefecato, ch'era castello sio;
Stavase colli soy, non facea nullo rio,
Né revenne alle mura, che lo sapesse io.

Fidanza aveva facto allo Poggio un castello;

- 8 Non è conte né barone che no llo avesse per bello;
Però che alcuno uscito loco aveva rappello,
Quisto lo avevano misso colli usciti a rebello.

Ad pochi dì po questo, fecero l'osta fare;

Guasto del castello del Poggio.

- 12 Tucto quisto castello fecero guastare,
Et poy a Collefecato fecero l'oste menare;
Menaro lo capetano per Fidanza pilliare.

Assediarolo intorno et poi lo comattero;

Assedio di Collefecato.

- 16 Fidanza era ben fornito et ben se defendero,
Et de quilli che appressàvanose parichi ne ferero;
Et quando questo videro, all'altro provedero.

1. MNR habènnoli condannati 2. A nanti MNR alla porta - loro impiccati; per spiegare la lezione porta, il Cirillo, op. cit. c. 23 B, scrisse che furono impiccati « nella piazza, nella Riviera »; l'Antinori, Ann. p. 213, più guardingo, si limitò a dire che furono impiccati « avanti la porta della città ». Né l'uno né l'altro però sembrano aver compreso il valore della parola porta. Che il supplizio sia stato eseguito avanti alla truppa non sembra meno logico che sia stato eseguito davanti a una porta; in tal caso B. non avrebbe mancato di indicar quale. 3. non manca in NR M se fugio R figlio 4. MNR lu quale era lu sio 6. mura è scritto in A sopra cancellatura; il copista prima aveva scritto porta 8. MN che ne tenesse uno sì bello R che non lu tenesse bello 9. MNR alcuni usciti - aveano 10. MNR Quisti 13. MNR fece 14. lo] A la 16. MNR guarnito et ben] A che 17. A se appressavano MNR accostàvanose ben se llo sentero 18. MNR Vedendo questo loro altro partito prendero

7. allo Poggio] Poggio della Valle, sulla sinistra del Salto, nella Marsica. L'ANTINORI (nota 101) aveva prima creduto trattarsi del Poggio S. Maria, in quel di Tornimparte; poi reputò più verisimile trattarsi del Poggio della Valle, per ciò che, essendo questo fuori del distretto aquilano, i forusciti avrebbero potuto ricoverarvi, senza met-

ter troppo a rischio la propria sicurezza; Ann. p. 213, nota.

14. lo capetano] Fra il giugno e il settembre 1338 fu capitano di Aquila Baglione de' Baglioni da Perugia; ANTINORI, Ann. p. 214. Ma non sappiamo con sicurezza se, all'epoca dell'assedio di Collefecato, ossia tra l'aprile e il maggio, fosse entrato in carica.

Non parla che per forza avere se potesse;
 Fecero dui trabuchi che ambendora feresse,
 Che tucta quella rocca colli culpi abbattesse,
 Sì che per forza Fidanza se arrendesse.

4

Parichi Poppletani che li erano parenti,
 Stavano con Fidanza multo tristi et dolenti;
 Li Poppletani dentro, como homini valenti,
 Comensarono li tractati per non perdere loro genti.

8

c. 31 A

Fecero Fidanza rennere ad Bonajonta
 Et ipso assecurarelo, come se dice et conta;
 Li figli de miser Todino aberolo ad gran onta,
 Perché de consumarelo levaro granne ponta.

12

Resa di Collefecato.

Fidanza, protetto da Bonagiunta contro i Pretatti, condotto al Corvaro;

Rennéose Collefecato, Popleteni lo pilliario;
 Fidanza colli soy menarono allo Corbaro,
 Et non como prescione, ma como amico caro;
 Lo capetano et l'oste ad l'Aquila tornaro.

16

2. MNR che ciascuno 4. MNR F. bisognò che se partesse 5. A aderenti, ma scritto sopra parenti cancellato. 8. A perdero li parenti, lezione che ripeterebbe la rima, ben sicura, del primo verso. 9. A adrendere 10. MNR Et lui lo (NR si) assicurò 11. A lo habero 12. MNR la loro mente era pronta 13. MNR Arrendise 14. Corbaro] A capetano b² fu pigliato F. et menato al Corvaro; per l'emendamento v. il commento.

14. allo Corbaro] Il CIRILLO, op. cit. c. 24 A e l'ANTINORI, *Ann.* p. 215, avendo avuto sott'occhio evidentemente la lezione di A, ritengono che Fidanza, dopo la resa del castello, sia stato condotto al capitano. La lezione «Corbaro» però è assicurata e dalla rima e dalla concordia di b² con tutta la famiglia MNR. Si comprende poi facilmente il perché e il come si sia pensato di condurre Fidanza al Corbaro, quando si rammenti che questo castello apparteneva a Bonagiunta. In un documento del 1329 figura già posseduto da Bonomo, padre di Bonagiunta; ANTINORI, *Ann.* p. 181. In alcuni brani di una lettera reale, inseriti in un documento del 24 gennaio 1332, è menzione di una certa petizione «Bo-

«naiuncte Bonihominis militis de Po-
 «pleto de Aquila, fidelis nostri», espone-
 nte «quod, dum ipse olim teneret
 «et possideret iuste et rationabiliter per
 «se et alios castrum Corbarii de Apru-
 «tina provincia» &c.; Arch. di Stato
 di Napoli, *Reg. Ang.* CCLXXXVI,
 c. 143 B. Si ha poi da un'altra lettera
 reale del 28 marzo dello stesso anno,
 che Bonagiunta aveva chiesto per
 propria cautela («qui sua interesse di-
 «cebat») che fosse preso nota ne're-
 gistri della curia di un atto di assenso
 a un contratto di vendita del castello
 del Corbaro, fatta da un Nicola figlio
 del fu Sinibaldo di Aquila a favore di
 Filippa contessa di Albe; *ibid.* c. 68.
 Ancora, del 23 agosto del 1335 ap-
 pare una richiesta di Bonagiunta «do

- Li figli de misser Todino pensarono una heresia :
 Occidere Fianza quando venea per via ;
 Sintilo Bonajonta, feli tale compagnia,
 4 No lli pottero liedere, ca pur con lui ne gia.
 Con granne compagnia in Aquila rentrarò ;
 Quasi per una prova per placza lo menaro ;
 Conusserolo ad lo Palazzo et loco lo pusaro,
 8 Et una bella cambora ad ipso assenaro.

e quindi in Aquila.

1. *M* figlioli 2. *MNR* De occidere *A* per la 4. *MNR* offendere che
A plu che co llor *N* ca esso lu defennia *M R* venia 5. *MNR* una granne *N* re-
 tornare 8. *A* lluy

« mini castris Corbarii, siti in comitatu
 « Albe », per la nomina di Francesco
 Corradi a rettore della chiesa di S. An-
 gelo dello stesso castello; ibid. *Reg.*
Ang. CCXC VIII, c. 137 B (*). Bo-
 nagiunta avrà voluto mettere Fianza
 al sicuro dall'ira de' figliuoli di messer
 Todino, ira che si era manifestata fin
 dal momento nel quale egli aveva as-
 sicurato il prigioniero, e dalla quale lo
 protesse poi anche lungo la strada, ove
 quelli si erano imboscati.

1. *Li figli de misser Todino*] Dal rac-
 conto di B. appaiono i nomi di due
 soli, Luca e Ameruso; ma si ricordano
 anche un Bucciarello, un Filippo e un
 Nicola; v. RIVERA, *Bullett.* XIII, xxvi,
 50, nota. Ci vengono avanti per la
 prima volta, tra il 1333 e il 1334, in
 mezzo a dissidi sanguinosi, che pajono
 essere gli stessi di cui si è toccato a
 p. 90. Ecco la parte narrativa di una
 lettera del re al reggente la curia della
 Vicaria, in data del 6 gennaio 1334:
 « Thodina Matthei de Tornaparte de
 « Aquila, pauper mulier, fidelis nostra,
 « curiam adiens, nostre nuper maie-

(*) Nel *Reg. Ang.* del 1339-40, che manca,
 conservavasi un documento che è così riassunto nel
Reperitorio, p. 1320: « Matheus filius Bonihominis
 « militis de Aquila emit castrum Corbarii a Petro
 « de Insula milite ».

« stati [*exposuit*]: quod Iohannes filius
 « eius, citatus pro teste de mandato
 « ipsius curie ad petitionem Theodini
 « de Pretattis de dicta civitate Aquile
 « militis, super eo videlicet, quod as-
 « serebat ipsum Iohannem vidisse illos
 « qui filios eiusdem Theodini percus-
 « serant ... sicut fertur, fuit detentus in
 « eadem curia et adhuc in illa carce-
 « rali custodia maceratus, occasione
 « videlicet, quod Iohannes ipse de
 « excessu predicto, quem videre nequi-
 « vit propter multitudinem gentium
 « tunc in loco patrati delicti circum-
 « stantium, sicut dicit interrogatus per
 « dictam curiam, nihil vel parum su-
 « per hoc, salva veritatis substantia et
 « non derogando conscientie proprie,
 « potuit perhibere »; Arch. di Stato di
 Napoli, *Reg. Ang.* CCXCIV, c. 157.
 Per gli stessi fatti un'altra petizione
 aveva avanzata al re Luca Pretatti
 quasi contemporaneamente. Scriveva
 il re il 13 gennaio dello stesso anno
 1334 a' giustizieri, capitani e ufficiali
 tutti del regno: « exposuit nuper maie-
 « stati nostre Lucas filius Theodini de
 « Aquila militis, decretorum doctor,
 « cappellanus, familiaris et fidelis no-
 « ster: quod certos habet emulos qui,
 « contra ipsum gravis odii rancore con-
 « cepto, eum persecuntur ut noceant

Tenuto prigioniero
in Palazzo.

Et honoratamente in Palazzo stageva;
Et omne di Fidanza gran gente rechiedeva,
Bonajonta medesimo visitare lo faceva
Quasi privatamente, perché non se scoprea. 4

Ma pur che lo ajutasse la gente se pensava;
Ad quisti de Pretati in tutto li pesava;
Nacquerevì mala vollià, ognuno ne parlava,
Et chi n'era dolente et chi se nne alegrava. 8

Todino Pretatti,
stando in Napoli,

Stava in corte Fidanza; misser Todino non c'era,
Ca ad Napoli era gito in quella primavera;
Li figlioli li scripsero tucta questa manera,
Inpetrò una lictera che in quisto modo era: 12

fa ordinare dal re
che Fidanza sia
condotto colà.

Commandò allo capetano che Fidanza menasse,
Et acconciòse colla corte che non se indutiasse,
Set non, como jongesse, la testa li talliasse;
Questo era misso in ordine, non so como costasse. 16
Sappelo Bonajonta, fonne multo dolente,
Promiseli adjutarelo multo fidelemente;

2. In A manca Et 3. MNR Et anco B. 4. MNR Così - et che n.
5. pur] A plu M se credea et immaginava NR immaginava 6. MNR quisi
7. A alcuno 8. MNR Stando 11. A figli MNR de tucta 12. MNR in que-
sta forma 13. MNR Venne ad lu - mandasse Non conosciamo il testo della let-
tera né altre testimonianze che potrebbero deciderci a scegliere una o l'altra delle due
lezioni, ugualmente possibili. 14. MNR adconcia; forse A acconcese 16. MNR
non saccio (M savio) che 18. MNR Promisse

« ipsique parent insidias ut offendant;
« propter quod exponens ipse nobis sup-
« plicavit humiliter, ut, cum ei proinde
« iusta causa timoris immineat, sibi et
« subscriptis tribus eius familiaribus
« arma ferendi prohibita pro sue de-
« fensione persone et nullius offensa
« licentiam concedere dignaremur ». E
proseguiva: « Nos autem suis in hac
« parte supplicationibus inclinati, fide-
« litati vestri presencium tenore com-
« mictimus et mandamus, quatenus tu,
« presens capitaneus civitatis Aquile, si
« prenominato exponenti ex hiis iusti

« timoris tamen imminere conspexeris,
« sibi et eisdem eius familiaribus...
« donec huiusmodi non abutantur li-
« centia ac predicti timoris iusta causa
« duraverit, presencium auctoritate con-
« cedas ». In fine del documento: « no-
« mina vero predictorum familiarium
« hec esse dicuntur, videlicet: Ameru-
« sius Teodini militis, Gualterius Gen-
« tilis de Rocca et Martucius »; ibid.
Reg. Ang. CCXCIV, c. 159. Poco
dopo segui la pace conchiusa, auspice
l'università di Aquila, fra essi Pretatti
e i Rojani; cf. p. 90.

Gisenne con Fidanza, no llo lassò niente;
Ad madamma Cantelma gisenne primamente.

Factali reverentia, abeli ad rascionare:

- 4 « All' opera de Fidanza como se pò adjutare? »
Et ella li respuse: « Forte me pare ad fare,
Ché lo re è troppo irato et altri lo sta ad accusare.

Tuctotamen facciamoce quello che potemo:

- 8 Nui farremo una lectera che ad re la mandaremo,
Pregandolo, ché Fidanza campare lo volemo,
Che ad compositione mittalo, dello suo pilliaremo.

C. 31 B

Madama Cantelma, a istanza di Bonagiunta, s'interpone a favore di Fidanza.

2. A M Catarina; per la correzione v, il comento. MNR in pr. 3. MNR
Facta la 4. MNR Dell' opera 5. MNR essa 6. è troppo] MNR ne sta
7. In MNR manca che 9. MNR de F. che 10. M R C. lo metta ad c. dello suo
poi li darremo N C. la mità del s. per c. li darremo A et dello

1. no llo lassò niente] Questo però mal si concilia con la narrazione seguente. Se Bonagiunta non si è scostato dal fianco di Fidanza lungo tutto il tragitto da Aquila a Napoli, non si comprende come mai egli abbia potuto trovarsi in Napoli tanto tempo avanti che la spedizione vi arrivasse quanto era necessario per richiedere l'aiuto di madama Cantelma, per spedire e ricevere lettere da Carlo d'Artus, che trovavasi in Sicilia, e per ottenere la cedola reale, e come, nello stesso tempo, abbia potuto trattenere Fidanza per via in guisa da non farlo giungere prima che tutto il disegno fosse eseguito (cf. p. 110, v. 13 sgg.). Bonagiunta avrà forse affidata la buona guardia di Fidanza a' suoi fedeli Poppletani.

2. madamma Cantelma] È notevole come A ed M vadano d'accordo nell' avere 'Caterina' in luogo di 'Cantelma', nome questo che ricorre soltanto in NR. Comunque debba spiegarsi codesta coincidenza, il certo si è che lo scambio de' due nomi è l'effetto di un equivoco. Chi ha scritto 'Caterina' ha pensato manife-

stamente a Caterina di Valois, la seconda moglie di Filippo di Taranto, detta pure l'imperatrice di Costantinopoli, la quale restò funestamente celebre per la parte che ebbe nell'assassinio di Andrea di Ungheria. Il Carlo di cui poco appresso, è Carlo d'Artus, che abbiain già veduto essere il protettore della parte de' Pretatti e colui che in Napoli aveva il mestolo di tutte le faccende aquilane. Madre di Carlo d'Artus fu per l'appunto Cantelma, figliuola di Rostaino II Cantelmi, signore di Popoli, e di Margherita Sanliceto, data in moglie a Bernardo d'Artus. Il VINCENTI, *Historia della famiglia Cantelma*, p. 21, la descrive colma di ogni virtù, e informa che, rimasta vedova, non volle altro marito finché visse la regina Sancia « della quale fu fatta cameriera et fa-
« miliare domestica », e che « piena di
« casti pensieri serbò il letto vedovale ». Ma aggiunge che, fattasi monaca la regina, dopo la morte di Roberto, Cantelma elesse per secondo marito Tommaso, signore di Capri, Ischia e Procida. Da' documenti che cita lo stesso Vincenti, appare di quanti favori il re

Et anco ne mandemo una ad Petri de Catenetta,
 Che per l'amore meo ad compositione lo metta;
 Et un'altra ad mio figlio fayte che vada in fretta,
 Ché illo li dà fede più che alla parletta ». 4

Carlo non era in Napoli; un misso li mandao;
 Da parte della matre lo misso li parlao:
 Che adjute Fianza lo plu che pote et sao;
 Assai pesò ad Carlo, ma no llo renunsao. 8

Carlo d' Artus
 scrive al re di met-
 tere Fianza a com-
 posizione.

Una lictra scripse allo re, pregando
 Che perdone ad Fianza, soa vita adeliendo:
 Ad compositione mettalo, dello sou se pagando.
 Ad preghera de Carlo lo re lo fece intando. 12
 Bonajonta retenne tanto Fianza in via
 Che no llo menò in Napoli, per pagura che avia,

1. *A una ne m.* 2. *MNR se ammetta* 3. *MNR a mio - fa A figliolo*
 4. *MNR Lui la fece et costòli altro che Secondo questa lezione, il discorso di ma-*
dama Cantelma terminerebbe col v. precedente e lui si riferirebbe all'interlocutore
Bonajunta; ma questo sarebbe un controsenso. L'illo di A si riferisce al re Roberto.
 5. li] *MNR ce A mandaro* 6. *MNR lo pregao* 7. *MNR ajuta In A*
manca lo 10. *MNR delegiando* 11. *A et dello MNR pagaranno* 13. *MNR*
detenne 14. *pagura] M dolitanza (l. dobit-) NR doctrina*

la venisse colmando, col donarle in diverse epoche i casali di San Nicola in Carresi, di Santa Maria di Grisone e di Montaperto (1313 e 1315), i castelli di Limatola, del Pesco (non è precisato quale fra' molti Peschi dell'Italia meridionale), di Sant' Ilario e di Cannes in Provenza, la terra di Monte Odrisio, i casali di Mancusi, di San Donato, di Guasto e di San Tomato &c. L'apologista tace però il motivo di tanto favore reale. Aggiungerò infine che l'ipermetria risultante dalla lezione 'Caterina' è una riprova della nostra identificazione.

1. *Petri de Catenetta]* Reggente della curia di Vicaria; cf. il commento alla p. 111.

5. *non era in Napoli]* Era in Sicilia, come lo stesso B. fa conoscere a p. 111, v. 14. Evidentemente tro-

vavasi alla guerra, che allora si combatteva lungo le coste dell'isola, fra Roberto d'Angiò e Pietro d'Aragona. Roberto fece partire due flotte contro di lui; l'una aveva salpato il 5 maggio e di questa spedizione aveva fatto parte probabilmente l'Artus; l'altra, al comando di Carlo di Durazzo, mosse il 10 giugno. V. G. VILLANI, XI, LXXVIII.

13. Fianza giunse a Napoli negli ultimi di maggio o i primi di giugno, e fu rinchiuso, col fratello Giovanni, in Castel dell'Uovo (non in Castel Capuano, come B. a p. 111, v. 16). Infatti il 2 luglio si ordinava al castellano di Castel dell'Uovo darsi due once per gli stipendi di un mese a sei serventi provenzali incaricati di custodire i due fratelli; *Ratio thesaurariorum* in *Arch. stor. per le prov. Napol.* XI, 592.

- Fi che sappe la cedola che lo re dixe: fia!
 Ché, se giongea innanti, la testa se perdia.
 Vero è che missere Luca stava con re allora
- 4 Tanto stricto et conjuncto che ad credere forte fora;
 Plu volte et plu fiate stavano soli amendora;
 Et de accusare Fianza facea ad omne hora.
 Et dixe che Bonajonta Fianza defendea
- 8 Et colli usciti de Aquila la parte presa avea:
 «Se illo revà in Aquila, et si llo remettea,
 May non è vostra l'Aquila, dicovi in fede mea!»
 Tanto fè collo re, che li fece comandare
- 12 Che, a ppena de dui milia once, non dovesse tornare
 Nè esca fora de Napoli per nullo sou affare.
 Carlo stava in Sicilia, no llo potea adjutare.
 Poi che Fianza jonze, fo misso in la prescione;
- 16 In Castello Capuano multo tempo durone;
 Ma perché abe la cedola, fo misso ad compositione:
 Mille once et lo castello lo re li commandone.
 In uno anno fo questo che mo reconto io,
- 20 Quando ser Lalle et l'altri de Aquila se uscìo;
 Lo tempo vi recordo: correa l'anni de Dio
 Mille trecento trentotto, como sta al libro mio.

Bonajunta im-
 pedito dal tornare
 in Aquila.

c. 32 A

Fianza, prigio-
 niero in Castelca-
 puano, messo a
 compositione.

2. *A se illo MNR se prima ce andava* 3. *MNR con lu re* 5. *MNR ancora*
 6. *In A manca Et MNR non faceva dimora* 9. *A Et se MNR Se lui retorna*
in - et che lu A omette et ed ba lla 10. *MNR jurovi* 12. *In MNR manca Che*
ed hanno debbia In A manca non ed ba trovare 13. *A Se esce* 15. *la manca*
in A 16. *A vi d.* 17. *MNR havia* 21. *MNR reconto*

3. *missere Luca*] L'ANTINORI, *Ann.* p. 216 e nota, opina che in luogo di Luca Pretatti, si abbia da intendere, qui e a p. 112, v. 5, Todino, «perché» egli scrive «Luca, figlio di quello, trova-
 «vasi in Aquila». Veramente nulla prova codesto e nulla impedisce di credere che in Napoli fosse presente tanto Todino quanto Luca.

18. Pare che del castello sia stato investito Pictro de Cadenetto. Infatti

in un documento del 1339, che disgraziatamente manca, ma di cui riman traccia nel *Reperitorio* de' registri Angioini, p. 1345, figurava «Petrus de «Cadeneto miles, curiae Vicariae re-
 «gens, dominus castri Collisfecati in «Aprutio».

19. *in uno anno*] Ossia nello stesso anno 1338, che in Aquila era incominciato il 25 dicembre 1337; cf. p. 89, v. 11 sgg.

1339.
Maggio, 15.
Carlo d'Artus pa-
cifica Bonagiunta
e i Pretatti e li fa
tornare in Aquila.

Bonajonta se stette tucta quella vernata
Et tucta la primavera fi ad Pasqua rosata,
Ché in Aquila non tornò pure una jornata;
Poy che revenne Carlo, licentia li fo data. 4
Et a llui et missere Luca fece la pace fare,
Et lo re commandòli che degiano in pace stare
Et retorneno in Aquila alla terra guardare,
Et deoli granne gente, cioè ad nostro pagare. 8

1340.
Gravezze soppor-
tate dalla città per
queste discordie.

Repasammo l'altro anno con guay et multe spese
De guardie et de porteri et de multe angariese;
Anco delli torreri una colta per mese
Per furno et per molino uno florino se mese. 12
L'opera delli capituli non se porrìa contare,
Ché may non fo veduto sì facto scortecare;
Stava plena la cambora et genti ad stridare;
Ma no lli valea niente, bisognavali pagare. 16

Nuova carestia
di grano.

Non ce bastava la briga che allora avevamo;
Venne la carestia, che tucti strillavamo;
Uno florino la coppa dello grano comparavamo
Et sei carlini l'orgio la coppa accattavamo. 20
Quindici solli viddi che se vennea la brenna,
Et li homini non davano alle bestie probenna;
Et non era chi ad spesa nullo operaro prenna,
Tanto geano flivili, non poteano fare facenna. 24

1. se manca in A 2. MNR Et anche la 3. N in A. tornasse licenzia li fo
negata MR non possette retornare micata 5. In MNR mancano i due et 6. A
li comandò 7. MNR torne ad l'A. et la 9. A multa spesa 10. M ponteri
NR poteri MNR et de gente forese 11. colta] M volta 12. se mese] MNR
descese 15. MNR strillare 16. A et la pena conven pagare 17. Rubrica di
A: Como nelli 1340 fo granne carestia de grano in Aquila et habun-
dantia de vino et de carne. Et dove que se parla de carlini io
credo che erano ad quatro solli quantunca lo ducato de oro valeva
36 celle cioè solli 90 et lo sollo valeva tre quatrini et lo quatrino
quatro denari. C° 18. 19. MNR accattavamo 20. MNR et più compa-
ravamo 21. MNR vedea 22. MNR ad loro bestie da renda 23. MNR Non-
alle spese A nulla opera 24. MNR andavano - che non

18. Anche questa carestia, come l'altra del 1329, non affisse soltanto la regione abruzzese, ma fu generale; cf. G. VILLANI, XI, CXIII.



- [illegible]

- Fo comensato lo veto dello grano che se accaptava:
 Plu che de sey coppe licentia non se dava,
 Et chi grano non avesse ad corte lo jurava;
 4 Contra delli richi li poveri gridava.

Provvedimenti
del Consiglio.

c. 32 B

- Omne di conselliavase quanto Aquila potesse
 Mantenere la gente, che dello grano avesse;
 Ché gevano gridando lo grano se traesse
 8 Per quilli che ne avesse, et in placza se vennesses.

- Fo facto lo consillio et forovi ordinati
 Quattro homini per quarto, descreti et insegnati,
 Che cercheno lo grano per tucti vicinati,
 12 Et che jure ad chi non trovano, non siano ingannati.

- Tucto lo grano de Aquila, quello dentro et da fora,
 Tucto fo scripto, dallo gentile allo minore,
 Et tucta la famellia et quanto ne gea allora,
 16 Perché quello che sopra lo venna ad certa hora.

- Fo facta la rascione dello grano che fo trovato,
 Quanto ne potea gire per semana no mercato;
 Così l'omo portavalo como era commandato;
 20 Questo fo dicto et facto como fo devisato.

- Lo granne carmino era de chi lo grano accaptava,
 Ché homo no lli dava se cedola non portava,
 Et cescasuno vennetore la cedola pilliava
 24 Et, po che era vennuto, ad corte se portava.

- Li notari della grascia cetola daea;
 Tamanta era la presscia che a llo ro se faceva,

La gente fa ressa
intorno a' notari
della grascia.

3. MNR Anche che M corto 4. MNR ricchi homini M lu poveru
 NR lu populu 5. quanto] MNR como 7. A che lo 8. MNR Da - havevano
 10. M honorati N bonati R hordinati 11. A tucti li 12. MNR chi
 ne M trova et non 13. M et fore 14. A stricto MNR dallu grande ad lu
 Al posto di questo v. il copista di A aveva incominciato a scrivere il v. 18 della
 st. sg.: Quanto ne potea gire 15. MNR tutte le famiglie quanto M ne li -
 ad hore NR ce ne - ad hora 16. MNR Quello che li sopra lo v. (NR ven-
 nea) per certe hore 19. A como li 21. A carminino NR dolore 22. A Et
 lli dava] M lo haveva NR vennea 24. se] M la R lo N l'appresentava 25. A
 della guardia cecto li M che cetola NR che certo li La coincidenza di A con NR
 può essere meramente fortuita, e sarà facilmente spiegabile con la voce cetola che po-
 teva bene dar luogo alla falsa lettura certo li 26. MNR Tanta gran pr. havevano
 che A allora

Et chi volea la cedola, jurare li convenea

Che grano né farina in casa non avea.

Alcune persone erano che non aveano grano,

Avevano delle cose et delli denari in mano; 4

Erali comandato da parte del capetano

Che nne reche de fore, né tanto sia lontano:

Chi uno quartaro et chi dui et chi trine,

Como avea lo potere, così lo reche quine. 8

Parichi l'arrecarono che ne perdero in fine,

Ché non fo una volta, ma fo parichi dine.

Parea che questo grano bastare non dovesse;

Fo facto lo consillio che allo re se petesse: 12

Una tracta de Pullia all'Aquila venesse

Almino de mille some, et lui lo concedesse.

Fo facta l'ammasciata, lo re le consentio,

Et non ne abe denari, como odi io: 16

Ad quilli che arecarolo, Aquila convenio

Mille firini de prode, como allora intisi io.

Et mille once per stima per lo grano misemmo,

Et alli mercatanti lo loro prode demmo; 20

Et lo grano ad Pescara venire ne facemmo;

Nanti non fo ad Pescara gran pena sostenemmo!

Dapò che fo ad Pescara, et ecco lo recambo,

In quatro case de Aquila quello grano posammo; 24

Tucte le bestie de Aquila adrecare commandammo;

Soa parte ad omne quarto dembo et assenammo.

c. 33 A
Si chiede una
tracta di grano dal-
la Puglia.

1. A gridare 3. MNR grano non avevano 4. in] MNR per 6. MNR
porte In A mancano de e né I mss. fore de Aquila, ma è una glossa.
7. MNR A chi A quartaro M quarto MNR et a chi - et quale 8. MNR
portò 9. MNR lo accattavano che ne perdeano 10. MNR Et 12. lo
manca in A 13. MNR dacesse 14. de manca in MNR M lui ne compo-
nesse NR a lui ne compennesse 15. Fo manca in A MNR il re li concedio
16. MNR como ad altri vendio 17. MNR comprarolo Aquila] A ad quilli
18. Sopra il secondo emistichio, che è identico in tutti i mss., il copista di A ne
scrisse un altro di sua invenzione: secundo recordo mio 19. Et mille] M Secento
NR Sei Non si ha modo di verificare quale delle due lezioni, di A e di M, sia d'ac-
cordo con la storia. 20. MNR mercanti 21. A Lo - da; ma cf. i due vv. 22.
22. MNR Prima - sofferemmo 23. ad] N da et ecco] N quello ne R quando lo
M ne lo 25. MNR portare

- Fo dicto ch  questo grano alli poveri se desse,
 Sette carlini per coppa, et plu non se vennessa,
 Et lo communo paghasse quello se nne perdesse
- 4 De queste mille oncie che per  foro messe.
 Lo grano era captivo et puteva como l'ollo,
 Ma quanno lo grano   caro, non ha veccia n  giollo;
 Quilli che lo davano faceano como vollo,
- 8 Ch  davano et venneano ad chi li era in vollio.
 Multe persone forovi, che lo loro valeva
 Plu de cento once, et dello grano non aveva;
 Se altro capetale co llui se senteva,
- 12 Se avea gran famelli , in grano se nne geva.
 Spetialemente li poveri malamente passavano:
 Venneanose le terre et li richi l'accattavano;
 Per una coppa de grano una de terra davano;
- 16 Lo sangue delle bestie coceano et magnavano.
 Era bon mercato della carne et dello vino:
 De carne de crastato tre rotoli ad carlino,
 Et de carne de bacca a dudici et ad mino;
- 20 Lo vino ad quatro denari et sey lo plu fino.
 Quilli delli casali insemmera si andavano,
 Et occideano la bestia, cocevano et magnavano,
 Ogi l'uno et cray l'altro; cos  se arremegiavano;
- 24 Ad chi non aveva bestia venneano et donavano.
 Omne gerva de campo la gente gea collendo,
 Cocevano et mangnavano senza pane avendo;
 Poy che vinnero le favi, la gente ne gea collendo
- 28 Et quilli de chi erano non gevano defendendo.

Condizione de' ric-
chi,

e de' poveri.

La carne e il
vino.

c. 33 B
La gente de' ca-
sali.

Maggio.

2. MNR A sette 3. Manca in R 4. mille] MNR seicento 5. Rubrica di R: Quando fu la carestia, cosa bellissima da legere. In MNR manca et    hanno male l'ollo 6. In A mancano quanno e ha 7. MNR Et quilli 8. MNR ad quilli che lo voglio In A pu  esitarsi a leggere era o va 9. MNR forno che lo grano non havea 10. MNR Che pi  de ducento o. la robba sua valeva 11. M niente c. con ipso NR niente de c. lu homo se 16. MNR manecavano 20. MNR Ad q. d. lu petitto .a quattro danari il petitto del vino 21. MNR insieme 22. Et manca in MNR A manecavano 25. MNR le genti andavano 26. MNR Cocevanola 27. MNR la g. ad quelle attennendo 28. MNR Et li patruni de esse non le andavano

Quando alcuno parente o amico invitava,
Non ce geva volentero, perché se vergognava.
Era lo pane caro, ciaschasuno se sparagnava;
De invitarelo ad bere, questo plu se usava. 4

Lo magnare delli poveri era como io dirragio:
Follia et carne pro pane et pane per companagio;
Lo legume era caro, como contato vi agio;
Chi non aveva piatà, dico, non era sagio! 8

Poche genti erano quelle che lo pane faceano,
Set non che gevano in placza, lo pane se tolleano;
Dui carlini de pane sottotillo se mettevano;
Quantunca guadagnavano in pane se daeano. 12

Giugno.
Bonagiunta fa
venir grano da
Spoltore.

Lo giugno stavamo como chi sta in purgatorio;
Bonajonta subvenea con un grande adjutorio:
Ducento quartara de grano fece venire da Spoltorio;
Ad sette carlini remiselo, et questo fo notorio. 16

Sacciate che alli mille trecento anni quaranta
Fo questa carestia, dico io, fo tamanta;
Et prego Yhesu Christo colla soa matre santa
Che may ce non revengna, et chi la vole lo spianta! 20

SONETTO III.
A quelli che non
usano premunirsi
contro la carestia.

Singnuri, l'anno della carestia
Deve mettere sinno ad multa gente

1. MR Q. homo suo - o suo N amico o p. MNR incontrava 2. perché
A ché omne uno 3. NR Perché lo - era MNR caro molto e vi manca ciaschasuno
4. MNR con questo se scusava 5. poveri] NR hommini 6. MNR per pane et
companagio 8. piatà] A pignata e, dopo aver scritto sagio, corresse satio; interpreta-
zione cui ha dato la spinta legume 9. lo manca in A 10. A et loco lo e vi manca
se 11. A Con dui - se nne regeano MR stregneano 12. MNR Quanto ipsi 13. A
Tucti se stavano Nelle quattro st. precedenti, B. ha fatto comprendere che si era col
racconto al mese di maggio. Mi pare quindi naturale che qui passi a dire del giugno;
la determinazione della data può ben essere voluta da lui per precisare il tempo nel
quale arrivò il grano da Spoltore; si potrebbe aggiungere che col purgatorio del giu-
gno si prelude al «paradiso» dell'imminente raccolta. MNR g. poi che venne sta-
vano in 14. MNR soccorse - bono In A manca un 16. MNR misselo fo] M è
ben NR è bon 17. MNR li In A prima di trecento era scritto ducento, e
anni manca. 18. MNR dico granne tanta fo] A co, emendato sul v. 2 del so-
netto IV. 19. matre] A mani 20. MNR Et may non ce la] A lo 21. Ru-
brica di A: SONETTI et como la Camora dello Communo fo male conducta.
Capitolo 19°. I sonetti III e IV mancano in MNR

Per tre rasciuni prencepalemente;
Chi questo non considera, è paczia.

Prima, non dea lo sou per cortesla,
Ché non se lasse quesse ferramenta,
Non abannone sé per omne vivente,
Ca gire peczendo è vellania.

Et la secunda è vivere ordenato,
Mettere rascione de ciò che li va l' ando,
Et dello formento sempre stei parato.

Ma multi son coloro che no llo fanno,
Ché vendo ad culmo et accatano raso,
Et infine quisti ne ao plu danno.

La terza cosa, et la melliore, stantia:
De regratiare Dio quando è habundantia.

Quando me resobè la pietate
De questa caristia che fo tamanta,
Alli anni mille trecento quaranta,
L'alma me sse scarcia, in veritate.

Non se recorda may in queste contrade
La coppa dello grano solli quaranta!
Li poveri dicea: « Questa cosa è santa! »
De dui molliche che li erano date!

Et l' orgio se vennea sey carlini,
Quindici solli se vennea la brenna!
Que bene avevano li poveri meschini?

A lloro bestie non davano probenna,
De flevelande cadevano ni camini,
Et li operali non poteano fare facenna,

Et gevanose tranugando le derrate:
Per manco dello meso erano date!

Anco me manca ad dire de una opera malefacta

32 De questa nostra Cammora dove omne male se tracta;

c. 34 A

SONETTO IV.
Ancora sulla ca-
restia.

Altre gravezze
sopportate dalla
cattiva ammini-
strazione della Ca-
mera.

12. Dopo quisti c'era vanno che fu cancellato.

15. Rubrica di A: SONITTO.

26. A brenna, come al v. 24; cf. p. 112, v. 22.

31. MNR me resta

Da capo de trenta anni foxe stata desfatta!

Forcia non averemo la vita sì rea tracta!

Li granni rodeturi sempre so loco stati:

Facti ao loro capituli et altri li à pagati; 4

Contare non se porriano li denari fraudati:

Structi ao li poveri homini, et ipsi l'ao locrati!

Ma infine agio veduto che, chi n' à tirannato

Et fa male ad communo, Cristo ne ll' à pagato: 8

Non tanto lo altrugio, lo sou non à locrato:

Non nomino chivelle: intenna, se nn' è addato!

Soma non allegeravase per quella carestia:

De colte per soldati pagavamo como pria; 12

Et de fare la guardia, la nocte et la dia.

Dello altro anno de reto refarraio dicerla.

2. la vita] *A* levata 3. *N* tradituri 4. *A* li loro 5. *A* Recontare *N* d.
che ao *MNR* furati 7. che, chi n' à] *MNR* qualunque ha 8. *A* fatto *MNR*
omellono ne *NR* ha ben 9. *MNR* Non solu quello de altri ma lo 10. *A*
Non de mino in cavalli et - annato *MNR* se me intendo (*N* intenne *R* intenni)
11. *A* se allegerava 12. *MNR* che pagavano (*N* -amo) in pria 13. *MNR*
le guardie 14. de reto] *MNR* seguente e poi io farò

14. A seconda che si decida a favore della lezione di A o di MNR, i fatti narrati di qui fino alla st. DXLI, con la quale si passa al 1342, si dispongono in diverso ordine cronologico. La lezione di MNR ci condurrebbe a riferir tutto al 1341; quella di A ci condurrebbe a riferire al 1340 il contenuto delle st. DXVI-DXXII, e al 1341 il resto. Il valore che ha qui «de reto» è confermato da «refarraio». L'ANTINORI, non avendo dato forse troppo peso alla lezione di A, ha seguito, sia nell'edizione della Cronaca, sia negli *Annali*, p. 220, la cronologia suggerita da MNR. La lezione buona è senza dubbio quella di A. Il copista del capitipite di MNR ha interpretato alla rovescia «de reto», e quindi è stato tratto a mutare «refarraio» in «farrò». Ne ha fatto risultare una formula inu-

sitata per B., il quale non ne adopera mai di simili né di analoghe, nel passare che fa con la narrazione da un anno a un altro. E potrebbe essere fors'anche contraddittoria, chi consideri che quell'«altro anno» significa «il rimanente dell'anno» (per esempi analoghi v. il gloss.), e che perciò urta con «seguinte». Inoltre egli ha creato una gran lacuna, perché così viene a tacere degli avvenimenti politici del 1340. Mi par chiaro che B. non abbia voluto interrompere la narrazione della carestia, ch'egli prosegue fino alla fine, cioè fino al sopraggiungere della nuova raccolta; e che a questo punto abbia voluto tornare un po' indietro, a riprendere il filo delle vicende di Fidanza, di Bonagiunta e dei Pretatti, per non più lasciarlo quindi innanzi.

- Fidanza stava ad Napoli, non era anco accordato
 Né se potea accordare per nisciuno tractato,
 Ché omne di dalla parte allo re era accusato;
 4 Poi appresso se sappe che devea essere scapilato.
 Missere Todino sappelo; calvacao immantinente
 Et giosenne allo re certe multo dolente,
 Et allo re dixe: « Sacciate veramente,
 8 Se remanni Fidanza, ca rentra l'altra gente ».
 Bonajonta sentlo, poi lui calvacao;
 Dudici soi compagni co llui se menao;
 Como fo junto in Napoli, missere Todino accusao
 12 C'avea structa Aquila colla famellia ch'ao.
 Per quisti poi provòli c'avea messe le colte,
 Non una, dui, né tre, ma erano state molte:
 Donda le genti de Aquila s'erano multo dolte,
 16 Et poy de l'altre cose aveano robate et tolte.
 Quando misser Todino denanti ad re odlo
 Queste sì facte accuse, tucto se sbagottlo;
 Mintri potte, scusòse, all'osterio reglo,
 20 Et de dollia amalò, et de quello se morlo.
 Poppletani revennero, remase Bonajonta,
 Et questa tale novella in Aquila fo conta;
 Li figli de misser Todino pilliaro ad gran onta
 24 Et ficero ad Poppletani grande despetto et ponta.

c. 34 B

Riprende il filo
del racconto. Fi-
danza in Napoli
dev'essere liberato.

Todino supplica
il re di non libe-
rarlo.

Bonagiunta ac-
cusa Todino al re
delle angherie fatte
patire alla città.

Todino ne muore
di dolore.

1. *Rubrica di A*: Como missere Todino (nell'interlineo: Como Fidanza) morio ad Napoli et li figlioli fecero briga con missere Bonajonta. Et como reintrò missere Lalle et li filli de missere Todino li recacciario. Et Bonajonta cacciò tuct'e dui le parti. Et poy sonicti. Et de capituli dello mozzare delle code e de' capuczi. Cap° 20. *A* ancora 2. *A* nullo 3. allo] *A* dello 4. *A* P. se - che appresso 5. *MNR* cavalcò 6. *MNR* Andosene 9. poi lui] *MNR* lui presto 10. *MNR* parenti con ipso 13. *A* questo lo provò *b2* quest' accusa fece Bonagiunta insieme con Popletani *La lezione di MNR* spiega l'ufficio a cui Bonagiunta aveva destinati i dodici compagni, quello cioè di testimonj, cosa che interessava di far conoscere; se si dovesse accogliere la lezione di *A*, questo si riferirebbe all'aver messe le colte. 14. *A* né dui 15. Donda] *A* Per questo 16. *MNR* Et più - che a. raputo et 17. *M* davanti ad lu 18. accuse] *A* cose *MNR* tuttoquanto stordio 19. *MNR* Finché possette *A* et poy all' *M* hostaria *NR* se ne regio 20. *MNR* Della - ammalòse 22. *A* cotale 23. *MNR* p. (*M* gran) gara et ponta 24. *MNR* et onta

I figli di Todino signoreggiano Aquila e fanno rappresaglie contro la parte di Bonagiunta.

^{1341.}
Maggio, 27.

c. 35 A

Carlo d'Artus pacifica Bonagiunta e Luca Pretatti e li fa tornare insieme in Aquila.

Si congiura di uccidere Bonagiunta in un convito.

Bonagiunta si asserraglia in Popplito, e chiede aiuti a ser Lalle.

Li figli de misser Todino l'Aquila signorava;

Illi con altri dudici questa terra guidava;

La parte de Bonajonta poco vi refltava:

Quanta nogia facevali, tucta se lla durava. 4

Stettese Bonajonta tucta quella vernata,

Anchi la primavera, per fi ad Pasqua rosata,

Che in Aquila non potte revenire una jornata,

Per non cadere a ppena che li era comandata. 8

Poy che revenne Carlo, fece la pace fare

Da Bonajonta a ser Luca, et feceli comandare,

Ad pena de mille oncie, che degiano in pace stare;

Et retornaro insieme all'Aquila guardare. 12

Insieme retornaro, como io vi dirragio:

Non credo che venlano con perfecto coragio,

Però che l'uno et l'altro avea receputo olragio;

Quello che sequitone io vi reconteragio. 16

A ppochi di po questo, fo in Vagno uno convito:

Ad quillo Bonajonta devea essere tradito,

Che non potea campare, se lui vi foxe gito;

No vi anò, ché sentilo, regisenne in Poplito. 20

Subitamente fece lo legname talliare;

Popplito intorno intorno lo fece sticconiare;

Et ad ser Lalle scripse che lo degia adjutare,

Che lo volea remettere et collo re accordare. 24

Ser Lalle li respuse: « Facciolo volentero;

Gente te menaragio quanta te fa mistero;

Ponime lo di et l'ora, et non te dare pensiero;

De toi inimici facciote vedere tou desidero! » 28

1. MNR signavano 2. MNR Loro con li a. - guardavano 3. MNB ce refltavano 4. MNR Quante onte li faceano tutte se lle duravano 5-12. Cf. p. 112, vv. 1-8, che sono presso che identici a questi. 5. A Stette 6. A Et a. - alla MNR fino 7. MNR Et in - possette r. micata 10. MNR De - et ser 12. MNR revenneno 13. In A manca io MNR contaraggio 14. venlano] A remangano 16. A sequitone MNR ve lo contaragio 17. MNR in V. fo uno in Vagno] A facto 19. vi] MNR ce 20. MNR ce - andossene ad In A manca ché 23. Et manca in MNR 24. NR et con lui MNR acconciare 25. MNR respuse] A lo lo faccio 26. te fa] A ne fa 27. M Punimo

- Quando la parte adversa senté lo sticconate,
 Iratamente geroserine ad corte ad lamentare:
 Che voleva Bonajonta la briga comensare,
 4 Remettere li sciti et Aquila guastare.
 Fo dicto al capetano che modo vi tennesse,
 Et l'una parte et l'altra in corte retenesse
 Per fine che fra loro la pace se facesse;
 8 Set non, mammeli ad Napoli per cunca remanesse.
 Lo capetano fecelo; le doi parti retenne:
 Retenne Bonajonta dove lo consillio tenne,
 Missere Luca et li frati dove la campana penne;
 12 La gente de ser Lalle fra questo mezo venne.
 Misser Luca et li frati aveano gran gelosia
 Per ser Lalle et li soy; na torre avea la spia;
 Uno di la spia dissell che tanta gente venia
 16 Da pedi et da cavalli che non capea in via.
 Subito allo capetano questo mandaro ad dire:-
 Che li denghe licentia ca se vole partire,
 Et dica ad Bonajonta ca se nne vole uscire,
 20 Che li denga securtate che posan salvi gire.
 Lo capetano subito ad Bonajonta parlone
 Che li dega securtate, et lui lo renunzone,
 Ché per ipso assicuravali, ma per li sciti none.
 24 Alcuni Poppletani de questo lo repillione.
 Tanto fecero et disserono pur che li assicuraro;
 Venneroli li cavalli et illi calvacaro;

È accennato di
 voler far rientrare
 i forusciti.

Il capitano ri-
 tiene in Palazzo
 Bonagiunta e i
 Pretatti.

Le genti dei
 forusciti entrano in
 Poppleto.

c. 35 B

I Pretatti chie-
 dono di potere
 uscir salvi dalla
 città.

1. A li adversarii videro M sticconiare 2. MNR andosene 3. MNR B. vole
 4. MNR et l'A. desertare 5. vij MNR ce 6. MNR Che 7. MNR Fin che
 A questoro 8. MNR mandali - per quillu 9. MNR ambodoi le parti In A
 manca doi Mtenne NR tenere Il copista di A aveva scritto prima retennere 10. A
 se tenne 13. MR avea 14. soy] MNR usciti A terra, lezione meno buona
 dell'altra, ché dire che i Pretatti avessero sple nella città era superfluo; quello che
 importava far conoscere, era che l'avevano nella torre del palazzo pubblico, dove erano
 rinchiusi. 15. MNR giorno - tante 16. MNR cavallo - per via 17. questo
 manca in A 18. A dee NR dis - che se voglio M che se voglia 19. MNR
 che se ne voglia 20. M dea - che lui - salvo N che vogliono 22. MNR dia -
 rengratione lui] A illo 23. A assicurarell - non pone 24. de] MNR per
 25. A Et tanto e omette pur 26. MNR Vennero - loro

Escono scortati
da' Poppletani fino
al ponte di Bagno.

La gente di ser
Lalle asserragliata
in Poppleto.

Bonagiunta la ri-
manda.

c. 36 A

Parichi Poppletani con loro accompagnaro
Per fi allo ponte de Vagno, et poi se retornaro.

La gente de sere Lalle in Aquila era intrata;
Tucta stava in Poppleto dentro della sticcata; 4
Nullo usceva de Poplito, anzi stava inserrata,
Ché danno non facessero per nisciuna contrata.

Denanti ad Santo Petro lo macello se facea;
Omne di quattro bache continuo se occidea, 8
Et de crastati et porci granne divitia avea;
Ad omne conestavele dava la parte sea.

Le forna de Poplito continuo cocea;
Tucto era comandato lo pane che se facea; 12
Chi dui forna, chi uno, et chi mezo daea;
Così era tassato como homo potea.

Così similmente tassaro dello vino:
Chi dui some, chi una, chi un barile allo mino; 16
Chi lo dava la sera, chi lo dava lo matino,
Et de vollia lo davano; omne cosa gia ad plino.

Tenneli alquanti dine, poi li remandone;
Ad ser Lalle et ad li altri a dicere mandone: 20
«Che non agiano penso, ché ad Napoli me nne vone,
Et may non torno in Aquila, se ipsi accuncy non sone».

Cosci promise ad quilli quando fo lo parlamento:
Che remettea li sciti, se non avea impedimento; 24
Popletani multo davali questo intennimento;
Quilli che male li volsero lo menaro ad complemento.

1. con loro] A ly, ma corretto sopra lo, che può ben essere un rimasuglio di loro N se a. 2. MNR alla porta; mancano elementi che dirimano le due lezioni; è più verisimile però che i Poppletani abbiano accompagnato i Pretatti fino al ponte di Bagno, che era luogo dove potevano meglio essere ormai al sicuro dalle aggressioni de' nemici. Anche l'Antinori, Ann. p. 222, pare abbia fatto la stessa considerazione, poiché dice senz'altro: «li portarono fino al ponte di Bagno». 4. della] A alla M delle 5. anzi] A ma 6. nisciuna] A nulla 8. se manca in M 9. A de altri c. - gran 10. In A dava era stato scritto due volte. 13. et manca in A 15. A C. foro tassati s. dello 17. A et chi lo m. 18. A ché omne MNR o. casa al 19. MNR jorni 20. A narrato si lli fone 22. torno] MNR revengo e omettono ipsi 23. ad quilli] MNR in Aquila fo] A fecero 24. se non avea] MNR senza 25. MNR Perché multo danno è a q. tenimento 26. menaro] MNR amava

Questo fo la vernata, et era gran fredura.

Lo marso poy che venne, habbemmo gran pagura:

Li figli de misser Todino, in una notte scura,

4 Rientrò nella terra et ruppero le mura.

Alcuno intennimento a Bonajonta fo dato,

Et illo con multi altri la nocte aveva guardato;

Ma che non se nne adessero, tanto intraro celato,

8 Fi ad tanto che la briga comensaro in Mercato.

La notte che rentrarono, lo dì fo la Nunziata;

Nanti che jorno foxe la briga fo impicciata;

Chi bene volse ad ser Lalle non se fixe cicata:

12 Per adjutare Bonajonta corsero ad omne strata.

In fine foro rotti et la ponta perdero;

Et quilli della terra camparo, ca fugero;

Ma li tristi forisci, che de ciò non se adero,

16 Non sapeano dove gire, multi ce ne morero.

Anni mille trecento et plu quarantadui

Correa quando fo questo, vi llo sacciate vui.

Po che scortò la briga, vi' quando vi fui!

20 Che se nne scero Bagnisci per paura de altrui.

La mollie de Bonajonta a Bangno se ne gio

Et remenò Bagnisci, così la tenga Dio!

1342.
Marzo, 25.

I Pretatti rom-
pono le mura e
rientrano di notte
in Aquila.

Briga nel Mer-
cato fra essi e Bo-
nagiunta.

Sono rotti e nuo-
vamente scacciati.

I Bagnesi escono
per timore di rap-
presaglie.

1. vernata] *MN* veritate e omettono et 2. habbemmo] *A* abe *M* haveano
3. *M* figlioli 4. *M* Intraro 5. *MR* sentimento 6. illo] *MNR* lui 7. *MNR*
non che se ne adesse intraro] *A* fo tracto 8. *MNR* Fino che *A* in lo 9. *MNR*
lo di seguente *A* lo di che venne - intrata 10. *MNR* Prima *A* comenzata
11. fixe] *MNR* fermò 13. la] *A* li ponta] *MNR* pugna 15. *A* ferosteri *M* ad-
vertero *NR* avedero *A* udero; ed è questa la lezione che, messa al confronto di
quella degli altri mss., apre la via a rintracciare la lezione originaria. 16. *MNR*
sapeanno donde *A* omette ce 18. *A* Corre vi llo] *MNR* voglio che 19. vi']
MNR vedi 20. altrui] *MNR* alcuni 22. *A* aveva incominciato a scrivere Assay
vi mise studio, che è il principio della st. sg.

20. I Bagnesi avranno temuto delle
rappresaglie da parte di Bonagiunta.
La cosa si spiegherà con l'immaginare
che i Pretatti abbiano elusa la vigi-
lanza della parte avversa (cf. il v. 6),
irrompendo in città appunto dalle

mura attigue al locale di Bagno, e che
questo abbia fatto credere alla loro
complicità.

21. a Bangno] E cioè a Bagno di
fuori, dove i fuggitivi pare si fossero
rifugiati.

Perdonati a inter-
cessione della mo-
glie di Bonagiunta.

Aprile.

Bonagiunta in
Napoli si studia di
far perdonare i
Camponeschi.

Ambasciata degli
Aquilani al re per
lo stesso scopo.

c. 36 a

Mattia Campo-
neschi rifiuta di
andare come ostag-
gio in Nola.

Et fêli perdonare allo marito sio.

Po Pasqua, Bonajonta ad Napoli se nne gio.

Adsay vi mise studio per li sciti acconciare,

Et re li odeva tanto che no llo potea fare; 4

Carlo de Artuxe ancora no ne volea parlare;

Plu volte ad Bonajonta ne prese ad rampognare.

Secundo che dicease, assay vi sse studiava;

Omne di Bonajonta Carlo losengava; 8

Lo re stava plu duro con intentione prava;

Quanto plu li era dicto, tanto plu recusava.

Fece gire la masciata allo re, con pregare

Che pace generale in Aquila faccia fare; 12

Alcuni delli usciti fecea loco stare;

Nulla parola ferma dallo re potea trare.

Lo plu che ne trassessero fo questa promessa sola:

Che lo re volea per stagi li caporali ad Nola; 16

«Se questo non vollio fare, non se faccia parola».

Dixe missere Mattigola: «Per mi non è questa scola!

Nulla persona creda che io faccia questa prova,

Ché may la volpe vecchia non entra in tana nova! 20

Se nne vole per stagi, faccia che giamo altrove,

Ca, se gemo in marina, sarremo missi in cova!»

La masciata stava loco pure ad sollicitare;

Sempre pregavano Carlo che li degia adjutare; 24

Diceano che li sciti a llui se vollio dare

In anima et in corpo, quanto pò dire et fare.

1. MNR feceli 2. A Depò 3. li] A lo 4. MNR li re li odiava
5. MNR Anche C. de A. non 6. In MNR manca ne 7. A se dicea vi sse] M sence
NR se ci 9. MNR con una 10. tanto] A lui e poi recusava MNR renuntiava
11. MNR andar - per lu 12. MNR generale pace - debbia 14. MNR da lui
non se possea 15. MNR trassisseno N trahessero 16. A ad soa vola 18. M Mat-
tiola NR Matthio 19. In MNR manca io 20. la manca in A 21. MNR
altrove 22. marina] A lo regno; ma nel regno vi erano di già, missi] MNR presi
23. MNR L'imbasciata - là pur 24. MNR preganno - voglia 25. llui] MNR
noi M se voglion NR si voglian 26. MNR alma - possono In A manca in

2. Nel 1342 la Pasqua cadde il 31 di marzo.

- Plu stamo attenti che alli riti l'innici,
 Adomannamo tuctojorno se venissero
 Persone che novelle ci dicissero
 4 Della amasciata delli nostri sinnici.
 Ja so passati delli jorni quindici
 Che crisci che illi spacciato avissero
 Et tucto lo nostro facto percomplissero,
 8 Dicemmo sempre a Carlo: « Studio prindici ».
 Se llo re sapesse la vollia ch'avemone
 Che questa pace generale facciase,
 Illo fariala, et noy contentaremonne.
 12 Io so che tuctojorno ella procacciase,
 Et, se costasse dello nostro, demone,
 Purché se faccia st che non desfacciase.
 Et chi vi è contro, ch'ela non compliscase,
 16 Da Christo et dalli santi sempre orriscase!

SONETTO V.
 Sulla pace generale
 che l'ambasciata
 va trattando
 in Napoli.

- Fra questo Bonajonta se fece cavalero
 Et tre altri co lluy, foro d'Aquila de vero;
 Che sse fecea la pace a ssentire ne dero;
 20 Aspettavamo che venissero, ciò che era mistero.
 Li cavalieri revinnero; facemboli molto honore,
 Festanno nanti gennoli plu che ad santo vittore;
 Adsay gente vestise de panni de colore;
 24 Per vollia della pace facembolo de core.

Bonagiunta ed
 altri, cinti cavalieri,

C. 37 A

tornano in Aquila
 e sono festeggiati.

1. In A la rubrica: SONETTI. M Nui A li nimici 2. A -nnano MNR Aje-
 tano MNR vedessero N -pmo 3. A Persona - novella MNR disessero 4. A et
 delli 5. A plu de q. 6. MNR ipsi aspettato 8. A Dicano MNR punici
 10. A facesse 11. MNR Lui la farria A contentavane 12. MNR Lo In A
 manca ella ad ha se procaccia 13. A damone 14. A Plu che - ne desfaccia m
 che] MNR purché 15. A se complisca 16. A se orrisca Poi la rubrica; Sequita.
 18. M Et altri tre 12 B. fu fatto cavaliere... con due altri MNR invano 19. MNR
 Che la - facciase (NR facese) 20. MNR Espettando ciò che] A qua non
 21. MNR retornaro 22. MNR Jocanno innanti uscemmoli È da leggere ad S. V. ?
 Le biografie de' diversi san Vittori non hanno alcun aneddoto cui B. possa alludere
 (v. Moroni, s. vv.); nè esiste una località di questo nome. 24. A con fervore

18. *tre altri*] In un doc. del 1343, citato militi in Aquila soli due: Bonagiunta e
 dall'ANTINORI, *Ann.* p. 224, figuravano il nipotè di lui Giuntarello d'Andrea.

Convito
in S. Domenico.

De fare un gran convito quisti deliberaro;
Farelo ad Santo Dominico per mellio lo devisaro,
Et tutti quanti insieme li quarti pagaro;
Plu carne fo perduta che non ne manecaro. 4

Fecero quisto convito et non multo honorato;
Non che dello apparichio non foxe superato,
Ma non andò per ordene: tanto ne fo furato
Che ad altratanta gente sarebbe ben bastato. 8

Bonagiunta si-
gnore di Aquila.

Po che scortò la festa, prese la signoria,
Ca l'una parte et l'altra avea cacciata via;
Facea lo capetano ciò che lui vola:
Assay plu che lo re Aquila avea in balla. 12

Consigliato dal
vescovo di Rieti,

Fece venire la gente per farese guardare:
Denari non era in camera per poterla pagare;
Colta non volea mettere, non sapla che se fare;
Lo viscovo de Riete lo abe ad conseliare. 16

fa eseguire gli sta-
tuti per cavar da-
naro.

Disse: « Colta non mettere, se voy essere amato;
Perché, se la misissci, allo re fori accusato;
Fa essequire li statuti in Aquila et in contato:
Denari assai trarranne, come agio ymaginato ». 20

Missere Bonajonta quillo consillio prese;
Plu de vinti once d'oro ne cacciava lo mese;
Ad essequire li capituli quanto vi sse stese,
De questo et d'altri denari fece tucte le spese. 24

2. *MNR* per lo m. lo 3. In *A* manca Et *ed* *ba* per quarto *MR* q. ognuno p. Forse le quartora 5. *M* Facemmo *MNR* ordinato 7. *A* gio 8. In *A* manca ad e vi è fora per sarebbe In *MNR* manca ben 10. *M* scacciata Postilla margi- nale di *A*: cioè Bonajonta. 13. *MNR* Bisognavali la 14. *MNR* erano - da poter (*NR* poterli) camera] *A* comune 15. sapla] *A* sa 16. *M* Lu episcopo - lu hebe 17. *M* vuoi 18. Perché manca in *A* *ed* *ba* se tu *MNR* mettisci - serli 19. et in] *A* et lo 20. *A* multi ne trageray 22. lo] *MNR* per 23. *MR* Per *N* exquirere *MNR* tanto se 24. *MNR* che se faceva le

16. *Lo viscovo de Riete*] Da quanto B. dice a p. 130, v. 16, risulta che quello che vien narrando, segui prima dell'agosto. Ora fu il giorno 2 appunto dell'agosto che ebbe luogo l'elezione

di Raimondo II a vescovo di Rieti. Il vescovo che consigliò Bonagiunta, fu dunque il predecessore di lui Tommaso. V. UGHELLI, *Italia sacra*, I, 1208; GAMS, *Series episcoporum*, p. 720.

- Poy fece un capitulo, dico, sopra le donde:
 Che getteno le code et vadano retonde;
 Mise pena de una oncia ad chi trovate sonne.
 4 Et chi ne fo dolente et chi contento fonne.
 Anchi fece un capitolo che piacque ad omne gente:
 Che ad homo che moresse, o amico o parente,
 Non se spleche capuccio né poco né niente.
 8 Et questo è osservato per fine allo presente.
 De quelle essecutiuni era granne lamentare,
 Cha uno firino per forno * io vidi pagare,
 Et uno per molino, chi volea macenare,
 12 Et delli panicocoli era granne carmenare.
 Era uno granne carmino, dico, de macellari,
 Et de piczecaroli, et delli tabernari,
 Et de ferrari ancora, et delli causulari;
 16 Contarese non porla quanti pagaro denari.

Fa capitoli contro il lusso delle donne,

e sopra i funerali.

c. 37 B

1. dico manca in A 2. M gettano 3. A trovata fonde; la correzione s'impone, perché s'impone anche quella del v. sg., del quale altrimenti si verrebbe a ripetere la rima. 4. A Chi ne fo contento et chi ne fece gronde Siccome il copista prima di contento aveva scritto dolente, così si vede che egli ha alterato il testo che aveva sott'occhio, e che era quello stesso di MNR 6. o amico] NR ad homo MNR né p. 7. A Che non spl. 8. questo manca in MNR A mo allo 11. A ad chi vole 12. A della panicolo 13. MNR Et era 14. A piczecarole; ma questo femminile stona in tutta un' enumerazione di maschili. N spizzicaroli 15. MNR Et anco de A et de c. N e anco de c. 16. A tanti

1. Un primo statuto aquilano riguardante la riforma del vestiario era stato compilato nel 1333. Il diploma di ratifica fu spedito dal re in data del 20 marzo. Conteneva una disposizione suntuaria divisa in due parti: la prima relativa alla riforma del vestiario, la seconda relativa all'antifato. Con l'una si vietava a qualunque uomo o donna di Aquila di indossare guarnacche, tuniche, mantelli, lacci di mantelli, capi di ghirlande ed altri ornamenti con perle, smalti, pietre preziose, nonché fregi d'oro e d'argento, e si disponeva che chiunque avesse fatto o facesse uso

di tali ornamenti, dovesse toglierli nel termine di un mese dalla pubblicazione degli statuti. V. L. VOLPICELLA, *Di uno statuto aquilano del 1333*, Napoli, 1861, e G. PANSI, *Gli statuti aquilani della riforma del vestiario, far nozze e funerali &c.*, Teramo, tip. del *Corriere Abruzzese*, 1890, p. 3 sg. Il testo de' capitoli promulgati da Bonagiunta non ci è stato conservato. Il CIRILLO, op. cit. p. 41, opina che gli statuti del 1333 siano rimasti inosservati, perché mancanti di una sanzione penale. A questa lacuna pare abbia voluto riparare Bonagiunta.

SONETTO VI.
Contro gli eccessi della camera.

Da si fo facta questa maldecta cammora
De quisto communo et de quisti capituli,
Pegio facemmo che non fao li citoli
De loro pazie: non avemmo se non dannora.

4

Ché tuctojorno pagammo pene et bannora;
Entrace plu denari che in placza britoli;
Vero è che ad alcuni ingrassa li molliculi,
Ma tucta l'altra gente strugia e appannora.

8

Così me ajute Deo, nullo lo cresera
Li carmini che tuctojorno facese,
Che l'anima che vi à ffare ben è misera.

Sensa libello, tale sententia dacesse:
Che multi nanti la frebe se presera,
Che stare là; tuctotamen stacesse.

12

Bono è da fare: vivere ad justitia;
Ma non che vi sse mestiche malitia!

Colpitto.

16

Malumori contro
Bonajunta.

Questa è la veritate: che multo ne incresceva
Ad tucti Poppletani dello modo che teneva,
Dell'opera delli capituli ch'era bructa et rea;
Et dalli Poppletani spisso se reprendeà.

20

Plu fiate loro dissero: « Missere, danci pace;
Remitti quissi sciti ca a Dio et santi piace,
Et nui promisso avemoli; scrivemo ca se face;
La spene loro et nostra fa che non sia fallace!

24

I Poppletani lo
esortano a rimet-
tere i forusciti.

c. 37 bis A

1. Rubrica di A: SONETTI. Il sentito manca in M NR facemmo 3. NR Et
pegio assai f. che li facemmo] A se fa 4. A loro pace che non dura una hora
5. bannora] A valore 6. N Entranolli R -doli 7. A Benché NR immollicoli
8. N strugge A in mala hora R adpannora 9. NR me avete detto, né l'homo
(R nullo h.) cr. 10. A se faceano N fecesse R facese 11. R Quell'alma - ad far
ben è m. N che ci à far 12. A davase N dancisse R dacesse 13. NR prima
14. NR Che de st. loco - tacesse (N tacisse) A stavase 15. A et vivera R venire
16. NR che se nci 17. Rubrica di A: Como missere Bonajunta collo
capetano tenea le parti in parole de fare la pace. Et messere Lalle
se accordò colla parte. Et rentrerò. Et de multi belli sonetti et
della morte de re Roberto nelli 1343. Capitulo 210 et durò la
signoria de sere Lalle Camponisco. A récreseva 21. MNR volte
In A manca loro 22. ad quisti 23. MNR avemo scrivemmo 24. MNR sp.
nostra et la loro non fa che sia

- Se pace non avemo, no llo potemo durare;
 Poco se fa lo jorno, la notte li fay guardare;
 La gente è sì satolla quisti carcli portare,
 4 Se uno di se arriunisco, farranne desertare ».
 Quantunca li dicevamo, et lui ce respondeva:
 « Io vi darragio pace, così Deo me lla dea!
 Ma senza re non poczo, né contro vollia sea;
 8 Ma lui se amollarà, questa è la spene mea ».
 Et aveva altri consilli che diceano: « Missore,
 Tu ben congruisci et senti quanto import' a signore;
 Se remitti li sciti, serray troppo minore,
 12 Et re te averà in odio, dirratte traditore ».
 Una, per male dire, l'altra ché ben sapia,
 Se remettea li sciti, perdea la signoria;
 Sì che male volontero se lassa tirannia;
 16 Venla passanno tempo, de parole servia.

Bonagiunta li lusinga e guadagna tempo.

- Chi vole sapire bene innivinare
 Dello futuro, garde allo tempo gito,
 Ca illo li insegna, per omne partito,
 20 Li modi como degiase guardare.
 Et quillo che vole dello sou regnare,
 Che per altrui non sia diminuito,
 Non faccia como quillo c'è inglottito
 24 Quisto communo, per lui arriccare.

SONETTO VII.
 B. ammonisce i tiranni.

1. MNR la 2. se fa - li] MNR facemo - ci 3. A de q. 4. A arrumisco
 MNR uniscono L'errore di scrittura di A si chiarisce col confronto della lezione
 di MNR 5. MNR Quando che dicevamo (N dicevamoncillo) In A manca et
 6. MNR darrò 7. A s. de re MNR fare de voglia mea 8. MNR spero che
 lui amela - voglia 9. MNR Poi hebe (NR ebeno) A li altri M dicemo N Mon-
 signore R Missere 10. import' a] A si 11. MNR serrate deshonor 12. A et d.
 13. MNR L'u. p. lo m. - perché s. A et l'altra 14. MNR remette 15. MNR
 Et m. - lassa homo la 16. A et de MNR lo s. 17. Rubrica di A: SONITTO. Il
 sonetto manca in M NR indovinare 18. NR il 19. NR esso l' impara 20. A
 se degia NR debianose 22. NR altri 23. NR quilli che hanno A godito
 24. NR loro Ns' mss. è stata omessa una terzina, e credo che sia per l'appunto la
 prima, perché la seconda e la coppia finale sembrano legate tra loro dal fatto che il
 primo v. di questa ripete, in sostanza, il senso dell'ultimo di quella.

Da si fo facta questa terra, intendo,
 May non fo homo che qui tirannasse,
 Che Dio no llo agia venuto punendo.
 Qualunca ad questa terra à facto male, 4
 In fine à facto male capitale.

c. 37 bis B
 Ser Lalle e gli
 altri forusciti

Como agio dicto innanti, per quisti jorni giti,
 Restrinsrose insieme ser Lalle colli sciti, 8
 Perché cagnati li erano omne mese partiti;
 Non pareo che loro facti venissero mai forniti.

Abero loro consillio; fra loro conselliario:
 Per avere majure parte in Aquila, devisaro
 Con quilli de misser Todino, che foro loro contraro, 12
 De farenci la pace; a dire li mandaro.

Agosto.
 si riconciliano co'
 Pretatti.

Et illi respusero lo semelliantemente:
 « Pace da vui volemo multo perfectamente ». 16
 Lo agosto pace fecero, como odi dalla gente;
 Non posso recontare tucto partitamente.

Il capitano pat-
 teggia con loro.

Eravi un capetano, misser Nicola chiamato,
 Che fece alli sciti quisto pacto fermato:
 Che illi non offendessero Aquila né contato, 20
 Che illo assecuravali de gire in omne lato.

Essi rompono il
 patto e uccidono
 un chierico di Pre-
 turo.

Ma illi lo patto ropperò, et ad Preturo gero,
 Et uno bono clerico occisero et ferero, 24
 Parente ad Bonajonta; multo li destruerò;
 Lo capitano ancora l'abe ad gran vitupero.

Il capitano mar-
 cia contro di loro
 alla Barete.

Bonajonta et la parte fare vendetta pensaro;
 La sera ad tucto tardo lo capitano mandaro

1. NR Da che 3. A Che de ciò - pagando 4. NR Qualunque 6. MNR
 ajo odito prima de (N ud. dire a) 7. M Restrenese NR Restrense 8. N accap-
 pati R campiati mese] A di 9. MNR li l. - compliti 10. MNR Hebeno-
 infra ipsi A fra anche avanti al primo loro, e incomincia per et il secondo emistichio.
 12. MNR ad loro 13. A fare 14. MNR ipsi repenzaro 17. MNR reconta-
 relo particolarmente In MNR i due ultimi vv. sono invertiti. 18. MNR Eranci
 19. A facto M formato 20. A in A. né lo 21. MNR Et lui li assecurava de
 andar per 22. MNR Ma loro r. ad 24. ad] MNR de ed hanno desser-
 vero 25. MNR Et anche lu c.

- Con multi partesciani che lui aconpagnaro;
 Alla Varete giacquero per fi ad jorno chiaro.
 La demane per tempo calvacaro alla Posta.
- 4 Na valle de Borbona gente stava nascosta;
 Corseroli allo stricto, déroli per la costa,
 Et quale vi fo morto, et chi fugì dall'oste.
 Ferero lo capetano et aberolo prescione,
- 8 Et altri presciuni abeno che co llui menone;
 Deo hebe ad regratiare alcun che ne campone.
 Lo di de Omnesanto questa sconficta fone.
 La matina per tempo misser calvacone,
- 12 Et lo communo d'Aquila de fore caccione;
 Fè mettere lo banno, a ppena de traditione:
 Cescasuno homo sequite lo regale confalone.
 Tiraro alla Forcella, non gio la man dericta;
- 16 Gisenne ad Cascina, et loco fece ficta;
 Giacque loco la sera con multa gente afficta;
 Non ne sappe niente quando fo la sconfitta.
 Li usciti, po che vicquero, in Aquila retornaro
- 20 Et alecuni de notte in Aquila reentraro;
 Li caporali vennero po che fo jorno chiaro;
 La pace generale tuctiquanti gridaro.
 Li usciti priserò l'Aquila; Bonajonta ad Casscina,
- 24 Quando odì la novella, abe la rea matina;
 Revenne verso l'Aquila con una gran ruina;
 In multi se fidava che li voltaro la schina.
 Pur coll'oste revenne, in coppola scappucciato;
- 28 Mandò a dire per li frati che lui aveva peccato:

Ottobre, 31.

Novembre, 1.

È sconfitto e fatto prigioniero nella valle di Borbona.

Novembre, 2.

Bonagiunta marcia sopra Cascina.

c. 38 A

I forusciti frattanto rientrano.

Bonagiunta torna precipitosamente verso Aquila.

2. MNR fino 3. demane] MNR matina 4. MNR In 5. A et deroli
 6. N et quale habbe percossa MR fugi per la costa 8. A abe 9. A Deo regratiato
 MNR hebeno (NR habe da) - quillo che 10. MNR Ognasanta 14. MNR Che
 ogni 15. MNR Giro A et non gio la man] MNR andò la via; era invece proprio
 la via diretta quella che prese Bonagiunta. 16. MNR Andossene 18. MNR Et
 niente non ne 21. MNR Intraro li c. 22. - quanti] A scy Postilla marginale
 di A: Rentraro li usciti de ser Lalle. 23. MNR et B. 25. MNR non
 con molta 26. MNR refidavase 27. A scapillato; non è possibile, dacchè Bona-
 giunta veniva in coppola 28. MNR che loro hanno (NR avean)

Ma gli è impedito di rientrare.

Volea rientrare con pace et darene bono stato,
Et collo re acconciare tucto lo male passato.

Non se fidò la parte, no llo lassò rientrare;

Quillo fore delle mura se prese ad calvacare;

4

Alla porta de Vagno pensava reintrare;

Como missere Todino pensava recuperare.

La gente se lli parò, et li soy lo lassaro;

Lui se mise ad fuga, et loro li incausaro;

8

Mintri habero lo partito, illi lo sequitaro.

Po che fo sperlongato, illi se tornaro.

Ripara a Bussi.

Illo se nne gio a Buscy, et allo re mandao,

Et anco ad Carlo de Artusse questo significao.

12

Per la soa semplicità Carlo li rampognao:

Dixe che era rascione, perché Aquila lassao.

c. 38 b

Corea mille tricento et più quarantadui

Quando rentrò ser Lalle, vollio sacciate vui,

16

In di de sancto Amico; così vedemmo nui;

Non fo contento lui quanto dolente altrui.

I Campomeschi
e i Pretaschi, rientrati,
gridano la pace generale.

Quando quisti rientrarò, la pace giano gridando;

La generale gente tucta fo alegra intanno,

20

Ponamo che alcuni homini avevano hauto danno,

Che amavano de fare quello che patuto anno.

1. MNR darve 2. MNR acconciava 4. A Quilli e omette se MR Lui
5. MNR credea 6. MNR credea 7. MNR para 8. loro] MNR
quilli 9. MNR Finché h. p. ipsi 10. MNR loro 11. MR E lui - andò
N Eso - a basso A mandaro N mannammo 12. A significaro N significammo
13. A racompagnao N rampognanno R repugnao 14. M che ben li stia poichè
N che gran r. ebbe A. laxanno R A. stava 15. A Circa e omette più 16. MNR
voglio che 18. A fo tanto - quanto fo MNR fo più - ipso che fo 19. Prima di
rientrarò in A era scritto gridaro MNR gea 20. A tucto 21. hauto] A altro
M hauto haviano 22. MR Che haviano voglia N golavano A annavano de fore,
evidente errore di lettura.

11. a Buscy] Riparò sotto la protezione di Rostaino Cantelmi, al quale il castello di Bussi era passato da pochi anni. Nel registro angioino del 1337, ora perduto, si conservava il diploma della sanzione reale della compera. Il *Repertorio*, p. 1224, lo riassume così:

« Nicolaus de Alifia, secretarius, fami-
« liaris et fidelis, vendit castrum Bussi
« cum casalibus Rostayno Cantelmo,
« cambellano, familiari et fideli ». Il
documento fu veduto anche da C. DE
LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del
regno di Napoli*, Napoli, 1654, p. 119.

- Ser Lalle prima, et li altri, dico, li caporali,
 Non lassava li captivi gire facendo mali,
 Non tanto per la terra, ma fore per li casali;
 4 Anchi li gea accollendo como amici carnali.
 Fecero multa gente a Ppalaczo adonare,
 Ca loco parlamento illi voleano fare;
 Lo parlare fo questo: che voleano perdonare,
 8 Et nullo male merito non voleano recordare.
 La generale gente contenta se partio;
 Dove stava Bonajonta ser Lalle se nne gio;
 La roba che sedeanci chi l'abe non dico io,
 12 Et tucti li altri appressò ciascun per questo gio.

Adunano il popolo a parlamento in Palazzo.

Ser Lalle occupa la residenza di Bonajonta, che è avalligiata.

- Quale homo dice che lo destinato
 Non sia cobelli, gio dico veramente;
 Provolo per rascione, allo comenente
 16 De quisty usciti che in Aquila è stato.
 Quanto se pò, loro stato è predicato
 Dentro et de fore; tucto è stato niente:
 Che may rentrasse nullo de loro gente,
 20 Per fi allo puncto che da Dio fo dato.
 Quello che Bonajonta crese fare
 I llozo contrario, a llozo venne bene,
 Ché altramente non se potea fare.
 24 Però vi dico: quando lo curso vene
 Che l'omo che dé sallir o abassare,
 In quisto mundo, contrario vi non ène.

SONETTO VIII.

Il destino ha voluto che i forusciti rientrassero.

1. In MNR manca prima ed hanno a. adpresso In A manca dico li 2. captivi] MR figli N affanni gire] geano R dico 4. N ievano carnali] A cari 5. M Facendo 6. M Et MN ipsi che in R manca. A illo volea 7. MN parlaminto 8. In MR manca non 9. A gente generale; A ha però la medesima disposizione di parole a p. 132, v. 20. 11. A vi sedé 12. appressò manca in A ed ha cecassano che MR al loco sio Na lor desio 13. Rubrica di A: SONETTO. Il sonetto manca in M 14. R niente dico che vi mente In A prima veritate N lealmente 16. è stato] A stau 17. R Q. tempo l. fatto - et pr. N ha praticato 19. In R manca de 20. R Fino a quel 22. N Lor c. allhora R ad essi 24. lo curso vene] A ciò convene 25. NR Che ve homo - et 26. NR non ci

Ad tucti lo re dicea : « Ca vollio » ;
Ma non se accordava, insumma, la vollia. Colpitto.

C. 39 A
SONETTO IX.
B. a' capi de'
forusciti rientrati,
affinché mantenga-
no la promessa di
perdonare agli av-
versarij.

Ser Lalle, et Cola, et Nanni, et Ameruso,
Petruccio, et l'arciprete de Cascina, 4
Et cescasuno nostro vicino et vicina,
Se ben volete avere lo core in puso,
Sempre regratiate Quillo de suso
Che ad tale male mandé tale medicina ; 8
Poi recordeteve de quella matina
Del dì de santo Amico glorioso!
Poy recordeteve ciò che prometteste,
De perdonare ad cescun homo in tucto, 12
Al primo parlamento che faceste.
Guardate che lo pacto non scia ructo,
Che lo attendate, po che lo prometteste,
Ché Deo non sia gabato allo postutto. 16
Poi vi fate amare ad omne gente,
Et collo re passarete pienamente. Colpitto.

SONETTO X.
Agli stessi.

Signuri, io vegio quello che may non crisci:
Vedervi dentro; ad modo era l'impresa: 20

1. N R Il re dicea volo et essi nolo 2. N Mai - concordarrà R -daro in vis et volo 3. Rubrica di A: SONETTO. M R N. et C. A N C. de A.; ma Cola era figlio non di Ameruso, ma di Petrone; cf. il commento a pp. 90 e 107. 4. In M manca l' 5. Forse ciascun vostro 6. M R a. et bon repuso N a. con repuso 8. M R mandò 9. A recordete M R recordative N ve ricordo Cf. v. 11. 10. A Lo 11. ciò che] M quello R di quel che 14. A lo primo 15. attendate] A scrivete N at- tencate lo manca in M 16. Prima di postutto in A era scritto pottutto 18. collo re] A colloro 19. Rubrica di A: SONETTO. Il sonetto manca in M. N R viddi 20. R Veder ad tale modo N Vedere de modo tale che era questa impresa A allo modo di chi sia preso

4. *l'arciprete de Cascina*] Col titolo di arciprete di S. Antimo di Cascina designavasi Cecco o Ceccarello di ser Mattuccio Camponeschi, se bene non fosse sacerdote. La più antica notizia intorno a lui si aveva in un docu- mento del 1332, veduto dall'ANTINORI,

Ann. p. 194. V. anche di lui ibid. p. 384. Nel 1336 lo troviamo a partecipare alle imprese de' Camponeschi nella valle di Antrodoto, delle quali si tratta nel documento riferito a p. 93. Intorno agli altri personaggi a' quali è diretto il sonetto, v. pp. 90, 92, 96, 107.

- De nostri sciti fare tal defesa,
 De non potere rentrer ad anni et misci!
 Né tanti sollati, né tanti forisi
 4 Havissero facti, né tamanta spesa,
 Né tanta gente avesserovi rechiesa
 Delli amici che avessero in quisti paisci!
 Tucte l'avevano per parole vacanti:
 8 Tamanto frino è quillo della corte,
 Che tucte genti fa stare tremanti!
 Omne homo trema che co llui non s'aorte:
 Ponamo che nui foxemo soy cotanti,
 12 Che llo amamo dentro delle porte.
 Et ja vi fo signore Bonajonta,
 Che nullo poi scottivase a far ponta. Colpitto.

- Ponamo che dentro stavano, non stavano securi,
 16 Non tanto li piccoli, li mezzani et li majuri,
 Ché contra dello re stavano li rancuri:
 Ja non se trova homini per gire amasciaduri.
 Posto se aveva in core questa terra guardare
 20 Da re et da omne homo che la volesse pilliare:
 Lassarese tuctiquanti occidere et talliare,
 Ché giamay questa terra volessero lassare.
 Si che habero avisato tenere assay sollati;
 24 De colte et de prestanza quilli foxero pagati;

I forusciti rient-
trati

c. 39 B
deliberano di difen-
dere la città contro
il re.

Tengono soldati
e fanno prestiti.

1. R de tal In A manca tal 2. N et anni 3. N forusciti 4. Havis-
sero] A A fiare R sci granne 5. A cresa 6. NR De tutti a. R avendo
A quisto pagese 7. A Tucta N Tutto parole] A pegio li 8. N quella 10. N
te - se conorte R teme - se nnorte 11. MNR scy A contenti 12. N li co-
gliamo R li jocamo A della porta 13. NR Eranci poi 14. A Che no
llo sconiava poi a ffarevi onta R se accotiaua 15. MNR stavamo - stavamo;
si tratta però de' forusciti rientrati. 16. mezzani - majuri] A vecchi et li garzuni
N menuri La lezione di MNR è garantita dalla rima, e del resto qui deve trattarsi
di differenze di classi e non di età. 17. MR Che erano contra del re li N pur
stavano ancora A stavamo ancora 18. N Et non trova MR Né trovavamo - per
mandar A chi gire vollia per a. 19. NR aveano R de q. A desfare 20. A lo
21. A Lassare e omette quanti 22. A may 23. Si che] N Se habero avisato]
A vi abero facti MR avisaro Si che è garantito dalla concordia di A con MR,
come abero da quella di A con N; così che devono espungersi vi e facti, lezioni isolate
di A, e avisaro di MR 24. MNR Et de - et pr. ipsi In A manca quilli

Parichi ne prestaro che may foro redati;
Et Buccio ne fo uno che prestò sei ducati.

Sonetto XL.
B. contro quelli
che gli hanno im-
posto il prestito.

Inter fare casa et fillia ad maritare
Illi me à sì pettenata la danza, 4
Che me fa gire como poco avarza,
Che non ò carlino in borza da portare.
Or non avesse debeto ad pagare,
Che potesse rispondere a llianza! 8
Et poy èmmè gettata la prestanza
De sey florini che agio ad pagare!
Dónne ne prego Christo et omne santo
Colla soa santa matre benedecta, 12
De quilli che n' ao tassato tanto tanto,
Et fao all' omo como li delecta;
Et Deo me lasse de vivere tanto
Che vegia che altri ne faccia vendetta! 16
Quilli che me ne fao la terra vennere, Colpito.
Tucti la mala via possano prendere!

Ad volere contare li guay che avevamo,
Non fora per me solo, ca dece non porramo: 20
De pagare le colte may non finavamo,
Lo di facevamo pocho, la nocte guardavamo.
Lo gennare che venne, re Roberto morio;
Et chi ne fo contento et chi dolente, credo io: 24

1343.
Gennaio, 19.
Morte di re Ro-
berto.

1. A Per chi MNR non sono (NR furo) mai 2. A N tre; ma cf. v. 10 e 11
die sey florini e, per l'identità del valore delle due monete, v. Minieri-Riccio, *Notizie
stor. etc. Napoli, 1877, p. 139.* 3. MR Fra f. cose et figlie 4. MR Loro ma
hanno N Si me hanno 5. In A fanno e prima fannome In R l'ordine de' vv. 4-5 è
invertito. 6. MNR Non - che in b. p. 8. M Et 9. M Et enne A m'è 10. MNR
che debia prestare 11. MNR Onde io ne manca in N 13. MR q. vando tando
como et quanto N tanto e quanto 14. A fare M foro lu R fero F 15. MNR che
de manca in A 16. N Ch'io 17. A mo N meno 18. A Tanty MR La m. v. 10
19. Rubrica di A: Como morio re Roberto et Pretati foro ecciasti dalla
parte et Bonajonta et remase la regina Johanna in governo con pa-
richi et belli sonitty. Capit. 22. MR Volere - lo male che patemmo
Per v. - pateriamo 20. MR serria ca] MNR ma MR porremmo 22. M poco fac-
vase N facciamo guard.] A pagavamo 24. A omette Et MNR dolente e chi noto



R. ISTITUTO STORICO ITALIANO

FOT. DANESI, ROMA

MAUSOLEO DI ROBERTO D' ANGIÒ.

Opera di Pacio e Giovanni da Firenze nella chiesa di Santa Chiara in Napoli.

- Contento chi stava dentro, dolente chi ne uscìo;
 Quando morì lo re, correa li anni de Dio
 Anni mille trecento et plu quaranta trine;
 4 Regnò trenta quattro anni, como odite da mine,
 Et morìo de gennaro, non saccio ad quanti dine,
 Et fece testamento, et fece bona fine.
 Con granne pena Aquilani quillo verno passarono:
 8 Quilli che dentro stavano fra loro se corrociano;
 La state poy che venne, la briga comensarono,
 Et forone morti homini, et Pretati ne cacciarono.
 La casa dove sedeano fo arza et derobata,
 12 Et multa roba allora ne fo tolta et portata,
 Et poco o niente credo che ne fusse redada,
 Et altri ne abbe danno della parte cacciata.
 Fùgero ad Castelluni; Restageno li recolse,
 16 Che lui fo amico loro, della briga se dolze;
 Et Bonajonta jonzeli et fare pace vi volse;
 Acciò che foxe ferma, li stagi lui ne volse.

c. 40 A

Nuovi corrucci
in Aquila, i Pre-
tatti scacciati.La loro casa sac-
cheggiata.Fuggono a Ca-
stiglione e si riap-
pacificano con Bo-
nagiunta.

1. MNR Lieto - et dolente 2. A correano 4. In A manca anni a anni 33
 b2 anni 34 5. N morì M R morette - ma non so 6. In A manca Et ed ha con soa
 per et fece 7. A gr. paura passò Aquila quillo verno 8. A corrociano 9. MNR
 comensaro 10. MNR cacciato 11. MR dirrupata Ma b2 li furno rubate et arse
 le casi 12. In MR manca allora ed hanno et robata A et de lià 13. MR O
 A ad mente - che lo agiate MR sia campata La lezione accolta è quella di N,
 che, come si disse nella Prefazione, verso questo punto incomincia a staccarsi da MR
 per accostarsi più da vicino ad A 14. MR contrata 16. MR Che li era grande
 a. et N era stato a. de loro b. A et della 17. N A B. MR Con B. restrinseli
 vi] M se NR li Bonagiunta trovavasi nella vicina Bussi (v. p. 132, v. 11); e la lezione
 di A sarebbe accettabile, in quanto mostrerebbe che egli sia corso spontaneamente
 a Castiglione a trattar la pace co' Pretatti. Ma tra questa lezione e quella di
 MNR non si saprebbe, in verità, a quale dar la preferenza, giacché, stando alla
 seconda, mediatore della pace sarebbe stato Restaino Cantelmi; ciò che è tutt'altro che
 inverosimile; anzi sarebbe piuttosto da maravigliare se così non fosse stato. 18. N
 fossero fermi In A manca lui N esso ne tolse

6. fece testamento] Tre giorni avanti
 la morte, cioè il 16 gennaio. Il testa-
 mento è stato pubblicato dal LUNIG,
 op. cit. p. 77.

15. Anche i Pretatti si rifugiarono
 adunque, come già Bonagiunta, in

grembo a Restaino Cantelmi. L'in-
 teressamento di costui nel favorire le
 parti nemiche a' Camponeschi, va spie-
 gato col vincolo di parentela ond'era
 legato a Carlo d'Artus; su di che cf.
 p. 109.

Poyché foro stricti insieme, ad Napoli mandaro;
 Spetialmente ad Carlo multo se accomandaro:
 Che preghe la regina che vi faccia reparo
 Alli rebelli d'Aquila, ca so fedeli et cari. 4

Che promissioni avessero io non potti sapire,
 Ma che gente facevano fonne dato ad sentire;
 Per fare l'oste ad Aquila faceva granne admannire;
 Per fi ad Santo Antonio io li vidi venire. 8

Ad dire la verità, nui pur pagura abembo,
 Et non tanto per loro, ma la corte temembo,
 Che de qua non venissero e pur dentro medesmo;
 Guardammo ben la terra, et in campo no lli escembo. 12

Una nocte vi giacquero; la matina se partero,
 Et salliero da Rogi, ad Vangno se ne gero;
 Ad Solagno se fixero parichi di de vero;
 Aspettaro lo adjuto; poi non venne, fugero. 16

Poi quilli de Solagno bene lo pariaro,
 Perché Bonajonta et li altri accompagnaro:
 Li partesciani corsero et multi ne robaro;
 Se non foxero alcuni che vi sse repararo, 20

Lo foco ce mettevano; ma alcuni provedero,
 Ché non vi abero colpa tuctiquanti, de vero,
 Et non potea fare altro ca lu staczo li dero;
 Et pure dall'hoste istessa gran danno recepero. 24

1344.
 Gli uni e l'altro
 tentano di rientrare
 in Aquila. Si ac-
 campano a S. An-
 tonio,

e poi a Solagno.
 Fuggono.

Rappresaglie de'
 Camponeschi con-
 tro gli abitanti di
 Solagno.

c. 40 B

1. In A manca insieme 3. vi] MNR ce 4. N Et dello ajuto suo non li
 sia avaro MR fideli de A. et li r. cacciare Nella discordia de' mss., non si può affer-
 mare con sicurezza quale delle tre lezioni sia la vera. Tuttavia le maggiori probabi-
 lità sono per A (so intendi: essi mandanti), che è la meno discosta da MR Questa
 è la lezione di N paiono piuttosto interpretative. 5. A promisso e omette io 6. M
 feceno assai 8. Antonio in A è scritto da una mano del sec. XVI in uno spazio lasciato in
 bianco dall'antico copista, li vidi io 9. A lo vero 10. MNR Ma MR ipsi 11. M
 Et N Che ad Aquila - vennesso et però e pur] A né 12. A Granne danno ficero; è più
 logica la lezione di MNR, della quale quella di A può essere cattiva lettura. 13. vi]
 MR ce N nci guerreggiaro 14. ad] A et in 16. A non v. p. f. 17. Poi manca
 in A M dico b. N dice che lo R per ben si llo 18. In M manca Perché ed ha
 li a. che ipsi 19. A derobaro 20. MR fosse - che se nci 21. ce manca in A
 23. A poteano 24. A dalla scessa istessa] MR loro La lezione di A non mi dà
 senso; d'altra parte oste si ritrova negli altri mss., compreso N che, come altrove si
 è detto, qui per un certo tratto va più d'accordo con A che con MR; e può stare

- Quanno revenne in Aquila messer Bonajonta,
 Correa li anni Domini; se voi sapire conta;
 Mille trecento quaranta quattro monta,
 4 Con l'oste che menò, ma poco fece ponta.
 Lo male ch'è facto in Aquila chi lo porria contare?
 Io no llo posso dire che no sia reimpropriare;
 In questo non è parte che se possa scusare,
 8 Che male non abbia facto, mintri hebe a signoriare.
 Tre parti sono state; ognuna è gita fore,
 Et cescasuna à probato che è rentrer ad furore;
 Rentrare non l'à lassati lo summo Creatore,
 12 Ché non scia structo a tucto lo popolo minore.
 Benedicto Yesu Christo, omne parte ha probato
 Che è gire de fore, da poy che è cacciato!
 Et tucti a Deo promisero, se erano in estato,
 16 Perdonare alli inimici de quanto li ha incolpato!
 Tucti rentraro humili et ad bocca perdonaro;
 Poyché racorsero forza, pure male pensaro;
 De quello che promisero poco ne observaro,
 20 Dello male passato poco se recordaro.
 No llo dico per tucti; alcuni so boni stati
 Che colli loro inimici sonnose rafratati,

B. lamenta i mali
 arrecati alla città
 dalle tre parti.

al di sotto della stessa lezione di A, la quale potrebbe provenire da errore di lettura.
 1-4. La stanza manca in A e in R 1. M Quanto 6. posso] MR voglio sia] A
 me se possa; cf. l'espressione quasi identica a p. 83, v. 8. 8. A facto male - à
 havuto 9. A so AN ciascaduno b² Questi quattro capi di partialità hanno molto
 dannificata l'Aquila di huomini et di robbe, et tutti quattro sono andati de fora
 10. ad] AN con 11. A R. so lass.; il non di MNR mi par necessario; B. allude
 all'infruttuoso tentativo di Bonagiunta e de' Pretatti. lo summo] A lo sa lo MR franco
 12. A scia stato structo 14. Che è] A De N Che cosa è A stato 16. A a llo ro
 MNR de ciò che lu era 17. MNR rentravano - perdonavano 18. racorsero] M
 haveano Raudano N erano rentrati forza] A fra se MNR repensavano 19. MR
 promettevano Il v. manca in N 20. N Et sempre de far peggio ad ogni hora cerca-
 vano A m. che avuto avevano non se 21. A boni so 22. inimici] MR vicini
 A a. bone M infratellati R raffredellati

1. in Aquila] Non propriamente nella
 città, ma nel territorio del comune, il
 quale solea esser designato esso pure

con lo stesso nome. V. ANTINORI
 (nota 125) e *Introductio ad Hist. Aquil.*
 III, II.

Et quando so stati in pace, sóssene contentati,
Et quando era remore, se sonno reparati.

Perché so stati in Aquila multi peccati granni,
Jesu Christo à revolti sopra nui li tyranni,
Che ne à menati ad pomece con vituperj et danni;
Con guay et catalai semo stati mult' anni!

Inter homini morti de spada et de coltello,
Et le case abbattute ad piccone et martello,
Et la roba perduta, farriasene uno bono castello;
Bone à de questo dolerese lo comune tapinello!

Plu de dece milia oncie avemone pagate,
Et, sopra questo, le guardie che so sci spesse state!
Chi porria recontare l'altre genti accusate
Che pagaro per parti de denari et derrate?

SONETTO XII.
Contro i tiranni.

Se Quillo che regna nello regno superno

Non alsa li occhi et vede lo deritto

Al popolo Aquilano, che è sì afflicto,

Non credo may soa fede in sempiterno.

O bona Judith, al tempo de Oloferno,

Se tte resuscitasse Dio benedicto,

Collo coltello et collo culpo afflicto

Alli nostri tirandi de Amiterno!

Non che non scia rascione ciò che se pate,

Considerando alla malitia nostra,

Ad sofferire le cose tante ingrate,

1. *MR* Et multi altri se sonno reconciliati *N* Et dello stare in - sonnoe 2. *A* era lo *MR* sonnosenci 3. granni] *A* gravi La parola torna in rima al v. 5, e la rima -anni è assicurata dal v. 4, giacchè la lezione di *A* quivi non dà senso. 4. tyranni] *A* eternali 5. *M* ce hanno condotto *NR* addutti et danni] *A* gravi 6. *A* stati anni assay 7. *MNR* Intra *I* mss. che so m.; lezione interpolata. 8. *I* mss. che so ab.; come al v. precedente. *MNR* et ad m. 9. farriasene] *M* sarria *N* fora 10. *MR* poverello 11. *MR* migliaia de *A* avemo 12. sopra questo] *A* sempre *MR* sonno spisso 13. *A* Et potere *MR* contare dell'a. 14. *N* Che acconciarlo per denari ne hanno bone derrate *MR* per la parte de manca in *A* ed ha detratiate *R* et den. 15. Rubrica di *A*: SONETTO. Il sonetto manca in *M* *NR* nel grado 16. Non manca in *A* 18. *N* Sarremo certo strutti in 19. *NO* boni giudici - dell' Inferno 20. Dio] *N* el 21. *A* Collo tuo

Che tuctodì per li occhi se demonstra
 De quisti tiranni non ao mino derrata
 De loro persone in battallia o in jostra;
 4 Set non li loro miseri sequaci, Culpitto.
 Che moro per loro como lupi rapaci.

O Aquilani tristi et sciavorati,
 O amaturi della strusione
 8 De quilli che vicini vostri sone,
 Perché annate tanto scelebrati?
 O ccomo non pensate li peccati
 Et li delicti facti in su et in gnone,
 12 Con altri mali senza accasione?
 Quando serrà che li agiate mennati?
 A tti dico: chi è et guarda que fay!
 Forcia non cridi de gire ad judicio
 16 Né in quisto mundo né ne l'altro may?
 Rascione te mere fare dello malefitio,
 Et loco la superbia lassaray,
 Et non te valerà voto né vitio!
 20 Ponamo che qui non agi penitentia, Culpitto.
 Nell' altro la darrà summa potentia!

SONETTO XIII.
 Agli Aquilani
 tristi e amanti di
 distrusione.

Non poczo recontare ciò che io agio a mente,
 Né bollio, tucto lo male che è facto, me vivente;
 24 Se lla mità dicesse, io credo veramente,
 Troppo rencrescerla ad chy in colpa se sente.

1. N per lochi 2. NR Che - hanno 4. N Sonno li 5. R morono per
 essi et mittosence in pace N e niente se ne tace 6. Rubrica di A: SONETTO.
 Il sonetto manca in M O manca in A et manca in NR 7. NR destrusione
 8. vicini] A amici R nostri 9. A gete R annati - sederati N sciaquati 10. li]
 A me R alli 11. R su e gione 12. NR danni A mali facti 14. R Io dico
 a te - et g. ben N che sei, g. 16. ne manca in A 17. mere] NR convien
 dello] N al 18. R la lass. 19. voto] A noto NR volta 20. NR P. qua
 che non habbi sententia 21. R altro mundo A la summa 22. MR recitare
 io manca in AN 23. MN che t. che manca in R M me ramente 24. mità]
 A verità e vi manca io credo 25. MNR Che tr. M rencrescesse N incresceralli
 R increscesse

c. 41B
1345.
La Crociata.

Su nel male fare, apparse uno segnale
Che pareo se struccasse tucto lo nostro male.
Fo facta la Cruciata; questo fo in generale;
L'uno coll'altro amavase como frate carnale.

4

Grande Cruciata fecese per gire in la Turchia:
Multe genti la presero et tucti ad compagna;
Multi però se strussero, ché lo sou se vennia;
Chi volse Deo gabare, prese la male via.

8

Quando illi se abiavano, pariano tucti santi;
Gevano predicanno le genti tuctiquanti;
Io ce vidi multi homini che forno rei innanti,
Pareano a Dio tornati • con lacrime et con pianti.

12

Si fanno paci.

Foro facte molte paci de inimistate granni,
Et perdonati forno granni vituperii et danni;
Et li Cruciati vesterose tucti de bianchi panni;
Andaro per lo mare, tornaro con affanni.

16

1. Rubrica di d: Como fo facta la Cruciata da certi in granne mondo et della simplecetate delli popoli che corrono ad vedere le cose frigole et digne de correctione. Capitolo 22º. fare] *M* stareci *R* stare 2. *MNR* struccassese 5. *A* facese a omette la *M* alla 6. la] *inl.* 'la croce'. 7. *A* Multe persone strusse *N* se scrissero *MNR* lo loro 9. *A* abiano 10. *MNR* alle 11. *In A* manca ce ed ha che pareano mendicanti multi] *M* certi *MNR* assai rei 12. *MNR* Che p. *A* con le l. - et p. 13. *M* de nimici stati 14. *A* perdonato con gr. 15. tucti] *M* multi *AMR* panni bianchi 16. *AN* Gero per m. *N* m. rutichi *A* et t. con grandi

15. *de bianchi panni*] « con tutte armi e soprasberghe bianche, con giglio e « croce vermiglia » partirono i Crociati fiorentini, secondo G. VILLANI, XII, XXXVIII.

16. Non si sa precisare in qual tempo avvenne la partenza de' Crociati aquilani. Se il « messer Janni » di cui a p. 145, v. 4, è lo stesso di cui poco appresso, a p. 146, v. 10, e cioè Giovanni Camponeschi, fratello di Lalle (cf. ANTINORI, *Ann.* p. 240), il quale è ricordato nel racconto de' tumulti suscitati in città, dopo il 15 maggio, dall'improvviso ritorno de' Pretatti, se ne

potrebbe concludere che la detta partenza non abbia avuto luogo prima di tale epoca. Del resto la bolla con la quale Clemente VI creava Umberto II, delfino di Vienna, capitano della spedizione, è del 26 maggio; v. RAYNALDI, XXV, 376 e cf. p. 377; ed egli non salpò da Venezia che nell'ottobre: v. G. VILLANI, loc. ora cit. Né è da maravigliare che B. abbia narrato prima gli avvenimenti relativi alla Crociata, e poi quelli seguiti nell'interno della propria città, ancorché alcuni de' primi abbiano avuto luogo dopo de' secondi. Egli si è voluto sbarazzare tut-

- Alcuno che esce dell'ordine et rompe la professione,
 Giamay bene non abe, et quisti multi sone;
 Coscì ad multi Cruciati comenente li fone,
 4 Che crese Deo ingannare, et sé stisso gabone.
 Or vi ponate ad cura: de altri che se tornone,
 Cresese Deo gabare et sé stisso gambone!
 Da tanto à facto pegio che, quando se abione,
 8 Ben pò maledicere l' hora quando lo immaginone!
 Non è citolo piccolo sì leggero ad gabare,
 Dico, como è lo popolo, ad chi lo vole fare,
 Ca omne cosa crede como ogio favellare;
 12 Et tale cose criserò ch' è brutto ad recontare.
 Credeano che nel mare foxe facta la via,
 Però che una semita nello celo apparia;
 Tanta era visitata una santa Matthia,
 16 Beato chi li panni toccare ly potia!
 Guardarola li brianti et in collio la portaro;
 Chi li dava anella et chi dava denaro,
 Chi li dava gerlanda et chi panni portaro;
 20 Non se porria contare la gente che gabaro.

Superstizioni del
popolo.

Gl' impostori re-
cano attorno l'im-
magine di una
santa Mattia.

1. *M R* Lu homo che *A* uscio *A R* ruppe *N* escie dalla pr. 2. *abe*] *M N R* accapita 3. li manca in *A* 4. *A* criserò - et ipsi stissi 5. *M R* de al-
cuni che se trovarò *N* omette de altri *ed ba* che se tornaò 6. *A* Crese - lui me-
desmo *M* Che cr. - et chi gabaro *R* Che creseno - gabone *N* gabbao 7. *M N R*
Che dece tanto è p. q. *R* se inviarò 8. In *A* manca l' hora *M N* - naro *R* adviarò
10. In *A* manca Dico In *M N R* manca è 11. *M N R* credono *M* odo *N* sento
R odo 12. è brutto ad] *A* lo odi 13. nel] *A* in 14. *M* Perché 16. *A* Be-
nedito 17. *N* Pigliarola le brigate *M* in canonica *R* in cartonia 18. *M* ane-
gliu *A* li d. d. 19. *M* girlandi *A* li p. *R* che p.

to in una volta del racconto di fatti di
importanza generale, per passare poi
a quelli d'importanza particolare. Gli
è così che, tutto preso dallo sdegno
contro que' suoi concittadini che cre-
derono di ingannare Iddio e invece in-
gannarono sé stessi, dice simultanea-
mente dell'andata e del ritorno loro,
e tace anche la data di questo.

17. *la portaro*] L'immagine della
miracolosa Mattia. La creduta santa
era morta tra il 1315 e il 1320 in
un monastero di suore Benedettine
in Matelica, ove era stata per lungo
tempo abbadessa. Intorno a lei vedi
O. TURCHI, *De ecclesiae Camerinensis
pontificibus*, Romae, MDCCCLXXII, p. 350
sgg.

c. 41 bis A

Miracolo dell'apparizione della Vergine.

B. contro la credulità del popolo.

Le genti, poy che prinno una ymaginatione,
Levare non se lassano, ma plu firmi ce sone:

Io ci vidi uno frate che in placza predicone;
Fòli messa la caccia perché lo reprimione.

4

Anchi vi vollio dire più nova diceria.

Fo dicto: « Ad Santo Antono sta santa Maria! »

Non se porria contare le genti che vi gia;

Dicevano: « Èllola! Èllola! » se la cella vedia.

8

Chi porria recontare tante simplicitati
Quante credea la gente al tempo delli Cruciat?

Multi per quello credere vi forono incappati,

Ché priserò la croce, et vinnoro scornati.

12

Qualeche gran rebaldo, che lo suo avea venduto

Et non gio nella Turchia, et era revenuto,

Era dolente et tristo et multo penetuto;

Maledicea lo jorno quando fece lo voto.

16

1. MNR La gente - prende 2. In A manca ma plu] MNR pur M fone
3. ci manca in A 4. La lezione accolta nel secondo emistichio è quella di MR; N
legge perché li replicone ed A et in terra se pusone La lezione di N non dà un senso
sufficiente e quella di A ha l'aria di aver voluto rimediare alla poca chiarezza della
forma reprimione 7. A potea vi] M nei (l. nci) 8. MNR D. hor e, eccola se] A
et MR là ce la N lu cellu se 9-12. La parola simplicitati è quasi illeggibile in A;
così credere, -no incapp-, -orn- de' vv. sgg. 10. A Quanta dicea 13. MR
Alcuno rib. A Quillo che gia r. et lo La lezione adottata è quella di N che, gra-
ficamente, può bene essere stata a base di quella di A 14. Dopo Et in A fu lasciato
uno spazio bianco capace di un monosillabo (non) MR Non era andato in T. N Et
non giva in T. 16. In MR la quartina si legge in quest'ordine: 1, 3, 4, 2.

6. Il miracolo è narrato anche dalle
Istorie Pistolesi, col. 510 sg., e con
maggior fede di quella che mostra d'a-
vervi prestata il cronista locale. « Nel-
l'anno del nostro Signore Iddio 1344
« e 1345 furono molte battaglie tra li
« Christiani e' Saracini, e molti mira-
« coli apparvono in quello tempo; e
« spezial n'apparve uno nella città del-
« l'Aquila, o vero allato alla città, di
« fuori; e fue così: che in una pic-
« ciola chiesa apparve in sull'altare la
« Nostra Donna col Figliuolo in collo,
« et avea una croce in mano. A questo

« miracolo trassono indipendentemente
« tutti li huomini et le femine dell'A-
« quila; e stettevi infine ad ora di terza,
« sì che chiunque v' andava lo potea
« vedere. Ella era più risplendente e
« più bella ch'el sole; e sappi che tutti
« li fanciulli che nacquono in quel di
« nell'Aquila, tutti haveano una imagine
« d'una crocetta in sulla spalla dritta.
« Onde per questo miracolo molti Aqi-
« lani et altri del paese assai, presono
« la croce et andarono a combattere
« contra li infedeli ». Cf. RAYNALDI,
XXV, 377.

- Quando fo questa Cruciata, se tu me ne demanni,
 Dico: ad mille trecento quaranta cinqui anni;
 Chi non fornlo lo voto credo sia in affanni;
 4 Senza papa non absolvese; provòlo misere Janni.
 In quillo anno medesimo, Popletani tractaro
 Pace et parenteza, et tanto se menaro
 Che miser, ser Lalle et Nanni se accordaro;
 8 Ad Santa Croce de Luculo in bocca se basciaro.
 Loco la parenteza fo promessa et fermata;
 Mannaro le neputi in Aquila alla Nuntiata;
 Una delle nēputi ser Lalle abe jurata,
 12 Lo figlio de Nanni l'altra, ma no lli fo destinata.
 Sidici boni preghi quelle doti obligaro:
 Cento florini per uno, ché non fo mino denaro;
 Nanti non fo pagato, li pregi lo pariaro,
 16 Ca undici semmane la prescione guardaro.

Bonagiunta, Lalle
 e Nanni fanno pace
 e promettono di
 imparentarsi.

1. ne manca in A 2. MR Fo ad 3. MNR complio M credea star
 4. A se absolve MR absolversi N sciolsesi provòlo] A poneto Dopo questa st.
 in A era scritto il principio del v. sg., ma fu cancellato. 5. Rubrica di A: Como
 fo facta la pace fra le parti et ser Lalle pilliò molliera et Nanni
 et poy revendero li figly de messer Todino per occidere miser
 Lalle. Cap. 23. Et morio Bonajonta. 7. R Co A miser et ser
 Nanni; tra miser e et è lasciato uno spazio in bianco. N messer Nanni et L. Ciò che
 ha reso esitante il copista di A e ha tratto in errore il copista di N, è stato quel succe-
 dersi immediatamente di messer e ser che era nell' originale e che ritroviamo in MR
 Non può cader dubbio che l'Antinori (nota 131) abbia colto nel segno quando ha pen-
 sato che qui non sia questione di due, ma di tre personaggi. Il titolo di 'messere'
 designa Bonagiunta fin da quando ebbe il cingolo militare (v. p. 125, v. 17, p. 126,
 v. 27, p. 128, v. 27). Le neputi promesse spose a Lalle e a Nanni, non possono
 essere che di Bonagiunta. Il titolo di ser, col quale Nanni è chiamato in A, pare non
 gli spetti; e B. infatti lo chiama Nanni senz'altro, come si può vedere poco appresso.
 MNR favellaro In A prima basciaro 9. Rubrica di R: Quanno fo fatta la
 pace. promessa] A facta 10. M Maridò le b¹ due nepoti ser Lalle mandò b² maritò
 MNR a Sancta Maria della N. 13. MR per quelle dui o. N dnti 14. MR manco
 15. MR Prima che (in R manca che) n. forno pagati N furo pagate che li R li boni
 pr. lo pagaro

4. misere Janni] Cf. il commento a prima il CIRILLO, op. cit. c. 27B, e
 p. 142. poi l'ANTINORI (nota 131), giacché
 8. Santa Croce de Luculo] Di Lucoli Bonagiunta non si trovava dentro la
 di fuori, come osservò giustamente città.

c. 41 bis B
Maggio, 15.
Bonagiunta uc-
ciso da' vassalli.

I Pretatti torna-
no e assalgono la
casa di Lalle.

Lalle, avvertito
in tempo, fugge.

Si sparge la voce
della uccisione di
Lalle.

I Pretatti, com-
battuti da' Paga-
nesi, son messi in
fuga.

In quillo anno medesmo che era la Cruciata,
Fo morto Bonajonta proprio in Pasqua rosata;
Li vassalli lo occisero nella ecclesia sacrata;
Ma non saccio quest'opera como fosse ordenata. 4
Un'altra volta revennero molto privatamente
Li figli de messer Todino con una granne gente;
Assalliero ser Lalle molto vigorosamente,
Et priserò la casa, et miserovi lo foco ardente. 8
Cercaro tucta la casa, ser Lalle non à trovato,
Ca poco nanti un misso ser Janni vi à mandato:
Che subito de casa escase, ca serà axaltato,
Et non porrà campare, se loco è trovato! 12
Poy corsero in Popplito, et geano gridando,
Li figli de misser Todino, che ser Lalle morto àno:
« Ecco la testa soa in lancia se va portanno! »
Chi ben volse ad ser Lalle fo sbagottito intanno. 16
Ad quello gran remore le genti lo sentero;
Paganisci con altri homini co lloro comattero;
Illi erano spaliati; per questo modo perdero;
Deo abero da loro quando se nne fugero! 20

1. *M* omette che *MN* era pur *R* fo pure la 3. *MR* ammazzaro *Postilla*
marginale di A: Bonajonta morto. 4. *MR* Quest'o. n. *M* savio (*l. saccio*) *N*
se fosse *MR* fo 5. volta] *MR* notte e omettono revennero 6. *M* figlioli *MR*
vennero con 7. In *MNR* manca molto; ma se molto è causa d'ipermetria, a vo-
lerlo sopprimere ne deriverebbe deficienza. 8. *M* Pigliaro la sua *R* la - pigliaro
et *N* et ficerola a. 9. *MNR* tucie le casi - non trovarò 10. *A* ser J. un misso
vi] *MNR* li 11. *MNR* tosto *A* ca tosto 13. In *MNR* manca in; essi hanno
viva viva gridando 18. lloro] *M* ipsi *R* epso

3. *Li vassalli*] «Non si comprende», scrive l'ANTINORI (nota 133), «quali «siano i vassalli... ma la chiesa è forse «S. Crocedi Lucolo, ove par rifugiato». Negli *Ann.* p. 240, tace il luogo e scrive che Bonagiunta fu ammazzato «da' suoi stessi compaesani», che sarebbero i Poppletani (cf. il commento a p. 92). L'Antinori ignorava che Bonagiunta fosse signore del Corbaro (cf. il commento a p. 106). È più verisimile che egli si sia ritirato in quel

castello, il quale era fuori del territorio del comune, e che colà abbia trovato la sua tragica fine. Del castello entrò in possesso, nell'anno successivo, Pietro di Canneto [o di Cadeneto? cf. il commento a p. 111]; e da un documento letto dall'ANTINORI, *Ann.* p. 249, risultava che egli ebbe a sopportare delle molestie da parte dell'erede di Bonagiunta, Giuntarello d'Andrea.

10. *ser Janni*] V. ancora il commento a p. 142 e p. 145, v. 4.

Nanni non stava in Aquila né potea revenire;
 Stava a male con ser Lalle; fecealo de fore gire,
 Ca la corte cacciòlo; pregò Deo de fugire;

Nanni, già scacciato dalla corte, stava in S. Lorenzo.

4 Folì misso ad abedere che lo volea tradire.

Stava ad Sancto Lorenzo, quando fo questa cosa;
 Et revenne co l'loro, et abe quello che è usa,
 Et criserolo alcuni che fo cosa altragiosa

8 Aveva patuto nante palese e non nascosa.

Non saccio se tornòse, sì como dicto fone,
 Io no llo vidi né sappilo, né testimonii vi done,
 Como gio e como venne non metto in sermone.

12 Lasso questa materia, ad altro me nne vone.

Retorno alla materia, lasso lo tempo gito.
 Parea che nostro male tucto foxe fornito.

c. 42 A

Era stato uno re como gillo florito;

16 Fo morto per tradiscione, lo regno fo scurito.

Settembre, 18.

Anni mille trecento quaranta cinque correa
 Al tempo che fo morto lo nostro re Andrea;
 Et quilli che trovarose ad quella opera rea,

Assassinio di re Andrea.

20 Quello che meritato Cristo si ne lli dea!

Se in questo pecco mo, Christo me llo perdone:
 Pareme che la Ecclesia ecco multo peccone;

1. MNR era 2. male] A mata e non si riesce a indovinare cosa significhi.
 3. MNR Con la] A lo MR lui pr. 4. In R l'ordine dei vv. è 3, 4, 1, 2.
 6. MR Che Nce venne quello che] MNR qualche MR sonosa N savosa 7. M che
 cosa otracosa In A manca cosa 8. MR prima patuta 9. MR se trovosenci
 N trovasesenci 10. In A manca né sappilo MR o sappi né ci fu testimone vij
 N ne 11. MR andò M non vi R non ti metto] N saccio 12. MR ad un ed
 omettono me nne L'ordine dei vv. in N è 1, 3, 2, 4. 13. Rubrica di A: Como
 morio re Andrea et erano multe discentiuni fra regali cioè lo duca
 de Durazo da una parte et la regina con li altri dall'altra. Et ser
 Lalle tenne con lo duca. Et con Loyse fratello de re Andrea et
 la ragione Chieti et Penne. Ma Lanciano et Ortona et altri se
 revoltaro. Cap.º 24º. 15. stato] MNR sorto 16. MR tradimento
 17. A quarantasette 19. A se trovaro 20. MN Jesu Cr. li In A manca si
 21. MR mo pecco N poco dico 22. In A fu lasciato in bianco lo spazio per
 secondo emistichio. M omette ecco ed ha assai ce reccone

5. ad Sancto Lorenzo] Non si può decidere se a S. Lorenzo presso Beffi o a quello presso Pizzoli.

Ché tanto lo tricò che lo re non coronone.

Che nanti fosse ucciso chi tanto male comensonel

Non tanto chi lo vede, ma è una pena ad odire

De uno re giovencello in tale modo morire; 4

Non tanto de capistro che potesse perire,

Ma sola una gotata illo non debe havire!

Disidj fra' conti
e i baroni del regno
e fra' regali.

Remase quisto regno in granni tribulatiuni,

Et forovi gran parti infra cunti et baruni; 8

Li regali medesimo avevano descentiuni;

Fecero multa gente, cavalieri et peduni.

Il duca di Du-
razzo e Luigi di
Taranto.

Da una parte era lo duca de Duraczo;

Missere Loysce da Taranto era dall'altro stazo; 12

La regina adjutavalo, davalì forcia et braccio;

Carlo de Artusse medesimo legòse a quisto laccio.

Luigi di Taranto
fa gente.

Missere Loysce de Taranto tanta gente collea

Da pedi et da cavallo, quanta avere potea, 16

1. *MR troppo lo manca in A NR tricarò A calone MR incoronone*
2. *MR Prima che A fo R scito MNR che MR annunziona 3. chi lo vede*
MR de vederlo N chi vedealo 4. AN Che 5. In R il v. è scritto nell'in-
terlinse da altra mano. 6. N quillo n. debba patire A non serveria 8. MR
Vennero le parti infra a vennero le p. N sorseronci A fra 9. MR Li r. erano
anco in a li regali anco erano in dissentione regali] N quali 10. MR Soldaro
a soldorno 12. MNR saccio 13. adjutavalo] MR victuaglia 14. In A manca
medesimo ed ha in per a MR anco se legò

1. Lo stesso pontefice Clemente VI, secondo G. VILLANI, XII, LXI, ebbe a dolersi co' cardinali « in piuvico conci-
« storo ch'ellino erano cagione della sua
« morte [di Andrea], per avere tanto in-
« dugiato la sua coronazione ».

5. Alle liste de' congiurati, che si leggono in G. VILLANI, XII, XLIX, nel *Chronicon Estense*, col. 421, nel *Chronicon Mutinense*, col. 612, nelle *Istorie Pistolesi*, col. 512, nelle *Historiae Cortusiorum*, col. 917, si può aggiungere la seguente che era scritta nell'antico calendario della cattedrale di Teramo, oggi perduto. È riferita dall'ANTINORI (nota 137): « Hi sunt proditores inter-
« fectionis regis Andree, videlicet no-
« minati sunt: Carolus Artus et Ber-

« taminus eius filius, comes Trillicii,
« dominus Robertus Campanus magnus
« senescalcus, dominus Raimundus de
« Catania, Conradus de Catanzano, do-
« minus Riccardus Gallus, magister Ni-
« colaus de Adria, dominus Pax de Flo-
« rentia, Thomas, filii et filie et do-
« mina Pittita uxor eius, domina Phi-
« lippa mater dicti Roberti Campani
« ac matrissa regine, domina Lancia
« eius filia, et multi alii quos non licet
« nominare ». Il « non licet » concerne forse la regina.

13. « Lodoycus ... illam [la regina]
« sibi consortem volebat. dux vero Du-
« ratii, in contrario proposito semper
« existens, contradicebat matrimonio me-
« morato »; D. DA GRAVINA, p. 19.

Delli denari de Carlo pagava et spennea;
La imperadrice medesma facea la parte sea.

Quando abe questa gente, missere Loysce andao

- 4 Denanti alla regina; et ella li donao
Dui milia once de fructo; et carta ne portao;
Delle terre de Abruzzo la possessione pilliao.

Le terre che pigliò foro in Chieti et in Penne,

- 8 Sì che in quillo pagese missere Loyse venne;
Selmona et Civita deroselli; et plu nanti gisenne,
Et fece pilliare Atri et Civita de Penne.

1346.
Maggio, 31.
Ottiene dalla regina terre in Abruzzo.

Giugno.
Ne prende possesso.

2. *A medesimo* 3. *audao*] *A* in mano *N*annone *R* mandao 4. et manca in *A* 5. In *A* manca et *MR* ne lli fao *N* fatta ne li fone 6. *A* Delli ter-
rini *MR* in *A*. et poi lu rengratiao *N* et lui la rengratatione 7. *MNR* chi li donao
A et Penna 9. *A* venne 10. *MNR* prendere et] *MR* con

2. *La imperadrice*] Caterina di Valois, madre di Luigi di Taranto; cf. il commento a p. 109.

5. Il diploma, conservato nel *Reg. Ang.* CCCXLVIII, c. 123, è del 31 maggio. Con esso Giovanna investiva il cugino e gli eredi e successori di lui delle terre e città di Atri, Civitella, S. Flaviano, Campi, Città S. Angelo, Città Ducale, Antrodoco, Cesura, Montereale, Leonessa («Gonessa»), Amatrice e Accumuli, appartenenti al giustizierato di Abruzzo al di là del fiume Pescara; inoltre di Bucchianico con Mirabello e di Atessa, appartenenti al giustizierato di Abruzzo al di qua del Pescara; e infine di altre terre ne' giustizierati di Terra di Lavoro, del Principato e della Capitanata. Cf. inoltre il *Chronicon Siculum*, p. 9. Il primo verso della st. sg. va forse inteso nel senso, non già che Giovanna abbia donato a Luigi soltanto alcune terre nel Chietino e nel Pennese, ma che delle terre donategli egli visitò solo quelle de' predetti contadi. Passò, come si vede, sotto il dominio del Tarentino tutta la così detta Montagna di Abruzzo con Antrodoco e Città Ducale; e ciò

spiega come Lalle, dopo l'infruttuoso assedio di Aquila da parte del partito della regina, abbia rivolte le armi contro quelle terre (v. stt. DCCVIII-DCCX) e come gli abitanti di queste abbiano fatte delle scorrerie entro al territorio Aquilano (st. DCCXXIV sgg.). Dal racconto di D. DA GRAVINA, p. 19, parrebbe che Luigi di Taranto abbia ottenuta la concessione delle terre non senza opposizione, e che anzi essa sia avvenuta dopo che egli se ne era impadronito a forza, militando negli Abruzzi per lo spazio di circa tre mesi. Ecco le sue parole: «dominus Lodoycus de Tarento petebat tertiam partem regni, videlicet totam provinciam Aprutinae citra et ultra. de quo nil nequiens obtinere, statim, adunato exercitu, versus Aprutium militavit, volens illam sibi provinciam subiugare, et militans hinc inde spatio mensium trium vel circa, dimisso inibi praefato milite domino Iacobo de Cavalcanti-bus loco sui, reversus est Neapolim».

9. Il 30 giugno Luigi era in Sulmona, come risulta dal documento pubblicato dal FARAGLIA, *Cod. dipl. Sulm.* pp. 198-9.

Lanciano, Ortona, Bucchianico e Vasto si danno al duca di Durazzo e chiamano Lalle.
C. 42 B

Lalle entra nella lega del duca di Durazzo.

Il duca di Durazzo tiene soldati.

Fa vendette della uccisione di Andrea.

Lanciano et Ortona a llui se rebellaro;
Bucchianico et lo Guasto, che quisti seguitaro,
Gran guasto sostennero; fra questo se legaro
Collo duca de Durazzo, et ser Lalle chiamaro. 4
Ad questa loro compagnia legòvise ser Lalle,
Contra li soy inimici per avere bone spalle;
Pensao possere colliereli sempre caponaballe;
El duca li promise che giamay no li falle. 8
Lo duca de Durazzo monstrava che se dolea
Che era stato morto lo nostro re Andrea;
Prese multi sollati con frà Moriale che avea;
Ad modo de uno re lui rascione tenea. 12
Lo duca dimostrava volere fare vendetta
Dello nostro re Andrea, la cui anima sia benedetta;
Prese madonda Ciancia et martoriola in fretta,
Et ardere la fece, ca fo de quella setta. 16

2. che manca in A 4. In MR manca et 5. loro] M bona compagnia] MNR richiesta 7. MNR potergli sempre manca in M N sopra R in ver caponaballe] Cf. la stessa espressione a p. 96, v. 4. 8. A may - folia 11. frà Moriale] A familli N confermati La lezione di MR è confermata dalle altre fonti e specialmente da D. da Gravina citato nel commento. a mostrando dolersi della morte del re con fra Mariola 12. lui] MNR la 13. MNR de voler 15. MNR omettono et ad hanno con gran fr.

4. Dell'andar prevalendo negli Abuzzi il partito favorevole al duca di Durazzo, ragguagliavano la regina le lettere che le inviava Jacopo Cavalcanti, lasciato in queste contrade da Luigi di Taranto: « Nuntiaverat autem litteris « suis miles praefatus, quod in partibus « Aprutinis inimicorum potentia prae- « valeret ex maxima lega facta per « ducem Duratii memoratum, et iam « maiorem partem acquisitorum casa- « lium et castrorum nomine suo, nisi « se pro duce Duratii appellarent, igne « consumpserat »; D. DA GRAVINA, pp. 26-7.

11. « dux Duratii, paratam gentem « habens per fratrem Morialem capo-

« ralem gentis suae &c. »; D. DA GRAVINA, p. 24.

13. Queste vendette sarebbero state eseguite nel luglio, secondo il *Chronicon Suessanum*, p. 67.

15. madonda Ciancia] Ciancia Capano, moglie di Carlo conte di Morcone; cf. *Istor. Pistol.* col. 514; *Chronicon Estense*, col. 421; G. VILLANI, XII, LI. D. DA GRAVINA, p. 13, raccoglie la voce che circolava intorno a lei, che cioè « publice meretricabatur » e che « etiam reginam eandem seduxerat « et supposuerat filio Caroli Artus ». Secondo lo stesso, pp. 23 e 41, il supplizio di lei non fu eseguito subito. Il duca di Durazzo l'aveva fatta

- Et lo figlio de Carlo per questa opera prese,
 Ch'era denunciato che in quella opera offese;
 Et fo attossecato, et fo dicto palese,
 4 Et morio na prescione, et nullo lo defese.
 Fè fare lo processo multo ferventemente;
 Monstrava de trovare tucto lo commenente;
 Mellio credo lo saccia l'alto Dio omnipotente;
 8 Così ne scia pagato, che lo vegia omne gente!
 Ser Lalle de Camponischi l'Aquila se tenla
 Con multa cavallarìa che con ipso statla;
 Et stando in quisto stato, pensò una gran follia:
 12 De dare questa terra ad re de Ongaria.
 Ad tucta questa lega fè fare li sindacati
 Et ad re de Ongaria tucti li abe mandati

Lalle Camponeschi pensa di far venire il re di Ungheria.

Ottobre.
 Gli manda i sindacati della lega

2. opera] MR morte 4. MR morette in A nella 5. MNR foribonamente
 6. MR Et mostrò tr. 7. MR M. lo sa D. N c. sappialo Iddio 9. Rubrica di A:
 Como se accordaro parti delli signuri dello regname contra
 della regina et Loyse de Taranto et quisto fo lo conte de
 Duraczo con sere Lalle et annò lo campo ad Selmona et pilli-
 liaro Civeta de Chiete et Selmona pilliò tempo. Cap.º 25.
 A delli e omette se 10. A Et e omette che N cavallata che ecco se staca MR havia
 11. In MNR manca Et M fallia (l. foll.)

bensi imprigionare, ma, essendosi scoperto che era incinta, l'esecuzione fu differita a dopo il parto. E difatti ella non fu suppliziata se non dopo che Ludovico di Ungheria fu entrato in Napoli. Secondo il *Chron. Sic.* pp. 8 e 11, Ciancia sarebbe stata presa il 9 marzo e «tenallata» il 29 dicembre. Va d'accordo con B. il *Chronicon Estense*, col. 423, secondo il quale il mastro giustiziere «dominam Zansam «fecit comburi».

1. lo figlio de Carlo] Berterando d'Ar-
 tus. C'è discordanza fra gli altri cronisti circa i particolari di questa morte. Scrive D. DA GRAVINA, p. 26: «Prae-
 «fatus autem Berterandus, captivus
 «existens in castro Melfiae, scita morte
 «miseri patris sui, paucis supervivens
 «diebus, omni velut auxilio desperatus,

«obiit rabie pessima velut canis». Il
Chronicon Estense, col. 423: «Princeps
 «et dux... expugnaverunt castrum San-
 «ctae Agatae in quo erant Carolus Ar-
 «tuxius et filius eius, taliter quod habue-
 «runt eos captos ambos et conduxerunt
 «eos Neapolim in fortibus carceribus...
 «Carolus Artuxius et filius eius mor-
 «tui fuerunt quodam veneno in carce-
 «ribus propter reverentiam regis Ru-
 «berti sui patris». Il *Chron. Sic.* p. 8,
 dice pure che morì di veleno, a Melfi.

13. La data dell'ottobre è in G. VII-
 LANI, XII, LXX, che aggiunge: «Rubel-
 «lossi l'Aquila per uno ser Lalli cit-
 «tadino di quella, col suo seguito e
 «coll'ajuto e favore di messer Ugolino
 «de' Trinci, signore di Fuligno, e più
 «altre terre d'Abruzzi, a petizione del
 «re d'Ungheria».

Ad proferire loro terre, come erano obligati;
 Adsay cunti et baruni ad ciò foro legati.

Facto questo presente, allo re fo petuto
 Che degia mandare ad sere Lalle lo adjuto
 De gente et de denari, acciò che sia possuto
 Resistere alla corte fi che lui sia venuto.

c. 43 A

e gli ostaggi.

Acciò che lo re sia cauto, li stagi li mandao:
 Jannotto suo fratello, et anco vi abiao
 Antono de Ciccarello che ipso accompagnao,
 Jannotto de miser Tomasso che quisti sequitao.

1. como erano] *A* che li aveano *M* era 2. ad] *A* de *N* in 3. presente]
A subito 4. lo manca in *A* 7. *MNR* stia 8. *A* Jannitto; *preferisco di leggere*
Jannotto, con MNR; il nome figurava in questa forma anche ne' documenti citati dal-
l'Antinori; v. il commento. In A manca et 9. *A* che lo *N* ello 10. *MNR*
de mastro Grigorio che quisto; v. il commento. A se sequitao

8. *Jannotto*] o, secondo *A*, *Jannitto*]. Si ha che il 15 novembre 1348, negli stessi giorni cioè ne' quali Giovanna e Luigi confermavano a Lalle i feudi già a lui donati da Ludovico d'Ungheria, come si vedrà a suo luogo, accordavano a Giannotto e a' suoi discendenti d'ambo i sessi l'annua rendita di cinquecento ducati sopra i diritti e proventi della Segrezia d'Abruzzo e della terra di Pescara, finché acquistassero in beni feudali soggetti a servizj militari, un compenso uguale a' detti cinquecento ducati. Nel diploma dicevasi che tale concessione sovrana era in attestazione della devozione e de' servizj prestati a' reali, specialmente dopo il loro ritorno nel regno; si adoperava così la stessa formula che nel diploma a favore di Lalle. La somma di cinquecento ducati era donata in ragione di venti once per ogni intero servizio militare, con la condizione di dare giuramento di fedeltà e di omaggio in mano del conte di Mileto maresciallo del regno, e del conte di Squillace Ammirato, ambedue capitani generali d'Abruzzo. Inoltre, con altro diploma dello stesso giorno, Giannotto fu di-

chiarato milite e fu fatto capitano della Montagna d'Amatrice. ANTINORI, *Ann.* p. 270. Pure ne' detti giorni a Lalle e a Giannotto furono conceduti da' sovrani i due suffeudi di Preturo e di Forcella, devoluti alla corte, essendone morti senza prole i legittimi signori, conti de' Marsi. V. ZAZZERA, op. cit. p. 116, e cf. le giuste osservazioni che fa in proposito l'ANTINORI, *Ann.* pp. 270, nota e 271. Giannotto aveva casa contigua a quella di Lalle e de' figli di Mattuccio Camponeschi (cf. p. 93), nel locale di S. Vittorino; come da un istrumento del 26 aprile 1350 citato dall'ANTINORI, *Ann.* p. 278. ANTONIO DI BUCCIO, st. xx, nel parlare della pestilenza del 1363, dice che essa non lasciò in vita nessuno de' cavalieri «bagnati» all'infuori di Giannotto Camponeschi.

9. *Antono de Ciccarello*] Nel 1363 figura, con Cola di messer Todino Pretatti, come capo di parte. ANTONIO DI BUCCIO, stt. xx-xxi, dopo aver detto che morì di peste, aggiunge: «Che lu «magior de Aquila allora era chiamato». Inoltre v. l'indice.

10. L'ANTINORI, *Ann.* p. 251, am-

- Lo duca de Duraczo anco vi avea mandato
 Con tucti li signuri con chi era legato
 A recollere lo re, se venia in quisto lato,
 4 All'onta de qualunca li avesse contrariato.
 Lo re abe consiglio; la proferta pilliao;
 Denari in quantitate ad ser Lalle mandao,
 Uno delli soy cunti che avesse vi mandao,
 8 Sollati in quantitate; et ser Lalle pagao.
 Con quisto conte mandao un altro balletto
 Delli majuri che avesse, et in quillo avea plu affecto.
 Ad dece dì de magio vennero, como è decto;
 12 Sollaro multa gente per venire allo effetto.

Anche il duca di
 Durazzo manda a
 lui.

1347.
 Il re d'Ungheria
 manda danari e
 soldati a Lalle.

Maggio, 10.

4. A qua qualunca MNR haverà 5. MNR le proferte NR pillione
 6. MNR D. ad s. L. in q. NR mannone 7. soy] MNR gran M che li messe
 NR mannone 8. et] MNR ad N invione R mandone 9. MNR alletto
 10. A omette che avesse in quillo] MNR che 12. N vennero ad M ad perfetto

mette senz'altro che il compagno di Giannotto Camponeschi sia stato « Giannotto di mastro Gregorio ». È impossibile risolvere la questione se abbiano ragione MNR oppure A. Osservo tuttavia che la verisimiglianza maggiore è per il figliuolo di « messer Tomasso », il quale pare appartenesse a un rango più elevato del figliuolo di « mastro Gregorio ». Messer Tomasso potrebbe essere lo stesso personaggio del quale a p. 91, v. 12.

1. D. DA GRAVINA, p. 20, dopo aver detto che il duca di Durazzo aveva domandato per sé il ducato di Calabria, continua: « Quod omnino dicta regina concedere denegans, idem dux in furore commotus, statim ad inclitum regem Ungariae, fratrem condam ducis Andreae, nuntios suos misit, ut dignaretur ad hoc regnum accedere viri liter, quia ipsum sibi subiugare volebat, favente auxilio et suorum sequacium regni huius, et in manu fratris ponere proditores; et scriptis litteris, statim misit ».

11. « Nel detto anno [1347], essendo « quasi rubellata l'Aquila alla reina di « Puglia e gli altri reali rede di re Ruberto, per uno ser Lalli dell'Aquila « che se n'era fatto signore, a pititione « del re d'Ungheria, giunsono nella « città dell'Aquila, del mese di maggio, « l'arcivescovo d'Ungheria e messer « Nicola Ungaro; il quale messer Nicola era stato nel regno balio del re « Andreasso, ed eravi, quand'egli fu « morto, ambasciatore del re d'Ungheria; con grande quantità di moneta per mantenere que' dell'Aquila, « e per soldare gente d'arme a cavallo « e a piè, sì che tosto hebbono più di « 1000 cavalieri »; G. VILLANI, XII, LXXXVIII. L'« altro balletto » sarebbe dunque l'arcivescovo d'Ungheria. I conte Ungaro è chiamato Bons nell'epistola di Cola di Rienzo a Clemente VI, dell'8 luglio: « comes Bons, vicarius predicti regis [di Ungheria], Aquile permanens, postquam ambaxiatores mei applicuerunt Aquilam, ubi ab Aquilanis fuerunt multum honorati

I messi del re
d' Ungheria rice-
vuti in Aquila.

Maggio, 11.

Si innalza il gon-
falone del re d'Un-
gheria.

Giugno.

Lalle e gli Un-
gheri assediano
Sulmona.

c. 43 B

Quando quisti vennero, fo facta gran festa:
Multe genti festavano colle gerlande in testa,
Et multe genti vesterose de devisata vesta;
Foro facti gran conviti, et multa gente rechiesta. 4
L'altro giorno sequente, io stava allo Mercato;
Io vidi nella piazza gran popolo adunato;
Fovi dicta la missa et lo officio cantato,
Li frati colle cruci et tucto lo clericato. 8
Et su in questo io vidi gran cavallaria
Che veneano gridando: « Viva re de Ongaria! »
Quillo conte, con li altri, con ser Lalle venia;
Allora alsò lo conte lo confalone che avia. 12
Poi quillo confalone puse in mani ad ser Lalle,
Et lui allora inclinòseli collo collo et colle spalle;
L'altre bannere inclinaroselli al confalone che salle;
Vidi gettare monete innamonte et innaballe. 16
Poi questo, devisaro de fare l'oste ad Selmone;
Capitano dell'oste ser Lalle facto fone;
Multa gente da cavallio et da pedi menone;
Fecely fare lo guasto et la terra assedione. 20
Stavano Selmontini multo bene guarniti
De multi balestrei et de peduni arditì,

2. MNR Molte girlande si portavano in 3. MNR giocarongi (N gironci) con
4. gran] A multi 5. MNR Lo g. A di 6. MNR Fonci la 9. io vidi]
A venne 11. MNR Q. con lu allettu 14. MNR se li clinò con lu capo 17. A
Selmona 19. MNR da p. et da c. 21. A guarditi 22. MNR balestrei

« et amore recepti, causam regni in
« nos pro parte sua libere compromisit,
« treguamque imposuit &c. »; *Epist. di*
C. di R. n. VIII, rr. 174-7.

17. « Del mese di giugno corsono il
« paese [i ribelli di Aquila e gli Ungheri]
« e più terre d'Abruzzi si rubellarono
« alla detta reina e a' reali e si tennero
« per lo re d'Ungheria. Ciò fu Civita
« di Tieti, e Civita di Penne, e Popoli,
« e Lanciano, e la Guardia, e altre
« terre e castella; e puosono oste alla

« città di Sulmona »; G. VILLANI, XII,
LXXXVIII.

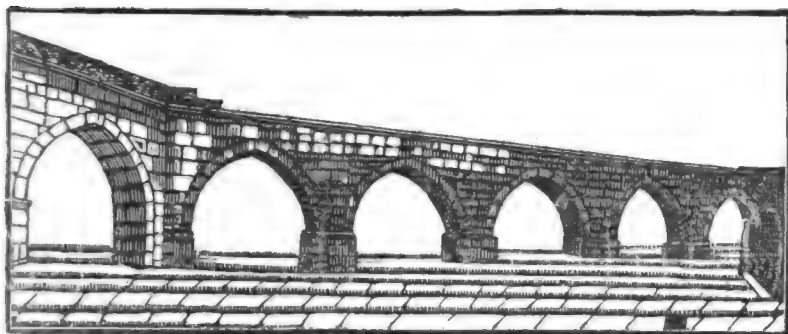
21. Era co' Sulmonesi Jacopo Caval-
canti, mandatovi in tutta fretta dalla
regina e dal principe di Taranto fin dal
primo annuncio dell'assedio. Aned-
doti taciuti da B. ci dà D. DA GRA-
VINA, p. 27: « Miles igitur ipse [I. C.],
« recepta competenti comitiva gentis ar-
« migeræ, versus Aprutium se contulit
« indilate, et applicans civitati Sulmo-
« nae, scire voluit quæ gens sit adunata

Et cavaleri avevano con multi loro usciti;

Tucti li impiccavano quanti ne foro giti.

Vedendo poy sere Lalle che non potea pilliare

4 La terra per battallia, no lla volea guastare;



ACQUEDOTTO DI SULMONA.

Volevala destringere, féli l'acqua troncàre;

Da nullo passo poco vi sse potea intrare.

Ser Lalle era nell'oste; all' ora della nona

8 Venne novella in Aquila che era presa Selmona;

Annunciata in Aquila la presa di Sulmona.

1. A loro multi 2. MNR impendevano - ci n'erano iti 4. MNR né

5. MNR Volea per strongereli l'a. A destrugere - intorvedere a li tolsero l'acqua

6. MNR Restrenseli lo passo poca ce ne possea 7. A stava

« de novo contra dominum Lodoicum
« praefatum. tunc responsum est ei
« quod dominus Lallus de Aquila talem
« gentem induxerit contra eos, et dici-
« tur esse pro parte regis Ungariae con-
« tra reginam praefatam. tunc miles
« idem, habita ibidem quiete dierum
« aliquorum, quodam die cum suis
« complicitibus equitavit in praedam ver-
« sus Aquilam contra gentem prae-
« scriptam et ibidem saepius militando
« praedabat homines Aquilanos. tan-
« dem dum successivis diebus uno se-
« mel equitaret, exivit a praedicta ci-
« vitate Aquilae nobilis concio gentis
« armigeræ oviam militi memorato;
« et oviata utraque parte in campo

« hinc inde et ad invicem durius proe-
« liato, pluribus hinc inde mortuis et
« percussis, contingit, suo infortunio,
« dictum dominum Iacobum per ad-
« versarios comprehendi in manu salva
« et ad civitatem Aquilae transduci
« captivum. tunc socii dicti militis, vi-
« dentes eorum comestabulum defecisse
« in proelio, versis tergis, proelium di-
« miserunt et plurimi quidem ex eis
« capti sunt et plurimi interfecti. et re-
« deuntēs hii, qui evaserant, apud Neapo-
« lim post paucos dies se expressius con-
« tulerunt et praesentes coram domino
« Lodovico, praefata regina et impera-
« trice, retulerunt ei casum dicti militis
« et omnia contingentia post eundem ».

Lo conte, de alegrecza, la gran campana sona:

In quillo punto ruppese; era stata sì bona!

Vedendo Selmontini che erano ad mal partuto,

Ché non pareva che tosto venesse a lloro adjuto, 4

I patti della tregua.

Tractaro fare patti, et questo abero petuto:

Treva per vinty di; et foli conceduto.

Se fino ad vinti di lo adjuto non avevano,

Che con lli nostri in campo illi non commattevano; 8

Da vinti jorny in poy, illi se arrendevano.

Ser Lalle prese li patti che loro petevano.

Lalle prende Chieti.

Ser Lalle se partio; nanti che qua tornasse,

Ad Civita de Chiete me pare che applicasse, 12

Et Civita donaoselli, con questo comensasse,

Et con granne honore dentro se ne intrasse.

Quando venne ad partirese, lassòvi un capetano,

Lo quale se chiamava miser Golino da Fano; 16

Disse li mantenesse con dolce stile et plano;

Et lui così promiselì; juròli lo offitio in mano.

Ser Lalle tornò in Aquila poi che abe questo fatto;

I Sulmontini rompono i patti e assalgono gli Aquilani a Popoli.

Et Selmontini ruppero ad ser Lalle lo patto, 20

Et vennero fino ad Popoli, fecerovi male tratto,

Alli nostri che vi erano fecero male varatto.

1. *A campana granne* Postilla marginale di A: *La campana grossa se ruppe*. 2. *MNR* che era 4. *A* p. a lloro che tosto li venesse *MNR* ipsi 5. *Trattar feceno* 6. *MNR* giorni con quisto patto è suto 7. *In A manca* fino *MNR* con ajuto - veneano 8. *In A manca* con *ed* *ba* con illi *MNR* più non 9. *M* innanti *N* annati *R* ananci *MNR* quilli 10. *MNR* lu patto *e* pigliò il patto ser Lalle *MR* chiedevano *N* rechiedevano 11. *MNR* prima 12. *MNR* parme che se *A* annasse 13. *A* et con *MNR* como se liasse 14. *Il copista di A aveva incominciato a scrivere* Quando, prima parola del v. sg. *MNR* molto - pareme che là intrasse *ba* fo riceuto con grande 15. *A* se nne v. - partire 16. *MNR* Che per nome chiamavasse 17. *MNR* D. che mantenesseli 18. *A* Lui - promise et *MNR* jurò ad o. 21. *A* Et vennerone ad - et f. *MNR* feceno 22. *A* feceroli uno reo atto

16. *miser Golino da Fano*] Ugo- riferiamo più oltre, parrebbe che Ugo-
lino IV de' Trinci, gonfaloniere e ca-
pitano del popolo di Foligno; LITTA,
Fam. cel. VII, s. v. Non sappiamo
perché mai B. lo dica da Fano. Dal
passo di G. VILLANI, XII, LXXXVII, che
21. Ecco come sono narrati i par-
ticolari di questo episodio da Muzio

- Ad pochi di po questo, ad Napoli fo annuntiato
 Che l'Aquila fecea l'osta et Selmona à adsediato;
 La regina et li regali abero deliberato
 4 De fare l'osta ad Aquila con gran stolo adonato.
 Fo facto lo commando ad cunti et a baruni
 Per tucto lo reame, dannunca era alcuni,
 Ad pena dello avere et anco de tradescuni,
 8 Che degiano sequitare li loro confaloni.

Si delibera in
 Napoli di far l'oste
 contro Aquila.

C. 44 A

1. po] *A* fo 4. stolo] *A* fero 5. *Rubrica di A*: Como lo conte de Durazo se racostò alla regina et fo facto capo dell'oste della regina contra l'altra parte et contra Aquila et vennessinne ad Collemagio. Ca^o. 26. Et Aquilani abero de multi guai. *A* f. commandamento 6. *MNR* dove ne erano 7. *MNR* delle terre et de rebellion a a pena di ribellione

Febonio, il quale però non informa della fonte donde li ha derivati: «Hoc «foedere inito, Hungari Sulmonem «exercitu cinctum obsidione levaverunt, Theaten oppugnaturi; quo famam dissiparunt Sulmonem eversum. «Theatini igitur, obsidione et fama Sulmonis oppugnati deterriti, parum obfuit quin se hosti dederent. Sulmonenses vero qui tamdiu dilatatum nullum deinceps sperabant subsidium, quatuor millibus fortissimorum militum in unum collectis, per abdita viarum Theaten se contulerunt, relictis qui Valvae vias custodirent... «nuncio igitur ad Theatinos misso, qui certiores faceret se velle cum hostibus ex improvviso signa conferre, et cum pugnam inivissent praesto essent; «de caetero vanum esse rumore qui de expugnato Sulmone ortus erat. «Hungaris igitur et Aquilanis, curis vacuis et nihil nisi praedam meditantibus, Sulmonenses inopinato advenientes, tantam stragem intulerunt quantam numquam hostes meditari potuerant. interim Theatini urbe relicta et ipsi sua signa contulerunt; «sicque hostili exercitu partim trucidato partim in fugam acto, praeda et

«spoliis onusti ad urbem reverterunt; «quique Hungarorum per campos sese effudere palantes, ab hostibus capti «qui Valvae vias custodiebant, obtruncati sunt ita ut pauci ex Hungaris evaserint. ex Aquilanis ducenti septuaginta capti (Lallo Camponesco a fuga incolumitati restituto), omnes naribus auribusque abscissis, ut poenas darent de bonorum direptione, «depopulatione praediorum locorum «que vastatione, quae Sulmonensibus intulerant, Aquilam remissi sunt»; M. PHOEBONII *Hist. Marsorum*, pp. 259-260.

1. Non era questo però il primo annuncio che dell'assedio di Sulmona giungesse a' reali, come potrebbe credersi dalle parole di B., una volta che essi avevano già mandato Jacopo Cavalcanti in ajuto della città assediata.

5. «Promisso itaque per ducem praedictum [*di Durazzo*] se versus Aquilam hostiliter accessurum pro regina praefata contra hostes novos, scripsit idem dux universis suis sequacibus, scutiferis et familiaribus, ubicumque per regnum sistentibus, quod apud Neapolim protinus se con-

Giugno, 25.
Il duca di Durazzo, capo dell'oste, assedia Aquila.
e respinto.

Capo dell'oste fecero lo duca de Durazzo;
Venne fi ad Collemagio; non li piacque lo stazzo,
De venire alle mura non li parse sollaczo;
Se nne fo pentuto, non era mica paczo! 4
Credendose restare la sera in Collemagio,
In quillo di facemboli tanta briga et oltragio.
Che non magniario niente pane né companagio,
Et loro bestie non abero punto de veveragio. 8
No lli lassammo figere; la sera se tornaro,
Et li nostri de retro ben li sequitaro;
Poy che foro allo fiume, in tale prescia tiraro,
Dui pavalliuni lassarovi; in prescia adbeveraro. 12
Tornarosenne ad Montichio et loco se pusaro,
Et là posero campo et intorno sticconaro;
Demintri loco jacquero, dui volte ce adsaltaro,
Ma, benedicto Christo, pocho vi guadangnaro. 16

Si accampa a
Montichio.

Assalta due volte inutilmente gli
Aquilani.

1. Rubrica di R: Quando venné lo campo ad Aquila. fecero] MNR
fo 2. A per fi MNR fino 3. MNR pareo 4. A era - fo MNR era - era
niente 5. MNR pusar lo duca in 7. niente] MNR né 8. MNR Né come se
cruseno non hebeneo avastagio 10. MNR ben deroto 11. MNR forno giuso ad
12. A cosci in in manca in MNR A abucciario 13. et manca in A 14. A se st.
15. MNR Et finché j. loco

«ferrent armis et equis decenter muniti, associaturi eum cum exercitu constituto, versus Aquilam pugnaturi»; D. DA GRAVINA, p. 28. Meno esatto è G. VILLANI, XII, LXXXVIII, in ispecie per la parte che riguarda gli Aquilani: «Sentendosi ciò in Napoli, i detti reali, tra di baroni del regno e soldati, assai tosto feciono più di 2500 cavalieri e gente d'arme a piè assai, e feciono capitano dell'oste il duca di Durazzo, figliuolo che fu di messer Gianni e nipote del re Ruberto, e vennero al soccorso di Sulmona. Sentendo ciò que' dell'Aquila che v'erano a oste, se ne partirono con alcuno danno e ridussonsi nell'Aquila a guardia della terra, e

«quella afforzarono e guernirono di «vittuaglia».

4. Nota la stessa circostanza il *Chronicon Estense*, col. 439: «Appropinquan-
«tibus gentibus domini principis [si
«equivoca evidentemente tra Luigi di Ta-
«ranto e il duca di Durazzo] dictae civi-
«tati [di Aquila], cives ... armata ma-
«nu contra illos accesserunt et bellum
«commiserunt insimul taliter quod non
«permiserunt illos castrametari ibi,
«immo infugaverunt inimicos». L'as-
sedio di Aquila è narrato nel modo se-
guente da D. DA GRAVINA, p. 28: «Et
«dum dux Duratii moraretur cum di-
«cto exercitu, ubi erant tria milia
«equitum et peditum sine numero, in
«flumine subitus civitatem Aquilae ca-

- Ad dire la veritate, nui avevamo soldati;
 Quasi omne di li avevamo spiczicati
 De roba et de cavalli; qua erano menati;
 4 Lo duca vi mandava che li foxero redati.
 Et non perché lo dica, havemmo gran paura
 Quando venne lo duca appresso delle mura;
 Venne lo santo Janni, ad quella gran callura;
 8 Nui avevamo fora tucia nostra messura.
 Non avevamo grano et né potea venire,
 Et in Forcona nui non potevamo gire;
 Lo grano et l'orgio verde faceamo ammorrire
 12 De qua per Amiterno dove potease uscire.
 Anco avevamo dubio delli nostri sollati,
 Cha no vi erano denari, non erano pagati;
 Gevano menacciando et forte adirati;
 16 Ad pena li passammo con denari prestati.

La condizione degli assediati.

C. 44 B

1. *MNR* havemmo *A* li s. 2. *MNR* giorno *M* haveano 3. *MNR* Che
 r. toglievamoli et multi (*NR* muli) ecco m. 4. In *MNR manca* vi 5. *MNR*
 Non però ch'io dicovi che *A* nui avevamo 7. lo] *A* in 9. In *NR manca* et *M* non
 ne 10. *NR* Maxime per F. *M* Per F. ad pestutto lu homo non potea ire 11. *MNR*
 faceano admandire 12. *M* De acqua 13. *MNR* havemmo gran 14. *A* et non
 15. *MNR* Andavano m. assai a. 16. *N* quatrini

«strametatus est exercitus memoratus,
 «ibique per menses tres et ultra mo-
 «ratus est tempore aectivo, de mensi-
 «bus scilicet madii, iunii, iulii et au-
 «gusti anni primae indictionis. et
 «manente ibidem exercitu memorato,
 «omni die quasi continue hii qui in
 «Aquila morabantur, quando de nocte
 «et quando de die, super exercitum
 «dicti ducis currebant et saepe capie-
 «bant captivos. inter homines dicti
 «exercitus plurimi erant Neapolitani
 «decore armati et equites, sed in proe-
 «liis minus audaces. moris enim est
 «Neapolitanorum ubique caput semper
 «comare et visum lavare more mulie-
 «rum, non soliti iacere sub armis, sed
 «lectis mollibus et plumatis. si quando

«gens Aquilae currebat in illos, semper
 «versis tergis fugiebant, ictus validos
 «pertinentes. videntes itaque Nea-
 «politani milites et scutiferi inimicos
 «potius praevalere, paulatim paulatim
 «ab exercitu discedebant et versus Nea-
 «polim remeabant, de dicto duce parum
 «et de regina minus curantes, infirmi-
 «tatis occasione subiuncta ex labore ar-
 «morum». G. VILLANI, XII, LXXXVIII,
 scrive: «Il duca di Durazzo colla sua
 «oste ch'ogni di gli crescea gente, si
 «puose all'assedio della città dell'A-
 «quila e quivi stettono fino all'uscita
 «d'agosto, guastando intorno; ed heb-
 «bevi più scontrazzi e badalucchi,
 «quando a danno dell'una parte e
 «quando dell'altra».

Si tolgono danari ad Assergi per pagare i soldati.

Danni apportati al contado dall'esercito assediante.

Agosto, 16.
Si leva l'assedio.

Et stando de dinari in questa tale intenza,
Dui milia fiorini d'oro vennero in questa penza;
Foro tolti ad Asserce; fonne grande increscenza,
Ma illi lo pariaro con granne penetenza. 4
Sette semane l'oste dellu duca durone.
Certe grande danno n'abe tucta Forcone:
Baczano ne fo arso et Vagno lo parione;
Lo grano che recolsero non impleria saccone. 8
L'oste che adosso vènnenci dicovi quanti foro:
Quaranta centonara cavaleri de storo,
Foro cavaleri mille tucti a speruni d'oro,
Tra cunti et baruni, duicento et plu co lloro. 12
Mintri fo tutto questo, gran danno recepemmo;
Lo grano et l'orgio verde de tucti lo metembo,
Ciaschesuno in gran prescia, lo mellio che potembo;
Uno carlino per volta della vettura dembo. 16
Alli sidici di de agusto se partero,
Et non con multo honore, ma con vitupero;
Correa mille trecento quaranta sette in vero.
Poi li sollati nostri le merce respandero. 20

1. *A* Stavamo tucti *MNR* questa reprenza 2. fiorini d'oro] *A* ducati *MNR* ce dero questo p. *b2* havevano trovati fiorini dui milia d'oro 3. fonne] *MNR* avemone *ad* hanno doglienza 4. *MNR* Ma pur ipsi pagaroli - gran 5. *N* stomane 7. *MNR* ma Bagno 8. *MNR* colzero *A* impliro 9. *A* ce venero 10. *MNR* de cavaleri 11. mille manca in *MNR* 13. *MNR* Finché tutto manca in *A* 14. de tucti] *MNR* tuctiquanti 15. *MNR* Ciascuno con - fretta *A* ometta gran 16. *MNR* c. della soma della vettura] *A* soma 17. *MNR* giorni *A* l'oste se 18. *MNR* troppo *a* se partiŕo con molto vituperio 19. *A* Circa anni - de v. 20. *MNR* le mercatanzie

5. *Sette semane*] Più esattamente sette settimane e mezzo. Il 24 giugno, giorno nel quale l'esercito assediante si presentò a Collemaggio, era domenica, e il 16 di agosto, giorno nel quale si partì, era giovedì (v. MAS-LATRIE, *Trés.* pp. 338-40). È probabile però che B. intenda dire che sette settimane, ossia sino alla domenica, 12, siano durate le ostilità effettive, e che il duca

sia partito quattro giorni dopo che ebbe riconosciuta l'impossibilità di continuare l'assedio. Si è già veduto, p. 43, che B. suole contare a settimane intiere.

20. *li sollati nostri*] Con l'oste aquilana trovavasi Angelo di Monteleone, come si rileva dall'epistola che Cola di Rienzo scriveva a Clemente VI l'8 luglio: « Angelus de Monteleone, frater

- Gevano recanno quello delli nemici,
 Et altrettanto et più de quello delli amici.
 Derobaro Paganeca et no vi lassaro finici,
 4 Onna et Montichio et Foxa et anche Intemperisci.
 Tuctoquanto duravamo lo gire derobanno;
 Non erano pagati, gevano menaccianno;
 Con questo derobare se gevano passanno;
 8 Grano avevano per vennere et per magnare intanno.
 Tanto li sollati ficero che Bagno derobaro;
 Pegio li nostri ficero, alcuni che vi annaro,
 Ché scavarò le foxe, et lo grano ne ricaro
 12 Chi in capo et chi in collo; niente vi nne lassaro.
 Poy miserovi foco, et foro desertati
 Como se Judei fussero o Saracini stati
 O rebelli de re o Christiani rennegati;
 16 Li arbori che recaro valsero mille ducaty.

Ruberie de' sol-
 dati non pagati.

Bagno depredato

ed arso.

2. *M a.* de quello et più delli et più manca in *A* 3. *MNR* soblici 4. *A*
 et Intemperatrici 5. *A* Tucto *MNR* durammo questo reo d. 6. *A* Cha non
 8. et-intanno] *MNR* non tanto per manecando 9. *Rubrica di R*: Quando stette
 lo campo a Bagno. 11. *MNR* et roba ne cacciario 12. *MNR* chi per cogliu et
 chi ne some la portaro 13. *MNR* ce misseno - et tutti li disertati 16. *MNR* ne
 arrecaro

«domini comitis Campanie, cum qua-
 «tuor banneriis equitum in contrarium
 «sancte matris Ecclesie accessit ad
 «Aquilam, in favorem ser Lalli et
 «gentis Ungarie, que est ibi»; *Epist.*
di C. di R. n. VIII, rr. 121-4; e cf. *ibid.*
 rr. 137-40, 174-7; n. XII, rr. 80-2. Ma
 durante l'assedio, essa si era ingrossata
 delle milizie che aveva condotte il
 vescovo delle Cinque chiese, fratello
 bastardo del re d'Ungheria. «In que-
 «sta stanza [ossia durante l'assedio di
 «Aquila]», scrive G. VILLANI, XII,
 LXXVIII, «arrivò in Italia il vescovo
 «delle Cinque chiese... Si dicea savio
 «signore e valente uomo in arme, con
 «da 200 gentili huomini d'Ungheria
 «e d'Alamagna a cavallo e in arme e
 «con denari assai, e soggiornò alquanto

«a Forlì e in Romagna, prima ricevuti
 «graziosamente da messer Mastino
 «della Scala al suo valicare, e poi da
 «tutti i signori di Romagna, ed ivi
 «soldò quanta gente poté havere a
 «cavallo, e arrivò a Fuligno, sì che
 «colla gente, ch'era soldata a Fuligno,
 «ch'al tutto si tenieno dalla parte del
 «re d'Ungheria, ond'era capo messere
 «Ugolino de' Trinci, vi si trovò più di
 «mila cavalieri, e nell'Aquila e d'in-
 «torno al paese n'havea ben altri mille
 «al soldo del re d'Ungheria». V. pure
Chronicon Estense, col. 442. Secondo
 lo stesso Villani era stato per l'ap-
 punto l'annuncio del prossimo arrivo
 di codesta gente che aveva determinato
 l'esercito di Carlo di Durazzo a levare
 l'assedio.

Ponamo che colpa vi abero, ma non tucta, a dire lo vero,
 Che devissero avere sì danno et vitopero,
 Ca non pottero fare altro, se llo duca recepero,
 Et delle loro derrate per loro denari li dero. 4

c. 45 A

Si trebbia in piazza il grano rubato.

Lo grano che li sollati dello campo recavano,
 Fecero l'ara in placza et loco lo trespavano,
 Et per multe altre placze lo grano sci purgavano;
 Parte se nne veneano et parte manecavano. 8

Lalle fa oste a Montereale.

Distrugge Leonessa.

Po questo, menò ser Lalle l'oste ad Monteriale,
 Ma stava ben fornito, no lli potte fare male;
 Annaro ad Lionessa per quillo temporale,
 Pilliarola per forza et strusserola ad oquale. 12

Assodia Cittaduale.

Dapò questo, ad Civita Ducata se ne gero,
 Poseroli lo assidio et si lla commattero;
 La terra era ben forte, ben se defendero,
 No lla pottero tollere, l'altro contado ardero. 16

Il bottino venduto in Aquila.

La robba che qui ne venne, non se porria contare;
 Era la feria in placza, tuctodì ad comparare;
 Per uno florino lo bove et l'aseno vi' dare,
 Mantello bello et ricco per mesa oncia pagare. 20

1. MNR tutti M diccero (l. di vero) 2. A sì gran N omette danno et
 5. M Li grani 6. MNR le are M loro 7. In MNR manca sci 8. A Et
 p. MNR p. se ne m. 9. Rubrica di A: Como ser Lalle pilliò Lionessa et puse l'oste ad l'altre terre della Mo[n]tagna et abero male le velle loro et le nostre dalli amicy et inimicy. Cap.º 27. Rubrica di R: Quando annò lu campo ad Monteriale et Lionessa. A mandò a moni poi s. L. l'hoste b² ser L. andò a pigliare A Materiale 10. Ma manca in A MNR guarnito non lo possette pigliare a non lo possette pigliare 12. MNR Presenola ed omettono et a per forza la presono 13. Rubrica di R: Quando annò ad Civitaduale lo campo. MNR Poi verso 14. sì] MNR poi 15. MNR e. inforsata 16. MN possendo pigliare lu loro c. R lo possono p. b non la poté pigliare, abbrugioli tutto il contado 19. MNR vidi 20. A mezo ducato MNR dunare

II. G. VILLANI, XII, LXXXVIII, ci apprende che Leonessa fu distrutta dalle nuove truppe condotte dal vescovo delle Cinque chiese: «Giunti all'Aquila la gente ch'era a Fuligno «del re d'Ungheria, corsono il paese «e presono il castello della Leonessa

«e quello arsono». Di Leonessa era signore, prima che la regina ne investisse Luigi di Taranto (v. il commento a p. 149), Carlo conte di Morcone, marito di madonna Ciancia (cf. pure il commento a p. 150); ANTINORI, *Ann.* p. 248, nota.

- Retornato sere Lalle, pensò de fare l'oste
 Contra de Selmontini, per darelì per le coste.
 Venne lo duca Guarneri con quatrocento poste;
 + Jacque de fore la sera, lo jorno rentrò toste.
 Demintri stette in Aquila, dico, lo duca Guarneri,
 Comensaro la briga quilli soi cavalieri;
 Nella placza d'Aquila foro alle fronderi,
 8 Occisero uno delli Ongari delli boni delli osteri.
 Lo conte de Ongaria volea vennetta fare;
 Lo duca et soy Todischi se corsero ad armare,
 Pensò lo conte occidere et l'Ongari talliare,
 12 Et poy correre l'Aquila et strugerela et desertare.
 L'Aquila a gran periculo quella sera stette;
 Ser Lalle, como savio, quando questo vedette,
 Fece armare la gente, alla piazza corrette,
 16 Mitigò quella cosa con dolci parolette.
 Facta questa concordia, feceli fare la monstra,
 Per fare l'oste ad Selmona, insieme con gente nostra;

Arriva in Aquila
 Guarneri d' Urs-
 lingen.

Briga in piazza
 fra Tedeschi e Un-
 gheri.

Settembre.
 Oste contro Sul-
 mona.

1. de manca in A 3. b¹ b² con 400 persone 5. MNR Finché A omette
 dico MNR dux 6. MNR masnadieri ed è forse lezione migliore, trattandosi
 de' seguaci del duca Guarneri. 7. MNR all' infrontieri 8. MNR uno Ungaro
 9. A Ungari ed ha la vennetta 10. In A manca se 11. conte] A duca; l'errore
 è evidentissimo. 12. MNR et l'A. str. et derobare 14. M saccio (l. savio) 15. alla]
 M ed la 16. dolci] A multe; ma anche b² con dolci parole mitigò li fastidij 18. MNR
 fo fatta bella et lustra

3. Secondo le *Istorie Pistolesi*, col. 522, gli Aquilani, durante l'assedio, avevano sollecitato l'invio di nuovi soccorsi dal re d'Ungheria, e questi mandò loro « cinquecento cavalieri tedeschi, de' « quali fece capitano lo duca Guar- « nieri » [d'Urslingen]. Arrivò, anche secondo le *Istorie Pistolesi*, dopo che l'assedio era stato tolto.

18. La notizia dell'assedio di Sulmona arrivò ad Avignone prima dell' 11 settembre (martedì). Dobbiamo dunque ritenere che esso fosse incominciato nella settimana precedente, il 1° o il 2 del mese. Se durò sette settimane, come B. dice nella st. sg.,

ne deriva che cessò il 20 o il 21 di ottobre. Cf. MAS-LATRIE, *Trés.* pp. 339-40. Fu l'11 di settembre che F. PETRARCA scrisse da Avignone una epistola all'amico suo Barbato da Sulmona, lamentando l'irrompere che avevan fatto nella patria di Ovidio i barbari usciti dalle asperrime rive del Danubio, e offrendosi d'invocare l'ajuto del tribuno di Roma: « In has terras « amoenissimas ab asperrimis Danubii « ripis praeceps ruit exercitus, et coeli « nostri serenitatem foedis nubibus in- « volvit ab aquilone oriens procella, « quam vereor, nedum responsum tuum « operior, cum ingenti fragore deto-

c. 45 B

De mille cavalli, multi ne foro de giostra;
Annòvi lo duca Guarneri, homo de gran postra.

Capitano dell'oste fo facto missere Golino;

Con mille cavalieri gio contra lo Selmontino, 4

Con duimilia peduni de bono coragio fino;

Sette semmane jacqueli nanti lo casolino.

Adsay battallia déroli dentorno alle mura,

Ma poco li posserono fare né nulla lesura; 8

De boni volestrei avevano oltra misura,

Chi vi sse appressemava tornava con pagura.

Vedendo misser Golino che non era vantaggio

Che potesse Selmona tollere per oltraggio, 12

Lui se tornò in Aquila, et fece como saggio,

Et disse alli sollati: « Denari manderaggio ».

Ugolino de'
Trinci, capitano
dell'oste, torna
in Aquila.
Ottobre.

1. MNR cavalieri a foronci 1000 cavalli de] N a 2. MNR Mandonci lo
dux G. che era h. (NR omettono homo) de g. mustra a mandonci il duca 4. MNR annò
5. coragio] MNR allevo et 6. N stomane jacquele 8. MNR possette farli nullo
jorno l. 9. oltra] A senza 10. MNR Qualunque approssimavase 11. MNR
non ci 12. MNR non p. - prender 13. A savio 14. A vi darraggio; è più
logica la lezione di MNR ed è confermata con quanto B. passa a narrare.

« nuerit. sic omnia iam in extremum
« adducta referuntur. iam Sulmonem
« primo belli impetu calcatum in di-
« tionem hostium pervenisse fama est.
« heu generosum oppidum, tuam et
« Nasonis patriam, quibus prosequar
« lamentis, ab his hodie possessam inter
« quos ille morte gravius putavit exi-
« lium?... qui autem, adeo miserabili-
« ter non tam de exilio quam de loco exi-
« lii questus est ut librum non exiguum
« texeret querelarum, quid dicturus fuis-
« set, si Istri populos... ad occupandam
« armis patriam suam venturos ullo tem-
« pore praevidisset?... si quid igitur in
« praesenti discrimine apud praefatos tri-
« bunum et populum prodesset tibi inter-
« cessio mea potest, ecce animus et ca-
« lamus praesto sunt »; *Famil.* VII, 1.

2. « Lo duca entrò nell'Aquila con
« la detta gente, et inde a pochi di
« cominciarono a fare guerra nel paese,

« tanta che in poco tempo tutto Abruzzo
« e Terra di Lavoro faceva l'ubbidienza
« loro »; *Istorie Pistolesi*, col. 523.

6. *nanti lo casolino*] L' ANTINORI,
Ann. p. 257, interpreta: « Essi posero
« il campo a poca distanza da Sulmona,
« presso alcune case di campagna mezzo
« dirute ».

12. Di qui si vede che l'assedio di
Sulmona fu infruttuoso. Non appare
altrettanto da quanto ne dice G. VII-
LANI, XII, cc: « Nel detto anno 1347,
« del mese d'ottobre, essendo la gente
« del re d'Ungheria all'assedio di Ser-
« mona, né per la reina né per li altri
« reali non erano soccorsi, si patteg-
« giarono di rendere la terra al re
« d'Ungheria con questi patti, se da'
« reali non fusseno soccorsi infra 15 di
« e rimanendo nelle loro franchigie e
« costume ch'eran col re Ruberto e
« che dentro della terra non dovessono

- Tornò misser Golino et lo Consillio fece fare;
 Dixe che li sollati se voleano pagare
 Et multi per sey misci se voleano fermare;
 4 Set non, ca menacciavano de ardere et abrusciare.
 Li nostri consellieri foro deliberati
 Che denari per loro foxero straprestati;
 Ca nne fo misso dubito, foro subito trovati,
 8 Et tutti alli sollati quilli forno mandati.
 Nui remasemmo in Aquila con multi altri sollati,
 Ma non ce era vantaggio, ca erevamo assediati;
 Li passi intorno intorno si li erano pilliati;
 12 Et de nostri sollati plu fommo dannegiati.
 Non poteano uscire fore li nostri cittadini
 Da Popoli et da Busci, et anco da Selmontini;
 Ancora Marsicani non forono bon vicini:
 16 Lo conte de Celano tenea li malantrini.
 L'altra briga remasene de qua da Monteriale;
 Eravi un capetano valeroso et liale;
 Et l'altra da Andredoco et Civita Ducale:
 20 Quale de nui inciampavavi feceali male capitale.
 Spisso spisso ferevano per montagna et per piano;
 Correano la Varete, con Casscina et Cangnano;

Fa pagare i soldati che assediano Sulmona.

Aquila circondata da nemici.

Il territorio invaso e danneggiato.

3. *MNR* Et anche p. - voglio (*N R* vogliono) refermare 6. *A* prestati
 7. *MNR* Et fonne - si che f. tr. 8. *A* foro dati a llozo et fóroli consegnati; si tratta
 de' soldati rimasti all'assedio di Sulmona, si che la lezione di *MNR* è più logica; oltre
 di che quel dati e consegnati di *A* vengono a dire, in sostanza, la stessa cosa. 10. In
MNR manca ce 11. In *MNR* manca si li 12. *A* Ca dalli s. n. *MNR* fommo
 pur 13. *M* possendo 15. *MNR* Et anco *A* non ce 17. *MNR* brigata rema-
 seli *A* ne remase 19. *A* de 20. *MNR* incappavanci 21. *MNR* veneano
 22. con manca in *A*

«entrare soldati né gente d'arme più
 «che 10 per volta, se già non fos-
 «se colla persona del re d'Ungheria
 «o suo fratello. E di ciò diedono
 «20 stadighi de' migliori della terra.
 «E havuto Sermona, non rimase
 «persona in Abruzzi che non fosse
 «all'ubidienza del re d'Ungheria».

9. con multi altri sollati] giacché

quelli che avevano partecipato all'as-
 sedio di Sulmona, non tornarono in
 Aquila, ma, passato il Piano di Cin-
 quemiglia, scesero in Terra di Lavoro
 e presero Sarno, Venafrò e Teano.
 V. G. VILLANI, XII, cii.

16. lo conte de Celano] Ruggero II.
 V. ora intorno a lui T. BROGI, *La Mar-
 sica*, Roma, tip. Salesiana, p. 368 sgg.

- c. 46 A
- Lalle prende Monteriale.
- Si fa guardare il passo di Barete.
- I Pizzolani si ritirano nell'alto.
- Rascino arso e Pietrarotara danneggiata.
- Tristo era lo qualunca a llo ro venea ad mano:
 La tallia che faceanoli no lli lassava ancontano.
 Vigio con Porcinaro foro da loro robati,
 Non tanto che robati, ma arsi et abrusciati;
 Avvenga che una volta ne regessero scornati,
 Per tanto li loro danni non foro restorati.
 Poi calvacò ser Lalle, annò sino ad Marana,
 Et fece un battifollia per fine alla Fontana,
 Io dico, ad Monteriale de bona gente sobrana,
 Et poi li prendemmo ad sono de campana.
 Poi questo, alla Varete ponemmo li sollati
 Per guardare lo passo, non foxemo robati;
 Pegio faceano li nostri che li altri desfidati;
 Venne uno gran reghiamo, forone cacciati.
 Fra li altri, Pizolani ne passaro plu nicti:
 Tuctiquanti nell'auto se nne foro restricti;
 Sbarraro lo pagese et stavanose ficti,
 Avenga che ad Agelli ferero li maledicti.
 Lo quarto de San Johanni non ne passò de bando;
 Pure alcune castella foro giti robanno;
 Rascino ne fo arso dui volte intanno,
 Anchi Pretarotara non passò senza danno.
 Non posso recontare tucto lo male che abemmo
 Dalli nostri inimici et como lo sofferemmo;
 Assay male ne fece quilli che nui tenemmo;
 Mandamboli alla frontera, tenerevilli non potemmo.

1. lo manca in MNR 2. A li faceano - uno a. 3. A derobati 4. che manca in A che ha ancora derobati 5. MNR reandaro 6. MNR P. questo - non li forno emendati 7. A et annò 8. NR battaglia ad chi stava all' infrontana a cavalcò... contra quelli delle frontiere b2 ser L. dipoi andò a Marano... et loro fece una gran battaglia 10. A perdemmo b2 pigliò Monteriale a sono de campana 11. Rubrica di R: Guerra generale. 12. A foxero 14. MNR Vennenci 16. A Tucti all'a - f. insieme ben 17. A tucto lo MNR loro paesi 19. A in omne passo guardavamo 20. M ita R gite 21. MNR in un anno 22. A Preta et Rotara MNR non ne passò de bando. 23. MNR recitare 25. MNR Et assai più male (NR ce ficero) che io non lo vo dicenno 26. Segue la rubrica di A: Como venne re de Ongaria fratello de re Roberto et fratre de re Andrea contra de sou fratello Lodovico figliolo de Phelippo prencepe de Taranto et contra la regina Johanna che aveva pillato dicto Lodo-

- Vollio gire plu nanti della mia dicerla.
 Retorno alla materia dello re de Ongaria.
 Borbotanno dicevano che may no nne venla,
 4 Et alcuno dicea che sì, et anco era in via.
 Et stanno in quisto dubio, Jannotto fo tornato,
 Et abe dello re d'Ongaria recitato
 Como illo venea nello regno sbrigato:
 8 « Et vidi io lo exercito suo che era abiato ».
 Da multi non foro crese allhora queste parabule,
 Et plu contennevano che queste erano fabule,
 Ché, se llo re venesse, forliano messe le tabule,
 12 Et lo vino accaptato, et messevi le tuvallule.
 Suso in questo contennere, in Aquila se sona
 Che era venuta lectera che lo re sta ad Verona;
 In quella sera in Aquila ogni campana sona,
 16 Fóvi arsa multa cera per la novella bona.
 L'ultimo di dell'anno, in vigilia de Natale,
 Io vidi intrare in Aquila la potestate regale;
 Non volse sopre lo pallio, per lo frate carnale,
 20 Né corona in la testa, né panno imperiale.

Aquila nell'at-
tesa del re d'Un-
gheria.

Torna Giannot-
to Camponeschi.

c. 46 B

Il re era arrivato
a Verona.

Dicembre, 24.
Entra in Aquila.

vico poy che fece morire dicto re Andrea et finaliter se nne re-
tornò in Ongaria et ottende lo regame re Lodovico con la regina
Johanna anni .cc.; c.º 28. 1. MNR andar più avanti della] A sequire
3. MNR Borbotavano multi - non ce 4. MNR alcuni diceano che sì erano in
5. N Essendo in A Jannitto; v. p. 152, v. 8, nota. MNR trovato 6. A da re-
questo decretato 7. A Che MNR devea venire nello regno] A correndo et
8. MNR Et dixè como lu e. - adriato A suo ex. 9. allhora manca in A 10. plu]
MNR pur 11. MNR sariano 12. MR et messenci le taule N però vedeano
fraude 13. Rubrica marginale di R: Quando venne lu re in Aquila.
A q. dire 14. MNR il re era 15. MNR In quello in N o. instrumento
A tucte campane ad sonare se pone 17. MNR in lu di a in li 1347, il di
di Natale, l'ultimo dell'anno Postilla marginale di A: Re Andrea si fo morto
per l'altro sou fratello Lodovico.

14. Ludovico di Ungheria era giunto
a Verona il 2 dicembre, secondo G. VIL-
LANI, XII, CVI; il 5, secondo il *Chro-
nicon Estense*, col. 444: « die .iiv. decem-
bris [applicuit] Vicentiam... alio die
« Veronam, ubi stetit usque octavum
« diem decembris ».

17. « Giunse all'Aquila [il re] la vi-
« gilia di Natale e là fece la festa »;
G. VILLANI, XII, CX; e cf. *Chron.
Siculum*, p. 11; *Chron. Estense*, col. 445.
Erra A. DEI, *Cronica Sanese*, col. 121,
che fa giungere Ludovico d'Ungheria
in Aquila il 23 dicembre.

Póse ad San Dominico; le letta foro trovate,
 Io dico, per Popplito, belle et delicate;
 Et multi le prestaro, che non foro redete,
 Et io fui uno de ipsi, in pura veritate. 4
 Lo jorno che lui venne correa quaranta sette,
 L'altro jorno sequente ad quarantotto gette;
 Allo nostro episcopato quella Natale odette
 La missa, et allo altaro quattro once li offerette. 8
 Sette dì stette in Aquila, et fece tale cose
 Che non foro regali, ma foro abominose;
 Ser Lalle lo invitao ad vidanne pretiose;
 Magnato lo primo misso, da tabola levose. 12
 Et anchi fece pegio; ché a Bangno se ne gia,
 Menava una puttana; quella era la compagna;
 Questo fecea nascosci, ma poy se resapla.
 Geva lo re cercanno tucta soa baronia. 16
 Or vollio che ridatevi de quisti nostri Aquilani.
 Po che lo re venne et aberolo nelle mani,
 Che petetiuni fecero, como homini vani,
 Ca non petevano pure avere trenta ancontani! 20

Aneddoti del re
d'Ungheria.

Gli stolti Aquilani
chiedono favori dal re.

3. *MNR* m. de quilli non li forno *A* may r. 4. *MNR* per ferma 5. correa] *A* l'ultimo de *ed ba* quarasette 6. *MNR* stette 7. *A* in quella 8. *A* omette et *ed ba* et q. - dette *b2* quattro once d'oro offeri alla messa 9. *A* cosa 11. *A* vidanna pretiosa *a* imvitato un giorno da s. L. a pretiose e delicate vivande 12. *MNR* murso 13. Et manca in *A* 14. *A* compagna - aveva in c. *a* andavasene a B. con una puttana *b2* con una puttana che menava 15. *MNR* celato ma] *A* et 16. *MNR* Andava!u *A* tucto 18. *MNR* omettono et *ed banno* hebenolu per le *A* nella 19. *MNR* Et p. feccano 20. *A* potevano *MNR* petero per anni vinti o trenta sugustani

16. Il CIRILLO, op. cit. c. 30 B, racconta altri aneddoti del soggiorno del re in Aquila. Egli non menziona la fonte, e si resta nel dubbio se quanto scrive sia una semplice parafrasi di ciò che dice B.: «Fu veduto cavalcar «più volte fuor della città accompagna-
gnato da un solo, andando scorrendo «il contorno; e un giorno, fra gl'altri, «stendendosi in questo modo fin nelle «ville di Bangno, fu avvisato che non

«era bene che andasse senza guardia
«et compagnia così lontano dalla città,
«ch'essendo il paese in arme, facil-
«mente da villani che non l'avessero
«conosciuto, haverebbe potuto ricever
«danno. A' quali con un borboto in
«linguaggio barbaro alquanto italia-
«nato, rispondeva che egli andava ve-
«dendo il suo baronaggio; in modo
«che i suoi proprj parziali se ne scan-
«dalizzavano».

- Chi pethlo la grascia, chi mastro justitiero,
 Chi conte camborlingno et chi gran tesauro,
 Chi conte et chi barone, et chi essere cavalero.
 4 Io diceva fra me stisso: cha vi inganna lo pensiero!
 Chi volea barone et chi contadi,
 Chi petea castella et chi citadi,
 Chi gran terrini in Pullia per erba et per biadi,
 8 Et chi li granni offitii per gire ad alti gradi.
 Dello tempo futuro nullo homo pò sapire.
 Multi ne foro lieti vedendo lo re venire,
 Et abero male et guay volendolo servire,
 12 Et multi ne foro dolenti che n'abero da godire!
 Passati li sette jorni, lo re se nne gio
 Verso de Selmona con lo exercito sio;
 Da conti et da baruni lo homagio receplo:
 16 In Aquila juraro nanti che se partlo.
 Lo conte de Celano lo re invitao
 Lui ad Castello Vechio collo tinello c'ao;
 Lb re fo cortese, la soa invita pilliao;
 20 Lo conte lo recolse et bene lo despensao.

c. 47 A

1348,
 Gennaio, 1.
 Il re parte, dopo
 aver ricevuto l'om-
 maggio de' conti e
 de' baroni.

Ospitato dal con-
 te di Celano in
 Castelvecchio.

1. *A* gratia d'essere m.; anche a però dimandare ciascuno chi la grascia, chi gran tesoriere 4. *MNR* me st. ingannavi il p. In *MNR* il v. 4 è al posto del 3, e il 4 suona: E quel che voi chiedete non vi fa de mistero Ma che l'ordine di *A* sia il giusto è confermato da *a*, ove, subito dopo le parole riferite, leggiamo: chi conte, chi barone, appunto come in *A* *A* che avi 5. *A* baronia - citadi 6. *MNR* domandava *A* contadi 7. *A* Et chi t. - per multa - et b. *a* chi terreni in Puglia b² di gran pascoli in Puglia 8. *M* altri 9. *MNR* possea 11. *MNR* Che ebeno - et danno volendo lui 12. da] *MNR* a 14. *A* con tucto 16. *MNR* prima non se 17. *MNR* convitao 18. In *A* manca Lui *MNR* con lu meglio che sao (*NR* hao) 20. *MR* li - li *N* li - lu re fu ben trattao

13. *li sette jorni*] C'è dunque errore in G. VILLANI, XII, xc, il quale scrive che il re entrò in Sulmona il 27 dicembre. Il *Chronicon Estense*, col. 444, scrive che il re soggiornò in Aquila «per aliquos dies».

15. «Vennevi all'Aquila, al re, il conte di Celano, il conte di Loreto, e il conte di San Valentino, e Napoleone d'Orso, e altri conti e baroni d'A-

«bruzzo, e feciongli l'omaggio e la fedeltà»; G. VILLANI, XII, cx.

18. «Poi si partì dall'Aquila, fatta la festa di Natale e andonne col conte di Celano a Castello Vecchio sua terra»; G. VILLANI, XII, xc. L'ANTINORI (nota 146) affermò trattarsi di Castelvecchio nella baronia di Carapelle, appartenente allora al conte di Celano; cf. p. 85. Più tardi si ricredé

Il re a Sulmona.

Poi gine lo re ad Selmona et fo lassato intrare,
 Et lui li promise de male no lli fare;
 Uno delli usciti volse la briga comensare;
 Lo re tostamente li sciti fece cacciare.

4

Accuse contro il
duca Guarnieri.

Poi se parti lo re colli soy cavalieri.
 Foli multo accusato, dico, lo duca Guarnieri:
 Che aveva fatto robare colli soy masnaderi
 Et lu pagese structo, tanti aveva forescieri.

8

Luigi di Taranto
a Capua.

Quando lo re l'odio, a llui lo fece gire,
 Et miselo in prescione, così odemmo dire,
 Et ja fo dicto in Aquila che doveva morire;
 Ma poy fo scapilato, et fêlo da lui partire.

12

Missere Loyse de Taranto aveva prisso lo passo
 Con multa gente in Capua guarnita per compasso;

1. MNR andò A ad S. lo re 3. MNR delli loro - pigliare A la briga
 volse a uno delli u. volse pigliare briga 4. MNR prestamente a il re presta-
 mente tutti li 6. A omette dico MNR dux 7. A guerrieri 8. MNR strusse -
 forasteri 9. A fé 10. M odendo 12. A lassato a alla fine fu scapulato
 14. MNR in campo guardava

e affermò trattarsi di Castelveccchio nella valle Subequana, esso pure ne' dominj del conte di Celano (*Ann.* p. 260). Tale era stato anche il pensiero del CIRILLO, op. cit. c. 31 A. Non c'è dubbio che la seconda opinione sia la vera. Castelveccchio di Carapelle trovavasi fuori di strada, cioè fuori di quella che raggiungeva Sulmona per Barisciano e Popoli, e l'andarvi implicava una diversione troppo lunga. Invece Castelveccchio Subequo incontravasi lungo il cammino di chi si recava a Sulmona per la gola di S. Venanzio. Tanto l'una quanto l'altra strada erano ugualmente battute. Prese per la seconda Celestino V nel recarsi a Napoli, e fu appunto a Castelveccchio che operò un miracolo (« legitur descendisse ex asino Castellum Vetus »; *Acta Sanct.* XIX mai, p. 516).

1. « da' Sermonesi fu ricevuto ho-

« norevolmente come loro signore »; G. VILLANI, XII, CX.

6. Secondo G. VILLANI, XII, XCII, il duca Guarnieri sarebbe stato accusato al re, non già lungo il viaggio da Sulmona a Benevento, ma più tardi in Napoli. Fu detto da un Tedesco che il condottiero avrebbe dovuto tradire Ludovico in Aquila « a petizione » di Giovanna e di Luigi di Taranto.

14. *guarnita per compasso*] « regina « praefata et dominus Lodoycus, consilio utentes domini Nicolai de Aczarolis, congregata gente armigera copiosa, versus Capuam idem dominus « militavit; et ibidem existens, passum « Pontis Capuae cum diligentia custodiri mandavit et statuit quod civitas Capuana magno Volturni flumine « circumdaretur; quod factum est »; D. DA GRAVINA, p. 33. « Ludovicus... « cum Roberto et Philippo fratribus, ac

- Lo re non tenne d'èlloa, fece la via da basso,
 Tenne da Benevento, dallo pagese grasso.
 Vedendo la regina che pure lo re già,
 4 Fece fare lo Consillio colla soa baronia;
 Propuse che allo re resistere volia,
 Quantunca ley potesse, per ogni modo et via.
 Missere Loyse de Taranto respuse: « Ben me piace »;
 8 Lo duca de Durazzo respuse: « Ad me despiace;
 Collo re non vollio briga, ante vi vollio pace;
 Gierrò denanti a llui, et non serrò contumace ».
 Missere Loyse dixè: « Duca, se tu voy gire,
 12 Io so sicuro et certo che tu vay ad morire;
 Portate lo capistro et farray gran sapire,
 Ca, quanto tu vorray, non te porray partire! »

Gennaio, 11-16.

Il re passa da Benevento.

La regina in Consiglio propone che si resista al re.

C. 47 B

Luigi di Taranto favorevole, il duca di Durazzo contrario alla proposta.

1. *MNR* non fece quella via ma più da vasso a il re non fece quel viaggio
A fa 2. *MNR* Andò 3. *MNR* lo re pur 4. *MNR* chiamar 5. *A* resistere
 allo re 6. *MNR* Quando ipsa *A* p. qualunca modo 8. *A* dixè *MNR*
 non place 9. *MNR* anzi ci 10. *MNR* Anderò *A* Grerrò - in c. 11. tu]
MNR pur 12. tu manca in *A* 13. *MNR* capistrolu tu f.

« ceteris regiae familiae principibus,
 « congregatis supra tribus equitum mil-
 « libus et maximo peditum numero,
 « Capuam convenere. inde enim, quia
 « ampla ibi planities adversis conval-
 « lium intercepta angulis arctiorem adi-
 « tum facit, qua Vulturnus defluit amnis,
 « constituerunt obviam progredi et ho-
 « stes a transitu fluminis prohibere »;
 M. PALMERII *Vita Nicolai Acciaioli*,
 col. 1208.

2. La data è in G. VILLANI, XII, XC
 e nel *Chron. Siculum*, p. 11.

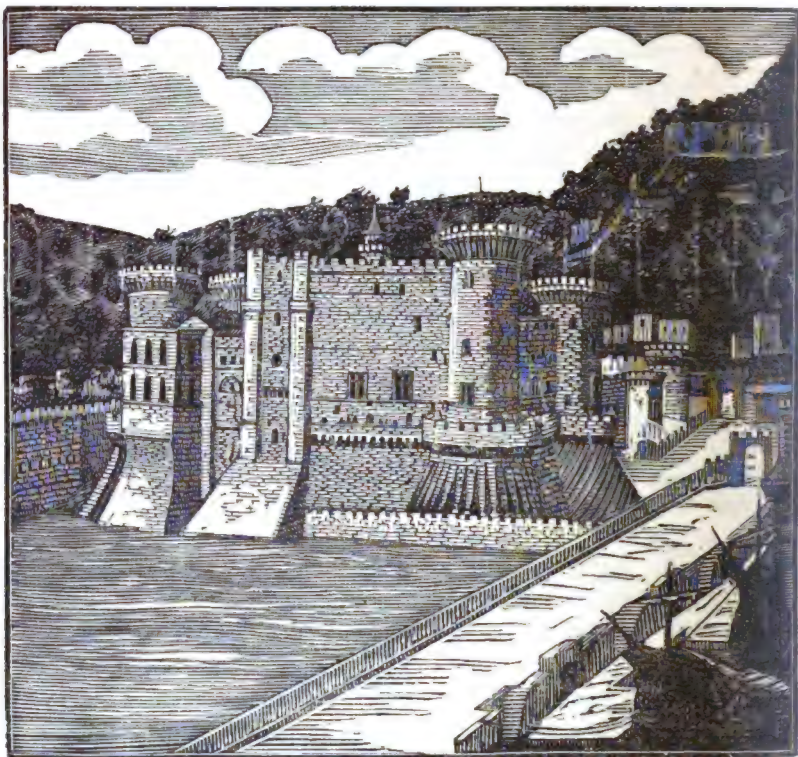
3. Quanto B. passa qui a raccon-
 tare concorda, in sostanza, con quello
 che racconta anche D. DA GRAVINA,
 p. 35: « Puplicato itaque dicti regis
 « adventu in Benivento adesse, et ad
 « notitiam domini Lodoyci et reginae
 « tali novo perducto, timore territi facti
 « sunt, et penitus debellati, requirentes
 « providum principem Tarentinum et
 « comites omnes ac ducem praefatum

« [di Durazzo], si cum eis vellent con-
 « currere ad defensionem communem
 « contra venientem regem praefatum;
 « a quibus responsum acceperunt, quod
 « nequaquam cum eis, sed cum dicto
 « rege erat dispositus eorum concur-
 « sus ». È da osservare però che in
 questi giorni Luigi di Taranto non
 trovavasi in Napoli, ma, come ora si
 è veduto, in Capua, e che non ab-
 bandonò questa fortezza se non dopo
 che le sue genti ebbero abbandonato
 lui e fu venuto a conoscenza della fuga
 della regina. V. G. VILLANI, XII, CX,
 che concorda qui con M. PALMERIO,
 col. 1209, il quale è fonte più che mai
 autorevole. D. da Gravina, nella nar-
 razione di questi particolari, non si ma-
 nifesta esatissimo. Così, poco ap-
 presso, fa partire insieme Giovanna
 e Luigi, mentre questi fuggì dopo di
 quella. L'errore è comune anche alle
Istorie Pistolesi.

La regina Geter-
mina di fuggire.

Vedendo la regina quella granne herescla,
Che avea gran parte in Napoly lo re de Ongaria,
Adunò ciò che potte, con gran malanconia,
Determenando infra sé che gire se nne volia.

4



CASTELNUOVO DI NAPOLI

(da un dipinto del 1477 nel palazzo Strozzi di Firenze).

Parla al popolo
napoletano.

Nanti che se partesse, fece un gran parlaminto;
Dixe: « Signuri, partome; facciovi gran laminto;
Dalli me' son tradita, et dànnome colpaminto
Che io allo mio signore facesse fallieminto.
Donne io prego Christo et la Vergene beata,
Se io al mio signore non so liale stata

8

3. MNR possette A granne 4. A sé stessa che se ne volea gire I vv. 3, 4 sono invertiti in MNR e il v. 4 vi suona così: Imaginò fra sé che partir se volia 5. MNR Prima 6. MNR et faccio un A gra 7. A Delli me che me tradiscono

Et che della soa morte facesse mai penzata,
Che io sia arsa in foco et l'anima sia dannata!

Ma dico ad vui de Napoli, che io no vi ò tenuti

- 4 Como se tè vassalli, anchi bassalli avuti,
Ma tucti como frati vi agio mantenuti;
Non deverla tali meriti haverne receputi! »

Facto lo parlamento, la notte se partio;

- 8 Accolse ciò che potte, per mare se nne gio,
Et giosenne in Provenza, che era contado sio;
Recomandòse allo papa, como agio intiso io.

Allora li regali parterose ad corruccio;

- 12 Missere Loyse gisenne; fo savio, cridi ad Buccio;
Pilliò la via per mare: adèse dello arcuccio;
Et li altri che remasero fori colti allo mastruccio.

Gennaio, 15.
Fugge.

Gennaio, 20.
Ripara in Provenza.

Luigi di Taranto
fugge.

1. MNR O A foxe mai incolpata 2. MNR nellu foco arsa et l'alma mia
3. In MNR manca de Napoli 4. A et anchi MNR da chi - ha auti 5. MNR
io vi 6. MNR Né - male meriti A deverla da vui e omette haverne a né mai
ho meritato da voi tal meriti 7. lo] A quisto e poi la gente; per l'emendamento,
v. i riscontri istituiti nel comento. Postilla marginale di A: Fugette la re-
gina. 8. MNR Recolse - possette A et per 9. MNR Andòsene a la notte
poi raccolto quel che possette per mare se n'andò in Pr. 10. A secundo Postilla mar-
ginale di A: Clemente 6º et imperator Karolus 4us Alamannus.
11. MNR se vennero 12. MNR andòsene M saccio (l. savio) 13. MNR Prese
A accorcio Postilla marginale di A: Loysce fugette. 14. In A manca Et
MNR quilli che

7. la notte] « tribus assumtis longis
« navibus, quas ad hanc necessitatem
« in portu praeparaverat, clam intem-
« pesta solvens nocte, in Narbonensem
« navigavit »; M. PALMERIO, col. 1209.
La circostanza è registrata anche da
G. VILLANI, XII, cx: « nascosamente
« e di notte, addi quindici di gennaio,
« si parti dal castello... ». « Audientes
« haec [l'appressarsi di Ludovico di Un-
« gheria a Napoli] dominus Lodoycus
« praefatus et regina, subito galeam in-
« gressi sunt, omnibus necessariis ap-
« positis in eadem. o si quis vidisset
« reginam miseram ululantem et flen-
« tem altis vocibus, suis crinibus lania-
« tam, quando de castro suo magno

« descendit usque ad mare, ubi galea
« parata erat pro suo recessu, et acce-
« dens ad galeam praefatam nemine
« sociata, sed omnibus derelicta! elato
« velo in altum, alta pelagi petierunt
« versus Provinciam navigantes »; D. DA
GRAVINA, p. 35. V. pure il *Chronicon*
Siculum, p. 11.

13. « Ludovicus itaque Tarentinus
« et Nicolaus Acciaiolus sese penitus
« destitutos videntes, quum Capuam
« adversus potentissimum regem de-
« fendendi non posse certum esset, ne ab
« infesto interciperentur rege, celerrimo
« gradu Neapolim iter arripiunt. eo
« quum venissent et recedere quanto
« citius cuperent, nec navis adesset va-

Il duca di Durazzo tratta col re.

c. 48 A
Gennaio, 17.
Il re d' Ungheria
ad Aversa.
Gennaio, 19.
Il duca di Durazzo gli si presenta.

Gennaio, 23.
È preso e decollato.

Lo duca de Durazzo tenea lo tractato;
Allo re de Ungaria plu volte avea mandato
Ad direli che ad Adversa se nne venga sbriato,
Ca lui li uscea innanti como homo obligato. 4
Lo re con la soa gente ad Aversa se nne annaro,
Et dentro della terra tucty se pusaro;
Lo duca et li regali a llui se presentaro;
Pejore di non abero da che se baptizaro! 8
Quisto proverbio credo che agiate odito dire:
Che, quando l'omo deve scervicare o cadire,
Perde la memoria, el sinno et lo sapire,
In quello male incappa donda credea fugire! 12
Un altro proverbio dicovi che homo va parlanno:
Dove primamente se comenza lo 'nganno,
Là conven che torne per rascione lo dando.
Ad duca de Durazzo fo comenente intanno! 16
Se llo duca de Durazzo facto avea lo peccato
Et tuctavia per collo ad altri lo à gettato,
Voleva fare punire chi non era incolpato;
Le sorte a llui voltarose, ché ne fo decollato. 20

2. MNR ebe parlato 3. se nne] A lui 4. MNR uscirà - homo che li è
grato a lui li uscerria incontro avanti 5. la manca in A 6. MNR tuctiquanti
passaro 8. MNR P. andata - feceno A da si che 10. In MNR manca Che
M scendere o R scennecare o N scennecare e cchi da dire 12. MNR Da quella
via - crede 14. MNR Donde prima 15. per] MNR di 16. N lontano I due
ultimi versi in A son invertiti. 17. A avea facto 18. MNR ad a. per c. 19. A
Folea 20. MNR et fonne Postilla marginale di A: Decollato fo Durazzo.

«lida, consumptam prope naviculam
«ascendentes et vix litus anxie navi-
«gantes, in Senensem agrum appli-
«cuere»; M. PALMERIO, col. 1209. Se-
condo il *Chronicon Suessanum*, p. 76,
la fuga avvenne il 18 gennaio; se-
condo il *Chronicon Siculum*, p. 11, «in
«vigilia beati Antonii», ossia il 16.
Arrivarono a Porto Ercole il 20; G. VIL-
LANI, XII, cx.

5. Per la data v. G. VILLANI, XII, xci
e *Chronicon Siculum*, p. 11.

7. li regali] Col duca c'era il solo
Roberto, principe di Taranto. Gli
altri, de' quali poco appresso, non lo
avevano accompagnato, ma erano ri-
masti in Napoli per paura, e non si
recarono ad Aversa se non dopo le
insistenze di Ludovico di averli colà e
dopo le ripetute assicurazioni di sal-
vezza da parte di lui. V. D. DA GRA-
VINA, pp. 36-7.

20. La data leggesi nel *Chronicon
Siculum*, p. 11.

- Li altri quattro regali che lo duca adcompagnaro,
Tucti foro prisi et alla prescione annaro;
Ad pochi di po questo, in Ongarla li mandaro.
- 4 Cristo li defensò, però che non peccaro.
Remase in quisto regno lo re de Ungarla;
Fo facta allora in Napoli una granne robaria;
Anchi non avea lo regno in tucta soa balia,
- 8 Cha no vi sse annava per li acti che facia.
La casa dello Balzo et de San Severino
Glanose scostanno intorno allo terrino,
Et erano più chiamati collo sinno latino;
- 12 Ma illi parrarono sinno dallo duca tapino.
Ma issi foro scì mastri che salvi se rendero;
Mintri che allo re alcuni comparero,

Gli altri regali
imprigionati.

Gennaio, 22-23.
Ruberia in Na-
poli.

I del Balzo e i
Sanseverino

4. *MNR* Jesu Cr. defeseli - incolparo 5-6. *I due vv. andranno forse invertiti.*
6. una manca in *A* 7. *MNR* né t. (*N* in t.) la baronia 8. *MNR* non se li
credeano 9. *A* et quella 10. *A* Gevasse 11. più] *MNR* pur *M* sino 12. *MNR*
loro impararono senno - meschino 13. *A* sani 14. *MNR* Finché alc. de loro ad
lu re c.

1. *Li altri quattro regali*] Il detto Roberto, il fratello di lui Filippo, Ludovico e Roberto, fratelli del duca di Durazzo. Cf. D. DA GRAVINA, pp. 37 e 40; DEI, *Cronaca Sanese*, col. 121.
2. *alla prescione annaro*] Non c'è pieno accordo fra' cronisti circa questo particolare. D. DA GRAVINA, p. 40, scrive: «dominus rex alios regales «iuxit duci captivos apud Ortonam et «demum per mare in Ungariam trans- «fretari». G. VILLANI, XII, CXI: «gli «altri quattro nominati reali furono «presi e messi in buona guardia di ca- «valieri ungheri nel castello d'Aversa». Le *Istorie Pistolesi*, col. 523: «Li altri «quattro reali fece pigliare e mandarli «prigioni a Napoli». La *Cronaca Sa- nese*, col. 121: «Gli altri reali che v'e- «rano venuti col duca di Durazzo, «molto giovani, che erano quattro, «li fece prendere e mandarli poi con «fidate compagnie in Ongaria».

6. Della «robaria» il principale autore fu fra' Moriale (cf. p. 150, v. 11). «Et ecce per totam Neapolitanam ur- «bem», scrive D. DA GRAVINA, p. 40, «mors dicti ducis et carceratio aliorum «regalium, fama volante, infertur. fra- «ter autem Morialis, qui anima et cor- «pus fuerat dicti ducis, ad domum seu «palatium dicti ducis potenter accessit, «et exinde singula bona et robbam «secum tulit in praedam. concurrent «universus populus ad castra et palatia «regalium miserorum et ab inde omnia «bona tollunt in praedam». G. VIL- LANI, XII, CXI: «tutti i loro cavalli e «arnesi furono rubati, e simile i loro «ostelli in Napoli, salvo del prenze di «Taranto». Dà la data il *Chroni- con Siculum*, p. 11: «illa nocte frater «Morregalis et Ungari adsrobaverunt «hospicium ducis Duratii et omnia «mobilia abstulerunt». Altro tumulto scoppiò poi in Napoli il giorno 27;

evitano di esser
presi.

Malgoverno di re
Lodovico.

c. 48 b

Lalle nominato
conte camerlengo.

Tanta gente guardavali dentorno all'ostiero
Che, se llo re pigliavalo, avevane vetopero.

Non metto per ordene tucte le cose fatte :
Fora sì longo dire non bastaria le carte.

Lo re monstrava fare cose sì sciocche et matte,
Non voleva fare cosa che Cosillio le tracte.

A dire la veritate, non tenea la manera
Che re doveva tenere, colla lianza vera :

Quello facea la domane, rebocava la sera,
Ad chi facea la gratia, no lli valea una pera.

Sou conte camborlingo ser Lalle facto havea ;
Adsay majure corte che lo re tenea ;

1. MNR destrero 2. A lo pensava 4. MNR Sarria In A manca dire id
ba che non ci 5. A le cose 6. MNR cose - consiglio 7. MNR Ad la -
non era quella maniera 8. MNR il re - della 9. MNR Ciò che - la matina
e ciò che la mattina imprometteva, la sera revocava 11. havea] A era

tutti i Napoletani si armarono « ex eo
« quod dicebatur Theotonicos cum tota
« gente regis Ungarie velle discurrere
« per Neapolim capiendū bona Neapo-
« litanorum in predam »; ibid. p. 12.

2. Un po' diversamente narra D. DA
GRAVINA, p. 42, il presentarsi che fe-
cero al re i del Balzo e i Sanseverino:
« illi autem de Sancto Severino, quorum
« corda sincera non erant, habito con-
« silio inter eos in civitate Salerni, or-
« dinaverunt se ipsos non unanimiter
« comparere, sed unus post unum ho-
« magium debitum praestituros. ni-
« serunt itaque primo dominum Roge-
« rium fratrem suum archiepiscopum
« Salernitanum ad dominum regem
« praedictum, quem idem rex animo
« grato suscipiens, suum consiliarium
« et regni prothonotarium ordinavit,
« et rescribens fratribus suis aliisque
« suae nationis dominis, illos consuluit
« coram domino rege venire secure.
« tunc dominus Robertus de Sancto
« Severino et Rogerius Tricarici et Cla-
« rimontis comes apud Neapolim per-

« venerunt et se coram domino rege
« cum reverentia maxima contulerunt,
« quos idem rex gratiose recepit et
« praestito per eos fidelitatis debita
« sacramento, petita licentia ad hospi-
« tium remearunt. consequenter com-
« paruit comes Sancti Severini et ne-
« potes coram domino rege praefato,
« quos idem rex gratiose suscipiens, ab
« eis fidelitatis debita iuramentum re-
« cepit... comparuit etiam dominus
« Raymundus de Baucio et praesens
« coram domino rege, simile fecit ho-
« magium... comparuit etiam Franci-
« scus filius condam comitis Berterandi
« de Baucio Montis Caveosi comes,
« quem, quia iuvenis erat valde, causa
« nobilitatis paterna illum secum in
« aula regia introduxit, et eum in ca-
« mera continens per tres dies sub
« dominica caritate, credebatur per fa-
« miliares suos illum iram regiam in-
« currisse, quia videre illum non pote-
« rant ».

11. La nomina di Lalle è compresa
nell'elenco de' nuovi ufficiali creati

Era signor de Napoli, facea ciò che volea,
Et lo re acceptavalo et no contradicea.

Li cunti et li baruni, per fareselli amare,

4 Quillo se tenea mello che lo potea presentare.

In pochi dì che tenesse, tanto fece adunare,
Se foxe bono guadagnato, molto habera a durare!

Et prese Sancta Agata, et lo contado prese

8 Che abe Carlo de Artusse, et tucto fo in uno mese;

Che lo re non stava firmo illo se ne adese,

Però sappe acconciarese in pochi dì de arnese.

Arricchisce co'
doni de' conti e
de' baroni.

È investito de'
feudi di Carlo d'Ar-
tus.

1. MNR patrone a era patrone di 2. MNR vedalo A no llo rompea
3. MNR farse ajutare 4. lo manca in MNR 5. In A manca di e vi è tale per
tanto MNR se f. amare 6. MNR ben A gran tempo li fova d. 7. A Et S. A.
dico; però prima aveva scritto Et prese come MNR, sì che si veda che questa è la
lezione originaria e dico è stato aggiunto dal copista per completare il verso. 9. NR
inferno MR troppo troppo ben lui attese N tutto ben le attese 10. A sappe
acconciare - di assai vi mese

da Ludovico d'Ungheria, elenco che si legge nelle *Istorie Pistolesi*, col. 524. In esso troviamo altre persone di nostra conoscenza: « Lo re riforma Napoli « di nuovi ufficiali, e fece capitano della « città m. Baglione de' Baglioni da Perugia [cf. il commento a p. 105] e Cec- « chino di m. Vinciolo fece giustizieri « d'Abruzzo, che era da Perugia, lo « conte Lallo dall'Aquila fece conte ca- « marlingo et dieli ciò che teneva Carlo « Artù e 'l figliuolo [cf. p. 151, v. 4]; « a m. Ugolino da Fuligno diede ciò « che teneva messer Restano di Can- « telmi [cf. p. 94, v. 4; p. 132, commento e « p. 137, v. 15] ».

7. È stato conservato il diploma col quale, il 17 di novembre dello stesso anno 1348, Giovanna e Luigi, ritornati nel regno, conferivano a Lalle Camponeschi il contado di Monte Odorisio ed altre terre « que fuerunt quondam « Caroli Artus », nella provincia d'Abruzzo al di qua del Pescara. Non vi si fa, naturalmente, menzione della precedente investitura che gliene aveva

data Ludovico di Ungheria; vi si dice invece: « actendentes sinceritatem de- « votionis et fidei, nec minus grandia « grata plurimum et accepta servicia « Lalli de Camponiscis de Aquila, mi- « litis, consiliarii, familiaris et fidelis « nostri, maiestati nostre, presertim « post reditum nostrum in regnum, « utiliter et potenter prestita queve pre- « stat ad presens et speramus ipsum « in antea operum continuandis effecti- « bus prestaturum... », per questo &c. Ecco quali erano le terre e gli altri beni feudali di cui i reali conferivano, o meglio, confermavano l'investitura a Lalle, oltre a Monte Odorisio: « ca- « sale Renforciati de pertinenciis Mon- « tis Oddorisii, castrum Gipsii, Castel- « lionum prope castrum Guastum Ai- « monis, castrum Penne Luce, medietas « castri Pollutri, casale Roberti Bordini, « castrum Sancti Gregorii, casale Ian- « naci, castrum Guasti Superioris, ca- « strum Guasti Inferioris, castrum Mon- « tis Molisii, castrum Senelle, tres « partes rocce Giberti, medietas castri

Giovanna a Pro-
venza.

Marzo, 15.

Cruspin, 12.
Cede Avignone
al papa.

Lo. g. 1. Taranto
in Provenza.

Lasso questa materia; retorno alla regina
Che se nne gio in Provenza et fugi la ruina.
Non pareva che vi fosse null'altra medecina:

Ando nanti allo papa, et nanti a llui se inclina. 4

Lo papa li fe honore, si como dicto fone;
Per lo incenzo dello papa gettò pigno Avignone;
Et lo papa allo re de Ongaria comandone
Che esca dello regno senza excommunicatione. 8

Et miser Loysce in Provenza ne gio;
Non già con denari, ma como homo che fugio;
Nicola delli Acciaroli denari li prestò de sio.
Depò che fo in Provenza, gran honore recepio. 12

1. A torno 2. MNR andò A fugette N rapina R rabina 3. MNR E
perchè non ci era altra 4. A Et fo n. - denanti In M manca il secondo nanti 5. In A
manca si N io dico 6. MR dette N in p. a per il * * * papa detta Avignone
9. A se nne 10. A N. portò d. ma gea 11. MNR de denari In M accivio
NR affinio

« Piczi Superioris, castrum Ripe de
« Thetis, castrum Casalanguide, me-
« dietas castri Collis Medii, medietas
« castri Piscolis, alia medietas castri
« Piscolis, medietas casalis Sancti Yla-
« ri, quarta pars castri Lame, certa
« bona feudalia in castro Tarente, alia
« quarta pars castri Lame, medietas
« dicti castri Lame et medietas Piczi
« Inferioris, castrum Furcii, castrum
« Sancti Ansuini, casale Salaventi, me-
« dietas castri Lisie, castrum Guilini,
« castrum Treopaldi, castrum Sancti
« Marci et castrum Magnum; castra
« Sporturii, Montorii et Roseti, castrum
« et casale Serini, ultra flumen Piscarie »;
Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.*
CCCLVI, c. 75 b. Con altro diploma
di quattro giorni dopo (*), Giovanna e

Luigi, ripetendo le stesse espressioni
circa la fedeltà e i servigi prestati e
promessi da Lalle, gli concedevano
Atessa e Città S. Angelo. Aggiun-
gerò infine, circa il contado di Mon-
torio, col titolo del quale sono designati
i successori di Lalle, che esso, già ap-
partenuto a' Teramani, era stato da
loro donato a Carlo d'Artus nel 1337,
dopo che l'avevano comperato da Ugo
de Berra. Arch. di Stato di Napoli,
Repertorio, p. 1252.

4. La data è in G. VILLANI, XII,
CXIV.

6. Il testo della vendita di Avi-
gnone a Clemente VI è nel LÜNIG,
op. cit. II, 782 sgg. Cf. M. VILLANI,
I, XVIII; PALMERIO, col. 1211.

9. Parti da Porto Pisano l'11 di
febbraio; G. VILLANI, XII, CXIV, e cf.
PALMERIO, col. 1210.

11. « suo [di Nicola Acciaio] et a-
« lieno aere »; M. PALMERIO, col. 1210.

12. Giovanna e Luigi si recarono
insieme ad Avignone, secondo M. PAL-

(*) Veramente l'originale esistente nell'Arch.
di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCCLVI, c. 76,
reca la data del 21 ottobre; ma sopra « mensis
« octobris » è scritto « nove ». La correzione è
giusta, giacché i due documenti che lo precedono
sono per l'appunto del novembre.

- Allo re d' Ongaria me vollio retornare.
 Ad homo de quisto regno no se volea fidare,
 Set non con alecuni Ongari se volea conselliare;
 4 Mise in dubio la gente che li debia lassare.
 Comensò ad venire in odio della gente;
 Multi che ben li volsero, lo odiaro veramente;
 Lo re se nne advede dello sou commenente;
 8 Calvacò verso Pullia; non fo saputo niente.
 Et non gea como re, ma como homo mandato;
 Alguno jorno avvenne che abe calvacato
 Plu de settanta mellia, con poca gente allato;
 12 Non se figea niente, como homo incalsato.
 Altro dicea con bocca et altro tenea in core,
 Quello che in core avea no llo dicea ad signore;
 Stava ad Manfredonia, non se curò de honore;
 16 Misese in mare et gisene senza farne rumore.
 Allo conte camborlingo non ne fece parola,
 Ché no llo impedesse; mandòlo alla Cirignola;

Il re d' Unghe-
ria

incomincia ad es-
sere odiato.

Cavalca a gior-
nate forzate verso
Puglia.

c. 49 A

Maggio, 27.
Parte incognito
da Manfredonia per
l'Ungheria.

Il conte Lalle a
Cerignola.

1. me manca in A 3. Ongari manca in A 4. N Misseno A doveva 5. della] A ad tucta la 6. A che lo amavano MNR odiavano 7. MNR Pensò molto lu re allo 8. A et non MNR fu sentuto 9. MNR Non andava 10. MNR li avv. A venne 12. MNR incalcato 13. MNR Una In A dopo altro era scritto nor, ma fu cancellato. 14. MNR già non dicea 15. MNR Stando 16. A m. senza bannera e gonfalone 17. MNR conte suo c. 18. MNR impedementesse

MERIO, col. 1210: « Massilia itaque post
« haec regina profecta, cum Ludovico
« coniuge Avinionem honorifice ingre-
« ditur ». Invece, secondo il *Chronicon
Estense*, col. 449, Luigi sarebbe giunto
un giorno prima: « die .xiv. martii do-
« minus Ludovicus princeps Tarenti ap-
« plicuit civitatem Avinionis, cui obviam
« egressi sunt .xiv. cardinales... alio
« die applicuit ibidem regina Iohanna,
« uxor dicti principis et regis, cui ob-
« viam egressi sunt .xviii. cardinales;
« et recepti fuerunt in palatio domini
« papae honorifice ». Del « gran ho-
« nore » parla anche G. VILLANI, XII,
CXIV: « Et poi, adi 27 di marzo, il

« papa diede la rosa dell'oro al detto
« messer Luigi, essendo in Avignone
« il re di Majolica; e poi cavalcò
« per Avignone con pennone sopra
« capo a guisa di re, e la reina con
« lui; e si tornarono poi di là dal Ro-
« dano ».

16. Non fuggì da Manfredonia, se-
condo M. VILLANI, I, XIV, ma da Bar-
letta, « all'uscita di maggio ». La data
esatta della partenza di Ludovico è
nel *Chronicon Suessanum*, p. 77: « die
« 27 mensis maii rex Ungariae apud
« Manfredoniam introivit in quodam
« ligno maritimo cum paucis Ungaris
« et discessit de regno ».

Recolse un corsale che plu che cello vola.

Quillo fo plu dolente che l'aspettò con gola.

Lo conte camborlingo, quando questo sentio,

Parse che li foxe venuto mino Dio;

4

Multo privatamente della Pullia se uscìo,

Torna in Aquila.

Con poca gente revenne allo pagese sio.

Dapò che fo saputo che lo re se partìo,

La regina Johanna, che in Provenza fugìo,

8

Revennesenne ad Napoli collo marito sio;

Et per mare revenne come per mare gio.

Agosto, 27.
Giovanna e Luigi
tornano a Napoli.

La peste.

Lasso questa materia, et torno ad un'altra tema:

Convene dir de una cosa crudele et seva.

12

Sì granne fo mortalta non è ad chi non prema;

Credo che le dui parti della gente fo sema!

Et non fo solo in Aquila, ca fo in omne contrata;

Non tanto fra Cristiani, ma fra Sarracini è stata;

16

Sì generale plaga non fu may recordata

Dallo tempo dello diluvio, della gente annegata.

1 medici.

Et corsevi un dubio che may lo odi contare:

Che li medici non voleano li infirmi visitare,

20

1. MNR Hebe un ligno corsale come (N coce) uccello che l'aspettone 2. A che lune
4. Dopo foxe in A era scritto Dio, ma fu cancellato. 6. A poco e omette gente 7. MNR Dapoi 10. A venne; dopo il secondo mare si leggeva se nne, ma fu cancellato. 11. Rubrica di A: Como fone una granne mortalitate in Aquila nelli 1348 che morerono le dui parti de tre. Et alcuni capituli per li morti. Cap.º 29º. Rubrica marginale di R: Quando fo lu morbu. MNR ritorno ad l'altro 12. MNR Convieneme - crudel biastema 13. A Ca sì - è nullo ad e prima como questo MNR Tanto fo grande morbo non è homo N che 14. A foxe 15. MNR ma per 16. tanto] MNR sola 17. MNR mai non fu 19. A Corsevi - non odi MNR odesti 20. MNR non v. li m.

1. un corsale] «una sottile galea»; M. VILLANI, I, XIII.

9. Anche la data dell'arrivo della regina e di Luigi, ormai marito riconosciuto, a Napoli è nel *Chronicon Suesanum*, p. 78. C'è errore, probabilmente di scrittura, nel *Chronicon Siculum*, p. 12: «die .xvii. augusti intraverunt Neapolim domini nostri regina «Iohanna cum domino Ludoyco viro

«suo cum tridecim galeis, ubi fuerunt «recepti cum pallis cum maximo festo «et maximo honore». N. ACCIAIOLI, *Lettera ad Angelo*, p. 215, scrive: «triumphante e personalmente cum .xviii. «galee armate e con cento ventotto «bandiere da cavallo di gente electa «teotonica, et .vi. paghe di briganti da «piedi stipendiate, entrarono in Napoli, «magistra cittade dello reame».

- Anchi vetavano li homini che no lli degiano toccare,
 Però che la pittimia se lli porria gettare!
 Advenga che li medici alli infirmi non gero,
- 4 Ma pure delli loro dui parti ne morero.
 Li spitaly ancora lo soperchio vennero;
 De questa granne plaga plu che li altri sentero.
 May non forno sì care cose da infirmarla:
- 8 Piccolo pollastrellio quatro solli valla,
 Et l'ovo a dui denari et ad tre se metta,
 Et delle poma ancora era gran carestia.
 Cose medecinale omne cosa à passato:
- 12 Chè l'oncia dello zuccaro ad sette solli è stato,
 L'oncia delli draganti sei solli è comperato,
 Et delli manuscristi altrettanto è pagato;
 La libra della uva passa tre solli se vennea,
- 16 Et de noci de mandole ad dui solli se daeva,
 Dece vaca de mori uno denaro se vendea:
 Quando ne aveva dudici, bona derrata tenea.
 Della cera credo che agiate intiso;
- 20 Set non foxe uno remedio lo quale vi fo priso,
 Alli quarti delli morti non forria ciro acciso,
 Se nce avesse un florino nella libra despiso.
 Fo facta una ordenanza: che li homini accattasse
- 24 La cera delle ecclesie, et con quella passasse,
 Et li altri poverelli cannele non portasse;
 Dalla ecclesia tollésseroli, et li chirici accordasse.
 L'omo che sole' avere trenta libre de cera,
- 28 Con tre libre passavase per questa loro manera,
- c. 50 A
- Gli speciali.
- I viveri per gli ammalati.
- I medicinali.
- La cera.
- Ordinanza relativa a' funerali.

1. MNR Anzi vetaro - vogliano 2. MNR la postema se poteva 4. MNR de
 1. dico le dui 5. MNR anco che 7. A fo sì cara cosa 8. A pollastro 9. In A
 manca a MNR se ne già 10. Et manca in A MNR anco d. p. havenimmo c.
 12. Chè manca in A 13. N traganti a sette - è arrivato 14. MNR dello 15. Po-
 stilla marginale di R: Cosa bella da ridere. 17. A d. recepea 18. NR gran
 errata 21. MNR d. homini m. 22. MNR Se homo a. A spiso 23. Fo manca in A
 24. A Li ciri - et così pagasse La lezione Li ciri andrebbe benissimo; cf. il v. 21; ma
 il secondo emistichio nello stesso ms. è errato; sicché, dovendosi accogliere la lezione
 di MNR, saremmo costretti a correggerne quella con quilli; il che sarebbe arbitrario.
 26. MNR Con le ecclesie et con clerici se A li tollessero 28. loro manca in A

Con meza libra facea l'omo che povero era;
 Accordava li chlririci la demane o la sera.

Con tucto questo remedio, la cera fo rencarata;
 Ad vinti solli l'homini l'hanno comparata,
 Ad deceotto et ad sidici et dicessette è stata;
 Quando revenne ad quindici, fo tenuta derrata.

Anchi ad quisto remedio, la cera non bastava,
 Set non foxe quillo ordine che li clirici usava:
 Ché tanto pocatello lo morto se offitiava,
 Tre volte le candele alla caja appicciava.

c. 50 B

I funerali.

Quando era lo homo morto che ad santi lo portavano,
 Fi che erano alla ecclesia, li preti non cantavano,
 Et poy che erano dentro, così poco offitiavano:
 Dui versi et tre responsi, et poi lo sotterravano.

Anchi fo uno statuto: all'omo che moria,
 Che no vi sse sonasse, ché altri non impaguria,
 Et fore de castello l'omo ad morto non gia,
 Acciò delli corrupti la gente non se adia.

Il corrottare prima e durante la pestilenza.

Or vi dirrò lo modo che era allo correttare.
 De un citolo da latte plu se solea fare;
 Delli granni della terra, quando potea adunare
 Vinti persone insieme, pareali troppo fare.

Non se tenea lo modo che se solea tenere:
 Lo dì che moria l'omo, facéanolò jacere
 Per fi all'altra demane, per plu honore avere;
 Le castella invitava che gissero ad comparere.

1. MNR passavase quello che 3. A recalata 4. A a, la libra fo recomparata
 Non c'è dubbio che la lezione di A, tanto qui quanto al v. precedente, sia rilocata e con-
 tenga un vero controsenso. Accogliendo la lezione di MNR bisogna, è vero, sacrificare
 la libra; ma questa, che era l'unità di peso, si può facilmente sottintendere. 5. MNR
 Et ad ed omettono il secondo ad 7. MNR A. questo - alla 9. MNR poco 10. A se
 app. 11. homo manca in A 12. A Per fi MNR non e. - li clerici 13. così poco]
 A si MNR passavano 14. MNR et dui responsorii di poi 15. A vi fo MNR mor-
 resse 16. MNR che lu homo n. impaguresse 17. A mortoro MNR non comparasse
 18. MNR che li conlutti - non sentesse 19. era] MNR se tenea 20. MNR se ne
 22. A pareo tr. mostrare; siccome però dopo troppo il copista aveva scritto fare, come si
 legge in MNR, e poi lo cancellò, così si vede che mostrare è stato introdotto arbi-
 trariamente da lui. Egli ha forse voluto non ripetere la rima del secondo verso della
 stanza. 24. A facealo 25. MNR Fin nell' a. 26. A comparire

- Quando fo questa mortalta, in quell' ora che moria,
 In quell' ora medesimo alla ecclesia ne gia;
 In quillo di vigilia nulla non aviva;
 4 Non era chi guardarelo, però se sepellia.
 Una gran pietate che era delli amalaty,
 Era delli parenti che li erano admanchati;
 Non era chi guardareli, et avevano necessitati;
 8 Tre carlini le femene avevano alli di passati.
 Fecene Deo una gratia delle malanze corte,
 Ché uno di o dui o tre avevano male forte,
 O quatro lo più alto, chi è disposto ad morte;
 12 De acconciarese l'anima le genti stava adcorte.
 Tamanta era pagura, che omne homo tremava;
 La morte cescasuno omne di aspettava;
 Plu che dello corpo, l'omo dell' anima pensava;
 16 Quando era sano et salvo, allora l'omo testava.
 Or chi vedesse prescia ad giudici et notari
 Che era, nocte et jorno, delli testamentari!
 Et illi congnoscévano, petevano adsai denari;
 20 Et testimonii ancora ad trovare erano cari.
 Quanno homo ricercavali, et illi adomandavano:
 « È scripto lo testamento? » set non, che non ce annavano;
 Se dicevano: « Ch'è scripto », subito se abiavano;
 24 Non che davenportro intrassero, ma alla porta rogavano.
 Anchi vi vollio dire che comenente è stato,
 Quando fo la mortalta, se l'omo aveva testato

Gli ammalati
mancano di custo-
di.

La durata della
malattia.

La paura della
morte

I testamenti.

I testimoni.

C. 51 A

I giudici e i no-
tai.

2. MNR medesima 3. MNR vigilie e omettono nulla non manca in A
 4. A lo guardasse; cf. la st. sg. 5. A delle g. pietati M della 6. M Erano
 MNR mancati 8. MNR A ere A avevano le femene in quilli di MR chiedevano
 N cercavano 9. MNR Fece - infermità 10. o - o] MNR et - et 11. A Et
 MNR allo - era 12. MNR stavano 13. MNR Era tanta A era la 14. MNR
 la homo o. giorno 15. l'omo manca in M 16. MNR chi era savio t. 17. Ru-
 brica marginale di R: Quando li amalati cercavano di far testa-
 mento, cosa bella da leggere. MNR la pr. 18. Che era manca in A
 MNR dalli 19. MNR Ipsi lo congnoscevano 20. Et manca in A MNR anco t.
 21. A cercavali MNR domandavano 22. In A manca che 23. MNR che si al-
 lhora se a. 24. NR intrasse NR radunavano 25. In A le stt. DCCCV-VI sono
 invertite. Basta leggerle per convincersi che l'ordine naturale è quello di MNR
 MNR me metto a

Con judece et notaro et testimonio rogato,
Se tosto non era in carta de coro publicato.

Se homo ad dui o ad tre dì gia per lo stromento,
De judice et notari trovava impedimento,
Ché alcuno era admalato et stava ad fallemento,
O qualche testimonio gito era ad gran comento.

Chi volea lo rogo fare rilevare,
Lo notaro un florino volea adomannare,
Altretanto petea lo judece per se volere senare;
L'omo poi accordavase, se non potea altro fare.

La granne pietate si fo delli amalati,
Ché erano appocati li homini, non erano procurati;
Chi comperava guardia, per essere adjutati,
Lo dì et la nocte, petevano tre carlini gillati.

1 superstiti.

Li pochi che remasero cescasuno ricco era;
Per l'anima delli morti ne davano ad rivera;
Li clirici godevano la demane et la sera,
Et arriccaro li Ordini et tucte monastera.

Li laici medemmo godlano volentero,
Ché avevano delle cose per omne loro mistero;
Per tanto poco preczo multe cose vennero,
Tri tanto vale mo, credateme de vero.

Rinvilio delle
derrate dopo la po-
ste.

Quando fo questa mortalta, anni mille correa
Trecento quarantotto, così Deo ben vi dea;
Sì granne fo pagura che omne homo temeva:
Multo altrugio rennéose, ché morire se credea.

Le successioni.

Chi facea testamento, null'omo che testava,
Né parenti né amici già no lli adomandava

1. *A* et con - et con 2. *MNR* presto 3. *A* dui giorni, omette di ad ba tro-
mento; in luogo di questa parola prima aveva scritto testamento *MNR* andava
5. *M* Et *MNR* o era in 6. *A* Et 7. *MNR* Qualunque - rivelare 9. *MNR* Et
tanto volea lu - per lo v. 10. In *A* manca poi *NR* senza poter 11. si manca in *A*
14. *MNR* la n. la femina petea tre gillati 15. pochi] *A* ricchi 17. *MNR* matina
18. Et manca in *A* 19. *A* Li judici ancora ridevano *Avendo B.*, vv. 17-18, già par-
lato de' ebrierici, passa ora a dire dell'abbondanza di tutti in generale. Il copista si è forse
rammentato di ciò che è narrato alla st. DCCCVII. 20. *A* della cosa *MNR* che li faceva
21. *MNR* tante 22. *M* c. che è *NR* c. è lo 24. *MNR* ce 25. *MNR* Tanta era la p.
26. *MNR* *M*. de altri rendise 28. *A* pareti e omette già *MNR* parente né amico - lo

Che cobelli lassasseli, ca non se ne curava:
Le cose avla per niente, et morire se pensava.

O quante penetute de questo ce so state,
4 Ché non se provedero de queste cose passate,
Ché ricchi pottero essere delle cose lassate,
Ch' invidia hebbero ad chi de ciò son arricchate!

C. 51 B

Finita la morla, li homini reaccelaro:
8 Quilli che non aveano mollie, se la pilliaro,
Et le femene vidue si se remaritaro;
Joveni, vechie et citole per quisto modo andaro.

I matrimonj.

Non tanto le altre femene, vizoche et religiose
12 Multe gettaro l' abito et vidile fare spose,
Multi frati sconciarose per fare tali cose;
Homo de novanta anni la citola pilliose.

La fretta del rimaritarsi.

Sì granne era la presscia dello remaritare,
16 Che tanto lo jorno erano non se porrla contare;
Né aspettavano domenecha multi per nocze fare,
Non se curavano de cose quantunca erano care.

Il consumo della carne.

Chi vedesse la carne che se facea in macello,
20 May in nulle citadi no llo vidi sì bello;
Tante some ne uscevano che pareva un bordello!
Chi non avea denari occidea lo porcello.

Como fo gran mercato innanti delle cose,
24 Così reincararono, dico, per queste spose:
Panni et argento et quello che allhora abisognose,
Erano tanto care che se venneano oltragiose.

Rincaro delle merci.

1. cobelli] MNR niente A li lassasse 2. A Ca le et] MNR ché 3. In MNR manca O 5. A robe abandonate 6. A Ch' anno inv. ad chi MNR Ché inv. hebbero alle genti che 7. A Scorta MNR la mortalità li - la r. 8. A abero mollie mollie se p. 9. si manca in MNR 10. A ad vechi et citoli 12. MNR buttaro a multe bizoche et religiose buttaro l' abito Nota marginale di R: Cosa da leggere. 13. A Et m. - uscirono dell' ordine; ed è certo una traduzione. M se sconciaro 15. MNR Era tanta la fretta 16. A Et - che non MNR erano tante per giorno 17. A Non 18. MNR Né se faceano consentia de c. che e. A delle 19. NR se vennea 20. A Jammay MNR in alcuna citade io lu 21. A Mungibello Per quanto l' immagine ne possa riuscire più viva, nondimeno questa lezione creerebbe un ipermetro non necessario. La lezione bordello ha destato gli scrupoli del buon frate copista, scrupoli che occorre di constatare anche altrove; v. la Prefazione. 22. I mss. d. per carne; ma è una glossa. 24. MNR cose 25. In A manca allhora In M i vv. 24 e 25 sono invertiti.

La gente mancata e l'avarizia cresciuta.

C. 52 A

Oste contro Antrodoco, il Borghetto, Città Ducale, Pendenza e Cesura.

Sette carlini vidi dare nelli pianilli,
 Cinque et quattro carlini, dico, negli cercelli,
 Ad quatro et cinque solli io ci vidi li anelli;
 Delli panni non dicovi, ca foro cari velli. 4
 La gente fo mancata et l'avaritia cresciuta:
 Dannunca era femena che dote avesse avuta,
 Da l'omo che plu potea chiesa era et petuta;
 Peggio ce fo che questo: alcuna ne fo raputa. 8
 Demintri foro usciti de quella gran pagura
 Della corta amalanza et della blandullia dura,
 De satisfare l'anima poco era chi se cura;
 Ad crescere et arricare poneano studio et cura. 12
 Ad pochi di po questo, facemmo uno granne male:
 Coll'oste ad Antredoco vi gemmo in generale;
 Fo abruciato et arso collo Burghitto ad uguale;
 Per nui già non remase de Civita Ducale. 16
 Arsa vi fo Penenza et Chiesura adbruciata,
 Et la roba che vy era ecco ne fo recata;
 Quando revenne l'oste, gente vi fo lassata
 Che statissero ad Corno, a tener la contrata. 20
 Fecero un battifollia ad Corno et a Ccascina;
 Poco tempo duròvi, ca venne, una matina,

2. A C. q. sey c. e omette dico; oltre che l'emistichio è deficiente, quel sey, che viene ultimo di una serie decrescente, è molto sospetto. 3. A omette solli e io ci ed ho vidi vennere lo 4. A dico 6. era] A se trovava MNR che avesse dote mazzuta 7. MNR da quillo era p. Certo che chiesa e petuta si equivalgono; ma era qui necessaria la frase intensiva di MNR? 8. A so MNR che alcuna 9. Rubrica marginale di R: Quando andò lo campo ad Intredoco. MNR erano uscite quelle gran paure 10. MNR Delle corte malanze et delle blandughe dure 11. MNR per l'anime non era - cure A se nne 12. A aveano l'animo et lo core MNR studi et cure 13. Rubrica di A: Como ser Lalle conte annò con l'oste ad Antredoco et fo uno granne terremuto et morerono 800 persone et tucta la terra fo desertata. Ca.º 30. N ficerò 14. vi] MNR noi 15. MNR B. gito ad 16. In A manca già 17. MNR P. con Ces. fo arsa et abr. 18. ne] A vy MNR ci - portata 19. MNR ci 20. MNR stesseno A et tendassero

13. Ad pochi di po questo] Non si può quila, e perciò quando fu fatta l'oste precisare quando cessò la peste in A- sopra Antrodoco e i paesi vicini.

Gente delli inimici con tamanta ruina,
Arsero lo battifoglia; li nostri voltaro la schina.

Gli Aquilani
messi in fuga.

- Non credete che l'oste foxe de voluntate
4 De tucta questa terra, perché non poco errate;
Ca la fece lo conte con alcuno, sacciate;
Chi li volea contradire, diceali: « Crucifigate! »

L'oste era stata
fatta per volontà
del conte Lalle.

- O gente saggia, lo tempo abisate,
8 Ché mo lo sapire non vale una porcaccia,
Et convien che portete la mordaccia,
Se vedete le cose sclerate!

SONETTO XIV.

B. esorta i saggi
a non riprendere i
malfatti de' tiranni
e ad abbandonar
questi al proprio
destino.

- Io vi ricordo: non le repilliate,
12 Ché, se me mozzo, moro, et non recacchio;
Chiamarrete più guai de la cornaccia,
Et lo vostro sapere perderrate.

- Quando serrà dicto: questo se faccia,
16 Quamvis purché vi para male fatto,
La voglia pur mostrate che vi piaccia.

- Lassate andar la gente a fare un tratto,
Finché Cristo vi stenna le braccia.

- 20 Chi dixè quello verso non fo matto,
Lo quale dixè: « Cum santo santus eris,
Et cum perverso », dico, « perverteris ». Culpitto.

1. MNR et con tanta 2. b¹ b² abrugiorno un bastione che era fatto a Corno e a Cascina 3. foxe] MNR andasse 4. A ca errate 5. MNR alcuni 6. MNR diceano 7. Il sonetto manca in M Rubrica di A: SONITTO. Lo do secondo la lezione di NR, che è meno scorretta di quella di A; la lezione di questo ms. non dà senso e le rime vi sono state cambiate; si che non la si poteva porre a fondamento dell'edizione senza apportarle correzioni troppo numerose e troppo radicali. 8. A è lo sapire guardare de peccata 9. A Ca mo vi conven portare l'amore donata 11. A nolla 12. A se vi fosse mocza la rechia 13. A Fate come fa la cornecchia 14. A Et sempre de ben fare vi ricordate 15. dicto] NR dentro 17. A Sempre lo contrario se procaccia 18. A gire le genti ad frisco tanto 19. A Che vi stenna Christo lo braccio Dopo stenna il copista aveva incominciato a scrivere lo de, forse pensando a 'demonio' o a 'deto'. NR la mano 21. A Chi d. 22. A Io dico cum p. p. In NR manca Culpitto.

22. Salmo XVII, 26-7 e cf. II Reg. XXII, 27.

1349.
Settembre.
Terremoto.

c. 52 B

Il numero de'
morti.

Lo male plu sequendo, credo che Dio dicesse:

«Forcia se credo li homini che plu forza non avesse?

Sòlli usciti de mente li voti et le promesse?

Io li vollio monstrare se anche plu pottesse! 4

Io li agio perdonato, et illi pur me offendo,

Campayli della mortalta, pigietate li abendo;

Un'altra plaga mandamboli ché se venga admonendo!»

Sì che a me par che fece, como direvi intendo. 8

Quando credevamo stare in lo loco più tuto,

Subitamente venne sì gran terremuto,

Dalla morte de Christo non fo mayure veduto;

Appena homo trovòsenci che non gesse storduto. 12

De persone ottocento d'Aquila fo stimate

Che per lo terremuto foro morte et sotterrate.

Chi se vedeva strillare et fare pietate,

Chi plangea lo fillio, chi mollie et chi lo frate. 16

Chi plangea la matre, chi patre et chi sorella,

Chi se grattava lo petto, et chi la mascella;

Et geano scommorando omne strada et ruella,

Per ritrovare li corpi, con amara favella. 20

1. MNR Sequendo plu lo male A nui plu 2. MNR Qnisti forsi se credo e omette li homini A credeano 3. MNR Non hanno plu alla m. 4. A Plu v. che monstre a lloro mee perchesse MNR più (N pure) io 5. MNR et ipsi me offendendo A pur vano offendendo; la lezione offendo è congetturale. Il gerundio parrebbe appoggiato dalla concordia de' mss.; ma è da osservare che, a voler mantenere questa lezione, non ci sarebbe modo di ricomporre un verso di giusta misura e scavo, a un tempo, di mende grammaticali. D'altra parte è facile di spiegarci come i copisti abbiano potuto, indipendentemente l'uno dall'altro, pervenire alla forma che hanno adottato, quando si consideri che tale forma di 3ª pers. pl. offendo, legittima nella lingua del nostro rimalore, dovesse riescir loro non molto intelligibile e dar l'illusione di una forma gerundiva. Così è avvenuto che MNR, da una parte, son riusciti a un verso metricamente regolare, ma sintatticamente errato, e A, dall'altra, per aver voluto il verbo finito davanti al gerundio, sia riuscito a un verso sintatticamente corretto, ma metricamente sbagliato. 6. MNR Campati - m. io li havendo 7. A mandambo MNR mandoli - vengano 8. A Parmo facessimo a me secundo intendo; lezione che rovescia il senso in quanto riferisce agli uomini ciò che va riferito a Dio. 9. Rubrica marginale di R: Quanno forno li terremoti. MNR credemmo 10. MNR Subito NR uno sì 11. A Christo in qua - mai sentuto NR may 12. A se trovava 13. MNR Da - atterrate 14. A annegate 15. MNR Or chi vede 16. A chi la m. 17. A chi lo p. 18. se manca in A Nota marginale di R: Cosa crudele. 19. MNR trovando o. via et ruvetella 20. MNR le corpora

- Quando le case cadero, tanta era polverina,
 Non vedea l'uno l'altro in quella matina;
 Multi ne abe ad occidere senza male de ruina.
 4 Ben se lli dè ad cognoscere la potentia divina!
 Or chi vedesse edefitia et case derupate!
 Tuctequante le ecclesie erano atterrate,
 Che fo lo majure danno che avesse la citate,
 8 Salvo la morte delli homini, ad dire la veritate.
 Le strade erano incomorate de prete et de legname;
 Forrla forte ad Abruczo scommorare lo marrame!
 Assay fo granne affanno; vinneroce tuctotame
 12 Li nostri contadini ad scomborare le strade.
 Non jaceamo in casa, ma le logie fecemmo;
 Più che nove semane pur de fore jacquembo;

Gli edifizj crol-
 lati.

Le strade ingom-
 bre di rottami.

1. *A fo tamanta* 2. *A Non se NR l'a. home* 3. *MNR ne occise NR orina*
 5. *edefitia manca in NR MNR perterrate* 6. *MNR derrupate* 8. *A Salve*
 9. *MNR occupate* 10. *MNR Serria - scommere* 12. *MNR c. scommoraro*
 questo trame 13. *In A manca ma* 14. *pur manca in A*

4. I cronisti non sono concordi nel dire in qual giorno avvenne il terremoto. Questo sarebbe seguito l'8 secondo il *Chronicon Siculum*, p. 14, il 9 secondo le *Notae Cassinenses*, p. 320 e secondo la *Cronachetta Anonima*, p. 4, e il 10 secondo M. VILLANI, I, XLV. Quanto all'ora, con B., secondo il quale fu di mattina, va d'accordo il *Chronicon Siculum*: «Die .VIII. septembris, .III. ind., in hora missarum, fuit maximum terramotum in toto regno et maxime in civitate Neapolis et Averse, in quo terramotu multe ecclesie ceciderunt». Le *Notae Cassinenses* scrivono: «Anno Domini 1349, tertia indictione, die 9 septembris, fuit magnus terramotus in toto regno Siciliae, qualis non fuit ab initio mundi nisi in morte Christi &c.». Ma che una delle città maggiormente colpite dalla sciagura, sia stata Aquila, si apprende da M. VILLANI, che scrive: «In questo anno [1349], a dì 10 del

« mese di settembre, si cominciarono
 « in Italia tremuoti disusati e maravi-
 « gliosi, i quali in molte parti del mondo
 « durarono più di... La città dell'A-
 « quila ne fu quasi distrutta, che tutte
 « le chiese e grandi difici della città
 « caddono con grande mortalità d'huo-
 « mini e di femmine; e durando per più
 « di i detti tremuoti, tutti i cittadini et
 « eziandio i forestieri si misono a stare
 « il dì e la notte su per le piazze e di
 « fuori a campo, mentre che quello mo-
 « vimento della terra fu, che durò otto
 « dì e più; ed erano sì grandi che in
 « piana terra era fatica all'uomo di po-
 « tersi tenere in piedi ».

12. Secondo informa il RITUS, *Cron.* c. 194 B, era rimasta memoria fino a' suoi tempi che i rottami della chiesa di S. Francesco, trasportati a Porta Leoni, la interraron fino alla volta della torre, sicché restò affatto chiusa.

14. *nove semane*] Cioè fino alla metà del novembre. Da un istrumento letto

Più frido assai che calla in quillo tempo abembo;
Et de nostri peccati poco ne penetembo!

Correa li anni Domini mille et trecento

Et plu quaranta nove, credate ca non mento, 4

Quando fo lo terremuto et quisto desertamento;

Et quilli che moréronci, Dio ly agia ad salvamento!

c. 53 A

Però che era l'Aquila così male adrivata,

De ecclesie et edifitia cotanto desertata, 8

Et anchi delle mura non era circundata,

Multi homini credevano non foxe habitata.

Alcuni cittadini
propongono di ab-
bandonare la città.

Et anchi comensaro parichi ad scommorare,

Ché nne voleano gire de fore ad abitare; 12

Credéanose che Aquila non se degia refare.

Lo conte sappe questo, abese ad conselliare.

Il conte Lalle

Vedendo poi lo conte la terra desolata

Per granni terremuti così male adobata; 16

Le mura erano ad terra, non era reparata;

Pensò subitamente de fare la sticconata.

fa stecconare la
città.

Como illo comandò, foro facti li sticcati

De bono lename grosso, multo ben chiovati; 20

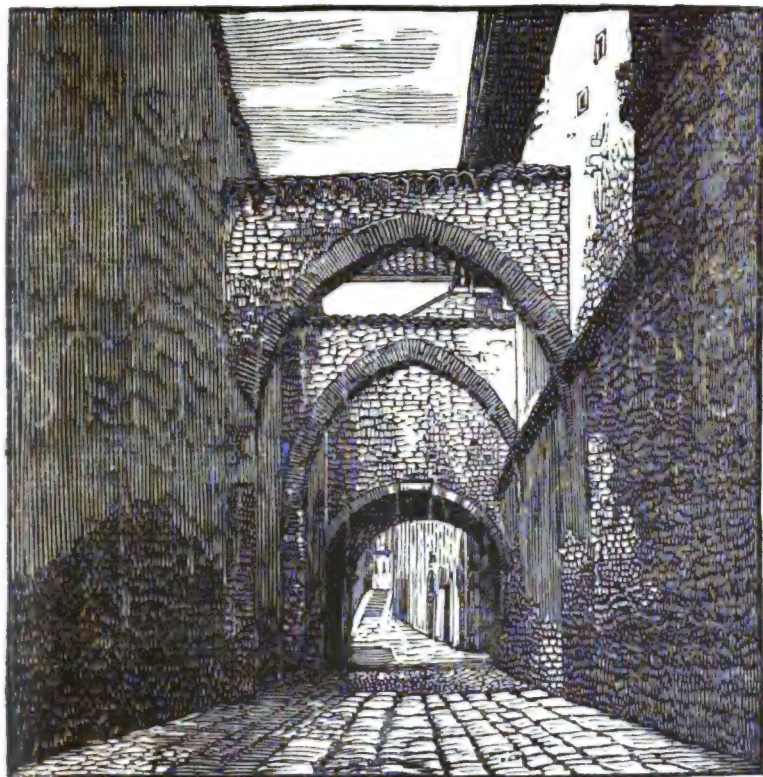
Sticcavano la terra per multi viciniati,

Et forone grandi utili, ca stavamo inserrati.

3. MNR Correano 6. A morero 7. A Poy che fo 8. A Che le MNR et
tanto derrupata 9. A n. erano cercate 10. MNR che più n. A che vi f. sotterrate
12. A se nne MNR andare 13. MNR che non se avesse ad racconciare A degia
mai 14. sappe] MNR intese 15. MNR desertata 16. così male] A la terra
si; sarebbe un vero controsenso, a meno che non si volesse interpretare 'che era già
sì bene adobata'; ma è assai più verisimile che la lezione di A sia stata suggerita da
quella del v. precedente. 17. MNR non ce 18. M far de sticata 19. MNR
lui 21. MNR Sticconavano M torre 22. MNR Forone gr. dessasci che
stettero

dall'ANTINORI, *Ann.* p. 276, appariva
che anche il conte Lalle Camponeschi
si era ricoverato in una baracca costrutta
nell'orto di S. Domenico, e che quivi
attendeva al disbrigo di affari anche di
molta importanza, quali gli sponsali di
Buccione di Mattuccio Camponeschi con

Ceccarella d'Andrea; cf. il commento
a p. 92. Fu in quest'occasione del
terremoto che il conte Lalle lasciò di
abitare nel proprio locale di S. Vitto-
rino e si trasferì in una nuova casa
che si era fatta costruire nel locale di
Paganica. ANTINORI, *Ann.* p. 278.



ARCHI DI RINFORZO TRA I LOCALI DI PILE E DI S. VITTORINO

(a destra le case de' Gaglioffi; cfr. p. 73).

Poi venne la Natale, intrò l'anno jubileo;
 Stava in penzo le gente, cescasuno dello facto seo,
 Como avere potesse la remissione da Deo;
 4 Multi diceano: « Non basta al male tollito lo meo! »
 Tanto ciascheuno homo geva con soa conscientia,
 Et gevano allo prete ad pilliare penitentia;

1350.
 Il giubileo.

1. *Rubrica di A:* Como fo l'anno jubileo et revenne re de Ongaria la seconda volta. Et lo papa lo mannò cercando et levòse da campo dello regame et tornò in Ongaria. Capitolo 31°. la manca in NR 2. *A Sava MNR* La g. penzava bene ad lu f. *Nota marginale di R:* Cosa da legere. 4. al] *MNR* per 5. *MNR* omettono homo ed hanno andava 6. *MNR* Andava ad lu - prender

Multo ne fo renduto et promisso in presentia,
Et multi perdonaro ad chi li gero ad reverentia.

Eravi un forte puncto: dell'oste de Antredoco,
Per quilli che vi gero et misero vi foco; 4
Quisto fo gran facto ad fare nicto lo joco,
Ché foro arse le ecclesie et arsovi lo loco.

Tuctotamen non vollio de altri l'animo judicare;
Beato chi à possuto questa gratia guadagnare! 8

Maggio.
B, a Roma.

Da quando io vi fui, volliovi recontare
Le cose che io vidi, et caro da mangiare.

c. 53 B
Il caro dei vi-
veri in Roma.
Il grano e il vino.

Sette libre lu rugio dello grano se veneva,
Et sette once de pane per un sollo valeva, 12
Vino romano et nostro un carlino se daea,
Se era bono, sey solli; or ecco carestea!

Lo greco et la romecca, guarnaccia et soretino,
Schiavo et calabrese et tribiano fino, 16
Dece solli lo petitto et otto valea, lo mino:
Questo era ché era granne, et facease bene plino.

La carne.

Non era carestia de carne de crastato:
Dece denari la libra de quillo tosorato; 20
Cara era la vitella et lo porco salato,
Et lo pesce anco caro, sì como abi stimato.

Gli aranci.

Quatro denari lo arangno più volte comparay,
Et poi ne fo mercato, et per dui lo accaptai; 24

1. *A* r. con clementia *N* in quella essentia 2. *A* multi ne *MNR* li an-
dava con 3. puncto] *MNR* caso 4. *MNR* ci andaro 5. *MNR* era gran
danno da salvare et non poco 6. *MNR* Et f. bruscate le - che fo più brutto joco
7. *A* l'animo de altri *MNR* lo core 9. *MNR* omettono Da *ad hanno* non ve
voglio contare 10. *A* De che] *NR* ben lo] *MNR* ci e poi care 12. per-
valeva] *A* l' homo voleva 13. et nostro] *MR* lu bucale ad *N* a un c. lu bucale
14. *N* come gea 15. romecca] *MNR* rivera *R* guarnaccia serrentina *M* sorren-
tino *N* serrettina 16. *MNR* Esmano *Nota marginale di R:* De sorte de vini.
17. *MNR* lo bocale et o. almino 19. *A* era gran - la - dello 20. *MN* quilli sme-
surati *R* quisto smesurato 21. *NR* la v. e. lo] *A* de *Nota marginale di R:* Co-
restia quanno annaro alle jubileo. 22. *A* Pesce ancora c. 23. *MNR*
melarancio 24. *MNR* Poi recalaro ad dui et ad tri lu

10. M. VILLANI, I, LVI, dà notizia de' Roma: « I Romani, per guadagnare di-
seguenti prezzi de' viveri correnti in « sordinatamente, potendo lasciare ha-

Poi ne vinnero tante quante non vidi may;

Ad uno denaro l'uno et ad dui ne trovay.

Lo tempo che io vi fui, sci fo le Ascentiuni.

4 Ad non fare mensogna, como fao li garzuni,

Forcia in tre jorni vendovi, como vedemmo nui,

Cento lingni carchi de optimi vini boni.

Anco recaro grano, et chi orgio portava,

8 Chi ducea arangna, et chi fructi scarcava;

Ad Ripa tucte queste cose se accattava;

Più de mille basscelli da vino vi contava.

Li ligni che vi vennero con quilli che trovambo,

12 Foro ducento trenta, et nui così stimambo;

Cinque galee fornite, ad Ripa li contambo,

Tanta roba ricaro che ne maravelliambo.

Per folla et per la polvere gevano li romeri,

16 De notte plu che jorno, colli belli dopleri;

L'arrivo dei legni a Ripa.

La folla de' romeri.

1. MNR Che e poi ne per non 3. In A manca sci MNR nelle 4. MNR buscia 5. MNR dui giorni (NR venemmo) - alcuni 6. MNR Più che ducento 1. e omette optimi Non c'è dubbio che la lezione di MNR appare migliore, in quanto offre la giusta misura e toglie via quell'optimi che urta accanto a boni. Ma si badi che B., due stanze appresso, afferma di aver fatto il computo de' legni che già fin dapprima si trovavano nel porto, e di quelli che vi erano testè arrivati, di cui per l'appunto si tratta in questo verso, e di aver trovato che, in tutto, essi sommarono a 230. Ora, dato che quelli arrivati dopo erano essi soli oltre 200, verrebbe ad esser nullo il numero di quelli arrivati prima. 7. MNR Et chi recava In A manca chi portava] MNR recava 8. MNR Et chi de molti frutti nella riva sc. Dopo fr. in A menava, ma fu espunto. 9. tucte] MNR la gente A trovava 10. A Poy m. MNR ce trovava 11. q. che] MNR q. ce 12. nui] NR non MNR aderammo 13. N omette fornite R finite A omette li 14. ne] MNR nui 15. A Per la MNR polve 16. MNR Più de n. che de giorno con li loro doppiieri

« vere abbondanza e buono mercato
« d'ogni cosa da vivere a' romei, man-
« tennero carestia di pane e di vino e
« di carne tutto l'anno, facendo divieti
« che i mercatanti non vi conducessero
« vino forestiere né grano né biada, per
« vender più caro il loro. Valsevi al
« continuo uno pane grande di dodici
« o diciotto once a peso danari dodici;
« e il vino soldi tre, quattro e cinque
« il peretto, secondo ch'era migliore.
« Il biado costava il ruchio, ch'era do-

« dici profende comunali, a comperallo
« in grosso, quasi tutto l'anno, da lire
« quattro et soldi dieci in lire cinque;
« il fieno, la paglia, le legne, il pescie
« e l'herbaggio vi forono in grande ca-
« restia; della carne v'hebbe convene-
« vole mercato, ma frodavano il ma-
« cello, mescolando e vendendo insieme,
« con sottili inganni, la mala carne con
« la buona».

3. L'Ascensione cadde il 6 di mag-
gio; MAS-LATRIE, *Trés.* p. 309.

- Chi portava candela et chi li candelieri;
 La cera che se ardea valea multy deneri!
- c. 54A Tanta la multa gente che per Roma vedembo,
 Per omne parte ad spalla ne gembo; 4
 May no vi nne fo tanta, dalli Romani audembo;
 Multi morero alla folla, et nui pagura abembo.
 Lo pegio che facevano quilli mali Romani,
 Gli alberghi. Quando albergavano la sera, dico, li ostulani, 8
 Che se monstravano angeli, et poi erano cani:
 Letta promettevano, et davano splaczi piani.
 Da sey denari ad sette tollevano per bordone,
 Ad otto, nove et dece chi jaceva in saccone, 12
 Ad dudici et ad tridici chi in matarazo fone,
 Como lo dice Buccio, però che lo provone.
 Promettevano lo letto ad quatro et ad tre persone;
 Poy che venia ad jacere, ad sei vi nne colcone, 16
 Et ad sette et ad otto; più volte questo fone;
 L'omo se llo durava per non fare questione.
 In nell'anno jubileo fo un'altra novitate:
 Multi cunti et baruni mandaro le massciate 20

I conti e i baroni
 richiamano nel re-

1. MNR Et chi - candele e omettono li 3. MNR Tante migliara de genti
 4. MNR se andava spargendo 5. MNR non ce forno tanti romeri, od. 6. A ne
 morero alla] MNR de 7. A Dello MNR male 8. In MNR manca dico ed
 hanno li christiani 9. MNR Ang. se 10. A et poi 11. MNR A N sbordone
 12. MNR et a n. chi 13. et manca in A in] MNR ad 16. MNR andaro
 ad - ce ne 17. Et manca in A 19. A ano 20. MNR Li c. et li

6. M. VILLANI, loc. cit., calcola a «ottocento migliaia» il numero de' pellegrini convenuti in Roma nel periodo nel quale vi si trovò pure il nostro B., cioè tra l'Ascensione e la Pentecoste. E aggiunge: «Le vie erano «si piene al continuo che convenia «a catuno seguitare la turba a piede «e a cavallo che poco si poteva a- «vanzare et per tanto era più ma- «lagevole... La pressa v'era al con- «tinovo grande e indiscreta. Perché «più volte avvenne che, quando due,

«quando quattro, quando sei e talhora «fu che dodici vi si trovarono morti «dalla stretta e dallo scalpitamento «della gente».

18. «I Romani tutti erano fatti al- «bergatori, dando le sue case a' romei «a cavallo, togliendo per cavallo il di «uno tornese grosso, e quando uno «et mezzo, e talvolta due, secondo il «tempo, havendosi a comprare per sua «vita e del cavallo ogni cosa il romeo, «fuori ch'el cattivo letto»; M. VIL- LANI, loc. cit.

Allo re de Ongaria che venga in queste contrate;

Dico de quilli che erano sotto soa voluntate.

Lo conte de Trevento per amasciatore gio,

4 Da parte delli signuri, dello volere sio,

Dicendo: « Signor, vengate, ca lo regno è lo tio,

Ca lo popolo minore te aspetta plu che Dio! »

Lo re de Ongaria alla parola crese;

8 Multo sforsatamente venne in quisto pagine;

Dece milia barbute, tucto de bono arnese;

Questo fo a dy quatro de mayo lo bel mese.

gno Ludovico di
Ungheria.

Maggio, 4.
Ludovico sbarca
a Manfredonia e va
a Barletta.

1. *A* revenga 2. sotto] *MNR* della *Postilla marginale* di *A*: *re de Ongaria retornò*. 3. *A* amascata allo re 4. *MNR* et dello *A* della voluntate 5. *Il secondo* lo manca in *A* e in *M* 6. *MNR* Et 7. *MNR* le parole 8. *A* sfacciatamente a venne con sforzo 10. *A* q. dello bono m. *R* marzo; ma cf. il commento.

6. « In questo anno Ludovico re d'Ungheria, sentendo che la sua gente « havea sconfitto a Meleto i baroni del « re Luigi e i Napoletani, e havieno « molti a prigionii, ed essendo sollecitato per lettere e per ambasciadori « da' comuni e da' baroni che tenieno « nel regno la sua parte, che tornasse, « deliberò di farlo »; M. VILLANI, I, LXXXVIII. Che però l'ambasciatore de' conti e de' baroni del regno a Ludovico sia stato il conte di Trivento, non risulta, pare, da altra fonte. Certo è del resto che egli aveva preso una parte assai attiva nella resistenza de' castelli che continuarono a tenersi per il re d'Ungheria, dopo il ritorno di Giovanna e di Luigi di Taranto. « eodem tempore [settembre 1349] comes « Aspech cum comite Triventi et aliis « caporalibus venit in succursum gentis « regis Ungarie et cepit civitatem Foglie eamque disrobavit »; *Chronicon Siculum*, p. 13. « die martis .xxii. aprilis [1350]... boyvoda dominus Conradus Lupus, comes Triventi et dux « Guarnerius, cum eorum gente, pro « parte regis Ungarie ceperunt Capuam »; ibid. V. inoltre D. DA GRAVINA, p. 53 sgg.

9. *Dece milia barbute*] « Fuere enim « supra decem millia equitum, peditum « vero armatorum supra septem millia; « praeterea praedonum, lixarum, calorum et huiusmodi hominum innummerabilis multitudo »; M. PALMERIO, col. 1214. « E essendo il re d'Ungheria in Puglia, raunò la sua gente « insieme e trovossi con diecimila cavalieri »; M. VILLANI, I, LXXXVIII, e cf. xc. Si vedano inoltre i riscontri istituiti nella nota sg.

10. Era partito il 24 di aprile, secondo il *Chronicon Estense*, col. 455: « die .xxiv. mensis aprilis dominus Ludovicus rex Hungariae cum .iv. m. « equestribus et .m. arcieriis segregaverunt de partibus Hungariae et ingressi sunt portum Signae in Scлавonia et intrantes navibus iverunt Manfredoniam et alio die Trani, ubi « recepti sunt honorifice ». Scrive del pari la *Cronica di Bologna*, col. 416: « Lodovico re di Ungheria si parti di « Ungheria a dì 24 di aprile con 300 « cavalieri e con 1000 arcieri eletti e « intrò in nave nel porto di Segna in « Ischiavonia. Poscia, partitosi da Segna per mare venne a Manfredonia. « Poscia andò a Trani nella Puglia

Posese ad Manfredonia et poi ne gio ad Barletta;
 Loco aspettò la gente che era della soa setta;
 Tucti, poi che lo sappero, comparsero con fretta;
 Ortona con Lanciano per lui sonò trometta. 4
 Poy che adunò le genti, ad Aversa nne gero;
 Assediarola intorno et bene la commattero;

Assedia Aversa.

1. *M* Posese *A* se nne *MNR* andò « posose a *M.* e di là andò a *B.*
 2. *MNR* Chè lu aspettava « li amici che l' aspettavano subito comparsero 3. *In A*
manca poi *ad ba* in granne *per* con 4. *com*] *MNR* et *ad hanno* sonaro 5. *A* adu-
 naro - se nne *MNR* la gente 6. *MNR* Assediola

«piana, dove fu ricevuto con grande
 «honore». Il *Chronicon Siculum*, p. 14,
 sembra confondere con la data dell'ar-
 rivo quella della partenza: «die veneris
 «.xxiii. aprilis... rex Ungarie rediens
 «de Ungaria descendit in portu Man-
 «fredonie cum multa comitiva». Però
 il 23 di aprile era veramente venerdì;
 v. MAS-LATRIE, *Trés.* p. 310.

1. *poi ne gio ad Barletta*] Secondo i
 passi testé riferiti del *Chronicon Estense*
 e della *Cronica di Bologna*, il re si sa-
 rebbe recato, non a Barletta, ma a
 Trani. Quest'andata sarebbe avve-
 nuta, secondo il *Chronicon Estense*, l'in-
 domani. Del resto, a rigore, a Bar-
 letta ci andò, perché essa trovavasi
 sulla via di Trani. Il motivo della spe-
 dizione è spiegato da D. DA GRAVINA,
 p. 148: «ut igitur rex idem Manfri-
 «doniam applicuit, ut praefertur, nun-
 «tium fuit ei per Ungaros milites
 «ibi superstites, quod Pallatinus Alta-
 «murae, cum stypendyariis suis in ci-
 «vitate Vigiliarum existens, per totam
 «provinciam Terrae Bari super terris
 «suis fidelibus destruendo et praedando
 «continue guerram facit; ipseque de
 «potentibus aemulis regis erat; quod
 «dignaretur super eum [dictum] suum
 «exercitum militare mandare». E
 anche M. VILLANI, I, LXXXVIII, scrive:
 «E in quei di il conte di Minerbino,
 «il quale s'era ribellato dal detto re,
 «si racchiuse ne la città di Trani [non

«di Bisceglie, come scrive D. da Gra-
 «vina, il quale del resto è fonte assai
 «più attendibile nel caso presente, giacché
 «in questi giorni soggiornava a Bitonto;
 «v. p. 148], alla quale il re andò ad
 «assedio».

3. «convenerunt itaque universi fi-
 «deles regis eiusdem alacri animo vi-
 «dere dominum expectatum»; D. DA
 GRAVINA, p. 148.

5. *adunò le genti*] «Crescebat autem
 «assidue gens armigera undique dicto
 «regi, quam nec terra ipsa regere po-
 «terat nec montes nec vallis fluminis
 «capiebant»; D. DA GRAVINA, p. 158.
 «E poi il detto re con tutto suo sforzo
 «se ne venne ad Aversa, del mese di
 «maggio nel detto anno, e credetelasi
 «avere alla prima giunta. Ma trovose
 «ingannato, però che era città cinta di
 «mura; e, bene che fossero basse, erano
 «imbertescate et fornite di legname
 «alla difesa; et dentro v'erano cava-
 «lieri e masnadieri che la difendevano
 «virtuosamente; e assagiata per più
 «volte dall'assalto degli Ungheri con
 «loro dannaggio, il re comobbe che no
 «lla potea vincere per forza, e però vi
 «si mise ad assedio e strinsela con più
 «campi, per modo che da niuna parte
 «vi si poteva entrare»; M. VILLANI,
 I, LXXXVIII. «auribus regis intonuit
 «quod miles quidam cuius nomen erat
 «Iacobus Pignatario, factus per regem
 «Lodoycum Latinorum regem castel-

La terra era inforsata, ben la defendero:

Nove semmane intorno de là non se partero.

Lo re in persona ad commattere n'è giuto;

4 Collo suo scudo in braccio in la scala è salluto;

De quatrella nella gamma retornò feruto.

Qualunca accompagnasselo retornonne storduto.

Uno bon capetano dentro in Aversa stava,

8 Missere Jacobo Pignatella per nome se chiamava;

Era prompto et galliaro, la terra ben guardava;

De re et de soa gente poco se curava.

Bene è la veritate che foderò non aveva

12 Che potesse durare con la gente che havea;

Mandò alla regina con tale dicerea:

Ca lui rendea la terra, se no llo soccorrea.

Missere Loyse et lei lo termine li dero:

16 Se per fi ad tanti jorni non soccorre de vero,

c. 54 n

È ferito.

Giacomo Pignatelli, difensore di Aversa,

chiede inutilmente soccorsi alla regina e a Luigi.

1. *A fortificata* la] *MNR* se 2. *MNR* da loro se non 3. *MNR* è venuto 4. *A omette* suo *ed ha* nella s. fo 6. *A l'accompagnò* revenne a se ne tornò stordito 8. *A se fece* chiamare *Nota marginale di R: Giacomo Pignatelli.* 9. *MNR et valente* a homo perito et valente *A fé* la - b. guardare 12. con la] *MNR* alla *Dopo gente il copista di A aveva scritto* sea, ma poi lo cancellò. *A teneva* 15. et lei manca in *A, che ha* deo *N* et li altri *R* et lu t. a messer Loyse et lei li danno il termine 16. *MNR* Se fino - soccorrea

«lanus et capitanius civitatis Aversae, mandaverat satis expresse hominibus casaliū civitati circumstantium Aversanae, quod infra sex dies civitatem Aversanam intrarent cum totis eorum grasseis et familiis, sub poena per-sonae et sub poena perdicionis omnium bonorum suorum»; D. DA GRAVINA, p. 158.

2. *Nove semmane*] L'assedio di Aversa sarebbe incominciato il 1° di luglio, secondo il *Chronicon Siculum*, p. 14: «die primo iulii eiusdem indictionis, rex Ungarie personaliter cum toto exercitu suo applicuit Aversam; impugnavit fortiter dictam civitatem et nichil potuit facere». Con le nove settimane si va fino a' primi del settembre, per

l'appunto come si rileva dal passo di M. Villani che si riferisce alla p. sg.

6. «E il re in persona fu allo as-«salto per fare da sé e per dare vigore«agli altri. E data la battaglia, e rin-«frescata spesso, per stancare i difen-«sori, e fatto di loro saettamento ogni«prova, et essendo da quelli della«terra d'ogni parte ribattuti, con lo«aiuto de balestrieri e delle pietre e«della calcina gittata sopra loro, e delle«lance et pali e d'altri argomenti, non«hebbono podere di prendere alcuna«parte delle mura, ma molti di loro«morti e più fediti. E infine fedito il«re con acquisto d'onta e di vergogna,«si ritrassono dalla battaglia»; M. VILLANI, I, XCI.

Multo sforzatamente, con adjuto plenero,
 Che agia libertate, secundo suo mistero.
 Settembre. Lo termene fo juncto, et fodero non avia;
 Si arrende per patti. Adrenniose con patto allo re de Ongaria; 4
 Entrosenne dentro con soa cavallaria;
 Le cose che trovaronci mandaro ad mala via.
 Ludovico non può entrare in Napoli. Poy calvacò verso Napoli; credease dentro intrare;
 Fecenne plu volte prova; no vi possette appojare. 8
 Napoli stava forte da potere contrastare;
 Operseno la porta per dentro lo pilliare.
 Stanno così lo re, uno misso li è giunto
 Gli è ordinato dal papa di desistere dall'impresa. Da parte dello papa: che non se figa puncto, 12
 Ca- era contra alla Ecclesia, como dice lo conto,
 Et lui volea congnooscere la questione ad punto.

1. MNR con essercito A adjutorio pleno 3. In MNR manca et 4. MNR
 Dettese - patti a con patti si diede 5. MNR Et lui entrò 6. A vi trovarò e
 omette ad 7. NR P. dentro N. cr. ad fermo (R dentro) intr. 8. MNR Fece -
 non ce - operare A ma non 10. A Oprily MNR le porte dentro per M ad-
 chiappare N accalare R accatare 11. MNR messaggio è 12. MNR se ferme
 14. ad] MNR del

6. «Messer Jacopo Pignattaro...,
 «essendo regnicolo e di natura mobile
 «alla nuova signoria, tosto s'accordò
 «col re. E hebbe, sotto titolo di loro
 «soldi, moneta dal re d'Ungheria; e
 «rendégli la città d'Aversa; il quale
 «incontanente v'entrò dentro con tutta
 «cavalleria e non lasciò fare a' città-
 «dini alcuna violenza o ruberia. E
 «questo fu del mese di settembre del
 «detto anno»; M. VILLANI, I, XCII.
 «Die .III. augusti [ma è da leggere pro-
 «babilmente settembre; cf. il commento a
 «p. 197] Iacobus Pignatarius, castella-
 «nus civitatis Averse pro parte do-
 «minorum regis et regine, reddidit
 «castrum et terram Averse in manibus
 «regis Ungarie»; *Chronicon Siculum*,
 p. 15.

9. «Moenia tantum Neapolitana fi-
 «nem invadendi fecere. quam urbem

«Ludovicus, solerti Nicolai Acciaioi
 «consilio vigilantiaque, defendit atque
 «servavit»; M. PALMERIO, col. 1214.

11. uno misso] «dictus papa misit ad
 «dictum regem et regnum memoratum
 «legatos suos de latere, primo domi-
 «num Bertrandum de Deucio [l. «Bau-
 «cio»; cf. *Chronicon Siculum*,
 «p. 17], tituli Sancti Marci, et demum
 «successive dominum Guidonem de
 «Bologna, tituli Sanctae Ceciliae, pre-
 «sbyteros cardinales»; *Prima Vita Cle-
 mentis VI*, col. 555, e v. ancora RI-
 NALDI, op. cit. a. 1350, n. 27.

13. «His igitur de causis, . . . oratores
 «a Clemente pontifice in Apuliam
 «missi convenerunt, ut, positus interim
 «armis, ad eundem pontificem causam
 «deferrent»; M. PALMERIO, col. 1315.
 E cf. ancora *Chronicon Estense*, coll. 461-
 462.

- Et anco c'era uno punto: che erano scortati
 Allo re li denari per pagare li sollati.
 Consillio abe con li Ongari; comensaro li tractati
 4 De partirese per truga, per non gire scornati.
 Levòse dello campo, ad Roma se nne gio;
 Per scusa à de gire all'anno jubillo;
 Et dixè alli sollati: « Ca là vi pago io ».
 8 Poi cerco la Ecclesia privato se partlo.
 Li cunti et li baruni, che erano scoperti,
 Quando lo re partise, tenéanose deserti;
 Ad missere Loysce tucti se foro proferti,
 12 Che gevano alla obedientia, se da lui erano certi;
 Che lui li perdonasse la loro grande offensa;
 Tucti li promettevano de fare la defenza
 Ad qualunca li era contra, ad tucta loro spenza.
 16 Sì che li fo perdonato senza farevi contenza.

Settembre, 17.
 Si reca a Roma,
 al giubileo.

I conti ed i baroni domandano
 perdono a Luigi.

c. 55 A

1. *MNR* che ad lu re 2. *MNR* Li d. - li soi 4. *MR* triebia *N* trebbia
MNR retornare a deliberò per meno scorno andarsene in Adria 5. *A* et ad
 6. *MNR* Con sc. de andar ad lu 8. cerco] *MNR* verso 11. se manca in *A*
 12. *MNR* andavano 13. In *MNR* manca li *A* offesa; il copista però, prima aveva
 scritto offensa, lezione che ritroviamo in *MNR*; la correzione -esa è dunque da at-
 tribuire esclusivamente a lui; e ciò ci obbliga a ripristinare la rima -enza anche
 ne' vv. successivi. 14. *A* difesa 15. *MNR* et alla loro offensa; ma la voce già
 torna in rima al primo v. della stanza. 16. *MNR* far *A* contesa

4. « I suoi baroni [di Ludovico d'Un-
 « gheria] haveano già compiuto con lui
 « il termine del debito servizio, e, a
 « volerli ritenere al conquisto del re-
 « gno, bisognava che desse loro denari,
 « che n' havea pochi, e nel regno non
 « ne potea trarre, essendo in guerra;
 « vide che il re Luigi, i baroni et quelli
 « che si tenieno dal suo lato, erano di-
 « sposti a stare alla difesa delle mura.
 « E però mutò l'animo, agevolmente
 « disposto a trovare accordo, col quale
 « con meno sua vergogna si potesse
 « partire dal regno; M. VILLANI, I,
 XCIII. « milites iam promissum tem-
 « pus expleverant, nec unde stipendia
 « solverentur, constabat... quibus re-

« bus saepius pensitatis, in hac demum
 « sententia constitit, ut, quum primum
 « salva dignitate liceret, in Panno-
 « niam transfretaret; M. PALMERIO,
 coll. 1214-5.

8. « Il re d'Ungheria... prese l'ho-
 « nesta cagione d'andare in romeaggio
 « a Roma al santo perdono e... si mis-
 « se in cammino per andare a Roma »;
 M. VILLANI, I, XCIII. La data è nel
Chronicon Siculum, p. 16: « eodem die
 « [17 settembre] rex Ungarie arripuit
 « iter versus Ungariam ».

16. « De mense novembris eiusdem
 « indictionis, omnes subditi terrarum
 « demanii provincie Aprutine in dicta
 « terra Gayete iuraverunt homagium

I soldati di Ludovico danneggiano Terra di Lavoro e Puglia.

1352.
Maggio.
Festa di s. Pietro Celestino.

Non vi conto per ordine lo facto como è stato
Dell'opera dello regno quanto fo tribulato.

Remasero li sollati colli Ongari allo lato;

Terra de Labori con Pullia l'à pariato!

4

Alla nostra materia me vollio retornare.

L'Aquila è ben passata, secundo che me pare,

Et, quanto ad l'altro regno, ne potemo laudare,

Et quilli che ne ao adjutati potemo regratiare.

8

Lo magio poy che venne, poi lo anno jubileo,

Vidi gran novitati, allo parere meo:

La festa de san Pietro, confessore de Deo,

Cescasuna Arte a ssimiti, collo presente seo.

12

Soli dui di o quattro nanti fo devisato

De fare questa festa ad san Pietro biato,

Che lo communo de Aquila li sia recommandato;

Tucte le Arti adunate vidi nello Mercato.

16

Perché fo multo breve, dico, quella adunanza,

Dico che de giullari avembo minuanza,

De tucte le altre cose abembo ad abundanza;

Tamanta fo la offerta, dicovi per certanza:

20

1. MNR per filo 2. quanto] MNR como A turbato N triolato 3. alle] MNR più ad 4. MNR et P. l'hanno 5. Rubrica di A: Como fo comensato ad offerire alla festa de sancto Pietro Celestino. Et como venne re Aluisce in Abruzzo per acquistarelo. Et volse venire in Aquila. Et poi annaro 60 ad cavallio ad Selmona per visitarelo et foro retenuty preaciuni con certi patty et poi forono lassati. Capitolo 320. 6. A La quale 7. quanto ad] A verso MNR ad lu r. ne potemmo 8. MNR ce hanno - devesmo 9. poi lo] A in 10. MNR una gr. 12. MNR Ciascuno da per sé andò 13. MNR tre jorni (N di) o - prima 15. MNR Et lo 16. A vidi adunate 17. dico manca in A 19. ad manca in A 20. MNR Et tanta fo la festa (NR offerta) recordovi in prestanza L'ordine de' vv. 21 e 22 è invertito in NR

«dominis regi et regine. de mense
«ianuarii eiusdem indictionis, comes
«Celani et Matheus frater eius et sin-
«dicus civitatis Sore iuraverunt homa-
«gium dominis regi et regine»; *Chronicon Siculum*, p. 16.

4. «In Puglia, alle terre della ma-
«rina, lasciò [il re Ludovico] de' suoi

«Ungheri alla guardia con loro capi-
«tani; fornì di buona guardia tutte le
«tenute sue in Terra di Lavoro, e a
«Capova, e Aversa e per l'altre terre
«e castella circonstanti lasciò suo vi-
«cario M. Frà Moriale»; M. VILLANI,
I, xciii. E cf. N. ACCIARIOLI, *Lettera*
cit. p. 216.

Fra cera, denari et panni che forno presentati,
Fo facta la rascione, valse mille ducati;
Quattro bon mercatanti vi foro ordenati,
4 Quali pilliaro la offerta, non quilli tali frati.

Venderono questa offerta, et li denari servaro;

De fare la cappella l'Arti deliberaro;
Li quatro mercatanti sopra questo ordinaro;

8 Et de questo li frati tucti se contentaro.

Lo agusto poi che venne, forno facte le campane,

Dico, dello comune, le quali so aquilane;

Custaro ducento once, questo la gente sane;

12 Non foro dallo popolo tenute mica care.

A pochi di po questo, una lectera abembo

Dallo re Aluisce, la quale nui vedembo;

Fo lesta in Consillio, sì che multi l'odembo;

16 Intesemo lo tenore, in questa forma dicendo.

Lo tenore fo quisto lo quale vi dirragio:

« Gratia et benevolentia et bon coragio!

Et che ne forneseimo de ostieri et de forragio

20 Et de ciò che è bisogno, quanno io verragio ».

c. 55 B

Agosto.
Le campane del
comune.

Il re Luigi scri-
ve agli Aquilani,

chiedendo soccorsi

1. N quatrini A li foro dati 2. MNR costò 3. MNR boni mercanti ce
4. MNR Loro p. - non la pigliaro li A et non 5. A pilliaro 6. M farse 7. A
mercatati 8. MNR Et li fr. assai de q. (NR de q. ass.) se c. 9. A fo facta la; ma
anche b² l'agosto seguente forno fatte le campane e cf. il comento. 10. A de le
11. A C. per prezzo o. d. questo se s. 12. A Non foro tenute dalle genti adsay ad
sonare 13. A manca in A 14. A lo quale s omette nui 15. MNR letta - che
nui la 16. M Odemmo - sì che così intendemmo Il v. manca in NR 17. MNR
era 18. A bona voluntate de b. 19. ostieri] A strame che è, in fondo, lo stesso
che foraggio; ed è ovvio il pensare che nella lettera, la quale non si è ritrovata, si
ordinasse di fare gli allestimenti, non per i soli cavalli, ma anche per gli uomini del
seguito reale.

10. Scrive l'ANTINORI, Ann. p. 281:
« Tali campane erano situate ne' vani
« della torre del comune e si chiama-
« vano: la Campana Magna che
« si suonava per convocare il Consi-
« gliò o per chiamare i cittadini alle
« armi; la quale udivasi... fino alla di-
« stanza di diciotto miglia e non aveva

« l'eguale per grandezza e bontà in
« Italia; la Campana della Giu-
« stizia, detta anche della Spe-
« ranza; la Reatinella, della quale
« si narrarono già le trasmigrazioni
« [v. p. 59 sgg.]; la Frascariola e
« diverse altre minori ». L'Antinori
cita un ms. del cinquecentista Pico.

per la prossima venuta in Abruzzo.

Concessacosaché in Abruczo venea

Per cacciare li nimici che in lo pagine havea;

Et ad questa città illo venire volea,

Et, se llo adjutavano, cha lui signore se facea.

4

La risposta degli Aquilani.

Fo responsto alla lictera: « De vostro advenemento,

Per cacciare li inimici, cescasuno è contento,

Et nui ve' forneremo de ciò che vi è in talento,

Delle persone nostre et de auro et argento ».

8

Nicola Acciaioli in Aquila.

Lo granne senescalco a pochi di passone;

Annòsene nella Marca per genti che sollone;

Da parte dello re adjuto demandone;

Cinquecento florini l'Aquila li donone.

12

Ottobre.

Il re, giunto a Sulmona, ordina che Lalle vada da lui.

A pochi di po questo, lo re venne ad Selmone;

Una lectera de soa parte in Aquila mandone;

Che lo conte con gente gesse li comandone,

O qui volea venire. Foli responsto: « None ».

16

Gli Aquilani si rifiutano di riceverlo.

Foli dato ad intendere la nostra voluntate:

Che no llo volevamo, per cose trapassate;

1. *A* illo in 2. *A* nello - stagea 3. *MNR* Et fareli pentire tutti de loro opera rea 4. *In A manca* Et *MNR* anco questa città lu re vedere volea 6. *MNR* Ogni homo de Aquila ne è lieto et 7. *MNR* de tutto fornimento 8. *A* Della persona vostra 9. *NR* miniscalcho *MNR* passao 10. *MNR* per la gente che sollao 11. *MNR* adomandao 12. *MNR* donao 15. *A* Che gesse lo conte et cosi li gesse li] *MNR* andasse 16. *A* Et qui 17. *MNR* Et demmoli

2. *li nimici*] Cioè Corrado Lupo che, con masnade di Tedeschi, era stato lasciato da Ludovico d'Ungheria come vicario nelle terre di Abruzzo che si tenevano per lui. V. M. VILLANI, I, XCIII.

10. Il passaggio che fece per Aquila Nicola Acciaioli, diretto nelle Marche, cade probabilmente nel settembre. Cf. M. VILLANI, II, XXXVIII.

13. « Dominus noster rex recessit » apud civitatem Sulmone, in cuius ser-vicium venit dominus Galiotus de « Malatestis cum pulcerrima gente »; *Chronicon Siculum*, p. 17. Ma, quanto alla data, vi è errore, giacché riferisce

questi fatti al 1352. La data dell'entrata di re Luigi in Abruzzo è in M. VILLANI, II, XXXIX.

15. M. VILLANI, II, XXXIX, pone questa richiesta del re agli Aquilani dopo l'infruttuosa oste contro Lanciano e i paesi contermini, oste di cui B. dice poco appresso. B. naturalmente merita qui maggior fede. « Il re », scrive il Villani, « con la sua gente, invilito e quasi « disperato, avendo in animo di volere « entrare nell'Aquila, gli fu detto che « non se ne mettesse a pruova, però « che non vi sarebbe lasciato entrare, « e scoprirebbe nimico ser Lallo, che « gli si mostrava fedele ».

Ca dubitavamo non facesse novetate.

Annòsene verso Chiete con le genti adunate.

Luigi va a Chieti.

Fovi misser Galiotto, ch'era gran caporale,

4 Con plu de mille barbuta de gente naturale;

Tremilia barbuta abe lo signore regale;

Annò verso Lanciano, poco li fece male.

Non abe bon consillio, ad dire la veritate,

8 De gire in quillo tempo; debe' gire la state;

Questo fo de novembro et d'octobro, sacciate;

Non duravano in campo, per la granne tempestate.

Gero ad Monte de Risci et là se pusaro;

12 Annaro poi allo Guasto, ma dentro non intraro,

Ca stava ben fornito; la battallia aspettarò.

Misser Galiotto et li soy in la Marca tornaro.

c. 56 A

Assedia infrut-
tuosamente Lan-
ciano con Galeotto
Malatesta.

Va a Monte O-
dorisio e a Vasto.

1. MNR che non A ce facesse vetate 2. le] A multe 4. A Che - et
con g. 5. NR vole al 8. MNR andar - hebe de andar 11. MNR Andaro
M Monte Serigi NR M. Terigi 13. MNR duraro 14. A retornaro

3. *misser Galiotto*] Galeotto Malatesta. V. di lui LITTA, *Fam. celebri*, Supplem. III, tavv. IV e IX (Malatesta di Rimini, Linea de' Signori di Rimini, Fano, Cesena e Fossombrone).

4. « mosse [*Nicola Acciaiuoli, passato nelle Marche*] messer Galeotto da Rimini a venire al servizio del re con .ccc. cavalieri, e messer Ridolfo da Camerino con .c., a tutte loro spese, e 'l grande siniscalco, messer Niccola Acciaiuoli di Firenze, ne condusse e menò .cccc. a soldo del re, e con tutta questa cavalleria entrò in Abruzzi »; M. VILLANI, II, XXXVIII. « s'accozzò in Abruzzi [*il re Luigi*] con la cavalleria accolta per lo gran siniscalco e, fatta fare la mostra, si trovò con .ii. mila cavalieri e con grande popolo »; ibid. XXXIX.

14. « Messer Currado Lupo, havendo sentito l'oste che gli veniva addosso, e non havendo gente da poter uscire a campo, mise guardia

« nelle terre che teneva in Abruzzi e ordinolle alla difesa, e con cinquecento cavalieri tedeschi bene montati e buoni nell'armi, si mise in Lanciano. Il re, poco provveduto di quello che a mantenere oste bisognava e povero di moneta, volendo usare d'aiuto degli amici che quivi havea, si mise a oste a Lanciano; e, dopo molti dì, cavalcando messer Galeotto co' suoi cavalieri intorno alla terra, messer Currado Lupo uscì fuori con parte de' suoi cavalieri, e percosse i nemici e danneggiò molto le masnade di messer Galeotto; e, innanzi che dell'altra oste fosse soccorso, si ritrasse in Lanciano a salvamento. Per questa cagione, spaventata l'oste, considerando l'ardimento preso per li cavalieri di messer Corrado, e che la terra di Lanciano era forte e ben guernita, e il verno veniva loro addosso, per lo migliore presono consiglio et levaronsi dallo assedio »; M. VILLANI, II, XXXIX.

Novembre.
Poi a Guardia-
grele.
Chiede balestrieri
ad Aquila.

La spedizione ar-
riva troppo tardi.

Aquila si scusa
col re e gli fa doni.

Il conte Lalle
vorrebbe recarsi dal
re,

ma ne è dissuaso.

Po annò alla Guardia, ch'era de Napolione.
Missere Lucchino in Aquila per valestreri mandone;
Quattrocento peduni l'Aquila li mandone;
Foro tornati ad cento, ma Aquila pur pagone. 4
Et anchi quilli cento lo re non vedero,
Cha de qua alla Guardia tanto adascio gero,
Quatro jorni vi misero; or ecco vitupero!
Lo re era partuto, illi tornaro, de vero. 8
Quando foro tornati, foro male recolti;
Li denari che abero, tucti foro retolti;
Ponamo che se scusassero, loro erano sciolti;
Sopra loro conestavele lo gettavano molti. 12
Nui, per recoprire lo nostro fallemento,
Mandamovi sollati, oro et arigento
Con dui amasciaduri de bono parlamento;
Lo re lo dono prese, mostrando bon talento. 16
Lo conte monstrò voglia de gire a llui, sacciate;
Fónne facto Consillio, a dire la veritate;
Alcuni cosellieri dixerò: « Che annate »,
Et alcuni altri dixerò: « Se giate, non retornate! » 20
Fólly messa per alcuni una granne gelosia,
Che, se llo conte annava, may non revenla;
Mandòseli scusanno che gire non potia,
Per li inimicy intorno che ad Aquila stagia. 24

1. *MNR* Pusese nella - che è *N* Capolione *R* Capo Lione 3. *MNR* A.
deliberone 4. *A* ma pur *A*. 6. *MNR* t. plano 7. vi] *MNR* ce 9. *A* retornati
10. *A* tucti li 11. *MNR* sc. che se - revolti 12. *MNR* conestavoli 14. *MNR*
Mandadono li - ad oro 16. *MNR* prese lu donu *A* mostrò con non b. 17. *A* vo-
lere gire *MNR* andar 18. *A* Fo 19. *MNR* d. conte andate 20. Et manca
in *A* *MNR* se andate male andate 21. *A* misso - a. homini 22. *MNR* anda-
vanci 23. *MNR* andare 24. *A* che intorno ad

1. *Napolione*] Orsini. V. LITTA, fosse omai tempo di recarsi dal re, da
Fam. cel. Orsini, tav. VI, e cf. il co- che costui soggiornava proprio nelle
mento a p. 169. L'ANTINORI, *Mem.* terre delle quali egli era feudatario. Cf.
II, 251, cita un diploma del re datato il commento a p. 177.

da Guardiagrele il 4 novembre.
17. Giustamente l'ANTINORI, *Ann.*
p. 283, opina che Lalle abbia stimato

24. M. VILLANI, II, XI, pone que-
sto secondo rifiuto di Lalle di recarsi
alla presenza del re, avanti il ritorno

- Poy se parti lo re, che era ad Monte d'Orisci,
 Et revenne ad Selmona, appresso ad quisti pagisci;
 Questo fo de decembro, de quilli fridi misci;
 4 Dubitavamo nui Aquilani, ché avevamo offisi.
 Appresso de Natale, ce venne in tentatione
 De gire ad fare la festa collo re ad Selmone.
 Annòvi gran brigata, lo floro de Aquila fone,
 8 Et portaro uno presente; sexanta once custone.
 La gente che vi gio, chi vole sapere quanta,
 Senza li fanti ad pedi, foro plu de sexanta,
 Ad tromme et ad cornamuse, como la storia canta;
 12 Lo camborlingo pagava la spesa tuctaquanta.
 Ad fare la reverentia denanti allo re gero;
 Lo re li recepto con bello biso alegro;
 La sera commitaoli de jocare ad tabulero;
 16 Poy che abero magnato, lo presente li dero.
 La domane che venne, invitòli ad magnare;
 De grado in grado feceli ad tabola adsettare;

Dicembre.
 Il re torna a Sulmona.

c. 56 B

Dicembre, 24.
 I maggiorenti Aquilani vanno a far la festa del Natale dal re a Selmone.

Ricevuti e convitati dal re.

Dicembre, 25.

2. A venne ad quisti] MNR alli 3. de q.] A ad q. 4. MNR Pensando -
 eravamo NR ascisi 5. A ad N. - v. una In MNR manca ce 6. MNR andar
 ad far festa 7. MNR Andò una g. 9. MNR andò 13. la manca in A
 MNR davanti 14. M et alegro Nallero 15. MNR convitòli 17. MNR La
 matina - convitòli 18. MNR li fece

di questo a Sulmona. Egli scrive:
 « Vedendosi il re Luigi rotto da' suoi
 « intendimenti e abbandonato dal ser-
 « vigio degli amici, trovandosi a Ser-
 « mona povero, si ristinse nell'animo,
 « e diede opera volere fare in Sermona
 « grande festa per lo Natale; e fece a
 « quella invitare que' gentilhuomini e
 « baroni circostanti che poté havere. I
 « Sermontini il providono di moneta e
 « d'altri doni per aiuto alla festa. Cia-
 « scuno si sforzò di comparire bene a
 « quella festa, e infra gli altri princi-
 « pali fu invitato messer Lallo, il quale
 « governava il reggimento dell'Aquila;
 « e, conoscendo la sua coperta tiran-
 « nia, si dubitò d'andare dal re e in-

« finsesi d'essere malato, e sotto questa
 « scusa ricusò l'andare alla festa ».

3. Più preciso è M. VILLANI, II,
 XXXIX, che scrive: « il re, pieno di sde-
 « gno e voto di forza e d'havere, si
 « tornò a Sermona a mezzo il mese di
 « dicembre del detto anno, e ivi s'ar-
 « restò per trarre da' paesani alcuno
 « sussidio e per fare in quella terra la
 « festa del Natale ».

5. *Appresso de Natale*] Non l'in-
 domani, ma la vigilia, una volta che
 Luigi, come risulta dal passo di M. Vil-
 lani testé riferito e come conferma la
 successiva narrazione di B., aveva con-
 vitato i signori de' dintorni appunto
 per il giorno di Natale.

Dicembre, 26.
Son ritenuti pro-
ditoriamente pri-
gioni.

Po che abero magnato, feceli calvacare
Co ello per Selmona, et bella festa fare.
La sera che venne, fecero un gran convito
Li nostri citadini, multo bello et fornito, 4
De multa bona gente, como io agio odito;
Et poy annaro ad corte, depoi che fo fornito.
L'altra demane che venne, annaro per lo conviato;
Voleano retornare, ma no lli fo donato; 8
Allora misere Roberto li abe favellato:
« Che vui no vi partate lo re à commandato.
Vole che ecco stete, ca vole fare la pace
D'Aquila in generale; così allo re place; 12
Manna per l'altra parte, ecco venire la face,
Ché sse faccia nanti a llui, ché non venga ad fallace ».
Respusero li nostri: « Nui la pace volemo,
Ma devete sapire che farela non potemo, 16
Cha sta al conte et l'altri che là lassati avemo;
Più tosto, se tornamo, in ordine la mettemo ».
Non valse lo contennere che non foxero prisì
Et tolti li cavalli con tucti loro arniscy; 20
Da cunti et da baruni ja non foro defisi.
Alcuni se appomisero, non tornaro paliscy.

2. *MNR* ipso - con b. 3. *MNR* La sequente s. f. 4. *MNR* compiuto
5. *MNR* molta bella 6. *MNR* tornaro *A* poi ed ha scurito; se il bianchetto era
incominciato di sera, era inutile dire che i commensali si recarono a corte dopo l'im-
brunire. 7. *MNR* matina In *N* manca che venne 8. lli fo] *MNR* hebeli
10. *MNR* non dobiare partire 11. ecco] *MNR* qua 14. *MNR* Avante a lui
vole che se faccia che 15. nui la] *A* nulla 16. *A* nui non 17. *MNR* omet-
tono Cha e l' *NR* omettono là 18. *MNR* presto *A* set nui 19. *MNR* volse
c. *NR* con intennere 20. Et manca in *A* 21. et] *A* né In *MNR* manca ja
22. *A* che se *M* adpromisero

9. *misere Roberto*] « Era forse o Ro-
berto Sanseverino, o Roberto Cabano
« gran siniscalco »; ANTINORI, *Ann.*
p. 284, e cf. *Mem.* II, 254.

22. Ecco il racconto che di questi
avvenimenti fa M. VILLANI, II, XL, rac-
conto che poco, in sostanza, differisce
da quello di B. e dà qualche particolare

nuovo: « Per fare più accetta la scusa al
« re [*Lalle, che non si era voluto recare da*
« lui; v. il commento a pp. 202-4] elesse
« .xv. di maggiori cittadini d'Aquila col
« suo fratello carnale; i quali portarono
« al re per dono, da parte del comune
« dell'Aquila, fiorini .iv. mila d'oro; e
« costoro mandò a festeggiare col re; e,

- La sera ad tucta nocte, da poi che fo sentuto,
 Per alcuni che revennero a sperone battuto,
 De quella granne dollia omne homo era storduto,
 4 De quisto brutto caso che li era intervenuto.
 Subitamente odivi la campana sonare;
 Sonavano ad martello, odì remore levare;
 Gridavano: « All'arme! all'arme, chi arme pò portare! »
 8 Ad casa dello conte vidi la gente annare.
 Poi cursero la terra gridando: « Viva lo conte,
 Lo nobile signore che porta l'arme admonte!
 Ad Selmona! ad Selmona! ponamo l'oste in fronte! »
 12 Allo re ody dicere gran vituperii et onte.
 La domane per tempo fo facto parlamento;
 Una gran gente vidi ad quello adunamento;
 Fo dicto et adringato lo granne fallemento
 16 Che aveva facto lo re, per granne tradimento.
 Fo dicto et affermato: « Giamo per li presciuni,
 Che lo re non avesse de Aquila le soe intentiuni!

La notizia vola
in Aquila.

C. 57 A

Aquila si solleva
contro il re.

Dicembre, 27.

È pubblicato in
parlamento il tra-
dimento del re.

1. *A tucto* MNR oscurato 3. MNR questa gran - ognuno fo 4. brutto]
A si facto 5. MNR odetti 6. MNR odetti 7. MNR Gridando *A chi la*
pò pilliare 8. MNR adunare 9. gridando *manca in A che ba viva viva* 11. MNR
punamoli - ad 12. *A Allora* - granne vituperio et onta MNR odivi dire 13. MNR
matina 15. *A d. nella ringhera* N et ricordato 16. MNR gran 17. MNR re-
fermato (N dichiarato) che gajo per li 18. *In MNR manca le*

« giunti a Sermona, furono ricevuti dal
 « re graziosamente, non ostante che
 « si turbasse, perché messer Lallo non
 « v'era venuto. E fatto il corredo
 « reale con piena festa, i cittadini del-
 « l'Aquila, volendo prendere licenza
 « dal re per tornare a casa, furono ri-
 « tenuti prigionieri; della qual cosa il re
 « fu forte biasimato di mal consiglio,
 « parendo a tutti più opera tirannasca
 « che reale ».

16. Dalla ringhiera avrebbe parlato,
 secondo M. VILLANI, loc. ora cit., lo
 stesso Lalle Camponeschi. Conviene
 osservare però, che, se così, B. difficil-

mente avrebbe trascurato di registrare
 una circostanza tanto importante, e in
 una descrizione così particolareggiata
 del tumulto aquilano come è la pre-
 sente. « La novella », continua il VII-
 LANI, « corse in Aquila. Il tiranno,
 « molto savio e buon parlatore, rac-
 « colse il popolo, e con argomenti di
 « sua savia diceria, infiammò il popolo
 « e mosselo all'arme, corse la terra e
 « ordinò la guardia, come se il re con
 « l'oste vi dovesse venire. Ma il re
 « non era atto a poterlo fare e però si
 « rimase. E messer Lalle più s'afforzò
 « nella signoria ».

Anco facciamo tanti cavalieri et peduni
Che ponsamo resistere ad re et ad soy baruni! »

Fo questo deliberato: mandare per li soldati.

Subito foro recolti con denari prestati; 4

Mille once de denari però foro gettati,

In pochi jorny vidi che foro ben contaty.

Ad dire la veritate, lo re ce mannone

Più volte l'amasciata, et de ciò se scusone: 8

Che lui li non teneva per mala intentione,

Anchi per pace de Aquila, se essa fare se pone.

Noi ancora mantamboli più fiate li frati,

Et collo re retinnero più jorny li tractati; 12

Non posso recontareli, tanto forono regulati;

Alla fine oderete como fonno passati.

Ottocento once de oro pagambo ad mano ad mano;

Li presciuni foro dati al conte de Celano, 16

Il re manda a
scusarsi con gli
Aquilani.

1352.
Gennaio.
Trattasi un com-
promimento.

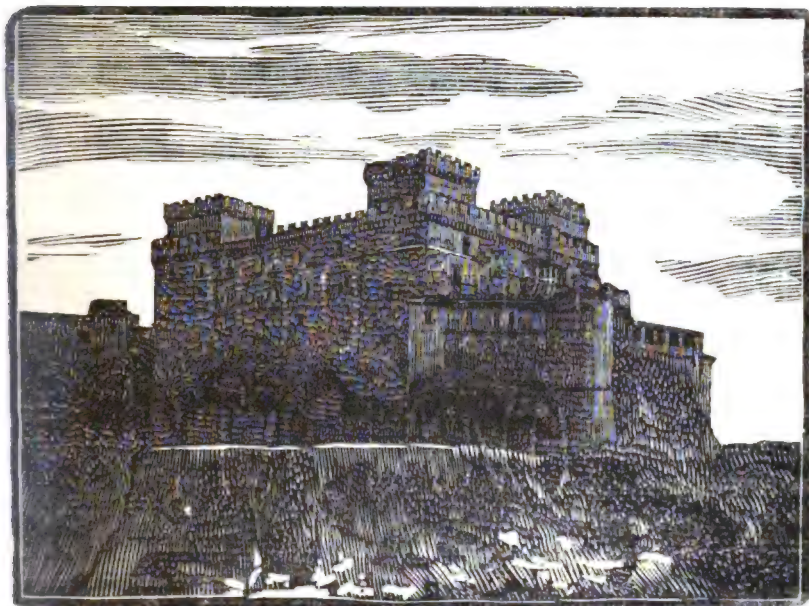
2. *MNR* possano. (*N* ponsamo) restare ad re et sui 3. *A* mandaro 5. *A* pa-
gati 6. *MNR* forno estrapagati 7. lo re] *MNR* a dire 8. *MNR* l'imbasciate
9. *MNR* non li - per nulla rea 10. *MNR* Anzi *M* se Cristo far la vone *NR* se
esso far la pone 11. *MNR* Et noi anco mandamoli *A* Poi - vi mantambo - volte
12. *A* teanero 13. *M* recontare *NR* recitare *MNR* quanto forno reccoltati
14. *MNR* fommo 15. *MNR* once p. de

14. Queste trattative devono essere state condotte a termine ne' primissimi giorni di gennaio. Fra' patti convenuti col re c'era infatti quello al quale B. accenna nella st. sg., che il conte di Celano dovesse ritenere presso di sé i prigionieri per un mese, e che, se al termine di questo non era venuta la corona al re, il conte potesse lasciarli liberi; come di fatti avvenne. Ora la bolla di Clemente VI fu data da Avignone il 1° di febbraio (v. il testo in RINALDI, op. cit. XXV, 554) e l'annuncio della decisione papale non può essere pervenuto a Luigi che almeno cinque o sei giorni dopo, quando cioè era già trascorso il mese convenuto.

15. *ad mano ad mano*] Due rate della somma convenuta furono pagate, l'una nell'ottobre e l'altra nel novembre successivi. Da un diploma del 15 ottobre risulta che il comune aveva mandato a Napoli quale ambasciatore il frate Giovanni, priore de' Celestini, familiare e cappellano del re e della regina. Egli sborsò loro quattromila fiorini d'oro, mentre altri mille venivano sborsati da Zardullo di Atrani, mercante in Scalasia. Il saldo della somma, in cinquemila fiorini, fu pagato nel novembre, anche per mezzo del priore de' Celestini. Il diploma relativo a questo secondo pagamento è del 23 novembre. V. ANTINORI, *Ann.* p. 288.

Che un mese li tenesse et foxene guardiano,
Et, se scangnare potesseli, anche li scagnavano.

I prigionieri custoditi dal conte di Celano.



CASTELLO DI CELANO.

Se fi ad uno mese la corona vinla,
4 Ad Napoli lo conte mandare li divla,
Et se fi ad uno mese la corona non gia,
Lo conte liberavali, et tucti li rendla.
Lo mese se nne gio et la corona non venne;
8 Illi foro lassati et ognuno revenne;
Alegrecza facemnone sì como se adcommende.
L'altro mese che venne gran novitate advenne.
Dello mese de marzo la terra s'è sfondata,
12 Esso, de sotto ad Bagno, si fo questa lamata;

C. 57 ■

Febbraio.
Son liberati.

Marzo.
Si apre la fossa
di Bagno.

1. MNR tenesseli 2. A Et sc. li potesse ad chi li sengniva mano 3. MNR
fino 4. li manca in A 5. MNR Se fine 6. MNR c. ognuno liberare dovea
7. MNR andò 8. MNR ipsi A cescasuno 9. MNR facemmo In A manca sì
10. MNR m. seguente 11. Rubrica di A: Como se sfondò la foxa de Van-
gno et venne la corona dallo papa ad re Aluise et fo coronato ad
Napoly dove vennero multe admasciarie et poi venero quattordi-
cimilia persone per entrare nello regno. Ca.º 33º. 12. de manca in A

Cronaca Aquilana.

14

Aprile.
Si annuncia il
riconoscimento di
Luigi a re.

Et omne dī lamavase, et fo tanto largata,
Nanti non oscio lo mese, che fo una bella strata.

L'altro mese fo abrule et venne la corona;

Per tucto lo regame ad granne novella sona, 4

Fónne grande alegrecza per la novella bona

Che se credea essere renata omne persona.

In Pasqua de resurrectione non se lla fece dare,

Anchi Pasqua rosata illo volse aspettare; 8

Li conti et li baruni si fece comandare

Et tucte le citadi che gessero ad jurare.

Li cunti et li baruni tucti gero ad jurare,

Le terre et li communi mandaro senza tardare, 12

Et portaro denari, ciascuno como li pare.

Que fecemmo nui de Aquila no vi so recontare.

Fece invitare lo re Toschani et Marchesciani,

Et lo commune de Roma et principi romani, 16

De Marcha Trivisciana et anche Vennetiani,

Et de Lomardi forovi et anco Ceceliani.

1. MNR largavase A tanta legata In MNR questo v. e il precedente sono invertiti. 2. MNR Prima - passò un m. - u. balestrata b¹ fecesse un laco 4. ad manca in MNR 6. MNR Et credease - resorta 7. M Pasque 8. MNR lui NR la v. 9. si] MNR lui 10. MNR andassero 11. MNR andaro 13. A ceschasuno MNR ciascuna - le 14. NR recitare 17. A Et la - et lo commune de MNR M. Trivisciani 18. MR et anco de Venetiani N f. anco in li commitati

3. Come però si è veduto alla p. 208, la bolla pontificia fu data, non nell'aprile, ma il 1° di febbraio. Luigi trovavasi ancora in Sulmona quando gli pervenne l'annuncio della deliberazione di Clemente VI. «La novella venne improvviso al re Luigi in Sermona, della qual cosa fu molto allegro e confortato nel fondo della sua fortuna da quella prosperità; di presente conobbe il suo esaltamento per opera de i baroni e i comuni il cominciaron a honorare e a vicitare con doni e grandi profferte come loro signore»; M. VILLANI, II, XLI. «Eodem anno, existente predicto do-

«mino rege in civitate Sulmone, rediit «dominus Raymundus de Bautio de «curia Romana, et cum eo archiepi- «scopus Bracalensis, missus per do- «minum papam ad coronandum do- «minos regem et reginam»; *Chronicon Siculum*, p. 17.

7. La Pasqua cadde l'8 di aprile; MAS-LATRIE, *Trés.* p. 139.

18. «Havendo papa Clemente Sesto «e' suoi cardinali mandati legati nel «regno, adi .XXVII di maggio del «detto anno, il dì della santa Pente- «coste, nella città di Napoli, celebrata «la solenne messa con la consueta so- «lennità, consecrarono e coronarono,



R. ISTITUTO STORICO ITALIANO

FOT. DANESI, ROMA

LUIGI DI TARANTO E GIOVANNA I.

Miniatura nel cod. 4274, fondo francese, della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Tucte le terre fecerono multe granni amasciate,
 Mandarole allo re, gero multe honorate,
 Et tucte presentarono denari in quantitate;
 4 Et cavaleiro fecese chi n'abe voluntate.
 La gente che nci annò non se porria contare;
 Set non ad spalle strette non se potea annare;
 Uno mese non se attese altro che ad festa fare,
 8 Quando de fare giustra et quando de danzare.

Le feste in Na-
 poll.

1. MNR molti grandi 2. A Mandate 5. MNR che adunacise 6. MNR
 spalla stretta homo non possa 7. MNR mese se - se non ad A festare 8. In A

« in nome di S. Chiesa, in prima il re
 « Luigi e appresso la reina Giovanna,
 « del reame di Gierusalem e di Ci-
 « cilia. E questo fu fatto con molta
 « festa de' baroni e de' cavalieri del re-
 « gno e de' Napolitani e de' forestieri,
 « i quali tutti si sforzarono d' honorare
 « il re e la reina in quella festa »; M.
 VILLANI, III, VIII. « per hunc modum
 « statu regni maxima parte composito,
 « Ludovicus Tarentinus summa suo-
 « rum gratulatione, solemnī celebrata
 « pompa, per legatos Clementis ponti-
 « ficis, regiam potestatem indutus, Nea-
 « poli coronam et regis titulos accepit,
 « anno salutis .MCCCLII. quinto calen-
 « das iunias, quo die Pentecostes Do-
 « mini celebrabatur »; M. PALMERIO,
 col. 1215. « In die Pentecostes eius-
 « dem anni in civitate Neapolis, in loco
 « Corrighiarum, predictus archiepiscopus
 « Bracalensis coronavit predictos do-
 « minos regem et reginam »; *Chronicon*
Siculum, p. 17.

4. L'ANTINORI (nota 171) e *Mem.*
 p. 256, ha giustamente scorta qui un'al-
 lusione all' istituzione dell' ordine de' ca-
 valieri del Nodo o dello Spirito Santo.
 Essa però non fu fatta da Luigi in
 questi giorni, ma più tardi. « quo die
 « [dell' incoronazione] predictus dominus
 « rex decoravit cingulo milicie comi-
 « tem Belcastri, comitem Altimontis et
 « plures alios comites et barones et

« alios nobiles. eodem anno predictus
 « dominus rex ordinavit societatem Spi-
 « ritus Sancti et portabant in signum
 « societatis nodum »; *Chronicon Sicu-
 lum*, p. 17; e v. ancora *Diurnali detti
 del duca di Monteleone*, p. 6. M. VIL-
 LANI, III, LXXXIII, la riferisce addirit-
 tura alla Pentecoste dell' anno seguente:
 « Il re Luigi... in questo anno, il dì
 « della Pentecoste, havea fatta solenne
 « festa co' suoi baroni, per lo annuale
 « rinovellamento di sua coronazione.
 « E in quella festa ordinò cosa nuova
 « e disusata alla corona. Ch' egli elesse
 « da sessanta tra baroni e cavalieri, i
 « quali giurarono fede e compagnia in-
 « sieme col detto re, sotto certo ordine
 « di loro vita e di loro usaggi e vesti-
 « menti. E fatto il giuramento si ve-
 « stirono di una cottardita e d' una
 « assisa e d' uno colore tucti quanti por-
 « tando nel petto un nodo di Salomone
 « e chi più hebbe l' animo vano più
 « magnificò la cottardita e il nodo d' oro
 « e d' argento e di pietre preziose di
 « grande costo e di grande apparen-
 « tia ». V. ancora C. D' ENGENIO, *Na-
 poli sacra*, Napoli, MDCXXIV, p. 670.
 Intorno agli statuti dell' ordine, con-
 servati in un codice della biblioteca Na-
 zionale di Parigi, e alle miniature che
 l' adornano, v. ora E. VON FÜRSTENAU
 in *Arte* di A. VENTURI, 1905, fasc. 1°.

8. « In die Pentecostes predictus

c. 58 A

Giovanna e Luigi
giurano nelle
mani del legato
pontificio,

Ottobre,
I conti e i baroni
del regno fanno
atto di obedi-
cenza al re.

Or vollio recontare che fece lo legato.
Nanti che lo re avesse coronato,
Da parte dello papa li abe comandato
Che lui perdonasse ad qualunqua era incolpato. 4

Et, sopra tucto, ad questo fecelo jurare,
A llui e alla regina, che degiano perdonare,
Et nullo male merito non degiano redare;
Dèlli multi capitoli che degiano osservare. 8

Quando allo re Aluisce la corona fo data,
Et la foxa de Vangno quando se' fo sfondata,
Correa cinquanta dui, così è registrata;
La settima indictione correa in questa contrata. 12

Li cunti et li baruni dallo primo non gero;
Cescasuno dicea: « Non serraio io primero! »
Cha avevano multo offiso, non gevano volentero;
Ma infine tuctiquanti allo re obedero. 16

manca de M jostre N jostrane R jostrare Postilla marginale di A: cioè in Napoli come dice la cronica. 1. MNR recitare 2. MNR Prima che avesse lu re 3. MNR hebeli 5. In MNR manca ad 7. non manca in MNR 8. MNR Detteli assai 10. quando se manca in A MNR lamata 11. I mss. mille trecento cinquanta dui; ma le due prime cifre sono una glossa; cf. il commento a p. 55. così è] A come 12. A Et la 14. MNR Ciascuno fra sé pensava non esser lo A primo 15. MNR havenno lo re offeso non andavano In A sopra avevano è scritto erano

« dominus rex fecit magnum convivium et maxima astiludia in campo » Corrigiarum »; *Chronicon Siculum*, « p. 17.

1. lo legato] Cf. il commento a p. 211.

8. Allude probabilmente B. agli obblighi relativi alla successione nel regno e alla delimitazione de' confini del territorio beneventano, che il papa impose a Luigi e a Giovanna, e che furono accettati da costoro, prima di essere incoronati. Cf. RINALDI, op. cit. XXV, 554-5.

12. La settima] Non la settima, ma la quinta. L'errore fu già rilevato dall'ANTINORI (nota 172). V. MASLATRIE, *Trés.* p. 139. La settima in-

dizione cadde nel 1354, come dal medesimo B., poco appresso, p. 215, v. 8.

13. dallo primo non gero] Difatti in data del 20 settembre Giovanna e Luigi pubblicarono l'editto di indulto generale per coloro che avevano preso parte alle sollevazioni avvenute in favore del re d'Ungheria, a condizione che i colpevoli si presentassero entro un mese dalla promulgazione dell'editto stesso. Cf. ANTINORI, *Ann.* p. 287, e *Mem.* II, 257.

16. « E da assai di quelli [baroni] « che havieno tenuto contra a lui per « lo re d'Ungheria [ricevè l'omaggio]: « a' quali tutti perdonò, dimostrando « loro buono animo e buono volere. E

- Lo conte nostro Lalle non gio per fi ad Natale,
 Ca prima volse intendere se lo re era liale,
 Se, poy che perdonava, se recordava male;
 4 Poi fo multo honorato dalla corte regale.
 Annò nanti allo re et fece reverentia.
 Lo re nostro raccolselo con humile clementia;
 Sappeli multo bono quando gio alla obedientia;
 8 Menòlo ad Gajeta, et non con violentia.

Dicembre.
 Il conte Lalle,
 recatosi a Napoli,

fa anche lui atto
 di obediensa al re.

1. *MNR* andò fino 2. *A* sapire 3. *MNR* Che *In A manca se* 4. dalla]
MNR ad la 5. *MNR* fece la 6. *A* le recolse con multa c. 7. *MNR* S. b.
 et piacqueli - andò 8. *MNR* Mennoneli

« a coloro che alla sua coronazione
 « non erano venuti a fare l'omaggio,
 « assegnò termine giusto a potere ve-
 « nire con pace e con amore alla sua
 « ubidienza »; M. VILLANI, III, VIII.

1. *fi ad Natale*] Lalle dunque si
 presentò un buon mese dopo che era
 scaduto il termine prefisso nell'editto
 del 20 settembre. Non così però fece
 il comune, il quale, per l'appunto en-
 tro tal termine, inviò sindaci al re e
 alla regina « rappresentando », scrive
 l'ANTINORI, *Ann.* p. 287, il quale ma-
 nifestamente parafrasa un documento
 di cui non dà le indicazioni, « che,
 « avendo il turbine di guerra invaso
 « gli Abruzzi prima delle altre pro-
 « vincie, non aveva potuto la nostra
 « città astenersi dal prender parte alla
 « generale commozione, ma che di tale
 « fallo dovea incolparsi più la malva-
 « gità de' tempi, che il mal animo
 « de' cittadini. Luigi e Giovanna »,
 continua lo stesso scrittore, « ammisero
 « le scuse addotte e concessero piena
 « remissione, cancellando ogni nota di
 « colpevoli e mantenendo ognuno in
 « possesso de' beni e degli onori per
 « l'innanzi goduti. Accordarono inol-
 « tre il condono di tutto il danaro do-
 « vuto per tasse e gabelle alla corte e
 « spese dagli Aquilani in que' tumulti

« di guerra, senza obbligo di darne
 « conto, e confermarono tutti i privi-
 « legi largiti all'Aquila da' loro prede-
 « cessori, annullando però quelli che
 « fossero stati concessi dal re d'Un-
 « gheria ». E cf. *Mem.* II, 258.

7. Allude a questo omaggio reso
 da Lalle a Luigi M. VILLANI, III, XXVIII;
 ma non è esatto nel dire che fu in
 questa occasione che i sovrani investi-
 rono il Camponeschi del contado di
 Montorio e di altri feudi; cf. il co-
 mento a p. 177. Egli scrive: « Ha-
 « vemo adietro contato come la città
 « dell'Aquila si reggieva sotto il go-
 « vernamento di messer Lallo, suo pic-
 « colo cittadino; il quale havea dimo-
 « strato più volte di tenerla, quando
 « per lo re d'Ungheria, e quando per
 « lo re Luigi, come bene gli mettea. Ma
 « poi che il re Luigi fu coronato e i
 « Tedeschi e gli Ungheri partiti del
 « regno, vedendo che mantenere non
 « la potrebbe contra alla corona, trasse
 « suo vantaggio e fecesi fare conte di
 « Montorio, et hebbe altre due castella
 « in Abruzzo; e nell'Aquila ricevette
 « capitano per lo re e per la reina. E
 « nondimeno i cittadini ubidieno più
 « messer Lallo che il re o suo capi-
 « tano; e convenne al re dissimulare
 « la sua offesa per lo minore male ».

Il re lo conduce
a sedare una briga
in Gaeta.

1353.
Gennaio.

Torna ed è fe-
steggiato in Aquila.

c. 58 »

Maggio.

I principi an-
gloini, prigionieri
in Ungheria, tor-
nano in Italia.

Era loco la bria; lo re calvacò in fretta,
Et gio con multa gente, co lo conte ad Gajetta;
Fece la inquisitione, et poy fece vennetta;
Poy fece quella pace, ponamo che foxe asperetta. 4
Lo re tornò in Napoli; lo conte abe chiamato,
Che lui torne in Aquila, certe multo honorato;
Uscelli la gente innanti come re foxe stato,
Gridando: « Viva lo conte! Dio li dia grande stato! » 8
Omne campana sonò insemora la sera;
Ad cavallio et ad pedi jocambo ad gran lumera,
Tucti con grande troccie, ad gran turba plenera;
Plu che cento once credo che valesse la cera. 12
Questo fo de jennaro; lo magio po che venne,
Lo prencepe et li frati de Ongaria revenne,
Et giosenne da Roma et de qua non venne;
Non agio misso ad libro per che cosa adivenne. 16

1. MNR Perché ce era la 2. MNR Annò - et con 3. A Et f. 4. MNR
Et fece - benché fusse A la p. 5. MNR re retornò 6. MNR certo 8. A Dio
lo faccia exaltato; dopo Dio si scorge una parola cancellata, della quale ben si legge il
principio li; donde si vede che la lezione che il copista aveva sott'occhio era quella che
torna in MNR 9. MNR campana de Aquila - insieme 10. A Da callio et da -
con 11. ad] MNR et A plena 13. NR Quanno fo 15. MNR Andossene de
qua] N d'èccota 16. MNR Non ve In A manca per

4. « Essendo questo anno generale
« carestia in Italia, il minuto popolo di
« Gajeta, havendo invidia a' buoni e
« ricchi cittadini mercatanti di quella
« città, del mese di dicembre del detto
« anno, si mossono a furore, e pre-
« sono l'arme, e furiosi corsono per
« la terra, a intenzione d'uccidere
« quanti trovare potessono de' loro
« maggiori. E in quello empito ucci-
« sono dodici de' migliori che trova-
« rono, senza alcuna misericordia,
« grandi e honesti e buoni mercatanti;
« gli altri si fuggirono e rinchiudono
« in luoghi ove il furore del popolo
« non si poté stendere. Il re Luigi,
« havendo intesa questa iniquità, vi ca-
« valcò in persona, con gente d'arme,

« per farne giustizia. E giunto in
« Gajeta, fece inquisizione di questo
« fatto; la cosa fu scusata per la furia
« d'alquanti. E furonne presi e giusti-
« zati de' meno possenti; degli altri si
« fece composizione di moneta, e chi
« fu morto s'hebbe il danno. E la
« corte pervertì, et racquieta la cosa,
« il re gli ordinò e poi si ritornò a
« Napoli »; M. VILLANI, III, LIII.

14. *Lo prencepe et li frati* Cf. p. 175,
vv. 1-2 e il commento relativo. « Eodem
« anno rex Ungarie liberavit de car-
« cere dominos imperatorem Constan-
« tinopolitanum, dominum Lodoycum
« de Duratio, dominum Philippum de
« Tarento et dominum Robertum de
« Duratio; quibus redeuntibus Neapo-

- Io averla dicto plu dello prencepe et de regali,
 Ponamo che siano nostri signuri naturali;
 Ad mi basta plu dicere le cose generali:
 4 Li casi che son nati in Aquila in quisti temporali.
 Anni mille trecento cinquanta quattro stava;
 Venne una grande compagna, che per tempo durava;
 Contra Malatestini nella Marcha guerriava;
 8 La settima indictione se scrivea et testava.
 Et fo tanta gran gente che fora forte a contare:
 Decemilia barbute odemmo rascionare,

1354.
 La gran compa-
 gnia di frà Mo-
 riale guerreggia i
 Malatesta nelle
 Marche.

1. *M Lo R dico* 2. nostri] *MNR non R si honori N honori* 3. *MNR*
Ma ad - pur dicere li casi A de dire 4. *MNR so innanti in* 5. *MNR Ad m.*
 6. *MNR de una gente prava* 7. *MNR C. ad - in la* 9. *In A manca gran ed ha*
recontare MNR pare f. ad 10. *MNR odendo nominare*

«lim, omnes tiragii et comunitates
 «Italie per quos transitum habuerunt
 «fecerunt eis maximum honorem»; *Chronicon Siculum*, p. 17. «adi 12
 «de febraio vennero in Peroscia gli fi-
 «gliuoli de messer Filippo principe de
 «Taranto, gli figliuoli de messer Giami
 «principe de la Morea et el fratello
 «del re Alloyge de Puglia, cioè meser
 «Roberto, che sonno quelli che fuoro
 «menati pregioni in Ongaria»; *Cronaca del Graziari*, pp. 167-8.

2. I particolari che B. è costretto
 a tacere, possono leggersi in B. DA
 FERRARA, *Libro del Polistore*, col. 829,
 in M. VILLANI, III, XLV, e ne' documenti
 pubblicati dal THEINER, *Vetera monu-
 menta hist. Ungariam sacram illustran-
 tia*, pp. 803-4, 818.

6. *che per tempo durava*] Cf. p. 175,
 v. 6, ove B. allude per la prima volta
 a frà Moriale.

7. La guerra di frà Moriale contro
 messer Malatesta era incominciata tra
 l'ottobre e il novembre dell'anno pre-
 cedente. «MCCCLIII., del mese d'ot-
 tobre, si parti del terreno di Roma
 «una compagna grande, i quali erano
 «più di quattromila cavalieri. E venne

«sopra Fano e stette ferma alle Fiate
 «un mese. Poi si partirono e anda-
 «rono per tutta la Marca, la quale
 «reggeva misser Malatesta, fuorché
 «Fermo. E di questa compagna era
 «capo maggiore frate Moriale dell'or-
 «dine del Tempio»; *Cronaca Riminese*,
 col. 902. «E havendo messer Malatesta
 «da Rimini assediato per lungo tempo
 «la città di Fermo e condotta agli ul-
 «timi stremi e essendo per haverla in
 «breve tempo, frà Moriale, ricordan-
 «dosi del servizio che da lui havea
 «ricevuto quando l'assedio nel castello
 «di Aversa [v. lo stesso M. Villani,
 «III, XL], havendo movimento da
 «Gentile da Mogliano che tiranneggiava
 «Fermo e dal capitano di Forlì ch'era
 «nimico di messer Malatesta, fidan-
 «dosi alle loro promesse, e a' loro sta-
 «dichi, del mese di novembre [1353]
 «con la sua compagna entrò nella
 «Marca e costrinse messer Malatesta
 «a levarsi da oste da Fermo, e liberò
 «la città dallo assedio et rimasesi nel
 «paese»; M. VILLANI, III, LXXXIX.
 Circa gli ulteriori fatti della gran com-
 pagna nelle Marche, v. ibid. CVIII e
 v. ancora B. DA FERRARA, col. 832.

Aquila ne teme
la venuta e si ap-
parecchia alla di-
fesa.

Aprile, 6-13.

Filippo di Ta-
ranto, venuto a
Sulmona,

dispone le difese
alle frontiere.

I Malatesta

Peduni quatomilia, gente de male adfare;
Dicevase che voleano in quisto regno intrare.
Fónne messa pagura, ad dire la veritate;
Facemmone Consillio plu volte et plu fiate; 4
Pensammo alzare le mura et avere gente sollate,
Et le robe da fore mettere na citate.
Et stanno in quisto penzo et in questa afflictione,
Missere Phelippo de Taranto venne allora ad Selmone; 8
Li cunti et li baruni d'Abruczo commandone,
Et la semana santa, credendome, questo fone.
Fece dui caporali sopra tucta la gente,
Ad fare lo reparo multo vigorosamente; 12
Nellè parti de Abruczo, allo plu adjacente,
Foro poste le frontere per loro immantenente.
Uno delli caporali fo lo conte de Celano,
Lo conte nostro de Aquila fo l'altro capetano; 16
Et co l'loro chiamaro lo conte de Ariano;
Lo conte nostro annò ad Monte Salbano.
Poi li Malatestini stavano in quisto affando,
Chè vi erano durati dece misci de l'anno, 20

1. N de molto A fare 2. A che nello regno venia per 4. MNR lu C.
più et più; cf. però la stessa espressione alla st. MIV. 5. MNR Pensammo alzare]
A ad fare 6. A omette Et ed ha rimettere dentro MNR la roba 10. MNR
Nella - credo che Questi due versi sono invertiti in MNR 11. MR tutta l'altra
13. MNR In nelle - nello 14. A alla frontera loro] N lo 15. MNR capi fo il
16. A Et lo M II 17. MNR Et loro chiamaronci il - de Arignano 18. MNR
andosene - Silvano A mote 19. MNR omettono Poi ed hanno stando A Mala-
testa 20. A de dece m. l'a.

6. Il timore degli Aquilani era forse giustificato dal fatto cui accenna M. VILANI, III, CX: «E mandarono [i conestabili della compagnia] ambasciadori «nel regno, ed hebbono promissione «dal re Luigi di quaranta mila fiorini «d'oro; i quali non mandò loro; di «che cari glie le feciono poi costare».

8. Missere Phelippo de Taranto] Il fratello del re. V. intorno a lui il commento alle pp. 174-5 e 114-5.

20. dece misci de l'anno] Poiché questo accadde prima del giugno, così co' dieci mesi si torna indietro all'agosto del 1353. Con B. va d'accordo la Cronica di Bologna, col. 431, la quale pone per l'appunto nell'agosto l'entrata della compagnia nelle terre di messer Malatesta: «Frate Moriale tedesco, capitano di una «grande compagnia di genti d'arme, «del mese d'agosto e tolse loro tutte «le castella del contado di Fermo...

Pensaro con loro venire trattando
De dareli denari, se illi se nne vando.

Comensaro lo tractato, et tanto se tractone

- 4 Con frate Moriale, fi che complito fone;
Missere Satullio Imbriaco loro vi mandone
Che recò la moneta et loro la donone.

- Poy che foro pagati, verso Peroscia gero;
8 Et danno abe Peroscia, et alcuna casa ardero;
Finché se non accordaro, may se non partero;
Et poi se recattaro, che li fo più vitupero.

danno moneta a frà
Moriale.

c. 59 A

Agosto, 12.
Costui passa a
Perugia.

1. A Pensanno Dopo era scritto venire, ma fu cancellato. I mss. con lo re;
a giustificazione dell'emendamento stanno i riscontri istituiti nel commento. 2. MNR Et
d. - se loro 4. frate Moriale] A nostro male; ma v. il commento. complito]
MNR fatto 5. Satullio Imbriaco] A santo; dopo fu lasciato uno spazio in bianco.
N Sataglio I mss. lo re come al v. 1. MNR ci 6. MNR portò - che lu re ne
pagone A et poy la 7. MNR ne gero 8. MNR ché - cosa 9. MNR non
se A concordaro MNR ma poi se nne 10. Et manca in A MNR dipoi
se accordaro

«Poscia esso frà Moriale andò con la
«sua compagnia nel contado di Fano
«de' Malatesti e fece loro grandissima
«guerra e tolse il castello della Per-
«gola del contado di Fano». Però
v. più addietro, a p. 215. Più esatta-
mente la *Cronaca del Graziani*, pp. 170-
171: «Alla fine ditto meser Malatesta
«pagò sessantacinque milia fiorini, et
«così se partirono de la Marca; che
«erano state nella Marca più de cin-
«que mese». La compagnia infatti
uscì dalla Marca alla fine di maggio,
e pose campo a Colle Fiorito, in quel
di Camerino, donde partì alla volta di
Foligno il 1° giugno; ibid. p. 171.

2. «Messer Malatesta, vedendosi
«abbandonato dall' aiuto de' comuni
«di Toscana e che tempo era che la
«compagna potea procacciare altrove,
«trattò con loro, e venne a concordia
«di dare fiorini quaranta mila d'oro
«alla compagna, parte in contanti, e
«degli altri gli sicurò dando per ista-
«dico il figliuolo; e si partirono dal

«suo distretto»; M. VILLANI, III, CX.
«Poi si partì [frà Moriale] per ses-
«santa mila ducati che gli promise
«miser Malatesta, nell'agosto che ve-
«niva. E infino al detto termine stette
«miser Malatesta Ungaro per ostag-
«gio in detta compagnia»; *Cronaca
Riminese*, col. 902.

10. Non altrettanto appare da M. VIL-
LANI, IV, XVI, che scrive: «E frà Mo-
«riale ... se ne andò a Perugia ... e
«da' Perugini fu ricevuto honorata-
«mente et fatto cittadino di Perugia». Anche la *Cronaca del Graziani*, p. 173,
che è qui fonte autorevolissima, nota:
«adì 12 de agosto venne in Peroscia
«frà Monreale con 300 cavalieri, et
«molti nostri cittadini glie se fecero
«incontra facendoli scorta, et glie fu
«fatto grande onore, et el nostro co-
«muno de Peroscia lo recevette beni-
«gnamente, et lo fecero venire a man-
«giare con essi, et poi lo apresentationo
«de cera e confetti in gran quantità
«e 25 corbe d'orzo».

Giugno, 9.
Filippo di Ta-
ranto in Aquila.

Fa trattare la
pace generale.

Il conte Lalle
costretto a consen-
tire la rientrata de'
fuorusciti.

De giugno ad nove di missere Philipppo venne,
Et uno laydo caso in la venuta advenne,
Ché trovò uno homo morto nella strada dunne venne;
Et fōnne assay dolente che appena lo sostenne. 4
Ad dire la veritate, nui ne vergognone,
Spetialemente allo conte multo ne li pesone.
Or venne ad Sancto Dominico et loco se pusone;
Li cunti et li baruni d'Abruczo ecco adunone. 8
Stando alquanti jorni, fece tractare la pace;
Lo generale d'Aquila dicea che allo re place;
Lo popolo minore dicea che li adjace,
Et alcuni dicevano: « Ad che modo se face? » 12
In fine fo resposto et dicto: « Ca volemo,
Ma ad che modo se fa, sapire lo volemo,
Ca dubitamo delli usciti che avemo ».
Dice misser Phelippo: « Nui vi assicureremo ». 16
Or, como vui sapete, non è sì forte cosa
Come la gelosia, né tanto dubitosa,
Spetialemente ad vollia che dentro sta nascosa,
Et l'omo che à offiso, non ne trova mai posa. 20
Così fo comenente allo conte et alla parte
Che ben se non fidavano, feriano da parte;

1. Rubrica di A: Como venne missere Filippo in Aquila et uccise ad tradimento missere Lalle Camponesco et lo capitano tornò et fecerono li Sessanta otto per regere la città. Cap.º 34. A lullo La correzione è suggerita dall'accordo di NR con M. Villani; v. il commento a pp. 222-3; il lungo di M era probabilmente un jingo mal letto. Del resto la festa di san Pietro, di cui alla st. CMLIII, cade il 29 giugno, e alla st. CMLXI è detto che Filippo dispose la partenza il martedì calende di luglio; v. la nota al v. 23 di p. 220. MNR giorni 2. MNR brutto - la via li 3. MNR d'onda A omette venne 4. A Fo - appena se 5. nui] M me N a noi nci ne 6. li manca in A 8. A ecco li 12. Questo v. occupa in MNR il posto dell' 11, e suona così: Et a chi in un modo et ad chi in un altro place 13. MNR r. dicendo 14. MNR Ma come che se face A intendemo; prima però il copista aveva scritto volemo e poi lo corresse. Poiché volemo torna in MNR, così par chiaro che sia questa la lezione originaria. Il copista di A è stato indotto ad emendare probabilmente dall'infrequente e non necessario ripetersi della stessa parola in rima in due versi consecutivi. 15. MNR Perché (N Preché) nui A che de fore 16. MNR Dicea 19. M Principalmente MNR la doglia 20. MNR poi ch'è offiso A non sa dove si 21. NR fo come vedi 22. MNR non se - ferevano disparte

- Lo signore plu dicea: « Questo convè de farte;
 Da poy che te assecurò, plu duro no mostrarte ».
 Poi che vede lo conte colli soy non potere
 4 Resistere allo signore, monstroli de volere;
 Dixe: « Ad che modo vengo volemolo sapere ».
 Missere Phelippo dixe: « Como è vostro piacere ».
 Per alecuno fo dicto: « Nostro signore verace,
 8 Vengano como vollio, se vollio nostra pace,
 Armati et dessarmati, meneno chi li piace;
 Anchi se armati vengono, ad nui manco desplace ».
 Fo gito lo messagio che venissero armati.
 12 In dì de santo Petro quilli foro plecati;
 Nello Campo de Acciano vedemboli assellati;
 Vennero fine ad Pile chi nanti era passati.
 Allora lo conte fece de quello che sole fare:
 16 Mandò per li casali et fè gente adunare;
 La nocte nanti gita tucti li fece armare;
 Quando vennero quilli, fece remore comensare,
 Gridando: « Viva lo conte, et mora li tradeturi! »
 20 Et corsero la terra, pareano fereturi,
 Et multi ce gridavano che foro multo pejuri.
 Sappe reo allo signore et alli altri signuri.

c. 59 »

Giugno, 29.
 I fuorusciti presso
 Aquila.

Lalle solleva il
 popolo contro di
 essi.

1. N Un MNR pur d. (N d. pur) - convene 2. A assecurote - no me starte
 3. MNR vide 4. A monstro 5. MNR como retornano (N - amo) A volemo
 6. MNR nostro 7. MNR alcuni 8. MNR vogliono - vogliono 9. A et m.
 10. MNR non ci spiace 11. MNR Andonci lu missayo 12. M piccati (l. piecati)
 13. MNR c. jaceano - assemati; v. il commento. 14. MNR Et vinnero - che n.
 erano A per fi 15. MNR solea 16. A li cavalli - fè multa g. 19. MNR
 morano 20. MNR che p. draguni 21. ce manca in A MNR gridaro quello
 che fo pejore 22. MNR Recrebbe ad ognuno et maxime ad lu signore A et anco

13. Nello Campo de Acciano] L'ANTINORI, Ann. p. 298, scrive: « si presentarono armati, . . nel campo di Sassa « e di là giunsero fino a Pile ». Il CIRILLO, op. cit. c. 37 B, girando intorno alla difficoltà: « si radunarono nel campo di Pile ». Ho cercato invano nel territorio di Sassa e in quello de' paesi

vicini una località denominata Campo di Acciano. Si noti che non può trattarsi che di una località di Amiterno, e non già del paese di Acciano che sta in Forcone. È probabile che la lezione di A sia errata; ma neanche quella di MNR sembra corretta, giacché non dà un senso ben chiaro.

Il popolo serra
le porte della città
e suona la cam-
pana a martello.

Il siniscalco, per
danari, fa tornare
indietro i fuorusciti.

Filippo di Ta-
ranto

c. 60 A

esce dalla città e
trova che i fuor-
usciti si sono al-
lontanati.

Luglio, 1.
Si dispone a par-
tire.

Luglio, 2.

Corsero per fi alle porte co modo laydo et non bello,
Et ficero sonare la campana ad martello.

Quando lo odio lo signore, o Deo, che stava fello
Quanto che chi li avesse dato de un coltello!

4

Parichi sottillianze foro prese da questoro:

Dero allo senescalco cento florini d'oro,

Et ipso li promise de remandare quelloro.

Calvacao et remandaoli senza alcuno demoro.

8

Or, su in quisto remore, el signore calvacao;

La porta della Varete serrata la trovaio;

Era multo felone et multo se adirao;

Inverso la Rivera con gran ira plecao.

12

Quella porta medesma trovò che era serrata,

Et illo commandò che foxe speczata;

Non abero l'accepte, cercaro per la contrata;

Nanti vindero le chiavi, fo operta et spalaczata.

16

Quando uscio della terra, quilli erano partuti.

Verso lo ponte de Vangno gio con sospiri acuti

Como chi è smarruto et perde soe virtuti;

Dalla porta de Vaczano rentrò como li muti.

20

Questo fo la domenecha; lo lunedì che venne

Collo martedì sequente, gran pena sostenne;

Et quillo martedì de lullo era calenne;

Fece carcare le some per partiresenne.

24

Lo mercordì a domane, a ppona dello jorno,

Stette ad odire la messa con soa famellia intorno;

1. MNR fino - con atto brutto et novellu A fi nelle 3. MNR Q, fo odito o
4. A chi li a, dato al core MNR con un 5. MNR Paricchie 6. A Et dero
7. MNR lui - coloro 8. MNR Cavalco et remandoli senza far d. 9. MNR Saso
10. MNR inserrata t. 11. A adirono 12. MNR Verso - ira se adviao A pleca
con gran furono La lezione plecao è congetturale. 13. MNR Et anco q. e omettono
medesma 14. MNR lui A foxe quella 15. cercaro] MNR presto 16. MNR
Prima - spalancata 18. MNR andò 19. et] MNR che 20. A rentraro e omette
li 23. MNR giugno; la lezione di A è confermata dalla rispondenza del giorno
della settimana col giorno del mese, tanto in questa quanto nelle altre date che B. cita
raccontando l'episodio della uccisione di Lalle e dell'elezione de' Sessantotto. Cf. Mus-
Latrie, Trés. pp. 422-3 e v. la nota a p. 218, v. 1. 24. MNR cercare - andare-
senne 25. MNR m. matina

Et calvacao con ira, ad mente avea lo scorno.

Et lo conte lo scorse, et gio senza retorno.

Quanno missere Phelippo se nne venne ad regire,

4 Calvacò tanto in presscia como chi in prescia à gire.

Lo conte nostro Lalle lo volse plu sequire,

Per fi de llà ad Baczano non se volse partire.

Quando fo inter la Forma, illo se commiatone;

8 Allora misere Phelippo ad illo se boltone,

Preselo per lo braccio, de poi così parlone:

«Non te porray partire, con me verray prescione!»

Lo conte li respuse: «Perché, signore meo?

12 Io so venuto et vengo allo commando teo».

Su in questo se trasse uno, de cotello ferio

Su in canna allo conte, dall'altro lato uscio.

Poi che fo facto questo, in prescia se partero;

16 Fi ad Civita Retenga in un momento gero;

Né mangaro né biberò per nesciuno mistero;

Per paura lassarolo; odi che vitupero!

Parte, scortato
fino a Bazzano da
Lalle.

Lalle, nell'atto
di accomiatarsi,

cade accoltellato.

Filippo e i suoi
fuggono e, per Ci-
vita Retenga

1. *A* c. como ad niente - storno a sdegnato molto del scorno 2. *MNR* omettono et ed hanno andò 3. venne] *MNR* hebe 4. tanto manca in *A* *MNR* t. presto - ha da 5. *MNR* pur 6. *MNR* Fine de là 7. *MNR* fra le forme et lui a giunse alla forma 8. *MNR* lui 9. *MNR* le braccia; ma anche a il pigliò per il braccio *A* omette de poi ed ha così li 10. *A* meco 12. *MNR* et v. sempre 13. *MNR* Et uno proprio in questo de c. il f. *A* et de 14. *MNR* omettono Su ed hanno et lu altro dereto gio a uno il feri alla gola et l'altro di dietro Lascio intatta la lezione di *A* che per sé stessa è logica e può trovar la conferma nella fonte adoperata da M. Febonio (v. il commento). La lezione di *MNR* sarebbe forse migliore, qualora in luogo di lu altro si potesse leggere un altro In tal caso, si avrebbe una versione dell'episodio più concorde con quella che ne dà M. Villani (v. il commento a p. 223), secondo la quale, non uno, ma due sarebbero stati i feritori di Lalle. 16. In *MNR* manca Fi in un momento] *A* de salto ne 17. *A* per loro 18. odi] *A* plu; la lezione di *MNR* merita maggior confidenza a cagione della misura che con essa viene a regolarsi. Però anche la lezione di *A* sarebbe buona, ove si potesse leggere

13. se trasse uno] Non si riesce a rinvenire sopra qual fondamento M. FEBONIO, *Hist. Marsorum*, p. 261, affermi che il feritore di Lalle sia stato un Sulmonese: «cum anno 1353 [ma è il 1354] Lallus Tarenti principem «honoris causa cum multis suorum

«comitaretur, ubi in campaniam ven-
nerunt, princeps, de quo Lallus male
«meritus erat, brachio tenuit ultionem
«sumpturus. tunc eques Sulmonensis,
«principi carus, Lalli guttur pugione
«transegit et equo deturbatum humi
«stravit».

- Ad cavallio ad cavallio loco biero un poco,
 Con qualche morsellitto, non vidanna de coco;
 Et poy ne gero ad Popoli, et loco se dero loco
 Per fi che se lli cocesse la vidanda al foco. 4
- e Popoli,
 c. 60 B
 giungono a Sulmo-
 na.
- In hora dello vespero rejunsero ad Selmone.
 Per multi li fo facta granne reprehensione;
 Diceano che era quasi modo de traditione;
 Chi dicea: « Bene à facto! »; fôve contentione. 8
- I parenti e gli
 amici di Lalle
- Retorno alla materia. Quando lo conte morio,
 Missere Jannotto stavaci et loco stava Orrio
 Et altri soi parenti et amici che lo sequo.
 Quando questo videro, cescasuno fugio. 12
- recano in città la
 nuova del misfatto.
- Come gente sconficta revennero fugendo
 A sperone battuto, corrottando et plangendo.
 Uno gran remore levòse, la gente lo sentendo;
 A dire la veritate, gran corrotto facembo. 16
- Il popolo tumultuante

più che per B. avrebbe voluto dire che i fuggiaschi, non solo sentivano vergogna del misfatto compiuto, ma avevano paura di essere incalzati dagli Aquilani. 1. un manca in A 2. morsellitto] MNR pinocchiato (NR pennocchiato) non con A et non 3. MNR andaro e omettono et 4. MNR Finché facesse la v. lu coco 5. MNR Ad l' hora 6. MNR Da A facto loro - reprehensione 7. MNR Et d. - un (N ad un) m. 8. MNR Et chi disse è b. f. sonne 10. MNR stavaci et stavanci anco (M ancor) O. e erano con lui Jannotto et Origo b2 messer Jannotto et Berio (l. Horio) 11. A omette soi e et altri suoi 12. MNR ognuno ne 13. In A dopo Como era scritto de e poi fu cancellato dalla stessa mano. 14. A battuti corrottati 15. lo manca in A Nota marginale di A: Nelli 1354 morì ser Lalle conte et fo occiso dallo

10. Orrio] Enrico, un de' figliuoli di Lalle. V. ANTINORI, *Ann.* p. 299 e ora anche G. RIVERA in *Bullett. della Soc. stor. Abr.* XIII, xxv, p. 42.

16. M. VILLANI, IV, xvii, racconta nel modo seguente l'assassinio di Lalle Camponeschi, e delinea insieme la figura del personaggio e la parte da lui avuta nelle vicende aquilane. Giova riferire per intiero le parole di lui, come quelle che, non solo formano un buon commento a questo episodio della narrazione Bucciana, ma illustrano eziandio tutto il periodo di storia aquilana che si viene a chiudere con questo tragico av-

venimento. Scrive dunque il Villani: « Per lunga sperienza di molti anni « si vide che messer Lallo dell'Aquila, « huomo di piccola nazione, per sua « industria, prima cacciati gli avversarij « della città, dopo la morte del re Ru- « berto tenne la signoria della terra « come uno domestico popolare e com- « pagnevole tiranno. E seppe sì pia- « cevolmente conversare co' suoi citta- « dini che catuno 'l desiderava a signore « e al tutto haveano dimenticata la si- « gnoria reale. Ma egli saviamente « mantenea il titolo del capitano della « terra alla corona, facendovi venire

O per ira o per poco sinno che foxe stato,
 Corse gente ad Palazzo et hebelo derrobato;
 Et quilli che la soma priserò et abero furato,
 4 Et plu allo commune per collo fo gettato.
 Pure de nostra materia qui vollio sequitare.
 La gente era stordita, non sapea che sse fare;

saccheggia il Palazzo.

Aquila senza governo.

ufficiale de re Ludovico. 1. MNR ira che fosse o poco s. stato 2. A la gente ed ha et fo 3. MNR le some - ciascasuno non fo toccato 4. MNR Et pur - cogliu ènde 5. A ad nostra e emette qui 6. A geva st. et non

«cui elli volea. Nondimeno ciò che
 «occorreva di grave nella città tornava
 «a ser Lallo. E non havendo il re
 «podere nella città più là che messer
 «Lallo volesse, per molti modi e in
 «diversi tempi cercò d'abbatterlo, e
 «non gli venne fatto. E perciò cercò
 «la via de' beneficj, e fecelo conte di
 «Montoro e diegli terre in Abruzzi,
 «ed e' se le prese e mostrò di volere
 «fare dell'Aquila la volontà del re;
 «ma con astuzia e senno disimulando
 «col re, tenea l'Aquila continuamente
 «al suo segno. E stando le cose in
 «questi termini, messer Filippo di Ta-
 «ranto, fratello del re Luigi, venne in
 «Abruzzi. E ricettato nell'Aquila da
 «messer Lallo con grande honore, dopo
 «alquanti di messer Filippo ragionò
 «con messer Lallo che gli farebbe ren-
 «dere pace a' figliuoli di messer To-
 «dino, suoi nimici, i quali erano sban-
 «diti dell'Aquila, e intendea fermare
 «la pace con amore e con parentado;
 «e con grande istanzia il pregò ch'egli
 «li dovesse ricevere nell'Aquila con
 «buona pace. Messer Lallo, senten-
 «dosi in grande amore de' suoi citta-
 «dini, mostrò di poco temere i suoi
 «avversarij e di volere servire messer
 «Filippo, accettando la pace e la loro
 «tornata nell'Aquila. Messer Filippo
 «semplicemente con alcuni suoi scu-
 «dieri gli facea venire nell'Aquila; ed
 «essendo già presso alla città, il popolo
 «si levò a romore e prese l'arme gri-

«dando: "Viva il conte!" E corse
 «alle porte et serraronle. Messer Fi-
 «lippo, sentendo il romore, temette
 «di sé; ma messer Lallo fu inconta-
 «nente a lui confortandolo e scusando
 «sé: che questo non era sua fattura,
 «ma del popolo, per tema che havea
 «de' figliuoli di messer Todino se rien-
 «trassono nell'Aquila. Messer Filippo,
 «turbato di questo baratto, si mise in
 «concio di partire, e la mattina ve-
 «gnente fu in cammino. Messer Lallo
 «accompagnandolo s'allungò dalla città
 «tre miglia, offerendosi a messer Fi-
 «lippo e scusandosi del caso avvenuto;
 «e volendosi tornare all'Aquila et
 «prendere congelo da messer Filippo,
 «per farli la reverentia all'usanza reale,
 «scese da cavallo e, come era ordinato,
 «parlando messer Filippo con lui e
 «usando parole di minacce, uno scu-
 «diere il ferì d'uno stocco e un altro
 «appresso, e ivi, a piè di messer Fi-
 «lippo, fu morto messer Lallo per
 «troppa confidenza, perdendo il senno
 «e la malizia tanto tempo usata nel
 «suo reggimento. Messer Filippo non
 «s'arrestò per tema di quel popolo et
 «del suo furore, ma senza alcuno sog-
 «giorno tornò a Napoli. E gli Aquila-
 «nani feciono grande lamento della
 «morte di messer Lallo, ma non es-
 «sendovi il secondo tiranno, ritorna-
 «rono senza contrasto alla consueta
 «signoria reale. E questo avvenne
 «di giugno .MCCCLIV.»

Si dà in custodia
provvisoria al con-
te di Celano.

Si eleggono in
San Francesco i
Sessantotto.

Costoro manda-
no un'ambasciata
a Filippo.

c. 61 A

Luglio, 5.

I Sessantotto a
guardia del mer-
cato.

No vi era signore, no vi era caporale,
Et per alecuni felli era gran menacciare.

Non avevamo capo né avevamo capetano.

Piacque a Deo che tornasse lo conte de Celano;
Multa gente gio ad illo per plu consillo sano,
Pregarolo che alcuni jorny ne foxe guardiano.

Lo conte ne respuse con cotale latino:

« Io vollio essere con vui così né plu né mino,
Non como vostro capo, ma como citadino,
Et sempre trageragio con vui ad uno fino ».

Poi gemmo ad San Francisco ad fare parlamento.

Facemmo sexantotto homini ad bono complemento,
Che devessero avere Aquila ad regemento.
Promiserolo de fare per loro sacramento.

La prima cosa che abero quisti ad devisare

Fo ad missere Felippo l'amasciata mandare,
Che lo capitano de Aquila li piaccia remandare,
« Et ciò che à perduto li volemo mendare ».

Denanti ad miser Phelippo li amasciaduri gero,
Et illo receploli con bello viso alegro;
Dixe che lo remanna in Aquila volentero,
Et proferseli de ciò che li era mistero.

Lo sabbato sequente poy che quello era stato,
Lo confalone ad gilli de fore fo cacciato;
Li Sessantotto armarose ad guardare lo mercato;
Le laude dello re tucto dì fo gridato.

1. MNR Né signore non ci era e né c. 2. MNR falli 3. MNR haveano c.
né manco 5. MNR Andò a lui m. g. per più 6. MNR Pregandolu - fosse no-
stro 7. MNR ce - questo 8. così manca in A 10. MNR trarrò - sino
11. MNR andammo 12. MNR tutti ad c. 13. MNR tenere a dovessero tener
la terra a regimento N con bon talento R ad complimento 14. MNR Promi-
sero de farlo con lu 18. MNR voleano 19. MNR Avanti 20. MNR lui li
recepette - et alegro 21. M che remandavalo NR lo remannava 22. MNR pro-
ferise far - che era 25. MNR Armarose li e omettono ad

4. *tornasse*] Cf. p. 216, v. 15. piazza che da esso appunto prese il
25. *lo mercato*] Il mercato settima- nome fin da' primi anni della città.
nale del sabato che soleva tenersi nella Cf. ANTINORI, *Ann.* p. 103.

- La semana sequente lo capitano tornone
 Povero et scompagnato, ca derrobato fone;
 Facemboli famellia, rendemboli lo pennone;
 4 Et li Otto che avevamo denari li prestone.
 Poyché refó in offitio, lo capitano dicea
 Quello che li fo tolto, che lui lo revolea
 Dallo comune d'Aquila, che promisso li avea.
 8 « Retoitello da chi l'abe », lo comune respondea.
 Collo Consillio d'Aquila assai fo contenuto
 Che quilli lo rendessero che lo avea raputo;
 Et alcuni nostri homini a llui facevano adjuto:
 12 Che lo paghe lo comune, ca frosteri lo à avuto.
 Trecento florini d'oro lo capetano chiedea,
 Et quello che li era tolto dicea che lo valea;
 No lo potte ottenere che lo comune li rendea;
 16 Prese un'altra via, la quale fo plu rea.
 Propusero in Consillo, lo capitano laudanno
 Che li era stato bono et liale, et lui recomandanno,
 Et anchi alli regali, in quisto nostro affanno;
 20 Facciaselly adjuto, poyché à 'vuto danno.
 Non foro li Sessantotto ad quisto Consillo soli,
 Forovi alcuni altri, ché capitano chiamoli
 Che li foxero boni ad questo, adsai allesongoli;
 24 Ma per li Sessantotto questo resposto fòli:
 « Noi non potevamo nulla cosa deliberare
 Dove corre moneta che se degia pagare;

Il capitano, che
era fuggito, torna.

Chiede la resti-
tuzione di ciò che
gli era stato ru-
bato.

La domanda è
discussa in Consi-
glio.

1. MNR settimana 3. A et rendemboli 4. MNR haveano 6. Il se-
condo che manca in A 8. MNR Retóillilo ad 10. MNR ognuno rendesse
quello che havea 12. MNR perché forestero 14. MNR Per lo] M li NR re-
volea 15. MNR Non possette ott. che il c. non volea 16. MNR Preseno
18. MNR b. al re liale commando 19. A quisti nostri 23. adsai] A et ipsi
25. N Perché R Poi M possemmo NR possemmo 26. A perché

1. Il capitano aveva accompagnato dirlo esplicitamente, a p. 221, v. 15.
egli pure Filippo di Taranto alla sua 4. li Otto] I Sessantotto, cioè gli
partenza da Aquila, ed era fuggito 'Otto con i Sessanta'. Cf. p. 228,
con lui. B. ha accennato a ciò, senza v. 4, e il commento alla p. 55.

c. 61B

Il capitano accetta la composizione proposta in Consiglio.

Editto del Consiglio contro chi promette moneta del comune.

Temesi in Aquila la venuta di frà Moriale.

Fayte li conestaveli et li massari adunare;
 Alcuno adjuto farremote, se illi lo vollio fare ».
 Fo refacto lo Consillio et con lo parlamento;
 Et non per li Sessantotto fo quisto arringamento: 4
 Che allo capitano facesse adjuto et valemto;
 Dui foro ad proferire florini d'oro duicento.
 Lo capitano monstravase volere correcciare
 Con quilli che contradicea che non se debia fare, 8
 Ma ad le cento parti monstrava de pesare;
 Con quella gara facta convenneli acceptare.
 Poyché fo acceptato et non fo contradicto,
 Remase lo Consillo et fece uno adicto: 12
 « Se may homo Aquilano et dello suo destricto
 May profere moneta, a ttorto né a deritto,
 Moneta de comuno ad homo che sia nato,
 Ipso solo la paghe, né tanto sia pregato; 16
 Et sia pinto in Palaczo ad retruso voltato ».
 Notare Simone de Rogi de questo fo rogato.
 No vi vollio plu dire de quisto laydo facto.
 Retorno alla materia et de altro dico et tracto: 20
 De frà Moliale reconto sou baratto.
 Parea che ad quisto pagese venesse racto racto.

1. M Fatte NR Fate MNR chiamare 2. N facemole R facemose MNR
 se lo vogliono 3. et manca in A 4. M questa adregamento NR questo adritamento
 5. MNR facciase 6. A fl. seicento; ma poichè il capitano aveva chiesto
 trecento florini (v. p. 225, v. 13, ove tutti i mss. van d'accordo), non è possibile che sia
 stato proposto di dargliene seicento in via di transazione. 7. MNR monstrava vo-
 lerse (N volersene) 8. MNR contradiceano 9. ad manca in A 10. MNR
 Per - bisognòli 11. et manca in A 12. MNR Che se - de Aquila overo suo
 homo] A amo e omelte suo 14. profere moneta] A non fare vendetta né] MNR o
 15. M de lo ad homo] A alcuno 16. MNR accettato 18. A incolpato 19. MNR
 No ne - brutto 21. MNR Muriale 22. MNR in q. - lui v. ratto

18. Il CIRILLO, op. cit. c. 39A, scrive:
 « Il primo che incorse in questo errore
 « di far simile proposta et che incor-
 « resse nella pena di questo statuto, fu
 « un ser Simone de Roie che fu di-
 « pinto nel Palazzo ». Il Cirillo ha
 avuto sott'occhio e ha menata buona

la lezione di A, ed è stato in ciò se-
 guito dall'ANTINORI, *Ann.* p. 304, nota.
 Ma credo che non si possa dubitare
 che la lezione buona sia quella di MNR,
 la quale mostra semplicemente che Si-
 monne di Roio, come notaio, fece il
 rogito dell'editto del Consiglio.

- Fónne messa pagura, che multa gente avea
 Et che alcuni de Aquila venire lo facea.
 Fra questo meso gionse con tucta gente sea
 4 Ad Roma, collo Tribuno, in soa forte ora et rea.
 Non saccio per che modo allo Tribuno offese,
 Et lui lo fece prendere; de augusto fo lo mese;
 Fecelo decollare senza fare contese.
 8 L'anima soa tapina non saccio che via se prese!
 A ppochi dì po questo, fo morto lo Tribuno
 Ad romor della gente et dello suo comuno;

Egli però va a
Roma.

Agosto, 29.
È fatto decollare
da Cola di Rienzo.

Ottobre, 8.
Uccisione di Co-
la di Rienzo.

1. A Fo 2. NR li 3. A vi gionse 4. A Romo 5. MNR so In A
prima era scritto offesece 6. In A manca Et ed ba et de 7. NR fare più
8. MNR meschina 9. lo] A li 10. R Ad removece A Ad Roma dalla - dallo; si

2. Questo timore di Aquila per la venuta di frà Moriale, aveva forse origine dalla promessa fatta a lui da re Luigi, della quale v. il commento a p. 216. In ogni modo, la *Cronaca del Graziani*, p. 173, informa che, durante il soggiorno del condottiero in Perugia, ossia tra il 12 e il 24 agosto, egli richiese a priori un ambasciatore per mandarlo « al re Allogvie, ché se vo-
« leva pacificare con lui; onde che glie
« ne fuoro date tre ». Frà Moriale però, nel recarsi a Roma, non prese per Foligno e Spoleto, che era la strada più vicina a' confini aquilani, ma per Orvieto: « A di 24 di agosto . . . frà
« Moriale se partì da Peroscia per an-
« dare a Roma al Tribuno, et fece la
« via per Orvieto per parlare al legato,
« quale stava in Orvieto »; *ibid.*

3. con tucta gente sea] Non veramente con tutta la sua gente. Frà Moriale aveva lasciata la compagnia nelle Romagne sotto il comando del conte Lando, il 6 di agosto, e se n'era venuto a Perugia con soli trecento cavalieri. V. *Cronaca del Graziani*, p. 173.

7. «... fu opinione di molti che i
« Colonnese s'intendessono contro a lui
« [Cola di Rienzo] con frà Moriale per

« abatterlo della signoria del tribunato.
« Ma, come che si fosse, poco appresso
« la mandata de' fratelli, frà Moriale
« andò a Roma; e il Tribuno il fece
« chiamare a sé, ed egli senza alcuno
« sospetto andò a lui, e giuntogli in-
« nanzi, senza altro parlamento, il Tri-
« buno gli mise in mano uno processo
« di tradimento che fare dovea contro
« a lui e come pubblico principe di la-
« droni, il quale havea assalito le città
« della Marca e di Romagna, e le città
« di Firenze, di Siena e d'Arezzo in
« Toscana, e fatte arsioni e violenze e
« ruberie senza cagione in catuna parte,
« e molte uccisioni d'huomini inno-
« centi. Delle quali cose disse che di
« presente si scusasse, e non havendo
« scusa contro alla verità del libello,
« senza voler più attendere, a di .xxix.
« d'agosto del detto anno gli fece le-
« vare la testa dallo 'mbusto »; M. VIL-
LANI, IV, xxiii. La data leggesi anche
nella *Cronaca del Graziani*, p. 175.
V. inoltre *Vita di Cola di Rienzo*, II, xx
e xxii, che racconta l'aneddoto come
la fante di frà Moriale accusò il padro-
ne di meditar l'uccisione di Cola.

10. Ad romor della gente] « Preso
« per le braccia, liberamente fu addotto

Alcuni dixè ad torto, ché male non fece niuno.
 De resalliere ad Roma anco fosse jejuno!
 Anni mille trecento quattro plu de cinquanta,
 I Sessantotto Quando regeano li Otto, dico, colli Sexanta; 4
 Io credo che vi entrarò quilli nell'ora santa.
 Dirròvi la loro opera, como la storia canta.
 Pocho nanti decembero, de quilli forti misci,
 Mandaro l'amasciata allo nostro re Aluisci. 8
 Certo privato gero et non gero palisci,
 Sì che non foro sentuti per tucti quisti pagisci.

c. 62 A
 Novembre.
 mandano un' am-
 basciata al re.

potrebbe anche lasciare intatta la lezione di A non priva di senso; ma la lezione di MN è confermata dal racconto che della uccisione di Cola di Rienzo fanno le altre fonti citate nel commento, e può bene essere stata la base di quella di A; ciò che mostra che la lezione di A è falsa, è l'inutilità di far conoscere che l'uccisione di Cola abbia avuto luogo in Roma. 1. MNR Alcuno - fé a 2. M De reandaresse NR Rannaroenne A ancora ne M dijunò NR a dijunò 3. Rubrica di A: Como li Sessanta otto mandarono la masciaria allo re ad Barletta et abero placevele audientia. Et como li concesse lo re che potessero fare li Cinqui della cambora et ciò poy fo facto con multa pace et unione et bene de Aquila. Cap.º 35. 4. A regnaro; ma anche b² governavano et regevano la città li 8 con li 60 7. A nanti lo 8. MNR li sollati a mandarono soldati al nostro re Luysi b² fu mandata gente soldata al re... insieme con li ambasciadori 9. MNR privati

« [Cola sorpreso mentre travestito tentava di fuggire dal Campidoglio] per tutte le scale senza offesa, fin' al loco del « liono dove li altri la sentenza odono. « Dove esso sentenziato li altri avea, « là fu addotto, e fatto fu uno silenzio. « Nullo uomo era ardito di toccarlo. « Là stette per meno di un'ora, la barba « tondata, lo volto nero come fornaro, « in giupparello di seta verde, scinto, « con li musacchini inaurati, con le « calze di blata a modo di barone; e « le braccia teneva piegate. In questo « silenzio mosse la faccia e guardò di « là e di qua. Allora Cecco del Vec- « chio impugnò mano ad uno stocco « e diéoli nel ventre. Questo fu primo. « Immediato po esso secondò lo venire « di Trejo notaro, e diéoli la spada in

« capo. Allora l'uno, l'altro e li altri « lo percuotono; chi li dà, chi li pro- « mette. Nullo motto facea. A la « prima morio e pena non sentio. « Venne uno con fune, annodòli tutti « e due li piedi, dierolo in terra, stra- « scinavanlo, e così lo passavano come « fosse crivello; ogniuno se ne giocava « et a la perdonanza li pareva di stare; « Vita di Cola di Rienzo, II, xxiv. Men particolareggiato è il racconto di M. VILLANI, IV, xxvi.

2. De resalliere ad Roma] Da Palestrina donde era tornato a Roma, in seguito alla venuta di frà Moriale, sciogliendo l'assedio che vi aveva posto contro i Colonnese. V. Vita di Cola di Rienzo, II, xxi; e cf. M. VILLANI, IV, xxiii.

- Per fortunale tempo, gero in tridici jorni,
 Per le granne flumate dero paricchi torni.
 Lo re stava ad Barletta, nelli pagisci adurni;
 4 Lui con la regina stava in granni soggiurni.
 Genno con l'amasciata li nostri admasciaduri;
 Feceroli adsai honore tucti li gran signuri;
 Et illi apertamente, como homini puri,
 8 De Aquila accomandaroli li grandi et li menuri.
 Nanty lo re annaro ad fare la reverentia,
 Lo re li receplo con multa soa clementia,
 La regina mostròli granne benivolentia;
 12 Comandaro che foxeli data sempre odientia.
 In quell'ora lo re li nostri domandone:
 « Como sta nostra villa? como se porta mone?
 Avete fra vui pace, et sete in bona unione? »
 16 Respusero che nci era alcuna descensione.
 « Sì che nui semo missi, signore, quanno ad vui piace,
 Ché vi recomandemo d'Aquila la generale pace;
 Per vostra santitate omne bene se face;
 20 Se vui fare la volete, non pò venire fallace ».
 Lo re respuse: « La pace fare volemo;
 Credo che nanti multo tempo ce lla farremo

È ricevuta in
 Barletta onorevol-
 mente dal re e dal-
 la corte.

Raccomanda al
 re la pace generale.

La risposta del re

1. MNR andaro 2. A flumora *Rubrica marginale di R:* Quanno li ci-
 tadini aquilani annaro allo re. 4. MNR stavano 5. MNR Andando
 con l'imbasciata 6. MNR grande h. A li granni et servituri; *prima di servituri*
aveva scritto menuri, come al v. 8; ciò mostra l'incertezza del copista e conferma la
 supposizione che la correzione sia sua. 7. MNR prontamente 8. A li accoman-
 daro 10. MNR recettò c. humile cl. 11. A li mostrò 12. MNR d. bon' au-
 dentia 15. MNR Fra vui como passate? sete la u.? 22. MNR Prima che poco
 t. cr. che là saremo a fra pochi giorni che voleva venire all'Aquila

4. *ad Barletta*] Vi si trovava, il re
 con la regina, di ritorno da Bari verso
 Foggia. Intorno a questo viaggio di
 Luigi e Giovanna in Puglia, scrive
 il *Chronicon Siculum*, p. 18: « Anno
 « vero .viii. ind. domini rex et regina
 « personaliter accesserunt apud Apu-
 « liam ad visitandum ecclesias Sancti
 « Nicolai de Baro; et dum essent apud

« Manfridoniam, miserunt pro Lodoico
 « de Duratio qui ad eos venire negavit;
 « et dum essent Fogiam, miserunt pro
 « Paladino et fratribus, mandando quod
 « venirent ad eorum presenciam; qui
 « Paladinus venire negavit; ymmo in-
 « ceperunt discurrere provinciam eam
 « disrobando ». Sugli stessi fatti v. an-
 cora M. VILLANI, IV, xxxi.

Et che multe gratie anchi vi concederemo,
 Però che ad quella villa multo bene volemo.
 Io so che quella villa si fo fundamentata
 Per nostri nantenati, fo facta et ordinata; 4
 Nostro avo et trabisavo sempre la hebeno amata :
 Ciò che li petto Aquila per loro li fo data.
 Così intendemo fare nui semelliantemente:
 Plu che null'altra villa nostra averela ad mente ». 8
 « Et così vi dico et replico certamente »;
 Così la regina dixè in quell'ora presente.
 Plu volte e plu fiate allo re gero ad petire
 Che li faccia spacciare, che possano regire; 12
 Lo re dixè: « A Fogia demane vollio gire,
 Et là vi spacciarèmo tosto, allo vero dire ».
 Ciò che vi fo contato non posso recitare;
 Avevano la udiencia, potéanolì parlare; 16
 Et ancora alli usceri ficero comandare
 Che no lli tengano uscio quando volliono intrare.
 Abero tanto studio co llozo sottili arti
 Che abero impetrate più privilegii et carti; 20
 Principalmente una ve n'era ad capu de Arti;
 Quando le abero, lieti tornaro in queste parti.

e della regina.

c. 62 B

Ottiene la costituzione del magistrato delle Cinque Arti.

1. *MNR* Et como sarò là m. gr. farremo 3. *N* saccio si manca in *MNR*
 5. *MNR* et bisavo *A* s. li fo commendata a avo et bisavo sempre amato 6. *MNR*
 che si petea per 7. *A* intendo 8. *MNR* haveremo 9. *MNR* Et non sot-
 tometto nulla *A* certamente 10. *A* similmente 11. *A* f. regero *MNR* an-
 daro 14. *A* aspettarèmo tostante 15. *MNR* ci 16. *MNR* posseano ben p.
 17. *MNR* anche 19. *MNR* st. ingegno et arte 20. *MNR* Che impetraro - carte
A omette più 21. *A* omette una ed ha de venire in luogo di ve n'era *MNR* Arte
 a principale fu quello di capo d'Arti 22. *A* tornaro lieti *MNR* L. ritornar in que-
 sta parte

20. *più privilegii et carti*] Oltre che la costituzione del magistrato de' Cinque, sarebbe stata promessa in questa occasione, dal re e dalla regina, secondo l'ANTINORI (note 185 e 191), un'altra grazia, spiegata poi in un diploma del 20 gennaio 1356. Ivi si annunziava a' credenzieri: « civitati Aquil-

« le, inter alia capitula per eius syndicos
 « ad curiam missa, concessisse: quod
 « mercatores Aquilani et comitatus cum
 « mercimoniis ducendis ad prefatam
 « civitatem habeant permissum ire, re-
 « dire, dummodo se obligent de mer-
 « cibus portandis ad ipsam civitatem
 « libere et nullum gravamen inferendo

- La sera de anno novo in Aquila plicaro,
 Et questa bona admasciata ad questa terra arrecaro;
 Quando Aquilani sapperolo, multo se nne alegraro;
 4 Lo jorno de anno novo questo spalificaro.
 Li nostri amasciaduri, che questo ago impetrato,
 Cescasuno in suo essere dé essere laudato!
 Se foxe bono communo, forrlano ben remeritato;
 8 Io non posso più farevi: àgiolo registrato!
 Sere Nicola della Torre uno de quisti fone,
 Notare Jacobo da Foce l'altro se chiamone,
 Et l'altro de Paganica, Coletta de Simone,
 12 Et l'altro de Poplito, Cola de Petri, pone.
 Avendo questa lictera, li Otto che erano allora
 Le Arti fecero scrivere senza più demora,
 Cescasuna Arte a ssimiti, l'una dall'altra sfiora;
 16 Le genti sì lete foro che l'uno l'altro honora.
 Poi che questo fo facto, lo Consillo adunaro,
 Et, lo sequente jorno po Pasqua de jennaro,
 Fra li altri dece elessero, como illi conselliario,
 20 Lo capetano co lloro, in cinque li refrenaro.

Dicembre, 24.
 Torna ad Aquila.

Dicembre, 25.
 Pubblica la lieta
 novella.

I nomi degli am-
 basciatori.

1355.
 I Sessantotto

Gennaio, 7.
 fanno eleggere il
 nuovo magistrato
 de' Cinque.

1. NR applicare 2. M b. mancia NR manica 4. MNR palificaro
 5. MNR ci hanno 6. dé essere] M fo 7. MNR sarriano 8. MNR farenci
 10. b¹ notar J. de F.; questo nome manca in b², mentre vi sono quelli degli altri am-
 basciatori. 12. MNR fone 14. MR senza far N nulla d. 15. MNR da si-
 miti A et l'altra flora 16. MNR La gente sì lieta era - et l'a. incora A perché
 17. NR fo stato facto *Postilla marginale di A: Quando foro facti li Cinque.*
 18. A Et poi 19. MNR loro 20. MNR et coloro M lo formaro NR frenaro

« eis ». L'ANTINORI, loc. cit., enu-
 mera le posteriori conferme di questo
 privilegio. Cf. *Mem.* II, 272.

16. Risultava dalle *Notulae magistra-
 tus Quinque artium ab a. 1355 ad a.*
 1550, citate dall'ANTINORI, *Mem.* II,
 272, e *Ann.* p. 306, le cinque Arti es-
 sere quelle: 1° de' letterati, 2° de' mer-
 catanti, 3° de' pellettieri, 4° de' metal-
 lieri, 5° de' nobili, ossia de' militari.
 Perciò ciascuno de' cinque eletti ve-
 niva chiamato: « Quinque litteratus »,

« Quinque mercator », « Quinque pel-
 « laminis », « Quinque metallorum »,
 « Quinque nobilis ».

20. L'ANTINORI, *Ann.* p. 306, inter-
 preta: « Fatto quindi dalle maestranze
 « o collegi di dette Arti il registro de'
 « nomi de' migliori che le esercitas-
 « sero, fu, nel dì appresso all'Epifania
 « del 1355, riunito Consiglio coll'assi-
 « stenza del capitano; e vennero scelti,
 « fra que' nomi, due per ogni Arte,
 « ossia dieci in tutto; e fu deliberato

Festeggiamenti
della città.

c. 63 A

Li Otto sedeano ad alto, ad basso reaballaro;
Li Cinque resalliero et lo offitio juraro.
Fóvi granne alegrecza et le tromme vi sonaro;
Le laude dello re tucta gente gridarol 4
Uscemmo dello Palazzo tucta la gente intanno,
Et collo capetano laude ad re gridanno,
Et le campane nostre dello communo sonammo,
Gemmono allo viscovato, collo capitano annammo. 8
Staemmo alla messa, et lo episcopo predicao,
Et multo devotamente la gente lo scoltao;
La pace generale che se faccia pregao,
Et qualunca vi sse opera, quaranta di donao. 12
In quillo di li artfici le pontiche inserraro
Sì che per quillo jorno le Arti non laboraro;
Tucte campane de Aquila la sera se sonaro,
Et tinnerole tanto che tucti ne assordaro. 16

1. N s. a basso a lato r. A laballaro 5. la manca in A N lontano 7. M sonanno 8. MNR Et con lu capitano ad lu episcopato andammo 10. MR ognuno lo ascoltao Nomne homo lo a. 11. A pregamo N gridao R pregavo a la pace pregò 12. vi sse] MNR senci a a qualunque vi si operasse A adopera - di li 13. A di le Arti ficero 14. MNR gli artesiani 15. se] MNR ci 16. A tinnerolo In NR si legge qui il 3° v. della st. sg.

« che i primi cinque fra que' dieci for-
« massero il magistrato che, unita-
« mente al camerlengo, dovea gover-
« nare la città, e che i secondi cinque
« fossero i capi delle rispettive Arti ».

9. *lo episcopo*] Il vescovo era « do-
« minus Paulus domini Raynaldi de
« Baczano, clericus regularis »; *Catal.*
pontificum Aquilanorum, col. 931; GAMS,
p. 851.

14. Era martedì; v. MAS-LATRIE,
Trés. p. 363.

16. « Tale fu il principio », scrive
l'ANTINORI, *Ann.* p. 307, « del magi-
« strato delle Cinque Arti; il quale
« dapprima veniva eletto ogni due mesi,
« poscia ogni tre, indi ogni sei, e final-
« mente ogni anno. Durò esso... fino

« al 1550, in cui vi si introdussero
« delle modificazioni, perché i nobili,
« ch' eran venuti man mano impadro-
« nendosi di tutti gli uffici della città,
« vollero escludere affatto da quel ma-
« gistrato le Arti per occuparne i po-
« sti ». E informa che più tardi « tutti
« gli impieghi della città: di sindaco
« generale, di sindaco della magnifica
« Arte della lana, di depositario, di av-
« vocato de' poveri, di sindacatori de'
« ministri ed ufficiali subalterni, di re-
« visori de' conti del magistrato, di
« pacieri, di governatori dell'ospedale
« e del conservatorio degli orfani, di
« consiglieri generali, divennero, col-
« l'andar del tempo, altrettante priva-
« tive de' nobili ».

- Lo lonedì sequente poi Pasqua de jennaro,
 Tuttequante l'Arti insieme se adunaro
 Et gerono ad Palazzo et loco se assettaro;
 4 Li Cinque collo capetano cinque homini chiamaro.
 Ad ciascuno de loro uno confalone fo dato,
 Dicenno: « Prindi quisto, che sia ben guardato
 Ad honore dello re, anchi de bono stato
 8 Dello communo d'Aquila, che may non sia turbato! »
 Lo capetano, poi questo, si li abbe ad commandare,
 Ad pena de traditione, et feceli jurare,
 Che ad omne remore che foxe lo degiano cacciare,
 12 Et tuctequanti le Arti lo degiano sequitare!
 « Viva lo re! » gridava allora omne manera.
 Gemmo allo viscovato con gran turba plenera,
 Facemmo dire la messa con singulare lumera;
 16 Predicavi lo viscovo della Scriptura vera.
 Da poy fo misso in ordine che cescuna Arte gesse
 Al nostro viscovato, all'ora delle messe,
 Collo pennone innanti, et omne homo offeresse,
 20 Omne Arte una domenecha, como se lli venesse.
 Ad pochi dì po questo, la granne compagnia venne,
 Et passò per Abruzzo; da Santo Flaviano tenne;

Gennaio, 13.

I Cinque consegnano il gonfalone a' cinque capi delle Arti.

Febbraio.
 La gran compagnia entra nel Teramano.

1. Lo manca in A. N. s. dopo 3. MNR Andarono M assentaro a tutte l'Arti ad Palazzo se assentarono 5. A cescasuno Nissi Postilla marginale di A: Chiamaro li Cinque et deroli li confaloni o bannere. 7. MNR et anco 8. In MNR manca che 9. M p. ad MNR omettono si 12. A tucte 13. MNR gridò 14. MNR Andammo A tuba fera 15. MNR una gran l. 16. MNR Et predicò 17. MNR Poi - ogni A. A A. di essa 18. A della messa MR misse 19. MR offerisse 20. MR vennisse 21. Rubrica di A: Como venne la prima

4. cinque homini chiamaro] « chiamarono quegli altri cinque rimasti » de' dieci ch'erano stati primiera-mente scelti dal Consiglio, li nominarono capi delle rispettive Arti»; ANTINORI, *Ann.* p. 307.

8. Notevole che a, anziché riferire le parole di B. o di parafrasarle, riferisce il discorso in latino: « Sume hoc » et in summum regis decus tueatur

« nec non Aquilanae civitatis, nec unquam in ea turbae fiant ». Non sappiamo se il rifacitore abbia tradotto lui le parole di B., ovvero se quella era una formula tradizionale, in uso ancora a' suoi tempi, che egli abbia creduto di sostituire al testo volgare del rimatore.

21. Ad pochi dì po questo] Probabilmente a' primi di febbraio, giacché

c. 63 B
Passa nel Chie-
tino.

Quilli lassaro la terra, tucti fugerosenne;
La roba che trovarovi chi mellio pò ne prende.

Passaro poy la Pescara, ca non era guardata,
Abrusciaro Spoltoro, la gente renegata,

4

Et corsero fi in Civita; 'era bene inforzata;

No vi possettero offendere, ma corsero alla strata.

Poi arsero Pescara et gerono a Lanciano

Et poserovi l'oste, in quello bello plano;

8

compagnia de gente de arme et avemo lo interdicto per parte el papa che ciò fece fare lu duca de Duraczo che era capo della gente. Cap.º 36. 1. *A* et tucti 2. *A* potte 4. *A* Arsero a abrugiorno 5. *MNR* Corsero fino ad C. ma *A* erase 6. *MNR* off. andaro 7. *N* Dopo *A* Nocciano Non v'ha dubbio che la buona lezione sia quella di *MNR* Si può bensì pensare, per un momento, che la compagnia si dirigesse, per Nocciano, verso il valico di Forca di Penne e quindi verso Aquila; ma è necessario di por mente che essa aveva ormai varcata la Pescara, come *B.* ha detto nel v. 3, e che quanto egli narra in seguito, avvenne per l'appunto al di là del fiume. Né sarebbe bene appropriata al caso di Nocciano, l'espressione in quello bello plano, espressione che invece ben si conviene a Lanciano. Infine, mentre i riscontri, per cui v. il commento, confermano il soffermarsi che fece la compagnia nel Lancianese, nullo all'incontro ve n'è che accenni a un assedio di Nocciano. 8. *MNR* poseno lu campu

nella terza decade di gennaio la gran compagnia si trovava ancora nelle Romagne: « Millesimo .ccclv., indictione « dicta, die .xxiii. ianuarii, magna « compagna transitum fecit per civita- « tem Cesenae et ivit in comitatum « Arimini »; *Ann. Caesariates*, col. 1182.

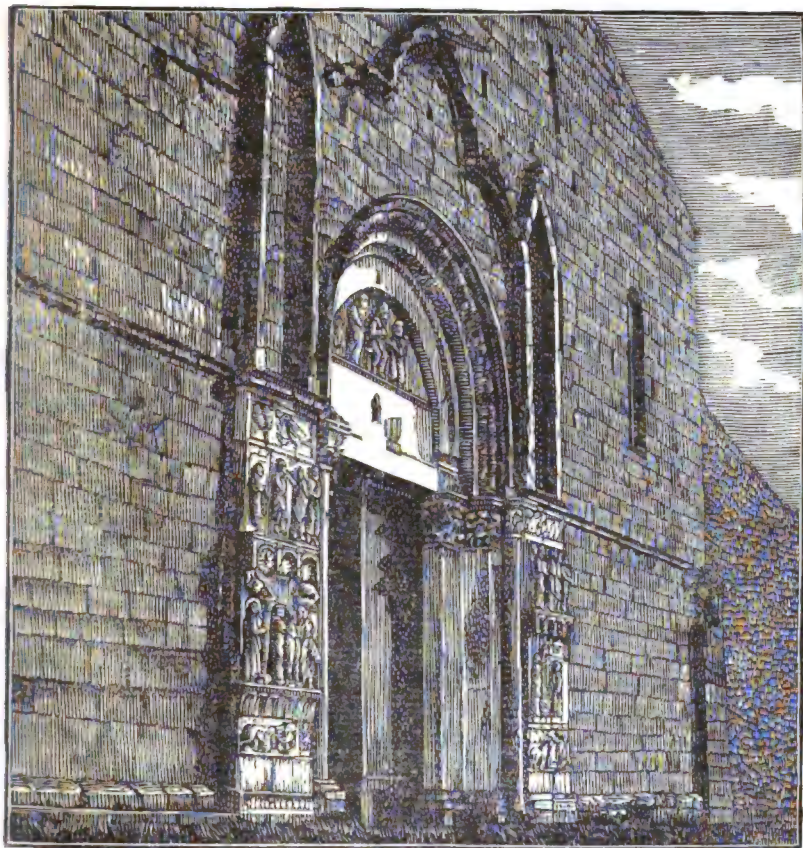
2. C'è un po' di confusione geografica nel racconto di M. VILLANI, IV, LVIII: « La detta compagnia, facendo la via della marina d'Abruzzi, « senza trovare contrasto o riparo, entrò nel regno. E nella prima entrata presono Pescara e Villafranca « e San Fabiano; e trovandoli pieni di « vettuaglia e d'arnesi, si dimorarono « in essi fino al marzo, recando in « preda ciò che veniva loro alle mani ».

8. in quello bello plano] *B.* distingue le imprese della compagnia nel contorno di Lanciano, dall'assedio che essa mise intorno alla città. Questo fu, come si vede subito dopo, infruttuoso; ma quelle furono funeste, principal-

mente per il cenobio benedettino di S. Giovanni in Venere. Secondo i documenti studiati dal secentista POLIDORI, *Antiquitates Frentanae* (*), e citati dell'ANTINORI, *Mem.* II, 276-7, « dovette soccombere della stessa maniera [cioè come Pescara, Ortona e Vasto] la badia di San Giovanni in Venere, i campi della quale vennero « devastati, tutto che si fossero armati « a suo favore i Lancianesi, non essendo riuscito ad essi se non di difendere la città ». Segue poi l'Antinori narrando come l'abate Giovanni, per risarcire i danni, si ponesse alla rivendicazione di territorj e di vecchi diritti spettanti al monastero. Cf. pure G. M. BELLINI, *Notizie storiche... di San Giovanni in Venere, Lanciano*, Tommasini, 1887, pp. 42-3.

(*) V. intorno a quest'opera inedita, C. MIGNIERI-RICCIO, *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*, p. 540.

Lanciano era inforzato; bene se defenzano;
No vi appredaro tanto che valla un ancontano.



S. GIOVANNI IN VENERE, NEL PIANO DI LANCIANO.

4 Ferero nella Guardia, lo Palliaro abrusciaro,
Menàronne presciuni, li quali se recattaro;

1. *MNR* Ma era ben fornito non offeseno Lanciano 2. *A* guadagnaro t. quanto
3. *MNR* Andaro verso la *A* et lo *MR* le pagliara *N* la p. a andorno alla Guardia,
abrugiorno le pagliara

3. *lo Palliaro*] Riesce difficile di identificare questa località, della quale nella carta generale allegata al presente volume (tav. 1), mi son limitato a in-

dicare soltanto il nome, nelle vicinanze di Guardiagrele. Il *POLIDORI*, *Antiquitates Frentanae* cit., secondo che riferisce l'*ANTINORI*, *Mem.* II, 276, nota,

Marzo.

Et po gero allo Guasto; per forza lo pilliaro,
Occisero multi homini et tucto lo robaro.

Poi nelle Puglie.

Prisero Monte d'Orisci; poi gero ad Civitate;
Missere Roberto Caraczo vi lli mise, sacciate;
Fecero granne danno, ad dire la veritate;
Poi gero ad San Sivero, alle belle contrate.

Poseroly l'oste adosso et forte l'assediaro;
Quilli de San Sivero ben se li repararo;
Quella malvascia gente plu volte li assaltaro;
Benedetto Yesu Christo, poco vi guadagnarno.

Il duca di Durazzo

Lo duca de Duraczo allora se scopreo,
Ché lui venne nell'oste collo exerceto seo,

1. MNR Et andaro 2. MNR adrobaro 3. MNR andaro 4. MNR Caracciolo 6. MNR andaro - quelle b. 8. li manca in A 9. MNR Questa bestiale 10. MNR ce 11. A scoperseo 12. Ché manca in A

intendeva il castello di Pallearia. Ma Pallearia trovavasi nel territorio Teramano e non nel Chietino, e non è possibile che B. ne parli qui (cf. ora F. SAVINI, *La contea d'Apruzio e i suoi conti*, p. 265 sg.) Tra Guardiagrele e Vasto, e cioè proprio lungo la strada battuta dalla compagnia, esiste un villaggio chiamato «Paglieta». Possiamo domandarci se non sia il caso di vedere, nelle due forme adottate da' copisti, un mero errore di lettura o d'interpretazione, dovuto alla loro ignoranza topografica, se cioè non convenga di leggere «la Paglieta» in luogo di «le Pagliara» o «lo Pagliaro».

1. *per forza*] Per forza sì, ma sopra tutto per frode, da quanto appare dal racconto di M. VILLANI, IV, LXXIX: «Il conte Lando con la grande compagnia, havendo soggiornato in Abruzzi infino all'entrata di marzo, si mosse da Pescara e da San Fabbiano e andò verso il Guasto. Que' della terra, male proveduti da loro e peggio dal re loro signore, trattarono con la compagnia; e fidaronsi mat-

tamente nelle loro promesse che non «gli ruberebbono e torrebbono da loro «derrata per danaio, gli misono nella «terra. Ma, come furono entrati dentro, i predoni usarono crudelmente «la loro rapina, uccidendo e rubando «tutta la terra, e appresso col fuoco «n'arsono gran parte».

10. «Appresso valicarono a San Sivero in Puglia, e ivi s'accamparono «e stettono lungamente, scorrendo e «predando e facendo danno assai a' «paesani»; M. VILLANI, IV, LXXIX.

11. *Lo duca de Duraczo*] Lodovico di Durazzo; v. intorno a lui pp. 175 e 214. Essendo entrato in dissidio con la corte, si era ritirato sul monte Gargano nel 1353: «Eodem anno dominus Ludovicus de Duratio clam recessit de Neapoli et accessit ad montem Sancti Angeli»; *Chronicon Siculum*, p. 18. I motivi poi della ribellione del duca di Durazzo e del conte Paladino di Altamura alla corte, son narrati da M. VILLANI, IV, XXXI: «Messer Luigi di Durazzo, cugino carnale del re Luigi, «vedendo che il detto re havea dato

Et lo conte Paladino cò illo allora geo;
De bestia et vittuallia assai li compareo.

Le insegne della Ecclesia lo duca fè alsare,

4 Ma non fo per lo papa, fèla contrafare;
Con quello se credea la gente ad sé tirare,
Dicenno che lo papa facea l'oste fare;

Dicendo che lo papa l'aveva ja chiamato;

8 Non era comparuto, havealo condempnato,
Lo regno à interdicto, lo re scomenecato,
Et anco dello regno lo re ne à privato.

e il conte Paladino
di Altamura, uniti
con la compagna,

alzano le insegne
della Chiesa.

1. MNR omettono Et ad hanno con ipso A allo re 2. MNR Con bestie et vit-
tuaglie assai] A ben 4. MNR fecelo 5. A crese la g. arbitrare a con quelle
credeva a sé tirar la gente 6. MNR l'oste li faceva fare 7. NR Dicea MNR lu
aveva a Roma chiamato; il papa però era in Avignone. a non essendo andato a Roma a
richiesta del papa 8. A abelo 9. MNR havea lo re] A et alo 10. ne à] A era

« al prenze di Taranto e a messer Fi-
« lippo, suoi fratelli carnali, grandi ba-
« ronaggi in Puglia e nel regno, né
« a lui né a messer Ruberto non havea
« data nulla cosa, con giusto sdegno,
« vedendosi in povero stato, si tenea
« dal re e dalla reina mal contento.
« E il conte di Minerbino, tenendosi
« anche male del re et della reina, s'ac-
« costò con messer Luigi e propuono
« di voler fare guerra nel paese di Pu-
« glia ». Dice poi del viaggio in Pu-
glia fatto da' reali [v. il commento a p. 229].
Indi prosegue: « E tornatosi il re e la
« reina a Napoli, messer Luigi e 'l Pa-
« ladino presono ardire di più aperta
« ribellione, e accolgono gente d'arme
« e correano per lo paese. Ma sen-
« tendosi di piccola possanza, entrarono
« in trattato col conte di Lando, che
« dovesse condurre la compagna nel
« regno ». Entrata poi la compagna
negli Abruzzi, si diedero a sconvol-
gere le Puglie: « il conte Paladino »,
scrive ancora M. VILLANI, IV, LVIII,
« con .ccc. cavalieri e con molti ma-
« snadi, in questo medesimo tempo
« correa, predando, le terre di Puglia,

« facendo noia e danno assai a' pae-
« sani. Et avvegna che messer Luigi
« di Durazzo non si scoprisse in que-
« sti fatti, tutto si riputava che fosse
« di suo consentimento et volontà ». Giun-
ta la compagna a S. Severo, « il
« Paladino aggiuntosi gente della com-
« pagna, tribolava la marina di Puglia,
« ed era palese a' regnicoli che messer
« Luigi di Durazzo favoreggiava la com-
« pagna »; IV, LXXIX. « Anno vero
« none ind., comes Lando et comes
« Buccardi Theotonici, cum quamplu-
« ribus aliis caporalibus, per modum
« societatis, hostiliter intraverunt re-
« gnum et accesserunt apud Capitana-
« tam, seque colligaverunt cum domino
« Ludoyco de Duratio, Paladino et fra-
« tribus, et omnes unanimiter inva-
« serunt civitatem Sancti Severi, con-
« tra quam nichil prevaluerunt »; *Chro-
nicon Siculum*, p. 18.

10. A questo profittare che il duca
di Durazzo e il conte Paladino face-
vano del dissenso scoppiato fra i reali
e Innocenzo IV, onde trarre in inganno
i popoli, e all'aver essi innalzate le
insegne della Chiesa, alludeva lo stesso

Aprile, 25.
Il regno colpito
da interdetto.

c. 64 A

Questa è la veritate, che avemmo lo interdicto;
In santi Marci venne; omne homo ne gea afflicto;
Entrava homo in ecclesia, uscevanne sconficto,
Non potenno vedere Yhesu Christo benedicto. 4
Quaranta cinque jorni questa pena durammo;
Chi intanno se morlo in santi no sotterrammo;
Senza clirici, nelli renclastri, loco li atterrammo,
Et senza cruci et ciri; o che pena portammo! 8

1. *MNR* Questo 2. *MNR* santo Marco - stava afflitto 3. *MNR* resce-
sene 6. *MNR* Chi all' hora se morette in la ecclesia non A no llo 7. *MNR*
cl. andammo (*R* andavano) in li inchiostri li sotterrammo 8. *A* Senza - et senza
c. o Deo che

pontefice, quando più tardi, cioè dopo che gli fu pagato il censo dovutogli da' reali (v. la nota sg.), rimise al re il vessillo della Chiesa, perché, sotto tal segno, potesse sconfiggere i nemici. Scriveva in questa occasione, il 5 di giugno 1355: «Sicut fama refert, et te quoque insinuante, percipimus quidam ex inuasoribus regni Siciliae... in invasione huiusmodi, praetendunt nomen et titulum, et insuper signum ferunt Romanae Ecclesiae matris tuae. nos disseminantium et tentantium haec figmenta destruere praesumptionemque dammandam elidere cupientes, vexillum arma exprimens eiusdem Ecclesiae, claves scilicet, ... destinamus, ut sub vexilli eiusdem umbraculo expugnes impugnantes»; RINALDI, op. cit. VI, 624.

2. I motivi della scomunica e dell'interdetto onde Innocenzo VI colpì i reali e il regno, sono esposti nella lettera del successore di lui Urbano V, data da Avignone l'8 febbraio 1362. È riferita dal RINALDI, op. cit. VI, 623-4. Dopo aver rammentati i patti convenuti tra la Santa Sede e Carlo I, e quello in particolare relativo al censo da pagarsi da' re di Sicilia e della terra al di qua del Faro, il detto papa

aggiunge: «quodque charissima in Christo filia nostra Ioanna, regina Siciliae illustris, quae in dictis regno et terra iuxta formam concessionis ipsius memorato Carolo regi successit, haec inconsulte praeteriens, nec huiusmodi censum in tribus continuis et pluribus ulterioribus terminis solvere, nec biennio tunc elapso ligium homagium facere, nec fidelitatis iuramentum praestare, prout personam taliter tenebatur, ipsis praedecessori et Ecclesiae pro regno et terra praedictis curaverat, quamquam super haec saepius requisita fuisset, praetermiserat; propter quod ipsa huiusmodi excommunicationis sententia innodata et regnum et terra praedicta interdicto ecclesiastico subiecta fore ipsamque reginam a iure dictorum regni et terrae eo ipso ex toto cecidisse dictaque regnum et terram ad Ecclesiam ipsam integre et libere reversa fore noscebantur, idem praedecessor dictam reginam excommunicationis vinculo innodatum ac regnum et terram praedicta interdicto ecclesiastico supposita fore, prout erant, auctoritate apostolica declaravit».

5. *Quaranta cinque*] Più esattamente quarantaquattro.

- La fede dello re però non fo mancata;
 Ca sapevamo bene che soa colpa non è stata,
 C'è havuto multo ad fare per la granne brigata,
 4 Et anchi per Cecilia, la Ecclesia n'è pagata.
 Ad sette dì de jungno vene la benedictione,
 In la festa dello Corpo de Christo questo fone,
 Ad trecento cinquanta cinque, della ottava indictione;
 8 Pensa quanto de questo la gente se alegrone!
 Retorno alla materia della malvascia gente.
 Venne lo gran senescalco multo pietosamente;
 Annunziò in Consillo tucto questo conveniente:
 12 Che lo re volea commattere co llo ro certamente.
 Illo colla regina, con cuncti et con baruni,
 Contesse et baronesse, cavalieri et peduni,

Giugno, 7.
 È tolto l'interdetto.

Nicola Acciaiuoli
 chiede ajuti agli Aquilani.

2. *M* Et sapeano *A* sapembo 3. *MNR* Haveano h. a 4. n'è] *M* non fo;
 in *NR* manca fo 6. *MNR* Jesu Christo *MN* omettono questo 7. *A* Ad mille t.
NR cinque fone 8. *A* Or pensate *MNR* quella 10. *MNR* assai 13. *MNR*
 Issò *A* omette i due con

4. *per Cecilia*] Il censo alla Chiesa non era stato pagato a causa delle spese che i reali avevano dovuto sostenere per l'invasione della gran compagnia, e per la guerra che in questi tempi combattevasi in Sicilia tra essi, che ne avevano affidata la direzione a Nicola Acciaiuoli, e il giovane re don Luigi d'Aragona. V. su di questa guerra M. VILLANI, VI, III e PALMERIO, col. 1217.

5. *Ad sette dì de jungno*] Difatti, come si è veduto poco più su, la bolla che toglieva l'interdetto era stata data da Avignone il 5 di giugno.

6. Non nel vero e proprio giorno del Corpusdomini, che cadde il 4 (v. MAS-LATRIE, *Trés.* p. 366), ma, come bene rilevò l'ANTINORI (nota 190), nella domenica fra l'ottava.

10. Nicola Acciaiuoli si recava dal legato (v. p. 240, v. 4), dall'imperatore Carlo IV, che era passato allora in Italia per farsi incoronare, e da' comuni to-

scani, a chiedere soccorsi di uomini e di danaro da parte di Luigi e di Giovanna. Che quel che ricorda B. abbia avuto luogo nel viaggio di andata, risulta da ciò, che le lettere patenti con le quali i reali affidavano a lui il mandato di procura per trattare con l'imperatore circa gli aiuti, reca la data del 13 marzo, quantunque B. parli di lui dopo il 7 giugno. Al viaggio di ritorno allude però l'ACCIAIOLI nella *Lettera* cit. p. 218, ove si fa cenno di un passaggio per gli Abruzzi con gente assoldata contro la gran compagnia, passaggio durante il quale si sarebbe unito a lui Napoleone Orsini, conte di Manoppello. Di questa seconda venuta scrive M. VILLANI, V, LXIII: «E giunto alla città di Sermona con «mille barbuti di gente tedesca e ol- «tramontana, fè sentire al re la sua «venuta. Il re richiese i baroni per «volere combattere colla compagnia». 14. *Contesse et baronesse*] Non si o-

Deveno uscire in campo ad fare le defensiuni,
Se tucti divissero essere morti in campo o presciuni!

Si che lo gran senescalco così abe contato:

Dixe che volea gire per gente allo legato, 4
Et per altri sollati recolliere, così era mandato;
Tremilia credea averenne; così fo lo tractato.

In fine abe concluso: « Lo re manna preganno 8
Che voi lo sovengate, in quisto granne affanno,
De genty o de denari per sollati paganno;
Et stima che lo regno li vengate fermando ».

Aquila soccorre
il re.

Odendo quisto bisogno, avemmo deliberaty 12
Quatromilia fiorini per ducento sollaty,
Che della parte de Aquila foxero mandati;
Foro date le cetole, foro colti et pagaty.

c. 64 »

Aprile.
La compagnia
in Capitanata,

Retorno alla materia de quella mala gente.
Gerono ad Manfredonia multo sforzatamente; 16
La terra era sfossata, no lli pottero fare niente;
A Foggia et a Nocera così similmente.

1. *A u. innanti fare le] MNR loro* 2. *A in campo morti et* 3. *MNR il*
5. *MNR coglier* 7. *MNR il N mannavà* 8. *MNR li* 9. *o] M et In d*
manca de 10. *MNR Et fa stima che nel r. per vui se va* 11. *quisto] MNR lo*
ad hanno deliberato 12. *ducento] M duimilia a quattro milia fiorini per ducento*
b² fiorini 4000 per 200 soldati 13. *foxero] MNR a lu re siano* 16. *MNR An-*
daro 17. *MNR e. fornita non feceno* 18. *A A fiorcitani vi era così semellian-*
temente; per l'emendamento v. i riscontri istituiti nel comento. a a Foggia et No-
cera girno

rebbe affermarlo, ma che questo v. contenga una punta d'ironia parrebbe avvalorato da quanto narra M. VILANI, il quale certamente riflette l'opinione pubblica, non senza ironia egli pure, de' sollazzi cui si abbandonava la corte Angioina, mentre il regno era doppiamente minacciato, dalla ribellione del duca di Durazzo e del conte Paladino di Altamura, e dalla calata del conte Lando: « il trascurato « re era stato assai dinanzi avvisato « dallo 'mperadore e da più altri che « si provedesse, ché di certo la grande

« compagnia doveva entrare nel regno: « e la provisione che di ciò fu fatta « era danzare e stare in festa con don- « ne »; IV, LVIII. « nel regno niuna « provisione fece [*il re*] fuori che fe- « steggiare e danzare con le donne, in « detrimento della sua fama »; IV, xc.
18. « In questo tempo, all'entrare « d'aprile del detto anno, la compa- « gnia del conte di Lando era cresciuta « nel regno in .iv. mila barbuti e in « molti masnadieri e in grande popolo « et ribaldaglia, tenendo loro campi so- « pra Nocera e sopra Foggia. Et cor-

- Et po gero verso Napoli, tucta la loro schiera,
 Gero tornanno tucta quella bella rivera;
 Ma cescasuna terra sì bene sfoxata era,
 4 Nulla non ne pigliaro la gente ferostera.
 Gero multo adtornando per Terra di Labore;
 Ficerò grande guasto per lo contado fore;
 Preda et presciuni abero; fonne multo dolore:
 8 Chi plangea li homini, chi mollie, figli et sore.
 Era tanta la gente; danunca se posavano
 Scortava lo forragio; non troppo vi duravano;
 Salvo erba per le bestie, dell'altro male passavano,
 12 Chè dell'altre cose assay care accaptavano.
 Et posero lo campo alla fronte de Aversa;
 Correano fino ad Napoli ad vespero et ad tersa,

Maggio.
e in Terra di Lavoro.

Luglio.
Fa scorrerle fin sotto Napoli.

1. *A* ne gero *MNR* andò 2. *A* Et *g.* *MNR* Andaro circundando *q.* a circundando la rivera di Napoli 3. *A* Ma ad *MNR* ognuna delle terre così *b.* fornita 4. *A* Nulla ne possette prendere 5. *MNR* Andaro pur tornando 6. *MNR* Facendo - de *f.* 7. *MNR* ne ebene 8. *A* *m.* chi figlia et sorore *Con la lezione figlia si avrebbe una serie tutta femminile, e con sorore un ipermetro; homini comprenderà i figli, ma può anche voler dire 'adulti'.* 9. *NR* tanto 10. *MNR* lo subsidio non molto ci 11. *MNR* lo altro 12. *MNR* Però che troppo care le altre accaptavano 13. *MNR* poi *p.* il - a rimpetto ad *A.* a posero poi il campo di rimpetto ad Aversa

«revano la Puglia piana, predando e
 «pigliando huomini e femmine, be-
 «stiane e roba, ovunque ne poteano
 «giugnere; e strigevano per paura i
 «casali e le ville a portare vettualgia
 «al campo; e nel paese faceano danni
 «assai. Ma niuna terra murata pote-
 «rono acquistare, però che non ha-
 «veano argomenti da vincerle per bat-
 «taglia e, per la fede che haveano rotta
 «a quelli del Guasto quando si diedero
 «loro, niuna terra si volea più confi-
 «dare alle loro promesse, ma tutte
 «s'erano armate et afforzate alla di-
 «fesa»; M. VILLANI, IV, XC.

8. «Essendo lungamente stata in
 «Puglia la compagnia del conte di
 «Lando, favoreggiata dal duca di Du-
 «razzo e dal conte Paladino in vergo-
 «gna della corona, perché dal re erano

«stati male trattati, del mese di mag-
 «gio del detto anno la condussono in
 «Terra di Lavoro et misoni a Serni
 «e a Matalona, facendo per lo paese
 «danni di ruberie e di prede quanto
 «più poteano, senza trovare fuori delle
 «mura delle terre alcuno contasto»;
 M. VILLANI, V, X.

14. «E di là [*dal Principato*] entra-
 «rono in Terra di Lavoro e vennono
 «infino presso a Napoli e calcarono
 «il paese d'intorno»; M. VILLANI, V,
 LVI. «Avvedendosi quegli della com-
 «pagnia ch'erano in Terra di Lavoro,
 «che il re né suoi baroni mettevano
 «alcuno riparo contro a loro, presono
 «maggior baldanza. E raccolti in-
 «sieme, se ne vennero verso Napoli a
 «quattro miglia di piano... Per la
 «qual cosa i Napoletani, temendo di

- Torna in Puglia.
Il duca di Durazzo e il conte Paladino combattono S. Severo,
- Et homo assaltavano a dricto et ad traversa.
Poi se ne gero in Pullia quella gente perversa.
Lo duca de Durazzo et lo conte Paladino
Erano colla compagnia legati ad uno frino; 4
Gero ad San Sivero con granne exercito plino;
Commatterovi forti denanti al casalino.
Defiserose bene, no llo possero avere;
e Casalnuovo. Gero ad Casale Novo con grande potere, 8
Priserolo et derobarolo, tolseno multo avere,
Et l'omini et le femene menaro a llo loro volere.
Il re a Barletta, Lo re venne ad Barletta et bene adcompagnato:
De cunti et baruni avea adquanto et allato; 12
Non erano ben savi fra loro, como era usato,
Sì che non potea essere lo re ben conselliato.
c. 65 A Da poi abe consillio, se lla possea squartare,
Che non foxero tanti, per avere mellio ad fare; 16

1. MNR Et qualunque ass. de deritto o a 2. MNR andò A traversa M per-
cursa che dipende forse da mala lettura. R perversa 3. MNR et il 4. MNR Era
5. Andaro a Santo - stolo plino 6. MNR Et combattero forte nanti lu 8. MNR
Andaro ed hanno havea per con 9. tolseno] A et portaronne 10. le manca in A
NR potere 11. et manca in A 12. MNR et soi b. che havea a lato 15. MNR
Ma e poi scortare; ma cf. p. 243, v. 11 sgg.

«ricevere il guasto di che la com-
«pagna gli minacciava, a di .xii. di
«luglio del detto anno s'armarono
«a cavallo e a piè, romoreggiando e
«minacciando i baroni che non lascia-
«vano fare l'accordo colla compagnia»;
ibid. LXII. Cade in questo tempo il
ritorno che fece nel regno N. Accia-
ioli con genti raccolte nelle Romagne,
nella Toscana e nell'Umbria e con
Napoleone Orsini, che aveva assoldato
negli Abruzzi.

2. Ecco come andò la cosa secondo
M. PALMERIO, col. 1219: «Quum in
«hoc statu protraheretur res [le scor-
«rie intorno a Napoli rintuzzate da
«N. Acciaïoli] nec rex decernere proe-
«lio confideret, in securiorem inclina-
«vit partem. data siquidem pecunia,

«illos, sicuti convenerant, abire per-
«misit... recedentes ergo in Apu-
«liam primo ex pacto abire, ibique
«quaedam contra foedus innovarunt». Con che si allude probabilmente all'as-
salto dato da loro, col duca di Durazzo
e il conte Paladino, a San Severo e a
Casalnuovo, di cui alle st. sgg.

11. a Barletta] Del viaggio in Pu-
glia e dello scopo di esso tocca anche
il *Chronicon Siculum*, p. 19: «Eodem
«anno dominus rex fecit concordiam
«cum dicto comite Landi et eum ad
«sua stipendia recepit eumque cum
«certis caporalibus recepit de societate
«Spiritus Sancti eisque donavit provi-
«siones, et cum eis accessit apud Apu-
«liam ad civitatem Botonti, causa po-
«nendi exercitum contra Paladinum».

Comensaro lo tractato che voleano sollare

Dumilia barbuta per in Cecilia passare.

Tennese lo tractato parichi jorni et miscy.

- 4 Chiedeano tanta moneta quilli male forisci
Che non ne avea tanta lo nostro re Aluisce;
Ma poi fo devisato che paghe li pagiscy.

Lo majure caporale avea nome conte Lanno;

- 8 Con ipso questa cosa vennessenne trattando,
Et tanto ce fo fatto che fo complita intando.
Da poy che fo complita, non fecero plu danno.

L'altro gran caporale si sse fecea chiamare

- 12 In hoste Matarazzo; non se volse accordare;
Con conte Paladino se nne gio ad stare
Et contra dello re refecese sollare.

Et poi se desfidaro ipso con conte Lanno;

- 16 Mandarose lo guanto per insemora justranno,
Traditore chiamandose l'uno et l'altro parlanno.
Lo re no llo consentio per dubito de inganno.

Settembre.
patteggia con la
compagnia.

1356.
Diasensi tra' ca-
porali della com-
pagnia. Matarazzo
passa dal conte
Paladino.

1. MNR Comenzò - volea a cominciò a trattare 2. M barbuti 4. A mal-
vascy 6. A che lo M paghino 7. A capitano; ma cf. la st. sg.; e lo conte
8. A Como illo ody q. - intanno MNR se venne a con lui fu finita trattarsi la
cosa 9. A tanta fé moneta - complita ad comanno 10. MNR finita 11-14. La
stanza manca in NR 13. MNR andosene 14. MNR Contra - et fecese
15. M desfidao MNR lui col 16. A lo banno a mandaronsi il guanto 17. MNR
chiamarose 18. M L' uno N Issu R Lui a il duca finalmente non permise Non
si comprende chi debba essere il duca di a, che qui non è questione del duca di Durazzo;
la lezione di A Lo re è confermata dal passo di M. Villani, riferito nel commento.

2. in Cecilia] Per la guerra di Sicilia;
intorno alla quale v. il commento a p. 239.

10. Pare che a queste trattative al-
luda M. VILLANI, V, LXXXI: «Di que-
sto mese di settembre del detto anno,
«essendo la compagna ritornata presso
«Napoli, in Terra di Lavoro, e il re,
«per arroto al danno per la gente con-
«dotta nel regno alle sue spese, vo-
«lendo atare i Napoletani, che non per-
«dessono le loro vendemmie, e non
«havendo potere d'altro che con da-
«nari, rifece nuova concordia».

12. Matarazzo] Non solo Mataraz-

zo, ma anche Muscherada abbandonò
il conte Lando. I due nomi figurano
nel *Chronicon Siculum*, p. 19. M. VIL-
LANI parla di due comestabili, senza
nominarli. Scrive il *Chronicon Sicu-
lum*: «Quo tempore [del viaggio del re
«in Puglia] comes Lando cum Maca-
«racio et Muscherada se difidaverunt
«et ordinaverunt preliari ad ianuam
«coram comite Tricarici; tandem pro-
«pter veras probaciones quas dedit co-
«mes Lando, predicti Muscirada et Ma-
«caracius captivi remanserunt».

18. «Stando la compagna del conte

I patti convenuti
tra il re e la com-
pagnia.

Aquila teme che
la compagnia, nel-
l'uscire dal regno,
passi per il suo ter-
ritorio, e chiede
ajuti alle terre e
a' baroni vicini.

Bene cento trentamillia fiorini devea dare
Lo re alla compagnia per termine pagare:
La prima paga in Pullia, nanti lo abiare,
La secunda in Abruczo, quando devea passare. 4
L'altra paga ad Firenze deve' essere pagata,
Menandose li stagi co llo ro la brigata;
Alli passi li oscéroly per tucta la contrata,
Et comannò pagare denari per derrata. 8
Ad dire la veritate, nui pur pagura abemmo
Non tenissero de qua; lo Consillio tenemmo
Ad fare lo reparo, sì che ne provedemmo;
Tucte le vicananse de intorno rechiedemmo: 12
Da parte dello re et de tucti Aquilani,
Se venissero da Aquila li renegati cani,

2. *A* et per terrini 3. *MNR* prima lo loro adviare *A* abiaro 5. *MNR* do-
vea 6. *MNR* Menavanose 7. *M* Lu passo essere sicuro *N* Lu p. ceserogli
R Lu p. esserli *La lezione di A non dà senso, e quel li osceroly è grammatical-*
mente sospetto. Che tra' patti ci fosse quello che i passi dovessero essere garantiti alla
compagnia, è cosa abbastanza ovvia. Ma qual lezione può essere stata a base di quelle
divergenti de' mss.? M, che dà la lezione più soddisfacente, è isolato, mentre è note-
vole che l'osceroly di A e il ceserogli di N accennano a una lezione fondamentale co-
mune. Con questa riserva lascio quale è il testo di A 8. *NR* Et lui comannò
A Et illi pagaro *M* Et domandò pagar 9. *MNR* pagura pur 10. *MNR* venisseno
A ne tenemmo 11. *MNR* Per - che nui pr. 12. *de manca in MNR* 13. *MNR*
et anco de *A*. 14. *da* *MNR* verso

« di Lando a vernare in Puglia... una
« parte di loro, con certi conestabili, in-
« torno di cinquecento barbuti, si rubel-
« larono ad essa, e accostati al conte di
« Minerbino detto Paladino, se n'anda-
« rono per sua condotta in Terra d'O-
« tranto »; M. VILLANI, VI, XVIII. « Il
« conte di Lando era lungamente stato
« colla sua compagnia a nemicare con o-
« perazioni latrocine e infedeli il regno,
« e con lui i sopradetti due conestaboli
« alamanni, dicendo che, contro al loro
« sacramento, s'erano partiti dalla com-
« pagnia. E' conestaboli dall'altra parte
« appellavano lui per traditore, dicendo
« che contro al suo sacramento havea
« rotti loro i patti. L'antica pazzia ol-

« tramontana, per l'usanza del loro ap-
« pello, li recò in giudicio e commisonsi
« nel re Luigi »; ibid. XXXIX.

8. « Promise loro [*il re*] cento cin-
« que migliaia di fiorini d'oro, i .XXXV.
« mila contanti e i .LXX. mila in due
« paghe a venire, e mentre che le pe-
« nassono ad havere, si doveano stare
« in Puglia. E per fornire la prima
« paga, il re Luigi gravò di fatto i Na-
« poletani e certi baroni e forestieri e
« mercatanti e le loro mercatantie, e
« pagò la compagnia. E andossene in
« Puglia alla roba d'ogni huomo, non
« senza rammarchio contro alla co-
« rona degli huomini di quel paese »;
M. VILLANI, V, LXXVI.

Che nne mandeno adjuto et boni fanti sobrani,
Anchi de cavaleri. che siano franchi et sani.

c. 65 B

- Le terre et li baruni tucti se proferero
4 De gente nominata allo nostro mistero,
Et che all'altre cose lo farrao volentero.
Facemo quatro persone che ad provvedere gero.

- Nanti che la compagnia in Abruczo venne,
8 Facemmo la sticcata in la Forca de Penne;
Dui milia peduny quello passo mantenne
Colla gente ad cavallo che l'Aquila retenne.

Fa fare steccati
in Forca di Penne.Aquila deve sbor-
sare cinquemila
fiorini.

- Cinquemilia fioriniudevamo pagare
12 Per tassa dello re, per alla compagnia dare.
Mandò lo re in Aquila che debiamo mandare
La moneta in Abruczo, ché là volea pagare.

- Però che quella gente era sì dellegiata,
16 Che non se potea fidare in loro persona nata,
Intrambo in un dubio: po che foxe pagata,
Se sse revolta in Aquila, serrà male derrata!

- Alcuni conteneano: «Se pagati serrando,
20 Chi li tollie la pena, se verso nui verrando?
Forcia che con lo nostro la bria ci darrando.
Démoli alli sollati che ncy defenderando!»

Si contende se
convenga pagare
prima o dopo che
la compagnia sia
uscita dal regno.

- Alcuni diceano: «Mellio è che li paghemo;
24 Ad re non offendamo, se nui lli perdessemo;
Ché lui con la compagnia contra de nui averemo.
Paghemo la moneta, et nui ne acconcemo».

1. et] *A* de; cf. v. 5. 2. *MNR* se siano salvi et 3. se] *MNR* li 4. *MNR* De
g. et de ogni cosa ad lu *A* vostro 5. *MNR* Che ad ogni requesta lu fanno *A* cose
recorressete lo sarrao *a* si offrisse ad ogni nostra richiesta 7. *MNR* Prima *In A*
prima di venne era scritto vennesso 8. *MNR* li sticcati *A* omette il secondo la
9. *A* q. pagese tenne 10. *A* Et colla *MNR* che *A*. tenne *a* prima che la com-
pagnia venisse in Abruzzo facemmo li steccati a F. di P. e con molti cavalli et due-
milia pedoni tenemmo quel passo 11. *MNR* dovevano 12. *MNR* Per la - et
la c. pagare 13. *A* che li *MNR* debiano 14. *A* che volevamo 15. *M* desordi-
nata *N* desviata *R* divisata desviata 16. *A* poteano f. de nulla p. 17. *A* in d. che
18. *A* Ca se *MNR* retorna verso *A*. male serra tornata 19. *MNR* serrao 20. *M*
Chi t. ad loro *NR* t. all' hora *MNR* verrao 21. *In A* manca con *MNR* ne
farrao 22. *MNR* defenderrao 24. nui manca in *A* 25. *A* illo 26. *MNR* P.
nui la *MR* et pur noi adconceremo *N* et poi noi acconcero

La moneta era colta et era segellata;
 Dicembo allo misso: « La moneta. è assettata;
 Nui vi damo lo banco che in Ascoli vi sia data,
 Da poy che la compagnia serrà tucta passata ». 4
 Non potemmo contennere plu che non pagassemmo,
 Chè dicea lo misso: « De questo certi semo,
 Ca nui avemo li stagi, accertare ne potemo ». 8
 In fine nui pagammo, né tanto obstassemmo.
 Del mese de agosto la compagnia ne usclo
 Et fo fore dello regno, che lli maledica Dio!
 Correa li anni Domini, sì como scrivo io,
 Trecento cinquanta sey, quando ella se partio. 12
 In quisto anno medesemo revende lo interdicto;
 Lo lonedì poy Pasqua abembo quisto adicto;
 Non potembo vedere Yhesu Christo benedicto;
 Omne homo in quillo tempo era dolente et tristo. 16
 Lo agosto poy che benne, uno desdigno nacque
 Tra Baczano et Paganeca, lo dìne me despiacque,

c. 66 A
 Agosto.
 La compagnia esce dal regno.

Aprile, 25.
 Il regno colpito da interdetto.

Agosto.
 Briga tra Bazzano e Paganica.

1. N siellata 2. A che la 3. In MNR manca lo A in Aquila a delibrammo dare il banco in Ascoli 5. M che pur NR che più 7. ne] MNR vi 8. M scostassemmo N scontassemmo R scotassemmo 9. MNR Alla uscita de a. « all'uscita di agosto furno fore del regno Per la esattezza della lezione di A, v. il commento. 10. MNR de A che ne lli N che la 11. MNR Correano 12. A Mille tr. NR Tr. e mille c. MNR essa 13. Rubrica di A: Como reavemmo lo interdicto et fommo rebenedicti. Et lo re Aluisce abe Messcina et Palermo. Et como lo Paladino alia Merlino dicea che lui devea essere re extimato como paczo. Cap.º 37º et fo appliccato ad Altamura. 14. Vdapo 16. era] MNR gea-afflicto 18. A P. et B. dìne] MNR quale

9. Non all'uscita di agosto, come vogliono M N R a, ma « all'uscita del « mese di luglio del detto anno, il conte « di Lando colla sua compagna uscì « del regno, per la via della marina di « San Fabiano »; M. VILLANI, V, LVI. Il 10 di agosto la compagnia era già pervenuta a Cesena: « Eodem anno et « indictione, die .x. augusti, comes Landus, cum magna compagna, venit Caesenam, et cum tota compagna nocte « sequenti in burgis Trochae foris et

« Sancti Zenonis hospitatus fuit »; *Annales Caesenates*, coll. 1183-4.

14. Col dire de' fatti dell'aprile dopo aver detto di quelli dell'agosto, B. si scosta dall'ordine rigorosamente cronologico. Probabilmente egli non ha voluto interrompere il racconto degli andamenti della compagnia.

18. lo dìne] Forse il 15, che era il giorno della maggiore festività dell'agosto, dato però che la lezione di A, che qui è isolato, sia la buona.

Et fôvi facta cosa la quale no adjacque,
Ca alli boni increbe et alli rey si piacque.

In di de santo Michele la benedictione revenne;

4 Per fi ad san Vincenti in lo regno se tenne.

Poy fomo reinterdicti, et tanto se sostenne:

Passammo quadragesima et de magio calenne.

Correa mille trecento cinquanta sey passati;

8 Dello mese de novembro, ad nove di consumati,

Fo una gran novella, intennete, cari frati,

Che abe lo re Aluisce con Messcina tractati.

In quisto dicto di, lo re et la regina

12 Stavano in Calabria adpresso alla marina;

Vennero granni missi a llo ro una matina:

Che vadano ad pilliarella, ca se lli dà Mescina.

Lo re non fo lento; tostamente mandao

16 Lo gran senescalco, et ben lo accompagnao.

Fo recolto in granne festa, et la terra pilliao;

Tucte le forteliczi per lo re guardao.

Settembre, 29.
Il regno ribene-
detto e poi reinter-
detto.

Novembre, 9.
Dedizione di Mes-
sina a re Luigi.

Luigi dalla Ca-
labria manda N. Ac-
ciaioli a prenderne
possesto.

2. MNR Et - rencrebe et alli cattivi piacque 4. MNR Vincenzo 5. tanto
manca in MNR 6. N quaresima calenne] A scioltemone; forse sciollenne; la le-
zione calenne è confermata da ciò che la benedizione tornò l'8 di maggio 1357; v.
p. 249, v. 5. 8. MNR jorni intrati 9. MNR grande nova 11. MNR jorno
13. MNR gran missagi A allora 14. A pigliare MNR che 15. A tosto vi
17. MNR omettono et ad hanno le p.

6. La benedizione, venuta il 29 di settembre, durò fino al 22 del successivo gennaio, che era il giorno della festa de' santi Vincenzo e Anastasio. Onde la quaresima e le calende di maggio son quelle del 1357 e non quelle del 1356; cf. p. 249, v. 5. Anche adesso B. si è voluto sbrigare tutto in una volta del racconto di ciò che si riferiva allo stesso fatto.

12. *adpresso alla marina*] A Reggio; v. M. VILLANI, VII, XXXIX.

14. «Inter haec legati a Messina Rhe-
gum venire, qui novo regi gratulan-
tes, se suaque omnia eius potestati
«permittere dixerunt et populum civi-

«tatemque commendarunt»; M. PAL-
MERIO, col. 1221.

18. «Havendo [*Nicola da Cesarò*]
«fermo il trattato col re Luigi, il re,
«del mese di novembre, vi mandò mes-
«ser Niccola Acciajuoli di Firenze
«ch'avea menato questo trattato, con
«sette galee e uno legno armato, ca-
«riche di grano, e con lui cinquanta
«cavalieri e trecento masnadieri di To-
«scana. E giunti a Messina, furono
«ricevuti da messer Niccola di Cesarò
«e da' suoi seguaci a grande honore...
«E incontanente, per sicurtà del re, fu
«consegnato al gran siniscalco la guar-
«dia di San Salvatore ch'è la forza del

Dicembre, 24.
I reali entrano
in Messina.

1357.

c. 66 B

Il re chiede al
papa che sia tolto
l'interdetto.

Lo jorno de Natale lo re intrò in Miscina;

Fóvi facta gran festa de sera et de matina,

Gridanno: « Viva, viva lo re et la regina! »

Entrò cinquanta sette, como me sse declina.

4

La benedictione allora lo re fece revenire;

Ch' erevamo stati interdicti, sì còmo odesti dire,

Che may gratia da papa non potembo invenire.

Anni cinquanta sette, no vi credo mentire.

8

4. R como se M ve sse N ne se 5. MNR venire; ma a fé rivenire la benedittione 6. MNR odite 7. MNR Et - dal - possemmo 8. MNR corre a non I vv. 7 e 8 sono invertiti in A

« porto, e Mattagrifone ch'è la guardia
« della città »; M. VILLANI, VII, XXXIX.

4. « Da poi che per la gente del
« re Luigi fu presa la tenuta delle for-
« tezze della città di Messina e del porto,
« i cittadini ordinarono, di comune con-
« siglio, di mandare per lo re e per la
« reina a Reggio, accioché venissono
« in Messina a ricevere il sacramento
« e la reverenza come loro signori. Ed
« elessono .xl. cittadini, i maggiori, per
« ambasciatori. I quali tutti si vesti-
« rono di scarlatto foderato di vaio. E
« colle due figliuole di don Petro va-
« licarono a Reggio, del mese di di-
« cembre anno detto. E giunti là, e
« fatta la reverenza al re e alla reina,
« furono da loro ricevuti con grande
« allegrezza e festa. Esposta la loro
« ambasciata, e pregato il re e la reina
« che dovessero andare a Messina, in-
« contanente mandarono a far tornare
« le loro galee. E ricevute le dami-
« gelle a grande honore, la reina or-
« dinò di sua compagnia, trattandole
« caritatevolmente in tutte le cose. E
« venute le galee, il re e la reina e le
« damigelle vi montarono suso con tutti
« gli ambasciatori, e valicarono a Mes-
« sina a dì .xxiv. di dicembre, la villa
« di Natale. Ove furono ricevuti con
« grande solennità di festa, fatta per
« tutti i cittadini, e collocati nelle case

« reali »; M. VILLANI, VII, XLIV. « Le-
« gatorum postmodum suasionem profe-
« ctionem accelerans, cum regina et
« omni regali pompa, in Siciliam tran-
« sit et Messanae regiam constituit »;
M. PALMERIO, col. 1221.

8. « Hac tempestate [*dopo l'entrata
« di Luigi in Sicilia*], quum nulli in Apu-
« lia essent externorum hostium exer-
« citus et praeter privata quaedam la-
« trocinia nil aliud in regno hostiliter
« gereretur, Ludovicus rex ad Innocen-
« tium VI... mittere constituit, hac
« maxime causa adductus: quod qui-
« dam magni viri pontifici intime ac-
« cepti et Ludovico regi infensi, in
« eiusdem pontificis aures varias atque
« graves calumnias immurmurarent,
« quibus pontificis odium in Ludovi-
« cum concitare arbitrabantur. inter
« quas potissimum aggravabant, quod
« Ludovicus regnum per concessionem
« pontificis possidens, tamquam aposto-
« licae Sedis rebellis debitum contem-
« nebat et annum censum minime
« persolvebat. ad censum igitur per-
« solvendum et malignantium calum-
« niam tollendam legatos delegit archi-
« episcopum Neapolitanum praesulem
« [*Giovanni Orsini*; v. *Gams*, p. 905]
« et Nicolaum Acciajolium qui ad pon-
« tificem, ut mandatum erat, profecti,
« honorifice ab eo accepti sunt et in pu-

- Venne Pasqua rosata; lo re se incoronao
 Nella nobile cità che Palermo nomin' ao;
 Granne festa vi fo facta, sì como se conta;
 4 Messina con Palermo cescuna lo presentaro.
 Alli otto dì de magio abemmo la benedictione;
 Ad Santo Vettorino in primo anuntiata fone,
 Che era santo Angelo; lo misso la portone;
 8 Fi in calende di settembre quella gratia durone.
 Ancora vi vollio dicere de alcuno sbenturato
 Che nacque in male punto, che dè essere dannato,
 Che sempre allo male fare sta più ostinato:
 12 Non fina lo diavolo per fi che l'agia scirvicato!
 Spetialemente dicolo per lo tristo mischino
 Che era Soprericco, conte de Minervino;

Maggio, 28.
 Il re è incoro-
 nato in Palermo.

Maggio, 8.
 Il regno è ribe-
 nedetto.

Storia del Pala-
 dino, conte di Mi-
 nervino.

1-8. Non mi attento ad alterare l'ordine secondo il quale queste stanze giacciono ne' mss. Osservo però non essere improbabile che esse siano invertite. La st. MLXXIV fa séguito più logicamente alla st. MLXXII che non alla st. MLXXIII; inoltre la data dell' incoronazione di Luigi è posteriore a quella del ritorno della benedizione. 1. A et lo 2. cità] MNR terra e poi nome ao A de P. 3. MNR ce - secondo 6. MNR la prima adnuntiatione; l'emistichio è più regolare, ma per accoglierlo nel testo, bisognerebbe leggere Fo ad etc. 7. MNR plecone 9. MNR ve metto ad dire 10. MNR orte p. et deve 11. MNR ad m. più manca in A 12. MNR d. finché - rovinato 14. NR Sompricco A et c. - Merolino N S. dio menò ruino R Nenordino

« blico patrum consessu, pontificalibus
 « conciliis amplissimis honoribus sedulo
 « decorati »; M. PALMERIO, col. 1222.

4. L'importante avvenimento di cui B. parla così circostanziatamente non è ricordato né da M. Villani né dal Palmerio, e ciò appare non poco strano soprattutto per quest'ultimo cronista. Di un'andata a Palermo il PALMERIO non solo tace del tutto, ma, dopo aver detto delle imprese di Luigi e di Nicola Acciaioi contro Catania e Siracusa, si affretta a scrivere, col. 1222: « Ludovicus rex, postquam suos a con-
 « temnendis hostibus victos effusosque
 « conspexit, nec esset unde reficeret
 « exercitum, tenuitate praesertim pro-
 « hibente pecuniae, multosque privatos
 « latrones per Apuliam iam surrexisse

« cognovisset et Ludovicum Dyrra-
 « chiensem rebellasse, nil ultra com-
 « morandum ratus, in Italiam redire
 « decrevit ». E così fece. M. VILLANI, VII, xcvi, dice senz'altro che il re il 30 di agosto partì da Messina per Napoli. Il *Chronicon Siculum*, p. 19, scrive: « Anno vero decime ind. do-
 « mini rex et regina personaliter ac-
 « cesserunt apud insulam Sicilie et
 « recuperaverunt civitatem Panormi,
 « Messane et multas alias terras et
 « omnes de duno [corr. denuo?] fuerunt
 « in eius fidelitate ».

6. *Ad Santo Vettorino*] Non nella festa, ma nella chiesa di S. Vettorino. La festa del giorno era, come lo stesso B. dice nel v. sg., quella dell'apparizione di san Michele.

Ribelle a re Roberto, è imprigionato.

Liberato da Andrea.

Fecese cangnare lo nome et dicere Paladino;
Non fo de casa Francia, fo de messere Janni Pepino.

Uno lungo tempo prese ponta collo re Roberto,
Et plu lo avea ad niente che uno suo paro pro certo; 4
Lo re fo tanto savio et contra lui si sperto
Che lo mise in prescione, che ne fo digno et merto.

Feceli lo processo et tucto per rascione;
Li judici condempnarolo ad perpetua prescione, 8
Però che era stato ad granne rebellione.
Mintri lo re visse, may lo non liberone.

Poy se morì lo re, remase lo re Andrea;
Era multo garzone, omne cosa credea; 12
Gisenne alla prescione colla persona sea,
Trassenne lo Paladino; non vide che facea!

2. *MNR* fo schiatta de Fr. ma de a non fu di schiatta di Fr. ma di messer Jano Pipino 3. *NR* Et 4. ad] *MNR* per 5. tanto] *A* sì 6. *MNR* pr. et fomme 7. *A* Feca e omette et 8. *MNR* Lu giudice condemnava 10. *MNR* Ad finché - lu l. 11. *Nota marginale di R: Morte dello re.* 13. *MNR* Andò 14. vide] *A* se addonò

2. «Questi conti di Minerbino furono stratti di vile condizione, ché furono figliuoli d'uno figliuolo di messer Giovanni Pipino, il quale fu nato d'uno piccolo e vile notaiuolo di Barletta; ma per sua industria fu molto grande al tempo del re Carlo II, e guidava tutto il regno e guadagnava d'ogni cosa, e arricchì per modo che lasciò i suoi figliuoli conti; i quali poi, per loro superbia e tracotanza..., vennero tosto a mal fine»; G. VILLANI, XI, LXXX.

8. L'imprigionamento del conte di Minervino era avvenuto nel 1338, dopo le discordie sanguinose scoppiate in Barletta fra la parte de' Marra e quella de' Gatti. Il conte di Minervino e tutti i suoi seguaci, parteggiando per questi ultimi, guastarono la terra di Barletta e il paese d'intorno. «Delle quali discordie il re ne fu molto ripreso... Poiché le dette terre furono ben gua-

ste, il re vi mandò le sue forze, assediando Minerbino e il conte e le sue terre; e i suoi fratelli vennero a Napoli alla misericordia del re, e tutti i loro beni pubblicati alla corona e venduti e barattati, ed egli pregoni a Napoli, e furono disertati con mala fine e disfatti»; G. VILLANI, XI, LXXX. «Pallatinus vero et fratres certique familiares sui se Neapolim conferrentes, coram domino rege statim se praesentarunt. quibus praesentatis idem rex eos feroci vultu intuens, finaliter eos mandavit carceri mancipari; et convocatis omnibus de suo consilio, instantibus inimicis praefatis fuerunt perpetuo carceri condemnati, terris et castris et casalibus suis omnibus ad manus regiae curiae devolutis, salvis iuribus comitissae matris eorum»; D. DA GRAVINA, p. 7.

14. «Dominantibus aequaliter dicto Andrea duce dictaque Iohanna regina

- Poy fo ucciso lo re Andrea, et fo un granne peccato,
 Sorse lo re Aluisi et fo re coronato;
 Et contra se lli voltò, lo tristo sbenturato,
 4 Collo duca de Duraczo si sse fo accompagnato.
 La granne compagnia misero nello regame intanno,
 Capitanata et Pullia andaro desertando;
 Omne pagede intorno paura n' habe et danno;
 8 Quilli de loro setta se nne gevano alegranno.
 Lo re Aluisce fo savio: la compagnia cacciao.
 Poi allo Paladino la soa forza manchao,
 Lo prencepe con ira sopra se lli voltao,
 12 Fèli l'oste adosso, intorno lo assediao.
 Mai l'oste non partiose per fi che sia pilliato;
 Et fo posto in una asena et su vy fo legato,
 Scalso et in capilli, et nudo fo spoliato;
 16 De corona de carta da poy fo coronato.
 Così dessonerato per multe piacze gio;
 Chi ben li volse o male allora lo sequo;
 Menarolo ad Altamura, como agio odito io;
 20 Denanti ad quella terra lo appiccaro, et morio.

Ribelle a re Luigi,
 aveva fatto venire,
 col duca di Duraczo,
 la gran compagnia.

c. 67 A

Il re gli fa fare
 l'oste adosso.

Ottobre, 27.
 Preso e dileggiato,

Dicembre.
 è impiccato in Altamura.

1. et e un mancano in A 2. M Corse 5. MNR Una gr. - regno 6. andaro] A tucte gero 10. la manca in MNR M mandao 12. A et intorno Nota marginale di R: Cosa da legere et come bella cosa di un paladino. 13. A se partio - foze MNR partise 14. MNR et là ci fo 15. Il primo et manca in MNR Nota marginale di R: Legeti, auditori. 17. A multa piacza 18. MNR lo m. allora (NR li) cernio 20. MNR Avanti - impiccaro

«[nel 1343] et a cunctis regni magnatibus obeditis, tractantibus aliquibus «Pallatini et fratrum amicis, daemone «praecipue, ut ex liberatione ipsorum «tanta scandala sequerentur, dictus dux, «contra voluntatem omnium, dictum «Pallatinum et fratres a castro Capuano «praefato, quo tenebantur ligati, liberari mandavit. sed talis liberatio fuit «in factum destructio suae personae»; D. DA GRAVINA, p. 9. Della liberazione pare che il conte di Minervino andasse debitore anche a F. Petrarca,

il quale la richiese al giovanetto re per incarico del cardinale Giovanni Colonna. V. *Famil.* V, III e VI, e specialmente la nota del FRACASSETTI a quest'ultima.

4. Cf. p. 237; v. 1 e il commento.

11. *Lo prencepe*] Roberto principe di Taranto, detto l'imperatore di Costantinopoli.

12. *intorno lo assediao*] In Matera, come dalle fonti citate nella nota sg.

20. «Eodem tempore dominus rex «rediit Neapolim et dimisit vicarium

Però fo coronato, ché dice che dicea
 Che illo re de Pullia chiamare se devea.
 Non potea remanire secundo l'arte sea.
 Dello male che tanto à facto che farrà l'anima rea? 4
 Anni mille trecento cinquanta sette è stato
 Quando lo Paladino fo morto et appiccato,

2. MNR lui 3. A Et non MNR possea 4. MNR sea 5. Rubrica di A: Como poi che morette lo Paladino re Aluisce volse venire in Aquila et foro facti li pallii per lui et per lo fratello re de Ongaria che ne volea venire in Aquila et finalmente non ce vennero per loro differentia. Cap.º 38º.

« generalem in Apulia imperatorem fra-
 « trem suum; qui imperator. hostiliter
 « persequens Paladinum, eum cepit et
 « eum fecit suspendi supra menia ci-
 « vitatis Altamure »; *Chronicon Sicu-
 lum*, p. 19. « Il prenze di Taranto,
 « chiamato lo 'mperadore, vedendo
 « quanto costui [*il Paladino*] tribolava
 « la Puglia, commise a messer Betto
 « de' Rossi, suo cavaliere, che segreta-
 « mente havebbe cura a' suoi andamenti.
 « Costui, sentendolo in Matera, trattò
 « con certi masnadieri che 'l seguita-
 « vano alla sua provisione e corrup-
 « pegli per moneta. Per modo che,
 « cavalcato vi colla gente dello impera-
 « dore, di subito fu lasciato entrare
 « nella terra. Il conte, vedendosi tra-
 « dito da' suoi, ricoverò nel castello.
 « Il prenze vi fu di presente intorno
 « con molta gente e cinselo dentro e
 « di fuori per modo ch'ei non poteva
 « uscire della fortezza e da vivere non
 « v'havea. Si che fu costretto da ne-
 « cessità d'uscirne in camicia con uno
 « capestro in collo, e gittossi a' piedi
 « del prenze come altra volta havea
 « fatto a Trani al re d'Ungheria; ma
 « la cosa non succedette a quel modo.
 « Il prenze il fece prendere e menollo
 « ad Altemura, e fattosi dare il castello,
 « a uno de' merli il fece impendere per la
 « gola nel detto castello »; M. VILLANI,
 VII, cii. « Lo Paladino, lo quale ruppe

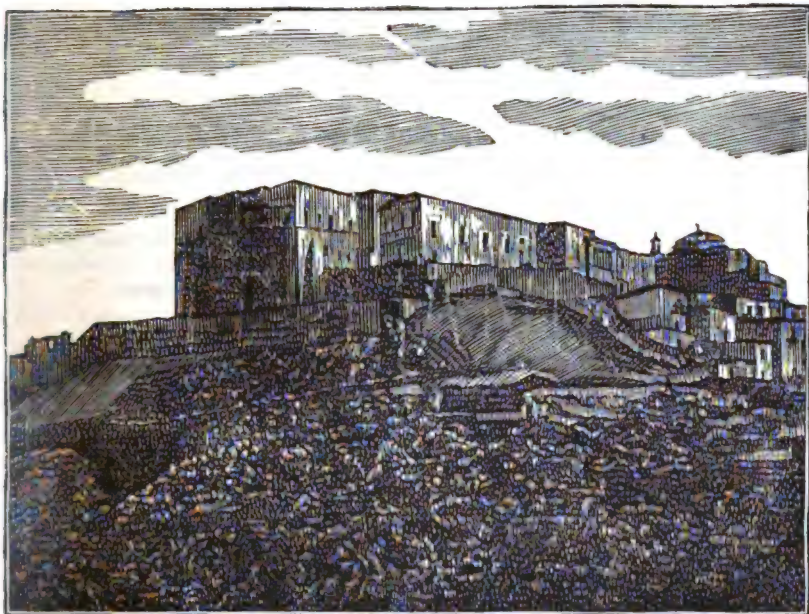
« Roma e lo buono stato [*nel 1347*],
 « « digno Dei iudicio » finio male e vi-
 « tuperosamente morio. Po questo
 « fatto anni otto, fu appeso per la canna
 « in Puglia in una sua terra donde era
 « Paladino, la quale avea nome Alta-
 « mura. In capo li fu posta una mi-
 « tria di carta a modo di corona; la
 « lettera diceva così: « messere Pipino
 « cavaliere, di Altamura Paladino, conte
 « di Minorbino, signore di Bari, libe-
 « ratore del popolo di Roma ». Nanti
 « che fosse appeso, molto si riparava
 « con suo parlare, dicendo: « Non sono
 « di legnaggio di essere appeso, moneta
 « falsa fatta non aggio nè devo portar
 « mitria. Se dato è pel mio mal fare
 « che io mora, tagliatemi il capo ». La
 « risposta de li regali fu questa: « Per
 « le tue stomacherie lo re Ro-
 « berto t'imprigionò in perpetuo car-
 « cere; lo re Andrea ti liberò e funne
 « amaramente morto; da le mani de li
 « regali campare non potevi; sola Roma
 « ti recepeo e si ti salvò; tu le to-
 « gliesti suo buono stato; tornasti in
 « grazia de li regali; poi ti facesti capo
 « di grande compagnia; arcieri ed ar-
 « rubatori in tue terre allocavi; tutto il
 « reame consumavi; derubavi e predavi;
 « re di Puglia ti facevi. Dunque degna
 « cosa è che tua vita fine aggia laida
 « e vituperosa, come hai meritato » »;
Vita di Cola di Rienzo, I, xxxviii.

Dello mese de decembero, sì como vi è contato;
Et chi ne fo scontento et chi ne fo alegrato.

Consellio et ricordo de doctrina bona:

- 4 Che nullo, sia sì alto né granne, che se pona
Contra dello suo signore, spetialemente ad corona,
Et quilli che l'ao facto plu male se nne trova!

Monito a coloro
che si pongono
contro il proprio
signore.



CASTELLO DI MINERVINO.

- Ad pochi dì po questo, fo morto lo fratello,
8 Ché uno conestavele l'occise de coltello,
Però che apposeli che era traditore et rebello.
Lo imperadore sappelo et prese suo castello.

Il fratello è uc-
ciso e il castello di
Minervino preso.

1. si manca in A vi] M si e manca in NR è] R ha 2. scontento] MNR
dolente 3. MNR Oh c. oh r. oh d. 4. MNR omettono sia ad hanno et per né
5. dello manca in A 6. MNR pur m. se ne rasciona 9. A li apposeli MNR et
felliu 10. MNR s. annò et In A manca et

1. Dello mese de decembero] Non della morte del conte di Minervino che
coincide con questa data di B. la data leggesi nell'*Aliud Diarium*, p. 129:

c. 67 B

1358.
Agosto, 8.
Il re Luigi muo-
ve da Napoli per
visitare Aquila.

A Sulmona è
consigliato di ritar-
dare il viaggio.

Agosto, 29.

Anni mille trecento cinquantotto correa
Quando lo re Aluisce in Napoli stegea;
Visò de venire in Aquila, ad questa terra sea,
Però che lungo tempo gola avuta ne avea. 4
Or venne fi ad Selmona, poco nanti lo Perduno;
Certe granne acconcime fece nostro communo.
Volenzo venire in Aquila, fo dicto per alecuno:
« Signore, set non annate geco, l'Aquila lo à per gran dono. 8
Però che multa gente, romeri et mercatanti,
So venuti allo Perduno, non porria dire quanti,
Sconciarete loro asci; tardete jorni alequanti;
Et poy ne giamo in Aquila con gran festa et canti ». 12

3. MNR Pensò v. 4. A volontà avuta avea 5. A per fi MNR fino - prima
6. MNR apparato facea 7. MNR Volea 8. MNR annate mo li Aquilani te
hanno in 10. A non se 11. MNR ascio 12. MNR poy mo andemo

« Anno Domini millesimo .CCCLVII.,
« die .xxvii. octobris, .xi. ind., domi-
« nus Robertus imperator Costantino-
« politanus cepit captivum dominum
« Iohannem Pipinum Altemure Paladi-
« num, quem tenuit obsessum in castro
« Matere; qui Paladinus ex eo quod
« turris dicti castri propter cavam fa-
« ctam in turri dicti castri, [...] reddit se
« in manibus dicti imperatoris; qui im-
« perator, die .xxviii. eiusdem mensis,
« fecit eum suspendi in mergulis porte
« Altamure cum corona de carta in ca-
« pite eius ». « Sentendo messer Luigi,
« fratello del conte, come il prenze ha-
« vea morto il fratello, essendo huomo
« di grande ardire e di seguito, di pre-
« sente accolse soldati e caporali di la-
« droni, e misesi in Minerbino, loro
« castello, il quale era forte a maravi-
« glia, e credette poterlo tenere in ri-
« bellione. I terrazzani, sappiendo che
« 'l conte, loro principale signore, era
« morto, non assentirono di volere
« prendere arme contro a' reali. E però
« messer Luigi elesse i compagni che
« volle e, fornita la rocca ch'era ine-

« spugnabile, vi si racchiuse dentro
« senza paura di forza che noiare lo po-
« tessero di fuori. Ma la fede corrutti-
« bile de' soldati tosto lo 'ngannò. Chè,
« havendo con seco dentro un cone-
« stabile lombardo, per danari e per
« lunghe impromesse dentro nella rocca
« colle sue mani uccise messer Luigi,
« e 'l corpo suo e la rocca diede al
« prenze, del mese di dicembre del
« detto anno »; M. VILLANI, VII, ciii.
« Quo tempore [dell'uccisione del Pala-
« dino] dominus Ludoycus de Miner-
« bino interfectus fuit in castro Mi-
« nerbini per quendam suum comesta-
« bulum, qui postea dictam terram
« et castrum in manibus dicti impe-
« ratoris reddidit »; *Chronicon Siculum*,
p. 19.

4. L' *Aliud Diarium*, p. 127, registra
la data della partenza del re da Na-
poli e spiega il motivo del viaggio:
« Anno Domini .mccclxviii. (l. lvm),
« .viii. agusti, .xl. (l. xi) ind., rex Lu-
« dovici de Tarento iter arripuit versus
« Aprucium, asserens velle ire ad cu-
« riam Romanam ».

Lo re prese consillio et non venne lo 'ntanno,
 Sì che per quilli di lo re venne infermando.
 Nui facemmo la feria, et pur lo re aspettambo;
 4 Cescasuna Arte ad simmity per fareli honore acconciambo.

Ammala.

Foro prese l'ostiere tante quante parla
 Che foxe bene adascio colla soa baronia;
 Facemboly lo pallio como se commenla,
 8 Et sempre lo aspettambo, pur quale hora venla.
 Poy fo misso sconpencho ad tucte vittuaglia
 De pane, vino et carne, et orgio, fieno et pallia,
 Et fo posto l'assetto ad tucti quanto vallia,
 12 Et foro trovati lecti senza bria et travallia.

Allestimenti degli Aquilani per la venuta del re.

Lo re fo più infermato; ad Napoli fo dicto
 Che lo re stava in morte et stava multo afflicto;
 Lo imperatore sentendolo, non stette punto ficto,
 16 Venne verso lo frate como homo traficto.

Roberto di Taranto viene a Sulmona dal re ammalato.

Trovò melliorato, quando jonse ad Selmone.
 Lo inperadore in Aquila venire devisione;
 Prese combiato, et lo re li lo donone;
 20 Mannò innanti li foderi et le some abione.

Si avvia per venire ad Aquila.

Facemmo l'altro pallio nui per lo imperadore,
 Et devisò lo communo de fareli multo honore.
 Lo re mutò consillio, che non venesse allora;
 24 Fèlo retornare, et abelo in dessonore.

Il re lo fa tornare indietro,
 c. 68 A

Lo inperadore, vedendo che ipso era abiato
 Et fo facto tornare, sentease scornato;

1. *A* v. intanno 2. *A* omette di *ad ha* se v. fermando 4. *MNR* Et ciascuna a
 s. s'assettava jocando 6. *MNR* stesse *A* adasciato - cavalleria 7. *MNR* Fa-
 cemmo *NR* se gli 8. *MNR* h. dicease che 9. *M P.* fo detto si penze
NR compenzo *A* t. hostolangia 10. In *MNR* mancano i due primi et 11. *MNR*
 ad ognuno 12. *MNR* trovate le letta 13. più] *A* poy 14. *MNR* era alla
 15. *MNR* sentiolo 16. *MNR* lu frattu c. afflicto 17. *A* Selmona 19. *A* re
 lo dà mone 20. *MNR* li correri innanti 22. *MNR* pensò 25. ipso manca
 in *MNR* 26. *A* retornare a prima di scornato aveva scritto correcciato

2. «De mense vero augusti eius-
 «dem anni, predictus dominus rex ac-
 «cessit apud Sulmonam; in qua ci-
 «vitae fuit graviter infirmatus quasi
 «usque ad mortem»; *Chronicon Sicu-
 lum*, p. 18 (*).

(*) Il passo, secondo informa l'editore, è stato aggiunto nel ms. forse da altra mano.

Roberto, cruc-
ciato, cavalca ver-
so Napoli.

Il re lo fa rincor-
rere inutilmente.

Il re, non po-
tendo venire in A-
quila,

vi manda N. Ac-
cialioli,

che chiede e ottiene
ajuti dal Consiglio,

Partlose da Selmona et non prese combiato,
Calvacò verso Napoli non poco correcciato.

Lo re gli dereto per farelo tornare,
Senthialo correcciato, volealo rapacare;
Ma no llo potea jongere; fè nanti calvacare
Alcuni delli soy per farelo voltare.

Lo inperatore pertanto già non se revoltone,
Anchi intenzo che irato a llo ro muctione,
Et multo fortemente lo cavallo broccone;
Non se fixe niente fi che in Napoli fone.

Lo re non era sano, et pur volea venire;
Li medici li dixerò: « Signore, non gire,
Ca, se cangnate agero, como è nostro sapire,
In pericolo de morte porrete vui cadire! »

Lo re de non venire allora deliberone;
Lo gran senescalco in Aquila mandone,
Anchi missere Gorello che suo compagno fone;
Da parte dello re agiuto adomandone.

Fè fare lo Consillio, et abe petuto et dicto
Che lo terzo dello adjuto volea per lo interdicto,
Et terzo per la Provensa, dove era connestritto,
Lo altro per la compagnia, per fare reparo a fficto.

Non posso recontare lo facto como gio;
Ottomilia florini l' Aquila proferlo.
Con questo l'amassciata allo re reglo;
Obligaro la moneta como che lui petio.

2. A Et c. 3. MNR re lu sequitone 4. A Che llo senthla 5. MNR pos-
sette A adjongere 6. MNR revoltare 7. In MNR manca pertanto, in A già
8. MR a coloro N a quelli MN minaccione 10. MNR se fermò A per fi che
12. MNR S. mio 14. MNR poterrete 17. MNR Borelliu 20. MNR il t.
21. NR L'uno MNR la promessa; però v. il comento. 23. MN recitare como]
N chinta 24. b2 fiorini 800 26. che lui] A colloro

17. missere Gorello] Forse lo stesso
messer Gorello Caracciolo, intorno al
quale v. il *Chronicon Siculum*, p. 65 e
i *Diurnali detti del duca di Monteleone*,
p. 22.

21. per la Provensa] Per le altre
compagnie di ventura che allora infe-
stavano il contado della Provenza. Su
di esse v. più oltre.

25. La data del ritorno di Luigi a

- Ad pochi di poy questo, fecela portare;
 Dicea che allo papa la volea mandare;
 Allo veceré ne fece mille fiorini dare,
 4 Ché volea Marchesciani da Pescara cacciare.
 Anni mille trecento et più cinquanta nove,
 Dello mese de marzo, venne cose plu nove
 Che may odesse in Aquila et anchi né altrove;
 8 Sì che convene che questo per rima dica et prove.
 Sorse uno granne dubio della granne compagnia.
 Capo fo lo conte Lanno con gente della Mangnia,
 Et fórovi Lomardi, Toscani et de Romania
 12 Et de multe altre parti, de mala gente grifagnia.
 Vennero primamente in lo contado de Firenze;
 Florentini pararoselli et ficero tale defenza
 Che uno caporale occisero con tanti; questa penza:
 16 Che foro plu de trecento, che abero gran perdenza.

c. 68 b

1359-
Marzo.Si teme in Aquila
il ritorno della gran
compagnia.Il conte Lando,
combattuto da' Fio-
rentini,

3. *M* Alle dece *NR* Alle terre *In qualcuno de' mss. veduti dall'Antinori*
(nota 205) leggevasi alle due MNR pagare 5. *Rubrica di A:* Como revenne
 la compagnia delli qualy era capo lo conte Lanno che fece poy
 multo danno nello regno per le spese che se faceva adpreparere
 de resistere a llui. Et como foro facte le turri delle mura in
 Aquila et li centiminii per resistere. Cap.º 39. et più manca in *A*
 6. *MNR* vidi 7. *M* et né anco *NR* né manco ad altrove 8. *MNR* Sì che
 como andò q. - dirrò in r. et p. 10. *MNR* Conte L. fo capo 11. *A* de L.
MNR et Bertagna a furno Todeschi, Bertoni, Lombardi, Toscani 12. mala manca
 in *MNR* 13. *MNR* prima *N* contao 15. *MNR* un c. et t. occisero *M* questo
 16. che manca in *MNR*

Napoli è, nell'*Aliud Diarium*, p. 128:
 « Anno Domini .MCCCLXVIII. (l. LVIII),
 « .XI. octobris, .VII. ind., intravit Nea-
 « polim rex Ludovicus quando redivit
 « de Aprucio ».

3. *Allo veceré*] Cf. più avanti, p. 261,
 v. 5.

16. Il fatto era avvenuto il 24 luglio
 dell'anno precedente, nella gola detta
 alle Scalelle, tra Biforco e Belforte.
 Della lunga narrazione che ne fa M.
 VILLANI, VIII, LXXIV, ecco il passo che
 porge riscontro con quella del nostro

B.: « E avvegna che assai ne fugissono
 « per questo modo, molti morti ne fu-
 « rono e pure de' migliori e assai presi,
 « e così de' fanti a piè. In questo ba-
 « ratto si trovarono morti più di .ccc.
 « cavalieri e assai presi, e più di mille
 « cavagli, e bene trecento ronzi, e
 « molto arnese sottile e robe e danaro vi
 « perderono. E bene che fossono usciti
 « del passo errando, molti presi ne fu-
 « rono nelle circostanze dagli altri pae-
 « sani che non s'erano trovati alla
 « zuffa ».

era stato ferito e
preso;
poi riscattato.

Gli Aquilani si
apparecchiano alle
difese.

Et presero lo conte Lanno ferito et sticcato;
Per dui milia florini si se fo recattato;
Radunò la compagnia et tirò in altro lato.
Deo li faccia de male ad quilly che l'ao lassato! 4
Tante gente adunoselli ad quillo conte Lanno,
Quaranta milia persone dicease che erano intanno,
Et tucta mala gente da fare male et danno.
Omne terra de intorno per loro geva scomborando. 8
Or vi diragio de Aquila che lli fo commenente.
Fóvi misso gran dubio de questa mala gente;
Che qua volea venire dicease veramente,
Per lo contado nostro che era ricco et possente. 12

1. *MR* il *N* lu a presero il c. Lando f. et stincato *M* stincato *N* sciancato
R sancato 2. *A* in si 3. *MNR* Addunò *A* Et - dall'al. 5. *MNR* adunose
con 6. *A* dicese *N* diceanose - lontanno 7. mala manca in *MNR* 8. *N* issi
MNR se geva 9. lli] *A* elli *MNR* ci

1. «Uno fedele del conte Guido
«con .xii. compagni arditamente si
«dirizzò al conte di Lando e valente-
«mente l'assalì. Il conte colla spada
«fe' bella difesa. Alla fine, non po-
«tendo alle forze resistere, s'arrendé
«prigione, porgendo la spada per la
«punta; ed essendo ricevuto, come
«s' ebbe tratta la barbata, uno villano
«d'una lancia il ferì nella testa; della
«quale ferita lungo tempo stette in pe-
«ricolo di morte»; M. VILLANI, VIII,
LXXIV.

2. «Il conte, vedendosi nelle mani
«di due villani..., disse a coloro ch'el
«guardavano di dare loro fiorini due
«mila d'oro ed elli lo menassero al-
«trove... I villani... si disponono a
«servire il conte e 'l menarono alla
«donna di M. Giovanni d'Alberghet-
«tino»; M. VILLANI, VIII, LXXV, e
cf. LXXVI, LXXVII.

3. in altro lato] Nelle Romagne, a
Cervia e a Forlì; v. M. VILLANI, VIII,
LXXIX, LXXXIII, LXXXIV.

12. Intorno agli andamenti della
compagnia in Romagna, Marca e To-

scana, dal fatto d'arme delle Scalelle
fino a quest'epoca, v. M. VILLANI,
VIII, LXXXV, XCIII, XCVII, XCIX, CV;
IX, II, III, IV. Mentre Aquila allestiva
le difese, essa era dalle parti di Fa-
briano: «Passando di luogo in luogo
«la detta compagnia, con angoscia e
«con fatica, in su l'uscita di febbraio,
«tirando verso Fabriano, s'arrestò alla
«Rocca Contrata, facendo secondo il
«loro uso. Ma non trovando quivi
«vettuvaglia che a loro fosse bastevole
«eziandio per piccolo tempo, presono
«il passo della terra a Sant'Agnolo»;
ibid. IV. La compagnia però non en-
trò nel regno, ma per Città di Castello,
Borgo San Sepolcro e Perugia, passò
in Toscana; ibid. XXVI. Probabilmente
il «dubio» della venuta del conte
Lando corse in Aquila tra il maggio
e il giugno. Il condottiero chiese il
passo al comune di Perugia il 1° mag-
gio, e stette poi «in lo terreno de la
«Fracta più di, infocando e facendo
«il peggio che potevano»; *Cronaca del
Graziani*, p. 188. Del maggio è la
epistola scritta da Innocenzo VI al-

- Foro facti gran Cosilli, et fo deliberato
 Che sse faccia li fuxi; coscl fo comensato
 Per quilli della terra, et non per lo contato;
 4 Parichi dî per questo non fo in altro operato.
 Inserrammo le porte; nullo non potea uscire;
 Ad nullo altro adfare l'omo non potea gire
 Set non ad fare li fuxi, per soa parte fornire;
 8 Tanta gente vi stava che non se porria dire.
 Anco fo misso in ordine et fo deliberato
 Che sia remessa la roba de tucto lo contato;
 Quisto banno odio io mettere nello Mercato:
 12 « Che omne homo remetta! » così fo commandato.
 Fôrovi facti li homini che alli casali gessero
 Ad fare la inquisitione et lo grano scrivessero;
 Et poi li commandasse, et venire lo facessero,
 16 Ad pena dello foco et tucto lo perdessero!
 Or chi vedesse robba per omne parte venire,
 Non se porria contare nè gio lo porria dire;
 Chi grano et chi farina, per soa vita guarire,
 20 Et tucta massaria, chi mellio pò fugire.

Fanno fare i fossi,

e rimettere le robe
del contado.

c. 69 A

Le robe del con-
tado trasportate in
città.

2. A facesse ed ha et così MNR commandato 3. A omette et per lo] NR
 dello 4. per] MNR poi e omettono in 5. A Serrammo N Reserrammo M niuno
 NR mischiuno 7. per] MNR et 10. MNR tutta la roba (M della NR de) c.
 11. MNR Et q. - odetti m. in 12. MNR porte dentro la roba è 13. MNR gis-
 seno 14. MNR scrississeno 15. MNR la comandasseno che 17. N la robba
 MNR o. via 18. MNR io 19. et chi farina] A chi vino; la misura però gaven-
 tisce la lezione di MNR; inoltre cf. la st. 19. 20. MNR tutte masserie A ad chi

l' Alborno, con la quale gli coman-
 dava di apprestare aiuti d'armati al
 re e alla regina contro l'invasione
 della gran compagnia. « Fidelium ita-
 « que nostrorum incolarum regni eius-
 « dem », scriveva il pontefice, « et ter-
 « rarum citra Farum calamitatibus et
 « iacturis compatiens ab intimis, ac
 « Ludovici regis et Iohanne regine
 « Sicilie illustrium timentium regnum
 « et terras prefata illius prave gentis
 « armigere, que sub nomine magne so-
 « cietatis diversas Italie partes incursa-

« tionibus variis et rapinis oppressit,
 « prout adhuc opprimere non desistit,
 « hostilitate vexari, super hoc, ex eo
 « precipue supplicationibus excitati...
 « volumus et fraternitati tue mandamus,
 « quod pro defensione dictorum regni
 « et terrarum, ... de aliquo subsidio mi-
 « litari, prout commode poteris et com-
 « missorum tibi negociorum conditio
 « patietur, eiusdem regi et regine stu-
 « deas tam prompte, quam favorabiliter
 « et efficaciter subvenire »; THEINER,
 Cod. diplom. dominii temp. II, 356-7.

Ad omne porta stava continuo dui scripturi
 Che scrivevano le some che recava altrui
 De grano et de farina et tucti altri lavuri;
 Et ventali ad fatiga de scrivere amedui. 4

Si fan coprire le torri.
 Innanti fo visato le turri coperire;
 Foro date alli mastri che le degiano fornire;
 Chi stava ad laborare, chi stava ad mandire,
 Et chi colli trayny facea legni venire. 8

Mille florini d'oro lo coprire custone
 Colli plancati facti che mistero ne fone,
 E collo resarcire delle mura che besognone,
 Et anchi collo ferro che le legna chiovone. 12

Si fan fare i mu-
 mini in città.
 Erano nanti dati li centimini ad fare,
 Ché le nostra molina se non poteano guardare,
 Ché ad quisti centimini se potesse macenare,
 Intrementi alle molina non se degia finire. 16

Or chi vedesse prescia che era alle molina!
 Nocte et di non finavase per la granne agina;
 Li molenari alli homini regeano in de schina,
 Et de macenare forte nullo se fengula. 20

Dicto agio li centimini et non agio dicto quanti:
 Foro deliberati quaranta macenanti,
 In omne quarto dece; fo vuto a Deo et ad santi,
 Se dice che custaro mille firini contanti. 24

1. MNR stavano 2. MNR che passavano MR alluri N a liscuri 3. MNR
 et de ogni a. lauri 4. MNR ad forte de manca in M che ha ad a. NR a scr.
 ad a. 5. MNR Prima N recoprire 6. MNR che d. essequire 8. In d
 manca Et ed ha lengname N lini 9. MNR custao 10. MNR ci fao 11. che]
 A come MNR fao 12. MNR le lena chiovao 13. N li cento homini
 14. MNR Queste n. - non poteanose 15. MNR se possea lavorare 16. MNR Fra
 questo mezzo le m. non debiano 17. MN furia R furie che erano 18. MNR
 finava nullo homo per la ayna (N via) 19. MNR in schina 20. MNR Se
 homo li chiamava quilli non respondia Certo il v. è metricamente migliore, ma mi
 pare che il particolare emergente da questa lezione, sia troppo minuto e non neces-
 sario. B. è bensì descrittore minuto ma non mai superfluo. Si può dunque vincere la
 tentazione, che viene a tutta prima, di far posto nel testo alla lezione di MNR, tanto
 più che la rima perfetta non si ristabilirebbe nemmeno con questa, la quale è forse una
 rabbecchiatura de' copisti. 21. N gli cento homini R centomini MNR ma non
 ve 23. quarto] NR parte MNR te juro a 24. M Et d. A in contanti

- Con tucto quisto acconcime, gran paura avevamo,
 Non tanto della terra, ca ben defendevamo,
 Ma de tenere li passi non ne confidavamo;
 4 Se intravano in contato, gran affando avevamo!
 Or lo conte de Nola, quanno in Abruczo venne,
 Fo facto veceré d'Abruczo, Chiete et Penne;
 Quatrocento barbuti li foro date, che tenne;
 8 Nui vi facemmo lega, ma male ne lli avenne.
 Mille firini d'oro ad usura tollemmo
 Per dareli alli sollati che però recollemmo,
 Ché ne lli toccò ad parte, como li comenemmo;
 12 No lli lassaro gire alcuni che ecco abemmo.
 Mannòli lo commandamento che nui li mandassemmo,
 Ad pena de mille oncie, como promisso avemo;
 Mandamonce li scindici ché ne defendessemmo;
 16 Feceli condempnare, né tanto facessemmo!
 Essenno condempnati, abe cetto ad devisare:
 Le bestie che aveva Aquila in Chiete fè pilliare;

c. 69

Il conte di Nola,
 viceré d'Abruzzo,
 Chieti e Penne,

fa condannare gli
 Aquilani

e far rappresaglia
 sui loro armenti
 nel Chietino.

1. MNR tutti quisti apparati 2. A ben la 3. Il copista di A aveva cominciato a scrivere Quatrocento barbuti, poi cancellò; è il 3° v. della st. sg. ne] MNR li
 4. A Se Se tenevano; il primo Se fuori margine. N conta MNR danno ne
 5. MNR Lu c. 7. MNR fo dato 8. MNR ce f.- ce ne 10. M recollemmo
 11. MNR Chi li veneano a 12. MNR andare 13. MNR Mandò lu vice re che
 16. MNR dicessemmo 17. MNR hebe altro a 18. A avevamo in - de Aquilani

5. lo conte de Nola] Nicola Orsini. V. intorno a lui LITTA, *Fam. cel.* Orsini di Roma, tav. XI. La sua venuta negli Abruzzi, nella qualità di viceré, cade dopo il maggio. M. VILLANI, IX, XXVII, apprende che nel maggio era stato mandato contro la compagnia nell' Umbria e nella Toscana: « in questo [mentre i Fiorentini studiavano il modo di ostare alla gran compagnia] venne dal regno mandato dal re Luigi il conte di Nola della casa degli Orsini, con trecento cavalieri. « E sentendo il conte di Lando sua venuta, essendo a Bettona con mille barbuti, a loro cavalcò incontro, cre-

« dendolisi avere a man salva. Ma « ciò sentendo per sue spie il conte di « Nola, il quale era molto loro presso, « come gente del re per lo capitano « furono ricevuti in Spoleto... Il « conte di Lando, stando alla bada più « di di prendere questa gente, vedendo « tornare in fumo il suo proponimento, « ..., si ritornò alla sua compagnia, e « il conte di Nola, preso il suo tempo, « a salvamento se ne venne a Firenze ».

18. Erano probabilmente gli armenti che, appunto in questa stagione, tra il giugno e il luglio, tornavano a' monti da' pascoli invernali di Puglia, passando per il territorio chietino.

Monito di B. al
lettore di non ec-
cedere in cortesia!

Messer Gorello
in Aquila.

C. 70 A
Dicembre, 17.
Il regno è ribe-
neditto.

Adsay vi contennemmo, non potembo altro fare
Che mille altri florini non se facesse dare.

Lectore, anche recordate, che ad mente te llo rechi:

Per granne cortesia, guarda lo teo non sprechi; 4
De vino grosso vivi, se non ày delli grechi;
Beato chi à un ochio in terra delli cechi!

Quisto proverbio in Aquila sacciate ch'è veduto:

Quando missere Burello in Aquila fo venuto, 8
Quanto petì in Cosillio, tanto abe ottenuto;
Et tanto cechi fommo, ognuno fo surdo et muto!

Uno adaminto ad Aquila allora ademandone 12
Et dixè che allo re fo promisso a Sselmone;
Et non fo nullo ascottiante che dicesse de none!

Uno adaminto in Aquila in otto dì colto fone.

Dixè che la moneta lo re volea mandare 16
Alla Ecclesia de Roma, chè la volea pagare,
Per lo nostro interdicto per farelo levare,
Et che la benedictione de llà degia mandare.

Alli mille trecento cinquanta nove contati, 20
Dello mese de decembero, ad dicisette dì intrati,
Venne la benedictione; intendete, cari frati;
Omne ecclesia sonò, tanto fommo alegrati!

Se fommo multo alegri, certo rascione avemmo: 24
Tre anni et quatro mischi la missa non odemmo,

1. vi] *MNR* pur 2. *MNR* ci fecesseno pagare 3. In *A* manca anche *ed*
ba tenghi per rechi 4. *A* corte - spergi 5. *MNR* beviti *A* gregi 6. *MNR* de
A cechigi 8. In *A* prima di venuto era scritto veduto 9. *A* petette 10. *A*
Et nui - cecasuono *MNR* tanti che ci *NR* ceco et 13. *MNR* Nesciuno non ci
fo che dissesse 14. *MNR* per o. 15. *M* Dicea *NR* Dicevano *A* lo re la mo-
neta 16. *ché manca in MNR* 18 *M* ce debia remandare *NR* debianu 19. *Ra-*
brica di A: Como revenne la benedictione et fo mutata la festa de
sancto Maximo et como se fecea delli intredicti in tre anni che nci
stettero et della messa cantata de tucto lo clericato in placca et
delle offerte ad sancto Maximo. Cap.º 40º. 20. *MNR* a di d. 21. *A*
Revenne *MNR* sacciate 22. *MNR* sonao noi ce 23. Se assai ne aleggrammo
certo] *A* credate ca 24. *N* sentemmo

10. Cf. p. 256, v. 17 sgg. Potrebbe Aquila, considerando che alla prima
darsi anche che B. alluda a una venuta pare accenni al v. 12, e che al
conda venuta di messer Gorello in racconto della richiesta di danaro per

Né llo Figliolo de Dio colli ochi non vedemmo,
Né nullo nostro morto in ecclesia non misemmo.

Voi sapete dello morto che comenente n'era.

- 4 Alla casa dello morto se appicciava la cera;
Quando ad santi portavase, ramorease la lumera;
Geano per fi ad santi, tornavano in primera.

- Li ciry che erano apprisi, li homini li servavano
8 Per fi alla benedictione; ad preti no lli davano;
Li frati colli chlrirci necessitay ne duravano,
Ca non aveano cera, né de messe non guadagnavano.

- Alli mille trecento et anchi plu sessanta,
12 Ad dece dì de magio, che lo roscingnolo canta,
Fo facta festa in Aquila novella, bona et santa,
Dónna fo molto alegra la gente tuctaquanta.

I funerali durante l'interdetto.

1360.
Maggio 10.
Traslazione della
festa di san Massimo.

1. MNR il e omettono non 2. MNR omettono Né ed hanno seppellimmo
3. MNR delli morti e omettono n' 5. M reammorose 6. MVR Andavano fino
ad A et tornavamo 7. MNR prisi A alli h. abesognavano 8. MNR fine - ad
li pr. non d. 9. MNR necessità ne] A non 10. MNR et de missa 12. MNR
jugno; notevole che anche b2 ha a di 10 giugno La lezione corretta è senza dubbio
quella di A; magio trovasi in rima a p. 265, v. 1. È del maggio che gli antichi rima-
tori abruzzesi dicevano che « lo roscignolo canta », mentre chiamavano il giugno « cera-
saro » e il luglio « messoro »; cf. Antonio di Buccio, stt. DCCXIV, DCCXLVII,
DCCXLIX, DCCLXXII, DCCCLI ecc.; v. inoltre i documenti che si citano nel co-
mento alla p. 300. NR quando lo r. 13. MNR Fo f. in A. una f. bella et 14. A
fo la gente alegra

l'interdetto, fa seguire immediatamente quello del ritorno della benedizione.

2. Co' « tre anni et quattro mischi » si risale all'agosto del 1356. Stando alle date degli interdetti e delle revoke di essi registrate dallo stesso B., il conto non torna. L'interdetto era stato pronunciato, la prima volta il 25 aprile 1355 (v. p. 238, vv. 1-2) ed era stato tolto il 7 giugno (v. p. 239, v. 5). Era poi stato novellamente pronunciato il 25 aprile 1356 (v. p. 246, vv. 13-4) e novellamente tolto il 29 settembre (p. 247, v. 3). Il 22 gennaio 1357 era stato pronunciato una terza volta (p. 247, v. 4) e l'8 maggio ancora tolto (p. 249, v. 5). L'ANTINORI

spiega, *Ann.* p. 315, nota: « Il 22 gennaio 1357 era di nuovo stato dal papa « lanciato l'interdetto sul regno napoletano ed era poi stato tolto per sup-
« pliche del re, al principio di maggio, « ma durava sempre la minaccia d'in-
« corrervi di nuovo per non essere pa-
« gati puntualmente i censi alla S. Sede ». È da osservare però che il quarto interdetto era incominciato il 1° settembre 1357 (cf. p. 249, v. 8); sicché non si tratta di tre anni e quattro mesi, ma di due anni, tre mesi e diciassette giorni. Possiamo credere dunque che i copisti abbiano alterato il « due » in « tre », e che B. abbia contato i diciassette giorni di dicembre come un mese intiero.

La festa che fo facta, fo allo vescovato,
 Et fo per santo Maximo benedicto et laudato,
 Che venia de ottobre, che era homo affandato:
 Chi cobelli facevavi, era scomonicato. 4

Erano tre faccende in quilli tempi ad fare,
 Et tucte necessarie, che non se poteano innutiare:
 De vennegnare le vigne, pistare et recare,
 Sflorare la soffrana, arare et sementare. 8

Poy che queste facenne era necessitate,
 De cento, tre persone non erano campate
 Che per qualeche faccenda non foxe scomonecate;
 Per regirese ad benedire era una gran pietate! 12

Il vescovo Paolo

Paulo, nostro episcopo, mise ad ymaginare,
 Una, perché la festa non se possea guardare,
 Et l'altra, ché alla gente omne anno era ad penare;
 Pensò se questa festa potesse transmutare. 16

c. 70 n

Fè fare uno gran Consillo dentro allo viscovato
 De tucti soy prelati et savi dello clericato;
 Fè fare questa preposta, et fo determinato
 Che translate potesse, senza nullo peccato. 20

propone la trasla-
 zione in un Consi-
 glio di prelati.

La proposta è ap-
 provata anche dal
 comune.

Remiselo in Consillio, in Palazzo del communo,
 Che translate potesse senza peccato alcuno;
 Ly consellieri accordarose, no llo contradisse niuno:
 « Facciase », tutti disseno, « con grande festa et duno! » 24

3. *MNR* che ce nne era 4. *MNR* facea ne era 5. *MNR* quillo tempo
 6. Et manca in *A* *MNR* possono 7. vigne] *A* genti 8. *A* et arare 9. *MNR*
 Perché (*NR* de) questa faccenda *A* era de 10. cento] *A* certo 11. *MNR* quelle
 faccende n. siano 12. *MNR* gir ad benedirse e. una p. 13. *MNR* pensare
 14. *N* pozza 15. *MNR* L'a. perché delli homini era uno p. 16. *MNR* de q. -
 volerla 18. *MNR* del suo cl. 22. *A* niuno; torna in rima al v. sg. 23. *MNR*
 uno 24. *A* F. dixie cescasuno

13. Paolo di Bazzano; v. p. 285, « prout ex bulla data Avinione decimo
 v. 5. La notizia che ne dà il *Catal. pontif. Aquilanorum* è la seguente:
 « Dominus Paulus, nonus episcopus A-
 « quilanus, in ipsa ecclesia Aquilensi
 « fundavit pariter et dotavit cappellam
 « Sancti Angeli et pro eadem impetra-
 « vit a Gregorio papa XI indulgentias,
 « septimo kalendas ianuarii, pontifi-
 « catus eius anno .II. ». V. inoltre
 p. 283, v. 19 sgg. ANTONIO DI BUCCIO
 parla di lui nel narrare la pestilenza
 del 1363, st. XVI, e ancora alle
 st. CLXVIII, CXCVII, CXCVIII, CCCII,
 CCCXIV.

- Visaro de fare la festa ad dece dì de magio
 Per lo facto et per lo modo como vi contaragio.
 Ad una ad una l'Arti gero per uno viaggio,
 4 Tucti colli ciri in mani de uno paragio.
 Et lo commune offerse li ciri che solea;
 Tucta la corte ad simmiti colla famiglia sea
 Offersero li ciri, ognuno como selea;
 8 Lo camborlingo pagava co llo ro et despennea.
 Et anchi lo guardiano con ambo li notari,
 Illi colli ciri in mani, et cirotti ad mandatari,
 Anchi li trometteri con multi altri giurlari.
 12 Fra tucte queste spese custaro adsay denari.
 Quilli della fraterneta ficero gran presente:
 Uno gran ciro offersero tucti communamente
 Et cescasuno uno cirotto, et fo una gran gente;
 16 Et uno ciro fè la Civita, lo quale fo bello presente.
 Or vi vollio contare dello nostro chircato.
 De tucte le castella ecco fo radunato,
 Tuctiquanti parati, ognuno con suo prelato;
 20 Omne eclesia arecò soa croce al viscovato.

Descrizione della festa.

Le Arti.

Il comune e la corte.

La fraternita.

La Civita.

Il clero.

1. MNR Penzaro R de giugno Nota marginale di R: Nam...festivitatis sancti Maximi. 2. MNR Fo fatta p. lu - quale vi 3. l'Arti] A una Arte Postilla marginale di A: li ciry equali. MNR andaro 4. MNR con le facule in mano 5. MNR offerse li 6. ad simmiti] MNR da per sé famiglia] A facula 7. A cescasuno 8. MNR con loro 9. A amendui 10. MNR Con le facule in - et anco m. Preferibile, malgrado l'ipermetria, la lesione A, che distingue coloro che portavano i ciri da coloro che portavano i cirotti 11. li manca in A ed ha joculari 13-20. In MNR questa stanza e la sg. sono invertite. Postilla marginale di A: de sancto Maximo. 15. MNR una facula 16. MNR la C. belliu per pr. 18. MNR li casali e. forno adunato 19. A Et tucti - et cescasuno 20. MNR la cr. portò Postilla marginale di A: cruci 90.

13. Quilli della fraterneta] Della confraternita di S. Massimo, chiamata più tardi della Pietà. Intorno ad essa, v. G. RIVERA in *Bullett.* XIII, 1 sgg., e in ispecie pp. 61-2, ove ne son compendiate gli statuti, che furono confermati con bolla pontificia del 31 marzo 1363.

16. la Civita] Civita di Bagno, chia-

mata anche « di S. Massimo ». In un breve papale del 1173, che contiene il catalogo delle chiese appartenenti all'antica diocesi Forconese, si legge: « ecclesiam maiorem Sancti Maximi « cum villa que vocatur Civitas, cuius « medietas est eiusdem ecclesie cum « hominibus et possessionibus suis »; ANTINORI, *Introd.* I, p. VI e nota 213.

La funzione davanti al vescovo.

Più de novanta cruci loco vidi adunate;
 Lo sole vi ferla et davavi claritate,
 Paria uno allustrare in tempo de meza state;
 Poy multi confaluni ci vidi in veritate. 4
 Era tucto coperto denanti lo viscovato,
 Et factovi l'altaro, et lo offitio cantato;
 Lo viscovo et lo abbate, cescasuno parato
 Et ambo con le mitre, stavano cantu lato. 8
 Sacciate ca in placza vidi stare tanta gente,
 Dentro et de casaly, quando io pusci mente,
 Tucte le altre cose ad me parsero niente.
 Lo predicare odemmo multo devotamente. 12
 Nanti venne alta nona che ne revennessemo,
 Sì che tucta la messa complita vedessemo.
 Dixe: «Lo nostro Patre tuctiquanti preghemo
 Che nne guarde et defenda, in qualunca acto semo!» Amen. 16
 Anni mille trecento et plu sessanta correa;
 De novebero revenne la granne compagnea;

c. 71 A
 La predica.

Novembre.
 La compagna di

1. cruci] MNR ciri ed hanno adunare 2. I mss. d. tanta; trattasi probabilmente di una glossa. A t. de 3. M ad t. d'estate NR de scuritate 4. ci manca in A 5. tucto] A tanto MNR prima 7. MNR ciascuno A stava p. 8. A Et amendui le mitre teneano in loro capo 9-12. Questa stanza manca in MNR 13. NR Prima venne] MNR fo 14. MNR Fin M fornire N vedere R finire 15. MNR Ipso che è n. Dio 16. MNR ce ajute et - q. lato A defenda Deo 17. Rubrica di A: Como revende la granne compagna et Aquila guardò Forca de Penna con ottomilia fanti sì che non venne et passò la Pescara ad guazo. Et della mostra dello quarto de Sancto Iohanni et Sancto Petro per annare ad Forca de Penna Capitolo 41° et sonitti. 18. MNR quella compagna rea

7. lo abbate] L'abbate mitrato di S. Giovanni di Collimento, godente giurisdizione ecclesiastica sopra varj castelli del Luculano, e riguardato come la prima autorità ecclesiastica della diocesi, dopo il vescovo. V. ANTINORI (nota 214) e *Introd.* I, p. IV, col. 493; G. RIVERA in *Bullett.* XIII, 34, nota.

18. Pare che B. creda che la compagna sia ancora quella del conte Lando. Si tratta invece della compagna di Anichino di Bongardo. Questa

compagnia, composta di Ungheri e di Tedeschi, trovavasi, nell'ottobre, a Salaruolo presso Faenza, al soldo del legato pontificio, Egidio Albornoz. Di qui cavalcò nel contado di Urbino e nella Ravignana, «e di là», scrive M. VILLANI, X, VII, «valicò a Ascoli del «Tronto, in servizio della Chiesa, per «certa rivoltura fatta in quella città «contro al legato; e stettono alquanti «di nel paese; e poi, di novembre, «licarono il Tronto, e arrestaronsi nel

Tutti li altre n/c. Non parlo niente
 lo perdono edimmo. molto d'astimite.
 // Non bene alla noia. Non v'è niente
 Si è bene l'onestà. quella uide l'omo
 Dopo l'onestà pare. non qu'è profano
 Ch'è più a de l'ala. de. i qu'è l'oro n/c. l'omo.

Come v'è l'onestà l'onestà e quella
Qu'è l'onestà di quella. e quella l'onestà di quella
qu'è l'onestà di quella. e quella l'onestà di quella
de l'ala. de. i qu'è l'oro n/c. l'omo.

130 // Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella
 di n'è l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Tutti pare. e l'onestà. omi di n'è l'onestà
 E l'onestà di quella. e quella l'onestà di quella

// Non l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Ch'è l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Con l'onestà. e quella l'onestà di quella

// Non l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Tutti pare. e l'onestà. omi di n'è l'onestà
 Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella

// Non l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Tutti pare. e l'onestà. omi di n'è l'onestà
 Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella

// Non l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Tutti pare. e l'onestà. omi di n'è l'onestà
 Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella

200. // Non l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Tutti pare. e l'onestà. omi di n'è l'onestà
 Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella

// Non l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Tutti pare. e l'onestà. omi di n'è l'onestà
 Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella
 Non mi l'onestà. e quella l'onestà di quella

- Tucto Penne et Abruczo omne jorno correa,
 Et menacciava ad Aquila che correre ce volea.
 Ad dire la veritate, nui pur dubito avembo;
 4 Che remetta lo contado Consillo ne facembo;
 Al capitano nostro questo comisembo
 Con dudicy boni homini che in compagnia li dembo.
 Non pottero una soma de roba fare venire;
 8 Diceano allo capitano: « Vóilo sapire?
 Non volemo remettere! nanti volemo gire
 Ad parareli alli passy et co lloro morire! »
 Lo capitano et li altri annaro alli passi;
 12 Prese, in Forca de Penne, li passi alty et li bassi;
 De foderò et de lena stavano bene grassi;
 De bria che patessero, may non erano lassi.
 Se dici: quanti foro che li passi guardaro?
 16 Io agio odito dire ad quilli che vi andaro,
 Senza li fodereri che la roba portaro,
 Ottomilia persone; et così li stimaro.
 Tridici di vi stettero che non se nne partero,
 20 Et ficerovi le case de legna, questo è vero,
 Et stavano forniti de ciò che li è mistero;
 Lo facto sapperò quilli, giamay no lli assalliero.

Anichino nel Teramano e nel Pennese.

Provvedimenti degli Aquilani.

Gli Aquilani al passo di Forca di Penne.

La compagnia non osa assallirli.

1. *Postilla marginale di A: 1360. NR tutto j. A di 2. ce manca in MNR*
 3. *A lo vero e omette nui* 5. *MNR consigliamo et dissemmo* 6. *in] MNR per*
 8. *Vóilo] A nui volemo; non dà senso.* 9. *MNR prima* 12. *In A manca passi*
 a *preserolli li passi* 15. *A dice - quilli che* 16. *vi manca in MNR* 18. *MNR*
così esistimaro *Postilla marginale di A: 8000 ad guardare Forca de Penna.*
 20. *MNR le casi de legna manca in A che ha de vero a ferno le case di legno*
 21. *MNR che in guerra è* 22. *MNR Li fatti A may*

« paese verso Lanciano, ove soffersono
 « lungamente gran disagio ». « Ani-
 « chinus erat Germanus, longo stipen-
 « dio per Italiam notus. hic aliorum
 « exemplo supra quatuor millia Ger-
 « manorum equitum, qui per Italiam
 « stipendia facere consueverunt, in so-
 « cietatem collegit ad direptiones et
 « praedas... varia loca per Umbriam
 « atque Picenum infeste pervasere; do-

« nec vicinas Apuliae regiones ingressi,
 « et a Ludovico Dyrrachiensium duce
 « sollicitati, Apuliam infesto agmine in-
 « grediuntur »; M. PALNERIO, col. 1223.

5. *Al capitano]* Era capitano Anto-
 nio de Malavolti da Siena, milite, se-
 condo appare da un istrumento letto
 dall'ANTINORI, *Ann.* pp. 317-8 e nota;
 v. ora anche G. RIVERA in *Bullett.*
 XIII, 51.

Priva di viveri
 c. 71 B
 varca la Pescara.
 Adsay gero rotianno; poco vi guadagnarò;
 Adsay necessitati de mangnare duraro;
 Capoccia de soffrana alcuni manecaro;
 Non pottero resistere, la Pescara passaro. 4
 Et passaro per l'acqua como desperati,
 Ca li punti foro rupti et stavano guardati;
 Adsay li passi chiesero, ma no lli foro dati;
 Intenno che allo passare assay ne foro annegati. 8
 Quanno fo tucto questo, non ne sappemmo niente.
 Ordinò lo Consillio de reflescare la gente:
 Che Admiterno de fore vada communamente.
 Allo primo commanno vennero immantenente. 12
 Forria stata bella hosta solo li fodereri,
 Et un'altra hosta fora, dico, li balestrery,
 Et la majure fora quella delli baccoleri
 Che gevano più de vollia che a lepori levereri. 16
 De fine ad Sancta Plagia uno delli quarti andò:
 Fo lo quarto de San Johanni; lo capitano trovò
 Che se nne revenia con quilli che loco fo,
 Ca no vi fo mistero, sì che li retornò. 20
 Lo quarto de San Petro ne venne da poy
 Multo bello et accuncio, vollio sacciate vui,

Il Consiglio ordina ad Amiterno di fuori di dare il cambio alla gente di guardia a Forca di Penne.

Com'era composta l'oste amiterina.

Il quarto di S. Giovanni.

Il quarto di S. Pietro.

1. MNR andarocce 2. MNR necessità 3. MNR Capoccie - ne magniaro
 4. N guazzaro R guardaro a si misero a guarad (sd. guardar) la Pescara 6. MNR erano - stavano 8. MNR Et i. - p. se ne forno 9. tucto] MNR fatto
 10. A Visò 11. N Ch'abitarno MR Ambiterno 13. MNR Sarria stato 14. In MNR manca fora A balestre 15. Et manca in A la manca in MNR che hanno sarria delli boni baccleri 16. MNR andavano 17. MNR Per f. - andao
 18. MNR Sancto Giorgio et lu c. trovao a vennero... con il quarto di San Giorgio b² furono ottomila persone senza il quarto di S. Giorgio et quello di S. Pietro; cf. il comento. 19. MNR che menao 20. MNR Che non era m. - retornao 21. ne manca in MNR 22. bello] MNR in ponto

8. « Anichino di Bongardo, con la « sua compagnia, ..., tentato lo andare « all'Aquila e trovato gli passi forniti « alla difesa, fu costretto arrestarsi, del « mese di novembre, essendo i passi « stretti e male agiati di vittuaglia, « verso Lanciano; ... soffersono gran « fame e assalto a' passi da' paesani.

« Onde in quel luogo perderono circa « a ottocento tra cavalieri ungari e « masnadieri; e non potendo in quel « paese acquistare se non fame, pre- « sono la via di verso la Puglia »; M. VILLANI, X, xvii e cf. xix e l. 21. ne venne da poy] Entrò in città, più tardi del quarto di San Giovanni.

De sey milia persone forno, aderambo nui,
Sensa li fodereri che foro mille li soy.

- Vinnero un poco ad tardo; posarose ad Collemagio,
4 Et ecco reinforsarose de tucto bon forragio;
La demane per tempo prisero loro viaggio;
Per fi allo Pogio gero con granne festa et gajo.
Trovaro lo capetano che se nne revenea;
8 Parseli multo bella questa gente che gea;
Feceli fare la mustra, ché vedere li volea,
Et poy se nne revindero tucta in compagnea.

Il capitano fa
fare la mostra a
Poggio Picenze.

- Se noi fossemo un velle et unum nolle,
12 Spetialmente ad cose de communo,
Et amasse suo honore ciascaduno,
Et fosse stante et fermo et non molle,
Nui sederemmo sì bene in quisto colle
16 Como altra terra che sacciate ognuno,
Et dello chiaro non se farria bruno
Né suprarria alcuno matto né folle!
Non soffereria mai tanto oltraggio
20 Quanto ha sofferto et quanto se li face,
Né faria tributo né homagio
Ad altri che ad lu re, como ce adjace:
Uno adaminto lu anno per usagio;
24 Et ciascun homo se vivera in pace!

SONETTO XV.
Del bene che la
concordia potrebbe
apportare al co-
mune.

c. 72 A

1. In A manca forno MNR estimammo 2. MNR delli soy Postilla margi-
nale di A: 7000 lo 4^o de San Petro. 3. un manca in A 4. MNR Et
loco se reflescaro de t. lo foderajo 5. demane] MNR matina 6. MNR Fluo-
andato con gran 10. MNR tucti 11. Questo sonetto e i due segg. sono usciti
deformati di sotto alla penna del copista di A, il quale non soltanto ha soppresso
delle parole, ma ha alterato le rime e scritto i versi due per ciascun rigo, mirando,
probabilmente, a ridarli al tipo delle quartine ordinarie. Pongo a fondamento la
lezione di MNR, seguendo l'ortografia di M. A Set nui - una volia et uno volere
unum] R un 12. A Spetiale alle 13. A cescasuno M ciascuno 14. A sop-
prime Et fosse ed ha, per tutto il resto, fermo et costante in nello bono 15. A
sedemo 16. A Como altro loco niscuno 17. bruno] A turbido 18. A Né
tanto danno alcuno M superaria 19. mai manca in A 21. NR sarria A for-
ria - né magno 22. ce adjace] A li adgiate 23. N anaminto R anaminto
A per anno pro uso 24. A cescasuno se vissera

Ma havemo certi noi nellu commune
Che, per bene nostro, cento non vale uno!

SONETTO XVI.

A' consiglieri amanti dell' onore
perchè rimbecchino
i malvagi dicitori
della ringhiera.

Lassate uscire le parole de bocca,
Voi consiglieri che amate l'honore! 4
Quanno se leva alunu dicetore
Che con malitia alla rinchera brocca,
Et lo contrario delle bone cocca
Con bon parole, con falso colore, 8
Contraditeli tutti con remore,
Ché non despiace a De' chi li rabbocca!
Et scusa havete, ché havete jurato,
Lu di che consiglieri foste fatti, 12
De consigliare lo migliore stato.
Non concedate a superbi et a matti,
Perché ciasunu sarria prejurato!
De pena poi con Dio facerrà fatti. 16
Hor non sedate per muti e per tristi;
A chi mal dice, dite: « Mal dixisti! »

SONETTO XVII.

Se ancora vivessero
quelli che fondarono Aquila,
oggi questa non riceverebbe
torti da nessuno!

Oh alme sante ch' Aquila faceste,
Che tanta gente menaste in commune 20
Et tante gratie ce faceste et duno
Con molti affanni quali soffereste,
Deh, se rennuivasse Dio le vostre teste
Et fosse consighiero ciascheduno, 24

1. A certi homini ad quisto c. 2. A sempre male li face c. non] R ne 3. Il sonetto manca in M In A è scritto dopo il seguente. Lezione di NR; ortografia di N 3-4. A Lassate scire de bocca dui consillieri che amate h. 5. R Quano alunu] A altro 6. A Che como l' itra alla rivera corre 7. A dello bene vi tocca 8. A bella parola et f. 9. A Tuoti li contradicate ad r. 10. A Ca non piace a Dio nostro signore R rebocca 11. A La scusa avete cha 12. R fosti 13. migliore] A nostro 14. A Non consentire alli s. né ad 15. A ciascasuno - privato 16. A Appena - patti In A dopo questo v. si legge la rubrica SONETTO ALLI GOVERNATORI, ma in realtà ciò che segue è la coppia finale del presente sonetto, coppia che il copista ha fatto crescere a tre versi; essi sonano: Or non segiate come muti et tristi Ad chi male dice ca mal dixisti Ad chi ben dice ca bene fecisti 19. Lezione di MNR; ortografia di M NR Heu A anime 20. A Et - metteste 21. A gr. li faceste con multi affandi et duno 22. Omesso da A 23. A Che se resuscitasse Deo et le nostre M remuivasse R renovasse 24. A Et coselliasse ciasuno

De quilli che hoggi vivono, nisciuno
Non haverla loco dove voi forreste!

Se allhora alcuna gente iniqua e ria
4 All'Aquila voleva fare torto,
Per voi, allhora, non se sofferia.

Quanto re Karlo fo savio et accorto;
Et più castella tolte li havla;
8 Et homo non ne fo prescione o morto!
Et convenia che pur lu re facesse
De quello che all'Aquila piacesse!

La mala guida che l'Aquila ha hauta,
12 Hauta ne haverria, se voi fossete;
Sì bene, credo, che guidato haverrete,
Et l'Aquila non sarria così caduta

In tanti falli quanti, a mia paruta,
16 Per duppii modi, come voi sapete,
De tante genti et de tante monete,
A punti è stata la terra perduta!

Se solu penetuti noi fossemo
20 De tantu male quantu havemo fatto,
Et da hora innanti più non peccassemo,
Né pregiassemo né folle né matto;
Quanno home pecca, punir lu lassassemo;
24 Con Dio dello passato farrem patto.

Secunno che la mia mente rasciona,
Dio refarrà questa terra anco bona.

SONETTO XVIII.
Sullo stesso ar-
gomento.

1. *A* De quilli che saccio io non ne foxe vivo alcuno *R* vi vonno *N* vivunu
2. *M* habbera *Il v. manca in A* 3. alcuna] *A* altra 4. *A* vole 5. *NR* noi;
ma la lezione di M è confermata da A A albare 6. *A* fo possente et forto *NR*
scorto 8. *A* non fo priso né 9. *NR* pur che (*N* ne *R* se) f. *In A* manca pur
10. piacesse] *A* fo accorto 11. *La lezione di A è, in questo sonetto, meno scorretta*
che ne' precedenti; tuttavia la lezione migliore è ancora quella degli altri codici. Il
sonetto manca in M Ortografia di N guida] A gente *R* abucca 12. *A* non lla
13. *R* Se *A* Bene correcti et guidato avessete 14. *A* Che - forria *R* caduca
15. *A* ad me 17. *A* De genti de cose et de m. 19. *A* Or solo che *N* non
20. *A* quale 21. *da manca in A* 22. *N* pagassemo *A* folla 23. home] *A* se
e poi facessemo 24. *A* dello gito 25. *A* Sì como nella mente me resona; il
copista ha ripensato al noto verso dantesco. R mente mia 26. *A* Ancora la terra de-

1361.
Marzo, 10.

La compagnia
degli Ungheri, cas-
sata dall'Albornoz,
entra nel Terama-
no e nel Penneese.

Dell' altro anno sequente un' altra compagnia venne;
Foro Ongari li sollati che lo legato tenne;
Poy che li habe cassati, altri no lli retenne;
Ad dece dì de marzo foro in Abruczo et Penne. 4
Questa è la verità: ca nanti lo sappembo,
Certe plu gran dubio della compagnia habembo;
Continuo nella Marca nostra spia misembo,
Et de ciò lo Consillio plu fiate tenembo. 8
Per fare lo reparo venne lo vecerege,
Et fo lo conte de Nola, sì como vi sse lege;
Et comandò alle terre che ciascuno studegie
De gire allo reparo dannunca se delege. 12

ventaria bona In tutti i mss. a questo sonetto fa seguito il XXI. In A però il sonetto XXI leggesi una seconda volta a c. 75 B, dopo la st. MCCXXI. Che il suo vero posto sia quest' ultimo, basta leggere le stanze che colà lo precedono, per convincersene. Infatti il sonetto non fa che continuare a svolgere il contenuto di esse, ed è posteriore sicuramente al 1361, mentre qui siamo ancora, col racconto, al 1360. Si può altresì dubitare se tutto il gruppo de' quattro sonetti che precedono, non abbia avuto esso stesso, in origine, la propria sede, non già dove attualmente li vediamo collocati, ma dopo la st. MCCXXI, cioè dopo il vivace sfogo che fa B. contro le pressioni de' viceré. Ma non abbiamo sopra tale questione alcun elemento di riprova. 1. Rubrica di A: Como venne la compagnia delli Ongari in Abruczo. Et soli li Aquilani se lli pararo et passaro la Pescara per pagura de ipsi Aquilani. Sonitto contra li regeturi de Consilio. Ca.º 42º. MNR Nello anno 2. li manca in NR Postilla marginale di A: 1362. 4. A Ad sidici del Non è possibile che la compagnia sia entrata nel Teramano e passata nel Penneese il giorno 16. All' arrivo della compagnia, il conte di Nola ne mandò l' annuncio agli Aquilani (v. p. 273, v. 9) e questi, adunato il Consiglio, misero su la gente da mandare a lui; la quale era già pronta il giorno 17, in cui fu pagata. Con la data del 16, verrebbe a mancare il tempo necessario per far tutto questo. 5. MNR che prima lo] M la 6. plu] MNR che 7. MNR le spie nostre m. a continuo tenemmo spie nella M. 8. MNR De questo N fiate ne MNR facemmo 11. A alla terra cescasuno se NR ciascuna 12. MNR Andare alli repari ovunque lui

4. Gli Ungheri, che militavano nelle Romagne al servizio del card. Egidio Albornoz, legato pontificio, si erano divisi in due parti, nel mese di gennaio, a Lugo. M. VILLANI, X, xxxviii, non ha che un semplice accenno alla venuta nel regno che fece una parte di essi per congiungersi alla compagnia di Anichino: « Mille o più a pieno pas- » so si dirizzarono in Romagna e quindi

« nella Marca, vivendo a legge di com- » pagna e parte di loro s'aggiunse alla » compagna del regno ». Meglio il PALMERIO, col. 1224: « Equites ad duo » millia et quingenti Pannonii generis » « qui olim Ecclesiae stipendiis per to- » « tam Galliam militaverant, finito sti- » « pendio, in Apuliam venire, existi- » « mantes, si a nullo stipendia solveren- » « tur, se Anichino coniungere ».

- Tucti cunti et baruni de Abruzzo commandao;
 Chi no lli tenne playto et chi lo sequitao;
 Et lo communo d' Aquila con li altri caminao:
 4 Ducento fanti d' Aquila in ciò deliberao.
 Per pagare quisti fanti li denari colsembo;
 Mandare li volevamo, et una littera avembo
 Che non era mistero; et nui li sostenembo;
 8 A pochi di poi questo passaro, et nui li dembo.
 Dallo conte de Nola la lictera revenne
 Che erano passati in Abruzzo fi in Penne;
 In granne prescia in Aquila lo Consillio se tenne;
 12 Nui mandambo la gente, sì como se convenne.
 Ad quatro florini lo mese gere ducento fanti,
 Et ad dudici lo cavallo et boni calvacanti;
 Antono de Ciccarello, capo de tuctiquanti,
 16 Dicessette once démmoli de florini in contanti.
 Ad dicessette jorni de marzo se pagaro;
 In domeneca de Palme quisti si se abiaro;
 Non plu che junti in Penne, et quilli llà tiraro;
 20 Regero verso Pescara, in prescia là passaro.
 In jovedì santo passaro la Pescara;
 Nulla gente de Chiete a llozo se non repara;
 Però che erano tanti, non vi levaro gara
 24 Né sse metteva ad reseo, chi havea la vita cara.

c. 73 A

La compagnia
nel Teramano e nel
Pennese.

I fanti e i ca-
valli mandati dagli
Aquilani al conte
di Nola.

Marzo, 17.

Marzo, 21.

Marzo, 25.

La compagnia
varca la Pescara;

elegie a comandò a tutte le terre che si apparecchiassino... gire alli ripari 1. NR
 c. de A. et b. comandaro 2. NR Et chi lu t. in M Et chi non li t. fede NR
 sequitaro 3. M retornao NR retornaro 4. MNR però A deliberaro 5. qui-
 sti] MNR li ed hanno tolzemmo A colselmo scritto dopo colselmo cancellato. 7. M
 NR lo 8. poi] A per 10. A Et 11. MNR Con gr. fretta A Et in - lo Con-
 sillio in Aquila 12. si manca in A 13. MNR andaro 14. MNR Et d. da c.
 A cavalero NR et li 16. A de fl. démmoli Postilla marginale di A: Antono
 de Ciccarello. 17. I vv. 17-18 ne' mss. sono invertiti, contro l'ordine cronologico.
 jorni manca in MNR 18. MNR palma si] A fanti; ma dalla st. precedente risulta
 che non erano soltanto fanti. 19. llà] A a llozo 20. MNR Andaro - con furia
 A et in a con furia passò la P. Interpreto là e non la, perché tutti i mss. son d'ac-
 cordo nel dare Pescara e non la Pescara, il nome del paese, cioè, e non quello del fiume.
 B. così ha voluto indicare il luogo dove la compagnia passò il fiume. 21. MNR Lu
 22. gente] MNR terre N chiede R chide A repararo 23. MNR Perché - ci pi-
 gliaro Nota marginale di R: Lanciano, Hortona, Arsogna, la Guardia
 greca. 24. A misero - che teneano la persona

Civita et Ortona et Lanciano assaltaro,
 Arsogna et la Guardia et plu terre assaltaro;
 Prede et presciuni priserò de quilli che trovaro;
 poi il Sangro. Poy passaro lo Sanguero, et de llà derrobarò. 4

SONETTO XIX.
 A' consiglieri che,
 rompendo gli sta-
 tuti, hanno ricon-
 fermati gli ufficiali.

O consellieri tristi et sciavorati,
 Como vi fate ottare tanti mali
 Ad Aquilani tucti in generali?
 Pregano Deo che sciate desertati! 8
 Però che vui vi sete male portati,
 Chè avete refermaty li offitali;
 Non fate como li homini liali,
 Chè avete li nostri statuti guastati! 12
 Ad capitani, notari et camborlingo
 Li date questa terra per molliera,
 Ad petetione de quilli che vy lingo.
 Quanno se leva alcuno nella ringhera 16
 Con alcuna parola che vi pingo,
 Tucti ammortete più che nulla fera!
 Non lettere de re né gli statuti
 Non vallio; or semo li male venuti! 20
 Quilli medesmi se nne fanno gabe
 Dicono che poco sinno Aquila abe!

. 73 B

1. In MNR manca il primo et assaltaro] A et spoltaro Il copista, avendo fraintesa la parola dell'originale, ha pensato probabilmente a Spoltore. Ma, a parte la terminazione, non è possibile che si tratti di Spoltore, il quale trovasi al di qua e non al di là della Pescara. Faccio posto perciò alla lezione di MNR assaltaro, e ciò a costo di ripetere la rima del v. sg. 2. terre] MNR ville M assagliaro NR saccheggiaro Mantengo, come ora ho detto, la lezione di A, avvalorata da M La lezione di NR darebbe bensì il modo di evitare la ripetizione della stessa parola in rima, ma creerebbe un ipermetro; essa deve essere probabilmente al copista dell'originale de' due mss., il quale può esservi stato indotto dalla stessa nostra considerazione. 3. MNR hebbero A menaro 4. A Et poy MNR Sanguino NR de ciò 5. Il sonetto manca in M Rubrica di A: SONITTO. 6. N ostare tanto male 7. In A manca Ad NR che t. in generale 10. NR reformati; la lezione di A è confermata da quanto B. dice nella prima terzina. 11. In NR manca li N gliali 14. A Voi li 15. R Ad pentione quelli 17. NR alcune parole 18. NR a. como fa la 19. In A dopo re era scritto non vallio e vi manca gli 20. NR vallio niente - advenuti A semoce 21. NR Issi

- Anni mille trecento sessanta uno correa;
 Ad cinque dì de magio, venne in presentia mea,
 Quando scorio lo sole che tanto resplendea;
 4 Parovisse la luna che lume li tollea.
 Retorno allo exercito della grande compagna.
 Per quisto regno tristo, se non foxe la magagna,
 May venuti non forano d'Ongarla né della Magna,
 8 Né dannagiati non abera valore d'una castagna!
 In quisto regno miseli le nostre dessentiuni
 Che già so state tante fra cunti et fra baruni:
 Chi tenea dallo re et chi dal duca alcuni;
 12 Et non vollio plu spremere de più laydy sermuni.
 Poy passaro in Pullia; gero multo rotiano;
 Quando là et quando qua sempre gero prediano;
 Lo duca faceali le spalle et géli sostentanno:
 16 Illo per amor de questo non ne passò de banno.

Maggio, 5.
Eclisse solare.

La compagna

passa in Puglia,
spalleggiata dal duca
di Durazzo.

1. In *A* questa stanza trovasi scritta in calce alla c. 73 v, con segno di richiamo dopo il sonetto XXI (v. p. 272). Il copista, arrivato a questo punto, avrà sospettato che essa si trovasse fuori di posto, e ha creduto di collocarla colà. Ma che egli si sia ingannato è dimostrato dal fatto che essa non solo appartiene al 1361, ma cade dopo il marzo, al qual mese *B.* è ormai giunto con la narrazione. 2. *A* vidi 3. *MNR* oscuro 4. *MNR* Paroseli - che tanto relucea 5. *MNR* allo mio canto *La* lezione di *A* ispira diffidenza; sarebbe accettabile quella di *MNR*, qualora fosse dimostrato che canto sia l'effetto di una cattiva lettura per conto 6. In *MNR* manca se la] *A* loro *M* manghania 7. *MNR* Venuti non sarriano 8. non] *MNR* ci *A* lo v. 9. *MNR* divisioni 10. In *A* mancano già e il secondo fra 11. chi manca in *MNR* Postilla marginale di *A*: *De Durazzo*. 12. *MNR* Ma - dire delli brutti 13. *MNR* andaro - robando 14. *MNR* andaro gridando 15. *MNR* li facea - andavalo 16. *MNR* Et lui ne] *A* va

4. L'eclisse fu totale per l'isola di Candia, per Tripoli &c. Il nostro osservatore pertanto ha veduto coperti circa i nove decimi del disco solare. V. OPOLZER, *Canon der Finisternisse*, pp. 246-7, tav. 123, n. 6122.

15. «Anno vero .XIII. ind., Anichinus Mungardi cum maxima societate Theotonicorum et Ungarorum, inter quos fuit Nicolaus Ungarus; qui dirigentes eorum gressus apud Apuliam, colligaverunt se cum domino

«Ludoyco de Duratio, qui eis concessit «receptaculum omnium comunitatum «suarum. qui dominus Anechinus «cepit Civitatem et castrum Acerencie «et plura alia castra»; *Chronicon Siculum*, pp. 19-20.

16. non ne passò de banno] *B.* allude probabilmente all'oste che Nicola Acciaioli condusse sopra Atella, castello del duca di Durazzo, contro Anichino che vi si era fortificato, e ciò prima che gli Ungheri, sopraggiunti nel regno,

Il re, impotente
a resistere alla
compagnia, tratta
con essa per man-
darla in Provenza.

De contare omne cosa fora granne increscenza.

Hor era tanta gente, lo re no vi avea valenza;

Restrense lo Consillio, et abe provedenza

Delli Ongari sollare et mandarel' in Provenza; 4

Ca loco avea la vria de un' altra compagna;

De multi pagisi erano, ma li plu della Magna;

Abingnone assediarono con tucta la compagna;

Correa la Provenza quella gente grifagna. 8

Or fece questa rascione: « Se serao squartaty

Che non foxero tanty insieme adunati,

Dannose adosso alli altri, illi erano sbarallati ».

Fece fare lo tractato et abeli sollati. 12

1-4. Ne' mss. questa stanza e la sg. sono inuvertite; ma basta leggerle per convincersi dell'errore. 1. MNR sarrà 2. Hor manca in A 3. MNR Restrensesi a 5-8. Questa stanza manca in NR M De più male p. e. che la 9. MNR che erano 11. MNR ipsi - sbaratti 12. MNR li tractati

avessero il tempo di congiungersi con lui, « veritus ne si Anichino Ludovico-
« que Dyrrachiensi adhaesissent, ma-
« gnum esset inde detrimentum regi
« venturum ». Stretto dall'assedio Anichino « penuria rerum omnium coa-
« ctus, pactus e regno abire, oppidum
« dedit atque recessit »; M. PALMERIO, coll. 1224-5.

4. « Eodem anno predictus magnus
« senescallus habuit tractatum cum pre-
« dicto comite Nicolao Ungaro et eum
« ad regia servigia recepit; quem domi-
« nus rex misit extra regnum, asserens
« eum velle manere apud Provinciam
« in succursum Provincie et eum con-
« duxit dominus Ciccus Budecca usque
« Florentiam »; *Chronicon Siculum*, p. 20.

6. « Encores avoit en France grant
« fuison de pilleurs, Englès, Gascons
« et Alemans qui voloient, ce disoient,
« vivre et y tenoient des fortereces et
« des garnisons »; FROISSART, I, § 496.

8. La compagnia de' cosi detti
Tardi venuti, la quale, dopo avere,
il 2 aprile 1361, sconfitto, presso a Bri-
gnais, Iacopo di Borbone che, con Ar-

noldo di Cervaes, capitano di ventura
egli pure, comandava le milizie del re,
era piombata prima sopra Pont-Saint-
Esprit, e poi sopra Avignone, al co-
mando di Seguin de Badesol e di Ber-
nardo della Sala. « Vinrent », racconta
FROISSART, I, § 495, « sus le point dou
« jour à laditte ville dou Pont-Saint-
« Esperit et l'eschiellerent et la present
« et tous chiaux et toutes celles qui
« dedens estoient dont ce fu pites et
« damages, car il y occirent tamaint
« pseudomme et violerent tamainte da-
« me et damoiselle. Et y conquissent
« si grant avoir que sans nombre et
« grandes pourveances pour vivre un
« an tout entier. Et pooient par celi
« pont courir a leur aise et sans dangier
« une heure ou royaume de France et
« l'autre en l'empire. Si se ravalerent
« et rassamblerent là tout li compaignon
« et couroient tous les jours jusques ens
« es portes d'Avignon. De quoy li pa-
« pes et tout li cardinal estoient en
« grant angousse et en grant paour ».
E v. ancora *Secunda vita Innocentii VI*,
col. 354; M. VILLANI, X, xxxiv.

- Quisti Ongari sollaty, lo re li abione,
 Et ad omne passaggio le littere mannone
 Che li sia dato passo, ca ad suo servitio sone.
- 4 Li Ongari se abiaro, vennero ad Selmone.
 A dire el vero, nui qualeche dubio abembo,
 Ché erano ottocento; et anco altro sentembo:
 Missere Phelippo in Marsci; et nui provedembo:
- 8 De dì et de notte l'Aquila ben guardare facembo.
 Plu che quindici dì stettero da Selmona,
 Per lo plano de Valve, chi de su et chi de jone;
 Perché erano multi, intrareli non lassone,
- 12 Set non dà cento stagi che illi assecurone.
 Lo re mandò le lictere per lo suo trasorero:
 Che demo lo passo alli Ongari et ciò ca li è mistero,
 Et illi comparavano derrata per denero.
- 16 Dixero li Aquilani: « Fecciamolo volentero ».
 Fo facto lo Consillio; fòli resposto et dicto:
 « Ben che lo passo damoli per lo nostro destricto,
 Ma lo duca del Ducato, che tè lo passo stricto,
- 20 Se passareli non lassa, tornarao qui dericto ».

Filippo di Taranto nella Marsica.

c. 74 A

Gli Ungheri nel piano di Valva.

Il re fa chiedere agli Aquilani il passo per gli Ungheri.

1. *M* Hor q. lo re li] *A* li Ongari 2. *A* lo re m. 3. *A* lo p. *NR* fone
 4. *MNR* gionsero *A* verso Selmona 5. *MNR* la veritate grande dubito 6. ot-
 tocento] *MNR* centenara *A* omette anco 7. *M M. F.* scrisse in *M. MNR* si
 che n. 8. ben] *A* noi 9. *MNR* de (*NR* dudici) jorni - ad 10. *M* de jò et
 chi de suue *R* chiede fone 11. *MNR* intrare non li 12. dà] *A* che *MNR*
 loro 14. *MNR* li demo lu e omettono alli Ongari *A* et fodero ca n'è 15. *I*
 vv. 15 e 16 sono invertiti in *MNR* 17. *A* et fòli 19. In *MNR* manca duca del
 20. *M* non li lassano *NR* per deritto

7. « Filippo di Taranto », scrive l'ANTINORI (nota 222), « che per le « sue dissensioni col Balzo cercava pe' « Marsi impedire il passo ad altra com- « pagnia d'armi ». Con questa interpretazione si verrebbe ad anticipare di alcuni anni l'inizio della discordia fra' due cognati, discordia che generalmente è fatta incominciare nel 1367, nel quale anno Francesco Del Balzo, duca di Andria, chiamò in aiuto Ambrogio, figlio di Bernabò Visconti; *Ann.*

Mediolan. col. 737. V. inoltre CRASULLO, *De rebus Tarentinis*, p. 113, e la lettera di Urbano V a Guglielmo, vescovo di Sabina, in RINALDI, XXVI, 156; infine ANTONIO DI BUCCIO, st. CCLI sgg.

19. *lo duca del Ducato*] Il rettore del ducato di Spoleto, il quale, secondo si è compiaciuto di comunicarmi il comm. Fumi, dell'Archivio di Stato di Lucca, era talvolta designato anche col titolo di duca.

Ad questo lui respuse: «Ad lo duca sia mandato,
 Pregannolo dall'Aquila siali lo passo dato ».
 Mannamovi l'amasciata, et hebelo renunzato:
 Che passare non lassali, ché non piace allo legato. 4
 Ad dire la verità, pur dubito havevamo
 Però che dui planete da presso sentevamo:
 L'una era delli Ongari li quali aspettevamo,
 L'altra de misser Phelippo che non ne fidavamo. 8
 Fra questo mezo venne misere Caraphello;
 Lassò misser Phelippo che pilliò Capestrello.
 In Aquila fecemboly granne honore et bello:
 Cento firini demboli ché se compre un cappello. 12
 Con nostri amasciaduri mandambolo ad Selmone
 Al conte Nicola Ongaro, che li Ongari guidone,
 Ché acconceno, como passeno, Amiterno et Forcone;
 Como li comisembo, coscì loro acconcione. 16
 Dixe che quillo conte in Aquila intrasse,
 Che stesse per stagio, mintri li altri passasse,
 Con alequanti Ongari, li mellio che menasse,
 Ca li denari so in Aquila, et loco se pagasse. 20

Messer Carafello,
 venuto ad Aquila,

è mandato a trattare
 con gli Ungheri a Sulmona.

1. *N* ipso *A* omette lui e *Ad ed ba ce à m.* 2. *NR* Preganno dell'A.
 li sia *M* che dall'A. li sia 3. *MNR* Mandammo (*N-oli*) hebelo renunzato] *A*
 bene l'è impetrato 4. *MNR* lassavall - places 5. *A* lo vero pur nui d.
 avembo 6. *A* sentembo 7. *L'* manca in *MNR* *A* aspettembo 8. *A* fi-
 dembo 9. mezo manca in *A* 10. *MNR* prese 11. *Nota marginale di R:*
Cosa bella da ridere. 12. *A* se nne *M* accettasse *NR* accattasse 13. *A*
 Selmona 15. *MNR* adconceno quando passa *M* Fonone 16. coscì manca in
NR loro manca in *A* 17. *MNR* che il c. Nicola - ipso intrasse 18. *MNR*
Et desse (NR disse) p. stagi finché A la gente 19. *MNR* Cinquanta boni O.
 a che desse 50 stagi di migliori Ungheri 20. *MNR* Et li

9. *misere Caraphello*] Tommaso Caracciolo da Napoli. Era stato capitano di Aquila nel 1358. Per opera di lui gli Aquilani erano riusciti a ottenere da parte di Giovanna e di Luigi la conferma di tutti i privilegi e di tutte le immunità accordati loro da re Roberto e di cui la città alla morte di lui si fosse trovata in possesso. Il diploma è del 12 marzo 1358 (non '59,

come l'ANTINORI, *Ann.* p. 317, ché l'indizione XI cadde nel '58; MASLATRIE, *Trés.* p. 141). Ivi è detto che la conferma era fatta « ad supplicationis instantiam per Thomasium Caracellum de Neapoli militem, dictum Carafellum, capitaneum civitatis Aquilae, cambellanum, familiae rem et fidelem »; *Regia Munificentia*, p. 24.

- Et dixè che li Ongari insieme non gissero,
 Anchi delli ottocento dui parti ne facissero,
 Però che per lo contado danno non facissero
 4 Né li nostri vergogna né onta recepissero.
 Lo conte li respuse: de ciò che li è petuto
 De fare tutto all'Aquila; et questo in core ha avuto;
 Et non lassare fare, per nisciuno partuto,
 8 Cosa che incresca ad Aquila, ca non m' à deservuto.
 Venne lo conte in Aquila con sessanta persone;
 Trovò lo tesaurero, et ecco se pagone;
 Dudicimilia firini de oro li contone,
 12 Et ben pagò ad rotunno ciò che qua comparone.
 Quattrocento ne vinnero in una compagna,
 Et questo fo in vigilia de santa Lucia,
 Et quattrocento ne passaro di poi la festa sia,
 16 Multo privatamente, dericti per la via.
 Non passaro per la terra, ma fore dalle mura:
 Da porta de Paganica, ma non per quella altura,
 Per la valle de Collebrenciuni, et avevano pagura;
 20 No lli bisognava, ca lo re li assecura.
 Revoltàvanose ad Aquila, dico, spessamente:
 Vedevano per le mura et dentro multa gente;

c. 74^BNicola Ungaro
in Aquila.

Dicembre, 12-13.

Passaggio degli
Ungheri sotto le
mura della città.

1. *MNR* giaseno 2. *MNR* Et de ipsi ottocento (*N* ottanta) *In A* manca ne
 3. *MNR* Acciò che li contadini - recepesseno 4. *A* onta né vergogna non onta]
MNR danno 5. *MNR* Il - ha 6. *In A* manca et 7. lassare fare] *MNR* ce
 mancare *A* per nullo 8. *MNR* Né farli alcuno danno che n. gl'ha servuto
 9. *MNR* il 10. et manca in *A* 11. *A* Et d., omette de oro ed ha vi per li
 a dodici milia florini d'oro 12. *MNR* Pagòlu si ad ret. che ben contento fone
 13. compagna] *A* brigata *L'emistichio è deficiente, mentre è sovrabbondante il secondo*
emistichio del v. successivo; si che vedesi che la rima in origine non era -ata, ma -la
 14. vigilia] *MNR* la festa; ma v. il v. sg. *A* L. beata 15. *MNR* Et li q. di poi
 la f. di poi manca in *A* che ha in la e beata per sia a il di di s. Lucia e il di
 seguente li altri 16. *MNR* pianamente et honesti p. la *A* strada 17. *MNR*
 delle 18. *MNR* et non su per l'altura 19. *In MR* manca de *MNR* passaro
 con 20. *MNR* Como che l' inimici venisseno ad la fura 21. *MNR* Voltava-
 nese all'A. molto sp. 22. et manca in *MNR*

2. ottocento] Settecento, secondo M. «naio a Firenze erano col conte Nicola
 VILLANI, X, LXXXV, erano i seguaci di «Unghero settecento Ungari usciti del
 Nicola Ungaro, almeno quando furono «regno, li quali dovieno andare in Pie-
 giunti a Firenze: «all'uscita di gen- «monte, in servizio del re Luigi».

Escono dal re-
gno.

1362.

B. Ioda i buoni
consiglieri.

c. 75 A

Gennaio.

Passaro in granne prescia, non se fixero niente,
 Non aspettava l'uno l'altro, né amico né parente.
 Mannamboli la scorta per lo nostro terrino
 Che darelì facesse órigio, pane et vino 4
 Per lo denaro loro, como a lloro vicino,
 Et vergogna non avissero: como nui, né plu né mino.
 Parichi jorni stetteno ad la Vareta et ad Marana,
 Et alla Posta stetteno più de una settimana; 8
 Poi se partero, andaro verso Toscana;
 Appresso se partìo lo conte dall'Aquila soprana.
 Anni mille et trecento sessantuno corria
 Quando passaro li Ongari che in Provenza gia; 12
 Ma dice che dero volta, ché girevi non volia;
 Ad Florenza lassaro la scorta che loro avia.
 Como avemo lo bono jorno, così se vole parlare,
 Et quando lo captivo, se vole despreczare; 16
 Così con li cosellieri a nnui bisogna fare:
 Quando conselliavano bene, li volliu ben laudare.
 Questa è la veritate: plu volte vi so stato
 Nello Consillio d'Aquila che vi è ben conselliato, 20
 E pare che tucti tireno ad nostro bono stato,
 Et multi boni mody; ma poi non son osservati.
 Correa mille trecento, sessantadui intraro,
 Et fo lo primo mese, como è lo jennaro; 24

1. MNR con gran fretta n. figendose 4. MNR Che dato fosse ad loro orgio
 5. a lloro] MNR fosse 6. MNR non facesse ad n. 7-10. La stanza manca in A
 R alla varde - Marano 8. N stomana 10. NR parteva 11. A sessantadui MNR
 correato 12. li] A quisti MNR intendeano 13. MNR che tornarose et andare
 n. voleano 14. MNR che haveano 15. Ecco l'intera stanza quale leggesi in
 MNR: Ad lu nostro stato mi voglio retornare: Ché, como è lu jorno (N giovane),
 volesse (NR volesse) pregiare, Et così lo contrario io la (NR lo) voglio fare; Così
 delli consiglieri pregiar (NR pregare) et despregiare. La distanza che separa A da
 MNR in tutta questa stanza mi trattiene dal sostituire, al v. 17, che li di questo ms.
 con delli; la lezione con li è congetturale. 19. MNR A dir la - ce son 20. A lu
 nello MNR che è 21. MR teremo In MNR manca nostro 22. MNR Dando
 li b. ordini ma poco si è osservato 23. Rubrica di A: Como foro facti più ca-
 pituli et sonicti capituli de nocte morti et filliati et como se non
 pagava secundo non la colta ordinanza et poy foro dati plu gra-
 vamenti per lo male ordine. In MNR manca Correa 24. MNR del pr. -
 cioè de jennaro

- Allora parichi homini nella Camora intraro;
 De refare li capituli tucti se accordaro;
 Spetialemente ad nocze, ad morti et ad filliate,
 4 Che no vi degiano avere altre genti adunate
 Set non dello suo quarto; questo agia libertate;
 Forcia li parenti in terzo grado, sacciate.
 Quisti et li altri capituli che foro reformati,
 8 Et chi no lli observa, che non se lli agia pietaty!
 Tucto fora ben facto, se fussero observati,
 La quale cosa non credo; che non siano guastaty.

Riforma de' capitoli suntuarij.

- Io me protesto de quisti statuti
 12 Che so facti de nocze et de corrupti,
 Per refrenare nostri usati bructi,
 Che poco tempo serraio mantenuti.
 Ch'io me ricordo per li giorni giuti
 16 Che più volte so facty et poi so ructi,
 Et all'usati ne semo raducti,
 Et dello facto ne semo pentuty.
 Quando li guasta alcuno majorente,
 20 Se è chiamato che degia pagare,
 Quillo manna lo pigno immantenente;
 Ad pochi jorni se llo fa redare.
 Lu poverello paga integramente,
 24 Ché uno denaro non ne pò spontare.
 Adunca serrla mellio de non farely,
 Poy che li grossy non vollio observarely.

SONETTO XX.

B. lamenta la abituale inosservanza degli statuti di nozze e funerali.

1. MNR nella C. p. 2. MNR Et de far c. 3. I tre ad mancano in A
 morti] MNR corrupti 4. MNR ce debia 5. dello] A lo In MNR manca
 questo 6. MNR Excetto non sia parente in quarta quantitate 7. MNR omet-
 tono li 8. MNR Io non li scrivo che non li ajo copiati; ma il sonetto che segue
 dà ragione ad A 9. MNR Tutti sarriano boni 10. MNR ma che siano 11. Ru-
 brica di A: SONETTI. 12. MNR conlutti 13. A li nostri costumi 16. poi
 manca in A 17. A Et altri rosari M usata NR usato; la forma usati risulta da
 quella di MNR e da quella che è stata a base di rosari, e del resto cf. il v. 13.
 20. chiamato] A homo amato 21. MNR Et lui - incontinente A lo primo 22. A
 di se lly 23. MR Il A Et li poveri li pagano arditamente 24. MNR Et u. d.
 25-6. Questi due vv. mancano in R 26. N rossi

Sdegno di B. contro i viceré che manomettono la libertà aquilana.

c 75 a

Multe fiate scrivo per fastidio et per ira,
Per quello che vegio et sento, ma la mente gira,
Ca pare che me venga allo core una tira;
Però la mia persona spisso piagne et sospira. 4

Quando me recordo che bene statevamo,
Uno solo pagamento allo re l'anno davamo,
Et quando lo sossidio, ché agiuto li davamo
Quando faceva l'armata, et nui lo sapevamo. 8

Nisuna altra graveza ad nui no se poneva;
Capitani né altri chiedere non poteva
Né altri consellieri già no lli profereva;
Lo salario davamoli che avere solea. 12

Or chi vole homo mettere in tale male stato
Che serria trista l'Aquila, se l'avesse durato!
Et quilli che vengo poy nui, lassamoli in tale stato,
L'anima ce maledisserano, et non se ne averiano peccato! 16

Quando per veceré, quanno per capitani,
Era plu che adamento che paga Aquilani;
Questo non fora stato se foxemo stati sani,
Ma erevamo divisi plu che homini strani. 20

Ad tempo de re Roberto, io vollio che me cridi,
May no lli vidi fare in Abruczo vicyrigi;
Ben facea giustitieri per rasciuny et per ligi,
Ma non dicea ad Aquila: « Obedire li digi! » 24

Sì che con veceré non avevamo ad fare;
Per veceré avevamo chi Aquila à guidare;

1. MNR Spesso io scr. Il secondo per manca in A 2. MNR et saccio la mente 3. MNR Et parme che (R par che che) al cor me jonga una vira 4. MNR Onde la mente spisso ne s. 6. MNR Che s. uno adamiato al re non pagavamo solo manca in A 7. MNR o ajuto A facevamo 8. MNR Se f. arm. che nui 9. A Nulla 10. MNR Né capitano né offitiale dono non chidea A non ne 11. MNR Né nisuno consiglierio non li 13. MNR Chi metter ci volea in altro m. 14. MNR Tr. saria quell'anima che l'a. 15. MNR Perché venia p. n. consentendo (NR -temmo) male usati 16. MNR Malediceria l'anima de (N che) chi vi s'è trovato 17. MNR et q. 18. MNR pagava li 19. MNR Et già non serria st. essendo stati 20. MNR et non nitti et humani 21. MNR omistono io ed hanno che tu 22. lli manca in M N lu viddi R lo vidde 23. MNR per rascione delle legi 24. MNR che ob. - debi li] A ad nulli 25. A nui non 26. A chi in MNR che A. ha ad governare

Si che bui, consellieri, che avete ad conselliare,
No vi lassete vincere né torcere né plecàre!

4 Agiate, consellieri, la fede bona
 Spetialemente allo nostro commune!
 Et vui della Ragionta, cescasuno,
 Et anco dico ad omne altra persona!
8 Quando sete ad Consillio, ove se aduna,
 Se foxe adomandato dono alcuno,
 Gridate de non, tucti in commune,
 Ché nulla colta oltragiosa se puna!
12 Or vi ricordo, quando lo jurambo,
 Et fommo più de persone ducento,
 Delli melluri che in Aquila trovambo:
 Per fi ad dece anni non fare donamento
16 Ad altri che allo re; coscì acceptambo;
 In Camora fo quisto juramento.
 Mille trecento sessantauno li anni
 Correano, quando fo se mme demanni.

SONETTO XXI.

A' consiglieri per-
ché si oppongano
alle proposte di
colte oltraggiose.

c. 76 A

20 Anni mille trecento sessanta dui si fone.
 Io vidi comensare gran lite et questione

Lite tra il ve-
scovo di Aquila e

1. consellieri] MNR boni homini 2. MNR omettono il primo né 3. Il sonetto in MNR è collocato dopo il XVIII, e così pure in A (A¹). Se non che, come ho detto a p. 272 nota, in A se ne legge una seconda redazione (A²) a questo punto, ed è assai verisimile che qui lo abbia collocato l'autore, per le ragioni che colà ho esposte. La seconda redazione presenta dalla prima deviazioni troppo forti per credere che sia stata copiata da essa. Rubrica di A¹: SONITTO PER LI REGETURI. Rubrica di A²: SONITTO. 4. allo nostro] A² ad cose de 5. A¹ colla ragione ad 6. A² ad Cinque et ad altri persono N aotra 7. ove] A¹ che A² dove 8. A² Et per qualunqua foxe chieso da alcuna A¹ alcuno dono 9. Manca in A² MNR dello NR no 10. A¹ A² colta né oltragio - pona 12. A¹ A² f. delle p. A² trecento 13. A² In cammora là dove ne adunambo 14. A² adonamento 15. coscì] MNR si che 16. A² Et de questo cescasuno fo contento A¹ Nella 17. A¹ sentauno a. A² a. correa li a. 18. A¹ Correa 19. Rubrica di A: Como playtone lo viscovo nostro con lo viscovo de Selmona per le ecclesie che aveva in questo de Aquila et como lo commune de Aquila comparò Orsa per tenere Selmontini in frino. Cap.^o 44. Rubrica di R: Quando si cominciò una lite tra lo episcopo di Valve et quello de Aquila. MNR Ad li a. A sette fone 20. MNR Ch'io comenzar v.

quello di Sulmona,
per chiese aquilane
soggette a Valva.

Fra lo viscovo de Aquila et quillo de Selmone;
Fo per alecune ecclesie che erano in Forcone.

Benché le nostre ecclesie erano in nostro contato,

Elle non respondeano allo nostro vescovato,

4

Né llo viscovo nostro vi aveva signorato

Dallo tempo che recordome et fui al mundo nato.

2. *A* alecuna ecclesia *MNR* terre et ecclesie 3. *MNR* Advengha che le ecclesie
4. *A* Ella *MNR* Tamen - repondeano 5. *A* nostri *MNR* non ci
6. *MNR* Al - che al m. fui *A* me recordo

1. Il vescovo di Valva e Sulmona era Francesco de Silanis, Francescano; v. GAMS, p. 928. B. dice di lui, p. 286, v. 2, che era « ben frezante ». Infatti doveva essere « frezante » per davvero, se già precedentemente era stato due volte scomunicato, la prima « cum « spolia Landulphi sui praedecessoris « sine apostolica auctoritate in se tra- « xisset »; la seconda « ob alienationem « factam molendini quod possidebat « cum capitulo Sulmonensi unito cum « Valvensi ecclesia ». V. il documento pubblicato dall' UGHELLI, I, 1379-80.

6. Ecco l'elenco delle chiese esistenti nel territorio del comune aquilano, ma reddenti alla diocesi valvense. Esso si legge nell'incartamento del processo conservato nell'archivio Capitolare di Sulmona, alla c. 2 A, e, con le stesse parole, nel diploma di Luigi e di Giovanna dato il 17 settembre 1353 (FARAGLIA, *Cod. diplom. Sulm.* n. CLXVI). Si tratta, come si vede, di circa sessanta chiese. Do l'elenco secondo il diploma reale: « Nomina vero « ecclesiarum et locorum in eodem pa- « pali privilegio contentorum sunt hec, « videlicet: [1] ecclesia Sancte Marie in « Cerule cum pertinentiis suis; [2] in « Navellis ecclesia Sancti Nicolai; [3] in « Castello Sancte Marie ecclesie sunt « Sancti Benedicti et Sancte Marie; « [4] Civitatis Ardigni ecclesia San- « cti Egidii; [5] in Collepetro ecclesia

« Sancti Salvatoris et Sancti Iohannis; « [6] in Momenaco monasterium San- « cte Marie et Sancti Peregrini martiris « cum pertinentiis suis; [7] in Perillo « monasterium Sancti Benedicti cum « pertinentiis suis; [8] in Riga ecclesie « Sancti Stephani, Sancte Sophie, San- « cti Angeli, Sancte Marie, Sancti Pauli, « Sancti Petri; [9] in Anconia ec- « clesie Sancti Nicandri, Sancti Iohan- « nis et Sancti Petri; [10] in Lepora- « nica [...]; [11] in Cinico ecclesia « Sancte Marie; [12] in Barisano ec- « clesie Sancti Thome, Sancti Flaviani, « Sancti Eleuterii, Sancte Iuste, Sancti « Maximi, Sancte Marie, Sancti Silve- « stri et Sancte Marie, ecclesia Sancti « Victorini cum tota hereditate sua; « [13-15] in Ofeze et in Casule et in « Ofignano ecclesie Sancte Marie, San- « cti Petri, Sancti Iuvenalis, Sancti Ma- « ximi et Sancte Victorie, Sancti Pii, « Sancti Pelini, Sancti Donati, Sancti « Leonardi de Campana, ecclesia Sancte « Agnetis; [16] in Sumonico ecclesie « Sancti Antimi et Sancti Pamphili; « [17] in Fontecle ecclesie Sancte Ma- « rie de ponte cum pertinentiis suis, « Sancti Salvatoris, Sancti Archangeli, « Sancti Iohannis, Sancti Smaragdii cum « tota hereditate sua, Sancti Georgii, « Sancti Valentini, Sancti Iohannis; « [18] in Gordiano de Vallibus ecclesie « Sancti Savini, Sancti Petri, Sancte « Marie; [19] in Beffi Sancte Cecilie,

- Avevamo uno valente homo che stava ad Avingnone;
 Dico misser Nicola che de Baczano fone;
 Stava ben collo papa, lettere impetrone
 4 Che queste ecclesie foxero nostra jurisditione.
 Nostro vescovo Paulo, che era de Baczano,
 Da poi che questa lictera ad illo venne ad mano,
 Sentendose la forza dello popolo aquilano,
 8 Pilliöse queste ecclesie, et venneli de plano.

Il vescovo di A-
quila le fa occu-
pare.

1. *MR Havemmo N Haverno* 2. *MNR Lu quale m. N. de - se chiamone*
 3. *A Stave* 4. *A in n. ragione a impetrò che fussero in n. jurisditione* 6. *M*
NR ipso 8. *MNR per debito et de* *Postilla marginale di A: Episcopo Paulo.*

« Sancti Iohannis, Sancti Pelini; [20] in
 « Pretorio Sancti Petri, Sancte Petro-
 « nille, Sancti Laurentii, Sancti Con-
 « ticii, Sancte Marie ».

2. « sapiens vir dominus Nicolaus
 « de Aquila, decretorum doctor, advo-
 « catus in Romana curia » è chiamato
 questo Nicola di Bazzano negli atti del
 processo, ne' quali figura quale procu-
 ratore del vescovo e del capitolo di
 Aquila. Archivio Capitolare di Sul-
 mona, *Pro episcopo Valvensi contra*
Aquilanum, c. 15 A &c.

8. L'occupazione violenta delle
 chiese valvensi aveva avuto luogo nel
 1348; onde si vede che B. riprende qui
 il racconto assai da lontano; egli non
 ne ha parlato sotto il detto anno, ap-
 punto perché si riprometteva di dire
 tutto in una volta le cose relative a
 questa contesa. Dagli atti del processo
 non risulta che il vescovo di Aquila
 operasse in virtù di lettere papali.
 Dell'occupazione pare invece sia stato il
 principale ispiratore, e fors'anche l'esec-
 cutore materiale, Lalle Camponeschi.
 Ecco che cosa deponevano in proposito
 alcuni testimoni prodotti dal vescovo
 di Valva nel 1359 (cf. CELIDONIO, *Di*
alcuni fatti riguardanti Innocenzo VII,
 estr. *Rass. Abruzzese*, IV, 17 sgg.).
 Nicola Testaforte affermava che l'oc-
 cupazione delle chiese aveva avuto

luogo nel 1348, durante il tempo della
 peste: « hoc fuit tempore pestifere mor-
 « talitatis quod quasi omnes canonici
 « dicte ecclesie [*di Valva, cioè del ca-*
 « *pitolato di Pentima*] erant defuncti ».
 L'occupazione sarebbe avvenuta: « a
 « tempore cuiusdam tyranni nomine ser
 « Lali de Aquila, qui tempore episcopi
 « Landulphi misit per suas litteras clau-
 « sas sigillate, quas ipse testis tunc vi-
 « dit, dicto episcopo Landulpho, ut ipse
 « episcopus conferret quamdam eccle-
 « siam in Carapelle, dicte diocesis Val-
 « vensis, cuidam filio naturali dicti ser
 « Lali, et quare dictus episcopus recu-
 « savit dicens non posse, cum esset
 « laycus et uxoratus, dictus ser Lalus
 « fuit initium dicte occupationis seu
 « controversie, et quod de predictis fuit
 « et est publica vox et fama ». Enrico
 Macaroni da Bugnara deponeva, il
 18 giugno 1359: « Respondit... con-
 « tenta in dicto articulo [*sul quale era*
 « *stato interrogato*] vera esse, salvo quod
 « a .XI. annis vel circa citra episcopus
 « Aquilanus tenuit et adhuc tenet unam
 « magnam partem dicte Valvensis dio-
 « cesis occupate, cuius occupationis ini-
 « tium ser Lalus, quondam tyrannus
 « civitatis et diocesis Aquilane, fuit,
 « pro eo quod bona memoria dominus
 « Landulfus tunc episcopus Valvensis
 « noluit transferre ecclesiam Sancti Ci-

Il vescovo di
Valva ricorre ad
Avignone.

Lo vescovo de Valve, de po che lo sentlo,
Como homo ben freczante, ad Avingione gio,
Et prepose questa cosa dello vescovato sio:
Che lo viscovo de Aquila sposseduto l'avlo
De dicessette ecclesie che aveva lo vescovato,
Che erano state soe per gran tempo passato,

4

2. ben manca in MNR 4. MNR lo spossedio 5. MNR dece et sette

« priani de Carapelle, dicte Valvensis
« diocesis, cuidam filio dicti ser Lali ». Nicola di Corrado da S. Severo, il 17 giugno 1359: « interrogatus dixit, « quod de praedictis est publica vox et « fama et fuit, et esse consuevit et est « in pacifica possessione episcopus dicti « loci, salvo a morte regis Andree citra « usque ad tempus quo insurrexit qui- « dam tyrannus in civitate Aquilana « nomine ser Lalus, qui occupavit vio- « lenter iurisdictionem pertinentem ad « dictum dominum episcopum Valven- « sem, videlicet in viginti locis seu ca- « stris, quam iurisdictionem etiam nunc « tenet episcopus Aquilanus qui nunc « est ». Arch. Capitolare di Sulmona, *Pro episcopo Valvensi*; copia attestatum, II, IV e VI.

4. L'atto col quale si apre il processo dibattutosi davanti alla corte di Avignone, è del 4 dicembre 1350. Dal testo della « commissio » però risulta che precedentemente la definizione della controversia era stata deferita all'abbate del monastero di S. Maria della Vittoria. Si legge nella « commissio »: « Significat S. V. devota creatura frater « Franciscus episcopus Valvensis nec- « non devoti filii vestri canonici et ca- « pitulum ecclesie prelibate, quod licet « tam ex privilegiis apostolicis quam « ex consuetudine hactenus approbata, « episcopi Valvenses qui extant pro tem- « pore habeant et habere consueverint « ordinariam iurisdictionem ex utraque « lege iurisdictionis et diocesane in ec-

« clesiis et locis infrascriptis... Acte- « nus Paulus qui se gerit pro episcopo « Aquilano, a modico tempore citra sua « auctoritate, ymmo tementate propria, « preter et contra voluntatem supra- « dicti episcopi et capituli ecclesie Val- « vensis, iurisdictionem ordinariam ex « utraque lege predictis iniuste et in- « debite usurpavit in predictis et infra- « scriptis locis, ecclesiis et personis « ipsumque episcopum, capitulum et ec- « clesiam Valvensis iuribus et iurisdic- « tionibus quas hec habere debet in « predictis locis, ecclesiis et personis « contra Deum et iustitiam spolia- « vit... ». Aggiunge che il vescovo di Aquila innanzi all'abbate della Vittoria sosteneva le proprie ragioni « vigore « cuiusdam rescripti apostolici subrep- « titii et fraudolosi ». Onde conchiu- « deva: « Supplicat igitur S. V. idem epi- « scopus &c... ut prefatas causas ei- « dem abbati commissas per S. V. di- « gnemini scientia ad examen Sedis « apostolice revocare, necnon prefatas « causas spoliationum, invasionum, oc- « cupationum iurium, dampnorum... « committere dignemini alicui de re- « verendis patribus dominis cardinali- « bus vel alicui de auditoribus vestri « sacri palatii audiendas, decidendas ». Arch. Capitolare di Sulmona, *Pro episcopo Valvensi*, cc. 1 B-2 A.

5. *dicessette ecclesie*] Il numero delle chiese è maggiore, come si è veduto nelle note precedenti. B. conta probabilmente le parrocchie. Infatti altret-

- Et sempre como vescovo l'avea signorato.
 Fra questo missere Nicola fo morto et sotterrato.
 Comensòse lo plaito ben sollicitamente;
 4 Et spese adsay denari, et sempre era presente,
 Et lo vescovo nostro dalla corte era assente;
 Per procuratore risposta valse poco et niente.
 Lo viscovo de Valve pur vicquese lo plaito;
 8 Persona più sollicita non fo may, crederailo;
 Fecese dare la sententia et vennesene de salto,
 Recause le commessiuni et trasela d'aguaito.
 Lo procuratore nostro la sentenzia appellao,
 12 Et quella appellatione bene un ando durao,
 Ché lo viscovo nostro, colla forza che ao,
 Fra questo la possessione che aveva non lassao.
 Non remase per Aquila che non se despesesse,
 16 Quando vinti once o trenta in questo non missesse,
 Acciò che la questione in corte non perdesse,
 Ché nostro viscovato vetoperio non avesse.

Piato alla corte
di Avignone,

c. 76 B
vinto dal vescovo
di Valva.

Appello del ve-
scovo di Aquila.

1. *A* Et lui c. v. sempre l'avea *MNR* omettono l' 2. *MNR* era *Postilla marginale di A: Hoc fuit tempore Urbani pape 5, anno sui pontificatus 4°.* 3. *MNR* Comenzò - molto s. 4. *MNR* omettono Et ed hanno standovi de 6. *MNR* respuse non li valse niente 7. *MNR* vicque 8. *MNR* Per sua sollicitudine et studio d'esser cauto 9. vennesene] *MNR* vincere 10. *MNR* Portò la commissione 11. *MNR* Il n. pr. - rappellò 12. bene manca in *A* *MNR* dnò 13. *MNR* la f. adoperò 14. che aveva] *MNR* mai 15. *MNR* ci despesesse 16. *A* Che q. - trenta non spesesse 17. la] *A* questa 18. *MNR* lu episcopo nostro mancamento

tante sono queste nell'elenco che si legge nella bolla di Martino V, data da Frascati il 29 agosto del 1424, che citiamo più oltre.

2. Messer Nicola figura negli atti del processo fino al 1351.

6. Procuratori del vescovo di Aquila erano Nicola di Bazzano e Ulrico da Basilea. L'atto di procura, rogato il 20 maggio 1351 in Aquila dal notaio Iacobo, è riferito a c. xv b del processo *Pro episcopo Valvensi*.

10. Il testo della sentenza manca

negli atti del processo. Essa deve essere stata pronunciata nel 1352, se il diploma di Giovanna e di Luigi che citiamo nella p. sg., col quale si dava l'appoggio del braccio secolare alle ragioni del vescovo di Valva, in seguito alla sentenza della curia romana, è datato del 17 settembre 1353.

12. La causa in appello fu dibattuta avanti al cardinale Berardo, vescovo Sabinense. Il primo atto di essa è del 28 giugno 1352. L'ultimo del 14 marzo 1353.

- I commissarij Lo vescovo de Valve lassò l'anno passare;
 Rechiese li commessarii che illi deiano fare
 Lo commando del papa, senza nullo tardare,
 Che in possessione mettano et deialo adjutare. 4
- ricusano di esegui-
 re la sentenza pa-
 pale.
- Li commessarii dixerò: « Questo fare non volemo;
 Correcciarli coll' Aquila, questo fare non devemo;
 In qualunqua altra cosa adjutare te potemo,
 Fáymolò volentero; et questo schifaremo ». 8
- Gli Aquilani Li Aquilani, vedendo che lo playto perduto ène,
 Et resistere allo papa, cridi, non venia bene,
 Et averenne vergogna era ad nui gran pene,
 Avevamo pagura non ne uscesse gran mene. 12
- Lo viscovo sempre ad Aquila petea lo so adjuto;
 Dicea: « No fay forza sel playto pare perduto,
 Ca nne averemo honore per cescasuno partuto ».
 Li Aquilani se restrensero, abero proveduto. 16
- mandano un' am-
 basciata a' Sulmon-
 tini.
- Mannarono ad Selmontini una bella admasciata,
 Pregandoli de questa cosa dónna è questione nata,

2. *MNR* Recercò - che li 3. nullo manca in *MNR* 4. *MNR* omettono
 Che *ad hanno* mettala *A* lo mettano 5. *MNR* respuseno 6. *MNR* Correccia-
 renci - intendemo 8. *MNR* Farremolo - et altro non farremo 10. cridi] *MNR*
 certo 11. Et manca in *A* che ha pena *MNR* recavaneli p. 12. *MNR* Dubito
 pur ne era *A* ne sequessee male m. 13. *MNR* Lo episcopo pur ad - domandava
 ajuto 14. *MNR* Dicendo: Non curete se il 15. *MNR* per ogni 16. *MNR*
 strinsero *A* et abero 18. *MNR* Dicendo: q. - et questione d. è

4. Nel diploma di Luigi e Giovan-
 na, del 17 settembre 1353, citato a
 p. 284, dopo essersi detto della richie-
 sta dell'aiuto del braccio secolare fatta
 al re ed alla regina dal vescovo di
 Sulmona per potere eseguire la sen-
 tenza papale, si ordinava al giustiziere
 di Abruzzo oltre la Pescara e al capi-
 tano di Aquila « quatenus vos ... pre-
 dicto Valvensi episcopo taliter spo-
 liato ac suis eiusdem sue ecclesie iu-
 ribus ex causa huiusmodi occupatio-
 nis spoliato, vestre iurisdictionis in
 hiis potenti brachio assistatis circa
 reaductionem eius ad possessionem

« antiquam et pristinam ecclesiarum et
 « locorum omnium in eisdem papalibus
 « lictis contentorum, et eorum potis-
 « sime quos predictos Valvenses epi-
 « scopos qui fuere pro tempore invene-
 « ritis possedissee, non solum per iuris
 « oportuna remedia sed apte defensio-
 « nis presidialia iuramenta ».

17. Non possiamo precisare quando
 seguirono i fatti narrati qui e appresso
 fino alla st. MCCXLIII. Frattanto la lite
 continuava davanti alla corte papale.
 Al primo appello, avanti al cardinale
 Sabinense, ne segui, nel 1353, un secon-
 do avanti al cardinale di S. Stefano al

Per lo amore de Aquila, per loro sia mitigata,
Ché l' Aquila co l'oro non ne sia correcciata.

Sermontini respusero: « Volenteri lo farramo,

- 4 Però che Aquilani generalmente amamo;
Né per questo né per altro no lli correcciaramo;
Ma non è nostro facto, sì che non poteramo ».

Con tucta questa risposta, l' amasciata mannaro

- 8 De boni mercatanti che troppo ben parlaro.
Quanno foro in Consillo, troppo ben se scusaro:
« Che non è nostro facto, per noi non c'è reparo ».

Per nui li fo responsto: « Sacciate veramente,

- 12 Che questo non credate: che may se lasse niente!
Sia de llà chi vole, né tanto sia potente
Che Balve signoregie uno de nostra gente!

Se nci devesse gire ciò che allo mundo avemo,

- 16 Figlioli et figliole nostre, et quanti ne farremo,
Nanti consumaremo che questo perdessemo!
Chi ne lli è in contrario ben ne lli pagaremo!

Anchi vuy, Sermontini, che scusa vui pilliate?

- 20 Ché troppo ben sapemo, quando vui volessate,
De farelo collo viscovo multo ben poterrate;
Annatevinde con Deo, et plu non rascionate! »

Et più layde parole in Consillo foro usate.

- 24 Escerose de Palaczo de mala voluntate,
Et abero paura, dicendo in veritate;
Poi li fo menacciato per piazza et per le strate.

c. 77 A

I Sulumontini ne
mandano un'altra
agli Aquilani,

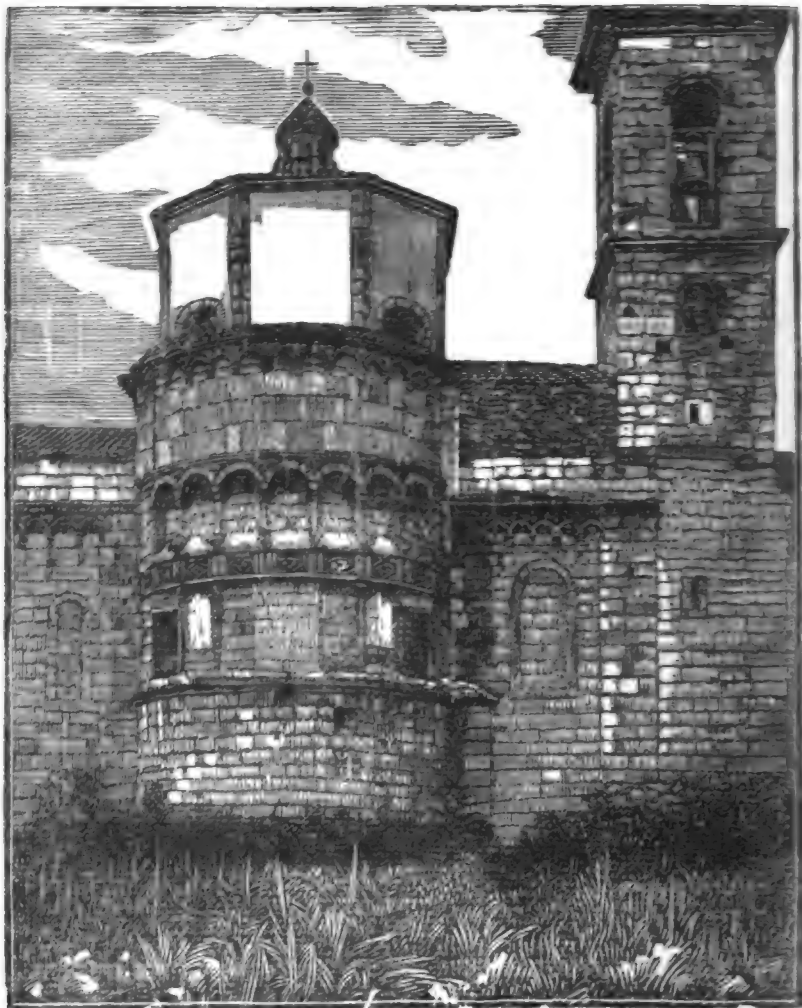
che rispondono fieramente.

Gli ambasciatori
oltraggiati in piazza.

1. N Speramo per l'A. lo manca in MR per] MNR con 2. ne] MNR se
3. MNR farremo 4. MNR Perché in generale nui li A. amemo 6. facto] MNR
causa ed hanno nui non 8. troppo] MNR molto 9. MNR assai se 10. MNR
Perché A non potemo fare 12. MNR non se lasa may per niente 13. MNR Ser-
vasela chi 14. MNR Valve non signoregiarà homo A may uno 15. MNR
andare - nel 17. MNR Prima consumarenci 18. MNR Et qualunque ci è
contra - lu 19. MNR che tale scusa p. 20. A ben nui MNR che se vui non
21. A porrate 22. MNR plu non ne 23. MNR brutte 25. in manca in A

Celio, un terzo, nel 1357, avanti al cardinale di Saragozza; un quarto, nel 1359, avanti al cardinale di To-
losa, e un quinto, nel 1360, avanti al cardinale di Basilea. Così dagli atti del processo *Pro episcopo Vahensi* &c.

Sermontini parterose quasi che desfidati;
 Che non vengano in Aquila multo foro vetati;



CATTEDRALE DI VALVA IN PENTIMA.

Et elli non ci vindero per multi dì passati,
 Ca, s' elli pur venevano, non erano ben tractati.

1. *M* diffidati *N* desfiati 2. *A* da multi 3. Et *manca* in *A* *MNR* loro -
 jorni 4. *MNR* E se pur ce

- Dicta vi agio la questione secondo è gita et corsa:
 Contra nui la sententia per rascione et non per forza.
 Li Aquilani provedero de mettere mani ad borsa
 4 Et compararo uno castello lo quale se chiama Orsa.
 Et fecero questa rascione: «Se quisto castello avemo,
 In cangno delle ecclesie allo viscovo darremo;
 Se Sermontini non volliono, lo frino li mettemo,
 8 Chè non porrao uscire, quannunca voleremo».
 Tanto de studio abemambo che Orsa comparammo,
 Et per avere lo assenso allo re mannambo;
 Mandamoncy dui scindici li mellio che trovammo;
 12 Multo contrario abemboccy più che no lli pensammo.
 Era male informato lo re et la regina;
 Fólly dicto che l'Aquila aveva granne ruina:
 Se llo re li concede, la gente Sermontina
 16 Sempre briga aspettavano de sera et de matina.
 Mandambo quisti sindici per questo et altre cose
 Chel capitano facéanne, che erano oltragiose,
 Le quali non posso dicere per versi né per prose;
 20 Dallo re impetrarono lictere gratiose.

Gli Aquilani de-
 liberano di compe-
 rare il castello di
 Orsa.

Mandano un'am-
 basciata al re per
 l'assenso di Orsa

c. 77 B

e per altro.

Il re concede let-
 tere graziose,

1. MNR ho - è stato occorsa A como è 2. MNR de r. la f. 3. MNR
 et misono 4. MNR che se fé chiamar 5. MNR fecemmo 6. Il copista di
 A aveva incominciato a scrivere il principio del secondo v. della st. sg. E per avere
 lo ascenso, ma cancellò subito. MNR scammio a darlo in scambio 7. MNR Et
 se A metteremo 8. I mss. uscire de fore; ma è una glossa. MNR quantunque
 nui volemo 9. de manca in MNR 12. lli] MNR ne 13. male] MNR tanto
 14. MNR Et dettoli 15. MNR consenteali 16. MNR la s. et la 17. A et
 per altre 18. MNR fecea che erano] A multe 19. MNR dir non p. né in rima
 né in 20. MNR ben gratiose

4. Si viene al 1361. Difatti l'am-
 basciata degli Aquilani per ottenere
 l'assenso reale alla compera di Orsa,
 ambasciata della quale B. parla poco
 appresso, soggiornò in Napoli sessanta
 giorni (v. p. 293, v. 2), e il diploma
 citato nella nota sg., che fu ottenuto
 dalla stessa ambasciata, è dell'11 feb-
 braio del 1362. In quanto al castello
 di Orsa, v. i documenti che si riferi-

scono ad esso, in FARAGLIA, *Cod. dipl.*
Sulm. agl'indici. E ancora *Regia Mu-*
nificentia, p. 112.

20. In data dell'11 febbraio 1362,
 Giovanna e Luigi, a istanza degli A-
 quilani e de' loro sindici mandati alla
 corte, spedivano un diploma nel quale
 disponevano: 1° che la città e gli uo-
 mini di essa fossero esenti da qualun-
 que giurisdizione di viceré, capitani

Que prode fanno queste lictere coscy avute,
 Che per tucti li rigi ad nui son concedute,
 Poi che alli capitani non so facte temute?
 Or non ci foxe pegio: alcune ne so perdute! 4
 Al cunto nostro de Orsa io vollio retornare.
 Li amasciaduri accettarola et fecerola pagare,
 Et lo ascenso dallo re fecero acceptare;
 Ma le cautele de Orsa non pottero recare. 8
 Lo re prese le carti et no y le dajeva;
 Diceva che questa cosa illu acconciare la voleva;
 Fece chiamare li vescovi alla presentia sea;
 Ma nullo ce non gio, ciascuno scusa predea. 12

ma non le cautele
 di Orsa.

Fa chiamare in-
 vano i vescovi.

1. MNR Ma che parole et l. che nui havemo havute 2. da t. regali ad Is
 A manca son 3. MNR del capitano non ce sonno ottenute 4. MNR se son
 5. MNR il (NR conte) - recontare In A manca io 7. MNR re similmente (NR
 simile) aspettare 8. MNR n. possetteno portare a non poterno portare 9. y le
 MNR ce lle 11. MNR lu episcopo in la; è più ovvio di credere che il re abbia
 fatto chiamare tanto il vescovo di Aquila quanto quello di Sulmona, una volta che si
 era proposto di farli venire a un accomodamento; circa gli effetti di questa chiamata,
 v. il commento. 12. Ma manca in A MNR lui non ce andò et sua

generali e giustizieri presenti e futuri, in tutte le cose spettanti all'ufficio della capitania nella stessa città, e nella ricollezione delle sovvenzioni generali, delle collette, de' doni e de' pesi imposti e da imporre; 2° che i capitani della città, dopo la deposizione dell'ufficio, vi restassero «personaliter» fino a compiere il tempo della sindacazione de' processi e degli eccessi; non potessero, cioè, far ciò, «per pro-
 «curatores»; e che la stessa corte de' capitani ordinasse qualcuno de' cittadini ad essere sindacatore «per vices» giusta la consuetudine; 3° che contro i cittadini e i distrettuali non si procedesse d'ufficio dalla corte o da altro ufficiale regio per ingiurie verbali, se non in quanto era permesso da' capitoli del regno e in seguito a delazione della parte offesa, e non già per fama pubblica; 4° che i conestabili e i re-

ferendarj della città e del distretto non potessero essere molestati né costretti da' capitani a comparire personalmente dinanzi a loro per riferire denunce e delitti, ove non vi fossero ragionevoli motivi; 5° che i privilegi concessi agli Aquilani da Roberto e poi da essi stessi Giovanna e Luigi di non essere tratti, per qualsivoglia causa, al tribunale della corte della vicaria, fossero osservati «efficaciter, illibate», fatta sola eccezione per le cause toccanti chiese, persone ecclesiastiche, pupilli, vedove e il fisco reale. Il testo del diploma è riprodotto dall'ANTINORI, *Ann.* II, 48 sgg.

12. Non saranno comparsi personalmente alla presenza del re; ma certo è che il 27 aprile, Giovanna e Luigi spedivano un'ordinanza al viceré delle due provincie d'Abruzzo, che era il magnifico Nicola da Nola, e al capi-

- Li amasciaduri revindero, le carti non recaro;
 Sessanta jurni stettero, li homini li contaro;
 Ducento florini n' abero per lo loro salaro
 4 Et anchi ducento altri per questo presentaro.
 Fónne messa la colta per questa questione.
 Or vollio che sacciate quello che vi custone
 Collo plaito che fece ad corte de Avignone
 8 Et anchi colla moneta che Orsa se comparone.
 Dice che firini vinti nove centonara;
 Nulla bestia vidi che may foxe scì cara!
 Or vollia Dio che all' Aquila non jaccia più cara,
 12 Et più male non escane che comparata ad gara!

Gli ambasciatori
tornano.

Quanto è costata
la lite.

1. *MNR* tornare - portare 2. *MNR* per quilli che c. (*N* jotare *R* jontaro)
 3. lo manca in *A* 6. *A* lo sacciate vi manca in *MNR* 7. de] *MNR* ad
 9. *MNR* Florini novecento (*N* novanta) più che dui migliara a florini ottocento
 11. jaccia] *MNR* coste 12. *A* Agio pagura et dubito che non ci jaca cara *Questa*
lezione non fa che ripetersi ciò che è stato detto ne' vv. precedenti, anzi ne diminuisce
l' effetto; inoltre la ripetizione della parola cara in rima è tollerabile due volte,
ma non tre.

tano di Aquila, della quale ecco la parte espositiva: « Pro parte executo-
 « rum per Sedem apostolicam deputa-
 « torum circa executionem diffinitive
 « sententie, sicut ponitur, perlate in
 « causa, que hactenus vertebatur, inter
 « venerabilem patrem Valvensem epi-
 « scopum, nomine et pro parte sue Val-
 « vensis ecclesie, seu eius procurato-
 « rem pro eo actorem, ex parte una,
 « et similiter venerabilem patrem [*Paulum de Baczano*], episcopum Aquila-
 « num, atque capitulum seu procura-
 « tores sue ecclesie pro eis, conventos,
 « ex altera, super certa parte Valvensis
 « dyocesis, oblata nuper petitio in au-
 « ditorio nostro continuit: quod ipsi,
 « volentes reverenter mandatis et be-
 « neplacitis Sedis apostolice, prout te-
 « nentur, firmiter obedire, ad exequen-
 « dum predictam sententiam contra
 « prefatum Aquilanum episcopum at-
 « que capitulum et suam ecclesiam
 « Aquilanam pro dicto Valvensi epi-

« scopo et ecclesia sua Valvensi, prout
 « datur eis per bullas apostolicas in
 « mandatis, cum ipsius obediencie de-
 « bito [person]aliter se disponunt. Sed
 « ut eo favorabilius possint eandem
 « sententiam incumbenti eis executioni
 « mandare, fuit pro illorum parte hu-
 « mili supplicatione subiunctum, ut eis
 « circa executionem eandem dignare-
 « mur absistentiam brachii secularis...
 « et oportunum favoris auxilium pre-
 « sentialiter exhibere. Nos autem &c. ».
 E seguono le disposizioni opportune
 perché la sentenza della santa Sede sia
 eseguita; FARAGLIA, *Cod. diplom. Sulm.*
 n. CLXXI.

12. La lite si protrasse ancora per
 molto tempo con varia fortuna delle
 parti. Scrive l'UGHELLI, I, 1380:
 « Anno 1365 favorabilem retulit sen-
 « tentiam [il vescovo di Valva France-
 « sco de Silanis] contra Paulum episco-
 « pum Aquilanum quae eidem ordina-
 « riam iurisdictionem adiudicabat ec-

c. 78 A
Il duca di Du-
razzo imprigiona-
to.

Et stanno in quisti termini, lo duca fo prescione;
Ad cinque dì de marzo allo re menato fone;
Ad Castello dell'Ovo subito se mannone;
Et chi ne fo dolente et chi se nne alegrone.

4

1. Rubrica di A: Como fo prescione lo duca de Durazo et fo cacciati l'Ongari et poy morì lo duca et anco lo re. Cap.º 45. A questo dubio Siccome il fatto era avvenuto nell'anno precedente (cf. il commento), così la lezione più probabile è quella di MNR, che è più indeterminata, venendo a significare, in generale, il periodo nel quale si era dibattuta la questione delle chiese valvensi, e non particolarmente quello nel quale si temè in Aquila che l'affare dovesse costare al comune più di quanto era già costato; può trattarsi poi di un dubio tutto personale di B. In A sopra prescione la glossa: « de Durazo » 3. se] MNR lo 4. Et manca in A

« clesiae S. Marie de Casale, S. Nicolai
« in Castello, S. Salvatoris, S. Mariae
« Civitatis Ardengae, Sanctique Aegidii
« in Colle Petri, aliarumque ecclesia-
« rum, oppidorum, villarum atque ter-
« rarum sui episcopatus, quae omnia
« post diuturnas implicitasque lites in
« favorem suae ecclesiae recuperavit ». Ma una bolla di Clemente VII, data in Avignone il 6 maggio 1386, durante lo scisma, disponeva per il passaggio delle chiese alla diocesi Aquilana (v. *Catal. pontif. Aquilan.* col. 953). Il definitivo passaggio di esse fu segnato il 29 agosto 1424, con bolla data da Martino V in Frascati. È riferita nel *Catal. pontif. Aquilan.* col. 960. Vi si legge: « Sane pro parte venerabilis fratris no-
« stri Iacobi episcopi ac dilectorum fi-
« liorum camerarii et quinque Artium
« et universitatis Aquilane nobis nuper
« exhibita petito continebat: quod in
« comitatu civitatis Aquilane nonnulla
« terre, castra, ville et loca que Val-
« vensis diocesis et de iurisdictione epi-
« scopi Valvensis pro tempore existen-
« tis censentur existere situata fore no-
« scuntur. quorum occasione et pre-
« sertim ratione decimarum ab univer-
« sitatibus locorum praedictorum inter
« subditos Valvensis episcopi ac cives
« Aquile et comitatus odia, scandala et
« homicidia sunt sequuta et formidan-
« tur, cum autem si terre, castra et

« loca dicti comitatus cum ecclesiis et
« beneficiis ecclesiasticis, et presertim
« terre, castra et ville Offaniani, Cam-
« pane, Fonticli, Thioni, Cordiani de
« Vallibus, Rocche de Preturo, Acciani,
« Beffi, Collis Petri, S. Benedicti in Pe-
« rillo, Navellorum, Civitardenghe, Ca-
« porciani, S. Pii, Bominaci, Lepora-
« nice, Barisciani inferioris et S. Marie
« in Furfona, Aquilane diocesi et iuris-
« dictioni episcopi Aquilani perpetuo
« unirentur, omnia sedarentur ex toto
« ac cessarent. nos ergo ex premissis
« et certis aliis rationabilibus causis ter-
« ras, castra, villas et loca huiusmodi in
« dicto comitatu dumtaxat existentia
« cum ecclesiis et beneficiis dicte dio-
« cesi ac iurisdictioni episcopi Aquilani
« auctoritate apostolica incorporamus,
« annectimus et unimus perpetuis fu-
« turis temporibus ».

4. Dal passo di M. Villani che si riferisce qui appresso, si apprende che la compagnia di Anichino uscì dal regno nel gennaio del 1362. L'imprigionamento del duca di Durazzo, che ne era stata la causa, non può pertanto essere avvenuto il 5 marzo del detto anno, ma in quello dell'anno precedente. Né il Palmerio, né il Villani, né altri danno la data di tale cattura. L'*Aliud Diarium*, p. 127, scrive: « Anno Domini .MCCCLX., die .XX. februarii, .XII. ind., rex Ludovi-

Avendo poy lo re lo duca imprescionato,
 Represe gran valore, fo più reasscurato.
 La compagnia remase, et perdìo capo et lato;
 4 Per uscirese dello regno ad lo re hanno mandato.

La compagnia
 chiede di poter u-
 scire dal regno.



CASTELLO DI MONTE SANT'ANGELO SUL GARGANO.

2. *A* como prescione scatenato 3. *MNR* r. perduto lu - et lu 4. *A* pilliò
 mano per lo comiato

« cus de Tarento recessit de Neapoli
 « cum gente armigera... iter arripuit
 « contra dominum Ludovicum de Du-
 « racio versus Apuliam ». Il passo
 corrispondente del *Chronicon Siculum*,
 p. 19, dice: « Anno vero terciedecime
 « ind. » e completa il racconto nel modo
 seguente: « tandem predictus dominus
 « Ludoycus devenit ad fidelitatem re-
 « giam et dedit obsidem dicto domino

« regi dominum Carolum filium suum
 « primogenitum parvolum et iuravit
 « humagium dominis regi et regine per
 « procuratorem, et fuit dominus Nicola
 « Viola, in sala magna Castri Novi, die
 « .v. madii eiusdem ind., in presencia
 « omnium comitum et baronum et ho-
 « minum civitatis Neapolis ». Non c'è
 accordo nelle date: la dodicesima indi-
 zione correva nel 1359, la tredicesima il

Gli Ungheri pat-
teggianti

Quilli Ongari che volse lo re se li capao;
Per in Cicilia mannareli tucti li sollao;
Et li altri che remasero, licentia li donavo
Che dello regno uscessero, et si lli assecurao. 4

Gennaio.
escono dal regno.

Escerose dello regno certe con gran fretta,
Repasaro per Abruczo quella gente maldetta.
Et may ce non revenga de quella tale setta!
Chi la volesse, Dio lo malanno li metta! 8

Galeotto Malate-
sta, creato viceré,

Cacciata questa compagnia, lo duca era prescione;
Chi più potea nello regno reflatare non pone;
Fece uno veceré lo quale se chiamone
Missere Galiotto, de Malistini fone. 12

1. *A* se nne camparo *MNR* se li capò 2. *MNR* m. in - sollò 3. *MNR*
alli a. - li dunò *A* commiato 4. *MNR* escano così li assecurò 5. *MNR* Et
uscerno - con multa *N* iente in fr. 6. *MNR* Passarno 7. Et manca in *A*
MNR r. nullo 8. *MNR* Et qualunque li volse *D.* ne faccia vendetta *I vv. 7 e 8*
in *MNR* sono invertiti. 9. questa] *MNR* la *ad hanno* in prescione 10. *MNR*
Chi possea - quieto diventone *A* non se 11. *MNR* che per nome se 12. *MNR* de
casata de Maletestini La forma adottata da *A* è confermata da *a*; cf. p. sg. v. 2 nota.

'60 (v. MAS-LATRIE, *Trés.* p. 141). La presa del duca di Durazzo avvenne nel suo castello del Gargano: « in Monte « Sancti Angeli castrum delegerat [*il* « *duca*], saltuoso loco positum nec mi- « nus opere atque industria munitum, « in eoque se fido amicorum praesidio « ob tutelam recluserat »; v. PALMERIO, col. 1224, che racconta particolareggiatamente l'assedio che vi pose Nicola Acciaiuoli e la forte resistenza opposta dalle genti del duca. Indi prosegue: « Enudatum inde defensoribus castrum « nocte dieque oppugnantibus ad dedi- « tionem brevi coegerunt. Ludovicum « captum regi tradiderunt, qui post diu- « turno carcere maceratus interiit [*cf.* « p. 299, v. 4]. Anichinus interim, « penuria rerum omnium coactus, pa- « ctus e regno abire, oppidum [*di Monte* « *Sant' Angelo*] dedit atque recessit »; PALMERIO, col. 1225. « Era Anichino « di Bongardo stato lungamente stretto

« dalli Ungari in certe terre che te- « nieno da messer Luigi di Durazzo. « E non n'havendo potuto guadagnare, « erano in male stato; e cominciando a « perdere delle terre, vennono a' patti « d'havere sicurtà dal re e uscirsi del « regno sotto la sua guardia e sotto la « sua bandiera, e così fu promesso et « fatto a ciò fine. A messer Luigi « dopo questo si ribellò Santo Angiolo, « et egli, vedendosi povero e mal pa- « cato, si rendé a re Luigi suo cugino. « E venuto a Napoli, rendute tutte le « sue terre, fu messo in prigione nel ca- « stello dell'Uovo »; M. VILLANI, X, LXXXVI.

5. « Anichino con la sua compagnia, « assai male in arnese, alla condotta « di certi baroni del re, com'era pro- « messo, del mese di gennaio del detto « anno, uscì di regno »; M. VILLANI, X, LXXXVI.

12. V. LITTA, *Malatesta*, tav. IX.

- Quattrocento barbuti li dè per soa famellia;
 Sopra li malantrini lo dè et la notte vellia.
 Tanti ne fece impennere che fo una maravellia;
 4 Ponamo ca ad multi increbe, ma alli più semellia.
 Collo Consillio che abe lo re deliberao
 De fare un parlamento, per dire quello che pensao
 Per assettare lo regno, che gran mistero n'ao;
 8 Per tutto lo regame le lectere mandao.
 Fece fare lo commando ad cunti et ad baruni
 Et ad tucte citadi et anco alli comuni,
 Che vadano ad parlamento; non se scuse nisciuni!
 12 Quilli che non ci gessero, ad pena de tradisciuni!
 Lo primo dì d'aprile devevano comparire;
 Ciò che se commandava devevano obedire.
 Tante gente fo a Napoli, como agio odito dire,
 16 Per omne ruva ad spalle homo convene gire.
 Fo facto lo parlamento e fatta la proposta,
 Et alli scindici de Aquila fo data la risposta,

reprime il malandrinnaggio nel regno.

Il re Luigi delibera di tenere un parlamento in Napoli.

Aprile, 1.
 Il parlamento.

2. MNR S. Maletestini e s. Maletstini 4. MNR increzca A ma più ad chi
 5. MNR deliberò 6. MNR et d. ciò che pensò 7. MNR reassettare - bisogno
 (N ne) fo 8. In A manca le MNR mandò 9. MNR Et fece comandare
 A ad tucti c. et b. 10. MNR città A et ad tucti li 11. A allo - et non MNR
 non n' escluse niuni 12. A tradiscione 13-16. Il copista di A aveva trascritta prima
 la st. successiva; la presente è scritta nel margine inferiore e il posto ne è indicato con
 lettera di richiamo. 13. MNR debiano 14. MNR commanda dovesseno 15. In
 A manca a MNR c. odivi 16. MNR o. strada ad spalla li convene de

4. Del fiorire che venne facendo
 nel regno il malandrinnaggio durante
 il periodo delle scorrerie delle compa-
 gnie di ventura, è menzione assai
 spesso ne' cronisti. M. VILLANI, IX,
 XII, ne parla nel modo seguente: « Il
 « re Luigi... non era sofficiente... a
 « purgare e a difendere suo reame
 « dalle continue ingiurie e ruberie de'
 « ladroni che correvano il regno con
 « disordinata baldanza. E ciò adivenne
 « perché in questi dì i baroni non erano
 « in pace e in concordia col re e mas-
 « simamente i reali. E il re haveva

« piccola entrata e però tenea poca
 « gente d'arme a gastigare col ferro e
 « col capestro il gran numero de' la-
 « droni, sparti quasi per tutto il reame
 « e caldeggiati da' detti reali e baroni
 « per odio del re. E per patto in più
 « parti del regno si cominciarono a
 « fare raunanze di gente malandrina
 « disposta a rubare, e fecieno loro ca-
 « pitano e rompevano le strade e cor-
 « rieno per lo paese, hora in una hora
 « in un'altra parte, forte conturbando
 « i forestieri e paesani con rapine e vio-
 « lenze e homicidj ».

Concessioni agli
Aquilani.

c. 78 b

Et aberone honore della proposta nosta,
Ché non ce abe contrario che li foxe descosta.

Ciò che in Consillio fecese non posso recontare,

Ca io no vi so stato, odvilo contare: 4

Ca tucte offenze facte volea perdonare,

Et meza de duana et residii lassare.

O quanto foro lieti cunti tucti et baruni

Et citati et castella colli loro communi 8

Dello re che aveva facte tante remissiuni,

Et poy che doveva strugere tucti li rei larruni!

Fo dato lo combiato, la gente se partio;

Coll'alegrezze tornano ciascuno ad loco sio. 12

Ad pochi di poi questo lo re alli bangni gio

Et feceselli male tanto che ne morio.

Ad vinti quatro jurni de magio fo sotterrato,

Et tucto quisto regno ne fo adsay tribulato, 16

Credendo che lo rege refosse in bono stato.

Nui le obsequie fecemboli denanti allo viscovato.

Maggio, 24.
Morte del re
Luigi di Taranto.

1. MNR Habenone h. d. materia nostra 2. MNR Et - et nullo ad ciò se
sc. 3. MNR fece 4. MNR Però che non ci stetti - recitare 5. MNR Ma
6. duana] A una ed ha volea lui l. 7. A Or MNR li c. et li 9. MNR che li
10. MNR volea 11. A et la 12. MNR tornò (N ogni homo) - al paese
13. MNR ad bagno Leggo bangni e non Bangni, mancando riscontri che assicurino
trattarsi di Pozzuoli. 14. MNR et de quello se 15. Rubrica di R: Morte
dellu re dello duca Durazzo. MNR De m. alli (N di) - lu re fo 16. MNR
De che tutto lo 17. MNR Sperando 18. A Et nui

15. Ad vinti quatro jurni] Luigi di Taranto morì alla mezzanotte tra la vigilia e il giorno dell'Ascensione, che cadde, non già il 24, ma il 26 di maggio (v. MAS-LATRIE, *Trés.* p. 450). Così appare dalla lettera, scritta il 26, con la quale la regina Giovanna dava l'annuncio della morte al papa: « Prae-
cedenti nocte mirabilis Ascensionis domini nostri Iesu Christi, in matutinis, dum medium silentium tene-
rent omnia et ipsa nox medium iter in suo cursu perageret, serenissimus princeps Ludovicus..., reverendus

« dominus vir meus, diebus triginta
« tribus vehementia morbi per succes-
« sum dierum afflictus &c. ». V. *Chronicon Siculum*, p. 20, nota del DE BLASIUS. Il testo poi del *Chronicon Siculum* è: « Anno Domini millesimo
« .CCCLXII, de mense maii, in vigilia
« Ascensionis, mortuus fuit Ludovicus
« de Tarento et sepultus in ecclesia
« Sancti Dominici de Neapoli ». La
stessa data in M. VILLANI, X, c: « a
« di .XXVI. di maggio, il giorno della
« santa Ascensione, rendé l'anima a
« Dio ».

- Lo duca de Durazzo se stava pure prescione;
 A pochi di poi questo, della dollia amalone;
 Sì forte amalanza abe che illo non campone;
 4 Ad vinti uno de jungio illo sotterra introne.
 Alli mille trecento et più sessanta dui
 Correa li anni Domini, vo che sacciate vui,
 Quando morlo lo re et lo duca po' lui;
 8 Jhesu Christo perdonali ad colloro et ad nui!
 In quillo anno medesmo, l'amasciata mandambo
 Nanti che lo re moresse; la feria impetrambo;
 De quella de magio, dico, quando la comensambo,
 12 Et per tucti pagisci questa feria annuntiambo.
 Avevamo la feria, dico, lo santo Luca;
 Per la feria dell' Isola non valea palluca;
 Divisaro Aquilani che ad magio se conduca,
 16 Et sia facta sì bella, como sole traluca.

Giugno, 21.
 Morte del duca
 di Durazzo.

Traslazione della
 fiera del 18 ottobre
 al 9-19 maggio.

c. 79 A

1. *A* in prescione 2. *A* Non 3. *MNR* Et tanto fo gran male che lui
 n. ne 4. *MNR* ipso 5. *MNR* Anni In *A* manca et più 6. *MNR* C.
 del Signore voglio 7. et] *MNR* con 8. *MNR* Perdoneli J. C. et anco
 pur a 9. *Rubrica di A*: Como fo comensata la feria de sancto Maximo
 nelli 1372, secundo lo tempo de sopre notato et non 62. Credo
 sia errore dello scriptore ca nelli 67 fo incomensata la lite con lo
 vescovo de Selmona secundo che trovo in uno libro credo sia più
 corretto de quello che mette 62. Cap.^o 46. 12. questa] *MNR* tal
 13. dico] *MNR* che era *A* li santi 14. *A* una palluca 15. *MNR* Pensaro li
 16. *A* che como *MNR* c. lu a. reluca

4. Non il 21, ma il 25, secondo il
Chronicon Siculum, p. 21: « Eodem
 anno, die .xxv. iunii, dominus Lu-
 doycus de Duratio mortuus fuit et
 sepultus in ecclesia Sancte Crucis de
 Neapoli ». La *Cronaca di Partenope*,
 III, cap. 40, narra: « Lo predicto mes-
 ser Luise remase presone in lo ca-
 stello de l'Ovo, dove, de po la morte
 de dicto re, dubitandono lo dicto
 imperatore et messer Philipppo, fratre
 de dicto re, che la regina non pi-
 gliasse per marito lo predicto mes-
 sere Loyse de Durazzo, procurò de
 avere lictera da la regina de non lo

« pigliare, et non contenti de ciò, le
 « posero li guardiani, dove dicto mes-
 « sere Loyse fu advenenato per causa
 « de certi cristeri ». Cf. la nota del
 DE BLASIS al *Chronicon Siculum*, p. 21.
 10. *Nanti che lo re moresse*] Nel 1361,
 perché il diploma di concessione, che
 v. nella nota sg., fu dato il 16 giugno
 del detto anno.

15. *ad magio*] Tutti i mss. leggono
 « ad jugno », ed è un errore manifesto
 e facilmente spiegabile. Già essi stessi,
 nella stanza precedente, hanno chia-
 mato la fiera « quella de magio ». E
 che veramente la fiera sia stata tra-

Ad dece dì de magio se devia comensare,
 In festa de santo Maximo si sse degia affermare,
 Et otto dì da poi essa degia durare,
 Et tucte le Arti de Aquila in piacza degia stare. 4
 Como fo devisato così fo percomplito.
 Io vidi lo Mercato così bene fornito
 De logie et de coperte, tutto parla fiorito.
 Sì bella feria may non fo nello tempo gito. 8

Maggio, 9-19.

La festa nel Mercato e in S. Massimo.

1. MNR Ad d. jorni se 2. MNR per tutto l'affrancare 3. MNR jorni
 poi franca degia 4. Per Arti in A prima era scritto Parti 5. MNR pensato
 6. così] MNR tanto 7. A Et l. de - che p. M fornito N accivito In A i vv. 7
 e 8 sono invertiti. 8. MNR Più b. - per t. ito A non fo may

sferita al maggio, risulta dal diploma di reale assenso, spedito da Giovanna e Luigi il 16 giugno del 1361. Vi si legge: « Ad supplicis petitionis instantiam pro parte universitatis hominum civitatis Aquile, nostrorum fidelium, noviter culmini nostro facte, generalis nundinas rerum venalium consuetas celebrari in eadem civitate, ex concessione clare memorie domini regis Roberti, annis singulis in festo sancti Luce [18 ottobre] de mense octobris per dies duodecim, ad celebrandum illas de cetero, annis singulis, de mense maii, quo tempore congruentius, ut asserunt, celebrantur, duraturas per dies decem, numerandos ab octavo die ipsius mensis in antea, duobus scilicet diebus ante festum sancti Maximi, et successive usque ad festum sancti Petri confessoris inclusive, in quibus volentes convenient ad emendum et vendendum iuxta tenorem ipsius concessionis regie..., commutamus et speciali gratia ampliamus»; *Regia Munificentia*, p. 25; e ANTINORI (nota 235). La fiera fu, poco dopo, trasferita al giugno, e in questo mese si celebrava al tempo de' copisti; donde il falso emendamento da loro apportato alla lezione originale. Il diploma reale re-

lativo a questo secondo trasferimento è del 25 aprile 1363: « Ad instantiam universitatis hominum civitatis Aquile, nostrorum fidelium, generales nundinas rerum venalium celebrandas annis singulis in eadem civitate de mense maii duraturas a die decimo usque ad decimum octavum diem mensis eiusdem duximus concedendas; noviter supplicato nobis ut, cum celebratio nundinarum ipsarum eis predicto tempore censeatur inutilis, sicut plurimorum mercatorum experientia probata diiudicat..., nos propter ipsorum fidei et devotionis merita celebrationem dictarum nundinarum a predicto mense maii ad mensem iunii cuiuslibet [anni] ab octavo usque ad quintum decimum diem dicti mensis iunii suis vicibus duraturam duximus commutandam »; *Regia Munificentia*, p. 27; e ANTINORI (nota 235). Scrisse l'ANTINORI, loc. cit.: « La festa seguì forse la fiera, e con tale occasione fu trasferita a' 10 di giugno, nel qual giorno presentemente si celebra ». Informa poi che la fiera fu da ultimo ritrasferita al maggio, nel 1456, per privilegio di Alfonso d'Aragona, e che la fiera del maggio, con l'altra dell'agosto, restò confermata, nel 1520, da Carlo V.

- Io vidi in Santo Maximo tutto lo clericato Il clero.
 De Aquila et de contado, tuctoquanto adunato,
 De più de cento cruci nanti allo viscovato;
 4 Fo dicta la missa in piazza et lo offitio cantato.
 Poi vidi tucte l'Arti che gero ad offerire, Le Arti.
 Et ciascuna per simiti, chi mellio potea gire,
 Colli cirotti in mani, et nulla deseverire,
 8 Cescasuno cirotto all'Arte comparire.
 Da poi gio la corte, dico, del capetano La corte.
 Con tucti soi offitiali, colli cirotti in mano;
 Poy lo camborlingo, notari et guardiano;
 12 Adsay strominti forocy, se Dio me faccia sano!
 Or vi dirrò la feria quando fo comensata:
 Correano li anni Domini como s'è registrata,
 Anni mille trecento sessanta dui è stata.
 16 Dio faccia bene ad quilli che l'abero devisata!

1. *MNR* Et 2. *MNR* Dentro et de fore d'A. insieme readunato 3. *MNR*
 Ognuno con sua croce 4. *A* Et 5. *MNR* l'A. andare 6. *A* cescasuna *MNR*
 ciascuno da per sé 7. *MNR* Con le facole - nullo disservire *A* nulla se 8. *M*
NR Così ciascuno ad sua parte doveva 9. *MNR* poi questo andava la - et lu
 10. *MNR* Et t. li - con tutte facule in 11. *A* et notari collo *MNR* cancelleri
 et 13. *MNR* Poi viddi la 14. s'è] *MNR* fo 15. *MNR* d. et bene ordinata
 16. *MNR* li f. de b. a chi l'ha



INDICE

I.

NOMI PROPRJ E COSE NOTEVOLI (1).

- abbate di Collimonto 266 7.
 Abruzzo 7 8, 149 6, 189 10, 202 1, 216 9,
 218 8, 282 22. (contado Teramano)
 216 13, 233 22, 244 4, 245 7 14, 267 1,
 272 4, 296 6. Abruzzesi (Teramani)
 91 10.
 Acciajoli v. Nicola.
 Acciano v. Campo.
 acqua 45 18, 46 6 7 13 14 15, 47 2 6 11 20,
 49 2, 155 5. *E v.* capomastro.
 Acqua Santa 86 6.
 Aquille (*o* Aquile) 17 6 8, 18 26.
 adoa 262 11 14, 282 18; *e v.* pagamenti.
 Ajelli 166 18.
 Albe 29 9 13, 69 20.
 albergatori 194 8.
 alberi 161 16.
 Altamura 251 19.
 altari 168 8, 266 6.
 Amatrice 56 2, 57 10, 63 15; *e v.* contado.
 ambasciate 60 15, 66 2, 114 15, 124 11 23,
 135 4, 194 20, 208 8, 224 16, 228 8,
 229 5, 231 2, 256 2, 278 3, 288 17,
 289 7, 299 9. ambasciatori 5 18 21,
 6 19, 16 5, 135 18, 195 3, 204 15, 224 19,
 229 5, 237 5, 278 13, 292 6, 293 1.
 Ameruso Pretatti 134 3.
 s. Amico (festa) 132 17, 134 10.
 Amiterno 17 3, 140 22, 159 12, 278 15.
 (di fuori) 268 11.
 ammalati 180 20, 181 3, 183 5, 184 11;
e v. curare, guardie.
 ancontani 43 6, 75 11, 168 20, 235 2.
 andare ad obbedienza 199 12.
 andare a spalle 194 4, 211 6, 297 16.
 Andrea d' Ungheria 86 18, 147 15 18,
 148 1 4, 150 10 14, 250 10 11, 251 1.
 anelli 143 18, 186 3.
 s. Angelo (festa) 249 7.
 anime de' morti 184 16.
 anno giubileo 191 1, 194 19, 199 6,
 200 9.
 Anticoli Corrado 70 1 11.
 antipapa v. papi.
 Antonio di Ciccarello 152 9.
 S. Antonio (chiesa) 103 11, 138 8, 144 6.
 s. Antonio (festa) 97 9.
 Antrodoto 104 16 19 23, 165 19, 186 14,
 192 3.
 appello di sentenza 287 11 12.
 Aquila v. città, comune, Consiglio,
 distretto, popolo, terra, villa *e passim*.
 aquile bianche 60 3.
 ' Aquilella ' 59 11.

(1) La cifra araba grande richiama la pagina, l'esponente il verso. Con carattere corsivo si riportano le voci volgari di B.

- aranci 192²³, 193⁸.
 arare 264⁸.
 arciprete di Cascina 134⁴. di S. Paolo di Barete 92³.
 argento 185²⁵, 202⁸, 204¹⁴.
 Ariano v. conte.
 armata 59⁵, 67⁶.
 armatura 104²⁴.
 Arti 64^{10 11}, 200^{12 16}, 201⁶, 230²¹, 231^{14 15}, 232¹⁴, 233^{2 12 17 20}, 255⁴, 265³, 300⁴, 301^{5 8}; e v. cinque.
 artigiani 232¹³.
 Artus (di) v. Carlo.
 Ascensione (festa) 193³.
 Ascoli 246³. Ascolani 57¹².
 asina 251¹⁴. asino 41², 162¹⁹.
 assedi 154²⁰, 157², 162¹⁴, 165¹⁰, 196⁶, 236⁷, 251¹².
 assenso regio 6¹⁷, 291¹⁰, 292⁷.
 Assergi 84³, 160³.
 astrologi 17¹⁵.
 Atri 149¹⁰.
 attossicare 37¹⁶, 151³.
 avarizia 186⁵.
 Aversa 174^{3 5}, 196⁵, 197⁷, 241¹³.
 Avignone 51¹⁰, 178⁶, 285¹, 286².
 corte di 293⁷.
 avvocati 79³.
 baccileri, baccoleri 268¹⁵.
 badalucchi 98¹⁹.
 Bagno 37⁴, 77², 80¹⁴, 120¹⁷, 168¹³, 209¹². (di fuori) 138¹⁴, 160⁷, 161⁹.
 fossa di 212¹⁰. ponte di 122².
 porta di 101³, 132⁵. Bagnesi 77^{3 5}, 98¹, 101⁴, 123^{20 22}.
 Balbe v. Valva.
 balestre 98¹³. balestrare 99²⁴. balestrieri 154²², 164⁹, 204², 268¹⁴.
 ballo 65³; e v. danzare.
 Balzo (casa del) 175⁹.
 bambini 182²⁰, 185^{10 14}.
 banco 246³.
 bandi 11¹⁴, 128⁵, 131¹³, 259¹¹.
 bandiere 34⁴, 61^{17 19}, 62^{12 15}, 67¹², 154¹⁵.
 barbuti (soldati) 22⁸, 57^{3 5}, 195⁹, 203^{4 5}, 215¹⁰, 243², 261⁷, 297¹.
 Barete (di fuori) 32¹², 131², 165²², 166¹¹, 280⁷. porta di 220¹⁰. passo di 166¹². Baretani 38⁸, 91⁸.
 barile di vino 122¹⁶.
 Barisciano 85¹.
 Barletta 196¹, 229³, 242¹¹.
 baroni 5¹³, 26³, 56¹¹, 61^{6 14}, 63⁷, 105⁸, 148⁸, 152², 157⁵, 160¹², 169^{3 15}, 177³, 194²⁰, 199⁹, 206²¹, 208², 210^{9 11}, 212¹³, 211⁹, 218⁸, 239¹³, 242¹², 245³, 297⁹, 298⁷.
 baronesse 239¹³. baronia 68²⁰, 69²⁰, 168¹⁶, 171⁴, 255⁶. baronie 169⁵.
 battaglia 87⁷, 155⁴, 164⁷, 203¹³; e v. Benevento, Corradino.
 battaglie (schiere) 21^{14 15 17}, 22^{7 9}.
 battifolli 166⁸, 186²¹, 187².
 Bavaro v. Ludovico.
 Bazzano 38^{4 5}, 43³, 79^{3 11}, 246¹⁸.
 (di fuori) 36¹³, 160⁷, 221⁶. porta di 23¹⁷, 220²⁰. Bazzanesi 77², 82^{5 9}, 85⁹, 86⁶. E v. Boezio, Nicola, Paolo.
 benedizione 239⁵, 247³, 248⁵, 249⁵, 262^{18 21}. del cadavere 263⁸.
 Benevento 8²³, 171².
 Berardo di Rojo 44¹⁰, 45⁴, 49¹⁴.
 Berardo Stiajecce 9²⁷.
 bestie 114²⁵, 115^{16 22 24}, 117²⁶, 237², 241¹¹, 261¹⁸.
 biade 169⁷.
 bizzoche 185¹¹.
 blandullia dura 186¹⁰.
 Boezio di Bazzano 78^{4 12}, 85^{11 13}, 86^{1 5 10}.
 Bonagiunta 92⁶, 96¹⁶, 97²⁵, 104¹⁸, 106⁹, 107³, 108^{3 17}, 110¹³, 111¹⁷, 112¹, 116¹⁴, 119²¹, 120^{5 10 18}, 121^{3 10 19 21}, 123^{5 12}, 124^{2 8}, 125¹⁷, 130^{24 26}, 131²³, 133^{10 21}, 137¹⁷, 138¹⁸, 146². (messere) 126²¹, 128²¹, 131¹¹, 139¹, 145⁷. casa di 98¹¹.
 moglie di 123²¹. nipoti di 145^{10 11}.
 parte di 119⁹, 120³, 128³, 130²⁶, 131¹.
 Bonomo (messere) 58¹³, 73⁵.
 bono stato 3⁵, 132¹, 233⁷, 280²¹.
 bordello 185²¹.
 Borbona v. valle.

bordone 194¹¹.
 Borghetto (Borgo Velino) 186¹⁵.
 borsa 90⁶, 291³.
 botteghe 75⁴, 232¹³.
 bovi 60¹, 162¹⁹.
 briganti 143¹⁷.
 brigate 34³, 98²⁴, 205⁷, 237³, 244⁶.
 brighe 39¹, 76¹¹, 80⁷, 81⁹, 83¹⁰, 90¹³, 91³, 92², 94⁴, 96⁷, 97¹⁷, 99⁸, 100¹⁷, 112¹⁷, 121³, 123¹⁰, 137⁹, 158⁶, 163⁶, 165¹⁷, 170³, 214¹, 245²¹, 246¹⁷, 291¹⁶.
 Bucchianico 150².
 Buccio di Ranallo 52¹⁴, 65⁴, 136², 173¹², 194¹⁴. casa di 136³.
 figlia di 136³. libro di 3², 111²², 214¹⁶.
Burello v. Gorello.
 Bussi 132¹¹, 165¹⁴.
 Cagnano (di fuori) 92², 165²². Cagnanesi 91⁸.
 calabrese (vino) 192¹⁶.
 Calabria 247¹².
 caldo 157⁷, 190¹.
 calzalai 127¹⁵.
 cambiare aria 256¹³.
 Camera 112¹³, 117³², 126¹⁴, 128¹, 281¹, 283¹⁶.
 Camerino 101¹.
 camerlengo 205¹², 265⁸, 301¹¹; *e v. Lalle.*
 campane 60²³, 61¹², 121¹¹, 156¹, 166¹⁰, 167¹⁵, 201⁹, 207⁵, 214⁹, 220², 232⁷; *e v. 'Aquilella', 'Ratinella'.* campanile 61¹³.
 Campania 8²⁸, 65⁶.
 campo (militare) 158¹⁴, 199⁵, 241¹³.
 Campo di Acciano 219¹³.
 Camponeschi 44⁶, 91¹¹, 92⁷, 93².
E v. arciprete di Cascina, Edoardo, Enrico, Jannotto, Lalle, Mattia.
 Campo Sancti Spiritus 67²¹.
 candeie 181²⁵, 194¹. candelieri 194¹.
 canne (misura) 16¹⁷.
 Cantelma (madama) 109².
 Cantelmi *v. Rostaino.*
 capestro 171¹³.
 Capistrello 278¹⁰.

Capitanata 251⁶.
 capitani di Aquila 24², 57¹², 257¹⁵, 29⁶, 30¹¹, 31³, 36²², 49¹⁸, 77⁶, 78⁵⁸, 79¹², 81¹, 85³, 105¹⁴, 106¹⁶, 108¹³, 114⁵, 121⁵⁹, 121¹⁷, 126¹¹, 130¹⁸, 131⁷, 224³, 225¹⁵, 226⁵⁷, 231²⁰, 232⁶⁸, 233⁴⁹, 267⁵⁸, 268¹⁸, 269⁷, 282¹⁰, 291¹⁸, 292³. di Aversa 197⁷. della Montagna di Amatrice 165¹⁸. di Sulmona 629.
 capitani di osti 57¹, 156¹⁵, 164³, 216¹⁶. *capitano de guerra* 66⁸.
 capitoli 118⁴, 126²³, 127¹⁵, 128², 212⁸, 281²⁷; *e v. statuti.*
 capo d'Arti 230²¹.
 capo della città 224³⁹.
 capomastro dell'acqua 46¹¹.
 caporali 124¹⁶, 131²¹, 132¹, 202³, 216⁹, 224¹, 243⁷, 257¹⁵.
 Caporciano 91³.
 cappella di S. Pietro Celestino 201⁶.
 Cappelle 26¹⁹, 28¹⁶.
 cappello 278¹².
 cappuccio 127⁷. scappuccio (capo) 38¹, 131²⁷.
 Capua 170¹⁴. passo di 170¹³.
 Caracciolo *v. Roberto.*
 Carafello (messere) 278⁹.
 Carapelle 56¹⁵, 85¹.
 cardinali 41⁷, 67¹⁶.
 carestia 72⁹, 76⁹, 112¹⁸, 116¹⁸, 117¹⁶, 118¹¹, 181¹⁰, 192¹⁰, 194¹⁹.
 caricare le somme 220²⁴.
 carlini 73¹⁰, 112²⁰, 115², 116¹¹, 117²³, 136⁶, 160¹⁶, 183⁸, 186¹², 192¹³. carlini gigliati 184¹⁴.
 Carlo I d'Angiò 8¹¹, 93²⁶, 101⁷⁹, 17²⁰, 111⁹, 129¹², 13²¹, 14⁴, 15³, 16¹⁶, 20²⁶, 21⁴⁶, 22⁷, 23²⁷, 24⁶, 25¹⁰, 26⁷⁹, 27¹⁵, 28¹³, 271⁶.
 Carlo II d'Angiò 32⁴, 33²⁴, 34¹⁶, 35²⁰, 36²⁸, 37², 39⁸, 40⁵, 49¹⁵, 50², 51⁴.
 Carlo d'Artus 93³, 95¹⁰, 96¹⁴, 110³, 111¹⁴, 112⁴, 120⁹, 124⁵⁸, 132¹², 138², 148¹³, 149¹, 177⁸.
 figlio di 151¹.

- Carlo di Calabria *v.* duca.
 Carlo di Durazzo *v.* duca.
 Carlo Martello 33^{17 18 23}, 34^{9 12 13 17}
 24, 35^{15 13 17}, 36^{4 6 12 14 16}, 41⁴.
 carne 70⁸, 115^{17 18}, 116⁶, 126⁴,
 185¹⁹, 255¹⁰. di castrato 115¹⁸,
 192¹⁹. di vacca 115¹⁹.
 carro da guerra 59¹⁴, 60⁴⁷. *carreri*
 60¹.
 carta pergamena 184².
 carte 6¹⁷, 164¹¹, 98¹⁰, 149⁵, 230²⁰,
 293¹.
 Casale Nuovo 242⁸.
 casali vicini ad Aquila 133³, 219¹⁶,
 259¹³, 266¹⁰. abitanti de' 115²¹.
 Cascia 52⁵. il Casciano 57³. case
 de' Casciani 52⁸.
 Cascina 131¹⁶, 165²¹, 186²¹; *e v.* ar-
 ciprete.
 case 63¹⁸, 72¹⁶, 74²⁷, 75^{16 8 9 18},
 189⁵, 267²⁰. *casalino* 16^{15 16 17 19},
 164⁶.
 Castel Capuano 111¹⁶.
 Castel dell'Ovo 294³.
 Castel Vecchio Subequo 169¹⁸.
 castelli (interni di Aquila) 30¹², 47¹⁶,
 67¹⁰, 80¹⁴, 82², 83⁴, 85⁵, 86¹⁶,
 182^{17 26}, 265¹⁸. (feudali del con-
 tado) 4⁶, 13¹⁰, 18²⁵, 20^{17 19}, 31¹⁰,
 32^{6 13}, 42³, 102²⁴, 105^{47 12}, 106³,
 111¹⁸, 166²⁰. del regno 298⁸.
 castello di Minervino 253¹⁰.
 Castiglione di Casauria 137¹⁵.
 Castiglione di Tornimparte 20²⁰.
 castrati 122⁹. *tosorato* 192²⁰. *E v.*
 carne.
 Caterina di Valois *v.* imperatrice.
 cattivi (uomini) 133².
 cautele 86⁴, 292⁸.
 cavalcare per diporto 206¹.
 Cavaliere della Polsella 22³.
 cavalieri 9²³, 14¹⁵, 21⁸, 34^{8 10}, 52¹³,
 56⁷, 57², 61^{5 14}, 97¹¹, 121¹⁶,
 125^{17 21}, 148^{10 16}, 154¹⁹, 155¹,
 160¹¹, 163⁶, 164⁴, 169³, 170⁵,
 208¹, 211⁴, 239¹⁴, 245². cava-
 liere del popolo 30⁵, 33⁶; *e v.* Ni-
 cola dell'Isola.
 cavalli 104²⁵, 121²⁶, 159³, 164¹,
 206²⁰. coperti 67¹². cavalleria
 66⁶, 67¹⁷, 151¹⁰, 154⁹, 198⁵.
 cedole 111¹⁷, 113^{22 23 25}, 114¹, 240¹⁴.
 Celano *v.* conte.
 cera 167¹⁶, 181^{19 24 27}, 182³⁷, 194²,
 201¹, 214¹², 263^{4 10}.
cercelli 186².
 ceri 181²¹, 238⁸, 263⁷, 265^{45 7 14 16}.
 Cerignola 179¹⁸.
 cerotti 265^{10 15}, 301^{7 8 10}.
 Chiarino 91⁴.
 chierici 130²³, 181²⁶, 182²⁸, 184¹⁷,
 237⁷, 263⁹. chiericato 154⁸, 264¹⁸,
 265¹⁷, 301¹.
 Chiesa 7⁴, 8^{8 11 14}, 11²⁶, 147²²,
 198¹³, 199⁸.
 chiese 28¹⁵, 41¹⁴, 42³, 51², 53¹⁰,
 146³, 181^{24 26}, 182¹², 183², 189⁶,
 190⁸, 192⁶, 238³, 262²², 263².
 Valvensi 284³, 285^{4 3}, 286⁵, 291⁶.
 Chiesura 186¹⁷.
 Chieti (contado) 149⁷, 203², 261^{6 18}.
Civita de 56¹⁴, 149⁹, 156^{12 13}, 234⁵.
 chiostri 237⁷.
 Ciancia (madonna) 150¹⁵.
 cibi *v.* bestie, carne, erbe, fave, legumi,
 pane, sangue, vino.
 Cicco 92⁹.
 Cinque (magistrato) 231²⁰, 232², 233⁴.
 cinque capi delle Arti 233⁴.
 città (Aquila) 6^{21 23}. del regno 210¹²,
 297¹⁰, 298⁸. cittadini (Aquilani)
 165¹³, 206⁴, 224⁹.
 Città Ducale 165¹⁹, 186¹⁶.
 Civita di Bagno 265¹⁶.
Civita de Penne 56¹³, 149¹⁰.
 Civita Retenga 221¹⁶.
 Civitate 236³.
 coda di vacca 56².
 code (dell'abito femminile) 127².
 Cola (di) *v.* Petruccio.
 Cola 134³.
 Cola di Pietro 231¹².
 Cola di Rienzo *v.* Tribuno.
 Coletta di Simone 231¹¹.
 Collebrincioni 81¹¹. valle di 279¹⁹.
Collebrenciani 81⁴, 82¹⁷.
 Collefegato 102²⁴, 105^{4 13}, 106¹³.
 Colle della Fera 68¹⁹.

Collemaggio (colle) 17¹, 158²⁵, 269³.
(chiesa) 41⁶, 70¹⁸, 102¹⁶. (con-
vento) 54¹³.

Colle della Porta 103¹²; e v. Colle
della Fera.

collette v. colte.

Colli 47²², 48⁵¹¹, 81¹¹.

colte 81¹⁶, 82¹⁹, 112¹¹, 118¹², 119¹³,
126¹⁵¹⁷, 135²⁴, 136²¹, 283¹⁰, 293⁵.

coltello 220⁴, 221¹³, 253⁸.

coltre 98¹⁸.

commiati 206⁷, 221⁷, 255¹⁹, 256¹,
298¹¹.

commissarij 288²⁵.

commissioni 287¹⁰.

compagnia di Anichino 266¹³, 295³;
296⁹. del conte Lando 233²¹,
242⁴, 244², 245⁷²⁵, 246⁴⁹, 251⁵⁹,
256²², 257⁹, 258³. di Matteo di
Guglielmo 92⁵. di frà Moriale
215⁶. di Ungheri 272¹⁶.

companatico 158⁷.

comparere 182²⁶.

comperare a gara 293¹².

composizione 59¹, 79⁸, 80¹¹, 81⁴,
109¹⁹, 110²¹¹.

comune di Aquila 19¹⁹, 27⁸, 30⁸,
40⁶, 42²⁴, 43⁴, 49¹¹, 53⁹, 70¹⁷,
90⁴⁸¹⁰, 115³, 118⁸, 128², 129²⁴,
131¹², 140¹⁰, 200¹⁵, 201¹⁰, 223⁴,
225⁷⁸¹²¹⁵, 233⁵, 265⁵, 254⁶,
255²². di Roma 216¹⁶, 227¹⁰. co-
muni del regno 210¹², 297¹⁰, 298⁸.

condotti da acqua 48¹⁷.

conestabili 104¹³, 122¹⁰, 204¹², 226¹,
253⁸.

confini 81¹³, 83⁴, 85¹², 86⁸.

congiurati 49¹⁸, 55.

consiglieri 72¹⁵, 165⁵, 204¹⁹, 264²³,
270⁴¹²²⁴, 280¹⁷, 282¹¹, 283¹³.

Consiglio di Aquila 25⁸, 46⁸⁹, 73¹³,
113⁹, 114¹², 165¹, 201¹⁵, 204¹⁸,
216⁴, 225⁹¹⁷²¹, 226³¹², 231¹⁷,
239¹¹, 244¹⁰, 256¹⁹, 259¹, 262⁹,
264²¹, 267⁴, 268¹⁰, 272⁸, 277¹⁷,
280²⁰, 283⁷, 289⁹²³, 298³. del
duca di Calabria 69¹⁴. di foru-
sciti 130⁵. di Giovanna I 171¹⁴.
di Ludovico d'Ungheria 176⁶, 199³.

di Luigi di Taranto 297⁵, 298³.
di prelati 264¹⁷.

contadini 189¹².

contado Aquilano 126¹⁹, 130²⁰, 258¹²,
259³¹⁰, 261⁴, 267⁴, 279³, 284³,
301². di Amatrice 56³, 63¹². di
Teramo v. Abruzzo. E v. Firenze,
Terra di Lavoro.

conte v. Lalle.

conte di Ariano 216¹⁷.

conte di Celano 165¹⁶, 169¹⁷, 208¹⁶,
209⁴⁶, 216¹⁵, 224⁷.

conte Lando 243⁷¹⁵, 257¹⁰, 258¹⁵.

conte di Minervino 249¹⁴. Paladino
237², 242³, 243¹³, 250¹¹⁴, 251¹⁰.
fratello del 253⁷.

conte di Nola 261⁵, 272¹⁰.

conte di Trivento 195³.

conte di Ungheria 163⁹¹¹.

contesse 239¹⁴.

conti 5¹³, 26³, 63⁷, 105⁸, 148⁸, 152²,
153⁷⁹, 154¹¹¹², 156¹, 157⁵, 160¹²,
169³¹⁵, 177³, 194²⁰, 199⁹, 206²¹,
210⁹¹¹, 212¹³, 216⁹, 218⁸, 239¹³,
242¹², 297⁹, 298⁷.

conventi 50¹⁰, 192⁶; e v. monasteri.

conviti 8¹⁷, 120¹⁷, 126¹⁵, 154⁴,
205¹⁵¹⁷, 206³.

coperte 300⁷.

coppa di grano 72¹¹, 75¹¹, 76⁵, 112¹⁹,
113², 115²¹⁵, 117²⁰. di orzo 112²⁰.
di terra 115¹⁵.

Coppito v. Popplito.

Coppola v. Giovanni.

coppola 131²⁷.

cornamuse 205¹¹.

Corno 91⁴, 186²⁰²¹.

corona di carta 251¹⁶. papale 39⁷,
41¹. reale 52¹, 167²⁰, 209³⁵⁷, 210³,
212⁹. coronati 21¹⁶, 26²⁴.

Corpo di Cristo (festa) 239⁶.

corpo della beata Maddalena 50⁷.

Corradino di Svevia 20²⁴, 21¹, 23⁶,
26²¹, 27⁶⁹¹³, 28¹².

Corrado IV di Svevia 5²⁶, 6¹⁵, 13¹³.

correria 75⁵, 95¹⁵.

corrotti 37¹⁹, 71², 182¹⁸¹⁹, 222¹⁶;
e v. esequie.

corta amalanza 183⁹, 186¹⁶.

- corte del capitano 31², 37⁸, 87⁶⁹, 93², 96⁵⁶, 97¹⁵, 98⁶, 99⁶, 102¹⁴, 108⁹¹⁴, 113³²⁴, 121²⁶, 135⁸, 147³, 265⁶, 301⁹. del cavaliere del popolo 37¹². papale 287⁵¹⁷, 293⁷. reale 152⁶, 206⁶, 213⁴.
- cortei funebri 181²¹, 182¹¹.
- Corvaro 45⁶, 106¹⁴; *e v.* Pietro.
- cose da infirmaria* 181⁷.
- Cristiani 161¹⁵, 180¹⁶.
- S. Croce di Lucoli (chiesa) 145⁸.
- croci 144¹², 154⁸, 238⁸, 265²⁰, 266¹, 301³.
- crusca 112²¹, 117²⁴.
- curare gli ammalati 184¹².
- danni 138²⁴, 160¹³, 166⁶²², 217⁸, 225²⁰, 236⁵, 243¹⁰.
- danzare 211⁸; *e v.* ballo.
- dar banco *v.* banco.
- denari 14¹¹¹², 15¹⁵, 37¹⁴, 45¹⁶, 55⁵, 57⁷, 72⁷, 73¹¹, 79¹⁴²⁵, 80¹², 85⁴, 88⁸, 90⁷, 114¹¹, 115²⁰, 118⁵, 126¹⁴, 202⁴, 127¹⁶, 128⁶, 140¹⁴, 143¹⁸, 149¹, 152⁵, 153⁶, 159¹⁴¹⁶, 160¹, 162⁴, 165⁶, 178¹⁰¹¹, 181⁹¹⁷, 183¹⁹, 192²⁰²³, 193², 194²¹¹, 199², 201¹⁵, 204¹⁰, 208⁴, 210¹³, 211³, 217², 225⁴, 240⁹, 244⁸, 265¹², 277¹⁵, 278²⁰, 280⁵.
- derrate 117²⁹, 140¹⁴, 162⁴, 181¹⁸, 182⁶, 244⁸, 277¹⁵.
- dicitori 270⁵.
- dieci eletti 231¹⁹.
- digiunare 54¹⁶.
- Dionisio (frate) 99¹⁹.
- dipinto a ritroso in Palazzo 226¹⁷.
- disegno architettonico 50¹².
- dissensioni tra' reali 148⁹.
- distretto di Aquila 226¹³, 277¹⁸.
- dodici uomini 24⁸¹⁴, 120², 267⁶.
- dogana 298⁶.
- S. Domenico 34¹⁷, 50⁵, 51², 126², 168¹, 218⁷.
- doni 283⁸¹⁴.
- donne *v.* femmine, giovani, vecchie.
- doppiieri 193¹⁶.
- dote 145¹³, 186⁶.
- draganti 181¹³.
- duca Carlo di Calabria 58³, 63¹⁶, 66⁶, 67⁵⁹¹⁷, 68⁷¹⁶²⁰, 69¹¹¹⁹, 70²⁹, 71¹⁷, 72¹⁵.
- duca del Ducato* 277¹⁹, 278¹.
- duca di Durazzo (Carlo) 148¹¹, 150⁴⁹, 153¹, 158¹, 162³, 171⁸¹¹, 174¹¹⁶, 17. (Luigi) 236¹¹, 242³, 251⁴, 237³, 294¹, 295¹, 296⁹, 299¹⁷.
- duca Guarnieri 163³⁵¹⁰, 164², 170⁶.
- ducato 136², 201².
- ducato di Spoleto *v.* duca del Ducato.
- Durazzo *v.* duca.
- eclissi solari 86²⁰, 275³.
- edifizj dirupati 189⁵, 190⁸.
- editti 226¹², 264⁶⁴.
- Edoardo Camponeschi 95¹⁶.
- Enrico Camponeschi 222¹⁰.
- erbe 115²⁵, 116⁶, 169⁷, 241¹¹.
- esecutore di sentenza reale 96².
- esecuzioni degli statuti 127⁹.
- esequie 298¹⁸; *e v.* corrotti, funerali, uffiziare.
- eserciti 28⁴, 167⁸, 169¹⁴, 236¹².
- fabbroferrai 127¹⁵.
- famiglia del capitano 225¹, 265⁶. del viceré 297¹.
- Fano (da) *v.* Paolo, Ugolino.
- fanti 34¹⁰, 35³, 205¹⁰, 245¹.
- farina 259¹⁹, 260³.
- fave 115²⁷.
- favore reale 6¹⁷.
- fedel del re 239¹.
- femmine 25²³, 37¹⁹, 39³, 43¹⁰, 44², 48⁶, 54¹¹, 80¹¹, 127¹, 183⁸, 185¹¹, 186⁶, 242¹⁰.
- Ferentino 64³.
- feste 33⁷, 52¹¹, 59¹³, 64⁵⁹, 65³¹⁰, 69¹⁷, 70¹⁶, 125²², 126⁹, 154¹, 200¹¹¹⁴, 205⁶, 206², 211⁷, 247¹⁷, 248², 249³, 254¹², 263¹³, 264¹⁴¹⁶, 265¹, 269⁶.
- fiaccolle 265¹⁰.
- Fidanza 102²³, 105³⁷¹⁴¹⁶, 106⁴⁶⁹¹⁴, 107², 108²⁹¹³, 109¹⁴⁹, 110⁷¹⁰, 111⁶⁷¹⁵, 119¹⁸. parte di 105³.
- fieno 255¹⁰.
- fiere 162¹⁸, 255³, 299¹⁰¹²¹³¹⁴, 300⁸.

Filippo v. Lippo.

Filippo di Taranto (messere) 216⁸,
218¹¹⁶, 219¹⁴²², 220³, 221³⁸,
224¹⁶¹⁹, 278⁸¹⁰.

fiorini 16²⁰, 46¹⁶, 56⁷, 76⁵, 81¹⁶,
112¹²¹⁹, 114¹⁸, 127¹⁰, 130¹⁰, 145¹⁴,
160², 162¹⁹, 166²⁶, 181²², 184⁸,
202¹², 225¹³, 226⁶, 240¹², 244¹,
245¹¹, 256²⁴, 257³, 258², 260⁸²⁴,
261⁹, 262², 278¹², 279¹¹, 293³⁹.

Firenze 66⁷, 244⁵, 280¹⁴. contado
di 257¹³. Fiorentini 257¹⁴.

fiume (Aterno) 158¹¹.

fiumi ingrossati 229².

S. Flaviano 233²².

Foce (di) v. Jacobo.

fodero 24²⁰, 25¹⁴²²²⁶, 26¹⁰¹¹¹⁴,
197¹¹, 198³, 255²⁰, 267¹³. fode-
reri 267¹⁷, 268¹³, 269².

Foggia 230¹³, 240¹⁸.

Fontana 166⁸.

fontane 48¹⁹; e v. Rivera.

foraggio 201¹⁹, 241¹⁰, 269⁴.

Forca di Penne 245⁸, 267¹².

Forcella 84⁴, 131¹⁵.

Forcone 17³, 159¹⁰, 160⁶, 278¹⁵,
284⁴.

foresi 91⁹, 123¹⁵, 135³.

forestieri 91¹, 170⁸, 225¹², 241⁴,
243⁴.

forma (dell'acqua) 46¹², 47³⁸¹¹¹²¹⁸.

Forma 221⁷.

forni 112¹², 122¹¹¹³, 127¹⁰. fornai
48¹³.

fortilizj 5¹⁵, 18⁶, 20²¹, 247¹⁸.

fortunale tempo 229¹.

forusciti 39², 40⁴, 44⁸, 77³, 105⁹¹⁰,
111⁸, 121⁴²³, 122²⁴, 124³¹³²⁵,
128²², 129¹¹¹⁴, 130⁷¹⁹, 131¹⁹²³,
133¹⁶, 135¹, 155¹, 170³⁴, 218¹⁵,
220⁷.

fossa v. Bagno.

Fossa 161⁴.

fosse da grano 161¹¹.

fossi 259²⁷.

frana 209¹².

S. Francesco (chiesa) 224¹¹.

Francia 22¹², 250². Francesi 21¹⁰.

Frangipane 27¹³.

fraternita 265¹³.

frati 131²⁸, 144³, 154⁸, 201⁴⁸, 208¹¹,
263⁹.

freddo 123¹, 190¹.

frontiere 67¹⁸, 216¹⁴.

frustarsi 54⁴.

frutti 193⁷.

fughe 27¹¹, 28², 62¹, 102⁶, 104¹⁴²²,
132⁸, 138¹⁶, 146²⁰, 221¹⁵, 222¹²,
234¹.

funerali 263³, 281³¹²; e v. corrotti.

fuochi (famiglie) 16²¹.

fuoco v. incendj.

Gaeta 213⁸, 214².

Gaglioffo 73¹⁵, 75⁴⁶¹³.

galee 193¹³.

Galeotto Malatesta (messere) 203³¹⁴,
296¹².

garanti 145¹³¹⁵.

gelosia (sospetto) 204²¹, 218¹⁸.

Genova 58⁶.

gente d'armi 9⁶¹¹, 10³¹⁵¹⁷²⁰, 21²,
56¹², 57¹², 69⁴, 87³, 92¹, 103⁹,
112⁸, 119⁸, 120²⁵, 121¹²¹⁵, 122³,
126¹³, 135⁵, 138⁶, 146⁷, 148¹⁰¹⁵,
149³, 152⁵, 153¹², 170¹⁴, 186¹⁹,
187¹, 196²⁵, 197¹⁰¹², 202¹⁰¹⁵,
203², 216¹⁵¹¹, 240⁴⁹, 245⁴¹⁰,
269⁸.

gente grifagna 257¹².

gente naturale 203⁴.

Gentile de Sangro 36²¹.

gentili donne 44². uomini 14⁴⁹, 18¹¹.

Germania 21¹, 257¹⁰.

gettare l'abito (ecclesiastico) 185¹².
monete 154¹⁶. prestiti 208⁵.

ghirlande 143¹⁹, 154².

giacere all'aperto 189¹⁴.

gigli d'Angio 88².

gigliati v. carlini.

Gignanesi 85¹⁰¹⁵, 86¹⁹.

gioglio 115⁶.

giostre 211⁸, 164¹, 243¹⁶.

giovani donne 185¹⁰.

Giovanna I 138³, 148¹³, 149⁴, 157³,
171³, 178¹, 180⁸, 197¹³, 212⁶,
229⁴¹¹, 230¹⁰, 239¹³, 247¹¹, 248³,
291¹³.

- Giovanni Coppola (messere) 49¹⁹.
 s. Giovanni (festa) 159⁷.
 S. Giovanni (quarto) 166¹⁹, 168¹⁸.
 giubileo v. anno.
 Giudei 161¹⁴.
 giudici 14¹⁴, 79²¹, 183¹⁷, 184¹³⁹,
 250⁸.
 giullari 48¹⁵, 200¹⁸, 265¹¹.
 giuochi 205¹⁵, 214¹⁰.
 giuramenti 169¹⁶, 210¹¹, 212⁵, 224¹⁴,
 232², 283¹¹.
 giurar l'ufficio 156¹⁸.
 S. Giusta (chiesa di fuori) 4¹¹.
 s. Giusta (festa) 43³.
 giustizia 72⁵, 81³.
 giustizieri 169¹, 282²³.
 Golino da Fano 156¹⁶, 164¹¹, 165¹.
 gonfalonieri 8¹⁹, 25¹⁵, 61¹⁸, 87⁴, 131¹⁴,
 154¹² 13¹⁵, 157⁸, 224²⁴, 233⁵,
 266⁴.
 Gorello (messere) 256²⁷, 262⁸.
 grandi (cittadini) 31⁶, 79⁷, 99²,
 182²¹, 229⁸; e v. maggiorenti.
 grano 48², 72¹¹ 13¹⁴, 73²⁶, 74¹⁵,
 75⁶⁹ 13¹¹, 113¹³ 11¹³ 17²¹, 114²³ 11¹⁹
 21²⁴, 115¹⁵ 6¹⁰ 12¹⁵, 159⁹, 160⁸ 14,
 161¹¹, 102⁵⁷, 192¹¹, 193⁷, 259¹⁴
 19, 260³.
 gran siniscalco v. Nicola Acciajoli.
 gran tesoriere 169².
 grascia 53³, 169¹.
 grazie 176¹⁰, 230¹, 248⁷.
 greco (vino) 192¹⁵, 262⁴.
 Gregorio (mastro) v. Jannotto.
 Grotta Popoli 4¹⁰.
 guanto di sfida 243¹⁶.
 Guardiagrele 204¹⁵, 235³.
 guardiani 91⁵, 224⁶, 265⁹, 301¹¹.
 guardie 23¹² 13¹³, 102²¹, 104², 112¹⁰,
 118¹³, 140¹². degli ammalati 183⁷,
 184¹².
 Guarnieri v. duca.
 guasti 105¹², 150³, 154²⁰, 155⁴, 241⁶.
 Guasto v. Vasto.
 Guelfo da Lucca 44⁷⁹ 14, 45²²⁰ 26,
 46¹, 47¹³, 49⁹ 17.
 Jacobo di Foce 231¹⁰.
 Jacobo Pignatella (messere) 197⁸.
 Jacobo di Sinizzo (messere) 5¹⁹²⁸, 64,
 8¹⁸, 124¹⁹.
 Janni (frate) 46¹¹, 47¹³.
 Janni (messere) 145⁴, 146¹⁰.
 Janni Pipino 250².
 Jannotto Camponeschi (messere) 152⁸,
 167⁵, 222¹⁰.
 Jannotto de miser Tomasso (o de ma-
 stro Gregorio) 152¹⁰, 167⁵.
 Imbriaco v. Satullio.
 imperatrice (Caterina di Valois) 149².
 imperatore (Roberto di Taranto) 251¹¹,
 253¹⁰, 255¹⁵ 18²¹ 25, 256⁷. E v.
 Ludovico il Bavaro.
 impiccare 251²⁰, 297³.
 incendi 56³, 63¹⁷, 70¹⁰, 77³, 100⁶,
 101⁷, 102¹² 13¹³, 138²¹, 146⁸, 160⁷,
 161¹³, 162¹⁶, 163⁴, 166⁴²¹, 186¹⁵
 17, 192⁴, 217⁸, 234⁴⁷, 235³.
 incenzo dello papa 178⁶.
 indizioni 212¹², 215⁸, 239⁷.
 indulgenza 41⁶.
 infermi v. ammalati.
 inquisizione 77⁹, 78⁵²⁸, 214³, 259¹⁸.
 insegne della Chiesa 237³.
 Intemperie (di dentro) 104⁴. *Intempe-
 risc* (di fuori) 161⁴.
 intemperie 203¹⁰.
 interdetti 238¹, 246¹³, 247⁵, 248⁶,
 256²⁰, 262¹⁷.
 inviti 168¹¹, 169¹⁷.
 Isola (dell') v. fiere, Nicola.
 istrumento notarile 184³.
 ladroni 298¹⁰.
 laici 184¹⁹.
 Lalle Camponeschi (ser) 95²⁸ 12, 96³,
 97⁵⁹ 23, 98³, 102³, 104¹² 14¹⁵ 21²³,
 111²⁰, 120²³ 25, 121¹⁴, 122²⁰, 123¹¹,
 130⁷, 132¹⁶, 133¹¹⁰, 134³, 145⁷
 11, 146⁶⁹ 14¹⁶, 147², 151⁹, 152⁴,
 153⁵⁸, 154¹¹ 13¹⁸, 155³⁷, 156¹⁰ 11
 19²⁰, 163¹¹⁴, 166⁷, 168¹¹, 176¹¹.
 (conte camerlengo) 169², 176¹¹,
 179¹⁷, 180³. (conte) 187⁵, 190¹⁴
 15, 202¹⁵, 204¹⁷, 206¹⁷, 207⁸⁹,
 213¹, 214³⁵ 8, 216¹⁶ 18, 218⁶²¹,
 219³ 15¹⁹, 221²⁵ 11¹⁴, 222⁹. casa
 di 146⁸⁹ 11. corte di 176¹¹. pa-

- renti di 222¹¹. parte di 96³, 97¹⁰, 98³⁴⁷, 102²⁶, 103¹⁰, 104¹⁷, 138¹⁹, 218²¹, 222¹¹.
 lamenti pubblici 76¹, 113²¹, 127¹³, 128¹⁰.
 Lanciano 56¹³, 150¹, 196⁴, 203⁶, 234⁷, 235¹. piano di 234⁸.
 Lando v. conte.
 laudi del re 28¹², 224²⁶, 232⁴⁶.
 Lavareto v. Barete.
 legato pontificio 212¹. (Albornoz) 240⁴, 272², 278⁴.
 leghe 151¹³, 261⁸.
 legni carichi 193⁶¹¹.
 legno corsaro 180¹.
 legumi 116⁷.
 leone di marmo 61¹⁵.
 Leporanica 32¹⁰.
 letterati 79⁵.
 lettere regali 79¹⁵¹⁹, 83¹, 108¹², 167¹³, 201¹³, 202¹⁴, 231¹³, 277²¹³, 291²⁰, 292¹⁴, 297⁸. papali 67, 285⁶. al re 109⁸, 110⁹.
 letti 168¹, 194¹⁰¹⁵, 255¹².
 lettore di B. 262³.
 levrieri 268¹⁶.
 libertà 3¹¹, 4⁷, 13¹¹, 20⁵.
 libra 181¹⁵²²⁷²⁸, 182¹, 192²⁰.
 libro v. Buccio.
 licenza 70¹⁴, 112⁴, 113², 121¹⁸.
 Lippo di Sanguinetto (messere) 77⁷, 78⁸⁹, 79¹⁶¹⁹.
 logge 33⁵, 54², 189¹³, 300⁷.
 Lombardi 210¹⁸, 257¹¹.
 S. Lorenzo 147⁵.
 s. Luca (festa) 299¹³.
 Luca Pretatti (messere) 111³, 112⁵, 120¹⁰, 121¹¹¹³.
 Lucca (da) v. Guelfo.
 Lucchino (messere) 204².
 Lucera v. Nocera.
 Luchesino (messere) 29⁵, 45²³, 46³.
 s. Lucia (festa) 279¹⁴.
 Lucoli v. S. Croce. Luculani 83¹⁴.
 Ludovico il Bavaro 67²¹³, 69⁸, 70²¹³.
 Ludovico d'Ungheria 151¹²¹⁴, 152³⁷, 153³⁵, 167²⁶¹⁴, 168¹⁶¹⁸, 169¹⁰¹³, 170⁴⁵⁹, 171¹³⁵⁹, 172², 174²⁵, 175⁵¹⁴, 176²⁵¹², 177²⁹, 178⁷, 179¹⁷⁹, 180⁷, 195¹⁷, 197³¹⁰, 198⁴¹¹, 199²¹⁰, 277¹, 279²⁰.
 Luigi di Durazzo v. duca.
 Luigi di Taranto (messere) 148¹²¹⁵, 149³⁸, 150⁴⁵, 170¹³, 171⁷¹¹, 173¹², 178⁹, 180⁹, 197¹⁵, 199¹¹. (re) 201¹⁴, 202¹¹¹³, 203⁵, 204⁵⁸¹⁶, 205¹¹³¹⁴, 206¹², 207¹²¹⁶¹⁸, 208², 212¹⁵, 211², 212²⁹¹⁶, 213²⁵⁶, 214⁵, 218¹⁰, 228⁸, 229³⁹¹³²¹, 230¹¹¹³, 233⁷¹³, 237¹⁰, 239¹²¹³, 240⁷, 242¹¹¹⁴, 243⁶¹⁴¹⁸, 244²¹³, 245¹²¹³²⁴, 247¹⁰¹¹¹⁵¹⁸, 248¹³, 249¹, 251²⁹, 254², 255¹²³¹³¹⁴¹⁹²³, 256³¹¹¹⁵¹⁸²⁵, 262¹²¹⁵, 291¹¹¹⁵²⁰, 292⁹, 294², 295¹⁴, 296¹, 297⁵, 298⁹¹³¹⁷, 299⁷.
 macelli 122⁹, 185¹⁹. macellai 48¹⁴, 127¹³.
 Machilone 42²⁴, 43⁴, 44¹.
 Maddalena (beata) 50¹¹; e v. corpo, reliquie.
 maestri muratori 47¹²¹⁴, 51⁴, 260⁶.
 maggiorenti 90², 135¹⁶, 281¹⁹; e v. grandi.
 malandrini 165¹⁶, 297².
 Malatesta 215⁷, 216¹⁹, 296¹². E v. Galeotto.
 malattie 183⁹; e v. corta.
 male odio 95⁷.
 Malistini v. Malatesta.
 mal tolto 191⁴.
 mandatarj 60¹, 265¹⁰.
 Manfredi di Svevia 73⁷, 89¹³²⁰, 93²², 106¹¹, 111¹², 13¹⁴.
 Manfredonia 179¹⁵, 196¹, 240¹⁶.
 manganelli 98¹⁵.
 mangiare carne 54²⁰. de' poveri 116⁵.
 Mangna v. Germania.
 mantello 162²⁰.
 manto v. papale.
 manuscristi 181¹⁴.
 Marana 166⁷, 280⁷.
 Marca d'Ancona 202¹⁰, 203¹⁴, 215⁷, 272⁷. Marchigiani 210¹⁵, 257⁴.
 Marca Trivigiana 210¹⁷.
 s. Marco (festa) 238².
 mare 173⁸¹³, 179¹⁶, 180¹⁰.

- S. Maria (chiesa) 68¹⁹.
 S. Maria del Carmine (chiesa di Napoli) 27¹⁶.
 marina di Calabria 247¹². di Napoli 124²².
 Marrocco 92⁶.
Marsci v. Marsica.
 Marsica 20²⁵, 28¹⁵, 45⁶. Marsicani 165¹⁵.
 Marte 9²⁰.
 masnadieri 170⁷.
 massari 85¹³, 226¹.
Massitto 95¹.
 S. Massimo (chiesa) 98²², 301¹. (festa) 264², 300².
 mastro giustiziere 169¹.
Matarazzo 243¹².
 materasso 194¹³.
 Mattarone 92⁷¹⁰, 96¹⁶, 97¹²¹³²¹²⁶.
 Matteo di Guglielmo 92⁵.
 Mattia Camponeschi (messere) 92⁹, 95¹⁶, 124¹⁸.
 medici 180²⁰, 181³, 256¹².
 medicinali 181¹¹.
 mercanzie 53³.
 mercatanti 53², 114²⁰, 201³⁷, 254⁹.
 Mercato 33¹, 499²⁰, 99¹⁷, 123⁸, 1545, 200¹⁶, 259¹¹, 300⁶.
 mercato settimanale 113¹⁸, 224²⁵.
 messa 168⁸, 220²⁶, 232⁹, 262²⁴, 263¹⁰, 301⁴.
 messi (inviati) 24¹, 154⁷, 159⁸, 198¹¹, 219¹¹, 246², 247¹³, 249⁷.
 Messina 247¹⁴, 248¹, 249⁴.
 mezzani (cittadini) 135¹⁶.
 s. Michele (festa) 247³.
 Minervino *v.* castello, conte.
 minori uomini 13⁸, 20⁸, 229⁸.
 misure *v.* barile, canne, coppa, petto, quartaro, quarto, rubio, soma.
 mitrie 266⁸.
 monache 44¹; *e v.* religiose.
 monasteri 43¹³, 184¹⁸; *e v.* conventi.
 monete *v.* *ancontani*, carlini, denari, ducati, fiorini, gigliati, once, provisini, soldi.
 Mongibello 185²¹.
montagne erbate 83¹⁴.
 Monte Odorisio 203¹¹, 205¹, 236³.
 Montereale 56¹⁰, 165¹⁷, 166⁹.
 Monte Silvano 216¹⁸.
 monti 44³, 85¹², 86¹².
 Monticchio 158¹³, 161⁴.
 mordacchia 187⁹.
 more 181¹⁷.
 Moriale (frà) 150¹¹, 217⁴, 226²¹.
 mortalità 180¹³, 183¹²⁶, 184²³, 185⁷, 188⁶.
 mostre militari 68¹⁵, 163¹⁷, 269⁹.
 mugnai 260¹⁹.
 mulini 112¹², 127¹¹, 260¹⁴¹⁶¹⁷.
 mura di Aquila 55¹, 103⁷, 105⁶, 123⁴, 132⁴, 158³, 159⁶, 190⁹¹⁷, 216⁵, 260¹¹, 279¹⁷²². di Rieti 60¹⁴. di Sulmona 164⁷.
 muratori *v.* maestri.
 Nanni di Rojo 96¹, 134³, 145⁷, 147¹. figlio di 145¹².
 Napoleone Orsini 204¹.
 Napoli 115⁵, 27¹⁵, 36¹⁷, 42¹⁸, 51⁹, 69¹⁷, 70¹⁹, 75¹⁵, 95¹¹, 96¹⁵, 98¹⁰, 108¹⁰, 1105¹⁴, 111¹³, 119¹¹, 121⁸, 122²¹, 124², 138¹, 157⁷, 172², 173³, 175⁶, 177¹, 180⁹, 198⁷⁹, 209⁴, 214⁵, 241¹¹⁴, 254², 255¹³, 256²¹⁰, 297¹⁵.
 nascite 281³.
 Natale 549¹⁰, 63²², 167¹⁷, 191¹, 205⁵, 213¹, 248¹.
 Nicola (messere) 130¹⁸.
 Nicola Acciajoli 178¹¹, 202⁹, 239¹⁰, 240³, 247¹⁶, 256¹⁶.
 Nicola di Bazzano (messere) 285², 287².
 Nicola dell' Isola (messere) 304¹, 33²⁴¹¹¹⁵²²²⁴, 34¹, 35²⁸⁹¹⁷, 369¹¹, 37²³; *e v.* cavaliere del popolo.
 Nicola di Rojo (messere) 60⁷.
 Nicola della Torre (ser) 231⁹.
 Nicola Unghero 278¹⁴.
 Nocera 240¹⁸.
 noci di mandorle 181¹⁶.
 Nola 124¹⁶; *e v.* conte.
 nome Aquila 17².
 notari 14¹⁴, 183¹⁷, 184¹³⁸, 226¹⁶, 265⁹, 301¹¹. della grascia 73¹, 74¹, 113²⁵.
 nozze 185¹⁷, 281³¹².

Nunziata (festa) 123⁹. (monastero?)
145¹⁰.

obediienza 213⁷.

Ocre 20²⁰, 32⁹.

offerte 200²⁰, 201⁴⁵, 301⁵.

Ognissanti 131¹⁰.

omaggio al re 169¹³.

once (moneta) 51⁵, 58⁵¹⁴, 63⁴, 75¹⁶,
81⁵⁶, 88²³⁶, 102¹⁵, 103³, 111¹²¹⁸,
114¹⁹, 115⁴¹⁰, 120¹¹, 126²², 127³,
140¹¹, 149⁵, 162²⁰, 168⁸, 201¹¹,
205⁸, 208⁵¹⁵, 214¹², 287¹⁶. (peso)
192¹².

Onna 161⁴.

operai 117²⁸.

ora delle messe 233¹⁸.

ordinanze del comune 181²³.

ordini religiosi 51³, 78², 143¹, 184¹⁷.

oro 202⁸, 204¹⁴.

Orrio *v.* Enrico.

Orsa 291⁴⁹, 292⁵⁸, 293⁸.

Orsini *v.* Napoleone.

Ortona 150¹, 196⁴.

orzo 70⁸, 112²⁰, 117²³, 159¹¹, 160¹⁴,
193⁷, 255¹⁰, 280⁴.

ostaggi 124¹⁶²¹, 137¹⁸, 152⁷, 244⁶,
246⁷, 277¹², 278¹⁸.

oste 25¹⁸, 26¹¹², 42²⁴, 43¹, 52⁶,
56⁵, 57¹⁹, 58³, 60¹⁹, 62¹⁶¹⁸²⁸,
63⁵, 105¹¹¹³, 106¹⁵, 131⁶, 138⁷²⁴,
139⁴, 154¹⁷¹⁸, 155⁷, 157²⁴, 158¹,
160⁵⁹, 162⁹, 163¹⁸¹⁸, 186¹⁴¹⁹,
187³, 192³, 207¹¹, 234⁸, 236⁶¹²,
237⁶, 243¹², 251¹²¹³, 268¹⁴¹⁵.

osterie 119¹⁹, 176¹, 201¹⁹, 255⁵.

Ostia 8¹⁵.

Otto *v.* Sessantotto.

pace 40¹⁸, 54⁵, 63²⁰, 79¹⁸, 80⁷¹³,
99²⁰²¹, 100², 112⁵, 120⁹¹¹, 121⁷,
124¹², 125¹⁹²⁴, 128²¹, 129¹, 130¹³,
15¹⁶, 131²², 132¹¹⁹, 137¹⁷, 142¹³,
145⁶, 206¹¹¹⁵, 214⁴, 218⁹, 219⁸,
229¹⁵¹⁸²¹, 232¹¹.

padiglione 27⁵, 47²¹, 158¹².

pagamenti al re 282⁶; *e v.* adoa.

Paganica 38⁴, 74⁷, 79³¹¹, 84³, 96⁷,
101⁷, 231¹¹, 246¹⁸. porta di 279¹⁸.

(di fuori) 161³. Paganesi 38⁷, 39¹³,
77¹, 80¹⁸, 81⁵, 146¹⁸. case de' 39³.
paglia 255¹⁰.

Paladino *v.* conte di Minervino.

Palazzo 107⁷, 108¹, 133⁵, 223²,
226¹⁷, 232⁵, 233³, 264²¹, 289²⁴.

(di Sulmona) 95¹⁹.

Palermo 249²⁴.

Palliaro 235³.

pallio 167¹⁹, 255⁷²¹.

pane 70⁷, 116³⁶⁹¹⁰¹², 122¹², 127¹²,
158⁷, 180⁴, 192¹², 255¹⁰.

panni 143¹⁶¹⁹, 185²⁵, 186⁴, 201¹.
bianchi 142¹⁵. rossi 60³.

panno imperiale 167²⁰.

S. Paolo *v.* arciprete.

Paolo di Bazzano 285⁵.

Paolo da Fano 92¹.

papale manto 41¹.

papi 5²⁶, 64²⁶, 8¹⁹, 129¹², 145⁴,
173¹⁰, 178⁴⁵⁷, 198¹², 212³, 237⁴,
67, 257², 285³, 288³¹⁰. antipapa
67¹⁴.

parentado 145⁶⁹.

parenti in terzo grado 281⁶.

parlamenti 31⁸, 133⁶, 134¹³, 172⁵,
173⁷, 207¹³, 224¹¹, 226³, 297⁶
11¹⁷.

parti (fazioni) 38⁹¹⁰, 80⁵⁶, 89¹¹, 90⁷,
91¹¹, 92³, 121⁶⁹, 126¹⁰, 132³,
139⁷⁹¹³, 148⁸. *E v.* Bonagiunta,
Fidanza, Lalle, Pretatti.

partizione 85⁹.

Pasqua 124², 210⁷. epifania 231¹⁸,
233¹. rosata 112², 120⁶, 146²,
210⁸, 249¹.

passi 165¹¹, 244⁷, 245⁹, 267¹⁰¹¹¹²
15, 268⁷, 272³, 277¹⁴¹⁸¹⁹, 278².
E v. Barete, Capua.

patti 16¹³, 130²², 134¹⁴, 156⁵¹⁰²⁰,
198⁴.

pedoni 21⁸, 34⁵, 56⁸, 97¹¹, 121¹⁶,
148¹⁰¹⁶, 154¹⁹²², 164⁵, 204³, 208¹,
216¹, 239¹⁴, 245⁹.

pegno 178⁶, 281²¹.

S. Pelagia 268¹⁷.

Pendenza 186¹⁷.

pene 407²⁰, 58⁵, 63⁴, 120⁸¹¹, 128⁵,
157⁷, 259¹⁶, 261¹⁴, 297¹².

- Penne 149⁷, 261⁶, 267¹, 272⁴. *E v.*
 Civita, Forca.
 pennone 87³, 225¹, 233¹⁹.
 perdonanze 42¹³.
 perdono 199¹⁶, 212⁴⁶.
 Perdono (festa) 70¹⁵, 254⁵¹⁰.
 Perugia 117⁷⁸.
 Pescara (fiume) 234³, 268⁴. ponti
 sulla 268⁶.
 Pescara (paese) 114²¹²²³, 234⁷, 257⁴.
 pesce 192²².
 pesi *v.* libra, once, rotoli.
 pestilenza *v.* mortalità.
 petitto 192¹⁷.
 petizioni 52¹⁵, 168¹⁹.
 Petruccio di Cola di Petrone 92⁸,
 134⁴.
 piangere i parenti morti 188¹⁶.
 piano *v.* Lanciano, Valva.
 piato 287³⁷, 288⁹¹⁴, 293⁷.
 piazza 33⁶, 47²⁰, 49²⁰, 73⁷, 75⁴,
 76¹², 107⁶, 113⁸, 116¹⁰, 144³,
 154⁶, 163⁷¹³, 266⁹, 289²⁶, 300⁴,
 301⁴.
 piccoli (cittadini) 135¹⁶.
 Pietro (di) *v.* Cola.
 Pietro di Catenetta 110¹.
 Pietro del Corvaro 67¹⁵.
 s. Pietro (apostolo) 219¹².
 s. Pietro Celestino 39⁵, 40¹⁸¹³¹⁷,
 41⁵¹², 42¹¹¹⁶¹⁹, 54¹⁵, 64¹¹¹, 65⁵,
 102¹⁶, 200¹¹¹⁴.
 S. Pietro (chiesa) 122⁷.
 S. Pietro (quarto) 268²¹.
 pigiare le uve 264⁷.
 Pignatella *v.* Jacobo.
 Pile 17³, 18²⁵, 219¹⁴. ponte di 102¹⁷.
 Pipino *v.* Janni.
 pizzicagnoli 48¹⁴.
 Pizzoli (di fuori) 32¹¹, 45¹²¹⁵. Piz-
 zolani 38⁶, 45¹¹¹, 80¹⁹, 85⁸, 87²,
 88¹³, 166¹⁵.
planilli 186¹.
 podestà 101¹.
 Poggio di Pienze 269⁶.
 Poggio della Valle 105⁷.
 pollastro 181⁸.
 Polsella *v.* Cavaliere.
 pomi 181¹⁰.
 ponti *v.* Bagno, Pescara, Pile.
 Popoli 156²¹, 165¹⁴, 222³.
 popolo (Amiterino e Forconese) 5¹¹,
 6¹²²⁰, 15²³. (Aquilano) 30⁷, 31⁴,
 35¹⁴¹⁹, 36³, 37⁵, 40¹², 201¹²,
 285⁷ *e passim*. (Napolitano) 117,
 173³.
 popolo minore 15¹³, 195⁶, 218¹¹.
 Poplito 120²⁰²², 122⁴⁵¹¹, 146¹³,
 168², 231¹². Poppletani 87⁹, 106⁵
 7¹³, 119²¹, 121²⁴, 122¹²⁵, 128¹⁸²⁰,
 145⁵. casa de' 87²⁵¹¹, 88⁹.
 porci 122⁹, 185²².
 Porcinaro 166³.
 porco salato 192²¹.
 porta di Rieti 61¹⁸.
 portata (di vivanda) 168¹².
 porte di Aquila 220¹, 259⁵, 260¹.
 E v. Bagno, Bazzano, Paganica, Ri-
 vera. portinai 23¹⁸, 112¹⁰.
 Posta 104¹⁶, 131³, 280⁸.
poste 163³.
 poveri 113⁴, 115¹¹³, 118⁵, 181²⁵,
 182¹, 281²³; *e v.* mangiare.
 preda 241⁷.
 prediche 232⁹, 266¹². Predicatori 51¹.
 prelati 264¹⁸, 265¹⁹.
 prender moglie 185⁸.
 prender penitenza 191⁶.
 presenti (doni) 36⁴¹¹, 88⁷, 177⁴,
 200¹², 201¹, 205⁸¹⁶, 211³, 248⁴.
 prestiti 15⁴⁵, 135²⁴, 136⁹, 208⁴.
 Pretarotara 166²².
 Pretatti 91¹¹, 924⁸, 93³, 108⁶, 137¹⁰.
 casa de' 137¹¹. parte de' 96⁴, 102¹¹,
 104²⁸, 119³, 137¹⁴. *E v.* Ame-
 ruso, Luca, Todino.
 preti 182¹², 191⁶, 263⁸.
 Preturo (di fuori) 32¹², 84⁴, 130²².
 Prevosto 58¹³.
 prezzi di derrate *v.* anelli, aranci, ar-
 gento, cera, *cercelli*, draganti, gra-
 no, manuscristi, medicinali, more,
 noci di mandorle, orzo, panni, *pla-*
 milli, pollastro, pomi, porco salato,
 uova, uva passa, vino, vitella, zuc-
 chero. di alberghi *v.* letti, mate-
 rasso, saccone.
 prigionie 48³, 79⁷, 95¹¹², 111¹⁵,

145¹⁶, 170¹⁰, 175², 250^{68 13}. pri-
gionieri 45¹³, 104²⁷, 106¹⁵, 131⁷⁸,
207¹⁷, 208¹⁶, 220¹⁰, 235⁴, 241⁷,
299¹.
principi regali 148⁹, 157³, 173¹¹,
175¹, 214¹⁴, 215¹, 225¹⁹. *E v.*
imperatore, Roma.
privilegi 230²⁰.
processi 151⁵, 250⁷.
procuratore 287^{6 11}.
professione claustrale 143¹.
Provenza 50², 173⁹, 178^{29 12}, 180⁸,
256²¹, 280¹².
proverbj 19¹⁹, 174^{9 13}, 262⁷.
provisini 19¹.
Puglia 8²³, 73¹⁴, 74⁵, 114¹³, 169⁷,
179⁸, 180⁵, 200⁴, 242², 244³,
251⁶, 252².
punta (schiera) 97²⁶, 105², 106¹²,
119²⁴, 123¹³, 135¹⁴, 138⁴, 250³.
puttana 168¹⁴.
quadrella 197⁵.
quartaro 114⁷, 116¹⁵.
quarti di Aquila 38⁷, 61¹⁷, 67²², 68³,
113¹⁰, 114²⁶, 126³, 260²³, 268¹⁷,
281⁵.
quarto 76³; *e v.* coppa.
quattro persone a provvedere 245⁶.
quattro porte *v.* porte.
Quattro tempora 53¹⁶.
ragione (computo) 47²², 80³, 113¹⁷.
Ragionta 283⁵.
Rambotto 207¹².
Rascino 166²¹.
'Ratinella' 59¹⁰.
ratti 186⁸.
re v. Carlo, Corrado, Ludovico d'Un-
gheria, Luigi di Taranto, Roberto.
regali *v.* principi.
regina *v.* Giovanna.
regno di Napoli 6²², 11^{29 21}, 67⁷,
71⁵, 147¹⁶, 148⁷, 157⁶, 167⁷,
175⁵⁷, 178⁸, 179², 195⁵, 200²⁷,
210⁴, 216², 237⁹, 240¹⁰, 246¹⁰,
247⁴, 251⁵, 295⁴, 296^{45 10}, 297⁷⁸,
298¹⁶. regnicoli 7⁵.
religiose 185¹¹; *e v.* bizzocche, monache.

reliquie 50⁸.
remissioni del re 298⁸.
Restaino Cantelmi 94⁴, 137¹⁵.
ribaldi 144¹³.
ribelli 138⁴.
ribellioni 150¹.
ricchi 72¹⁴, 113⁴, 115¹⁴.
Rieti 59^{68 10 11}, 60¹⁶, 62¹¹, 102^{8 23},
105³. *E v.* porta, vescovi. Rea-
tini 63¹.
rima 257⁸.
rimaritare 185^{9 15}.
rincaro 185²⁴.
ringhiera 270⁶.
Ripa di Roma 193^{9 13}.
riparo (contro gl' invasori del regno)
67², 216¹², 244¹¹, 272^{9 12}.
riscatti 217¹⁰, 235⁴, 258².
Rivera (fontana) 29³, 45²⁵. porta
della 220¹².
riverenza al re 229⁹.
riviera di Napoli 241².
robe di fuori 216⁶.
Roberto d' Angiò 51¹⁰, 52^{3 15 17},
58^{6 11}, 60²⁴, 61⁹, 62^{37 19 27}, 63⁷⁹,
66¹², 67¹⁶, 72⁶, 77⁵, 79^{2 13 16 23},
80^{6 14}, 83¹, 87⁴, 95⁸, 96¹², 109^{6 8},
110^{9 12}, 111^{13 11 18}, 112⁶, 114^{12 15},
119^{3 6 7 17}, 120²⁴, 124^{49 11 14 16}, 125⁹,
126^{12 18}, 129^{7 12}, 132^{2 12}, 134^{1 18},
135^{17 20}, 136²³, 250^{35 10 11}, 282²².
Roberto (frà) 54¹⁴.
Roberto (messere) 206⁹.
Roberto Caracciolo 236⁴.
Roberto di Taranto *v.* imperatore.
rocche *v.* castelli.
roditori (del pubblico danaro) 118³.
rogare 183²⁴.
rogito 184⁷.
Rojani (famiglia) 37¹, 44⁶, 45⁹, 91¹².
case de' 44¹², 45^{9 11}. *E v.* Be-
rardo, Nanni, Nicola.
Rojo 97²³. (di fuori) 44^{13 14}, 138¹⁴.
Rojani 38⁵, 83¹³. *E v.* Simone.
Roma 5¹⁸, 8¹⁵, 27¹², 56⁶, 67¹³, 69⁵⁷,
194³, 199⁵, 214¹⁵, 227⁴, 228²,
262¹⁶. Romani 194⁵⁷. principi
romani 210¹⁶. *E v.* comune.
Romagna 257¹¹.

- romea (vino) 192¹⁵.
 romei 193¹⁵, 194⁶, 254⁹.
 romiti 54¹².
 rotoli (peso) 115¹⁸.
 ruberia 175⁶.
 rubio (misura) 192¹¹.

 saccone 194¹².
 salario 282¹², 293³.
 salmerie 52⁵⁷, 220²⁴, 223³, 255²⁰.
 Sambuci 79⁹.
 Sangro (de) v. Gentile.
 sangue delle bestie 115¹⁶.
 Sanguinetto 77⁷.
 San Severino (famiglia) 175⁹.
 San Severo 236⁶⁸, 242⁵.
 Sant'Agata 177⁷.
 Sant'Anza (di fuori) 46²¹², 47¹, 80¹⁹,
 81⁶¹². Santanziani 46¹³, 80¹⁸.
 santa Mattia 143¹⁵.
 Saraceni 161¹⁴, 180¹⁶.
satisfare l'anima 186¹¹.
 Satullio Imbriaco 217⁵.
 sbandigioni 58¹⁰, 95⁵¹³, 96³.
 sbarra 101⁵⁶.
 scambiare i prigionieri 209².
 schiavo (vino) 192¹⁶.
 scomuniche 178⁸, 264⁴¹¹.
 scorta 280³¹⁴.
 scrittore del papa 12⁷.
 scrittori 260¹.
 scudieri 14¹⁶, 61⁶.
 scudo 197⁴.
 scuri 220¹⁵.
 scuriate 54⁴.
 segala 48².
 seminare i campi 263⁴.
 sentenza 63⁸, 287⁹¹¹, 291².
 seppellire 182¹⁴, 183⁴, 238⁷.
 Serra 44⁸.
 Sessantotto 224¹²²⁵, 225⁴²¹²⁴, 226⁴,
 228⁴, 231¹³, 232¹.
 settimana santa 216¹⁰.
 sfida 243¹⁵.
 'sfiorare' il zafferano 264⁸.
 sgomberare 188¹⁹, 190¹¹, 258⁸.
 Sicilia 111¹⁴, 239⁴, 243³, 296². Si-
 ciliani 210¹⁸.
 signori 4²¹³¹⁷, 13⁷, 15²⁴, 16¹⁰, 187¹⁶,
 51², 67⁷, 135¹³, 153², 195⁴, 224¹,
 229⁶. E v. Filippo di Taranto. si-
 gnoria 126⁹, 129¹⁰¹⁴.
 Simone (di) v. Coletta.
 Simone di Rojo (notaio) 226¹⁸.
 sindaci 58¹¹, 84², 125⁴, 151¹³, 261¹⁵,
 291¹¹, 297¹⁷¹⁸. sindacati 16⁶, 151¹³.
 siniscalco 220⁶. E v. gran s., Nicola
 Acciajoli.
 Sinizzo v. Jacobo.
 Solagno 138¹⁵¹⁷.
 soldati 67¹⁸, 91¹⁵, 102¹⁸, 103³,
 118¹², 135²³³, 150¹¹, 153⁸, 159¹¹³,
 160²⁰, 161⁹, 162⁵, 164¹⁴, 165²⁸⁹¹²,
 166¹¹, 199²⁷, 200³, 208³, 240⁵⁹¹²,
 245²², 261¹⁰, 272².
 soldi 72¹¹, 112²¹, 117²⁰²⁴, 81¹²¹³¹⁵¹⁶,
 182⁴, 186³, 192¹²¹⁴¹⁷.
 some (misura) 75¹⁰, 114¹⁴, 122¹⁶,
 260².
 sonare a morto 182¹⁶.
 Soprerico 249¹⁴; e v. conte di Mi-
 nervino.
 sorretino (o sorrentino) (vino) 192¹⁵.
 sottoscrivere 184⁹.
 spade lunghe 21¹⁰.
 spese 64¹².
 speciali 181⁵.
 spie 121¹⁴¹⁵, 272⁷.
 Spoleto 574⁶.
 Spoltore 73⁶, 116¹⁵, 234⁴.
 spose 185¹²²⁴.
 stato v. bono.
 statuti 126¹⁹, 182¹⁵, 281¹¹.
 steccati 120²², 121¹, 122⁴, 190¹⁸¹⁹²¹,
 245⁸.
 Stiajecce v. Berardo.
 strada nel cielo 143¹⁴. nel mare 143¹³.
 strade di Aquila 189⁹¹², 218³, 234⁶,
 289²⁶.
 strumenti musicali 9¹, 11³, 301¹².
 Sulmona 71¹⁰, 94³, 149⁹, 154¹⁷,
 155⁸, 157², 163¹⁸, 164¹², 169¹⁴,
 170¹, 202¹³, 205²⁶, 206², 207¹¹,
 216⁸, 222⁵, 254⁵, 255¹⁷, 256¹,
 262¹², 277⁹, 278¹³. Sulmontini
 61¹⁹, 62³²⁷, 63¹¹, 154²¹, 156³²⁰,
 163², 165¹⁴, 288¹⁷, 289³¹⁹, 290¹,
 291¹⁵.

superbie abbassate 89³.
superstiti della peste 184¹⁵.
superstizioni popolari 144¹⁹.
sussidio al re 281⁷.

taglia 166².
tassa 245¹².
tavernai 48³.
tavola da pranzo 167¹¹, 168¹², 205¹⁸.
tavoliere 205¹⁵.
Tedeschi 219¹², 26²¹, 28¹⁰, 163¹⁰.
Tempera v. Intemperie.
tenere uscio 230¹⁸.
Teramo, Teramani v. Abruzzo.
terra (Aquila) 3⁸, 13¹³, 18¹⁸, 20⁴,
 23¹², 24¹⁶, 37², 44⁶, 61¹⁰, 67¹⁹,
 69¹⁸, 89¹², 91², 102²², 104³, 112⁷,
 123⁴, 130¹⁴, 133³, 135²², 138¹²,
 151¹², 182²¹, 187⁴, 190²¹, 207⁹,
 219²⁰, 220¹⁷, 231², 259³, 261²,
 279¹⁷. (Rieti) 60¹³, 61⁷, 62²¹.
 (Sulmona) 154²⁰, 155⁴.
Terra di Lavoro 200⁴, 241⁵. *con-*
tado di 241⁶.
terre 149⁶, 210¹², 211³, 245³.
terremoti 53⁶, 54¹, 188¹⁰, 189⁵,
 190¹⁶.
terreni 6¹³, 16²², 18²³, 19⁶. *di*
Puglia 169⁷.
terzeria 96².
tesoriere del re 277¹³, 279¹⁰.
testamenti 137⁶, 183¹⁶, 182²⁶, 184²⁷.
teste scappucciate 38¹.
testimonj 95⁶, 183²⁰, 184⁶.
tiranni 37¹³, 53²⁴, 68⁸, 89⁶, 140⁴,
 141². *tirannia* 129¹⁵.
Tivoli 70³.
Todino Pretatti (messere) 100¹⁸, 102⁵,
 104¹¹, 108⁹, 119⁵, 117²³, 132⁶.
famiglia di 119¹². *figli di* 106¹¹,
 107¹, 108¹¹, 119²³, 120¹, 121¹¹,
 123³, 130¹², 146⁶. *E v. Ame-*
ruso, Luca, Pretatti.
S. Tommaso (chiesa) 53¹⁰.
Tommaso (messere) 91¹². *E v. Jan-*
notto.
torce 214¹¹.
Tornimparte 84¹.
Torre (della) v. Nicola.

Torre 37⁸, (di fuori) 18²³.
torre (del Palazzo) 121¹⁴.
torri (delle mura di Aquila) 55⁴, 56⁶,
 260⁵. *torrieri* 112¹¹.
Toscana 61¹⁰, 280⁹. *Toscani* 210¹⁵,
 257¹¹.
tovaglie da mensa 167¹².
trabocchi 98²¹, 106².
tradimenti 104¹¹, 147⁴, 207¹⁶, 222⁷.
traditori 4¹², 219¹⁹.
traini 260⁸.
tratta di grano 114¹³.
trattati 99¹⁸, 106⁸, 119², 174¹, 199³,
 208¹², 217¹³, 240⁶, 243¹³, 247¹⁰.
trattatori v. ambasciatori.
trebbia in piazza 162⁶.
trebbiano (vino) 192¹⁶.
tregua 156⁶, 199⁴.
Tribuno 227⁴, 59⁹.
Trito v. valle.
Trivento v. conte.
trombe 48¹⁵, 205¹¹, 232³. *trombetta*
 104²⁰, 196⁴. *trombettieri* 265¹¹.
tumulti popolari 75¹, 219¹⁸, 220⁹,
 222¹⁵, 227¹⁰.
Turchia 142⁵, 144¹⁴.

udienza reale 229¹², 230¹⁶.
ufficiali del comune v. ambasciatori,
camerlengo, capitani, Cinque, con-
stabili, consiglieri, corte, giullari,
guardiani, mandatarij, notari, sindaci,
trombettieri. di corte 11¹⁷, 96¹³;
e v. camerlengo, tesoriere, giustiziere,
siniscalco, viceré. della corte del
capitano 301¹⁰.
ufficio (del capitano) 225⁵.
uffiziare (il morto) 182⁹.
ufficio (liturgico) 154⁷, 266⁶, 301⁴.
Ugolino de' Trinci v. Golino da Fano.
Ungheri 163⁸, 179³, 199³, 200³,
 272², 277¹⁴, 278⁷, 279¹,
 280¹², 296¹.
Ungheria 33¹⁸, 34¹², 41⁴, 86¹⁸,
 175³, 214¹⁴. *E v. conte di Un-*
gheria, re.
Unghero v. Nicola.
uomini (addetti a uffizj speciali) 72¹⁶,
 113¹⁰. *buoni* 267⁶.

- uovo 181 9.
 uscieri (di corte) 230 17.
 uva passa 181 15.

 vacche 122 8.
 Vagno v. Bagno.
 valle di Borbona 131 4. di Trito 56 16.
 valletto 153 9.
 Valva 277 10, 289 14. E v. chiese, vescovo.
 Varete v. Barete.
 vascelli da vino 193 10.
 vassalli 3 11, 15 16, 146 3.
 Vasto 150 2, 203 12, 236 1.
 vecchie (donne) 185 10.
 vedove 185 9.
 veglia (del cadavere) 183 3.
 vendemmiare 264 7.
 vendetta 72 8, 96 12, 130 26, 163 9, 214 3.
 Veneziani 210 17.
 Ventura 86 6.
 vernaccia 192 15.
 Verona 167 14.
 verruti 99 4.
 versetti 182 14.
 vescovado di Aquila 97 24, 98 3, 102 15, 168 7, 232 8, 233 18, 264 7 16, 265 20, 266 5, 284 4, 287 18, 298 18, 301 3. di Valva 286 35.
 vescovi 51 3, 99 21, 292 11. di Aquila 44 4, 232 9, 266 7, 284 15, 287 5 13, 288 13. di Rieti 124 16. di Sulmona e Valva 284 1, 286 1, 287 7, 288 1, 289 21, 291 6.
 vespero 70 17.
 vesti 60 2, 154 3. E v. anelli, cappuccio, *cercelli*, coppola, coda, mantello, *planilli*.
 vettovaglia 237 2, 255 9. E v. fodero.
 vettura 160 16.
 via da basso 171 1.
 vicario del re 33 19, 58 4.
 viceré 257 3, 261 6, 272 9, 282 17 25 26, 296 11.
 Vigio 85 8, 166 3.
 vigne 86 11, 264 7.
 villa (Aquila) 229 14, 230 23 8.
 villani 14 9, 18 15, 19 24, 20 15.
 s. Vincenzo (festa) 247 4.
 vino 70 7, 115 17 20, 122 15, 167 13, 193 6, 255 10. grosso 262 5. nostrale 192 13. romano 192 13. E v. calabrese, greco, romeca, schiavo, soresino, trebbiano, vernaccia.
 vitella 192 21.
 vittoria 20 26, 59 8.
 Vittoria (S. Maria della) 28 13.
 S. Vittorino (di fuori) 4 10, 16 8, 103 16, 104 8.
 S. Vittorino (chiesa) 249 6.
 vivanda da cuoco 222 2.
 voto 144 16, 145 3.
 zafferano 214 8, 268 3.
 zucchero 181 12.

II.

GLOSSARIO (1).

abe v. *avere*.

abeco abaco 28⁶.

abedere: misso ad a. dato a intendere 147⁴.

abembo, *abera*, *abero*, *abi* v. *avere*.

abiare avviare 142⁹; *abiòne* avviò 25⁷.

abisare considerar bene 187⁷.

abitatio abitazione 28⁹.

abrile aprile 210³.

abrusciare: *abrusciambo* bruciammo 56³.

abucciare inciampare 158¹².

accapitare capitare 143².

accaptare v. *accatare*.

accasamento abitazione 13²⁰.

accascione 79²⁴, *accasione* 141¹² motivo.

accatare, *accattare* comperare 76².

accepte scuri 220¹⁵.

acciso acceso 181²¹.

accivire: *accivio* cibo 178¹¹; *acciviro* cibarono 26¹².

accomandare raccomandare 14².

acconcia pronta 97¹⁰.

acconciare accordare, sistemare 124³;

accunciava veniva in acconcio 48²;

acconciaro fornirono 64⁷.

acconcime allestimento 254⁶.

accontare raccontare 50¹.

accosare accusare 53⁹.

accotiare: *se a.* ardire 135¹⁴.

accunciare v. *acconciare*.

accuncio disposto 104¹¹; *accunci* assestati 14¹⁶, accordati 122²².

accurarese curarsi 49⁵; *accuremoly* curiamoci 17¹⁴.

acto maniera 32⁶.

ad da 267¹⁶, 274⁷.

adaminto pagamento dell'adoa 262¹¹.

adare: *adao* addanno 89⁷, *adése* si diede 173¹³; *adéro* addiedero 123¹⁵.

adascio adagio 204⁶, comodamente 255⁶.

adbocati avvocati 79³.

adboliare rivolgere 21⁹.

adcomandare v. *accom-*
adcommende 209⁹, *adconvende* 8¹⁶ convenne.

adcottiare v. *accottiare*.

adcunci v. *accuncio*.

addonare avvedere 250¹⁴.

adelienzare perdonare 110¹⁰.

ademannare: *ademannime* mi domandi 91¹⁰; *ademandao* domandò 23¹².

aderare: *aderambo* stimammo 269¹.

adericare ben disporre 100⁵.

adéro, *adése* v. *adare*.

adestrare dar la destra 41³.

adjacere convenire 100⁷, 218¹¹, 269²²;

adjacque convenne 247¹.

adicto editto 226¹².

adjongere raggiungere 256⁵.

adjutare aiutare 14¹⁰.

adjuloro aiuto 73⁵.

adivenire accadere 214¹⁶.

admannire allestire 138⁷.

(1) Si rinvia ordinariamente all'esempio che ricorre per primo nel testo. De' sostantivi e degli aggettivi si adduce la sola forma del singolare maschile, quando questa ricorre nel testo ed è facile di risalire ad essa dalle forme flessionali. Le forme verbali, sempre che sia stato possibile di farlo con assoluta sicurezza, si son ricondotte a' rispettivi infiniti. Si è tralasciato di registrare tutte le voci che si trovano notate nel Vocabolario, comprese quelle che vi figurano come arcaismi. Il numero esponente rimanda tanto al verso del testo quanto a quello delle varianti.

- admasciadore* ambasciatore 5¹⁸.
admonte in alto 207¹⁰.
adobare addobbare 190¹⁶.
ad uguale ugualmente 186¹⁵.
adolcare: *se a.* piegarsi 61².
adomannare *v.* *adem-*
adoporare: *adoporaro* adoperarono 77;
adoperete adoperiate 5²⁵.
adorta, *adurta* tratta avanti 61¹⁹; *adorte*
eccitate 37¹⁰.
ad plino in ordine 122¹⁸.
adpo al confronto 89¹⁰.
adpotere: *adpotesse*, *appolesse* desse peso
 69⁵.
adrecare recar via 185.
adrennere: *adrenntose* 198⁴, *arrendise*
 106¹³ si arrese.
ad rivera a fiumi 184¹⁶.
ad rotunno in cifra tonda 279¹².
adsettare sedere 205¹⁸.
ad spesa col patto dell'alimento 112²³.
adornare girare 241⁵.
adunare: *adunacise* ci si adunò 211⁵.
adunca adunque 203.
advenemento venuta 202⁵.
advisare deliberare 135²³.
affandare affannare 264³.
affando affanno 54⁶.
a fficto con fermezza 256²².
afflicto inflitto 140²¹.
agero aria 256¹³.
agi, *agiamo*, *agio*, *ago* *v.* *avere*.
agina fretta 260¹⁸.
agiuto ajuto 27¹⁰.
aguaito: *trassela d'a.* trasse fuori di sor-
 presa 287¹⁰.
aio *v.* *avere*.
alcuno alcuno 5¹.
alegrare rallegrare 253²; *alegrone* al-
 legrò 50¹⁰.
alegreza allegrezza 9¹.
a l'iscuri all'oscuro 260².
alleggerare alleviare 82⁸.
alletto valletto 153⁹.
a llianza a credito 155.
allocare collocare 19¹⁶.
allongare allontanare 15²¹.
alluri allora 260².
allustrare illuminare 266³.
almino almeno 114¹⁴.
altragiosa oltragiosa 147⁷.
altramente altrimenti 133²³.
altro rimanente 118¹⁴, 162¹⁶.
altrova altrove 124²¹.
altrugio altrui 19⁸.
amalanza malattia 299³.
amandire: *amandevano* imbandivano 48⁸.
amare: *amavali* ci amava 66¹; *amava-*
lono lo amavano 45¹.
amarrare (*le rechie*) intronare 100¹.
amasciaduri ambasciatori 5²¹.
amasciata, *ambasciata* 6¹⁹.
ambendora 106², *ambodoi* 121⁹, *ame-*
doro 38¹⁰, *amedui* 260⁴, *amendora*
 111⁵ ambidue.
ammasciata *v.* *amasciata*.
ammorrire raccogliere in erba 159¹¹.
ammortele ammortite 274¹⁸.
amollare: *se a.* persuadersi 129⁸.
amore *v.* *per*.
ancha 60⁵, *anche* 65⁵ giammai.
anchi anzi 14¹⁵ e 47⁴⁴; *anchi* ad mal-
 grado 181⁷.
anchontano piccola moneta anconitana
 43⁶.
ancino uncino 88¹².
anco ancora 20²², *se mai* 70¹⁸.
ancore 95¹³, *ancori* 51³ ancora.
ando anno 117⁷.
anegliu anello 143¹⁸.
angariese angherie 112¹⁰.
annare andare 25¹³; *vone* vo 122²¹;
annamo andiamo 42¹; *annati* andate
 141⁹; *vando* vanno, *abbisognano*
 16¹⁵; *annao* andò 36¹⁰; *annatevindi*
 andatevene 289²².
ansi anzi 10¹⁰.
ante anzi 171⁹.
aorte scuota 135¹⁰.
apo ape 73⁸.
appannorare derubare? 128⁸.
apparare: *se apparara* si sarebbe messa
 a paragone 62²⁵.
apparecchiare: *apparecchie* uguagli 6²².
apparichio apparecchio 126⁶.
appellatione appello 287¹².
appiccare impiccare 251²⁰; *appichao* im-
 piccò 71¹⁰.

appicciare accendere 182¹⁰.
applicare giungere 156¹².
appocare divenir pochi 184¹².
appojare accostarsi 198⁹.
appolesse v. *adpotere*.
appombissi messi da parte, assegnati 55⁶.
appomiserò: se *app.* si trassero in disparte 206²².
appopolare divenir popolare 30⁶.
appredare far preda 235².
appressemare: *appressemao* approssimò 23¹¹.
apprisi accesi 263⁷.
ara aia 162⁶.
arangno arancio 192²³.
arigento argento 204¹⁴.
arniscy arnesi 206²⁰.
arremegiare rimediare 115²³.
arrendise v. *adrennere*.
arricare 186¹², *arriccare* 129²⁴ *arricchire*.
arriunire: *arriunisco* riuniscono 129⁴.
asa ansa 88¹².
ascenso assenso 292⁷.
asci agi 254¹¹.
ascinare: *ascinammolo* lo assegnammo 58¹⁴.
ascisamente in accampamento 48¹².
ascisino assassino 4¹².
ascottiante ardimentoso 262¹³.
aseguire: *asegio* inseguì 10¹⁷.
asenello asinello 41².
asperetta un po' aspra 214⁴.
assallire: *assallea* assaliva 98⁸; *assallemmo* assalimmo 70¹¹.
assicurare: *assicurassemo* dessimo sicurtà 70⁴.
assellare: *assellati* stanti in sella 219¹³.
assemare scemare 58¹⁴.
assenare assegnare 114²⁶.
assentare v. *assettare*.
assenzo assenso 6¹⁷.
assettare sedere 233³.
assidio assedio 162¹⁴.
a ssimiti 67²², *ad ssimiti* 68⁴ *separatamente*.
assordare assordire 232¹⁶.
atvi altri 71⁷.
attenere: *attencate* atteniate 134¹⁵.
atterrare sotterrare 238⁷.

atticzare aizzare 88¹³.
atto modo 86¹⁶.
a lucto tardo a notte inoltrata 130²⁷.
audire: *audlo* udi 86⁷.
augustani agostale 168²⁰.
duto alto 166¹⁶.
avantagio vantaggio 99²⁵.
avantare vantare 45⁴.
avere: *agio* 8², *aio* 18²¹ ho; *ao* 34²⁰, *have* 54², *hane* 54² ha; *avemo* abbiamo 42¹¹; *ago* hanno 15¹⁵; *avla* 7⁵, *aviva* 36³, *avio* 286⁴ egli aveva; *avevame* avevamo 54²; *abi* ebbi 192²²; *abe* ebbe 51⁷; *abembo* avemmo 58¹⁴; *abero* 6³, *hebeno* 27¹⁵, *hibbero* 17¹⁵ ebbero; *averao* avrà 17²², *avranno* 15¹³; *avesse* io abbia 188²; *agi* abbi 15⁹; *agiamo* che abbiamo 41¹⁴; *avesse* avessi 3⁴; *avemmo* avessimo 55⁸; *avesse* avrei 19⁹; *abera* avrebbe 18²⁰; *hauta* avuta 12¹¹.
aversale avversarj 102¹⁴.
avetare abitare 15²⁰.
ayna v. *agina*.

bacca vacca 56².
baccileri, *baccoleri* baccellieri 268¹⁵.
bache cf. *bacca*.
badalucho badalucco 98¹⁹.
balestra balestre 98¹³.
balestrei balestrieri 154²².
balletto valletto 153⁹.
bannera 61¹⁷, *bannere* 34⁴ bandiere.
bannire bandire 25⁸.
banno bando 11¹⁴; *bannora* bandi 128⁵.
bara gala? 34⁸.
basciare baciare 145⁸.
basscelli vascelli 193¹⁰.
battallia schiera 21¹⁵.
be bene 62².
bellio bello 14⁸.
benne v. *venire*.
biadi biade 169⁷.
biato beato 200¹⁴.
bibero bevvero 221¹⁷; *biboto*, *biuto*, bevuto 22¹⁸.
biscunti visconti 51³.
biso viso 205¹⁴.
bivo vivo 85¹¹.

- blandughe, blandullia dura* 186¹⁰ gavoccioli.
blasmo biasimo 44⁴.
boltare: boltòne voltò 221⁸.
bolte raggiri 88¹².
bone bene 140¹⁰.
brenna crusca 112²¹.
bria briga 214¹.
briate brigate 60⁴.
britoli piccole cose 128⁶.
broccare (alla rinchera) presentarsi 270⁶.
bucale boccale 192¹³.
bui voi 94¹.
buto voto 54¹⁷.

ca che 13⁴.
caccia cacciata 80⁷.
cacciare: cacciava ricavava 126²²; *cacciavano* mettevano fuori 72¹⁴; *cacciò* 25¹⁵, *caccione* 131¹² mise fuori, scacciò 44⁴.
cadire cadere 174¹⁰; *cagiono* cadono 63¹⁰.
cagnare cambiare 130⁸.
caia catafalco 182¹⁰.
calare: calanno calando 26².
calenne calende 220²³.
calla caldo 190¹.
calle calde 97⁶.
callura caldura 159⁷.
calvacare cavalcare 132⁴; *calvacao* calvò 23⁹.
calzulari calzolari 48¹³.
cambora camera 107⁸.
camborlingo camerlengo 205¹².
caminare: con li altri caminao fece come gli altri 273³.
camini strade 117⁷.
cammore camere 102¹².
cancilliero cancelliere 5²⁰.
candeleri candelieri 194¹.
candoli condotti 48¹⁸.
cagnare v. cagnare.
cangno cambio 291⁶.
cannele candele 181²⁵.
cantare: cantanno cantando 28⁸.
canto lato accanto 15⁷.
capare: capao scelse 296¹.

capilli capelli 251¹⁵.
capistrolu capestro 171¹³.
capitano capitano 25¹⁵.
capoccia bulbi 268³.
capocroce crocicchio 86⁸.
caponaballe all'ingiu 96⁴, 150⁷.
carca carichi 25²⁵.
carcare caricare 220²⁴; *se* *carcaro* si fecero premura 86².
carestea carestia 192¹⁴.
carfagnina specie di pecora 83¹².
carmenare lamentare 127¹².
carmino lamento 76¹, 113²¹, 128¹⁰.
carrerri carreggiatori 60¹.
carti carte 6¹⁷.
casalina case 16¹⁵, *casalino* casa 16¹⁶, casa diruta 12².
casi case 44¹².
castelle castelli 111¹⁷.
castello v. il commento alla p. 30.
catalai: guai e c. guai e sopragguai 140⁶.
cattare: cattaro comperarono 20⁵.
causulari calzolari 127¹⁵.
cauterare cautelare 16⁴.
cautare carte di cautela 86⁴.
cavallata cavalleria 151¹⁰.
cavallio cavallo 9¹².
cazare introdurre come novità 90².
ce ci 5¹³.
cecare accecare 15¹⁴.
Ceceliani Siciliani 210¹⁸.
cecto v. cetto.
cella sella? 32¹⁶, *uccello* 144⁸; *cello* uccello 180¹.
centimini mulini ad animale 260¹³.
centonara centinaja 62²³.
cercare perquisire 72¹⁶; *circato, circo* perquisito 104²³.
cercelli cerchielli, orecchini 186².
cernere: cernio vide 251¹⁸.
certe 73⁵, 104⁹, *certanamente* 230⁹ certamente.
cescasuno ciascuno 14¹⁰.
celole cedole 240¹⁴.
petto presto, subito 113²⁵.
chel che lo 10¹³.
che ncy che ci 24³.
chi ché 4²⁰, 33¹⁵.

chiamare gridare 63¹⁸; *chiamato* citato in giudizio 75¹⁵.
chiano piano 24¹.
chiesa chiesta 186⁷.
chinta come 256²⁵.
chircato chiericato 265¹⁷.
chiovare chiodare 190²⁰; *chiovone*, *chiovao* chiodo 260¹².
chivelle chicchessia 11²⁰; nessuno 118¹⁰.
ciascaduno ciascuno 269¹³.
cicata punto 123¹¹.
ci nne ce ne 4¹⁹.
cinqui cinque 145².
circolo, *circo* v. *cercare*.
ciro cero 181²¹.
cirotto cerotto 265¹⁵.
citolo bambino 143⁹.
claritate chiarore 266².
clesce chiese 42⁷.
clinare inchinare 154¹⁴.
clirici chierici 184¹⁷.
cobelli nulla 133¹⁴, qualcosa 185¹, 264⁴.
cocere: *cocea* coceva il pane 122¹¹.
cogliu collo 90³.
cognoscente benefattore 20².
cola: *oro de c.* oro colato 35¹¹.
colcare: *colcone* coricò 194¹⁶.
collere: *collea* raccoglieva 90⁷, *colpiva* 98¹⁷; *colsemo* raccogliemmo 273⁵.
colloro coloro 19¹⁵.
colpaminto accusa 172⁷.
colpora colpi 22¹⁶.
colsemo v. *collere*.
colta colletta 81¹⁶.
coltre coltri 98¹⁸.
comandare: *comandao* comandò 24⁷.
comannamento comando 35¹.
comattere combattere 105¹⁵.
comenente, *comenente* accaduto 133¹⁵; è c. accade 23³.
comensare: *comensòlo* egli incominciò 77⁹.
comento, *commento* convento: a gran c. nel mondo de' morti 184⁶.
comenzata incominciamento 96⁹.
coniato commiato 36¹.
comisembo commettemmo 267⁵.
commanare comandare 36¹.
commenente v. *comenente*.

commessiuni carte esecutive 287¹⁰.
commento v. *comento*.
commiatate: *commiatòne* accommiatò 221⁷.
commitare: *commitaoli* li convitò 205¹⁵.
comunamente in comune 265¹⁴, generalmente 56¹⁰.
communo comune 19¹⁰.
como come 4¹⁵.
companagio companatico 116⁶.
comparere far comparsa nel corteo funebre 182²⁶; *comparao* si presentò 237²; *comparuto* comparso 237⁸.
compasso v. *per*.
comunamente v. *comm-*.
condempnare condannare 40⁷.
conducta ridotta 13⁶.
conestavele conestabile 122¹⁰.
confalone gonfalone 8¹⁹.
congnoscere: *congnusci* conosci 129¹⁰; *conubbessero* conoscessero, ebbero riconosciuti 265; *congnosciuti* conosciuti 4²⁰.
conlutti corrotti 182¹⁸.
connestritto angustiato 256²¹.
connusserolo lo condussero 107⁷.
conquesta conquista 11⁶.
consillo consiglio 9⁷.
constricto costretto 61¹.
consulti propositi 7¹⁶.
contado le robe del contado 267⁴.
contennere contendere 167¹⁰; *contenuto* conteso 225⁹.
contenza contesa 199¹⁶.
continenzia contenenza 5²³.
contare: *contòne* raccontò 44².
contraro contrarietà 143, contrario 130¹².
conubbessero v. *congnoscere*.
convenire: *convenea* conveniva 315; *convenevano* promettevano, pattuivano 46¹⁶; *convenio* promise 114¹⁷; *convendeli* convennegli 10¹⁴.
conviato commiato 206⁷.
coppa sorta di misura di capacità per aridi (= l. 14) e di superficie (= mq. 622) 72¹¹.
coppola berretto 131²⁷.
coragio cuore 79²⁰, volontà 99²⁶; *coragera*, *corragere* cuori 32¹.

- cornecchia* cornacchia 187¹³.
coro cuajo: carta de c. pergamena 184².
corpora corpi 188²⁰.
correcchiare crucciare 226⁷; *correcchiareli*
 crucciarci 288⁶.
correttare, corrottare piangere il morto
 182¹⁹.
corria correva 72⁹.
corrotto corrotto 37¹⁸.
còrseia corsa 76⁹.
cosci così 4¹⁷.
coselliare consigliare 35¹⁵.
cossillio consiglio 34¹⁸.
cray domani 115²³.
crastato montone castrato 115¹⁸.
credenzia mandato credenziale 5²².
credere: criidi credi 282²¹; *credo* cre-
 dono 15¹⁵; *crisci* credetti 40¹⁵; *crese*
 credé 133²¹; *criseno* 27¹; *crisero*
 143¹² credettero; *credale* crediate
 13¹⁸; *crasera* crederebbe 128⁹; *cre-*
derate credereste 68⁶.
crema mancanza 46⁴.
crese, crasera v. *credere*.
crestallo cristallo 56⁸.
criidi, crisci, criseno, crisero v. *credere*.
crucifigate crucifiggete 187⁶.
cucca coccola 44¹¹.
culmo colmo 117¹¹.
culpito coppia di versi Son. 1.
culpo colpo 10⁹.
cunca chiunque 121⁸.
cunto racconto 3⁹.
curare: curara curerei 69⁵.
curso corso della vita 100¹⁰.
custare: custòne costò 63¹³.

daeano, daeva, dajeva, damo v. *dare*.
da longa da lungi 11²³.
danci v. *dare*.
dando danno 89⁸, e v. *dare*; *dannora*
 danni 128⁴.
danunca dovunque 9¹², 49¹².
dapò dopo 18¹, 162¹³.
da presso appresso 5²³.
dare: dancisse, dacesse ci si dà 128¹²;
damo 69⁹, *demo* 277¹⁴ diamo; *dando*
 14¹¹, *dao* 14¹¹ danno; *daeva* 113²⁵,
dajeva 292⁹ dava; *daeano* 116¹², *dea-*
no 46¹⁵ davano; *dè* 8¹⁷, *dene* 73¹⁰,
deo 112² diede; *dembo* demmo 67¹²;
derno 104⁷, *dero* 16²⁰ diedero; *danci*
 dacci tu 128²¹; *dea* 15¹¹, *dega* 9²¹,
denga 121²⁹, *denghe* 121¹⁸ egli dia.
da si da quando 128¹, 130¹.
daventro di dentro 17¹, 183²⁴.
de, dea, deano v. *dare*.
debbia, debe' v. *devere*.
dece dieci 9²³.
decedotto, deceotto diciotto 49¹⁶.
decembero dicembre 53¹⁴.
deceotto v. *decedotto*.
declinare computare 248⁴.
defensione difesa 6⁹.
defensare difendere 175⁴; *defenzàno* di-
 fesero 235¹.
defenza difesa 199¹⁴.
defisi difesi 206²¹.
dega v. *dare*.
degia v. *devere*.
deguastare devastare 32¹⁰.
deiono v. *devere*.
dejunare digiunare 54¹⁶.
delegere destinare 272¹².
dellegiata dileggiabile, sciagurata 245¹⁵.
demandare addimandare 17⁶.
demandato domanda 6⁶.
demintri mentre 158¹⁵, 163⁵.
demoro dimora 27³, 220⁸.
denanti davanti 58¹¹.
dene, denga, denghe v. *dare*.
deneri danari 61⁸, 194².
dentro di dentro 266¹⁰.
deo v. *dare*.
Deo Dio 13¹.
departemento partenza 11⁴.
departire ripartire 9⁶.
de plano agevolmente 285⁸.
depò dopo 8¹⁹.
dereio di dietro 25²⁴, novellamente
 89⁴.
dero, derno v. *dare*.
derrobare derubare 5².
derrupare, derupare dirupare 32¹.
desbiare deviare dalle occupazioni con-
 suete 103⁵.
descentiuni dissensioni 148⁹.
descosta spiacevole 298².

desdigno dissenso 246¹⁸.
desertare disertare 329; *desertata* malconcia 60¹⁷.
deservire: *deservuto* disservito 279⁸.
desfare: *desfacto* disfatto 32⁸.
desfidare (la guerra) sfidare a battaglia 9¹⁸.
desinno disegno 50¹².
dispensare: *dispensao* fece trattamento 169²⁰.
despesasse spendesse 287¹⁵.
despiso speso 181²².
desplacere dispiacere 19²⁴.
desposta esposta 5²².
dessasci disagi 190²².
dessonerare disonorare 251¹⁷.
destringere costringere 155⁵.
destruero distrussero 130²⁴.
devendecare vendicare 63⁶.
devere: *digi* devi 282²⁴; *dèvesse* devesi 17²¹; *devemone* dobbiamoci 7¹⁶; *devete* dovete 24²¹; *dejono* 88⁹, *dèvono* 28¹⁶ debbono; *debe'* 203⁸, *divla* 209⁴ doveva; *deverete* dovrete 14¹⁰; *digi* tu debba 40¹²; *debbia* 25¹³, *devia* 300¹, *degia* 300² debba; *devali* li debba 53¹¹.
devisare deliberare 261¹⁷; *devisata* vesta veste variopinta 154³.
dia di 118¹³.
dicere dire 13²; *dissemmo* dicemmo 267⁵; *disserono* dissero 121²⁵; *dirragio* 99²⁸, *dirrò* 21¹³ dirò; *dicesse*, *dissesse* io dicessi 49³; *dicto* detto 14¹⁰.
dicerea discorso 197¹³.
diceturi dicitori 35²⁴.
digi v. *devere*.
digno degno 52⁴.
dijuno digiuno 228².
dìne di 114¹⁰.
dirragio, *dirrò* v. *dicere*.
discensione dissenso 229¹⁶.
districto Stato 11²².
divla v. *devere*.
divitia dovizia 122⁹.
doi due 121⁹.
domannare domandare 54⁷.
domestecare: *domestecanno* familiarizzando 69¹¹.

domino dominio 45²⁴.
donare: *donone* donò 509; *donavo* diede 296³.
doncha dunque 21³.
donda donde 119¹⁵.
donde donne 5³.
dopleri doppiieri 193¹⁶.
dotare temere 65¹²; *dotao* temé 71⁸.
dovero debito 30⁹.
duana dogana 298⁶.
dubito dubbio, timore 26⁵.
dubitosa timorosa 218¹⁸.
ducere: *ducea* trasportava 193⁸.
dudece dodici 24⁸.
dui v. *doi*.
dunca dovunque 15¹.
dunne donde 218³.
duno dono 11²⁴.
durare sopportare 120⁴; *durarao* durerà 17²⁰.
e v. *essere*.
ecco qui 17⁷.
eccota di qua 214¹⁵.
ei v. *essere*.
el e lo 4¹³, 11⁷.
elli eglino 290³.
ello lui 206².
èlloa eccola là 144⁶.
èlloa 171¹, *èlloa* 75⁷ colà.
ène v. *essere*.
entrare: *entre* entri 60¹⁷.
eo io 13³.
erbate (montagne) da pascolo 83¹⁴.
escire: *esceremo* usciremo 4³.
esparte v. *in*.
espettare aspettare 125²⁰.
essecutiuni esecuzioni 127⁹.
essequire eseguire 126¹⁹.
essere: *so* io sono 221¹²; *e* 141¹⁴, *ei* 35¹⁸, *si* 23¹⁵ sei; *ène* è 23¹⁴, *ènci* ci è 14¹¹; *semo* siamo 23¹⁶; *sete* siete 14⁸; *so* 5³, *sone* 79²⁸, *sonno* 7¹⁵ essi sono; *fo* 4¹⁰, *fone* 12⁵, *fui* 123¹⁹ fu, *foli*, *fòlli* fu a loro 6⁶, *fonce* ci fu 14³, *fonde* ne fu 127³, *fovi* vi fu 33⁷; *fommo* fummo 62²³; *fori* 173¹⁴, *foro* 4¹ furono, *forocinne* ce ne furono; *serrà* sarà

134; *serao* 276⁹, *serrao* saranno 39⁷;
scia egli sia 63⁹; *sciate* siate 274⁸;
sciano siano 8¹; *fuscy* tu fossi 35²⁰;
foxe fosse 8²¹; *foxero* fossero 26⁶;
fori 126¹⁸, *serrii* 35¹⁹ saresti; *fora*
 18¹⁴, *forria* 3⁶, *fova* 177⁶ sarebbe;
foraste sareste 271²; *forano* 68⁶,
forriano 167¹¹ sarebbero.

esso costi 209¹².

estato stato 8¹⁴.

estogliere estollere 11²⁶.

estrapagare pagar sollecitamente 208⁶.

expromere esprimere 83⁸.

face v. *fare*.

facenna faccenda 112²⁴.

facula fiaccola 265⁶.

fai- v. *fare*.

fallatia fallanza 12²¹.

falle v. *fallire*.

fallemento mancanza 47⁸, morte 184⁵.

fallieminto mancanza di fede 172⁸.

fallire: *fallio* falli 97¹⁶; *falle* verrà
 meno 150⁸; *falluta* fallita 104¹⁰.

fando v. *fare*.

fare: *face* 128²³, *fay* 288¹⁴ fa; *faimo*
 60²², *faymo* 98⁵, *facimo* 17²⁰ fac-
 ciamo; *faite* fate 25²; *fando* 3⁸, *fao*
 34¹⁸ fanno; *secea* faceva 125¹⁹, *sa-*
ceyaylo glie lo faceva 73³; *faceano* (lo
 pane) facevano il pane in casa 116⁹;
feceli ci fece 261¹⁶, *fene* fè 13²²; *sa-*
cemboli gli facemmo 52⁴; *feceno* 18¹⁸,
ferno 33⁶, *ficero* 3¹⁰ fecero; *farragio*
 farà 24²²; *farrai* farai 15¹³; *farrao*
 faranno 15¹⁷; *fecciamo* facciamo 6²¹;
fecciatevi facciate intorno a ciò 16⁴;
fareli fare a lei 17¹⁷, far loro 6¹; *fa-*
reselli farsi da lui 177³; *farnegliu*
 farnelo 97²⁰.

farr- v. *fare*.

favi fave 115²⁷.

fec- v. *fare*.

felluu 253⁹, *felone* 220¹¹ fellone.

fendere: *fendeo* fendè 22²; *senneano* fen-
 devano 21¹¹.

fengnia: se f. si esimeva 260²⁰.

fereturi feritori 219²⁰.

feria fiera 162¹⁸.

ferire: *fereo* 22¹, *firio* feri 10¹¹; *fe-*
rero si diressero verso 166¹⁸, 235³;
feruti feriti 20⁹.

fermare consolidare 240¹⁰.

ferostera forestiera 241⁴.

ferrari fabbroferrai 127¹⁵.

feruti v. *ferire*.

festare festeggiare 211⁷; *festanno* festeg-
 giando 125²².

fi fino 7¹⁰, 36¹³.

ficero v. *fare*.

ficta: *fece* f. si fermò 131¹⁶.

ficto, *fiesse*, *figa* v. *figere*.

figere: se *fixe* si fermò 44¹³; se *fixero*
 si fermarono 138¹⁵; se *figa* si fermi
 198¹²; se *fiesse* 67⁴, se *figesse* 33²⁴ si
 fermasse; *figendose* fermandosi 280¹;

ficto fermo 11²³.

figio v. *fugire*.

filliate nascite 281³.

finare rifinire 78²⁸.

fine fino 22¹², 61¹⁰.

finente v. *per*.

finici finili? 161³.

fino fine 28⁴, 224¹⁰.

firini fiorini 81¹⁶, 114¹⁸.

firio v. *ferire*.

fixe v. *figere*.

fleveleze debolezza 117²⁷.

fischi freschi 21¹¹.

flivili deboli 112²⁴.

floro fiore 21², 73⁸.

flumate fiumi in piena 229².

flumora fiumi 229².

fo v. *essere*.

focora fuochi 16²¹.

fodere 26¹⁰, *fodero* 24²⁰, *foderaio* 269⁴,
 vettovaglia.

fodrerri portatori di vettovaglie 26¹¹.

foli, *fölli* v. *essere*.

folia erbe campestri 116⁶.

fommo, *fonce* v. *essere*.

fondamentare fondare 230³.

fondamento profondità 47⁶.

fonde, *fone*, *fora*, *forano* v. *essere*.

forchia forse 68⁹, 76¹⁰.

forchia forza 148¹³.

fore fuori 7².

forescieri forestieri 170⁸.

fori v. *essere*.
foribonnamente furibondamente 1515.
forisci 123¹⁵, *forisy* 85¹² forestieri.
formento frumento 1179.
forna forni 122¹¹.
fornare fornaje 25¹³.
fornire: *fornesemo* fornissimo 201¹⁹.
forragio foraggio 201¹⁹.
forr— v. *essere*.
fori forse 188².
forte grave 569, 94¹; *pare* f. fa meraviglia 102²⁰.
fortelliczi fortilizj 18⁶.
fova, *fovi* v. *essere*.
fraudare frodare 1185.
frebaro febbraio 645.
frebe febbre 128¹³.
freczante avveduto, destro 286².
fredura freddo 123¹.
frido freddo 190¹.
frino freno 135⁸.
frisco fresco 187¹⁸.
fronderi 1637, *frontallia* 20¹⁷, *frontera* 166²⁶ frontiera.
frosteri forestieri 91¹.
fugire: *fugeva* fuggiva 22⁶; *figio* fuggi 373; *fugerno* fuggirono 44⁸; *fugesse* fuggisse 249.
funnare fondare 51².
funti fonti 48¹⁹.
fura ruberia 279²⁰.
furno forno 112¹².
furare: *furòne* derubò 75¹⁸.
fuxi fossi 259².

gabe gabbo 274²¹.
gagiuti giaciuti 99⁸.
gajo gaudio 269⁶.
gambare: *gambòne* gabbo 143⁶.
gamma gamba 1975.
geco adesso 254⁸.
gelosia sospetto 121¹³, 204²¹.
gerlanda ghirlanda 143¹⁹.
gerva erba 115²⁵.
gesse, *gessemo* v. *gire*.
gettare comunicare (la malattia) 181²; *gittò pigno* diede in pegno 178⁶.
gette v. *gire*.
giacuto giaciuto 64¹.

giagliu, *giallio* giallo 567.
gillo giglio 147¹⁵.
gine v. *gire*.
gio io 133¹⁴, 259¹⁸.
giò giù 23¹⁸.
giollo gioglio 115⁶.
gire: *geva* andava 112²⁴; *geano* andavano 26²³; *gette* 21⁶, *gine* 170¹ andò, *gince* ce ne andò 55², *gisene* se ne andò 8²³; *gesse* andasse 24⁸; *gessemo* andassimo 703; *giuto* andato 1973.
girlandi v. *gerlande*.
gisene v. *gire*.
gittare v. *gettare*.
giurlari giullari 48¹⁵, 265¹¹.
giustra giostra 211⁸.
giuto v. *gire*.
gnone v. *in*.
godire godere 889.
golare aver voglia 132²².
granne 5²⁰, *grante* 594 grande.
graviczi gravezze 3¹².
grechi greci 2625.
gronde bronci 1274.
grossy: i *gr.* i grandi, i maggiorenti 281²⁶.
guani guai 91⁶.
guardare (la festa) santificarla 264¹⁴; la *prescione* *guardaro* stettero in prigione 145¹⁶; *guardate* guardiate 23¹⁶; *guardarelo* lo guardasse 1834.
guarnaccia vernaccia 192¹⁵.
guazzare guardare 2684.
guerrare, *guerriare* guerreggiare 38¹⁰.

hauta, *hebeno* v. *avere*.
heresla 17¹, *herescia* 172¹ azione da eretico.
hibbero v. *avere*.
home uomo 271²³; *hommini* uomini 54²⁰.
hostolangia cose da osti 2559.
jà già 235, 135¹⁸.
jacere: *jaceamo* dormivamo 189¹³; *jacquembo* dormimmo 189¹⁴; *jaca* 293¹², *jaccia* 293¹¹ costi.
jamay giammai 79, 34².
iamo, *ie*— v. *ire*.

- jejuno* digiuno 228².
jennaro gennajo 84⁵.
iente gente 246⁵.
jettare gettare 81⁶.
illo lui 13¹⁴.
immaginare: *imaginavo* immaginò 46¹.
imbotticizare motteggiare 36¹⁸.
immollicoli ombelichi 128⁷.
impagurare impaurire 5⁸; *impagorio* impauri 97¹⁵.
imparare insegnare 129¹⁹.
impedire: *impedementesse*, *impedesse* impedisse 179¹⁸.
impenner impiccare 15¹⁴, 297³.
impetrare: *impetrete* impetrate 5²⁶.
impicciare impegnare 123¹⁰.
implire: *implerta* empirebbe 160⁸.
imprescionare imprigionare 4¹⁹.
impromessa promessa 16³.
impulezare motteggiare 36¹⁸.
incalcare incalzare 179¹².
incarco carico 90⁸.
incausare incalzare 45⁴.
incenzo censo 6¹⁷, 178⁶.
inchiostri chiostrì 238⁷.
incomorare ingombrare 189⁹.
increscenza rincrescimento 160³.
in de in 260¹⁹.
indomandare domandare 78⁷.
inducta inducimento 12³.
indutiare, *innutiare* indugiare 108¹⁴.
in esparte in disparte 9²².
infegnevase fingevasi 78¹⁷.
inflare gonfiare 93¹.
inforzare 162¹⁵, *inforz-* 234⁵ fortificare.
infratellare raffratellare 139²².
infronter 67¹⁸, *infronteri* 163⁷ frontiere.
inglottire inghiottire 129²³.
in guone in giù 141¹¹.
innaballe all'ingitù 154¹⁶.
innamonte all'insù 154¹⁶.
innanti innanzi 32⁷.
innimici nemici 10⁵.
innimistati inimicizie 54⁵.
innivinare indovinare 129¹⁷.
innutiare v. *indutiare*.
in primera nel luogo di prima 263⁶.
inseme 6²¹, *insemere* 13¹⁰, *insemi* 97¹¹,
insemora 4⁶, 68⁷ insieme.
- intanno* allora 16³, 28⁵, 110¹², 243⁹.
intennimento intesa 123⁵.
intenza necessità 160¹.
inteseemo intendemmo 201¹⁶; *intisi* intesi 114¹⁸.
intorvedare intorbidare 155⁵.
intrare: *intrao* entrò 25⁵.
intrementi mentre 260¹⁶.
intremorire scolorire 86²⁰.
inveze: *se i.* si abitui a fare 40¹⁶.
in vollio: *sono in v.* aggradano 115⁸.
jocare: *jocarongi* vi giocarono 65¹; *jocanno* giocando 125²²; *jocarençi* giocarvi 65³.
joco gioco 11¹³.
joculari giullari 265¹¹.
jone giù 277¹⁰.
jongere giungere 26¹⁵: *jonzeli* raggiunseli 137¹⁷; *jonsero* giunsero 104²⁰; *juncti* giunti 63.
jornata giornata 112³.
jostra giostra 141³.
jostrare giostrare 211⁸.
jovencello giovincello 33¹⁹.
ire: *iamo* andiamo 42¹, 69⁷; *ievano* andavano 133⁴; *jémmone* ne andammo 70¹⁸; *iendo* andando 34²²; *juti* andati 19²².
isso esso 54.
itra idra 270⁶.
jubillo giubileo 199⁶.
judicare: *judichete* giudicate 88⁴.
judici giudici 14¹⁴.
judiczio giudizio 7¹³; *judicii* giudizi 7¹³.
juncti v. *jongere*.
jungio giugno 299⁴.
jurare giurare 86³; *jurata* giurata come sposa 145¹¹.
justrare: *justranno* giostrando 243¹⁶.
juti v. *ire*.
- lamata* frana 209¹².
lamare franare 210¹.
largare allargare 210¹.
larruni ladroni 298¹⁰.
lassare 20²¹; *lassavo* lascio 50⁹, *lassonci* ci lascio 86¹⁶; *lassaro* lasciarono 166⁶; *lassassemo* lasceremmo 271²³.
lato v. *canto*.

leccaria lecconeria 7⁶.
lauri lavori 260³.
legale leale 35¹¹.
lege legge 19⁴.
legere apprendere 272¹⁰; *lesta* letta 201¹⁵.
legero facile 143⁹.
lena legna 267¹³.
lengua lingua 83⁶.
lepori lepri 268¹⁸.
lesta v. *legere*.
letta letti 168¹.
levare: *levete* levate 32¹; *levòne* levò 43².
levereri levrieri 268¹⁶.
li a loro 3¹³, ci 129², 245²⁰.
liale leale 34¹⁵.
lianza lealtà, credito 35¹².
liare legare 156¹³.
licenziare: *licentiòne* licenziò 8²³.
lictera 202⁵, *lictra* 110⁹ lettera.
ligi liti 282²³.
ligni legni 193¹¹.
lingo lisciano, piaggiano 274¹⁵.
lino legno 48¹⁸.
lli gli 3⁴, ci 289¹⁸.
lochi luoghi 9⁶.
loco colà 169; convento 50¹¹; *se dero* l. presero riposo 222³.
locrare lucrare 118⁶.
logie baracche 189¹³.
Lomardi Lombardi 210¹⁸.
longuo 47¹⁵, *longo* 16¹⁸ lungo.
lontanno allora 28⁵.
losengare lusingare 124⁸.
lu lo 192¹¹.
lullo luglio 220²³.
lumera luminaria 214¹⁰.
lune lungamente 180².

madonda madonna 150¹⁵.
magestade maestà del re 3¹².
magnare: *mangaro* mangiarono 22¹⁷.
majure maggiore 19⁹.
majurini maggiorenti 90².
malanze malattie 183⁹.
maledire: *maldico* maledicono 20¹²; *maledisserano* maledirebbero 282¹⁶; *maledicto* maledetto 7¹⁴.
maleficia maleficj 72⁷.

male merito mala ricompensa 133⁸, 210⁷.
malvascia malvagia 76⁸.
malvasia malvagità 76¹⁰.
manramento disdoro 9⁸.
mancare mancasse 70¹⁸.
mandare: *mandemo* mandiamo 110¹; *mandè* mandò 134⁸; *mandambonci* ci mandammo 58¹¹.
mandire ammannire (de' manovali) 260⁷.
mandole mandorle 181¹⁶.
manera avvenimento 108¹¹, disposizione 181²⁸, ceto 233¹³.
mangaro v. *magnare*.
manipoli manovali 48⁸.
mannare mandare 145¹⁰; *manneli* li mandì 121⁸; *mannòli* mandò a noi 261¹³.
mannatari mandatarj 60¹.
marrame rottami 189¹⁰.
martoriare: *martoriòne* martoriò 79¹⁰.
mascalseri mascalzoni 61⁷.
masciata ambasciata 60¹⁵, 124¹¹.
massale 102¹³, *massaria* 259²⁰ masserizie.
mastruccio trappola 173¹⁴.
matarazo materasso 194¹³; *mataracza* materassi 98¹⁸.
matia: a m. in quantità 60¹.
mettere imbattere 67³.
mayo maggio 195¹⁰.
mazzuta massiccia, ricca 186⁶.
me' miei 172⁷.
medella riparo 98¹⁸.
medemmo medesimamente 184¹⁹.
menare: *menao* menò 23¹⁰; *mennonelu* lo menò 213⁸; *se menaro* si adoperarono 145⁶; *menaronde* ne menaron via 43¹⁰; *menaragio* menerò 120²⁶.
mendare emendare 91²; *mennati* emendati 141¹³.
menzione menzione 12⁶.
mentuare mentovare 95³.
menuri minori 15⁸.
menza mezza 16¹⁸.
mercato buon mercato 185²³, 192²⁴.
mercendari mercenarj 14¹².
mercordi mercoledì 53¹⁵.

- mere* conviene 141¹⁷.
meriti ricompense 20¹⁰, 174⁶, cosa meritevole di ricompensa 78¹³.
merto meritevole 524.
meze v. *mettere*.
meso mezzo 817.
messura messe 159⁸.
mestecare: *mestiche* mescoli 128¹⁶; *mestecati* coinvolti 4¹⁸.
mettere: *mitti* tu metti 23¹³; *mettemo* mettiamo 15²; *meze* mise 112¹²; *misemmo* mettemmo 114¹⁹; *mettero* 17¹, *missono* 47²⁰ *misero*, *miserosse* si misero 80²⁰; *mettatevi* mettiatavi 15¹¹; *misissci* tu mettesti 126¹⁸; *misesse* mettesse 62²⁶; *mettessemo* mettessemo 68¹²; *miserano* avrebbero messo 60¹⁸; *misso* messo 11²¹; *miseno* mettendo 20¹³.
mezano di media condizione 11¹⁶.
micata punto 112³.
milhara migliaja 34⁵.
mine me 137⁴.
mino meno 84.
mintre 497, *mintri* 45²⁴, *mintrunca* 47¹⁸ *mentre*.
minuanza scarsezza 200¹⁸.
miscy mesi 18¹⁰.
misemmo v. *mettere*.
miser messere 33¹¹.
miserano, *misesse*, *misissci*, *misso* v. *mettere*.
missayo messaggio 219¹¹.
misso portata in mensa 168¹².
missore messere 1299.
mistero mestieri 40², 64⁸.
mitti v. *mettere*.
molenari mugnai 260¹⁹.
molliche briciole 117²⁷.
molliculi v. *immollicoli*.
molliera moglie 274¹⁴.
monastera monasteri 184¹⁸.
mone ora 22¹².
monstrare: *monstrao* mostrò 369.
morire: *moro* muoiono 141⁵; *morette* morì 137⁵.
morsellitto morselletto 222².
mortalità 180¹³, 183¹ 26.
mortoro mortorio 182¹².
mottato motto 34.
mottiare motteggiare 36¹⁸; *muctione* motteggìo 256⁸.
movele mobiglia 44¹².
multi molto 7¹⁵, 16⁵.
murso morso 100¹⁴, boccone 168¹².
mustra mostra 2697.
mutto motto 134.
n'a non ha 2394.
na nella 121¹⁴.
nantenati antenati 2304.
nanti innanzi 5²¹, piuttosto 128¹³, 2679.
nascosa nascosta 147⁸.
nascosci 168¹⁵, *nascuscycy* 624 di nascosto.
nci ci 98².
ne e 914; non 271¹².
negueva, *nengueva* nevicava 102²².
ne lli ce ne 261⁸.
nengueva v. *negueva*.
ne tanto quantunque 187, 78¹⁶.
ni nei 117²⁷.
nicti netti 166¹⁵.
nisciuno nessuno 11¹⁸.
nisuna nessuna 2829.
no nel 17¹⁸, 33¹; non 97¹⁸.
nogia noia, offesa 1204.
nomine nome 249².
none no 799, 121²³.
nosta nostra 298¹.
novembero novembre 266¹⁸.
nui noi 5²⁷.
nulla alcuna 274¹⁸, nessuna 6²².
nullio 323, *nullo* 37 nessuno.
obligare garentire 145¹³.
obsequie esequie 298¹⁸.
obtenere: *oblende* ottenne 8¹⁸.
odire: *ogio* odo 35⁶, 78¹⁸, *odono* 143¹¹; *ogy* 78²⁰, *oii* 78²⁰ *odi*; *odi* 50¹, 130¹⁶, *odivi* 207⁵ *udii*; *odette* *udi* 25¹¹; *odero* *udirono* 267.
offendere: *offendo* offendono 188³.
offensione 6⁸, *offenza* 199¹³ *offesa*.
ogio, *ogy* v. *odire*.
Ognasanta *Ognissanti* 131¹⁰.
oii v. *odire*.
ollo olio 115⁵.
omneuno ognuno 6¹³.

ongere ungere 79¹⁵.
onne ogni 8¹⁶.
operare adoperare 232¹²; *operete* adoperiate 5²⁵.
operali operai 117²⁸.
operaro operajo 112²³.
operire: *operseno* apersero 198¹⁰; *operio* aperto 95⁹.
Ordene Ordine monastico 143¹.
orgio 112²⁰, *origio* 2804 orzo.
ortate urti 100⁸.
oscire: *osclo* uscì 210².
osta oste 25¹⁸.
osteri uomini dell'oste 163⁸.
osterio 119¹⁹, *ostiero* ostello 176¹.
ostulani osti 194⁸.
otracosca oltraggiosa 147⁷.
ottare desiderare 274⁶.

pacta epatta 13⁶.
paczagnano burlone 78²².
pagese paese 99; *pagiscy* paesi 85¹¹.
pagura paura 18¹⁰.
palificare render palese 19¹³.
palisci 228⁹, *paliscy* 206²² palesi.
pallia 20¹⁸, *palluca* 299¹⁴ pagliuzza.
panicocole 48¹², *panicocoli* 127¹² fornai.
para v. *parere*.
parabule parole 167⁹.
parare acquistare 99¹¹; *se parara* si sarebbe messa a paragone 62²⁵.
parenteza parentado 145⁶.
parere: *parse* parve 737; *para* paja 569;
paria parrebbe 12⁶.
pariare scontare la pena 28¹⁴.
parichi parecchie 5¹⁵.
parlare: *parlao* parlò 17¹⁹.
parletta ciarla 35¹⁵, 40⁴.
paro pari 128, 2504.
parrare apprendere 175¹².
parse v. *parere*.
partate v. *partire*.
parte parte avversaria 119³, 132³.
partecella particella, particolare 6²⁰.
parterose v. *partire*.
partesciani partigiani 131¹.
partire: *parto* partono 359; *partilo* se-
 parò 86⁸; *parterose* si partirono 166;
parterao partiranno 359; *partate* par-

tiate 206¹⁰; *partuto* partito 35¹³.
paruta modo di vedere 271¹⁵.
passare accordare, fare alla meglio
 159¹⁶, 181²⁴; *passanno* compensando
 1617.
patire: *pate* patisce 140²³.
patre padre 5¹⁰.
patrone padrone 177¹.
pavallione padiglione 275; *pavalliuni*
 padiglioni 158¹².
pazie giuochi infantili 128⁴.
pazamagniano burlone 78²².
peczendo v. *petire*.
pedi piedi 9¹², steli del grano 47²⁴.
pelare: *pelanno* pelando 37²⁰.
penetenza rassegnazione 160⁴.
penetule pentimenti 185³.
penetuto pentito 144¹⁵.
pennace penace 100⁶.
pennere pendere 121¹¹.
pensaminto pensiero 23⁹.
pensare: *pensao* pensò 23³.
penso 122²¹, *penza* 160² afflizione.
penzata pensiero 173¹.
penzo 191², 2167 v. *penso*.
per amore a causa 271¹⁶.
per compasso all'ingiro 170¹⁴.
percomplire condurre a capo 53⁸, 125⁷.
perde v. *perdire*.
perdire perdere 95, 87¹¹; *perdeo* perse
 21¹⁷, persero 28³; *perderrate* perde-
 reste 187¹⁴.
perdunare: *perdune* egli perdoni 62²⁷.
perduno perdono 41¹⁴.
perferto scelto 77⁸.
per finente fino 11¹⁶.
permanere: *permanerao* permarrà 17²¹.
per simili separatamente 301⁶.
pesele solajo 7¹².
pete v. *petire*.
petetione petizione 7¹⁰.
petire domandare 230¹¹; *pete* domanda
 5²⁷; *petta* domandava 41¹⁰; *petesse*
 domandasse 114¹²; *peczendo* elemo-
 sinando 117⁶; *petuto* domandato
 230¹¹.
petitto sorta di misura romana da vino
 115²⁰, 192¹⁷.
petuto v. *petire*.

- pianilli* pianelle 186¹.
pianza piazza 33⁵.
piatà pietà 116⁸.
piczcarole pizzicagnole 48¹⁴; *piczcaroli* pizzicagnoli 127¹⁴.
pigietale pietà 188⁶.
pignata pignatta 116⁸.
pilliare pigliare 27¹³; *pillao* pigliò 36¹².
pinci tegoli 98¹⁷.
pingere: *pingo* spingono 274¹⁷.
pistare pigiare le uve 264⁷.
pittimia male contagioso 181².
placere: *placera* piacerebbe 68⁹; *placuto* piaciuto 80¹.
planamente chetamente 103¹.
planare appianare 89³.
plancati impiantiti 260¹⁰.
planele cattive sorti 278⁶.
plano piano 23¹⁸.
playto piato 273².
plecare piegare 283²; *plecao* arrivò 220¹²; *plìcaro* arrivarono 231¹.
plena piena 67.
plenero pieno 198¹.
plìcaro v. *plecare*.
plino pieno 11²⁵.
plover piovere 102²².
plu più 16²².
po dopo 63²², 97⁹.
pò v. *potere*.
pocatello pochino 182⁹.
poco di umile condizione 11¹⁶.
poczò v. *potere*.
poi poichè 36²², 138¹⁶.
polverina polverio 189¹.
pomece: *menati a p.* inariditi come pomici 140⁵.
pon- v. *punere*.
ponamo che quantunque 132²¹, 135¹⁵.
ponchetta borsa 90⁶.
ponereli punirli 40¹⁵.
ponga borsa 90⁶.
pone v. *possere*.
pongamo v. *punere*; *p. che* 64⁵ v. *ponamo*.
ponsamo v. *possere*.
ponta schiera 9²⁸.
pontica bottega 75⁴.
porcacchia erba porcellana 187⁷.
porr- v. *possere*.
portanari portinai 23¹⁸.
portare: *como se porta?* come sta? 229¹⁴; *portanno* portando 25²⁵; *portata* asportata 137¹¹.
porteri portieri 112¹⁰.
posse v. *punere*.
possere potere 150⁷; *poczò* posso 129⁷; *pò* 98⁶, *pone* 95¹⁴ può, *pòvisse* vi si può 68⁴; *potemo* possiamo 42⁵; *pon* possono 97⁴; *possea* potevo 98²⁶; *poteanonci* ci potevano 31⁶; *poti* potei 138⁵; *potio* 10¹², *potte* 98¹² poté; *possettero* 234⁶, *possero* 242⁷, *poleo* 101⁴, *pottero* 87¹⁰ poterono; *porragio* 79²², *porraio* 23⁴ potrò; *porrao* potranno 291⁸; *pozza* possa 264¹⁴; 208²; *podesse* potesse 9²⁴; *porramo* potremmo 136²⁰; *pottero* avrebbero potuto 185⁵; *possuto* potuto 132⁵.
possessiumi possedimenti 15²¹.
postva poste (militari) 164².
povre povere 75³.
prechè perchè 218¹⁵.
prediare: *prediammo* predando 275¹⁴.
pregare: *pregamovi* preghiamovi 5²⁵.
pregli garanti 145¹³.
prejare pregiare 33⁴.
prejurato spergiuo 270¹⁵.
prennere: *prinno* prendono 144¹; *presemmo* prendemmo 59¹⁰; *presono* 49¹⁴, *prendero* 16²² presero; *prenna* prenda 112²³; *prindici* prendici 125⁸; *presera* prenderebbe 128¹³; *priso* preso 43²; *prisci* presi 77⁴.
preposito proposito 97.
preposta proposta 264¹⁹.
pres- v. *prennere*.
prescione prigione 5¹⁴; *presciumi* prigionii 55.
presscia pressa 113²⁶.
prete pietre 195.
primera prima 102⁷.
prindici, *prinno*, *pris-* v. *prennere*.
privato privatamente 199⁸.
probare provare 139²⁰.
probenna prebenda 112²².
procurare curare 184¹².
proferire offrire 226⁶; *profere* offrire 226¹⁴; *proferse* gli offerse 224²².

proferta offerta 153 5.
promissenne ne promise 51 5.
promissione promessa 12 4.
providenza provvedimento 276 3.
pucini pulcini 63 2.
pugilli armi da pugno 62 16.
punere: *ponamo* 132 21, *pongamo* 64 5,
punemo 425 poniamo; *posse* pose 10 10;
pasessese si pose 17 18; *puseno* stabi-
 lirono 97 5; *puserose* si posero 9 16;
puna ponga 283 10; *puse* posi 11 15,
ponatelo poniatelo 18 12; *ponime* fis-
 sami 120 27.

purgare: *purgate* purgati 89 2.

pus— v. *punere*.

pusare: *pusao* posò 34 17.

puso quiete 134 6.

puteva putiva 115 5.

quale il quale 49 19.

qualora talora 100 14.

qualunca chiunque 4 16, *qualunque* 5 1;
 lo *q.* chiunque 166 1.

quando talora 4 11.

quannunca tutte le volte che 291 8.

quantunca quanti 16 15, *qualunque* cosa
 che 129 5.

quarta quarta parte 102 6.

quartaro sorta di misura di capacità
 114 7.

quarti quarte parti 181 21.

quarto (di *coppa*) 76 3.

quartora quarti della città 61 17.

quartoro 114 7 v. *quartaro*.

quatrini quattrini 201 1.

que che 22 12.

quello quello che 78 7.

quelloro coloro 220 7.

quesse codeste 117 4.

questoro costoro 121 7.

quidare guidare 19 12.

quilli coloro 3 10.

quillo quegli che 29 3.

quine qui 114 8.

quissi codesti 15 15.

quistò questo 3 2.

rabboccare rimbeccare 270 10.

racorsero raccolsero 139 18.

raduchi tornati 281 17.

rafratare, *raffredellare* raffratellare
 139 22.

rafrigerare refrigerare 45 10.

ragiamo, *ragio* v. *ravere*.

ragionta giunta 283 5.

ramorease si spegneva 263 5.

rancuri rancori 135 17.

rapacare pacificare 256 4.

rapire: *raputo* rapito 27 12.

rappello ritrovo 105 9.

rappusare sedare 5 17.

rascionare raccontare 54 15, *ragionare*
 98 4.

rascione ragione 47 22, *giustizia* 79 23,
computo 113 17.

rascionivili ragionevoli 8 1.

rasione v. *rascione*.

rasenare rassegnare 19 6.

ravere: *ragio* ridò 24 21; *ragiamo* riab-
 biamo 61 12.

reaballare discendere 232 1.

reaccelare riprender vigore 185 7.

reamorzare: *reamorzòse* si spese 263 5.

reapparero riapparirono 104 1.

rebellare: *se* *rebelle* si ribelli 11 18.

rebello ribelle 105 10.

rebocare rivocare 176 9.

recacchiare rigerminare 187 12.

recare trasportare il mosto dalla campa-
 gna in città 264 7; *reche* recate 24 20;

recause si recò 287 10.

recattare riscattare 217 10.

recepissero ricevevano 279 4; *recepulo*
 ricevuto 120 15.

recercare richiedere 183 21.

reche v. *recare*.

rechie orecchie 100 1.

rechiesa 135 5, *rechiesta* 117 richiesta.

recitare raccontare 49 1, 141 22.

recollere accogliere 153 3; *recolse* accolse
 137 15, prese per sé 180 1; *recolsero*

accolsero 102 9; *recollieremo* racco-

glieremo 15 6; *recolta* raccolta 60 12;

recolti accolti 204 9, riuniti 208 4.

recongoscere riconoscere 4 16.

recontare raccontare 21 5.

recordare: *recordevano* ricordavano 66 3.

recrescere rincreocere 98 25.

- recuperare* riparare 23⁴, 132⁶.
recuperare ristorare 73⁸.
redificare riedificare 13²².
redirevillo ridirvelo 65⁸.
refare: *refayle* rifate 16².
refermare riconfermare 274¹⁰.
refidare confidare 131²⁶.
refinare rifinire 79.
reflatare fiatare 296¹⁰.
reflescere rinfrescare, rinnovare 268¹⁰.
regame reame 6²².
regere: *regeano* reggevano 228⁴; *reggerando* reggeranno 35.
reghiamo richiamo 166¹⁴.
regnare: *regne* regni 17¹⁶.
reincararono rincararono 185²⁴.
reinforcare: *se r.* rifornirsi 269⁴.
reimpropriare rimproverare 139⁶.
rejongere: *rejonse* giunse 70¹⁷; *rejongsemmo* giungemmo 70¹⁵.
remanire rimanere 252³; *remasemmo* rimanemmo 165⁹.
remannare rimandare 119⁸.
remeritare ricompensare 231⁷.
remestecare rimescolare 68⁵.
remettere riammettere in città 120²⁴.
remmezzare abituare 40¹⁶.
remorciare rimbrottare 83⁸.
remore rumore 59.
temparo bastione 20²⁰.
remucho rimboccamento 98²⁰.
rencasare mettere a far casa 15²⁶.
renclastri chiostrì 238⁷.
rennere arrendere 106⁹; *rendise* si arrese 184²⁶; *renderando* renderanno 287; *rendute* rese 52⁷.
rennita rendita 28¹⁶.
rennuivare rinnovare 270²³.
rentrare rientrare 119⁸.
renunsare: *renunsao* dinegò 110⁸; *renunzòne* rifiutò 121²²; *renunzato* ricusato 278³.
repilliare: *repillione* rimproverò 121²⁴.
reprendione riprese 144⁴.
reprenza bisogno? 160¹.
repunere riporre 8¹⁴; *repusero* riposero 16¹².
repusare calmare 5¹⁷.
requesta richiesta 117, 245⁵.
resalliere ritornare 228².
resapere: *resapia* risapeva 168¹⁵.
resacho rischio 74⁸.
reserrare rinserrire 16⁸.
residii residui 298⁶.
resistere: *resistio* resisté 10¹⁸.
resobenire: *resobé* risovviene 117¹⁵.
respondere rispondere, dipendere 284⁴; *respuse* rispose 34¹.
retinnero tennero 208¹².
retoitello ritoglietelo 225⁸.
retonde: *vadano r.* con vesti rotonde, senza coda 127².
retruso ritroso 226¹⁷.
revenire: *revey* rivieni 98²; *revinnero* rivennero 63¹⁴.
revestire: *revestembo* vestimmo abiti festivi 67¹⁰.
revoltare voltare indietro 78²⁶.
ricare recare 104²⁴.
ricontare raccontare 32¹³.
ridere: *ridate* ridiate 78³.
rigi i re 292².
rinchera ringhiera 270⁶.
rili reti 125¹.
ritornare far tornare 268²⁰.
robaria ruberia 175⁶.
robare derubare 235²; *robòse* fu derubata 75⁴.
rodeturi roditori 118³.
rogo rogito 184⁷.
romeca sorta di vino 192¹⁵.
romeri romei 193¹⁵.
roppe ruppe 95⁹.
rosa smania 84⁴.
roscingnolo usignuolo 263¹².
rotiare: *rotianno* roteando 268¹.
rotolo sorta di peso (= gr. 890,99) 115¹⁸.
ructo rotto 95².
ruella chiassetto 188¹⁹.
rugio rubio (misura romana) 192¹¹.
ruscio rosso 60²; *ruscy* rossi 60³.
ruva strada 297¹⁶.
ruvetella chiassetto 188¹⁹.
saccia, *sacciale*, *saccio* v. *sapire*.
sagettare saettare 98¹³.
sajette saette 98¹³.
salario salario 293³.

salciare selciare 49²⁰.
salicare salire 70¹¹.
sallemento mezzo di elevare 47⁷.
sallire salire 60¹⁴; *salimmo* salimmo 20¹⁶; *sallero* salirono 20¹⁶; *salluto* salito 197⁴.
sane v. *sapire*.
santi luoghi sacri 238⁶.
sapire sapere 24⁵; *saccio* so 19²³; *sane* 201¹¹; *sao* 1107²; *sappe* seppe 25⁶; *saccia* sappia 34; *sacciate* sappiate 26¹⁹.
sbagottire: *sbagottio* sbigotti 10¹⁵.
sbandiscione bando 58¹⁰.
sbandire sbandeggiare 58⁹.
sbordone bordone 194¹¹.
sbriato sbrigatamente, presto 78²⁵, 174³.
scalvacare scavalcare 101⁴.
scammio scambio 291⁶.
scangnare scambiare 209²; *scagnavano* scambiassero 209².
scapilare liberare 119⁴, 170¹².
scapillate scapigliate 37¹⁹.
scappellate (teste) scoperte 37¹⁹.
scapulare v. *scapilare*.
scarciare strappare 117¹⁸.
scarlatta scarlatta 59¹⁴.
scelebrati dissennati 141⁹.
scendecati sindacati 16⁶.
scennecare traballare 174¹⁰.
scervicare sdruciolare 174¹⁰.
schiedare schierare 103¹¹.
schina schiena 131²⁶.
sci ci 50¹².
scia, *sciano*, *sciate* v. *essere*.
sciavorata sciagurata 76¹⁴.
scierose v. *scire*.
scindici sindaci 58¹¹.
sciollere: *sciolti* sciogli 48⁴.
sciottare: *sciottavamone* ci curavamo 58²; *se sciottare* si curasse 53¹².
scirvicato cf. *scervicare*.
scire uscire 270³; *scero* uscirono 123²⁰; *scierose* si uscirono 87¹¹.
sciti forusciti 121⁴.
sciuni stolti 81⁹.
scoltare: *scoltao* ascolto 232¹⁰.
scomenecare scomunicare 237⁹.

scommerare, *scommorare* sgomberare 189¹⁰.
sconciare: *sconciòse* fu sconciata 75¹; *sconciarose* gettarono l'abito religioso 185¹³; *sconciarete* disturberete 254¹¹; *sconcia* devastata 7².
sconciamento guasto 13¹⁹.
sconpenzo diritto di prelazione 255⁹.
scorire: *scorio* scuri 275³.
scoprire: *scopreo*, *scopeseo* scoperse 236¹¹.
scorrecciare crucciare 62⁴.
scortare finire 123¹⁹, 241¹⁰; *scorto* 72⁴, *scurto* 26¹⁰ finito.
scortecare: *scortecarao* scorticheranno 15¹⁶.
scottiare osare 78¹; *scottivase* osava 135¹⁴.
scrivere: *scrississeno* 259¹⁴.
sculti: *siamo* sc. *diamo* retta? 8¹.
scuriati scuriate 54⁴.
scuritate oscurità 266³.
scurto v. *scortare*.
se si 5²⁷; e v. *sedere*.
secena segala 48².
secunto secondo 50³.
sederati disseredati? 141⁹.
sedere: *se* sta 65⁴; *sede* siede 17⁸; *sedia* stava 75⁷; *sedevanci* vi stava 133¹¹; *sedè* risedè 65⁶; *segiate* sediate 270¹⁴.
se *lli* si ci 189⁴.
sema scemata 180¹⁴.
semane settimane 43¹.
semelliare piacere 297⁴.
semita strada 143¹⁴.
semmane v. *semane*.
semo v. *essere*.
senare segnare, sottoscrivere 35⁴, 184⁹.
se *nci* ci si 17¹⁰.
senne se ne 36¹⁰.
sentire: *senteva* sentiva 115¹¹; *sentè* udi 121¹; *sentero* risentirono 76⁶; *sentessero* sentissero 16¹⁰; *sentuto* sentito 207¹.
seo suo 21¹⁸.
sequire: *sequemo* seguiamo 32⁷; *sequio* segui 33.
sequitare: *sequitamo* seguiamo 32⁷, *se-*

- quittone* seguir 27⁸; *séquite* seguiti 25¹⁷.
- serrentina* sorrentina 192¹⁵.
- servare*: *servaro* serbarono 201⁵.
- set non se non* 8¹.
- sflorare* separare 231¹⁵; *sfl. la soffrana* aprirne il fiore per raccoglierne gli stimmi 264⁸.
- sfondamentare* abbattere dalle fondamenta 45⁹.
- sfossare* 240¹⁷, *sfoxare* 241³ cingere di fossati.
- si v. essere.*
- si che fin che* 42⁷.
- sidici* sedici 54⁸.
- siellare* sigillare 246¹.
- signorare* 120¹ signoreggiare; *signoriaio* 717, *signoriò* 45²¹ signoreggiò.
- simili v. a e per.*
- singnuri* signori 3¹.
- sinno* senno 99¹¹; *segno* 175¹¹.
- sio suo* 133¹².
- smarrite, smarruto* smarrito 220¹⁹.
- so v. essere.*
- soa sua* 5²¹.
- sobrano* soprano 45²⁰.
- soblici* travi 161³.
- soccorrere*: *soccorrere* soccorsero 57¹⁴.
- sofferrenno* soffrendo 9⁹.
- soffrana* zafferano 264⁸.
- sogiurni* fasti 229⁴.
- soi sue* 10³.
- sole* suole 15²⁰.
- sollare* assoldare 243¹; *sollòne* assoldò 202¹⁰; *sollaro* assoldarono 153¹².
- sollati* soldati 91¹.
- sollende* solenne 8¹⁷.
- sollo* soldo 57⁵.
- soma* salmeria 52⁵.
- somero* somiere 25²⁵.
- sonare* sonare le campane 262²²; *sonare* le campane a morto 182¹⁶; *sonanno* sonando 9¹.
- sone, sonno v. essere.*
- soperare, soprare v. supr-*
- sopre* sopra 4⁹, 15¹⁸.
- soprechianze* soperchianze 5¹⁶.
- sore* sorelle 241⁸.
- soretino* sorta di vino 192¹⁵.
- sorore* sorella 241⁸.
- sottotillo* sotto l'ascella 116¹¹.
- sottilianze* raggiari 220⁵.
- sou suo* 10¹³.
- sovenire*: *sovengate* sovveniate 240⁸.
- spalacare* spalancare 220¹⁶.
- spaliare* sbandare 28¹⁰.
- spalificare* pubblicare 231⁴.
- sparagnare*: *se sp.* risparmiare 116³.
- spasa* divulgata 22⁵, 88¹⁰.
- spdsese* si sparse 27⁴.
- speluccare* spiluccare 44¹².
- spennere* spendere 149¹; *spense* spese 95¹⁰.
- spenza* spesa 199¹⁵.
- sperlongare* allontanare 132¹⁰.
- sperto* esperto 58¹².
- spigiare* spiare 35⁷.
- spizzicaroli* pizzicagnoli 127¹⁴.
- splaczi* superfici 194¹⁰.
- splecare*: *spleche* dispieghi 127⁷.
- spontare* risparmiare in transazione 281²⁴; *spontati* partiti 75⁷.
- sporare*: *sporamo* speriamo 100¹⁴.
- spossedere* spossessare 286⁴.
- spremere* esprimere 49³.
- squartare* dividere 242¹⁵.
- staczo* luogo per l'accampamento 138²³, campo, banda 148¹².
- stae, stag-* v. *stare.*
- stagio* ostaggio 278¹⁸.
- stante* ben saldo 269¹⁴.
- stantia* istanza 6¹⁶.
- stat-* v. *stare.*
- stare*: *stau* stanno 133¹⁶; *staveva* 227, *statha* 151¹⁰, *stavo* 79¹⁸ stava; *stavevamo* 282³, *stevamo* 135¹⁵ stavamo; *stese* sette 126²³; *staemmo* stemmo 232⁹; *stei* stia 117⁹; *stagasse* stesse 26¹⁸; *statissero* stessero 186²⁰.
- stato*: *foro in st.* durarono in ufficio 67¹⁶.
- statoriale* (*campagne*) da pascolo estivo 83¹².
- stazo v. staczo.*
- stennere* stendere 187¹⁹.
- stei, stese v. stare.*
- sticcata* stecconato 122⁴.
- sticcare* 190²¹, *sticconare* 158¹⁴, *sticconiare* 120²² stecconare.
- stolu v. stero.*

stomane settimane 160⁵, 164⁶.
stordire: *storduto* stordito 188¹², 197⁶.
storo stuolo 389, 553.
straprestare prendere sollecitamente in prestito 165⁶.
stridare stridere 112¹⁵.
stretto costretto 15²².
strominti strumenti 301¹².
struccare troncato 142².
strucco stroncamento 98²².
strugia strugge 128⁸; *strussero* distrussero 20¹⁹.
strussione distruzione 4¹⁴, 141⁷.
studege si apparecchi 272¹¹.
sturso storsione 100¹².
sune su 277¹⁰.
suprare avanzare 113¹⁶, superare 80¹⁶; *suprarrìa* avrebbe il sopravvento 269¹⁸.
suvo suo 22¹¹.

tabernari tavernai 48¹³.
tabole tavole 189.
tabulero tavoliere 205¹⁵.
taccare intaccare 4²⁰.
talliare tagliare 27¹⁵; *talliarando* taglieranno 22¹⁴; *talliasse* taglierebbe 108¹⁵.
tamanta tanta 113²⁶.
tardete tardate 254¹¹.
tardo tardi 23².
taule tavole 167¹².
taupino tapino 70¹⁰.
te ti 14¹¹.
tempestate mal tempo 203¹⁰.
te nde te ne 78¹⁰.
tenere: *tè* 20²², *tene* 23¹² ha, possiede; *teniano* tenevano 34⁶; *tinne-rolle* le tennero 232¹⁶; *tenca* tenga 11²⁰; *tengate* teniate 89¹; *tengnamo*, *tengamo* teniamo 42²; *tendissero* tenessero 180²⁰.
termene termine 163.
terremuta terremoti 53¹³.
terrino terreno 4¹¹.
tersa ora di terza 241¹⁴.
terzaria terzeria 96².
tesaurero tesoriere 169².
testamentari testatori 183¹⁸.
ticto tetto 7¹².

tingna questione 83³.
tio zio 5¹⁰.
tio tuo 35¹⁹.
tira tiramento 282³.
tirando tiranno 37.
tirannare tiranneggiare 130².
tollere: *tolze* tolse 75⁴; *tollemmo* 59¹⁰, *tolzemmo* 273⁵ togliemmo; *tolseste* toglieste 60²⁶; *toltero* tolsero 76³; *tollali* gli tolga 34²⁰; *tollito* 191⁴, *tollito* 7¹³ tolto.
tornare: *tornao* 25³, *tornòne* 277⁷ tornò; *tornanno* girando 241²; *tornati* ridotti 204⁴.
torni giri 229².
torniare girovagare 103¹⁵.
torrerì torrieri 112¹¹.
tosorare tonsurare 192²⁰.
toste tosto 58⁶, 163⁴.
tovallule tovaglie 167¹².
toy tuoi 15².
trabisavo trisavolo 230⁵.
trabucho trabucco 98²¹.
tractaturi trattatori 165.
tradescuni tradimenti 157⁷.
tradire: *traduto* tradito 27¹¹.
tradiscione 97²⁴, *traditio* 104¹¹, *traditione* 25¹⁶ tradimento.
traganti draganti 181¹³.
trageraggio v. *trare*.
trame ingombramento 189¹².
transuta transito 12¹⁴.
tranugare rinviare 117²⁹.
trare trarre 124¹⁴; *trane* trae 20¹⁴; *trageragio* trarrò 224¹⁰; *trasse* incominciò 90⁹; *traserocinde* ce ne trassero 207; *trassisseno* traessero 124¹⁵.
traslatare trasferire la festa 264²².
trasorero tesoriere 277¹³.
trayny carri 260⁸.
trescare trebbiare 162⁶.
trevà tregua 156⁶.
tribiano trebbiano 192¹⁶.
tribulatiuni tribolazioni 17²².
tricare indugiare 148¹.
tridici tredici 53¹⁴.
triebia, *trebbia* tregua 199⁴.
trine tre 137³.
triolare tribolare 200².

- trocce* torce 214¹¹.
trometta trombetta 196⁴.
trommetieri trombettieri 265¹¹.
tromme trombe 48¹⁵.
trovare: *trovamo* troviamo 155; *troao* 506, *troao* 254 trovò; *trovarosenci* ci si trovarono 4⁸.
truga tregua 199⁴.
tucca cozzo 44¹⁰.
tuctodi 162¹⁸,
tuctojorno 125²¹², 1285¹⁰ sempre.
tuctolame 189¹¹, *tuctolamen* 1097, 128¹⁴ nondimeno.
tune tu 23¹⁵.
turbido torbido 269¹⁷.
turri torri 55⁴.
tuto sicuro 188⁹.
- una* in primo luogo 264¹⁴.
unde onde 5²⁵.
undeuno ognuno 35⁴.
unni onde 20¹⁰.
usa usanza 147⁶.
usagio uso 269²³.
usati usi 281¹³.
- vaca* granelli 181¹⁷.
vacanti vane 135⁷.
valestrei 164⁹, *valestreri* 204² balestrieri.
valere: *vallio* valgono 274²⁰; *valla* valleva 72¹¹.
vando v. *annare*.
varatto baratto 156²².
vasso basso 171¹.
vecerege viceré 272⁹.
vedere: *vi* vedi 123¹⁹, *vidi* 162¹⁹; *vedde* vide 35¹³; *vidisti* vedesti 78⁴; *vederia* vedrebbe 67¹⁹; *vederate* vedreste 68⁵.
vende v. *venire*.
vendo v. *vennere*.
vengate v. *venire*.
venire: *vè* viene 23¹⁸; *vengo* vengono 26⁴; *vengate* veniate 195⁵; *benne* 246¹⁷, *vende* 8¹⁵, *venne*, *vendeli* venne a loro 4⁵; *vindero* 4⁴, *vinnoro* 144¹² vennero, *venderonelli* ne gli vennero 19², *vendovi* vennerovi 193⁵; *verragio* verrò 201²⁰; *venesse* venisse 24⁷.
vennegnare vendemmiare 264⁷.
vennere vendere 73⁷; *vendo* vendono 117¹¹; *veneva* 192¹¹, *vennea* 112²¹, *vendeva*.
vennetore venditore 113²³.
vennicare vendicare 97⁴.
verragio v. *venire*.
vescire uscire 34³.
vetrano veterano 78³.
veveragio beveraggio 158⁸.
vicirigi i viceré 282²².
vidanna vivanda 222².
villa frazione di castello 176⁶, città 229¹⁴.
villania classe de' villani 14⁹.
vincere: *vicque* vinse 20²⁶, *vicquese* si vinse 287⁷; *viccoro* 102¹¹, *vicquero* 88⁸ vinsero.
vi nde ve ne 10²².
vindero, *vinnoro* v. *venire*.
vinti 15¹⁷, *vinvi* 156⁶ venti.
vira attorcimento 282³.
visare deliberare 47⁹.
visognare abbisognare 315⁵.
vittisette ventisette 45¹³.
vittore vincitore 125²².
vivere: *vivera*, *vissera* viverebbe 269²⁴.
vixocche bizzocche 185¹¹.
volemo v. *volere*.
volentero volentieri 67¹⁹, 102⁹.
volere: *volemo* vogliamo 109⁹; *vollo* vogliono 115⁷; *volvi* volevi 48¹⁶; *volla* voleva 72¹²; *volsono* vollero 45¹¹; *vorragio* vorrò 35²¹; *volesse* volessi 93⁵; *vorria* vorrebbe 15²⁶; *volessate* vorreste 289²⁰.
vone v. *annare*.
vria briga 276⁵.
vuy voi 14⁸.
zennato zendado, gonfalone 88³.

III.

SCRITTORI

CITATI CON ABBREVIATURA NEL COMMENTO.

1. ACCIAJOLI (NICCOLA), *Lettera ad Angelo Acciajoli*.
L. TANFANI, *Nicola Acciajoli; Studj storici sui documenti dell'Archivio fiorentino*, Firenze, Lemonnier, 1863. In Appendice.
2. *Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur ... collegit, digessit, notis illustravit IOH. BOLLANDUS*.
Antuerplae, 1643-Parisiis 1894.
3. ALESSANDRO DE RITIIS, *Cronaca*.
V. Prefazione, Capitolo III, § 2.
4. *Aliud Diarium ab anno 1382 interpolatum antiquioribus notitiis*.
In seguito al *Chronicon Siculum* che v. al n. 27.
5. ANDREA DEL, *Cronica Sanese, dall'anno 1186 fino al 1352, continuata da AGNOLO DI TURA*.
Rev. Ital. Script. t. XV.
6. ANDRAE UNGARI *Descriptio victoriae a Karolo Provinciae comite reportatae*.
Mon. Germ. hist., Script. t. XXVI (ed. G. WAITZ).
7. *Annales Caesenes auctore anonymo ab anno MCLXII ad annum MCCCLXII*.
Rev. Ital. Script. t. XIV.
8. *Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII ab anonymo auctore literis consignati*.
Ibid. t. XVI.
9. *Annales Reatini*.
Mon. Germ. hist., Script. t. XIX (ed. L. C. BETHMANN).
10. *Annales sanctae Iustinae Patavini*.
Ibid. t. XIX (ed. PH. JAFFÉ).
11. *Annales Urbevetani*.
Ibid. (ed. L. C. BETHMANN).
12. *Annali di Perugia*.
Archivio storico Italiano, t. XVI, par. 1 (ed. A. FABRETTI). Si cita anche la parte inedita di un ms. posseduto dal prof. E. MONACI in Roma.
13. ANTINORI (LUDOVICO ANTONIO), *Annali della città dell'Aquila*.
Aquila, Grossi, 1883. Furono pubblicati erroneamente come opera postuma del prof. A. Leosini, il quale aveva allestita per la stampa una copia del ms. Antinoriano. (Comunicazione del bibliotecario della Provinciale di Aquila).
14. — *Ad historiam Aquilanam Introductio sive Monumentorum Furconii et Amilerni comitatum a saeculi V fine ad annum usque 1265 Collectio*.
Antiq. Ital. medii aevi, t. VI.
15. — *Di Boetio di Rainaldo di Poppleto Aquilano volgarmente Buccio Ranallo, Delle cose dell'Aquila dall'anno 1252 sin all'anno 1362, poema 10770*.
Ibid. Si citano la Prefazione e le note, queste tra ().

16. — *Raccolta di Memorie istoriche delle tre provincie degli Abruzzi ... in cui si parla delle origini e de' nomi de' primi abitatori di esse, delle fondazioni delle distrutte e delle esistenti città, terre, castelli, chiese, monasteri, badie &c.*
Napoli, MDCCCLXXXI-MDCCCLXXXIII.
17. ANTONIO DI BOETIO volgarmente ANTONIO DI BUCCIO DI S. VITTORINO Aquilano, *Delle cose dell'Aquila e della Venuta del re Carlo di Durazzo al Regno dal 1363 all'anno 1382, poemi due scritti da lui in lingua volgar materna.*
Antiq. Ital. medii aevi, t. VI.
18. *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum ... cura et studio R. P. D. ALOYSII TOMASSETTI.*
Augustae Taurinorum, MDCCCLVIII.
19. CANDIDA GONZAGA (conte B.), *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia.*
Napoli, MDCCCLXXV-MDCCCLXXIX.
20. CAFASSO (BARTOLOMEO), *Historia diplomatica regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266.*
Napoli, 1874.
21. CASELLAE (PETRI LEONIS) *De primis Italiae colonis, de Tuscorum origine et republica Florentina, Elogia illustrium artificum, Epigrammata, Inscriptiones.*
Lugduni, MDCVI.
22. *Catalogus baronum Neapolitano in regno, qui sub auspiciis Gulielmi cognom. Boni ad Terram Sanctam sibi vindicandam crucem susceperunt.*
DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, I, Napoli, 1868.
23. *Catalogus pontificum Aquilanorum ab anno 1254 ad annum 1472 a duobus anonymis auctoribus seculis XIV et XV descriptus.*
Antiq. Ital. medii aevi, t. VI.
24. *Celestino V ed il VI centenario della sua incoronazione (miscellanea).*
Aquila, 1894.
25. *Chronicon Estense gesta marchionum Estensium complectens ab anno MCI usque ad annum MCLIV per anonymos scriptores synchronos deductum.*
Rer. Ital. Script. t. XV.
26. *Chronicon Mutinense ab anno MII usque ad annum MCCCCLXIII auctore IOHANNE DE BAZANO cive Mutinensi synchrono.*
Ibid.
27. *Chronicon Siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396 in forma diary.*
Società Napoletana di storia patria, *Monum. stor.* ser. I, *Cromache* (ed. G. DE BLASII).
28. *Chronicon Suessanum.*
Raccolta di varie croniche, diary ed altri opuscoli così italiani come latini appartenenti alla storia del regno di Napoli, t. I, Napoli, 1780-1782.
29. *Chronique anonyme finissant en M.CC.LXXXVI.*
Recueil des historiens de Gaule et de France, t. XXI.
30. *Chroniques de Saint-Denis.*
Ibid. (estratti).
31. CIRILLO (BERNARDINO), *Annali della città dell'Aquila con l'histoire del suo tempo.*
Roma, 1570.
32. CORTUSII PATAVINI DUO sive GULIELMI et ALBRIGETI CORTUSIORUM *Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae ab anno MCCLVI usque ad MCCCCLXIV.*
Rer. Ital. Script. t. XII.
33. CRASSULLI (PHILIPPI) *De rebus Tarentinis.*
Raccolta di varie croniche, diary ed altri opuscoli &c. (cf. n. 28), t. V

34. *Cronaca Riminese dall'anno 1188 sino all'anno 1385.*
Rev. Ital. Script. t. XV.
35. *Cronachetta anonima delle cose dell'Aquila.*
 PANSA, *Quattro Cronache che v. al n. 77.*
36. *Cronica di Bologna o Historia miscella Bononiensis ab anno MCIV usque ad annum MCCCCXCIV* auctore praesertim fratre BARTHOLOMAEO DELLA PUGLIOLA.
Rev. Ital. Script. t. XVIII.
37. DE LELLIS (CARLO), *Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli.*
 Napoli, 1654-'71.
38. DEL GIUDICE (GIUSEPPE), *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò.*
 Napoli, 1863.
39. DE LOLLIS (CESARE), *Ricerche Abruzzesi.*
Bullett. dell' Ist. Stor. Ital. n. 3.
40. *Diurnali detti del duca di Monteleone.*
 Società Napoletana di storia patria, *Monum. stor. ser. I, Cronache* (ed. N. F. FARAGLIA).
41. DOMINICI DE GRAVINA, notarii, *Chronicon de rebus in Apulia gestis.*
Rev. Ital. Script. (nuova edizione), Città di Castello, 1903-4 (ed. G. SORBELLI).
42. DRAGONETTI (ALFONSO), *Le Vite degli illustri Aquilani.*
 Aquila, 1847.
43. DURRIEU (PAUL), *Les archives Angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles I^{er}.*
 Paris, 1886 (*Bibl. des écoles franç. d'Athènes et de Rome*).
44. *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae.*
 Berolini, apud Weidmannus, 1894 (*Mon. Germ. hist. ed. C. RODENBERG*).
45. *Epistolario di Cola di Rienzo.*
Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano (ed. A. GABRIELLI).
46. FARAGLIA (NUNZIO FEDERICO), *Codice diplomatico Sulmonese.*
 Lanciano, Carabba, 1888.
47. — *Corografia Abruzzese.*
Archivio storico per le provincie Napolitane, XVI.
48. — *Studj storici delle cose abruzzesi.*
 Lanciano, Carabba, 1893.
49. FICKER (JULIUS), *Urkunden zur Geschichte des Römerzuges Kaiser Ludwig des Baiern und der Italienischen Verhältnisse seiner Zeit.*
 Innsbruck, 1865.
50. FRACASSETTI (GIUSEPPE), *Lettere famigliari e senili di Francesco Petrarca, tradotte.*
 Firenze, 1863.
51. *Fragmenta Fulginatis historiae ab anno MCLXXXVIII usque ad MCCCCXL*, auctoribus BONAVENTURA BENVENUTI ac PETRUCCIO DE UNCTIS Fulginatensibus.
Rev. Ital. Script. App. t. I.
52. FRANCHI (CARLO), *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila contro le pretensioni de' castelli, terre e villaggi che componeano l'antico contado aquilano, intorno al peso della Buonatenezza.*
 Napoli, 1752.
53. FROISSART, *Chroniques de France.*
 Société de l'histoire de France, Paris, 1870-72.
54. GALVANI (conte F.), *Storia delle famiglie illustri italiane.*
 Firenze, Dilligenti, s. d.
55. GAMS (P. PIUS BONIFACIUS), *Series episcoporum Ecclesiae catholicae.*
 Ratisbonae, 1873-86.
56. GIOVANNI VILLANI, *Historie fiorentine fino al MCCCCXLVIII.*
Rev. Ital. Script. t. XIII.
57. GRAZIANI, *Diario o Cronaca della città di Perugia.*
Arch. stor. Ital. t. XVI, par. 1 (ed. A. FABRETTI).

*

58. GUILIELMI DE NANGIACO *Chronicon. Recueil des historiens de Gaule et de France*, XX.
59. *Historia translati corporis* [Coelestini V] ex Ferentinae civilatis vicinia ad Colemadium prope Aquilam verosimiliter ab eiusdem temporis auctore seculo XIV conscripta.
Acta Sanctor. XIX maii, p. 435 1888.
60. HUIILLARD-BRÉHOLLES (JEAN LOUIS ALPHONSE), *Historia diplomatica Friderici II.*
Parigi, 1859-61.
61. IACOBI DE AQUIS *Chronica ymaginis mundi.*
Monum. histor. patriae, Script. t. III (ed. G. AVOGADRO).
62. IACOBI [STEPHANESCHI] cardinalis S. Georgii ad Velum aureum, coaevi et in papatu familiaris, *Vita Coelestini papae V, opus metricum.*
Rer. Ital. Script. t. III.
63. *Istorie Pistolesi dall'anno MCCC al MCCCXLVIII.*
Ibid. t. XI.
64. LITTA (POMPEO), *Famiglie celebri d'Italia.*
Milano, 1819 &c.
65. [LUDOVICO MONALDESCO, *Annali.*]
Rer. Ital. Script. t. XII.
66. LÜNIG (IOHANNES CHRISTIANUS), *Codex Italiae diplomaticus.*
Francofurti et Lipsiae, 1725-1735.
67. MAS-LATRIE (le comte de), *Trésor de chronologie, d'histoire et de géographie pour l'étude et l'emploi des documents du moyen âge.*
Paris, 1889.
68. MASSONIO (SALVATORE), *Dialogo dell'origine della città di Aquila.*
Aquila, 1594.
69. MATTEO VILLANI, *Istorie.*
Rer. Ital. Script. t. XIV.
70. MATTHAEI PALMERII *De vita et rebus gestis Nicolai Acciajoli Florentini Commentarius.*
Ibid. t. XIII.
71. MINIERI-RICCIO (CAMILLO), *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi.*
Napoli, 1862.
72. — *Genealogia di Carlo II d'Angiò.*
Archivio storico per le provincie Napolitane, VII.
73. MUSSAFIA (ADOLFO), *Zur Katharinenlegende.*
Sitzungsberichte d. k. Akademie d. Wissenschaften, zu Wien. Philol.-Hist. Klasse, 1885.
74. NICOLAI DE IAMSILLA *Historia de rebus gestis Friderici II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII.*
Rer. Ital. Script. t. VIII.
75. *Notae Casinenses a. 1349, 1362, 1500.*
Mon. Germ. hist. t. XIX.
76. OPOLZER, *Canon der Finisterrisse.*
Wien, Gerold, 1887.
77. PANSÀ (GIOVANNI), *Quattro cronache e due diarii inediti relativi ai fatti dell'Aquila, dal sec. XIII al sec. XVI, per la prima volta pubblicati con una dissertazione preliminare sulle fonti edite ed inedite della storia aquilana.*
Sulmona, Colaprete, 1902.
78. PERCOPO (ERASMO), *Laudi e Devotioni della città di Aquila.*
Giorn. stor. della letter. ital. VII-XX.
79. — *IV poemetti sacri de' secoli XIV e XV.*
Bologna, Romagnoli, MDCCCLXXV (Scelta di cur. letter. CCXI).
80. PETRARCA, *De vita solitaria.*
In *Opera omnia*, Basileae, MDLIV.

81. PHOEBONII (MUTII) *Historiae Mar-
sorum libri tres una cum eorun-
dem episcoporum catalogo ad an-
num 1664.*
Neapoli, M.DC.LXXVIII.
82. *Polyhistoria fratris BARTHOLOMAEI
FERRARIENSIS ordinis Praedica-
torum ab anno MCCLXXXVII
usque ad MCCCXLVII italice
conscripta.*
Rer. Ital. Script. t. XXIV.
83. POTTHAST (AUGUSTUS), *Regesta pon-
tificum Romanorum inde ab a.
post Christum natum MCXCVIII
ad a. MCCIV.*
Berolini, MDCCCLXXXIII-'v.
84. *Prima Vita Clementis VI.*
BALUZE, *Vitae paparum Avenio-
nensium*, t. I.
85. *Ratio thesaurariorum.*
Arch. stor. per le prov. Napol. XI
(ed. N. BARONE).
86. RAYNALDI (ODORICO), *Annales ec-
clesiastici ab anno MCXCVIII.*
Luceae, MDCCXLVII &c.
87. *Regia Munificentia erga Aquilanam
urbem variis privilegiis exorna-
tam.*
Aquila, 1639.
88. RIVERA (GIUSEPPE), *Catalogo delle
scritture appartenenti alla confrat-
ternita di S. Maria della Pietà
nell'Aquila.*
*Bullettino della Società di storia
patria A. L. Antinori negli Abruzzi*,
XIII, xxv sgg.
89. SAINT-PRIEST (comte ALEXIS DE),
*Histoire de la conquête de Naples
par Charles d'Anjou frère de
saint Louis.*
Paris, 1847-48.
90. SALLAE sive SABAE MALASPINAE
*Rerum Sicularum libri VI ab
anno Christi MCCL usque ad
annum MCCLXXVI.*
Rer. Ital. Script. t. VIII.
91. SAVINI (FRANCESCO), *La contea di
Apruzio e i suoi conti.*
Roma, Forzani, 1905.
92. SCHIPA (MICHELANGELO), *Carlo
Martello.*
*Archivio storico per le provincie
Napolitane*, XV.
93. *Secunda Vita Innocentii VI.*
BALUZE, *Vitae paparum Avenio-
nensium*, t. I.
94. SUMMONTE (GIANNANTONIO), *Hi-
storia della città e del regno di
Napoli.*
Napoli, 1625.
95. THEINER (AUGUSTIN), *Codex diplo-
maticus domini temporalis S. Se-
dis.*
Rome, 1861-62.
96. — *Vetera Monumenta historica Un-
gariam sacram illustrantia.*
Romae, 1859.
97. TOPPI (NICCOLÒ), *Biblioteca Napo-
letana ed apparato agli uomini
illustri in lettere di Napoli e del
regno.*
Napoli, MDCLXXVIII.
98. UGHELLI, *Italia Sacra.*
Venezia, 1717-22.
99. VINCENTI (PIETRO), *Historia della
famiglia Cantelma.*
Napoli, MDCIII.
100. *Vita [Coelestini V] auctore PETRO
DE ALIACO episcopo Camera-
censi postea cardinale S. R. E
tit. S. Chrysogoni.*
Acta Sanct. XIX maii.
101. *Vita di Cola di Rienzo.*
Firenze, 1854 (ed. Z. RE).
102. ZAZZERA (FRANCESCO), *Della no-
bilità dell'Italia.*
Napoli, MDCCXXVIII.

CONTENUTO DEL VOLUME

PREFAZIONE :

Capitolo I. L' Opera.

§ 1. Le cronache aquilane e la <i>Cronaca</i> di Buccio	p. VII
§ 2. Contenuto della <i>Cronaca</i>	X
§ 3. Valore storico della <i>Cronaca</i>	XX

Capitolo II. L' Autore.

§ 1. Il nome e la patria	XXIII
§ 2. Notizie biografiche di Buccio	XXIV
§ 3. Buccio come cittadino e come uomo	XXIX
§ 4. La forma della <i>Cronaca</i>	XXXVII
§ 5. Lo stile di Buccio	XLV

Capitolo III. Le Fonti del testo.

§ 1. Le Fonti smarrite e le Fonti conservate	XLVII
§ 2. La copia di Alessandro de Ritiis	XLVIII
§ 3. La copia di Francesco d'Angeluccio	LV
§ 4. Le traduzioni in prosa	LIX
§ 5. I rapporti reciproci delle Fonti	LXII

Capitolo IV. L' Edizione.

§ 1. Il testo	LXV
§ 2. Le illustrazioni	LXVIII

CRONACA AQUILANA DI BUCCIO DI RANALLO I

SONETTI: I. p. 99; II. p. 100; III. p. 116; IV. p. 117; V. p. 125;
 VI. p. 128; VII. p. 129; VIII. p. 133; IX. p. 134; X. p. 134;
 XI. p. 136; XII. p. 140; XIII. p. 141; XIV. p. 187; XV. p. 269;
 XVI. p. 270; XVII. p. 270; XVIII. p. 271; XIX. p. 274; XX.
 p. 281; XXI. p. 283.

INDICE :

I. Nomi poprij e cose notevoli	303
II. Glossario	319
III. Scrittori citati con abbreviatura nel commento	339

INCISIONI :

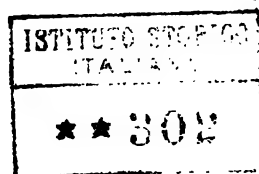
Fontana della Rivera	p. 29
Basilica di Collemaggio	39
Chiesa di S. Domenico	51
Casa in Rojo attigue al vescovado	101
Acquedotto di Sulmona	155
Castelnuovo di Napoli	172
Archi di rinforzo tra i locali di Pile e di S. Vittorino	191
Castello di Celano	209
S. Giovanni in Venere nel piano di Lanciano	235
Castello di Minervino	253
Cattedrale di Valva in Pentima	290
Castello di Monte Sant'Angelo sul Gargano	295

TAVOLE :

I. Carta generale per la <i>Cronaca</i> di Buccio di Ranallo, di fronte alla p. 3	3
II. Carlo d'Angiò » »	11
III. S. Maria della Vittoria » »	28
IV. S. Pietro Celestino » »	64
V. Mausoleo di Carlo di Calabria » »	71
VI. Pianta di Aquila tra la p. 112 e la p. 113	113
VII. Mausoleo di Roberto d'Angiò di fronte alla p. 136	136
VIII. Luigi di Taranto e Giovanna I. » »	211
IX. Facsimile del codice di Alessandro de Ritiis, c. 71 A » »	266
X. Carta del comune Aquilano dopo la p. 302	302

**Finito di stampare oggi 10 di maggio 1907
nella tipografia Forzani e C.**

Edizione di trecencinquanta esemplari.



ISTITUTO STORICO ITALIANO

BULLETTINO DELL' ISTITUTO.

- N.º 1. *Contenuto del fascicolo*: Relazione letta a S. M. nell'udienza del 25 novembre 1883 dal ministro della Pubblica Istruzione sul decreto di fondazione dell' Istituto Storico Italiano — Sessione I: Adunanze plenarie del 27 e 29 gennaio 1885 — Discorso pronunciato nell'adunanza plenaria dell' Istituto nel giorno 27 gennaio 1885 dal ministro della Pubblica Istruzione comm. Michele Coppino — Programma dell'Istituto Storico Italiano — Circolare ai signori presidenti delle RR. Deputazioni e Società di storia patria (20 marzo 1885) — Idem (22 ottobre 1885) — Comunicazioni — Relazione della Giunta esecutiva all' Istituto Storico Italiano, letta nell'adunanza del 4 aprile 1886 — Lavori proposti all' Istituto dalle Società confederate — Organico per l'esecuzione dei lavori, approvato dalla Giunta esecutiva nella sua adunanza del 13 giugno 1885 — Sessione II: Adunanze plenarie del 4, 5, 6 e 8 aprile 1886 — Relazione della Commissione incaricata di presentare all' Istituto un disegno per la bibliografia storica. Di pag. 78 L. 2 —
- N.º 2. *Contenuto del fascicolo*: Risposte delle regie Deputazioni e Società di storia patria alla circolare del 22 ottobre 1885 — Frammento d' iconografia estense acquistato recentemente dalla biblioteca Nazionale di Roma: relazione di I. Giorgi a S. E. il presidente dell' Istituto Storico Italiano (con due facsimili). Di pag. 120 . . . L. 4 50
- N.º 3. *Contenuto del fascicolo*: Sessione III: Adunanze plenarie del 30 e 31 maggio (Discussione sulle proposte di lavori votate dalla Giunta e delle altre fatte all' Istituto dalle Società confederate), del 2 e 3 giugno 1887 — Ricerche abruzzesi: relazione del prof. C. De Lollis a S. E. il presidente dell' Istituto Storico Italiano. Di pag. 100 L. 2 50
- N.º 4. *Contenuto del fascicolo*: Organico per i lavori dell' Istituto Storico, secondo il testo approvato nella seduta plenaria dell' 8 aprile 1886 — Proposta di pubblicazione di documenti Colombiani nella ricorrenza del quarto centenario della scoperta dell' America. (Comunicazione di S. E. Correnti) — Relazioni delle RR. Deputazioni e Società di storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87 — Cronache bolognesi (dalla relazione del prof. V. Fiorini sulla ristampa delle *Cronache bolognesi*) — Epistolario di Coluccio Salutati: relazione del prof. F. Novati — Notizie. Di pag. 112 L. 2 —
- N.º 5. *Contenuto del fascicolo*: Lettere a stampa di L. A. Muratori, repertorio bibliografico, per A. G. Spinelli. Di pag. 116 L. 2 —
- N.º 6. *Contenuto del fascicolo*: Decreto reale col quale si provvede alla pubblicazione di documenti relativi a Cristoforo Colombo — Norme per la pubblicazione degli epistolari — Rime storiche del sec. xv: relazione dei proff. A. D'Ancona e A. Medin — *Le Constitutiones S. M. Ecclesiae* del card. Egidio Albornoz: relazione dell'avv. Brando Brandi — Glosse preaccursiane (da codd. membranacei esistenti nell' Archivio di Stato di Modena), per Pietro Cogliolo — Gli statuti delle Società delle armi e delle arti in Bologna nel secolo xiii: relazione del prof. A. Gaudenzi — Confessione di vassallaggio fatta a Rainone da Sorrento dai suoi vassalli del territorio di Maddaloni, per I. Giorgi — Il consumo giornaliero del pane in un castello dell' Emilia nel secolo xiii, per I. Giorgi — Gli antichi statuti del comune di Bologna intorno allo Studio, per A. Gaudenzi. Di pag. 138. L. 2 50
- N.º 7. *Contenuto del fascicolo*: Sessione IV: Adunanze plenarie del 22, 23 e 24 novembre 1888 — Carmi medioevali inediti, per A. Gaudenzi (con un facsimile) — Benzo d' Alessandria e i cronisti milanesi del sec. xiv, per L. A. Ferrai. Di pag. 138. L. 3 50
- N.º 8. *Contenuto del fascicolo*: Gli Statuti delle Società delle armi del popolo di Bologna, per A. Gaudenzi — Ricerche abruzzesi: relazione di V. De Bartholomaeis. Di pag. 176. L. 3 50
- N.º 9. *Contenuto del fascicolo*: Preparazione del *Codex diplomaticus Urbis Romae*: relazione della R. Società romana di storia patria — Bentii Alexandrini de Mediolano civitate opusculum ex chronico eiusdem excerptum (L. A. Ferrai) — I manoscritti e le fonti della *Cronaca del diacono Giovanni*, per G. Monticolo. Di pag. 328 L. 5 —

- N.º 10. *Contenuto del fascicolo*: Sessione V: Adunanze plenarie del 3 e 4 giugno 1890 — Il più antico registro ufficiale degli statuti delle Arti veneziane sottoposte al magistrato della Giustizia Vecchia, per G. Monticolo — De pace veneta relatio, per U. Balzani — Nuovi manoscritti delle *Constitutiones Aegidianae*, per B. Brandi — Di un nuovo manoscritto della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, per G. Calligaris — Le cronache di Galvano Fiamma e le fonti della *Galvagnana*, per L. A. Ferrai — Notizie. Di pag. XL-132. L. 3 50
- N.º 11. *Contenuto del fascicolo*: Ricerche intorno all'*Anonymus Valesianus II*, per C. Cipolla — Il *De situ urbis Mediolanensis* e la Chiesa ambrosiana nel secolo X, per L. A. Ferrai. Di pag. 160 L. 3 50
- N.º 12. *Contenuto del fascicolo*: Documenti di storia medievale italiana. Bibliografia degli anni 1885-91, per C. Merkel. Di pag. 164 L. 3 50
- N.º 13. *Contenuto del fascicolo*: Sessione VI: Adunanze plenarie del 17 e 18 dicembre 1892 — Di un compendio sconosciuto della *Cronica* di Giovanni Villani, per A. Tenneroni — Studi e ricerche per l'edizione dei capitolari antichissimi delle Arti veneziane (1219-1330), per G. Monticolo — Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati, per C. Merkel. Di pag. xxviii-184. L. 3 50
- N.º 14. *Contenuto del fascicolo*: I Fonti di Landolfo seniore, per L. A. Ferrai — *Monumenta Novaliciensia vetustiora*: relazione al Presidente del R. Istituto Storico di C. Cipolla — Per una raccolta di *Monumenta Mediolanensia antiquissima*: relazione al Vicepresidente della Società storica Lombarda di L. A. Ferrai — Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca, per A. Gaudenzi — Necrologia. Di pag. 176 L. 3 50
- N.º 15. *Contenuto del fascicolo*: Il castello di Quart nella Valle d'Aosta secondo un inventario inedito del 1557, per C. Merkel — Un secondo testo dell'*Assedio d'Ancona* di Buoncompagno, per A. Gaudenzi — Necrologia. Di pag. 196 L. 4 —
- N.º 16. *Contenuto del fascicolo*: Le *Vitae pontificum Mediolanensium* ed una *Sylloge* epigrafica del secolo X, per L. A. Ferrai — Al critico degli *Analecta Bollandiana*, per L. A. Ferrai — Documenti Terracinesi, per I. Giorgi — Studio sul *Prochiron legum*, per F. Brandileone — Notizia. Di pag. 128 L. 2 50
- N.º 17. *Contenuto del fascicolo*: Lettere a stampa di L. A. Muratori, repertorio bibliografico, per A. G. Spinelli (*Continuaz. al N. 5*). — Necrologie. Di pag. 60. L. 1 50
- N.º 18. *Contenuto del fascicolo*: Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto in Susa (1029-1212), per C. Cipolla (con un facsimile) — Un trattato inedito del secolo XV sulla tecnica dell'arte, per F. Malaguzzi Valeri. Di pag. 150. 3 —
- N.º 19. *Contenuto del fascicolo*: Sessione VII: Adunanza plenaria del 10 luglio 1897 — Sessione VIII: Adunanza plenaria del 7 febbraio 1898 — Sulla storia del cognome a Bologna nel secolo XIII. Saggio di uno studio comparativo sul nome di famiglia in Italia nel medio evo e nella età romana, per A. Gaudenzi — Necrologia. Di pag. xxvi-172 L. 4 —
- N.º 20. *Contenuto del fascicolo*: De magnalibus urbis Mediolani Bonvesini de Rippa, per F. Novati. Di pag. 188. L. 4 —
- N.º 21. *Contenuto del fascicolo*: Le Società delle Arti in Bologna nel secolo XIII, i loro statuti e le loro matricole, per A. Gaudenzi — Diplomi inediti dei secoli IX e X, per L. Schiaparelli. Di pag. 168 L. 3 50
- N.º 22. *Contenuto del fascicolo*: Bricciole di storia Novalicense, per C. Cipolla — Antichi documenti del monastero trevigiano dei Santi Pietro e Teonisto, per C. Cipolla (con tre tavole) — Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna, per A. Gaudenzi. Di pag. 214 L. 4 —
- N.º 23. *Contenuto del fascicolo*: Sessione IX: Adunanze plenarie del 28 e 29 gennaio 1901 — I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte I: I diplomi di Berengario I, per L. Schiaparelli — Per una nuova edizione dell'*Azario* cronista novarese, lettera al Presidente della Società Lombarda di G. Riva — Necrologie. Di pag. xxiv-184. L. 4 —

- N.º 24. *Contenuto del fascicolo*: Poesie minori riguardanti gli Scaligeri, per C. Cipolla e F. Pellegrini — Necrologia — Notizie. Di pag. 210. . . . L. 4 —
- N.º 25. *Contenuto del fascicolo*: Sessione X: Adunanza plenaria del 28 giugno 1903 — Reliquie d' arte della badia di S. Vincenzo al Volturno, per P. Toesca (con 8 tavole) — I necrologi e i libri affini della provincia romana nel medio evo, per P. Egidi — Sul periodo della legislazione pisana in Sardegna, per A. Solmi — Le miniature che illustrano il carne di Pietro da Eboli nel cod. 120 della biblioteca di Berna, per G. B. Siragusa. Di pag. xx-163. . . . L. 5 —
- N.º 26. *Contenuto del fascicolo*: I diplomi dei re d' Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte II: I diplomi di Guido e di Lamberto, per L. Schiaparelli — Il poemetto di Pietro de' Natali sulla pace di Venezia tra Alessandro III e Federico Barbarossa (con sei tavole), per O. Zenatti — Necrologia. Di pag. 200. . . . L. 6 50
- N.º 27. *Contenuto del fascicolo*: L'archivio della cattedrale di Viterbo, per P. Egidi — Necrologia. Di pag. 386. . . . L. 10 —
- N.º 28. *Contenuto del fascicolo*: Norme per le pubblicazioni dell' Istituto Storico Italiano — Di un martirologio Amiatino scritto a Cîteaux, per P. Egidi — Per l'edizione dei due primi gruppi dei Capitolari delle Arti Veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia dalle origini al .mcccxxx., per G. Monticolo — Atti del comune di Tivoli dell'anno 1389, per V. Federici — Le annotazioni di Werner Huber al *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli, contenute nel cod. B. 59 della biblioteca Civica di Berna, per G. B. Siragusa — L'obituario della chiesa di S. Spirito conservato nella biblioteca Capitolare di Benevento cod. n. 28, per C. A. Garufi. Di pag. xxiv-121. . . . L. 3 —

Volumi in corso di stampa.

Epistolario di C. SALUTATI, a cura di F. NOVATI. Vol. IV,
Parte II.

Cronache veneziane antichissime, a cura di G. MONTICOLO.
Vol. II.

Annali di CAFFARO, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO.
Vol. III.

Chronicon Vulturnense, a cura di V. FEDERICI.

Historia rerum in Italia gestarum FERRETI VICENTINI, a cura
di C. CIPOLLA.

I Capitolari delle Arti veneziane, a cura di G. MONTICOLO.
Vol. III.

Necrologi della provincia romana, a cura di P. EGIDI.

PAULI DIACONI *Historia Romana*, a cura di A. CRIVELLUCCI.

LANDOLFI SAGACIS *Historia*, a cura di A. CRIVELLUCCI.

FRA SALIMBENE, *Chronica*, a cura di A. BOSELLI.

Statuti di Ascoli Piceno, a cura di L. ZDECKAUER.

Fonti per la Storia d'Italia

VOLUMI PUBBLICATI:

SCRITTORI.

	N. d'ordine della pubblica- zione	Prezzo Lire:
<i>La guerra Gotica</i> di PROCOPIO DI CESAREA. (sec. vi), a cura di D. COMPARETTI, vol. I, II e III	23-25	36 —
<i>Monumenta Novaliciensia vetustiora</i> (sec. viii-xi), a cura di C. CI-POLLA, vol. I e II	31-32	24 —
Il <i>Chronicon Farfense</i> di GREGORIO DI CATINO; precedono la <i>Con-structio Farfensis</i> e gli scritti di UGO DI FARFA (sec. ix-xii), a cura di U. BALZANI, vol. I e II	33-34	22 —
<i>Cronache veneziane antichissime</i> (sec. x-xi), a cura di G. MON-TICOLA, vol. I	9	6 50
<i>Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus</i> (sec. xii), aggiun-tevi alcune <i>Notizie</i> lasciate da M. AMARI, a cura di C. CALISSE	29	10 —
<i>Gesta di Federico I</i> (sec. xii), a cura di E. MONACI	1	7 —
<i>La Historia o Liber de regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Pa-normitano ecclesie thesaurarium</i> di UGO FALCANDO (sec. xii), a cura di G. B. SIRAGUSA	22	10 —
Id. id. Lezione del cod. di S. Nicolò dell'Arena di Catania, ora Vati-cano lat. 10690, a cura di G. B. SIRAGUSA	»	1 50
<i>Liber ad honorem Augusti</i> di PIETRO DA EBOLI con la riproduzione delle miniature del codice di Berna (sec. xii), a cura di G. B. SIRAGUSA. Testo e Tavole	39-40	30 —
<i>Annali di CAFFARO e suoi continuatori</i> (sec. xii-xiii), a cura di L. T. BELGRANO, vol. I; a cura di L. T. BELGRANO e di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, vol. II	11-12	31 50
<i>Historia IOHANNIS DE CERMENATE</i> (sec. xiv), a cura di L. A. FERRAI	2	7 —
<i>Cronaca Aquilana rimata</i> di BUCCIO DI RANALLO (sec. xiv), a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS	41	24 —
<i>Le Croniche di GIOVANNI SERCAMBI lucchese, pubblicate sui mss. ori-ginali</i> (sec. xiv-xv), a cura di S. BONGI, vol. I, II e III	19-21	60 —
<i>Notabilia</i> di A. DE TUMMILLIS (sec. xv), a cura di C. CORVISIERI .	7	7 —
<i>Diario</i> di STEFANO INFESSURA (sec. xv), a cura di O. TOMMASINI .	5	10 —

EPISTOLARI E REGESTI.

<i>Registri dei card.</i> UGO LINO D'OSTIA e OTTAVIANO DEGLI UBALDINI (sec. xiii), a cura di G. LEVI	8	9 —
<i>Epistolario</i> di COLA DI RIENZO (sec. xiv), a cura di A. GABRIELLI .	6	10 —
<i>Epistolario</i> di COLUCCIO SALUTATI (sec. xiv-xv), a cura di F. NO-VATI, vol. I, II, III e IV (Parte I)	15-18	41 —

DIPLOMI.

<i>I diplomi di Berengario I</i> (sec. ix e x), a cura di L. SCHIAPARELLI	35	12 —
<i>I diplomi di Guido e di Lamberto</i> (sec. ix), a cura di L. SCHIAPARELLI	36	6 —

STATUTI.

<i>Statuti delle Società del popolo di Bologna</i> , a cura di A. GAUDENZI, vol. I (<i>Società delle armi</i> , sec. xiii), vol. II (<i>Società delle arti</i> , sec. xiii-xiv)	3-4	20 50
<i>I Capitolari delle Arti veneziane</i> (sec. xiii-xiv), a cura di G. MON-TICOLA, vol. I e II (in due parti).	26-27	32 —

LEGGI.

<i>Prochiron legum</i> (sec. xii), a cura di F. BRANDILEONE e V. PUNTONI	30	15 —
--	----	------

Prezzo del presente volume: Lire 24.

